This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

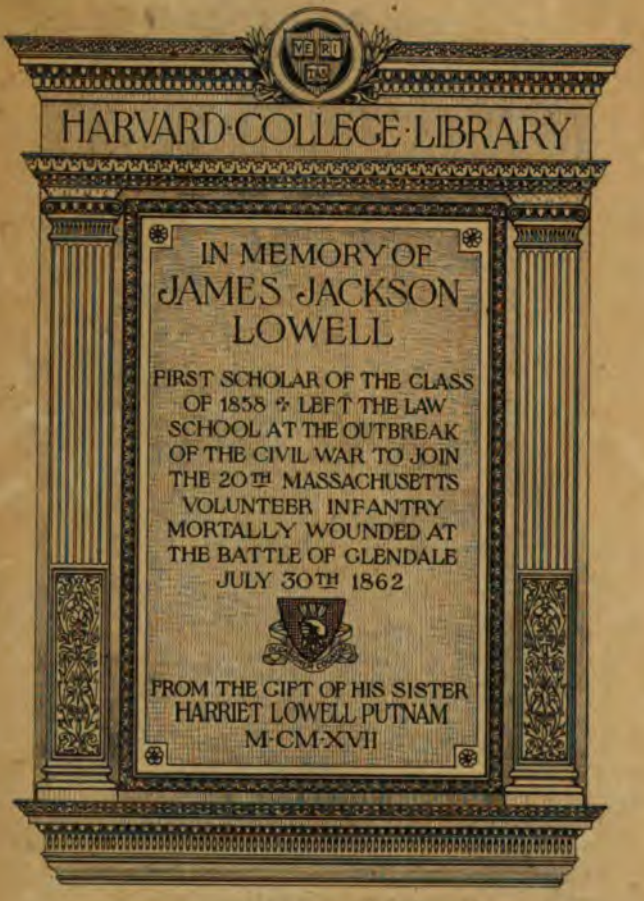
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

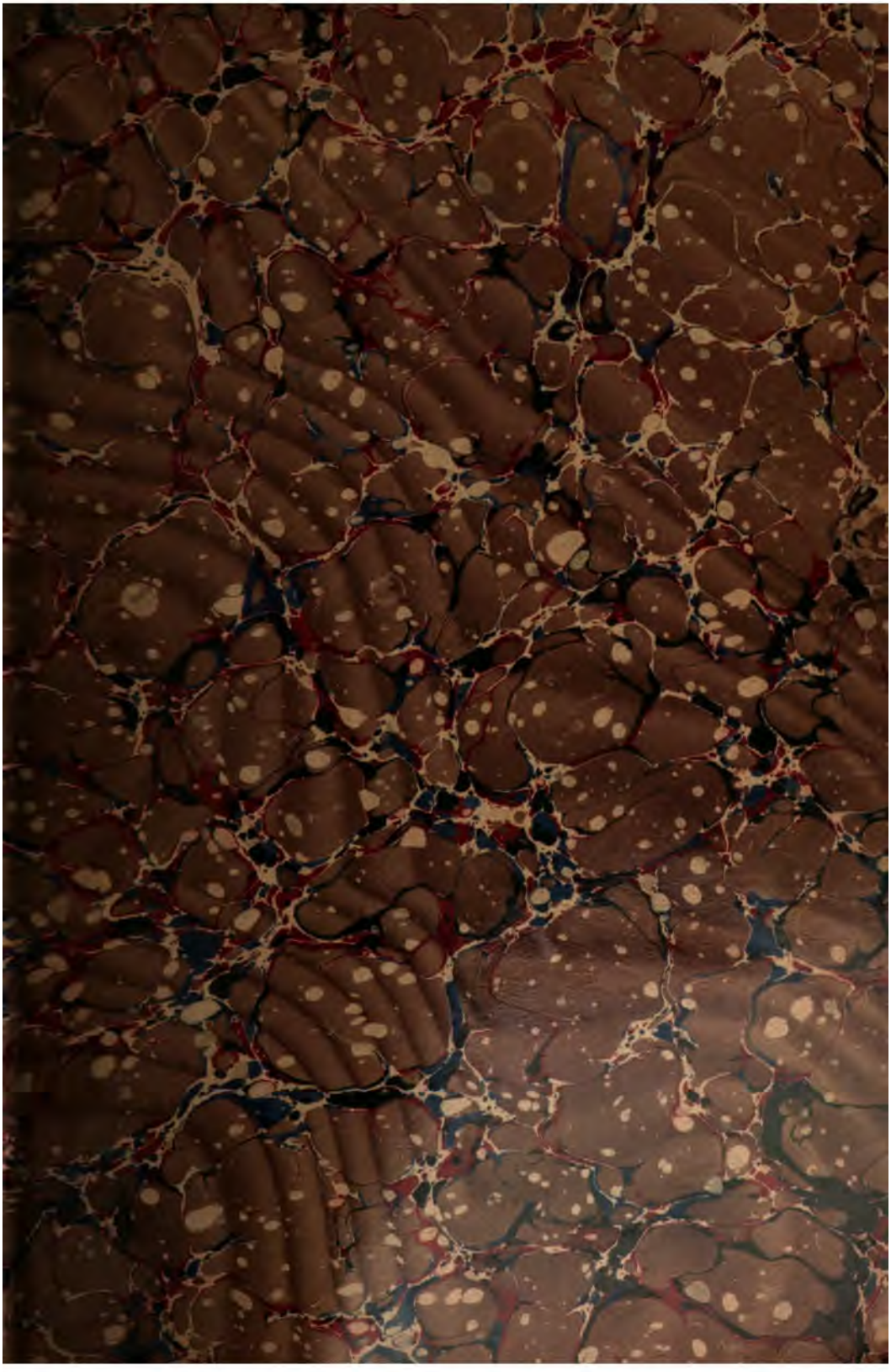
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LSOC
2526
30


VE RI TAS
HARVARD·COLLEGE·LIBRARY
IN MEMORY OF
JAMES JACKSON
LOWELL
FIRST SCHOLAR OF THE CLASS
OF 1858 ✣ LEFT THE LAW
SCHOOL AT THE OUTBREAK
OF THE CIVIL WAR TO JOIN
THE 20TH MASSACHUSETTS
VOLUNTEER INFANTRY
MORTALLY WOUNDED AT
THE BATTLE OF GLENDALE
JULY 30TH 1862
FROM THE GIFT OF HIS SISTER
HARRIET LOWELL PUTNAM
M·CM·XVII



# COMMENTARI

# DELL' ATENEO

## DI BRESCIA

PER L' ANNO 1891

BRESCIA

TIPOGRAFIA DI F. APOLLONIO

1891

~~I Fed 3010.50~~

L Soc 2526.30

Harvard College Library
Dec. 24, 1921
J. J. Lowell fund

# MDCCCIXC.

## Adunanza del 4 gennaio

Il Presidente G. Rosa inaugura il nuovo anno academico, esortando i socii alli studii con un breve discorso, del quale egli stesso ci porge il riassunto.

« Mentre tace il vento bellico e politico, torniamo agli studi geniali ed utili.

Ora l'Ateneo salito a sede più decorosa, assunse nuovi doveri.

Perchè finalmente ordinò, mediante l'opera sapiente e generosa del P. Ragazzoni, il Museo dei prodotti naturali bresciani. Ora raccolse l'Archivio di Brescia, arricchito con quello dell' Ospitale Maggiore e colla raccolta dell' istoriografo Odorici. Ora sente più alta la responsabilità di continuare nelle tradizioni di tenersi alla cima dei progressi negli studi scientifici, artistici, e delle utili applicazioni.

È debito degli academici di schiudere al pubblico i tesori di storia patria riposti negli archivi loro affidati, come Livi li rivela nell' Archivio di Stato da lui retto.

Ci incalzano questioni economiche e sociali, questioni che l'Ateneo deve guardare dalle regioni serene della scienza.

L'umanità minacciata da tifi, da difterite, da crup, da influenze, da cancri, ed eccitata dalle scoperte di Pasteur, di Koch esige anche dagli academici bresciani nuova luce in questo mondo microbico; e che, seguendo le tradizioni di Pelizzari, chiariscano il vero nei fenomeni dello ipnotismo del magnetismo animale. Che vedano anche l' ufficio del magnetismo nella meteorologia, che dicano come si avvicendano i cicli meteorologici di 35 anni.

Ora che Brescia ha la stazione di pescicoltura, che ha il museo geologico, ha debito maggiore d' allargare gli studi delle scienze naturali, nei quali levarono bella fama Brochi, Venturi, Zerzi, Ragazzoni.

Fervono le dispute per elevare gli studi superiori, dando autonomia e regime comunale alle Università. Splendido tema che vorrebbe discussione in quest'Academia.

Giovani egregi bresciani escirono testè dalla scuola linguistica di Ascoli. Ecco che Brugge accosta la misteriosa lingua etrusca all' armena, campo fecondo di studi nuovi.

L'Ateneo che provocò e premiò il Manuale d' igiene rurale, non esce dal seminato patrocinando la condotta di nuova acqua potabile, la trasformazione della risicoltura, la cura radicale preventiva della pellagra.

Così il sodalizio nostro manterrà la bella sua fama presso le academie italiane ed estere, diventerà popolare, ed assicurerà il suo avvenire ».

Lo stesso presidente legge in seguito la dissertazione seguente dal titolo l' *Umanità.*

« Dagli studi profondi delle razze umane, riassunti nella seconda metà di questo secolo dai wasingtoniani, fu dimostrato, che se anche in origine furono vari i tipi fisici umani, fecondansi fra loro alla guisa delle varietà dei cani,

ed hanno unità psicologica. E la storia universale viene dimostrando, che sotto le varietà delle razze umane, in apparenza ostili, per la necessità della lotta per l'esistenza e per lo sviluppo, sta la tendenza alla unificazione federativa, mediante associazioni sempre meglio complesse, e lo sviluppo di solidarietà di molteplici interessi. L'umanità quindi viene designandosi quale immenso organismo che esce lentamente dalle lotte e dall'intreccio dei vari elementi sociali, organismo che appare il più sublime fenomeno dell'universo.

La natura preparò l'unificazione umana mediante le lotte per sovrastare. I più forti fisicamente e moralmente, i meglio forniti di mezzi tecnici, si accozzarono per giovarsi del lavoro e dei prodotti d'altri gruppi umani. Onde le conquiste che da prima poterono distruggere i nemici minaccianti vendetta, poscia li risparmiarono per usarne quali animali domestici. Indi originarono le caste somiglianti a stratificazioni geologiche, e che nella varietà dei sermoni, dei colori, dei riti, dei costumi, dimostrarono la storia della conquista, e la varietà degli elementi onde si composero gli imperi dell'antichità: imperi preparatori della unificazione dell'umanità. Perchè colla forza delle armi e della religione, imponevano concordia fra gli elementi diversi ed utili onde erano composti, e, lentamente da parlari discordi, facevano escire lingue generali necessarie ai commerci ed ai comandi.

Solitari osservatori meditabondi nell'antichità divinarono l'unità psichica sotto le stridenti varietà umane, e studiaronsi di unificarle in Dio, centro generatore e rinnovatore, riassunto generale della natura visibile ed invisibile. I più notevoli di questi vati a noi appaiono sul Gange, esciti dalle tradizioni che produssero i vari Buddha (Saggi), de' quali il massimo fu Kakia Muni, vissuto ai tempi di Confucio, circa sei secoli prima di Cristo, che predicò vastamente la santificazione pel dolore, la virtù della ragione dominatrice delle passioni, *la fratellanza dei popoli e delle nazioni*, la graduale perfezione, e la redenzione degli oppressi.

Il monoteismo ebraico, la dottrina degli Essenii dalla quale escì il cristianesimo, quella dei Druidi elettivi, irradiarono dalle meditazioni dei buddhisti.

Il buddhismo riformò il bramismo, come il cristianesimo fu riforma del moseismo. Già molti secoli prima che i Buddha rendessero più universali, e più umane le religioni di Brama e dei Zoroastri dell' India e della Persia, il monoteismo vi era intraveduto e serbavasi tradizionalmente nelli inni samscriti *Rigveda* (somma scienza), e nei racconti sacri dello *Zend avesta* (parola vivente) degli adoratori del fuoco persiani.

Queste idee erano diffuse per tutta l'Asia minore e connettevansi colle cosmogonie egiziane per le invasioni degli Hyksos e dei Semiti della Mesopotamia nell' Egitto, e per le spedizioni posteriori dei Sesostri egiziani nell'Asia. Aveano guadagnato anche i sacerdoti israeliti, dai quali ai tempi dei Tarquini di Roma, un secolo prima del Buddha Cakia Muni, sorse il genio Isaia che invei contro la corruzione del regno di Giuda. Gli Ebrei serbarono un libro del loro profeta Isaia, dal quale togliamo questi brani notevoli.

Al capo II° dice: la legge escirà di Sion, e la parola del Signore da Gerusalemme. Accennava a riforma morale generale, che esplica in questa guisa. Il Signore farà giudizii fra le genti e castigamenti sopra molti popoli; ed essi delle loro spade fabbricheranno zappe, e falci colle loro lance; una nazione non alzerà più la spada contro all'altra nazione, e non impareranno più la guerra. Meglio non potrebbero dire gli apostoli della pace universale, gli abolitori del militarismo. Egli segue al capo XIX: gli Egizi si convertiranno al Signore. Vi sarà una strada fra l' Egitto e l'Assiria, e l'Assiria verrà in Egitto, e l' Egitto andrà nell'Assiria. In quel giorno Israel sarà il terzo con l' Egitto e con l'Assiria, e vi sarà benedizione in mezzo della terra.

Gli Israeliti anche prima d' essere trasportati a Babilonia, conoscevano dunque che i due poli della civiltà del

mondo allora conosciuto, erano l' Egitto e l'Assiria, che, secondo l' ideale dei savii doveano formare grande federazione di popoli.

I Greci vari di stirpi e di costumi, già ai tempi d' Isaia aveano per la federazione degli Anfizioni temperata la ferocia della guerra fra loro, prevenendo il *Jus belli* di Alberico Gentili e di Grozio. Con Alessandro il Macedone, quelle consuetudini e quelle idee umanitarie si stesero sino sul Nilo e sull' Indo. E quando la Grecia *ferum victorem vicit*, e Roma ambì di nobilitarsi colla civiltà greca, in questo focolare centrale del mondo antico si fusero gli elementi di tutte le colture sviluppate intorno il Mediterraneo, e poterono i vasti ingegni elevarsi alla contemplazione delle leggi della umanità.

Allora Diodoro nella Sicilia e Plinio il vecchio, comandante le flotte romane, seppero concepire e disegnare la fusione armonica di tutti i popoli. Diodoro Siciliano dopo trent' anni di studi sui popoli dell' Asia e dell' Europa, e lunga dimora a Roma, che chiama capo del mondo, si elevò al concetto, alla sintesi della storia universale e scrive: tutti gli uomini, anche se lontani per tempi e per luoghi, sono collegati da affinità, e ponno trovare legge comune che li governi come una sola città. La Provvidenza coordinando la natura degli uomini ad una comune analogia (εἰς κοινὴν ἀναλογίαν), continuamente e per tutti i tempi, assegna ad ognuno il posto conveniente.

Plinio eminentemente romano, sente il nobile orgoglio della missione di Roma, astro unificatore, e nella sua Storia naturale scrive: la missione di Roma è di congregare i dominii sparsi, d'addolcire i riti, di fondere col commercio della società le lingue discordi e selvagge, di dare all'uomo la convivenza e l' umanità (*colloquia et humanitatem homini daret*) e diventare in tal modo unica patria a tutte le genti sparse sulla terra (*una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret*).

Mentre Roma preparava l' unità legale e civile delle varie genti sparse intorno il Mediterraneo, nel seno al popolo ebreo maturava un seme spirituale che dovea fraternizzare i popoli sotto lo stendardo religioso. Gli Ebrei nella disperazione nell' Abissinia ed in quella a Babilonia ed a Ninive, durata questa settant' anni, modificarono lingua, culto e costume, e dai buddhisti acquistarono idee d' universalità. Che s' allargarono quando per Alessandro il macedone poterono colonizzare Alessandria, dove tradussero in greco i loro libri sacri. Negli Ebrei di Gerusalemme formossi la scuola degli Essenii (1) più spiritualisti de' Farisei, severi per la materialità delle forme, e da loro escì Gesù riformatore. La cui dottrina di carità da prima limitavasi agli Ebrei della Palestina e delle molte stazioni commerciali sparse nelle città principali del mondo romano, poscia per l' inspirazione di Paolo, il più elevato banditore del vangelo di Gesù, quella legge di carità si estese anche ai non seguaci del mosaismo.

Di Paolo rimase preziosa raccolta di lettere scritte in greco volgare, ch' era la lingua del commercio orientale, agli evangelizzati di Corinto, di Damasco, di Tessalonica, di Roma, di Antiochia. Già, come scrisse David Castelli (2) solo negli ultimi tempi del regno giudaico si giunse a dire *jchvah*, Dio unico, e Dio non solo del popolo israelita, ma di tutto il creato e di tutte le genti.

Pietro, il principe degli apostoli nazzareni, voleva limitare l' azione sua all' augusto ambito dei circoncisi, ma Paolo versato fra i greci, senti la grande missione della espansione all' umanità. Io sono mandato, egli disse, pei giudei, pei greci, e per le altre genti, ed incontrato Pietro ad Antiochia, lo riprese delle di lui anguste idee, perchè la legge della carità dovea abbracciare egualmente tutti gli uomini (3).

(1) Storia degli Esseni. Elia Benamozegh. Firenze, Le Monnier 1865.
(2) Storia degli Israeliti. Milano Hoepli 1888. Vol. II, pag. 462.
(3) S. Paolo. Lettera 1. 14 ai Romani sono Ἕλλησί τε καὶ βαρβάροις:

Così il cristianesimo non limitossi ai confini del dominio romano, ma già coi Nestoriani tentò di penetrare nel cuore dell' Asia, e la *respublica Christiana* non faceva distinzione fra i romanizzati ed i barbari. Seguitando poi le tradizioni sue, coi Francescani massimamente, tentò d' evangelizzare i nativi americani, i negri e tartari ed altri popoli incivili.

Procedette non altrimenti l' islamismo, più che il cristianesimo, tollerante degli altri culti. Ibn-Kaldun di Tunisi, uno de' genii sorti nel maomettismo, che nel 1401 visitò a Damasco il gran Tamerlano (*Timur-lenk.* Timur lo zoppo), dopo aver studiato molti popoli sparsi intorno il Mediterraneo concepì una storia ideale della umanità, superiore a quante sino allora erano escite dalle meditazioni dei cristiani. E Maometto II nel memorabile assedio di Costantinopoli del 1452 avea nella flotta e nell' esercito suo ebrei, e magiari, croati, serbi, cristiani. I Poli di Venezia, che ai tempi di Dante aveano ricevuto dignità nella China e fra i Tartari, e vedute le coste del Giappone, seminarono in Italia concetti di universalità nelle relazioni fra i popoli, e studiaronsi di intessere relazioni fra i papi e gli imperatori della China.

Maggiore ambito di relazioni ideò il vicentino Pigafetta, che avendo compito il primo giro del mondo col Magellano, nel 1520, diede contezza delle lingue de' selvaggi, alle quali Teseo Ambrogio da Pavia nel 1539 rappiccò le antiche lingue dell'Asia centrale, fondando così la linguistica che scruta l' unità del linguaggio umano. Unità dimostrata scientificamente meglio d' ogni altro dal padovano Paolo Marzolo, morto nel 1868 a soli 57 anni, nella vasta opera *Monumenti storici svelati dall' analisi della parola.* Venezia 1851.

Le lingue sono specchio della civiltà; seguono il commercio fra gli individui e fra i popoli onde a misura che fondonsi i popoli e gli stati, allargano la sfera le lingue illustri e commerciali, assorbendo e spegnendo i dialetti ed i sermoni dei piccoli gremii. Come i romani unificarono l'im-

pero col latino (*sermonis commercio contraheret*, come scrisse Plinio) cosi ora l'Inghilterra dal mondo vecchio, gli stati Washingtoniani dal mondo nuovo, vanno unificando il commercio di tutte le nazioni colla lingua inglese, che diventerà il mezzo di comunicazione dei popoli confederati della terra.

È palese ovunque il fermento, il lavoro delle parziali unificazioni locali, chiamate a diventare membra delle unificazioni maggiori, ed a formare il cosmopolitismo federativo.

La rivoluzione francese nel 1789 proclamando i diritti dell'uomo, intese togliere ogni distinzione di classi, di stirpi, di lingue, di colore fra i membri del genere umano. Era l'deale umanità che l'espansione di quella rivoluzione intendeva di tradurre in fatto. Quella rivoluzione fu cagione del nuovo organismo unitario della Francia, che aboli le autonomie provinciali. Organismo unitario imitato poscia dalla Spagna, dove il partito democratico va preparando la federazione iberica abbracciante anche i fratelli portoghesi.

Già le grandi società operaie, ed i socialisti democratici dei vari continenti stendono le reti per stringersi in federazioni abbraccianti l'orbe terraqueo. E dove predominano le libertà, come nella Svizzera, e negli Stati Uniti d'America, le federazioni non fanno distinzioni di lingue, di razze, di culti. Ivi le libertà prevalgono sulle nazionalità storiche e linguistiche. Ma dove la civiltà non salì a tanto sviluppo, l'umanità si viene preparando mediante fusioni subordinate e determinate dalla comunanza del linguaggio letterario. Perciò gli italiani staccati politicamente ed arbitrariamente dall'Italia gravitano verso la di lei unità politica. Perciò si compose l'unità germanica che, colla forza prepotente volle incorporarsi l'Alsazia e la Lorena, originariamente tedesche, e che preferiscono la libertà alla nazionalità germanica. Perciò fermenta il lavoro del pangermanismo, inteso a raggruppare anche i tedeschi compresi nel conglobato impero austriaco.

Più vasto e forte è il lavoro del panslavismo, insieme

democratico, delle varie famiglie slave, quali Tchechi, Dalmati, Ruteni, Polacchi, Sloveni, Serbi, Bulgari, Russi, per opporre ingente federazione contro l'invasione germanica, ed autocrata del governo degli Czar intesi col culto ortodosso e colla lingua russa a fondere nella unità dell'impero russo tutte quelle varietà di fondo linguistico slavo. Già sono semi russificate le provincie sul Baltico, dove prevale l'elemento tedesco, già vanno russificandosi il Montenegro e la Serbia.

Mentre lo sviluppo delle solidarietà economiche e sociali rendono quasi impossibili le guerre fra le nazioni civili, si inaspriscono ancora le lotte incruenti doganali irritanti stati contro stati. Ma le necessità economiche e sociali anche per queste lotte vanno preparando soluzioni, mediante parziali aggruppamenti. Se gli stati proteggenti con dogane il lavoro nazionale, o piuttosto il monopolio ed il capitale nazionale, non vogliono ancora rinunciare al sistema difensivo. Studiansi d'allargare i mercati interni mediante federazioni. Così il ministro Blaine nell'America fatica pel panamericanismo doganale. Così ora Kalnoki e Caprivi studiano come fondere le dogane austro-germaniche. E dopo gli studi e le proposte di Leroy-Beaulieu e Molinari, il tedesco Kauffman coll'opuscolo *L'association douaniere de l'Europe centrale*, pubblicato nel 1886, tentò di mostrare la necessità di far cadere le chiostre doganali che dividono gli stati dell'Europa continentale. Ora è difficile assai questa fusione, come quella dell'America, ma lentamente andrà maturando, imposta dallo sviluppo del lavoro e della democrazia sociale.

Contemporaneamente vanno affievolendosi e cadendo gli orgogli nazionali ed i pregiudizi della supremazia. Gregorovius, uno degli ingegni più potenti della Germania, il 15 novembre del 1890 diceva: Nessuna speciale nazione oramai non può più attribuire a sè sola nè l'egemonia politica, nè la monarchia della scienza (*die Monarchie der Wissenschaft*). Infatti le nazioni si formarono colle fusioni, col concorso di

molti elementi diversi, e la coltura loro e la loro forza, derivano dal cimento di varie tradizioni. Onde è vaniloquio l'attribuire genio speciale nativo ad un popolo. E l'egemonia del sapere, dell'arte, della scienza, dell'industria è sempre mobile, non ha centro fisso, e come nell'antichità passò da Mileto a Atene, a Corinto, ad Alessandria, a Roma, a Bisanzio, indi a Parigi, a Venezia, a Firenze, ora si rifonde nei crogiuoli delle capitali degli stati europei ed americani. Che scambiansi fra loro, con mezzi sempre più rapidi ed agevoli, i prodotti del lavoro e dell'ingegno e le creazioni artistiche. Onde viene formandosi una civiltà universale, assorbente le colture nazionali, civiltà che ai posteri preparerà anche la lingua unica commerciale.

Come l'unità dell'umanità si viene componendo e dimostrando nella repubblica del pensiero, si viene componendo anche negli organismi. Gli attuali antropologhi, continua Gregorovius, dimostrano che l'unità degli uomini è lo scopo (*dee Ziel*) della storia. E Blutschli: i popoli sono membri dell'alta unità dell'umanità. Lo stato mondiale (*Weltstaat*) è l'ideale della umanità progrediente.

Si dirà che queste considerazioni sono divagazioni accademiche inutili, perchè sembrano tali al primo sguardo, ma ciò che oggi ha l'apparenza della utopia, come la pace generale e stabile, domani si traduce in fatto, come avviene delle teorie non ripugnanti alla ragione ed alla giustizia. Per provocare movimento sociale realizzante le aspirazioni umanitarie è mestieri popolarizzare quelle teorie mediante la parola, la stampa e la discussione privata e pubblica. E quando un'idea predomina nella opinione pubblica è già vicina al fatto corrispondente.

Il socio d.r Anton Maria Gemma, tolta materia da uno sperimento di ipnotismo datosi la scorsa primavera nel nostro teatro Guillaume, discorse sulla *divinazione del pensiero*, che qualifica come una volgare ciurmeria, adatta appena ad ingannare i gonzi, non già meritevole d'essere confusa, nè pur raccostata alla scienza.

La divinazione del pensiero, ha suoi precedenti in altre ciarlatanerie, che, via via nei secoli, si vennero sostituendo le une alle altre, come l'astrologia, l'alchimia, il mesmerismo; gli è per ciò che il d.r Gemma si gode che a Brescia sia stato smascherato quello sfacciato gabbamondo del Pickmann, che andava girovagando di città in città, levando attorno a sè alto rumore e rimpinzandosi le tasche dell'oro carpito alla troppo facile credulità del volgo ignorante, e per fino talvolta di dotti entusiasti che per una specie di fissazione corrono troppo tosto a confondere le rivelazioni della scienza coi fanatismi ed i sogni dei sopranaturalisti.

Bella lode però consente il d.r Gemma all'avv. Pedrotti, nostro concittadino, che in pubblico teatro ebbe la fermezza e l'accorgimento per ridurre e dimostrare quali miserevoli imposture le arti del Pickmann, poichè, per mal contagio e prima e dopo di lui, più e più altri in Italia e fuori invadevano il campo con siffatti spettacoli che degradano la umana dignità. Il Roberth a Napoli, il Regis a Torino, il Donato a Padova si contendevano il vanto ed il vantaggio di mistificare il pubblico accorrente ai loro esperimenti. E la cosa sarebbe ita di male in peggio se non si fosse opposto argine alla corrente della morbosa credulità.

Però il nostro socio si chiede che cosa mai abbiano da fare cotali *divinatori* colla scienza; « oggi certamente non si « potrebbe dire, nè sfrondando i loro esperimenti di tutto « l'apparato scenico si potrà dimostrare in modo che non

« dia luogo a discussione la trasmissione del pensiero. Fino « ad ora possiamo assicurare che nessun chiaroveggente ebbe « la fortuna di guadagnare le 3000 lire che il prof. Luigi « Stefanoni ha promesso a chi sapesse leggere cinque sem- « plicissimi numeri, chiusi in una busta da lettera ».

E, molto opportunamente, osserva il nostro socio come il buon senso sia assai miglior giudice di questi pretesi portenti che non lo sia la scienza. L'uomo della scienza ha l'animo troppo preoccupato da teorie e preconcetti si che non mette attenzione al presentarsi di certi fenomeni in contrasto colle teorie stesse; onde si spiega come illustri nevropatici non si accorgessero delli inganni del Pickmann, mentre li smascherò la mente lucida, perché libera, dell'avv. Pedrotti. Ciò non è punto strano, « perchè i nevropatologi, conoscendo « a quanti fenomeni può dar origine un sistema nervoso am- « malato, possono essere talvolta giudici meno sereni di chi « studia i fatti come semplice amatore e naturalista; precisa- « samente come un giudice abituato a scrutare gli effetti « della malvagità umana vede talvolta un reato, dove il ne- « vropatologo non scorge che un' alterazione patologica del « cervello umano ».

Di tale maniera si spiega la pretesa divinazione del coltello, tenendo conto del manico riscaldato dalla mano che lo impugnava; si spiega l'arrestare del polso col mezzo di profonde inspirazioni e forti contrazioni dei muscoli del braccio; un po' di vigilanza e di fermezza nello spettatore, impedisce l'effetto del giocoliere che vuol spacciarsi per divinatore.

« Come poi si possa spiegare in poche parole la cosi « detta divinazione del pensiero di Pickmann, e in qual modo « egli potesse produrre quella serie di fenomeni che tanto « impressionarono il pubblico, non è del pari difficile, am- « mettendo che il divinatore dotato di squisita sensibilità sot- « tile, avvertisse i movimenti muscolari minimi ed incoscienti « di coloro di cui intendeva leggere il pensiero, e che quei

« movimenti lo dirigessero nel compiere l'azione. Così il « Pickmann sentiva e non leggeva il pensiero altrui.

« Il prof. Lombroso dice, che non vi ha pensero senza « espressione, ed il Sietchenoff senza contrazione muscolare. « Quando la riflessione è intensa avvengono contrazioni e « perfino mutamento nel calore della circolazione periferica, « come conseguenza del flusso e riflusso dell'irrigazione ce- « rebrale, e queste alterazioni sono feconde per leggere il « pensiero altrui, in un individuo esperimentato e di squi- « sita sensibilità ».

L'indole, la costituzione dei *soggetti* influisce moltissimo sulla riuscita delli esperimenti; ce ne sono dei docili e dei refrattari; coi primi la divinazione è quasi una lettura di impressioni per mezzo dei sensi; i secondi non danno segni esterni, non si commovono, non comunicano il pensiero, e chi lo cerca non lo indovina in tali casi.

Dalle quali premesse il d.r Gemma conclude. « È in que- « sto modo che spiegò il fatto il prof. Albertani dapprima, « ed in seguito anche il signor Pedrotti, ed io trovo queste « idee affatto conformi al vero. È chiaro però che con que- « ste idee nel caso speciale di Pickmann si viene ad esclu- « dere la divinazione del pensiero, la quale, tutto al più, si « ridurrebbe ad una sensibilità acuita, rafforzata dalle doti e « dalle arti del prestigiatore ».

Non si deve però togliere valore e fiducia nei fenomeni ipnotici che con fondamento di regolari indagini scientifiche iniziate dal Braid mezzo secolo fa, costituiscono « la parte « soda dell'antico magnetismo e del *mesmerismo*.

« È fatto indiscutibile quello della suggestione verbale; « e nessuno oggi più vuol negare lo studio preparatorio di « fascinazione, le fasi pure ammesse dal Rummo, di letargo, « di catalessi, di sonnambolismo che si possono con tutta « facilità artificialmente ottenere. Così non si possono ne- « gare le suggestioni visive e quelle che il Charcot chiamò

« tracumatiche, e le tre categorie di agenti ipnogeni senso-
« riali, fisici e psichici, le astralgie, le anestesie, le iperer-
« terie per ipnotismo, e la localizzazione delle funzioni ce-
« rebrali ».

Ammesse tuttavia le suggestioni *materiali*, non crede l'autore di fare altrettanto per la *mentale*. « Questa consi-
« sterebbe nella trasmissione del pensiero dall' ipnotizzato e
« all' ipnotizzato senza l' intermedio della parola, ciò che da-
« rebbe luogo all' esistenza dei così detti *divinatori del pen-*
« *siero* ».

Non disconosce il d.r Gemma che questa specie di suggestione mentale, o chiaroveggenza, abbia avuto a volta a volta, ed abbia tuttora dei fervidi ed autorevoli credenti; a Parigi la società di psicologia e fisiologia, con a capo il Charcot, e fra noi per tacer d' altri il chiaro Lombroso; ma non per questo si persuade di prestar fede alle loro seducenti dottrine, ed anzi crede « che dobbiamo guardare dal la-
« sciarci trascinare da ciò che è strano, sorprendente, mera-
« viglioso. Pur troppo la storia ci offre esempi frequenti dei
« traviamenti dell' ingegno umano. Ricordiamoci sempre la
« sentenza verissima e sapiente di Tacito: *natura humani*
« *ingenii libentius abscura credendi* ».

Pur troppo non sono infrequenti gli esempi di uomini esaltati e scaltriti che, come il Pickmann, tirano a farsi giuoco e profitto della scempia credulità del pubblico, e l'autore cita i nomi ben noti del Cardano e del Mesmer che levarono, tempo addietro, tanto rumore attorno a sè, che destarono tanta meraviglia con teorie ed esperimenti e prodigi da lasciare larga traccia nella storia e da destare la più viva curiosità delli studiosi intorno a siffatti miracoli.

Povera umanità se dovesse sul serio essere travolta da queste ondate di strana allucinazione! Eppure il fenomeno è vecchio e si riproduce, modificandosi e quasi intonandosi al moto del continuo progresso. Il nostro socio ci porge un

breve riassunto storico di tali pazzie che ci pare opportuno di riferire integralmente. « Come oggi, egli dice, si ebbe la « chiaroveggente di Parigi, e l'ipnotizzatore Donato e il « Pickmann, e a questi minacciano altri di formar coda, così » avvenne del mesmerismo sul finire del secolo scorso, pochi « anni prima della celebre rivoluzione. Allora a Mesmer si « accompagna Deslon, e poi i fratelli Puysegur, e quindi il « d.r Ostertog e il cav. Barbarin. Le società dell' armonia, « o società magnetiche si diffondono da Parigi a Strasburgo, « da Bajona, ad Ostenda, e con esse all'entusiasmo pel magne- « tismo, nel quale furono trascinati anche personaggi distinti, « ed alle tinozze si sostituiscono i globi di zolfo e limatura « di ferro, ed a questi quelli di vetro.

« E notate che Mesmer ad ottenere meglio gli effetti ma- « gnetici, e che oggi noi possiamo dire ipnotici, usava pure « della musica, di profumi soavi e penetranti, e di una dub- « bia luce, ossia egli faceva uso di varî agenti ipnotici sen- « soriali. Anch' egli poi ammetteva dei corpi affatto negativi « al magnetismo, che colla sola loro presenza potevano di- » struggere tutti gli effetti del magnetismo sugli altri. Ec- « covi le persone *sympathiques* ed *antipathiques* del Pickmann.

« Anche l' etere col quale il Lombroso ed altri vorreb- « bero spiegare il modo di trasmissione del movimento ce- « rebrale tra l' ipnotizzatore e l' ipnotizzato, fu ammesso fino « dalla antichità. I più remoti nostri antenati vedevano all'esi- « tenza di quest' etere sottilissimo, imponderabile, impalpa- « bile, invisibile, sparso universalmente, anzi si ritenne che « la nostra atmosfera ne fosse il serbatojo, e ch' esso fosse « sorgente di moto e di vita, e che l' anima dell' uomo e dei « bruti ne fossero un' emanazione, la quale colla morte ri- « tornava nell'etere universale. Questo asserto sostenuto nelle « antichissime scuole platonica, pittagorica, panteistica viene « riprodotta sotto altra forma nella psicologia di Carlo Fou- « rier. Quindi nel secolo XVII questa antica teoria viene ri-

« messa in voga sotto altre vesti appoggiandola pure alla « virtù della calamita, ed allora ogni fenomeno del corpo « vivo od inorganico si attribui a questo fluido. E le malattie « stesse si attribuirono allo squilibrio di questo fluido, ed il « modo di vincerle era di ristabilire il perduto equilibrio.

« Questa teoria, sostenuta allora da uomini dottissimi, « ebbe da Mesmer un maggiore sviluppo, egli riguardò la « forza magnetica come potenza suprema generatrice di tutti « i fenomeni della natura. Il fluido magnetico divenne per « lui il mezzo d'unione e di vincolo de' corpi animati, e « dell'uomo principalmente, con tutta la natura e con le « grandi masse luminarie che si aggirano nei cieli. Secondo « lui questo fluido non era molto diverso dell'elettrico, sog- « giaceva come quest'ultimo alle leggi dello squilibrio ed « accumulamento nel corpo umano, e poteva togliersi e co- « municarsi al corpo stesso del pari che l'elettricità.

« Ora, secondo il Lombroso, questo etere sarebbe l'am- « biente che nelle sue oscillazioni trasporta in altri il movi- « mento delle cellule periferiche cerebrali. È sempre la teoria « antica di migliaja e migliaja d'anni rammodernata ».

Alle quali teorie, alle quali credenze certo non si associa il d.r Gemma, che anzi vivamente protesta qualificandole come una forma riproducentesi della morbosità dello spirito umano. Come oggi abbiamo l'ipnotismo si ebbe in addietro « l'epoca dei taumaturghi, degli ossessi e delle streghe, del- « l'astrologia giudiziaria, dell'alchimia, del mesmerismo.

« Così della chiaro-veggenza parlò per il primo Puy- « secur contemporaneo e seguace di Mesmer, un secolo fa, « ora gli studiosi dell'ipnotismo, dopo aver somministrato « alla scienza verità indubbie, e fatti assodati, ci presentano la « chiaroveggenza sotto una nuova formula, quella della sug- « gestione mentale o del moto cerebrale comunicato; per il che « credo che dobbiamo essere molto cauti nell'accettare questa « suggestione mentale, per non cadere nelli antichi errori ».

Nè l'autorità di grandi uomini che furono trascinati nelle aberrazioni di tali supposti deve indurre coll'esempio a seguirli.

« Quando si vedono nel secolo XVII e XVIII medici e filo-
« sofi di grande levatura, come un Giovanni Westphal mem-
« bro dell'Accademia dei Curiosi della natura, e Wolfango
« Wedel, e il grande patologo Federico Hoffmann, ed Elia
« Camerario, tutti astri che sparsero tanto lume nelle scienze,
« ammettere come verità le malattie demoniache provenienti
« da stregonerie, ammaliamento od incantesimo, a scrivere
« opere in loro difesa, io mi domando, sclama il d.r Gemma,
« cos'è mai questa pretesa intelligenza umana, ed allora
« sono obbligato a ritenere che anche le intelligenze più
« elette, possano andar soggette alle grandi illusioni della
« loro epoca ».

## Adunanza del 18 gennajo.

Legge il vicepresidente conte Francesco Bettoni Cazzago un capitolo di prosecuzione nel suo *compendio di Storie bresciane.*

Prende le mosse dall'entrata di Federico Barbarossa in Roma, dopo il supplizio d'Arnaldo, e descrive tumulti popolari e inclemenza di elementi contro l'esercito imperiale, così da costringerlo a sollecitare il ritorno in Germania.

Tornando poi alle più domestiche vicende nostre, narra la causa e l'origine della fiera e lunghissima contesa insorta tra Brescia e Bergamo per i castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, offerti da un Brusato, potente feudatario a Brescia e poscia a Bergamo. L'egregio scrittore pone a confronto le due fonti storiche che meglio di altre ci ponno porgere notizie intorno a quel lungo e sanguinoso dissidio

tra le due città, la cronaca del Malvezzi ed altre storie bresciane da un lato, e dall'altro un codice latino, rinvenuto non molto tempo fa in Vaticano, evidentemente contemporaneo ai fatti descritti, che il traduttor Ernesto Monaco intitola « Gesta di Federico I. ».

Passato in minuta rivista le due narrazioni, l'autore conclude in favore delle fonti storiche bresciane, suffragate dai documenti d'altra origine e irretutabili.

Descritta la battaglia di Palosco, insigne nostra vittoria, nota la data della pace susseguita tra Mura e Telgate, ma in pari tempo narra come sifatta pace fosse, a somiglianza di tante altre di que' tempi, presto infranta.

« Ed ora, continua l'autore, entriamo nel periodo clas-
« sico delle leghe e delle controversie municipali, e ci è
« d'uopo della massima cautela ed esattezza per non per-
« derci in quel dedalo di fatti e di inimicizie, di concordie
« e di guerre che pullularono per quanto durò l'era dei
« comuni, e che, se servirono ad acuire le doti dell'animo
« del cittadino coll'uso della libertà e le sue forze fisiche
« in continui moti guerreschi, resero però fragile la compa-
« gine dello stato e incapace di durare a lungo contro le av-
« versità e le prepotenti forze dell'impero e de'suoi aderenti ».

Tornando alle imprese di Federico contro l'Italia, ne descrive la seconda calata, preceduta dal vanguardo, capitanato dal duca di Boemia Ladislao, al quale Brescia tentò indarno d'opporsi, unendo però, poco dopo le proprie forze alle milanesi e piacentine per combattere le tedesche, e sussidiando Crema che cadde vittima delle forze e barbarie imperiali.

In quel frattempo succede una fiera battaglia presso l'Oglio tra i nostri e i cremonesi che, più pratici de' luoghi, seppero attrarli in un'imboscata, e trucidarne la maggior parte.

Ma lo scopo precipuo e tenace del comune bresciano era la guerra allo straniero al che lo troviamo tosto colle sue

schiere unite alle milanesi e alle piacentine nella battaglia di Carcano che, si può dire, preludiò quella di Legnano, e fu vinta per il valore della cavalleria bresciana.

« Ma se è giustizia enumerare i progressi nella vita ci-
« vile e nelle virtù militari delle popolazioni bresciane, è
« dovere di storico imparziale l'osservare, come fa l'Odorici,
« che non tutte meritano tali lodi, e principalmente alcune
« del nostro agro. Di esse parecchie parteggiavano per l'im-
« pero; quasi tutte le contrade a mezzodì, incominciando
« da Montichiari, perchè ancora soggetta a signorotti e feu-
« datari; ed altre, come la riviera del Garda e la Vallecamonica che preferivano l'alto dominio forestiero, ma lontano, a quello più vicino e molesto della città, sebbene
« domestico. Sicchè, si può dire, Brescia da sè sola formasse
« il centro delle aspirazioni d'indipendenza, ed essa tenesse
« acceso il fuoco sacro della libertà ». E della discordia nostra, Federico tenea calcolo e la promoveva con ogni arte
« tra le quali quella mai indarno usata dai tiranni, de' pri-
« vilegi e delle donazioni. E in fatti premiò in quel tempo
« Scovolo, Maderno e la Vallecamonica per la loro fedeltà
« all'impero a danno della nostra città ».

Tornando alla storia di quelle memorabili vicende, l'autore narra la ripresa della guerra da parte del Barbarossa dopo la sconfitta di Carcano e la sommissione di Milano che egli fece distruggere, alla quale sciagura parteciparono quasi tutte le città consorelle, Brescia tra esse, che dovettero sottomettersi al vincitore.

Ma la nazionale jattura durò fortunatamente breve tempo.

Federico dovette ritirarsi e rimase in Germania per due anni affine di sedare gravi turbolenze suscitategli dalla fazione guelfa, e quella tregua fu per l'Italia salutare. Quasi tutte le città circumpadane si unirono in lega contro l'impero, e il 1° dicembre del 1167 a Pontida firmarono la famosa CONCORDIA colla quale giurarono di difendere da chiun-

que - l'imperatore compreso - volesse costringerla a condizioni più ristrette di quelle godute dianzi l'assunzione al trono di Federico.

Succede a quel patto memorando una sosta da invasioni tedesche di circa sette anni finita colla quarta ed ultima calata dell'esercito imperiale in Italia. Federico chiuso in Pavia nascostamente lo raggiunse e lo condusse minaccioso sul milanese. Ma presso a Legnano si decise della sorte d'Italia. « Il dì 29 maggio 1176 colà fu combattuta la più grande « e gloriosa battaglia prettamente italiana che registri la sto- « ria nostra.

Narrandone le fasi l'autore ricorda le sorti che vi ebbero le milizie bresciane, che prima e poi troviamo sempre combattenti per la libertà e l'indipendenza della patria.

La battaglia di Legnano chiuse l'era delle calate di Federico e una tregua di sei anni la susseguì durante la quale Brescia continuò ad allargare le proprie autorità sul suo agro.

« Ma finalmente, conchiude il conte Bettoni, la detta « tregua fu cambiata in durevole pace ai 25 di giugno 1183 « in Costanza, da cui prese il titolo, e fu ratificata nell'in- « teresse di Brescia da' suoi legati Gesio da Torbiato, Oprando « Martinengo, Desiderio Giudice, Rodolfo da Concesio, Boc- « caccio da Manerbio, e Alberico da Capriano. Di questa pace « famosa abbiamo nel *Liber Potheris* una copia pregievolis- « sima, e da quel momento memorando la patria nostra andò « sempre più sviluppando i propri ordinamenti e segnalan- « dosi con fatti gloriosi de' quali terremo parola nel pros- « simo capitolo ».

La questione della riforma delli studi secondarii così a lungo e con diversi avvisi dibattuta, nè peranco risolta, chiamò l'attenzione del giovane professore Brusa che sulla medesima offerse all'accademia alcuni suoi pregevoli *appunti pedagogici.*

Fin dai primi tratti il Brusa si rivela schietto e fermo nel campo di coloro che vorrebbero scemato il sovracarico delli smodati insegnamenti per far luogo a più razionale e completa educazione fisica, tanto necessaria a promuovere nei giovinetti lo sviluppo armonico della mente e del corpo, « talchè senso, sentimento ed intelletto si dieno a suo tempo « nell'essere compiuto baci operosi; talchè l'azione sia nel- « l'adulto, molto più spesso che non avvenga, pronta, vivace, « ardita, temperata, consona figlia dell'idea ».

È doloroso per il docente lo spettacolo quotidiano « di quei « puberi, o quasi, curvi sul banco, » sul viso dei quali « legge « la bramosia istintiva, di sole, di moto, ahi troppo repressa! « quei visi hanno un'impronta melanconicá, stracca, tal fiata « melensa, e parlano un linguaggio vario alquanto secondo « l'indole degli alunni, ma che nella sostanza suona così; « Voi ci fate pensar troppo, e poco, assai poco ci fate agire; « voi ci empite la testa di fatti e di idee, delle quali nep- « pur la centesima parte inseguiremo nel nostro cammino « con frutto, dei quali neppure la centesima parte potremo « o sapremo, potremmo o sapremmo attuare ».

Nè solo oggetto di grave preoccupazione sembrano all'autore li esagerati metodi scolastici, chè egli lamenta una quasi fatale connivenza anche nei metodi pedagogici famigliari, onde esclama: « A che gonfiare i cervelli dei fanciulli di tante co- « lossali imprese antiche e moderne, a che metter loro conti- « nuamente sotto gli occhi li esempi di tanti egregi, se scuola « e famiglia non educano i giovani nè vivaci nè robusti ab-

« bastanza da sentirsi spronati a imitare quegli egregi, da « saper vivere virilmente e virilmente morire? » Laonde gli pare « che eccessivo sia il materiale delle idee cacciato nelle « giovani menti, con perdita di forza fisica assai, e troppo poca « parte di esse idee sieno poi in grado gli adulti di tradurre in opere ». Laonde gli pare « che felice più di quello non sia « la presente, deve essere la società, in cui gli uomini non « molto più sanno di quanto sarebbero preparati a fare ».

E della educazione famigliare con severa rampogna così giudica quanto al mal successo di giovinetti innanzi tempo viziati, che « precoci irrisori di tutto e di tutti, amano assai la vita « artifiziosa nella quale li fan vivere con non sagace affetto « le mammine eleganti e i babbi dediti alli affari! Ed è « ragione: mingherlini, sparutelli, burbanzosetti, minuscoli « attori del teatro del mondo, tali che il braccio d'un di « quei grandi, di cui leggiucchiano sbadigliando l'imprese « onorate e mirabili, farebbe roteare a sollazzo come pup- « pattole, sentono che la lotta, condizione indispensabile a « un'esistenza feconda, non è per essi ».

Perchè il pernicioso indirizzo moderno sia corretto, il prof. Brusa si limita a proporre certi mezzi, atti se non a mutarlo, almeno in alcuna misura a combatterlo in un cogli altri già attuati, come società di ginnastica con iscopo generico, scuola di scherma, tiro a segno, scuola d'equitazione, club alpino, comodità di bagnature e nuoto. « Ma, perchè « il ciclo delle istituzioni ginniche sia compiuto, se corre « l'espressione, sicchè chi molto lavora di testa possa darsi « a tutte le possibili manifestazioni corroboranti della ener- « gia fisica, o almeno scegliere le più confacenti, mancano « due cose: l'addestramento in un'arte fabbrile, e una più « ampia scuola di nuoto con esercizio di remo.

« Di quanto sia opportuno temperare l'idealità colla « pratica, quanto buono influsso morale abbia sui fanciulli « il saper domare la materia, non solo colla propria ragione,

« ma anche colle mani, col braccio, di quanto se ne avvan-
« taggi in loro lo spirito d'osservazione, e la potenza di
« proporzionare gli intenti alla propria capacità, ai proprii
« mezzi interiori ed esteriori, certo furono convinti i reggi-
« tori scolastici, quando con zelo proficuo favorirono il lavoro
« manuale nelle scuole primarie ».

Ma la provvidenza cessa troppo tosto, quando il giovine accede alla scuola mezzana. « Tutto nelle solenni, e talvolta, « pur troppo, tetre pareti, non suona che libri: unica ecce-
« zione alcune ore di ginnastica, ma gli alunni non abba-
« stanza convinti della sua utilità, non ostante l'amore e la
« scienza degli insegnanti, svogliatamente attendendovi, scar-
« samente profittano. Gli alunni del ginnasio inferiore, i
« quali vogliono studiare anche il francese e il disegno,
« hanno dalle 24 alle 26 ore di lezioni settimanali, cui non
« si va certo errati aggiungendo altre 18 ore di studio do-
« mestico, in tutto dalle 42 alle 44 ore di applicazione se-
« dentaria ». Il perchè ne consegue che « il fanciullo di-
« venuto giovinetto non si cura più affatto d'esercitare la
« propria attività meccanica, che più o meno virtualmente
« possiede, e, fatto uomo, saprà in molti casi far eseguire,
« ma non eseguire egli stesso, come sarebbe bene sapesse ».

E giustamente si compiace il prof. Brusa che il ministero dell'Istruzione pubblica abbia con recenti decreti provveduto alla fusione ed equiparazione delli studi classici e teorici nei corsi inferiori, augurandosi che per la ragionevole riforma sia dato modo ad allargare, oltre al limite insufficente della scuola elementare, l'applicazione educativa del lavoro manuale anche ai primi anni delle secondarie; quando lo sviluppo dell'intelletto e delle forze fisiche meglio possano avvantaggiarsene. Ed a conforto delle sue speranze l'autore esclama: « Essa (l'educazione alle arti fabbrili)
« è ricreazione ginnastica, utile quanto l'altre, più varia e
« piacevole: ritempramento delle forze cerebrali, non isde-

« gnato da uomini sommi per sapere e virtù; ajuto econo-
« nomico, se, o rivolgimenti improvvisi di fortuna, o imperizia
« nella professione, rendono necessario il braccio come so-
« stegno della esistenza: qualunque sia la via scelta, il gio-
« vinetto alquanto addestrato in un mestiere, con se porterà
« un senso pratico che gli farà vedere con temperanza e
« chiarezza le cose: elasticità di mente e di corpo; attitu-
« dine a prendere energici e pronti provvedimenti: nella
« jungla fitta talvolta e intricata della vita, saprà il giovi-
« netto fatto uomo, menar con vigore la scure, aprirsi un
« varco, essere giovevole a sè stesso ed a' simili suoi.

« Vengono le obiezioni: quale influsso può avere un' arte
« appresa, che, con ogni probabilità, non si eserciti in seguito
« mai, almeno dai più? Ma assai nozioni, in ispecie pratiche,
« tutti gli uomini apprendono ed hanno apprese, che pel
« momento non servono, mai, o rarissimamente trovano
« nella vita, a tutt' altro obbietto rivolta, una applicazione,
« le quali poi si schierano svelte, ardite ancelle al servigio
« sotto la sferza d' una necessità insolita, imperiosa! Renzo,
« quando si trattò d' aiutare il pescatore che lo dovea tra-
« ghettar profugo ai piedi del leone di S. Marco, prese an-
« che lui un remo: sapea maneggiarlo *un pochino*, eppur
« ci si mise, narra il Manzoni, *con un vigore e con una*
« *maestria più che da dilettante.* Nè tutti quelli che con sag-
« gia disciplina di sè apprendon l' uso dell' armi, devono
« poi servirsene abitualmente, nè tutti quelli che san gui-
« dare un cavallo debbono fare il cavallerizzo o il cocchiere.

« Seconda obiezione: Se quanti sono cultori di una
« professione intellettuale si dedicassero anche a un' arte
« fabbrile, farebbero concorrenza a coloro, cui questa dà
« pane. Ma io non intendo che l' arte fabbrile, che già si
« deve considerare come assolutamente secondaria, si eser-
« citi di fatto; amo la s' impari, e nulla più: il chiederle
« nei ritagli di tempo un ristoro alla mente affaticata, da-

« rebbe ad ogni modo cosi tenui prodotti, da potersi consi-
« derare quantità trascurabile: notisi poi come non v'abbia
« idea, per quanto si voglia considerare opportuna, la quale
« venga da tutti seguita: è bene, ripeto, a parer mio, che
« non manchi anche questa bella forma ginnastica, affinchè
« più facilmente avvenga che ognuno, più o meno, all'una
« o all'altra si applichi. Che se, per mera ipotesi, il mio
« povero consiglio venisse dall'universale seguito, la merce
« dei produttori dilettanti e limitatamente al tempo della
« giovinezza nella maggior parte dei casi, sarebbe sempre
« cosi inferiore in bontà a quella prodotta dai veri artigiani,
« e costerebbe tanto più al produttore, che sarebbe natu-
« ralmente, meno rarissime eccezioni, anche consumatore, da
« far dileguare ogni scrupolo intorno ai danni economici.

« Mi sento dire: un'arte fabbrile non ti rende abile che
« a un solo ordine di operazioni materiali; pensa come varii
« siano gli eventuali bisogni, le circostanze nelle quali o per
« te o per altri tu deva bastare a te stesso, e darti a inso-
« lite occupazioni. Ovvio il ribattere. Si sa non essere pos-
« sibile, nè, se possibile, conveniente, che l'uomo in troppa
« varietà di cose s'addestri: pur quanto capitale di generica
« capacità acquista chi è instrutto anche in un'arte sola,
« sicchè egli è poi meno impacciato nell'esercizio, non dirò
« solo dell'arti affini, ma eziandio delle non affini alla sua!
« Avviene qui quello che nell'ordine dei fatti intellettuali:
« lo studio delle matematiche, delle lingue antiche, è una
« ginnastica cerebrale, e ci rende più pronti a qualsiasi altra
« manifestazione dell'umano pensiero.

« Gli appunti non sono finiti: molti sono i deboli che
« dalla ginnastica sistematica, dottrinale ricavano forza, i
« quali in molti degli esercizi fabbrili troverebbero causa di
« malanni, o un grave ostacolo a prepararsi convenevol-
« mente alla professione principale. Rispondo: la scelta deve
« essere fatta a modo: coloro cui natura benigna ha dotato

« di forza e salute, potrebbero, entro certi limiti, scegliere « a lor piacimento: io propongo la lavorazione del legno ».

Si diffonde in seguito l'egregio professore ad enumerare i motivi e i titoli moltissimi perchè egli tenga in pregio e considerazione maggiore la lavorazione del legno sulle altre tutte. « Non è scienza, non arte, non momento qual- « siasi dell'umana esistenza in cui non serva questa ma- « teria per eccellenza, dalla sapienza della lingua latina « chiamata appunto *materies*.

« Si rifletta quale gamma estesa di potenza muscolare « da esercitarvisi abbia il legno, da non parer troppo arditi « affermando che anche le membra delle nostre delicate, e, « non di rado anemiche fanciulle, potrebbero, sotto certe « condizioni, piegarvisi..... La lavorazione del legno è, in ge- « nerale, sanissima, non soverchiamente faticosa o insudi- « ciante, non espone a morbi causati da intemperie o a « gravi lesioni: chè anzi alcune piante danno legname ricco « per resine di esalazioni valide a portar rimedio alle sof- « ferenze degli organi del petto ».

Soggiunge dei mezzi, del tempo, dei modi con cui vorrebbe introdotta e diffusa l'educazione fabbrile; cioè per privata iniziativa dei padri di famiglia, assegnandosi a tali lavori il giovedì e procurando di accostare il più possibile in fratellevole consorzio i figliuoli destinati alle professioni liberali con quelli che vengono da condizione artigiana; felice connubio, destinato a raffinare collo scambio delli affetti e di lunga famigliare esperienza le aspirazioni e le attitudini delle varie classi sociali cooperanti allo intento del comune benessere dello stato.

Dopo più e più considerazioni in argomento, quasi a conclusione, l'autore asserisce che « l'esercizio dell'arte fab- « brile distrae alquanto l'attività dell'individuo a favore di « uno scopo secondario: la varietà delle occupazioni, con « misura applicata, invece di aver per effetto prodotti meno

« pregevoli nella occupazione principale, rende l'individuo « meglio atto a darli tali, perchè più sano, più lieto, più se- « reno. Il principio della divisione del lavoro, rappresentante « l'analisi, non ne soffre danno, e può benissimo conciliarsi « col principio sintetico di chi, oltre la propria attività spe- « ciale e di gran lunga preponderante, sa darsene altre se- « condarie e minori.

« L'aver lavorato per alcuni anni a lato degli artigiani, « l'aver provato il piacere di sfamarsi stanchi la sera dopo « un lavoro meccanico non eccessivo, ma diligente ed assi- « duo, deve essere elemento educativo per isvolgere benefica « tendenza alla frugalità: per distogliere dai vizii che detur- « pano e sfiorano la giovinezza, per diminuire l'eccessivo « desiderio d'accrescere il proprio benessere materiale, per « diminuire anche, se si voglia concedere, la facoltà di ob- « bedirvi; e ciò dovrebbe quindi concorrere, sia pure in pic- « cola parte, a produrre un cotale temperamento, natural- « mente, e per ciò stesso sanamente, ragionevolmente otte- « nuto, nello squilibrio distributivo di detto benessere ».

Nè pago agli espressi desiderii, il prof. Brusa, un altro ne raccomanda in sulla fine della sua dissertazione augurando che si aprano esercizii di nuoto e di remaggio sugli splendidi e vicini nostri laghi, ai quali è facile, pronto, poco costoso l'accesso. La salute, la robustezza del corpo; la letizia espansiva dell'animo grandemente si avvantaggerebbero di siffatta provvidenza per educare nell'uomo, come vuol Giovenale, la *Mens sana in corpore sano.*

## Adunanza del 25 gennaio.

Il vice presidente conte Francesco Bettoni Cazzago premette alla annunciata memoria del defunto socio don Angelo Capilupi un breve cenno biografico, scritto in ricordo del compianto autore da mons. conte Luigi Fè d'Ostiani.

Ed il ricordo e la memoria, quali seguono, per voto dell'Ateneo sono integralmente publicati; ultimo saluto e segno di affetto e di stima verso il perduto consocio.

« Venuto in cognizione che domani si leggerà all'Ateneo una postuma memoria del defunto e compianto nostro consocio rev. Angelo Capilupi, parmi conveniente far conoscere agli uditori alcuni cenni sulla sua vita che finì al 4 gennaio dello scorso anno 1890, e deplorata da tutti gli amici suoi e da tutti coloro che ne apprezzavano la sua valentia, i suoi studi e le sue morali virtù.

« Angelo Capilupi nacque in Brescia, in parrocchia di S. M. Calchera, ai 17 giugno 1827, da onesta, ma povera famiglia. Inclinato per lo stato ecclesiastico ne vestì le insegne nel 1842, ed ajutato da un suo benefattore, verso cui serbò sempre riconoscenza, percorse gli studi classici, filosofici e teologici nel nostro seminario. Nel 1848, essendo ancora chierico corse ad assistere i feriti a S. Eufemia, ed ai 30 marzo 1850 fu ordinato sacerdote, e un anno dopo venne assunto coadiutore nella parrocchia di S. Alessandro. Amato e stimato dai diversi Preposti che si successero in quella cura d'anime, e benvoluto dalla popolazione, egli trasse la vita nella esecuzione de' propri doveri, nella pietà verso Dio e verso il prossimo, e ne diede luminosa prova ritornando all'assistenza dei feriti nel 1859 e 1866. Appassionato cultore della agiologia e della storia patria, fu maestro a se stesso, perchè con non leggiera e prolungata applicazione si addestrò assai bene nella lettura delle antiche scritture cartacee e pergamenacee; ed incominciò col suo collega rev. Bortolo Deruschi, altro appassionato per la storica investigazione, a raccogliere insieme le memorie di S. Alessandro e delle chiese cittadine e del comune. Riordinò l'archivio parrocchiale, dal quale il Capilupi trasse i documenti illustrativi della famosa tavola del B. Angelico, che trovasi in S. Alessandro, dichiarandoli in una memoria

che lesse all' Ateneo, e sui documenti poi municipali distese altra memoria sulla rocca del Garza, che fu pur letta all' Ateneo. Ma uno de' suoi lavori più interessanti è la Storia della quadra di S. Alessandro ed un pazientissimo studio storico liturgico sul santo titolare della sua parrocchia, inediti.

Modesto e diligente ricercatore di patrie notizie, arguto e felice nelle induzioni, avea mente ordinatrice e ne diè prova nel tempo (ahi! troppo breve) in cui resse l'archivio nostro cittadino. Se la sua vita si fosse alquanto prolungata, noi avremmo ben presto veduto il completo riordinamento del prezioso archivio ».

Ed ecco la memoria del sacerdote Capilupi.

« Sempre decoroso penso debba tornare alla mia patria in rilevare il merito di quelli tra i suoi figli, che, sebbene abbiano dato saggio di non comune valentia, e lasciato chiari esempi ai loro concittadini, furono non di meno, o dagli storici taciuti, o dai posteri dimenticati. Tra questi vi ha uno del quale il Capriolo appena fa motto. Il Rossi toccò di volo, l' Odorici stesso una sola volta nelle sue Storie fece menzione, ed è Filippino Emigli di cui appunto prendo a narrare, volontieri lasciando giudici i dotti uditori circa il vantaggio di averne risuscitata la memoria.

Nella borgata di Acqualunga, sul tenere degli Orzi, dove la sua schiatta teneva considerevoli possessi, sembra nascesse Filippino da Giovanni di Pietro Milli o Emigli. Non nuovo era il suo casato nel bresciano perchè, anche lasciando un *Mili de Brixia* presente il 22 settembre 1188 al precetto fatto dai collegati al comune di Parma di non offendere Piacenza (Odorici VI....), si trova notato un Pietro Millii nel *Liber Potheris* al 1286 (*de amotione scalinorum*): ed un Martino q. Oberto Milli del 1293 negli atti capitolari, un Pedercino

de Milli del 1328 nei rogiti di Benvenuto Ustiano, un Rinaldo ed un Cristoforo de Milli membro della congregazione di carità di S. Alessandro nel 1366 rinveniva Cosma de Lauri (Quirin. C. t. 4).

Impossibile riesce il precisare l'epoca della nascita di Filippino: si può peraltro affermare non poter essere stata posteriore al 1340. Come era consueto a quell'epoca, e come lo fu assai tempo dopo, al rampollo d'una famiglia nobile, quale si trova citata in documenti contemporanei la sua, due sole vie si offrivano ad elevarsi, e procacciar dovizie, quella dell'armi, cui allettavano famosi e fortunati condottieri, e quella della toga, che apriva l'adito alle magistrature. Questa scelse Filippino, e datosi allo studio del diritto, sia, presso il patrio collegio dei Giudici, tribunale e academia cittadina insieme, sia nella illustre università di Bologna, colà con non comuni encomii, il 2 giugno 1377 veniva dal napolitano D. Filippo Caraffa laureato, e quindi aggregato ai patrii giurisperiti. Quanti affari trattasse, di quanti litigi portasse vittoria frustranea riuscirebbe la ricerca: ma che recasse nelle delicate funzioni del Foro rettitudine, acume e amabilità, tali da rendersi da tutti desiderato, lo prova la dimestichezza avuta con Tomaso Visconti allora vescovo di Brescia, che lo volle a consultore e compagno in gravi divisioni (1), e lo favorì poi, e presso la corte pontificia, e presso la signoria milanese. Che poi andasse fornito di singolare eloquenza nel trattamento degli affari lo attestò lo estensore dell'atto, con cui il duca Galeazzo ordinava la fondazione del monastero di S. Gottardo a Milano, decorando il Milli, uno dei testimonii al rogito, della qualifica di facondissimo consigliere: onde non può far stupore il trovarlo

(1) Unione alla mensa capitolare della chiesa rettoriale di S. Cassiano (vedi Gradenigo) 8 marzo 1389: ed arbitrato tra l'arciprebenda di Salò ed il comune di Gardone 1391 30 aprile (Pergam. Oderici).

nel 1390 eletto Abate della città, capo cioè del consiglio e della cittadina amministrazione, nè il vederlo poco dopo chiamato dal signore di Milano a più importanti incarichi. Era dunque un ghibellino questo Emigli? Io credo che a questi tempi tanto si fossero modificate le idee di quelli che si affermavano guelfi e ghibellini, da non trovarsi più in costoro il concetto del trionfo della Chiesa o dell'Impero, ma soltanto intolleranza di tutti, che nelle lotte intestine giungessero a sovrastare, e sete di prendersi per ogni mezzo una rivincita, si andassero pure a sconquasso patria e concittadini; onde, dopo la caduta del Comune bresciano, già spuntava il desiderio che una signoria forte, contenendo con fermezza gli eccessi delle fazioni mettesse fine ai disertamenti dell'agro, e agli eccidii della città. Tale aspirazione, cresciuta lungo il XIV secolo, raggiunse la sua meta solo nei primi anni del XV, quando con un voto quasi universale i Bresciani giuravano nelle mani del Carmagnola fedeltà a Venezia: ma all'epoca di Filippino da una Signoria solamente potea Brescia ripromettersi se non larghezza di libertà, fermezza di governo: ed era la Viscontea, che la storia attesta quanto assai più che dell'autorità e interesse dell'impero, tenera fosse del proprio dominio: e, come lo erano i Visconti fu ghibellino il nostro Emigli.

La fama ancora risuonava all'epoca della sua gioventù delle vittorie di Desio e di Vaprio, che, depressi i Torriani, davano la primazia in Milano ai Visconti, e ripeteva l'accortezza di Matteo che allargava oltre Ticino la Signoria e stendeva la sua influenza sino alla bresciana Vallecamonica; la fortuna di Azzone che gli sottomettea Bergamo, Pavia, Cremona, Piacenza; vedeva quasi co' suoi occhi l'autorità dell'arcivescovo Giovanni stendersi alla Liguria, all'Emilia, toccar la Toscana; la tenacità di Bernabò e di Galeazzo a far buon viso a mala fortuna, e trarre dalle sconfitte stesse i modi ad ampliare il principato: era testimonio infine della sagacia di

Gian Galeazzo intesa ad ordinare uno Stato compro pressochè col parricidio, ed a preparare nuovi acquisti; e convinto che niuna stabilità di cose poteasi attendere dai papi d'Avignone, travagliati dallo scisma, e dalla diffalta delle Romagne; nulla vi avea a ripromettersi da Venezia, troppo lontana, e intesa a difendere le colonie e l'estuario; nulla dalli Scaligeri, degenerati e spegnentisi in stragi domestiche; nulla dalle altre piccole e spesso effimere signorie; si diede illuminato e leale servitore della dominazione Viscontea, dalla quale soltanto potea ragionevolmente sperare prima la tranquillità poi anche il benessere della patria.

Ricco di accorgimenti politici, quanto povero di valore personale e di lealtà, adoperando mirabilmente gli uomini di guerra e quelli di pace, Giovan Galeazzo, come designava le spedizioni militari, organizzava all'interno i pubblici servizii, in tutto il dominio separando le diverse attribuzioni, costituendo speciali contabilità comandando le registrazioni, i riscontri, cosichè tutto poi facesse capo in Milano o al Consiglio di Giustizia, tribunale supremo al quale portavansi gli appelli dalli inferiori, od al Consiglio segreto, che sopraintendeva all'amministrazione. A quest'ultimo veniva dal Visconti chiamato Filippino Emigli, e sembra gli si assegnasse a bella prima il ramo della legislazione, giacchè come referendario in questa materia segnava una disposizione di Gian Galeazzo del 25 novembre 1393, limitante a sei mesi il tempo dai nostri statuti concesso ai banditi per purgare la contumacia, ed un'altra del 25 maggio 1394 circa l'azione promovibile contro i fittabili in assenza del proprietario (1). Esperimentate poi dal Visconti l'acutezza e fedeltà di Filippino lo ammetteva a più importanti consultazioni, e lo avviava alla carriera diplomatica.

(1) Codice Munic.

Circostanze di tempo, di scopo ed altri indizii permettono di credere che alla legazione di Pietro di Candia vescovo di Vicenza inviato allo imperatore Venceslao per ottenerne l'erezione dello Stato milanese in Ducato, conseguito col diploma 1° maggio 1395, fosse addetto anche l'Emigli. Certo poi è il suo intervento nei negoziati intrapresi da Venezia per mettere accordo tra il Duca e Francesco Gonzaga dopo la lunga guerra combattuta sul Mantovano tra il Visconti ed il marchese, giacchè tra le credenziali con cui il Doge Antonio Venier accompagnava Michele Steno suo ambasciatore, una era pur diretta *egregio et spectabili viro domino Filippino de Militis consiliario ed amico dilecto:* ed altra simile commendatizia all'Emigli dettava lo stesso Venier 18 novembre 1400, quando Firenze, Padova e Roma, tirato a sè Roberto di Baviera nella lega contro i Visconti, Venezia entrata celatamente negli accordi mandava nuovamente a Milano Michele Steno e Pietro Aimo a spillare i disegni del Duca, e a circuirne il ministro. Del resto tanto grande si sapeva l'ascendenza di Filippino su Gian Galeazzo, che il medesimo Bonifacio IX per avere a sè il milanese Nicolò Sommariva, dei cui consigli abbisognava in que' frangenti, non altri ufficii credette interporre presso il Visconti onde ottenerne il necessario salvacondotto, fuorchè quelli dell'Emiglii, che si era con anteriori abbondanti concessioni gratificato. E Filippino, ognora iedele al suo Signore, continuò coi negoziati a demolire quella Lega, che i condottieri Facino Cane, Ottobono Terro, Jacopo del Verme mandavano sconfitta sotto Brescia, che Giovan Castiglione e Simonino dell'Orsina asserragliavano coi Carraresi e i guelfi bresciani di Giovan Ronzone nella Valsabbia, che Pandolfo Malatesta e Francesco Gonzaga disperdevano a Casalecchio. Col Duca condusse i

(1) Annal. Mediol. Muratori, R. I. S.

(2) Testam. 25 maggio 1399.

trattati per l'acquisto di Perugia, la conferenza di Pavia, con Michele Paleologo, la restituzione di Valleurbana per parte del Monferrato, e controfirmò gli ultimi atti del Visconti, l'ordine cioè delle pubbliche feste per la vittoria sulla Lega 27 giugno 1402, e l'annunzio della spontanea dedizione di Bologna del 2 luglio successivo.

Il profondo politico, l'audace organizzatore di conquiste, Giovan Galeazzo, che in operosità e fortuna avea emulato e forse superato i Visconti suoi precessori, si spegneva di peste il 3 settembre 1402: ma come da tempo era stata da lui segnata la partizione del dominio, avea pure provveduto alla tutela dei figli Giovan Maria quattordicenne e Filippo Maria di soli dieci anni, destinando il governo dello Stato alla vedova Caterina di Bernabò Visconti, e circondandola di un consiglio di reggenza composto dei condottieri al servizio e degli alti funzionari, in numero di diciasette presieduti, dal grande cameriere Francesco Barbavara. Sperò egli che si avverasse a favore de' suoi eredi il detto che nell'abbondanza dei consigli è la salvezza? o non vide miglior partito che il tenere al possibile uniti degli elementi che prevedeva sarebbersi disgregati? Terrei per la seconda opinione. Ad ogni modo per Filippino Emigli, uno dei chiamati dalla volontà del Duca a tale giunta di governo, per Filippino le cui missioni erano facilitate dalla fama e possanza del suo Signore, cominciò un còmpito malagevole e disastroso. Mentre i condottieri sleali, chi col pretesto di stanziamenti militari, chi con quello del pegno per paghe arretrate prendeano signoria delle città, gli ottimati stessi del Consiglio s'abbandonavano a gelosie reciproche, e allo sciagurato studio di demolire gli espedienti proposti dagli avversari, di che tra gli altri, fa testimonianza il Gattaro, narrando come le pratiche, pressochè riuscite di Giacomo della Croce e Giovan da Casale per fermare trattato tra la Reggente e Francesco Carrara, venissero rotte dall'opposizione di Barbavara e di Jacopo del Verme, il quale

invece col vescovo di Feltre e Rigo Scrovegno negoziava la alleanza veneziana coll'offerta di Vicenza e di Verona. Eppure e il Barbavara e il del Verme, e con essi Filippino Emigli ed altri tendevano lealmente al vantaggio dei principi pupilli e dello Stato: di che bene andava persuasa la Reggente, che di essi, a preferenza d'ogni altro, facea conto. Ma questa fiducia stessa, diffamata come partigianeria, divenne arma in mano di chi volea per ogni modo entrare nel governo: e dappoichè inutile tornò agli ambiziosi un primo forzato congedo del Barbavara, avendolo Caterina richiamato tosto decapitati i Porro, odiosi consiglieri a lei imposti, vennero agli estremi espedienti. Mentre Caterina, postasi al sicuro nel castello di Monza, guardato da Giovanni Pusterla, si consultava con Pandolfo Malatesta e coll' Emigli, una mano di scherani guidata da un Francesco Visconti, d'intesa col principe Giovan Maria, sorprende notte tempo, invade ferocemente ed occupa la rocca. Caterina è imprigionata e presto spenta dal figlio, il Pusterla accusato di tale parricidio è messo a morte. Pandolfo semivestito a stento ripara a Trezzo, il nostro Filippino preso inerme e messo in ceppi vien tradotto a Milano, e gettato nelle mude del castello di porta Romana. Dopo otto mesi, di non certo troppo alleviata prigionia, le istanze de' parenti, le pratiche degli amici ottenenevano la sua liberazione, e il cronico Bergamasco ce lo descrive circondato dal fratello Bartolomeo, dai figli, dai nipoti, a piccole giornate toccar Bergamo il 13 marzo 1405, avviato a Brescia a ricuperare tra l'aure patrie la smarrita salute.

L'oltraggio tuttavia, ed i patimenti sostenuti non mutarono il saldo e pacato sua carattere, e appena fu invocato da chi sentiva bisogno di lui fu presto ai servigi. Morto essendo Mastino Visconti, il duca Giovan Maria dovea lasciare al Piccinino Giovanni di Carlo fu Bernabò Visconti la Signoria di Bergamo, e il 24 giugno dello stesso anno 1405 Filippino Emigli, assieme col cremonese suo omonimo

Antonio Emigli, ne presenziava il solenne installamento. Presa Verona per opera del marchese di Mantova e di Jacopo del Verme, 23 giugno 1405, e proclamatavi la Signoria Veneta dal Provveditore Emo, Giovan Maria nessuno trovò più opportuno, a discutere i nuovi rapporti di Milano colla Serenissima, sia ad oppor questa al Malatesta, quanto l'Emigli, già conosciuto ed apprezzato dal nuovo doge Michele Steno, ed a Venezia l'inviava l'8 luglio seguente quale ministro plenipotenziario, abilitato a fermare qualunque impegno in nome del suo signore, *ae iniendum adherentias ligas et pacta ad Illustr. et Excell. Dominium Venetiarum sub illis pactibus de quibus dicto Dno Philippino videbitur:* missione questa che stante l'urgenza e il vuoto delle casse ducali l'Emigli imprendeva a proprie spese.

Era appena tornato dall'ambascieria quando fattosi pressante il bisogno di eludere le mene del Malatesta agognante ad estendere la sua Signoria, giovato come si trovava dai guelfi di Brescia e del Bergamasco, veniva Filippino il 7 settembre 1405, spedito vicario ducale nella Vallecamonica, ad opera dei ghibellini serbatasi ai Visconti, perchè con premii, con confische, con esecuzioni se fosse d'uopo, o punisse i ribelli, o si cattivasse i vacillanti: e fu in quella circostanza che a stimolare lo zelo dei nemici del Malatesta largiva a Giacomo Macagno dei Federici d'Angolo assai beni confiscati ad Antoniolo di Marcheno. Un'identica missione, e pel medesimo scopo avrebbe recato l'Emigli due anni dopo nella valle, al dir dell'Odorici: ma se non vi fu errore di stampa l'autore delle storie bresciane cade in una inesattezza, come in varie altre incappò nella nota quarta della pagina 162 del volume VIII.

Ma ormai l'aria della corte di Milano non era più adatta pel nostro diplomatico Le folli enormezze del giovane duca Giovan Maria che presto dovea espiare nel suo sangue, il discredito dei suoi consiglieri, ai quali venivano imputate le

sue trascendenze, scemavano necessariamente il prestigio di chi l'uno e gli altri dovea rappresentare, onde, senza venire a rottura, colto il destro d'una chiamata venutagli da Teodoro marchese di Monferrato a questi si condusse. Conosceva il marchese i meriti dell'Emigli, a lungo essendo stato in corte di Giovan Galeazzo, ma in che adoperasse Filippino se a negoziare il maritaggio del figlio del marchese con Giovanna di Savoja figlia del conte Verde, o ad avviare i suoi disegni in Genova, o ad ordinare l'interna amministrazione non emerge: constando soltanto che essendo egli al servizio del marchese, per intervento di questi gli venivano dal duca Giovan Maria conservati i pericolanti beni di Soncino (1405, 17 agosto), come da Filippo Maria veniva reintegrato (1407, 9 settembre) nel possesso delle case sue in Pavia toltegli da Lanzabò Beccaria.

Una sventura domestica incoglieva a Filippino mentre lungi dalla patria attendeva gli altrui vantaggi. In quale delle tante congiure onde non si lasciò mai tranquillo per parte dei ghibellini il dominio di Pandolfo in Brescia, se in quelle che lo spietato Pietro Gambara lasciava in eredità al figlio, o in quella che i Boccacci di Venzago nemici cordialissimi del Malatesta ordivano, o in quelle che i Visconti stessi ognora ravvivavano per sottrare Brescia all'audace condottiero, temprassero Bartolomeo il fratello, Giovanni il cugino, Antonio il figlio di Filippino non si saprebbe precisare. Forse fu in un complotto sobillato dal duca Gian Maria, giacchè Pandolfo risalendo coi sospetti da questi sino a Filippino ancora in credito presso la corte milanese, fece man bassa su quanti potè (1406). Bartolomeo sia di morte violenta, sia di cordoglio periva. Giovanni più fortunato scampò a Verona. Filippino coi figli al pari di Bartolomeo e di Giovanni fu spogliato dei beni, che passarono al fisco. Certo all'annunzio di quel rovescio Filippino dalla lontana sua missione non mancò di far sentire le proprie difese al Malatesta,

ma trovato questi, per piano già formato di trarlo a sè, esitante, preso commiato dal marchese, fu a Brescia, dove se chiarì Pandolfo sul proprio conto tanto da fargli cassare il bando, non potè averne la reintegrazione nei possessi se non mettendosi ai di lui servigi. Quali fossero questi non si riscontra, ma le circostanze mi inducono a credere che per primo volesse farlo negoziatore d'accordo tra Gregorio XII (Angelo Correr) allora rifugiato a Rimini presso i Malatesta, e la Serenissima, che lo avversava, o con quella parte del Concilio Pisano cui quel papa non era accetto. La commendatizia della quale Pandolfo muniva l'Emigli, stesa solo dieci giorni (29 giugno 1408) dopo la riabilitazione di lui, non segna nè lo scopo nè l'indirizzo, dicendovisi soltanto che per negozii del suo signore dovea recarsi con accompagnamento di dodici cavalli in varie città *ad nonnullas civitates pro aliquibus nostris negociis*. Consta però che a Rimini si trovava l'Emigli dove il 29 marzo 1409 gli veniva rilasciato d'ordine pontificio un salvocondotto per Terrasanta, ma che evidentemente dovea servire per altra meta. Ad ogni modo se tale fu l'incarico dato a Filippino quale lo supposi riusciva a male, perchè e il Concilio poco appresso deponeva Gregorio, e la Republica appena gli concedeva il transito pel territorio onde portarsi a Cividale nel Friuli (1).

Il concilio di Pisa volendo por fine al lungo scisma, deposto il Correr e il suo competitore Pietro di Luna o Benedetto XIII, eleggeva in papa Pietro Filargo, che prese nome di Alessandro V. Ora quest'altro non si trovava essere che quel Pietro trovatello di Candia, monaco francescano, allievo dell'università di Oxford, il quale Gian Galeazzo, acuto conoscitore degli uomini, avea a cagione del di lui alto sapere e della non mentita virtù chiamato a sè, ed elevato successivamente ai vescovati di Piacenza, di Vicenza, di Novara e da

(1) Leo V. T. pag. 561.

ultimo di Milano. Assieme con questi e vivente il duca e nel consiglio di Reggenza, del quale amendue erano membri, assai negozii avea trattato Filippino ed una eguaglianza d' indole e d' intendimenti li avea stretti in amicizia; onde non è meraviglia se elevato contro aspettativa al seggio papale facesse conto dell' Emigli, come del più accorto e fidato dei negoziatori. Infatti da Pistoia, ove resiedeva, Alessandro V il 12 novembre 1409 spediva con sue commendatizie Filippino alla Serenissima affine che il Doge Steno ed il Senato dessero al nuovo eletto l' appoggio rifiutato al suo predecessore, ed anche alle diverse corti di Lombardia onde aiutassero la pacificazione dello stato Romano, e facilitassero la convocazione del Concilio Generale, che era il supremo suo desiderio. La provvidenza negava allo zelante pontefice questo contento perchè non ancora compiuto l' anno di papato, moriva a Bologna il 3 maggio 1410. Al pari di lui settuagenario di poco l' avea preceduto nella tomba Filippino. Non ancora forse condotta a termine la sua missione, moriva, a quanto sembra in Brescia, in braccio alla sua famiglia, la quale partecipandone il decesso, tra gli altri alla Serenissima, riceveva per lettera del Doge Steno le più vive condoglianze e l' assicurazione, oltre che della sua benevolenza, anche dei validi ufficii, che avrebbe interposti col Malatesta perchè stendesse sui superstiti i favori largiti al padre.

Quali onori raccogliesse questo gentiluomo come frutto della sua valentia non potrebbe esser difficile immaginare. Entrato appena al servizio di Giovan Galeazzo otteneva la cittadinanza milanese e quella di Pavia, titolo che non era allora com' è oggidì puramente onorifico. Fa nausea adesso e forse la metteva anche a quei tempi la prodigalità colla quale dall' impero si vendevano i diplomi, si largivano e si consacravano i feudi, ma non è men vero che, sebbene sprezzati questi titoli, conferivano a chi li ottenea, e sapeva farli valere, dei poteri e dei privilegi, che dovunque le leggi lo-

cali rispettavano come emanati dall'autorità imperiale: e Filippino, assenziente il duca Giovan Galeazzo, veniva creato coi figli maschi e discendenti conte del Sacro Palazzo dall'imperatore Venceslao (1396, 13 ottobre). Qualifica e prerogativa di Consigliere di Stato gli largiva Teodoro di Monferrato (1407, 28 gennajo) in rimerito degli incarichi per lui sostenuti. E cogli onori andava di pari passo il crescere delle fortune. Dotto giureconsulto in un'epoca, nella quale più spesso dall'interposizione di arbitri che dal Collegio dei Giudici le leggi patrie volevano definite in appello le vertenze non sopite dai Consoli di quartieri: coi proventi curiali avea cresciuto l'avito retaggio in Acqualunga, in Trenzano, in Gabbiano. Il credito procacciatosi, ed il tanto più che gli si supponeva presso il temuto Duca di Milano, piegava Bonifacio IX ad accordargli un feudo laico della mensa vescovile in Visano (1395, 27 marzo), che poi, per accordi passati con Tomaso Pusterla allora vescovo nostro, cambiava con quello egualmente episcopale, ma doppiamente proficuo di Montirone col solo canone di un annuo paio di speroni dorati. Prima di morire volle Gian Galeazzo premiare i servigi del valente consigliere costituendogli nella tenuta locale veronese di Pontepostero un feudo della rendita di 600 fiorini, feudo riconosciutogli (1403, 5 ottobre) dal duca Filippo Maria cui la Signoria di Verona era stata assegnata. Reduce dalla missione diplomatica a Venezia, sostenuta a proprie spese, veniva per questa e per stipendii arretrati soddisfatto dal Principe e dal Consiglio di reggenza coll'assegno delle case dei Chiaraschi, e di altri beni confiscati ai guelfi ribelli di Soncino (1405, 7 settembre). Quando poi le vicende toccate, e il disgusto della corte milanese lo indussero a piegarsi al Malatesta, forse spontanea generosità di costui (e la storia attesta che, sebben avido, gretto non era), forse accordo con lui fermato, con quattro rescritti dello stesso giorno 19 giugno 1408, non solo avea la cassazione del bando e la

ripristinazione nella sostanza già posseduta, ma a lui venivano donati *propter dilectionis affectum* i beni tutti del fratel suo Bartolomeo incamerati dal condottiero pel crimine di ribellione: per lui a considerazione delle grandi assicurazioni di fedeltà *propter magna fidelitatis obsequia augmentum status concernentia,* veniva costituito in feudo nobile, con mero e misto impero e podestà di spada, franco di ogni giurisdizione, il borgo di Casirate nella Ghiara d'Adda: a lui colla ricognizione del feudo già posseduto di Gabbiano esente dalla giurisdizione di Brescia, col diritto di mantenervi fortilizii, si largiva il possesso della seriola cavata dal Serio a Nembro, e defluente per Plozzano fin sotto le mura di Bergamo, della cui signoria era dotazione. Così il diplomatico poco avea ad invidiare fortune che altri a quei tempi studiava procacciarsi o rapinando i vinti della fazione nemica, o guerreggiando al seguito di feroci capitani di ventura.

Ma se tutto questo pur aggiugnendogli lustro, non potea dargli giusta ragione di vanto, un più degno titolo alla altrui estimazione seppe egli acquistarsi coi sensi elevati trasfusi nella sua prole, essendo sempre vero che torna a splendore dei parenti una saggia posterità. Di nove figliuoli natigli dalla nobil donna Caterina Lupi di Bergamo, lo dice padre l'orvietano Carlo Cartani nel suo catalogo degli avvocati concistoriali, narrando sul proposito di Pietro, uno di essi, che ebbe otto fratelli non meno di lui valenti: *octo habuit germanos fratres non minori virtute praeditos:* e sebbene egli vada errato, attribuendo a Giovanni come uno dei figli di Filippino, l'avere per buona ventura dei veronesi trasferito tra questi il suo casato, giacchè questo Giovanni, che emigrò a Verona, altri non è che il giurisperito, di molti ufficii onorato in Brescia, spogliato e bandito da Pandolfo nel 1406, accolto alla cittadinanza veronese l'anno seguente, e divenuto poi avvocato concistoriale di bella fama; non è men vero che Filippino numerosa figliuolanza ebbe,

la quale nell' armi e nella toga illustrò la paterna nobiltà. Primogenito gli sarebbe stato appunto un Giovanni, che abbracciato lo stato claustrale, gli premoriva, a detta di Castello Castelli, nel monastero domenicano di Astino il 2 novembre 1505. Viene in seguito un Antonio, che già il 27 gennajo 1406 il padre suo delegava a ricevere un feudo dal duca di Milano. Entrato questi nella milizia, dopo varie peripezie, tra le quali un assalto proditorio punito dai Priori di Urbino nel 1414, moriva improle poco appresso. Terrebbe dietro una Franceschina entrata nelle benedettine di S. Cosmo, presente il 14 gennajo 1393 all' investitura fatta nel padre suo di due case del monastero attigue ad altre di Prevosto Martinengo in contrada S. Francesco, e confermata Badessa del cenobio dalla bolla 1 marzo 1424 di Martino V. Altra figliuola ebbe Filippino, cioè Giovannina, che sposata per procura nella casa paterna a Pavia il 3 maggio 1399 al nobile dottor Pietro di Guglielmo de' Soardi, faceva il giorno seguente il suo festeggiato ingresso nella famiglia del marito in Bergamo, dove moriva il 12 novembre 1405 giusta il cronista bergamasco. Destinati a continuare la discendenza di Filippino, Francesco, Lodovico, Daniele venivano confermati dal Malatesta (29 agosto 1410) e da Filippo Maria Visconti (22 novembre 1412) nel feudo di Gabbiano della seriola di Nembro, pure, temendo di Pandolfo, chiesero ed ottennero dal veneto Podestà Berluccio Pisani e dal comune la cittadinanza veronese. Daniele nondimeno, che era stato laureato in legge a Padova (6 ottobre 1420) ed avea ricevuto da Martino V (23 febbrajo 1428) l' ufficio di consigliere camerale a Spoleto, ristabiliva più tardi in Brescia la sua residenza, dove fino a' nostri tempi giunse la sua progenie. Lodovico, dopo aver sostenuti ufficii pubblici in Verona, ingrossato l' asse avito con possesso in Mantova, conseguita da Eugenio IV (16 gennajo 1435) la conferma del feudo di Montirone, contestatogli dal vescovo Marerio,

cessava di vivere nel 1439, e la sua posterità ebbe da Massimiliano imperatore (10 dicembre 1516) costituito in contea il castello di Moriatica, e dai Duchi di Mantova quello di Villimpenta.

Due altri dei figli di Filippino elessero lo stato religioso, Marco e Pietro. Il primo nato nel 1399, datosi allo studio del diritto, a persuasione forse del fratello, fatta prima donazione (1420, 15 settembre) a Daniele, Lodovico e Francesco d'ogni sua ragione nell'eredità paterna, entrava nel monastero di S. Zeno maggiore di Verona, del quale in seguito alla rinuncia del fratello Pietro, era da Martino V eletto Abate. Fu desso, a detta del Biancolini, che separò la mensa abaziale dalla comune, riservandosi un pingue reddito, del quale tuttavia poco ebbe a godere, affermandolo il Cartari morto in Roma nel 1430. Quello tra i figli di Filippino, che se non superò, eguagliò la fama del padre, fu Pietro. Monaco questi in S. Ambrogio di Milano veniva ancor giovane da Bonifacio IX (5 settembre 1398) eletto abate di S. Zeno a Verona. Dedicatosi allo studio del diritto, come lo attesta il diploma riportato da Padova (30 ottobre 1409) si dedicò ai servigi di Venezia, e pei buoni uffici di questa come pel proprio talento, tanto si cattivò l'ammirazione di Martino V che non pure lo volle a suo referendario, ma membro d'adozione della propria famiglia, onde passò sempre sotto il nome di abate di Colonna. Trasferito nel 1421 dalla abazia di S. Zeno a quella di Rosazzo nell'agro Aquilejese, poco risiedette nel monastero, giacchè per richiesta pontificia accettò nunziature in Lombardia (1419, 18 luglio), negoziò con Filippo Maria il convegno di Pavia (1423 5 giugno) maneggiò il Concilio di Siena (16 febbrajo 1423) preparatorio a quello di Basilea. In seguito con Guido di Montefeltro disimpegnò come Legato il governo della Marca Anconitana, e rimanendo sempre devoto al veneto dominio nei Dogadi di Tomaso Mocenigo e di Francesco Foscari,

spesso sovvenendolo di consigli e di comunicazioni, moriva in Macerata il 26 settembre 1426.

Non abuserò oltre della indulgenzza degli uditori accennando ad altri illustri nipoti di Filippino, tanto più che oltrepasserei il tema annunciato: risponderò invece ad una domanda, che potrebbe essermi rivolta, quella cioè, a quali fonti sieno state attinte, e quali documenti suffraghino tante particolarità narrate sul conto di Filippino Emigli e della sua famiglia. Signori! non del tutto tacciono gli storici al di lui riguardo, e Castello de' Castelli, l'autore della cronaca bergamasca accolta dal Muratori, che per avventura si trovò in rapporti colla casa Emigli, e il cui figlio Baldino, dopo essere stato maestro dei più giovani figli di Filippino ne seguì la famiglia trasferitasi a Verona, in qualche luogo del suo minuto racconto toccò anche dei fatti di Filippino. Ma insufficienti sarebbero stati i suoi cenni dove non mi avessero soccorso i molti documenti della famiglia Emigli, che la presidenza della Queriniana acquistò non molti anni fa, e vari altri che, auspice il municipio cittadino il nostro Ateneo potè raccogliere in questo archivio storico. Su tali documenti a tutti accessibili io venni compilando queste notizie: ed altri, senza dubbio, avrebbe potuto spremerne assai più ch'io non abbia fatto: ma il fatto, e quanto si potrà fare torna come una nuova riprova dell'utilità e dell'importanza che i documenti riguardanti la storia cittadina, e quella delle famiglie patrizie, anzichè ammuffire ignorati sui tarlati scaffali, o finire presso gli straccivendoli, sieno deferiti, come fortunatamente fu iniziato, alla custodia di questo Corpo scientifico a maggior vantaggio degli studiosi di storia patria. *Quod est in votis* ».

## Adunanza del 1.° febbraio.

Il giovane nostro *socio* Pio Bettoni, prosegue con efficace, lodata fatica negli studi geologici dei quali ci porse bel saggio or sono due anni discorrendo intorno al *Vulcanismo*, ed oggi ci offre novella prova delle sue diligenti osservazioni in una erudita conferenza sul tema *l'acqua e le forze interne della terra*, di cui presentiamo il sommario predisposto dallo stesso autore (1).

« Il conferenziere, traendo argomento da un fenomeno osservato il 5 maggio 1887, nel lago di Garda, che è splendido, ma poco studiato e poco compreso teatro delle più svariate manifestazioni dell'attività geodinamica, imprende a ragionare degli uffici e dell'azione dell'acqua e de' suoi rapporti colle *forze interne della terra*.

« Varî, dice, sono i modi di esistere dell'acqua: corrente nei fiumi, rivi e torrenti; — fissa nei ghiacciaj; — sospesa, sotto forma di vapore, negli strati atmosferici; — raccolta negli oceani.

« In ciascuno degli accennati modi l'acqua esercita una azione terribilmente devastatrice, azione che, sola, qualora non ci fossero altre cause riparatrici, basterebbe a distruggere interamente, col volgere dei secoli, il nostro pianeta.

« Ma poichè la natura, sempre simile a sè stessa, ad ogni causa intesa a distruggere, ne contrappone un'altra, che tende a rimettere nel primiero stato, così la terra con-

(1) La conferenza intera venne pubblicata a cura del sig. Bettoni coi tipi Apollonio 1891.

tinuamente si scompiglia e si ricompone e, anzichè dar segno di esaurimento, ci ripete senza interruzione le prove di sua misteriosa ed indomabile potenza, e ci si mostra sempre piena di rigogliosa gioventù.

« Afferma che la maggiore delle cause riparatrici risiede nelle *forze interne del globo*, di cui l'acqua è appunto il principale agente *fisico*, *chimico* e *meccanico*.

« Indaga quindi come stanno le cose, al di sotto de' nostri piedi, anche laggiù, come dice Dante

« dove chiave di senso non disserra »

ma dove, colla scorta dei fatti e col sussidio di validi argomenti, ci conduce la scienza.

« Raggiunta la profondità, che segna il limite estremo della temperatura costante (nei nostri paesi è a circa 20 metri sotto il livello del suolo), limite, a cui il più cocente sole d'agosto non riesce a far sentire un centesimo di grado di più, nè la più fredda bruma di gennajo un centesimo di grado di meno, mano mano che noi discendiamo nel terreno, la temperatura, almeno fino a un certo punto, progressivamente si eleva; e se l'aumento non è uguale in tutti i luoghi, l'esperienza però dimostra che dovunque, per un gran tratto, è costante.

« Dimostra quindi il nostro socio che esiste una circolazione sotterranea dell'acqua; e che questa, per mezzo di innumerevoli meati, che si chiamano gorghi, botri, abissi, voragini e crepature, scende a grandi profondità; — e, venendo a contatto d'una sorgente inesauribile di forza, quale è il calore, produce le sorgenti termali, di cui enumera alcune delle più note.

« Passa poscia in rassegna le molteplici manifestazioni delle forze occulte, rinserrate nell'interno del globo, le quali, mentre ne costituiscono la vita, lo mantengono, si può dire, in uno stato di continuo parossismo, e fa, in ispecial modo, menzione dei pozzi di petrolio e di gas idrogeno, delle *salse*,

delle *stufe*, dei *geyser*, dei *soffioni*, delle *fontane ardenti* e dei *vulcani di fango*, dei quali ultimi sono formati, parlando solo dell'Italia, molti colli e valli dell'Appennino.

« Nota che, mentre un tempo si credeva che alla penetrazione dell'acqua nelle grandi profondità del globo si apponessero le tensioni del vapore, già formato nelle cavità terrestri, gli esperimenti di Daubrèe hanno dimostrato: che l'altissima temperatura e le tensioni del vapore agevolano la infiltrazione dell'acqua e, quasi direi, l'assorbono.

« Le rocce interne della terra, sotto l'azione di sì estremo calore, si disciolgono. Il lavoro dell'acqua in quell'infuocato ambiente, sotto quell'enorme pressione, in mezzo a quel pandemonio di sostanze telluriche è di ricomporre ciò che prima ha scomposto. A questo geloso ufficio, attende appunto laggiù, non vista, sposando gli atomi agli atomi, sotto l'impero di quelle leggi severe, di cui a poco a poco va impossessandosi la chimica sperimentale.

« L'acqua, tendendo sempre, con ingente sforzo, a espandersi, produce, da principio, una spaccatura lineare, che può essere lunga talvolta parecchie miglia. — Questo fatto è sufficiente perchè, svolgendosi repentinamente e furiosamente in vapore, sviluppi una forza elastica, che non conosce paragone, e allora, superata facilmente la resistenza della pressione atmosferica, che è ormai l'unico ostacolo che le si opponga, sale, con velocità spaventosa, con le rocce liquefatte, si espande con immane potenza e in isterminata quantità, e produce l'eruzione vulcanica.

« L'egregio conferenziere fa menzione delle più grandiose eruzioni, che ricordi la storia, e discorre dei caratteri e delle fasi vulcaniche. — Nelle correnti e nei colossi di lave vomitate, riconosce la posatura d'una gran massa d'acqua, che si è sciolta in vapore nell'atmosfera.

« Dimostra che esistono molte e vaste provincie, irte di vulcani attivi e un numero ancor maggiore seminato di vul-

cani spenti; — che sono lave i graniti e le dioriti, di cui si compongono le alpi; — lave o minuzzoli di lave, spappolate dall' azione atmosferica le sabbie, le argille, le alluvioni distese sui fertili piani, e in gran parte le arene stesse del mare, in modo da potersi affermare che la terra è pressochè interamente composta di lave; e soggiunge che l' acqua, essendo parte principale e sostanziale delle lave, genera e rigenera, per mezzo della perenne sua circolazione, il nostro pianeta, con uno scambio continuo di elementi minerali, tra l' esterno e l' interno del globo.

« Acennate le varie ipotesi e teorie, che dai fisici furono manifestate per ispiegare l'origine dei terremoti, il conferenziere aderisce all' opinione di coloro che, nella *forza espansiva* di aeriformi (vapori a gas), interclusi a mediane e varie profondità, nella crosta terrestre, forza che è prodotta, regolata e modificata da agenti *endogeni* ed *esogeni*, ravvisano la causa prossima e diretta del terremoto, il quale fu anche giustamente definito « un tentativo fallito di eruzione ».

« Riconosce che la scienza non è oggi in grado di predire i terremoti, ma è forse sulla via, percorrendo la quale, potrà un giorno raggiungere la meta sospirata. — Afferma però che essa, nel concetto dei nuovi studi, mentre si propone il fine altamente umanitario di scoprire i mezzi per attenuare i disastri, di cui sono talvolta cagione le segrete forze telluriche, lavora ancora con lena instancabile, ad aprire viemmeglio le vene dei tesori terrestri. — Al lume di questa nuovissima fra le scienze, dovremo, benedire alla provvida natura, che forni il nostro pianeta di forze, che potranno essere da noi trasformate in ricchezza nazionale.

« Conclude osservando che la vita dell' acqua che entra nelle viscere del globo, è come la vita dell' uomo, che entra nel mondo; — l' acqua, penetra, in mille guise, da tutti i punti della superficie terrestre, è somiglianza del sangue, che, per infiniti intrecci e labirinti, di canali e di vasi ca-

pillari, circola dal cuore ai polmoni e dai polmoni al cuore, percorrendo dall' una all' altra estremità, il nostro corpo; entrando ed uscendo, per una serie infinita di meati, importando ed esportando i diversi elementi, modificandosi, in mille modi, e generando i mille fenomeni, per cui si conserva la vita.

« Moltiplicando le cause modificatrici, a cui può essere sottoposta nelle viscere del pianeta, facilmente si comprende come l' acqua, che qui geme e trasuda silenziosa dalle volte d' una caverna, la erompa, con immenso ruggito, dallo squarciato cratere d' una montagna vulcanica, e porta ferma opinione che tutte le multiformi manifestazioni dell' attività geodinamica hanno origine comune, come quelle che veramente si potrebbero paragonare a frutti della stessa pianta.

« L' egregio Bettoni chiude con una rapida sintesi delle maraviglie della scienza, ed esprime la convinzione che quello spirito, che ci fece stupire coi progressi della fisica, coi trovati della chimica e coi prodigi della meccanica, possa un giorno, dopo aver scoperte le leggi generali, da cui le altre dipendono, prevedere e così attenuare i terribili effetti, di cui sono talora cagione le *forze interne della terra.*

La bella conferenza fu accolta con viva attenzione e plauso del numeroso uditorio.

## Adunanza del 22 febbrajo.

L' incanalamento della polla termo-solforosa di Sermione porse lo scorso anno (1) importante tema di letture e discussioni nel nostro Ateneo, e sorse unanime il desiderio di sentire in argomento la parola dotta e competente del prof. Piatti, per iniziativa del quale s' era venuta compiendo l' opera

(1) Vedi i Commentari pel 1890, pag. 212-45.

utile e giustamente lodata. Il chiaro nostro *socio*, rispondendo allo invito, lesse la seguente memoria, che per voto della academia viene pubblicata integralmente.

Sono appena diciasette mesi che la sorgente termo-solforosa di Sermione manda le sue acque sopra il livello del lago e la sua importanza si può dire oramai dimostrata così da assicurarle nell' avvenire bella e crescente fama tra le sorgenti medicinali. Lasciando da parte i giornali che ne hanno parlato e i moltissimi visitatori che l' hanno ammirata, nell' Academia di Verona ne fecero argomento di loro comunicazioni due egregi scienziati: il sig. Camillo Negri che ne discusse la chimica composizione, ed il sig. cav. Enrico Nicolis che ne trattò in ordine alle condizioni geologiche della regione. Ed anche nei convegni di questo illustre Ateneo Voi, o Signori, avete udito la esposizione ragionata della accuratissima analisi del sig. cav. Tosana e il sig. d.r Emmanuele Anselmi, ve ne ha enumerate e discusse le virtù terapeutiche, e narrato dei buoni effetti di cure sin d' allora praticate, alla storia delle quali l' egregio sig. d.r Lombardi ora sta per aggiungere quella di altre non meno importanti.

Non è a dubitare pertanto che sia di molto interesse lo studiare questa nuova sorgente da tutti i lati, dai quali può essere considerata. Che se più degli altri sono importanti gli studi ordinati ad accertarne i futuri benefici, non è certamente senza importanza qualunque altro studio che valga ad illustrarla. Ed è nell' intento di portare un tenue tributo a questi studi che ardisco esporvi oggi i risultati di ricerche fatte in ordine specialmente alla storia, dirò così, civile e naturale della sorgente.

Quanto alla storia civile, è un fatto che molti, specialmente dopo la splendida illustrazione della penisola di Sermione publicata nel 1856 dal conte Orti-Manara, hanno

espresso l'opinione che in un tempo, di cui si è perduta la memoria, la sorgente alimentava le Terme, cui si attribuiscono i ruderi tuttora esistenti alla estremità della penisola, che sono indicati col nome di *grotte di Catullo*. Ciò molti considerano come un fatto certo; e lo stesso cav. Nicolis nelle sue Osservazioni geologiche sulla sorgente pur ora accennate, dice che non può essere posto in dubbio.

Non nego che sia cosa bella e lusinghiera il pensare che la sorgente abbia avuto uno splendido passato, ora specialmente che si spera destinata ad uno splendido avvenire; ma perchè le sole affermazioni non hanno virtù di mutare in fatto storico una poetica immaginazione, così non sarà senza importanza vedere se quella opinione ha fondamento di verità: quali siano gli argomenti che la appoggiano, quali quelli che la contraddicono, e dedurre poi senza opinioni preconcette quelle conseguenze che dal valore loro logicamente derivano.

Uno degli argomenti favorevoli consiste nelle notizie che ne tramandarono gli scrittori, e il mezzo migliore per valutarne la forza, è quello appunto di addurre le loro testimonianze. Pur troppo esse cominciano tardi, giacchè finora nessun scrittore si è trovato che ne parli prima del sec. XVI.

Il primo, anche a giudizio del prof. Francesco Antonio Catullo fu il monaco Giorgio Jodoco di Bergano, che in un poemetto intitolato *Benacus* (Veronae apud Ant. Puteo lum, carte 83), edito l'anno 1546, introduce una najade che narrando di un'acqua portentosa si esprime così:

« . . . . . vis ardoris in undis
« Perflat, non ardent, ferment tamen, assiduaque
« Motibus axhalant agitato vortice odorem
« Sulphureum: quem vel sentis quem naribus hauris »;

e nel margine è stampata questa nota: *Aeque sulphurei odoris juxta Syrmionem in Benaco ebulliunt*. Che sia stata usata non dice.

Lo dice invece Tomaso Becelli più prossimo a lui per età, pure in un poemetto in distici intitolato *De laudibus Castri Romani et Benaci* ( Verona 1579 carte 5 ), nel quale, dopo aver detto che Catullo avea riposto le sue delizie nella penisola di Sermione, attribuisce a Lucullo la costruzione dell' antico edificio, e soggiunge :

« Non procul hinc gurges mediis reperitur in undis
« Surgit ubi e gelido fervida lympha lacu,
« Quae medica hic egris praestabat balnea quondam
« Dum membra affecti corporis abluerent.
« Hic etiam portus, statio gratissima nautis,
« Aptaque piscandi cuncta ministeriis ».

ma quando la sorgente *aegris medica prestabat balnea* e quali fatti il confermino il Becelli non dice.

Anche il semplicista veronese Giovanni Pona che nel 1616 publicò il suo *Montebaldo descritto, in cui si figurano et descrivono molte rare piante degli antichi dai moderni sin'hora non conosciute.* (Venezia 1616 pag. 190), accenna la sorgente con queste parole: « Ad altra parte aggirandosi si scorge « la penisola di Sermione resa degnissima per essere stata « genitrice di quel tanto celebrato poeta Catullo, ove non « guari discosto l' odorato stesso accerta che vi si ritrovino « sulfuree fonti. Più oltre vi si offerisce alla vista Desen- « zano, grosso mercato di ogni qualità di biade ».

Dopo questi scrittori esiste una lacuna nella bibliografia della sorgente che le ricerche finora non mi permisero di riempire. Il primo accenno alla sorgente lo si trova nella *Verona illustrata* di Scipione Maffei, la cui prima edizione risale al 1731. Lo prendo dall' edizione di Verona 1825-26 vol. IV pag. 414. « Poco lontano » egli scrive « dalla peni- « sola dalla parte del veronese sorge dal fondo del lago « una ebolizione d' acqua sulfurea che tramanda in copia « fino alla superficie delle bolle; altre ve ne ha un miglio « più oltre, dove se incontra che vi stendano reti, marciscono « in breve tempo ».

È notevole qui la menzione di un' altra sorgente un miglio più addentro nel lago, accennata anche da altri dopo di lui. Io l' ho cercata indarno e nessun battelliere me ne ha saputo dare notizie.

Dopo il Maffei, in ordine di tempo, parla della sorgente il bresciano Cristoforo Pilati, che in un saggio di Storia naturale publicato nel 1769 la dice « un fonte torbido e puz- « zolente, caldo in guisa che degli animali le carni consu- « mano come se in caldaja bollissero posta al fuoco ». Esagerazione che fa pensare non l' abbia vista; notevole tuttavia come causa o meglio effetto di un' opinione volgare accennata non molto tempo dopo dal Filiasi.

Fu pochi anni dopo la pubblicazione del Pilati che il canonico mantovano Serafino Volta andò, com' egli dice, a fare studi sulla sorgente, che dalle citazioni dell' Orti nell'opera citata, e del prof. Goyrau nella *Storia sismica della provincia di Verona* si giudicherebbero fatti nel nostro secolo, dacchè entrambi citano la sua descrizione del lago di Garda publicata in Mantova nel 1828. Ma in una *Miscellanea di opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* publicata a Milano da Giuseppe Marelli nel 1789, la cui notizia devo all' amico G. Bianchi che la trovò nella biblioteca della Università di Padova, esiste un *Transunto di osservazioni del can. S. Volta sopra il lago di Garda ed i suoi dintorni*, che reca le stesse notizie, che l' Orti tolse dalla Descrizione suaccennata. Interessa riferirle perchè riguardano i primi studi sulla sorgente. Eccole: « Nel vasto tratto navigabile del Be- « naco un fenomeno degno di osservazione si presenta al « sud-est in faccia a Sermione. Fissando l' occhio nell' onda « del lago si vede una congerie non mai interrotta di bolle « d' aria talora fumanti che in cinque distinte parti dalla pro- « fondità di circa duecento piedi (si noti l'errore della pro- « fondità) scappano gorgogliando alla superficie dell'acqua. « L'odore di uova fracide inclinante al sulfureo che qui si

« sente massimamente quando l'onda è tranquilla, condusse « da qualche tempo quei di Sermione alla scoperta di cinque « profonde sorgenti di acque (si vede che il Volta non le « credeva note prima d'allora) medicinali fredde (e dice di « averle esaminate sul luogo!) il cui sapore, estratte di « fresco, e senza miscuglio di acqua del lago, si manifesta « acidulo con un odore ancor più deciso di zolfo. Queste « acque da me esaminate sul luogo intorbidavano l'acqua « di calce col produrvi della creta aerata, e diedero coll'acido « nitroso un precipitato bianco di zolfo: dai quali due sem- « plicissimi esperimenti apparisce nelle medesime la natura « di acque epatizzate miste di aria fissa. Lo spirito elastico « che ivi dal fondo del lago si svolge in gallozzole gorgo- « glianti attraverso dell'acqua tinge l'argento vergine in « color bruno; e raccolto in poca quantità in una bottiglia « capovolta, secondo l'usato metodo, sparisce coll'agitazione « replicata del vaso, comunicando all'acqua residua un leg- « gero epatico odore. Il luogo e la mancanza di opportuni « mezzi non hanno permesso una più completa analisi chi- « mica della predetta sorgente ».

Fin qui il Volta, le cui indicazioni errate sulla profondità e sulla temperatura della sorgente sono inesplicabili.

Poco appresso fece menzione della sorgente Pietro Montanari, autore del Compendio della Verona illustrata, publicato senza nome dell'autore, dapprima nel 1791, poi nel 1795, coll'aggiunta del Museo lapidario dell'ab. Tomaselli. Alla fine del primo volume di questa 2.ª edizione sotto il titolo di *Acque medicinali* scrive: « Nel lago di Garda in fac- « cia a Sermione, dalla profondità di 200 piedi scappano « gorgogliando un'infinità di bolle, talora fumanti, dell'odore « di uova fracide, le quali dinotano cinque profonde sorgenti « di *Acque medicinali fredde*. Apparisce essere la lor natura « d'acque epatizzate miste di gas acido carbonico ». Come si vede riproduce gli errori del Volta.

Una più estesa menzione ne fa il Filiasi autore delle *Memorie storiche dei Veneti Primi e Secondi,* edite dapprima a Venezia nel 1796 indi a Padova nel 1811. Alla pag. 165 di questa edizione, discorrendo largamente del lago accenna anche il sorprendente fenomeno della *sessa*, narrando che « in pochi minuti nell'anno 1787 con bellissimo tempo si « alzò l'acqua di un piede e mezzo, e in pochi minuti ri- « tornò al livello di prima ».

Alla pag. 168 parlando delle *Grotte* dice che « potreb- « bero essere avanzi di bagni spettanti al Vico Sermionese « o alla villa dei Catulli », e prosegue: « Tutto accenna che « fabbriche di conto colà sorgeano una volta, e dicono che « anche dei vasi etruschi e delle statue si scopersero a piè « del colle ora tutto coperto di ulivi, cui sopra stanno le « grotte suddette. Acque calde » continua « forse poteano « sgorgare in quelle terme, poichè ne spicciano ancora in « fondo del lago presso Sermione. Esalano queste un puzzo « di solfo quando il tempo disponsi alla pioggia. Non cre- « diamo vero peraltro il volgare racconto che, se i pesci « nuotando vi incappano dentro, storditi e boccheggianti ven- « gano a gala diventando facile preda dei pescatori ». È una esagerazione somigliante a quella messa innanzi dal Pilati, che il Filiasi tuttavia respinge; e a troppo breve intervallo per supporre che abbia alcun fondamento.

In una nota della stessa pagina il Filiasi si argomenta di spiegare la costruzione del suntuoso edificio delle terme all'estremità del monte; e ne dà una ragione nella presenza di acque salubri e liete, quali quelle del lago, e ne indica un'altra nella sorgente aggiungendo: « Oltreaciò all'est della « penisola e poco discosto da essa sorge una polla d'acqua « sulfurea minerale dal fondo del lago. Nell'epoca romana « potea giungere alla penisola ed aversene servito anche gli « antichi veneti in quelle terme ». Soggiunge poi che la pe- nisola all'est potrebbe essere stata corrosa dai venti di oriente

e di greco e l'acqua aver coperto il terreno dove sorgeano le fonti minerali.

Come si vede il Filiasi è il primo storico che esprime chiaramente l'opinione che la sorgente alimentasse le Terme, e la conforta anche di qualche ragione, che non esce tuttavia dal campo delle ipotesi.

In questo secolo troviamo menzionata la sorgente dal conte Ignazio Bevilacqua Lazize che pubblicò nel 1812 la *Illustrazione storica, mineralogica e statistica del Dipartimento dell'Adige*, dove a pag. 20 scrive: « Nella penisola di Ser- « mione si ammirano tuttora i maestosi avanzi di una villa « di bagni di costruzione antica, ove credesi che C. Valerio « Catullo celebrasse colla cetra a vicenda colla sua Lesbia « l'amenità del lago; ad essi dirimpetto sorgono gorgogliando « della profondità di 68 m. cinque sorgenti di acqua mine- « rale contenenti gas acido carbonico e gas idrogeno solfo- « rato. Una sesta se ne scopre un miglio più addentro nel « lago ».

Al conte Bevilacqua tien dietro a breve intervallo Ciro Pollini, autore del *Viaggio al lago di Garda e al Montebaldo* (Verona 1816), che a pag. 12 ha un cenno sulla sorgente cui lo stesso co. Bevilacqua, sotto lo pseudonimo di Cenomio Euganeo, in un opuscolo di *Osservazioni al Viaggio* del Pollini (Padova 1817) dice copiato, e dalla Illustrazione sopracitata e dalla Verona illustrata, che per errore attribuisce al Tomaselli anzichè al Montanari, e le cui parole pure ho riferito. Nè il Bevilacqua si sbaglia, salvo che avrebbe potuto dire anche dal Volta, le cui parole il Pollini ripete testualmente coll'errore di profondità in metri anzichè in piedi; del resto dice nè più nè meno degli altri due. Ecco le sue parole: « Un fonomeno singolare noto da lunghissimo tempo « offre il lago al lato orientale di Sermione. Osservando at- « tentamente la sua superficie scopresi una congerie non « interrotta di bolle d'aria, talora fumanti, che in cinque

« diverse parti escono gorgogliando sulla superficie dalla « profondità di circa 70 metri. Una sesta sorgente apparisce « più addentro nel lago. L'odore di tali bolle è di uova fra- « cide inclinante al sulfureo, il sapore acidetto. Alcuni espe- « rimenti hanno rivelato in esse gas acido carbonico e idro- « geno solforato ». Ha ragione il Bevilacqua; come si vede il Pollini ha copiato; ma altri potrebbe giustamente osservare che anche il Bevilacqua ha copiato dal Volta e dal Maffei.

Intorno a questo tempo si fecero altri studi sulla sorgente. Il d.r Merici di Manerba, come mi assicura suo figlio, ora medico a Lonato, nel 1826 e 27 si recò a studiare la sorgente col chimico Grandoni di Brescia; ma dei loro studi credo non esista memoria, nè alcuna comunicazione ne è stata fatta a questo Ateneo. Altri studi, dei quali non ho potuto verificare la data, vi fece il prof. Mandruzzato di Padova, che sono riferiti nell'opera del prof. Tomaso Antonio Catullo intitolata: *Trattato sulla costituzione geognostico-fisica dei terreni delle provincie venete* edita in Padova nel 1844. Il tratto del celebre naturalista merita di essere riferito, perchè l'autorità dello scrittore conferma la scarsezza delle cognizioni che si aveano della sorgente fino alla metà di questo secolo. « Che polle copiose, egli dice, di acque epatiche fredde « sorgano dal fondo del lago di Arquà, noi ci faremo a dimo- « strarlo in un altro luogo di quest'opera. Qui basti far « cenno delle sorgenti epatiche termali del lago di Garda, « delle quali il monaco Giorgio Jodoco fu il primo a parlare « in un poemetto intitolato *Benacus* messo in luce verso la « metà del secolo XVI ». (Qui pare che Catullo non credesse la sorgente fosse nota agli antichi). « A cento passi circa, « continua, da Sermione, nel seno di Peschiera, sorgono da « tre differenti punti dei bulicami, il cui spiacevole odore li « manifesta essere idrogeno solforato. Il lago in quel sito è « profondo non più di trentadue piedi, e non settanta metri

« come piacque ad alcuno di asserire ( trentadue piedi è un « altro errore per difetto ). Quivi appunto il prof Mandruz- « zato istituì varie esperienze per assicurarsi della natura « del gas e per vedere se dove uscivano evoluzioni gasose « avessero anche uscita le acque termali; al qual fine af- « fondò un fiasco chiuso col sovero, dapprima congegnato « in maniera da poterlo sturare a piacere. L' acqua per lui « raccolta in questo esperimento gli appari tepida subsalata « e avente odore di gas epatico. Altri simili getti d' acqua « termale e di gas si fanno vedere nel lago di Garda, e sem- « pre dal suo lato orientale, cioè a poco più d' un miglio di « distanza dalle grotte di Catullo. Dicesi che i pescatori ab- « biano particolar cura di stendere le reti lontano da quei « bulicami, perchè se accade che in essi trattengansi mar- « ciscono in brevissimo tempo ».

Tomaso Catullo dunque non cita che gli studi del Mandruzzato che poco aggiungono a quelli del Volta, se si eccettui che ne affermano la termicità, debole tuttavia, perchè dicendole egli tepide le fa supporre dotate di una temperatura non superiore ai 30°, anzi da 19°-23° giusta la classificazione di Omboni (Geol. d' Italia p. 416, Milano 1869). Nella seconda parte del volume, che descrive largamente le sorgenti minerali, Catullo nondimeno le menziona brevemente pag. 392 sotto il titolo di *Acqua solforosa termale del lago di Garda*. Nulla dice tuttavia della probabilità che abbiano alimentato delle Terme; ciò che non è senza significato, giacchè se l' avesse sospettata, egli che discorre con tanta larghezza e competenza di tutte le sorgenti del Veneto, e ne narra la storia, ne avrebbe senza dubbio fatto menzione, come fece con quelle Aponesi e come discusse quelle di Caldiero.

Il fare delle ipotesi realtà e dare corpo a cose fantastiche è proprio dei poeti. E appunto mentre il Mandruzzato studiava la sorgente, l' attico Arici dettava nel suo Carme di Sermione quei celebri versi, che perchè belli e di un bre-

sciano non tacerò, anche per interrompere la monotonia delle prose.

« D'onde avvien che spirando aure leggere
« Dal merigge, un vapor lieve di zolfo
« Qual d'Alba ai laghi e ai rivoli aponesi
« Si spande? Oh, vedi come ferve il lago
« Ad or ad or siccome piova il coglia
« Rara, e pesante e a fior d'acqua esultanti
« Rompan le bolle! Di perenne incendio
« La sotterranea volta arde qui certo
« Del loco e forse ai secoli remoti,
« Quale al Vesevo e all'Etna e a la famosa
« Inàrine palese e lampeggiante
« Uscia sonante la vulcania fiamma,
« Ma per tremuoto od impeto dell'acque
« Crollò la terra inabissando il sommo
« Dell'aperto cratere e suvvi sorse
« Schiuso dai monti d'ogni parte il lago.
« E benchè a più riposte ime latebre
« Rinserrato e costretto, occulto ancora
« Vive l'incendio accolto e bolle e scalda
« Gli umidi fondi di laggiuso e l'onda
« E l'aura odora di sulfurea vampa.
« Fors'anco a piè del colle a le bollenti
« Aque si apriva uno spiraglio e il chiuse
« Poi la ruina; o in ferrei tubi accolte
« Di mezzo al lago addotte erano a terra
« Anticamente. E il giovine poeta
« Stanco d'estranio clima, e pellegrino
« L'aure di questo cielo a ber tornando
« Cercò nelle termali onde salute
« Al debil corpo che fea debil velo
« A si leggiadro spirito amoroso ».

E poichè abbiamo toccato degli studi del Volta e del

Mandruzzato, aggiungerò che, prima di quelli (qualunque sieno) che io ebbi occasione di cominciare nel 1883 (1), non è dato citare che quelli fatti dell' Orti Manara nel 1847, che non ebbero importanza, e che tace egli stesso, e quelli fatti nel 1860 dal sig. Bucchia capo della flottiglia allora stanziato a Sermione, con mezzi analoghi a quelli del Mandruzzato, che non lasciarono di sè memoria alcuna. Giacchè quando nel 1883 parlai dei primi risultati ottenuti al mio egregio professore e poi collega il def. cav. Domenico Lizzeri preside del liceo di Desenzano e allora sindaco di Sermione sua patria, della quale era amantissimo: « Che volete? mi diceva, è inutile. Vi hanno lavorato intorno l' Orti Manara e il Bucchia, ma non sono riusciti a niente ».

Quanto alla bibliografia della sorgente non è tuttavia da ommettersi l' Orti Manara, che sebbene siasi più che di essa occupato delle antiche costruzioni, ne fa espressa menzione ed insinua come probabile il suo uso nelle antiche Terme. E però, sorpassando alla guida del Lago di Lorenzo Erculiani (1846), nella quale la menzione della sorgente ha minore importanza della discussione ch' egli fa se le grotte sieno gli avanzi di un edificio incompiuto, dirò che l' Orti nell' opera sua *La Penisola di Sermione*, edita in Verona nel 1856 con accuratissime tavole che illustrano le grotte e altre antichità, a pag. 17 accenna brevemente alla sorgente (2)

(1) Di questi miei studi, che diedero origine ed impulso ai tentativi che si fecero poi per raccogliere coi tubi l' acqua termale, coronati da lieto successo il 24 agosto 1889, ho pubblicato un breve resoconto sul Bollettino del R. Comitato geologico ) an. 1887, n.° 7-8 ).

(2) « Pria di por fine a questo capo (II), egli scrive, è necessario che « io accenni come poco lungi dalla penisola, inver il sito dove esisteva il « romano edificio e dalla banda della veronese provincia, sorga dal fondo « del lago una bollizione di acqua sulfurea che tramanda in copia sino alla « superficie le bolle, sollevandosi in cinque parti del suddetto fondo del « lago un gas carbonico solforato, che per l' altezza di 200 piedi attraverso « il fluido acqueo e tramanda alla superficie nell' admosfera un sensibile « nauseoso odore di solfo ».

ripetendo l' errore della profondità del Volta, del Bevilacqua e del Pollini, che corregge poi con altro errore a pag. 58, e citando il Maffei, il Filiasi e il Volta che noi abbiamo già veduto. Alla pag. 57 poi per giustificare la congettura, che a mattina dell' antico edificio in una insenatura verticale della rupe che scende al lago era il luogo *dei condotti* e delle macchine che elevavano l' acqua pei bisogni dell' edificio stesso, aggiunge tra le altre ragioni la seguente: « Perchè « quel luogo è rimpetto alla sorgente termale e nel punto « più vicino per essere estratta. Le macchine atte all'uopo « poteano poggiare sul muro sotto la rupe » (piccolo muretto nel lago, di cui ora non esiste più traccia), « e se- « gnatamente entro i locali che sorgevano ai lati del vesti- « bolo. I condotti dell' acqua poteano pur venire dal fondo « del lago aderente al fianco della rupe fino alla cima del « monte; indi passare sotto il terreno e portarsi alle piscine ». E nel seguente capoverso, quasi a conferma, soggiunge: « L' acqua termale è a m. 30, 12 (errore probabilmente di stampa da correggersi in 312 o 301, 2) « di distanza dalla « riva e la sua sorgente è sotto la superficie del lago a « 15 metri od in quel torno ».

Coll'Orti Manara si può dire chiusa la bibliografia che riguarda il passato della sorgente, giacchè quanto ne riferisce il Goyran nella *Storia sismica di Verona*, edita il 1880, e quanto ne dicono le Guide del lago, si riduce a citazioni di autori che noi abbiam già veduto. Anche la Guida di G. Battista Simeoni (1879) non fa che copiare il Pollini e aggiungervi l'opinione dell' uso romano della sorgente; e lo stesso cav. Nicolis giustifica questa opinione, che dice indubitata, colle ipotesi del Filiasi e dell'Arici.

Con siffatte testimonianze e con siffatti argomenti. ognun vede che sarebbe impossibile costruire la storia della sorgente, e per lo meno ardita l' opinione che l' acqua termale servisse a Terme romane. Dirò anzi di più, che se alle scarse

e di tanto posteriori testimonianze favorevoli contrapponiamo il silenzio di tanti altri che avrebbero potuto e dovuto parlarne, ci persuaderemo che la sorgente era ignota agli antichi.

Consideriamo l'importanza che aveva a que' tempi Sermione. Come apparisce dall'itinerario di Antonino, era un *Mansio* lungo l'importantissima *Via gallica,* che per circa 9 miglia costeggiava il lago da Desenzano a Peschiera. I Romani vi avevano fortificato il monte detto ora le Cortine, e creato due porti, che l'Orti ha illustrato. V'era la villa dei Catulli, e pare indubitato che il poeta C. Valerio vi abbia avuto i natali e Cesare vi abbia visitato il padre di lui; inoltre vi si trovarono tombe romane e iscrizioni anche di altissimi personaggi. Ora l'acqua termale ne avrebbe certo cresciuta la importanza; e sarebbe stato argomento gradito specialmente ai poeti. Eppure Virgilio, cui le acque del lago scorrendo al mare lambivano la culla, e che lo descrive: *fluti-bus et fremitu adsurgens,* non l'accenna. Catullo che celebra Sermione nel carme XXXII che comincia:

« Peninsularum, Sirmio, Insularumque
« Ocelle . . .

e nel IV celebra la navicella che lo ricondusse dalla Bitinia a Sermione, cui invita a rallegrarsi del ritorno del suo signore, non ha una parola che ne faccia supporre la esistenza.

Ma il silenzio che giudico, se mi si concede il paradosso, più eloquente a proposito di questo primo periodo della pretesa storia della sorgente è quello di due scrittori Vitruvio e Plinio.

Vitruvio nel libro VIII della sua opera al capo III discorre delle meraviglie delle acque. Parla della natura e delle proprietà delle acque, di laghi, di fiumi e di fonti, e ne fa lunga enumerazione: ma non accenna la sorgente di Sermione. E riesce egualmente difficile rendersi ragione di ciò che conoscendola ne abbia taciuto, come di ciò che es-

sendo nota ed usata l'abbia ignorata. Poichè, ammettendo pure non vera l'opinione che fosse veronese di patria, essendo egli stato, come si direbbe ora, capo del genio militare di Cesare, lo dovette seguire in molte spedizioni che l'avranno certo condotto a percorrere anche la Via gallica, e a conoscere moltissimi personaggi notevoli, e posto quindi in circostanze tali da conoscere egli stesso la sorgente o di averne da altri notizia.

Caio Plinio Secondo poi nella grandiosa sua opera *Naturalis Historia*, in due luoghi specialmente avrebbe dovuto fare menzione della sorgente se l'avesse conosciuta: nel capo CIII del libro II che ha per titolo *Miracula acquarum, fontium et fluminum*, e nel libro XXI che è intitolato *Medicinae ex aquatilibus. Aquarum mirabilia.* In questi due luoghi, specialmente nel primo, fa menzione di un grandissimo numero di sorgenti che reputa notevoli per la loro manifestazione o per gli effetti utili o nocivi delle loro acque. Ne sono menzionate di fredde e di termali, di costanti e di intermittenti, di quelle del piano e dei gioghi nelle alpi, di salse e minerali dei continenti e di dolci che scaturiscono nel mare; e riferisce di esse le virtù vere o supposte che la storia o la leggenda loro attribuivano. Troppo lungo sarebbe ripeterne la enumerazione, nella quale spicca la erudizione vasta del grande naturalista, che conforta quanto narra colla testimonianza degli autori dai quali attinge.

È egli possibile che un tale scrittore che menziona non dico già le acque di Tivoli, del Velino, di Pozzuoli, d'Ischia, di Castellamare, di Aretusa e altre maggiori d'Italia, ma anche un'oscura sorgente intermittente presso il lago di Como: che fa ammirare le sorgenti fredde e calde che *tenui intervallo discernente* scaturiscono nell'Aquitania e nei Pirenei, come le *Statelliae* di Aqui e quelle che *vaporant in mari ipso* come a Pozzuoli ed a Brindisi: cui son note le sorgenti di Tungri e d'oltre il Reno, come quelle della Grecia e delle

isole, della Frigia e della Cilicia e perfino dell' Egitto e dell' Etiopia, dell' Arabia e delle Indie, è possibile che non abbia conosciuto e menzionato questa sorgente se essa fosse stata usata a bagni salutari in pubbliche Terme? Eppure il lago di Garda lo conosceva bene. È opinione infatti che fosse veronese di nascita, e del resto al capo XXII del libro IX descrive in poche righe la pesca delle anguille con tanta evidenza che meglio non potrebbe al presente uno pratico della pesca del lago (1). Se un tale scrittore non ha menzionato la sorgente, è lecito arguire che ai suoi tempi non era nota.

Resta a vedere se quello che non fu fatto ai tempi di Catullo e di Plinio sia stato fatto di poi, ai tempi per es. di Costantino, ai quali l' Orti Manara attribuisce la costruzione dell' edificio delle grotte. Indurrebbero a crederlo oltre l' ipotesi del Filiasi e del Nicolis che la sorgente fosse allora nella penisola, le ragioni addotte dall' Orti Manara ed un fatto recente che, è la scoperta fatta vicino alla rupe che scende al lago di un tubo di piombo, il quale fuso dallo scopritore diede odore di solfo.

Quanto a quest' ultimo argomento, che si appoggia alla testimonianza di un pescatore, osservo che sarebbe quasi decisivo se il tubo fosse stato trovato sul fondo del lago verso la sorgente. Trovato sulla rupe potea condurre altra acqua. Quanto all'odore di solfo osservo che l' idrogeno solforato delle sorgenti precipita solfo venendo in contatto dell' aria ciò che nei tubi non accade; e d' altra parte dato che sia stato veramente sentito, l'odore potea prevenire dal solfo che allora come adesso in tante cose somiglianti si usa, fosse

(1) « Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro Mincium amnem transmittens ad cujus emersus annuo tempore octobri fere mense, autumnali sidere (ut palam est), hyemato lacu, fluctibus glomerate volvuntur, in tantum mirabili multitudine, ut in excipulis ejus fluminis, ad hoc ipsum fabricatis singulorum millium globi reperiantur »,

stato usato ad unire i tubi fra loro. Questo argomento dei tubi pertanto parmi che abbia un valore affatto relativo e subordinato al valore di tutti gli altri argomenti.

Era forse la sorgente nella penisola? – Certamente in questo caso gli antichi avrebbero potuto agevolmente servirsene e condurla senza difficoltà alle stanze dei bagni. Ma per ammettere che fosse nella penisola convien supporre l'una o l'altra di queste cose: o un posteriore cambiamento di sede se la penisola aveva l'estensione attuale, o che la penisola estendeva la spiaggia fin dov' è ora la sorgente e fu poi corrosa dalle onde, oppure che il livello del lago era tanto basso che la sorgente si trovava fuori dell'acqua.

Non mi fermerò a discutere quest'ultima supposizione al tutto impossibile. È vero che in alcuni paesi come a Desenzano nelle case litorali vi sono piani terreni tanto bassi che fanno supporre che le piene del lago e anche le sue livello medie fossero inferiori alle attuali. Ma basterà accennare che dal 1800 in poi il livello medio del lago fu calcolato di metri 1.55 sullo zero degli idrometri di Peschiera e di Desenzano, che su quello di Desenzano è segnata una piena di m. 1.85 su 0° nel 1673, che nella costruzione del porto di Peschiera per opera degli austriaci furono trovati molti oggetti dell'età del bronzo, ora nel Museo di Vienna, affondati a pochissima profondità nella melma, che in varii luoghi da Pacengo a Bardolino e altrove si trovano delle palafitte, avanzi di abitazioni lacustri dell'età della pietra, per persuadersi che dalle età preistoriche fino a noi il livello del lago non si è sensibilmente mutato, ma piuttosto è forse cresciuta la sua oscillazione tra le magre e le piene.

Che poi la sorgente abbia mutato sede non è cosa impossibile; ma che un tempo sgorgasse più a ponente e siasi spostata verso oriente non mi pare audacia il negarlo. La sua distanza dall'attuale penisola può avere oscillato, ma nel senso di un avvicinamento che di un allontanamento.

Consideriamo infatti che il monte detto le Grotte è formato dagli strati del calcare marnoso cretaceo, detto pure *scaglia*, concordemente inclinati verso nord-ovest e che di eguali strati a questi regolarmente sottoposti e con essi concordanti è pure il fondo del lago, come si può vedere per oltre cento metri stando sul monte e guardando verso la sorgente, fino alla quale fa supporre che arrivino il profilo del fondo, e vedremo che se è facile il supporre che quivi una faglia o rottura contemporanea alla valle gardense abbia creato e mantenga facile via all' acqua termale, è al tutto impossibile pensare che essa un tempo trascurasse questa agevole via per attraversare una pila di strati continui, che, attesa l' inclinazione, dovrebbe avere uno spessore non minore di due volte l' altezza del monte sul lago: e ciò solamente per sorgere ai piedi di esso.

Resta l' ipotesi che la spiaggia si estendesse fino alla sorgente e le burrasche l' abbiano distrutta. Non è a dubitare che le onde del lago sorgano alte e potenti, emule delle marine; e specialmente se mosse dai più forti venti di nord, che, scendendo senza ostacoli al lago dalla lunga valle dell'Adige, lo percorrono nel senso della sua maggiore lunghezza, esercitino in molti luoghi disastrosa ruina. Potrei citare esempi di edifici che sorgeano nella parte meridionale del lago dispersi dall' onde, così che non ne rimane vestigio. Ed è pure un fatto che anche la spiaggia orientale di Sermione è esposta all' infuriare di questi venti rapaci. Quello tuttavia di cui si può dubitare è che le onde, oltre demolire la spiaggia, abbiano scavato il letto fino alla profondità di 17 metri. Non nego che le onde nelle maggiori burrasche del lago si facciano sentire anche alla profondità di 17 metri; ma a tale profondità quale ne è la forza e quali gli effetti? A poca profondità l' onda non è più che una vibrazione. Il fondo non è la spiaggia. L' onda batte la spiaggia con tutta la forza propria e con quella dei materiali solle-

vati dalle onde precedenti e la demolisce. È una continua mitraglia. Ma il fondo non è esposto come la spiaggia alla forza viva dell'onda, e all'onda mancano i projettili. Sul fondo un po' livellato l'onda scivola e al più solleva il fango impalpabile. Per ammettere l'erosione del fondo conviene anche supporre notevoli disuguaglianze di livello: nel caso nostro maggiori profondità anche sottovento, che non esistono.

Se ad onta di ciò si volesse credere alla eroionse, se ne consideri la lentezza. Si dirà: quello che non fa un anno lo fanno molti. — Sia pure: a una spiaggia si abbassa di un metro in un secolo, perchè succeda eguale abbassamento nel fondo lontano da essa ne occorreranno dieci. E dove si va di questo passo? La sorgente è profonda diciasette metri e lontana trecento. A qual' epoca la troveremmo noi sopra il livello del lago? Non certo dopo l'età preistorica. E poichè è assurdo pensare che, quello che non possono fare le onde lo possano fare le correnti sempre deboli ed incostanti, concludiamo che se la penisola all' epoca delle Terme aveva da quella parte una spiaggia, essa non si estendeva fino alla sorgente, e questa era nel lago come ce la descrivono nel lago gli autori del secolo XVI.

Ci rimane a vedere se l'esistenza delle Terme è argomento sufficiente a conchiudere che l'acqua della sorgente era ad esse condotta. La conclusione invero non ha che un tenue grado di probabilità. Infatti le Terme pubbliche e le private che erano comunissime presso i Romani, riscaldavano l'acqua col fuoco. — Si osserverà forse che qui v'era l'acqua termale. — Sì, ma sconosciuta, ma in fondo al lago come abbiamo veduto. E, dato anche che ne avessero conosciuta l'esisistenza, è molto dubbio che a quel tempo avrebbero bastato i mezzi per isolarla e condurla all'altezza dell'edificio. Il piano delle Terme è quasi 30 metri sul livello del lago. Supponendo che la profondità della sorgente fosse com'è ora,

l' acqua avrebbe dovuto essere elevata per mezzo di tubi a ben oltre 40 metri di altezza. Non credo impossibile che l' acqua convenientemente raccolta attesa la copia di gas possa elevarsi anche a 40 m., sebbene tale altezza d' acqua rappresenti la pressione di 4 admosfere che potrebbe determinare la deviazione della sorgente verso qualche diramazione secondaria. È vero anche che avrebbero potuto condurla alla spiaggia, indi elevarla colle pompe. Ma l' idraulica degli antichi non si estendeva ai tubi artesiani e non conoscevano i palombari. Essa era si può dire limitata agli acquedotti, dei quali ne fecero di meravigliosi. Ma altro è derivare l' acqua da un fiume o da una sorgente subaerea, altro derivarla dal fondo di un lago alla profondità di 17 metri. Senza tale difficoltà non si sarebbe pensato all' ipotesi, or combattuta, che la sorgente fosse subaerea. Ma se nel 1889 coi tubi artesiani ed un palombaro che ne diresse l' immersione si superarono le difficoltà di trarre l'acqua termale alla superficie e si può ritenere che saranno pur superate quelle di condurla alla spiaggia, tali difficoltà ai tempi di Catullo e di Costantino doveano essere addirittura insuperabili.

Comunque sia vediamo se le Terme diano argomento a supporre l' uso dell'acqua solforosa, come tenderebbe a far credere l' Orti Manara. Ho già accennato che il grandioso edificio è da esso giudicato dall' era costantiniana. Lo deduce da certi capitelli e da certe decorazioni dipinte all'encaustio sugli intonachi. Lo stesso poi ritiene la sua distruzione molto antica, anzi poco tempo dopo la sua costruzione, per un sepolcreto trovato nella parte meridionale, di cui alcune tombe erano in parte scavate nei muri dell' edificio stesso. La pianta che egli ne dà si dee ritenere più esatta in confronto di quella del francese Melliny dei principii del secolo, riprodotta il 1820 dal Da Persico, e nel 1837 da una Strenna veronese *Esperia*, giacchè la disegnò in seguito ad apposite escavazioni. Consideriamone alcune parti.

La cella che sorge ancora in mezzo agli olivi, cui si dà erroneamente il nome di *bagno*, lunga 10 m., larga 4, 50 compresi i muri fatti a cassa con una specie di calcestruzzo, era nel vestibolo. L'Orti la descrive a pag. 43 col nome di piscina, e la scoperta di alcuni tubi gli rivelò che essa trasmetteva l'acqua alla fontana di un vicino cortile.

A pag. 38 dice di una cripta o corritojo sotterraneo trovato alla sinistra del vestibolo, e però al sud-ovest dell'edificio, cui si discendeva per una scala dall' esterno. Alla sinistra della cripta dice che « discopri due locali di forma quadri- « lunga, l' uno grande confinante col lato di mezzodì, l'altro « più piccolo verso settentrione, che doveano servire ad uso di « bagni ». Questi locali, come la cripta si abbassano di circa m. 3, 50 sotto il piano. Il più grande è lungo m. 21, largo 11, e a poco più dell' altezza del piano comincia a restringersi nell' interno verso il basso per tre gradini larghi e alti cm. 30, e per una imposta di 16 cm. esistente un metro circa sotto l' ultimo gradino. Il muro al di sotto avente ancora l'altezza di metri 1, 60 ha 12 aperture o fornici, quattro per ogni lato più lungo e due per ogni lato più corto. Intorno a questa cella è un intercapedine cui si accede dalla cripta e che può essere percorsa comodamente da un uomo. In alto l'intercapedine si restringe perchè i muri della cella sono più prossimi agli esterni e legati ad essi da muri trasversali poggianti su piccoli archi. L' intercapedine a settentrione mette a due piccoli recessi aventi a mattina e a sera due piccole stanze senza ingresso. Sopra questi quattro locali erano due stanze di diversa grandezza alle quali come alla cella si accedeva da un corritojo situato sopra la cripta. Al di là di queste due stanze si approfondiva nel terreno m. 3, 46 sotto il piano l' altro locale, o piscina, lungo da est a ovest metri 10, 21 e largo quasi 4.

Ora l' Orti Manara suppone che l' imposta o sporgenza di 16 cm. del maggior locale sostenesse un vasto alveo di

rame, che a questo fosse condotta per tubi l'acqua termale, che le fornici e l'intercapedine servissero a diffonderne il calore nell'ambiente; che le due stanze tra l'uno e l'altro locale servissero di *apodyterium* o spogliatojo, e la piscina o minor locale servisse per bagno freddo, o pel nuoto se il lago era agitato.

Ma se noi consideriamo la pianta di questi bagni, li troviamo troppo conformi a quelli delle antiche terme, quali le descrive Vitruvio e quali furono trovati a Roma ed a Pompei. Qui avremmo infatti da una parte la camera termale, dall'altra il *frigidarium* o serbatojo dell'acqua fredda, e di mezzo il posto della fornace coi suoi *caldarium* e *tepidarium*.

È vero che l'Orti dice di non aver trovato traccia di fuoco nell'intercapedine, ma essa dovea servire pel calore e non pel fumo; è vero che descrive le due piccole stanze sotterranee senza ingresso, e le superiori come spogliatoj, ma gli scarsi avanzi di queste poteano appena giustificare una lontana congettura; e non è improbabile che in qualche parte l'immaginazione abbia supplito agli scavi. D'altra parte la cripta che si estende per la lunghezza di tutti due i locali non avrebbe ragione di essere, se non fosse pel frequente servizio del riscaldamento. E non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di intercapedine per riscaldare un ambiente nel quale da una superficie di oltre 200 m. q. si sarebbero innalzati i vapori di un'acqua che possiamo supporre alla temperatura di oltre 40°, giacchè anche portata da Sermione a Desenzano vi arriva ad una temperatura che, se il recipiente è un po' grande, supera di molto i 40°. Se poi l'Orti non ha trovato la fornace non ha trovato nemmeno i tubi che conducevano l'acqua dalla sorgente; mentre ha trovato quelli che la conducevano dalla piscina del vestibolo alla fontana del cortile.

Che dire poi da ultimo dell'imposta di 16 cm. che sostiene un alveo di rame? Chi può imaginare un alveo di

rame lungo 20 metri e largo 11? Non valeva egli meglio supporre che quella sporgenza servisse di appoggio ad un pavimento sostenuto, come lo descrivono gli antichi, da tubi di terra cotta forati, o in qualunque modo da colonnette, in guisa da formare un vero e proprio *ypocausis* o *suspensura caldariorum?* Se dei materiali a ciò non ha trovato traccia, non è alcuna meraviglia; tutto ciò che era asportabile facilmente è stato asportato. Dal momento che di quanto era sopra il suolo nulla rimane fuorchè qualche muro della durezza del macigno, si può ben spiegare la mancanza anche di questi materiali. E in tal caso possiamo supporre quel locale essere il vero *calidarium*, scaldato dall' *ypocausis* dall' intercapedine avente il suo bagno caldo o *alveus*, e anche il suo *laconicum* o *labrum*, come le camere termali degli antichi, che spazio non ne mancava.

Dalla descrizione pertanto che lo stesso Orti Manara fa degli antichi bagni di Sermione possiam dedurre un argomento contro la sua propria ipotesi, e ritenere che fossero terme o pubbliche o private, ma non diverse da quelle che a testimonianza degli storici v' erano a quel tempo anche a Brescia e a Verona. E poichè contro ipotesi gratuite e per poco inammissibili, contro asserzioni gratuite e al tutto moderne, stà il silenzio non solamente degli antichi Vitruvio e Plinio, ma anche di scrittori autorevoli posteriori, quali, per dirne alcuni, i veronesi Saraina, Fracastoro, Panvinio, Maffei, e i bresciani Grattarolo, F. Gambara e Odorici, possiamo ritenere che la sorgente di Sermione ha sempre nel passato mescolato in silenzio le sue acque con quelle del lago, e gli antichi non l' hanno conosciuta, o la conobbero al più come una sorgente di bolle.

Se da queste considerazioni è negata alla sorgente una storia in relazione alla umana civiltà, un'altra gliene rimane di tutt' altra importanza in relazione alla vita del globo.

Il bulicame di Sermione è appunto una delle manifestazioni di quelle forze interne che, perchè in antagonismo colle esteriori, concorrono con esse a perpetuare quella lotta di demolizione e ricostruzione che costituisce, dirò così, il ricambio materiale del nostro pianeta, da cui dipendono le condizioni stesse della vita. Nè il suo è un lieve lavoro. Non fosse infatti che l'acqua finora raccolta, il cui getto fu misurato di 245 litri al minuto, sarebbero oltre a 125 mila m. c. d'acqua che annualmente esso versarebbe all'esterno, che secondo l'analisi del sig. Tosana vi porterebbero nello stesso tempo 322 tonnellate di materia fissa, e aggiungiamo pure l'enerzia termica di 11760 calorie che ad ogni minuto sarebbe tolta alle regioni profonde, e verrebbe ad elidersi all'esterno.

Rendersi intera ragione di un lavoro che si compie lungi dai nostri sguardi e nelle viscere della terra non è in tutto possibile; nondimeno gli studi fatti sulla parte accessibile della corteccia terrestre ci permettono induzioni che alquanto lo rischiarano.

E prima rammentiamo i caratteri che distinguono le sorgenti termali dalle comuni o fontanili.

Queste rappresentano una circolazione dell'acqua poco meno che superficiale; quelle la circolazione delle maggiori profondità.

Le comuni sorgenti scaturiscono là dove l'acqua è condotta da uno strato ghiajoso e permeabile al confine di uno strato argilloso e impermeabile sottoposto; le termali provengono dalle fessure prodotte dalla frattura e dal dislocamento di terreni rocciosi.

La temperatura delle comuni è soggetta alle variazioni esterne e nell'avvicendarsi della stagione oscilla più o meno intorno alla media della regione, e anche la copia delle acque si risente della quantità annua delle precipitazioni; la temperatura invece e la portata delle termali è al tutto indipendente dalle vicende esterne.

Tra le sorgenti comuni da ultimo sono un' eccezione le minerali; mentre le non mineralizzate sono un' eccezione fra le termali.

Stanti questi caratteri la sorgente di Sermione *non sarebbe*, per dirlo colle parole del cav. Nicolis all'Accademia di Verona, *che una forma di manifestazione degli effetti causati dai fenomeni strutturali che alterarono l'ossatura del bacino del Garda.* Le fratture cioè e i dislocamenti che diedero origine alla valle Gardense e determinarono la orografia della regione lasciarono delle fessure di comunicazione tra la superficie e le grandi profondità e apersero le vie alla sorgente.

Si ammette in generale che la causa prima e principale del corrugamento della crosta solida terrestre e dei rilivi montani sia la contrazione per raffreddamento della massa ignea interna, che diminuisce la superficie sulla quale quella è adagiata e la costringe a gravitare sopra un'area di minore estensione. A questa causa si aggiunge talvolta l' altra di disequilibri termici cagionati dalla intromissione nella parte solida di potenti masse laviche incandescenti. Entrambe queste cause si traducono in pressioni laterali che sono causa prossima degli incurvamenti degli strati per cui nella regione sottoposta a tali pressioni si alternano le anticlinali o incurvature col vertice in alto, e le sinclinali col vertice in basso. La durata e l' intensità di tali pressioni vincono talvolta la limitata plasticità e resistenza degli strati e producono fenditure e scoscendimenti e le inumerovoli accidentalità di rigetto, contorsione e rovesciamento di strati; e aggiungiamo anche cavità sotterranee cui gli scoscendimenti non pervengono a riempire. È agevole imaginare che le fenditure si apriranno verso l' alto nelle anticlinali e verso il basso nelle sinclinali; e i dislocamenti creando le faglie prolungheranno le fenditure e le metteranno in comunicazione colle cavità interne, che diventano poi serbatoi delle acque di infiltrazione. Allora per semplice legge idrostatica le frat-

ture delle regioni elevate o delle anticlinali diventeranno vie di discesa delle acque, che riempiute le cavità profonde troveranno l' uscita per quelle meno elevate o delle sinclinali.

Ora questi fatti si sono appunto verificati nella regione del Garda. La sua orografia relativamente alle epoche geologiche è recente. Il lavoro di sollevamento delle Alpi era già cominciato, anzi pressochè compiuto (giacchè la sua fase massima fu nel miocene) quando avvenne il sollevamento da SSO a NNE, che è detto *della linea dei laghi,* e pel quale si elevò anche la catena del monte Baldo, il cui fianco Gardense rappresenta il lato occidentale della anticlinale tra il Garda e l'Adige e il lato orientale delle sinclinale del Garda. Uno sguardo alla carta della nostra provincia dimostra pure su di essa gli effetti di questo sollevamento. Il parallelismo infatti della Valle Camonica sopra Iseo e della Valle del Chiese sopra Idro colle Valli del Garda e dell' Adige indica contemporaneità e identità di causa. I grandi espandimenti basaltici del Veronese e del Vicentino, che cominciati col periodo eocenico ebbero il massimo sviluppo nei periodi posteriori, non sono forse estranei a questo sollevamento e probabilmente concorsero a crescerne gli effetti. La stratigrafia della sponda bresciana del Garda è complicatissima; e gli studii specialmente del Bittner e quelli tuttora inediti del bravo discepolo del nostro geologo bresciano cav. Ragazzoni, Arturo Coccaglio, lodati pure dal Taramelli nel suo recente lavoro per la carta geologica della Lombardia, dimostrano che le pressioni laterali vi produssero alterazioni tettoniche al tutto straordinarie e singolari per le quali potenti strati dei calcari più compatti sono ripiegati sopra se stessi, e i più recenti terreni sono posti a contatto delle dolomie liassiche e triassiche. E forse fu per questa ostinata resistenza dei massicci tra il Garda e il Chiese, che la pressione da est a ovest, cresciuta dalle emersioni basaltiche, sollevò i

terreni secondarii del monte Baldo a quell'altezza e li ripiegò in modo da fratturarli nella doppia incurvatura del Garda e dell'Adige, ma più in quella del Garda, dove il lato destro della sinclinale si è inabissato e sul lato sinistro sono scomparsi quasi affatto i terreni più recenti, non restando più che qualche lembo del cretaceo a Sermione, all'isola Tremellone ed a Malcesine e dell'eocene alla rocca di Garda; mentre questi terreni sul fianco orientale del Baldo, benchè dislocati si possono seguire sino al confine trentino.

La scaturigine della sorgente termale non coincide tuttavia coll'asse della sinclinale del Garda, giacchè le marne cretacee di Sermione inclinate a NO sono come una continuazione del fianco del monte Baldo. Onde sembra che la sorgente risalga il fianco orientale della sinclinale tra il cretaceo e i terreni inferiori forse per complicazione di fratture. E che vi sia complicazione di fratture diverse, alcune delle quali dipendenti anche dal precedente sollevamento delle Alpi, parrebbe accennato dall'allineamento della sorgente di Sermione colle altre due sorgenti veronesi di Domegliara e di Caldiero, pure termali, e al confine tra le prealpi e la pianura.

È poi notevole di osservazione il fatto che la temperatura di queste tre sorgenti è crescente da oriente ad occicente; essendo di 28° a Caldiero, di 43° a Domegliara e di 60° a Sermione, indizio che anche le profondità da cui provengono sono crescenti da oriente ad occidente come sono crescenti i rilievi montani.

È noto infatti che la temperatura delle sorgenti termali, fatta eccezione di quelle vicine a vulcani, dipende dalla profondità dei serbatoi che le alimentano; la quale approssimativamente si può calcolare. Giacchè le osservazioni fatte nelle miniere, nelle trivellazioni di pozzi e nelle cavità e trafori delle montagne assicurano che al di sotto di quella profondità che segna il limite delle influenze termiche super-

ficiali, dove la temperatura è costantemente eguale alla media annuale del luogo, il calore cresce colla profondità più o meno rapidamente a norma della minore o maggiore conduttività della superficie. In media per profondità notevoli la maggiore profondità che si deve raggiungere perchè la temperatura aumenti di 1° è 32 metri; ciò che dicesi grado geotermico.

Ammettendo che i focolari basaltici profondissimi non esercitino alcuna influenza su queste sorgenti, la profondità da cui deriva quella di Sermione sarebbe quella della linea isogeotermica di 47° e mezzo (differenza tra i 60° dell'acqua e i 12° e mezzo del luogo); e però, ritenuto 32 metri il grado geotermico, la profondità del serbatojo sarebbe 1550 metri all'incirca sotto il livello del lago; mentre le profondità per Domegliara e Caldiero sarebbero rispettivamente di 1050 e 550 all'incirca sotto il suolo.

A quella profondità di 1550, aggiungendo ora la maggiore altezza del monte Baldo di 2200 metri si ha un'altezza verticale di 3700 metri, che potrebbe riguardarsi quale misura approssimativa della quantità del sollevamento. La perdita di calore a seconda delle vie seguite dall'acqua e altre circostanze possono portare delle variazioni a queste cifre, ma in aumento, più che in diminuzione.

In tanto dislocamento di strati dall'una e dall'altra parte del lago non possono certamente mancare le vie di frattura che spieghino il discendere delle acque superficiali nelle regioni profonde e calde e il loro risalire alla superficie. Ciò che non è facile a dire è il bacino da cui provengono, e qui è aperto il campo alle ipotesi. — La più probabile sembrerebbe al primo sguardo pel bacino dell'Adige. Che l'Adige sia tributario del lago di Garda per vie sotterranee è opinione sostenuta da molti, e recentemente dal prof. Goyran, che nello studio sopracitato ne accenna due ragioni: la costanza del livello del lago, sebbene la portata dell'emissario sia

maggiore di quella degli affluenti, e l'analogia colle riviere Fibbio e Tartaro, che sorgono al piede dei colli veronesi.

Ammesso anche che l'Adige mandi le sue acque a formare sorgenti sul fondo del Garda, la termale di Sermione non si deve tuttavia confondere con esse attese le sue qualità termiche e minerali; e si deve indurre che la via di scolo di quest'acqua non è alcuna delle fratture di quella anticlinale, ma proviene da regioni più lontane e settentrionali forse del bacino stesso dove altre fratture sono a quelle associate.

Se rimane perciò incerta la provenienza, pur troppo rimane incerta del pari la genesi delle sostanze disciolte. La mineralizzazione delle sorgenti è un complesso di fatti di chimica endogena sui quali le esperienze di laboratorio non mandano che una luce debole ed incerta, attesa la moltiplicità de' materiali e delle condizioni che concorrono a produrli. Ci sarà lecita tuttavia qualche induzione.

La presenza nell'acqua di Sermione di parecchie sostanze, che l'analisi vi ha scoperto, è spiegabile colla sola potenza solvente dell'acqua. Tali sono i cloruri, i joduri e i solfati. Ma conviene ammettere che essa siasi trovata a prolungato contratto con terreni saliferi. La qual cosa invero non è improbabile dacchè questi terreni sono abbastanza frequenti nel trias, e il trias affiora molto sviluppato nel bresciano e più a settentrione nel trentino

La presenza dell'allumina e della silice si può pure spiegare coll'azione dell'acqua ad elevata temperatura sulle roccie felspatiche e argillose ricche di silice, quali i porfidi, le arenarie ed altre, comuni tra le assise triassiche e permiane.

Azoto, anidride carbonica e sostanze organiche si trovano per poco anche nelle sorgenti comuni come risultato della circolazione delle acque attraverso depositi organici in decomposizione, e si potrebbero dire di origine eso-

gena. Senonchè la quantità dell' anidride carbonica di 745 centimetri cubi per litro, è tale, che per questa sola via non è spiegabile, e come dell' idrogeno solforato conviene cercarne altrove la ragione.

Potrebbe in parte derivare dalla decomposizione dei carbonati non estranea alla genesi dell' idrogeno solforato, e potrebbe essere anche più probabilmente un prodotto e una postuma manifestazione dei vulcani basaltici. È noto infatti che, anche spento un vulcano, possono continuare intorno ad esso le emanazioni di anidride carbonica; e non possiamo dire spento il focolare da cui venivano le eruzioni, la cui attività, sebbene decrescente, può continuare per secoli innumerevoli. E di tali emanazioni di anidride carbonica si ebbero altri esempi sul lago (1).

Data questa ricchezza di anidride carbonica non è difficile spiegare la presenza nell' acqua dei carbonati di ferro, di calcio e di magnesio; giacchè essa agisce specialmente come solvente dei carbonati, che trasforma in bicarbonati solubili.

Quanto all' idrogeno solforato, esso è generalmente considerato come un prodotto della decomposizione del solfuro di ferro o del solfuro di calcio. Il solfuro di ferro si può dire comune a quasi tutti i terreni; è frequente nei filoni metalliferi e negli schisti bituminosi; il solfuro di calcio poi può formarsi per l' azione di depositi organici sul carbonato di calcio. Ora perchè nelle regioni profonde e calde da questi solfuri si svolga l' idrogeno solforato, basta l' azione dell' acqua sul solfuro di ferro, e l' azione combinata dell'acqua e dell' anidride carbonica sul solfuro di calcio.

La presenza nei terreni sottoposti al giurese e nelle roccie idroplutoniche alpine degli elementi accennati rende

(1) Il prof. Goyran riferisce una specie di eruzione di anidride carbonica avvenuta la notte dal 4 al 5 agosto 1838 sul lago presso Pacengo, che mise in pericolo di vita per asfissia otto persone che si trovavano in battello. Il fatto fu descritto dal d.r Rossetti che curò gli asfissiati.

probabili queste reazioni, che forse si compiono nelle regioni profonde e soggette ancora alla residua attività dei focolari vulcanici dell' êra cenozoica.

Dubito che il secreto in cui si compiono queste reazioni possa permettere induzioni più dettagliate sulla mineralizzazione di questa sorgente; in ogni caso le lascio ad altri di me piu competenti. Mi basta per ultimo affermare che l'analogia di questa colle altre sorgenti termali dà sicuro affidamento della costanza della sua portata, della sua temperatura e della sua mineralizzazione. Così l' avvenire confermi sempre più coi fatti le previsioni sulle sue virtù terapeutiche che valenti cultori dell' arte salutare ci annunziano, e il governo, pur non dimenticando coloro che gli hanno procurato questo nuovo bene patrimoniale, com' egli ora l' ha giudicato, concorra a dare efficacia all' azione privata, si che nella incantevole penisola di Catullo sorgano presto edifici dove l'egra umanità trovi salute.

Allora il lago di Garda, che agli abitatori delle sue sponde fa sentire più vivo l' affetto del suolo natio, che desta l' ammirazione in chi lo vede per la prima volta, sia che placido e ridente rifletta l' azzurro del cielo e le maestose cime che lo circondano, sia che tempestoso sollevi flutti marini: che è bello nella sua ampiezza, bello nelle colline che lo cerchiano a mezzodì, bello nella severità dei dirupi della sua parte settentrionale e nel singolare apparato delle sue aranciere; che rallegra colla rigogliosa vegetazione, coll'aura pura e mite, con sempre nuove e incantevoli vedute, avrà un argomento di più a sperare aperto a sè dinanzi un più lieto avvenire.

## Adunanza dell' 8 marzo.

L' egregio *socio* prof. Pertusati presentò saggio gradito, quanto più a lungo atteso, alla nostra Accademia di alcuni suoi *appunti sulle religioni;* modesto titolo che serve a riassumere in parte un lavoro di molta maggior lena e vastità, intorno al quale l'autore si adoperò per molti anni e che tiene omai pronto per la stampa.

Augurandoci di vedere fra breve pubblicata l'opera intera, siamo intanto grati al prof. Pertusati, del saggio che per sunto qui di seguito pubblichiamo.

Il prof. Teodoro Pertusati avverte anzitutto che i suoi appunti fanno parte di un lavoro inedito che ha per titolo: *La questione religiosa,* e ne formano il primo capitolo. Chiede venia se legge cose incomplete, a ciò incoraggiato dalla Presidenza dell' Accadedemia, e spera che, ad ogni modo, possa non riuscire vana una ricerca sulle condizioni fenomeniche della religione in un paese in cui ferve da gran tempo una guerra guerreggiata fra la Chiesa e lo Stato.

« La religione, dice, è un vincolo individuale sociale « dell' uomo con un Essere superiore ed incomprensibile, del « quale egli riconosce l' azione sopra di sè nella vita pre- « sente, o nell' avvenire, o in entrambe. Tale legame nasce « da un sentimento distinto od indistinto, od anche da con- « vinzione razionale dell' esistenza e dell' azione di quest' Es- « sere e si manifesta per mezzo di consuetudini, d' institu- « zioni e di atti, detti religiosi ».

Queste parole esprimono un concetto sintetico che può essere accettato da credenti e da miscredenti.

Stima il nostro socio che si debba riconoscere come vera la sentenza essere l' uomo religioso perchè uomo. Vi furono

e vi sono individui non religiosi; vi sono popoli pressochè indifferenti in cose di religione, come i Siamesi ed i Lapponi, ma le eccezioni, in quest'ordine di fenomeni, attestano, più che altro, l'intervento di cause speciali che turbarono l'azione della natura. Saremo noi sempre religiosi? Sono congetture troppo vaghe e troppo lontane, risponde: « chi può cono-
« scere fra quali svariate circostanze vivranno i nostri ultimi
« posteri, quali cambiamenti recheranno al viver sociale, il
« predominio del sistema nervoso, il prevalere della riflessione, l'estendersi delle scienze fisiche, le mutazioni delle
« condizioni economiche, delle leggi, dell'istituzioni, ed il
« contatto più intimo fra i diversi popoli? »

Passa a parlare dell'origine delle religioni, ed avverte che una storia completa di esse non l'avremo mai. Affermarono taluni che le prime credenze furono monoteistiche, altri le vollero naturistiche; vollero parecchi essere stato primo culto il sabeismo; molti stimano che le religioni ebbero spesso loro prima culla nella casa, nel culto de' padri e degli avi. Chi sostenesse originarie alcune differenze fisiologiche fra le razze umane avrebbe ragione di sospettare originarie anche le varietà delle credenze religiose. « E le lingue, chiede l'au-
« tore, energie civilizzatrici delle maggiori, furono dappertutto
« ai primi di del mondo umano, monosillabiche od isolanti
« come vuole lo Schleicher, oppure, come crede Regnaud,
« si presentarono già distinte nelle loro tre specie nei diversi
« paesi? »

Ma è nei meandri del sentimento che si cela la causa più immediata del sorgere e del primo variare delle religioni. Noi sentiamo qualcosa d'ineffabile, di indefinito nell'animo che ci trae a Dio. Max Müller ha ragione: l'indefinita graduazione dei colori, la varietà multiforme de'suoni, delle qualità tattili, degli odori, delle forme umane e delle cose viventi ci trae alla credenza in Dio. E il culto dell'Aditi indiano. Ma questa forza intima del sentimento è modificata

anch' essa dal variare delle condizioni fisiche. « L' ideale è « misero, oscuro, informe dove è tardo e breve il raggio del « sole; si eleva e si feconda dove i tepidi meriggi fanno il « suolo fertile, ridente la natura e splendida per variatis- « sime forme; negli adusti deserti dove il sole brucia e non « consente l' opera del pensiero e della mano, l' ideale è « turbato, le credenze si fanno spaventose e sanguinarie ». Dio imperò talora come terrore dell' ignoto ed espresse la nostra tendenza al tragico; imperò come effetto della meraviglia e dello spavento della morte; ebbe cutlo dal desiderio nostro di comunicare coi trapassati; fu spesso eco di affetti familiari, spesso espressione d' amore indistinto, sempre eco operosa della natura e di noi.

Anche l' intelligenza può dare origine alle religioni, ma non da sola, anzi nell' infanzia de' popoli essa non può prevalere, ondechè la religione precede la coscienza sociale ed entra più tardi a costituirla. Prima che l' intelligenza possa levare lo sguardo insino a Dio, la natura ed i sensi che ne ricevono l' azione, gli istinti ed i sentimenti danno origine a religioni vulgari, quasi con molto inconsciente. Sorgono più tardi i sistemi religiosi, allo svolgimento de' quali piglia parte grandissimo l' intelligenza. Sacerdoti, legislatori e pensatori danno a quelle prime religioni spontanee ed informi dei caratteri più razionali e perciò più interamente umani, e così nascono le teogonie e le cosmogonie assettate in sistemi filosofici. Operando poi in diversa maniera gli agenti fisici, fisiologici e psichici anche sui sacerdoti, sui legislatori e sui filosofi, variano anche per questa guisa le religioni. Così fra tanta varietà di dottrine s' addestrò l' infanzia dell' intelligenza umana, e noi dobbiamo lo svolgersi dello spirito di meditazione, il formarsi de' ragionamenti composti e complessi, il sorgere della filosofia e dell' altre scienze, in parte almeno, a questa causa.

Il sentimento religioso ed il sentimento morale hanno,

secondo l'autore, un finale riscontro. Anche il sentimento morale è antichissimo, antichissima la voce corrispondente al concetto di dovere; alcuni popoli, come i Todas ed i Cinesi presentano un'indole naturalmente buona, onde si trae che la bontà, la tendenza al bene sono fra le proprietà dell'umana natura. Tali doti poterono concorrere e concorsero in fatti alla formazione delle religioni, onde a' popoli buoni Dio si presentò buono. Costituitesi poi le umane leggi e le istituzioni era ben ovvio che la religione, sorta anche dall'idea del bene, si accompagnasse a queste espressioni della vita collettiva, e mirasse a rassodare le idee morali che si svolgevano ed a temperare l'umana malignità che pur cresceva anch'essa. Così nel nome della Religione i congiungimenti umani presero forme santimoniali, furono sacri anche gli altri legami di famiglia, protetta l'ospitalità dove era necessaria alla produzione ed allo scambio della ricchezza, tutelati il rispetto alle persone e l'onestà dei contratti. Per tal guisa lo svolgimento delle religioni favorì lo svolgimento civile. Se una religione si fosse rifiutata di venire in soccorso delle buone leggi, perchè troppo tenace delle prime e più selvagge consuetudini, si sarebbe veduto in breve soprafatta da un'altra disposta ad accomodarsi a questi umani bisogni, anzi da essi indettata. — I nemici di ogni religione da Lucrezio a Bentham avvertono che in più luoghi esse rimasero abbiette, tiranne e crudeli; ma convien distinguere fra l'idealità delle religioni che si svolge poi in sistemi filosofici e la sua forma esterna, la sua corteccia; questa trae il vulgo, ed è ben di sovente un contenuto di superstizioni e d'abbiettezze.

Passa qui l'autore a ricordare le principali famiglie di religioni: il naturismo, l'animismo, il panteismo, il dualismo, il monoteismo e le compara nel loro aspetto fenomenico.

Fra tante varietà di credenze cerca e trova non infrequenti le analogie e ne dà le ragioni. « Se infatti le circo-

« stanze prime che furono cagione del nascimento delle re-
« ligioni variarono non poco, non furono esse pure in molta
« parte somiglianti? Non vi ha forse nel fondo dell' umana
« natura qualcosa che fa l' uomo fratello dell'altr' uomo e av-
« vicina fra loro individui di diverse plaghe per comunan-
« za di tendenze, di pregiudizi e di ragionamenti? » Così, quasi ovunque, nelle età storiche, sacerdoti; quasi dappertutto potenze demoniache; non dissimili spesso i riti ed i sacrifici, frequenti le aurore ed i tramonti di divinità e di culti diversi, rivelanti l' antica e non ispenta tendenza all' enoteismo. Ciò che però più accosta le religioni fra loro difformi è il carattere antropomorfico: non v'è religione in cui Dio o gli dei non rivelino desiderii, passioni, riflessioni simili in tutto a quelle dell' uomo. Minori, ma non infrequenti, le traccie dell' animismo, e perfino del feticismo. L'autore ne presenta alcuni esempi. — Anche l' indole de' sacerdoti, che la convinzione popolare fa rappresentanti di Dio, é simile quasi dappertutto. Grande la tendenza loro a costituirsi in caste ed a dominare, ma essi trovansi opposta la potenza militare. Vince chi più può presso il popolo secondo l' indole sua. « Fino a che le nazioni non abbiano appresa la neces-
« sità di vivere del lavoro, fino a che non si manifesti l' im-
« portanza dell' opera individuale, o spontaneamente asso-
« ciata, negli uffici della produzione e ne' commerci, il popolo
« non acquista coscienza delle sue forze; avviene quindi che
« o tutto riconosca da un potere misterioso, o stimi sua for-
« tuna il vivere di quella specie di rapina sociale che chia-
« masi conquista ».

Volgendosi poscia a discorrere delle mutazioni religiose nota come alcuni popoli mutano religione con facilità grande, e cita ad esempio i Lapponi e gli Habab. Ma più grave è il fatto che anche le religioni, di cui è vantata l' immobilità e proclamata l' infallibilità sono soggette, come le cose umane, ad un movimento progressivo e regressivo. La ragione sta

in ciò che le religioni, nate sotto forma di pratiche pressochè istintive, si adagiano poi sull'albero delle umane tendenze e degli umani bisogni e vi s'innestano per guisa da formare con esso una sola natura. L'evoluzione delle religioni dunque si accompagna all'evoluzione dell'uomo. Invano le si oppongono i sacerdoti tenaci dell'antico; esse hanno un movimento che dalla prevalenza del senso le porta alla prevalenza del sentimento prima, e poi della ragione. Le religioni *nazionali* si modificano sul suolo dove nacquero, le *personali* più facilmente si trapiantano in un terreno diverso da quello in cui sbucciarono prima. Toccò questa sorte al Buddismo ed al Cristianesimo. E l'autore ne dà la ragione che così si riassume: il genio precorre i tempi, ed esso, parlando a' connazionali, rivela idee lontane dalla loro coscienza; essi non lo comprendono, non l'ascoltano, lo perseguitano: la luce non trova occhi atti ad affissarsi in essa con sicurezza. Avviene tuttavia talvolta che i primi neofiti, cacciati di patria, rechino in altri paesi il tesoro delle loro idee, e se questi paesi sono in condizioni tali da poterle intendere ed accettare, le nuove religioni vi attecchiscono.

È fenomeno generalmente avvertito che le forme diverse del politeismo mirano spesso a tramutarsi lentamente in una credenza monoteistica; altra tendenza, pur notata dai sociologi, pare che abbia tratto le antiche religioni ad assumere caratteri, forme e dogmi panteistici. Nota infine l'A. come le mutazioni che, attraverso i tempi, perturbano le religioni, possono condurre perfino all'ateismo. Ne porgono esempio l'India, la Grecia, Roma, ed i nostri tempi medesimi.

Un altro fenomeno sociologico-religioso della maggior importanza presenta la religione ne' paesi civili quale risultamento della divisione del lavoro. Come negli animali inferiori le funzioni della vita sono spesso affidate ad un solo organo, così nelle società primitive la religione è spesso unica rappresentante della vita pubblica; del pari come nei mam-

miferi ogni apparato ha sue funzioni speciali connesse colla vita generale, così nelle società civilizzate sacerdoti, legislatori, magistrati, milizie, scuole, istituzioni di beneficenza, istituti economici e simili hanno vita loro speciale connessa colla vita civile del tutto ma pure distinta, anzi regolarmente divisa. « È una vera divisione di lavoro, dice l'autore, non « meno necessaria negli ordini della vita civile di quel che « lo sia negli ordini economici della produzione. Le nazioni, « giunte a questo stadio, ricorrono assai meno di frequente « alla religione ed ai sacerdoti, ed appare quindi meno vivo « il legame fra Dio e l'uomo, meno immediato l'impero di « Quello su questo ».

Questo stato di cose impone alle religioni una trasformazione, ma non le condanna a morire. Le plebi avranno per lungo tempo bisogno che le leggi appajano tutelate anche dalla religione; alle violenze delle passioni mal soccorre il consiglio della turbata ragione, senza i conforti e le minaccie della fede religiosa; l'uomo cercherà sempre a Dio o troverà in Dio ciò che non rinviene nè in sè, nè in altri, nè nella natura. E prosegue così: « La forza di condurre la « vita di per dì senza grandi contrasti e senza grandi idee « possiamo averla anche fuor del sentimento religioso; la forza « per governarci nelle convulsioni del dolore, per rassegnarci « nelle amarezze inconsolabili, tollerare la miseria, la disu- « guaglianza iniqua degli averi, le ingiustizie sociali; la « forza per non ingorgoglire nella lieta fortuna, per vin- « cere gli allettamenti del male dove fosse sicura l'impu- « nità; la forza delle opere più grandi e generose, noi la « possiamo attingere in certi istanti da un sentimento mo- « mentaneo e passaggiero, ma la Religione sola ce la dà nor- « malmente, essa sola può farne una virtù della vita, ed è « la virtù civile più grande » (1).

(1) T. Pertusati. Elem. scient. di Etica Civile. P. III, Sez. II.

Neppure è cessata, anche fra popoli più civili, l'azione della religione sugli affetti di famiglia e di patria. I riti nuziali si vanno staccando qua e là dalle forme religiose, ma tenaci, come tutte le tradizioni della casa, conservano quasi per tutto l'impronta primitiva. Così è delle feste per nascita e dei riti funebri. Fa prova invero del decadimento religioso il fatto che le rivoluzioni politiche de' tempi più recenti mantengono integra quest' indole, senz'assumere carattere religioso. Così avvenne della rivoluzione delle colonie inglesi divenute Stati Uniti dell' America Settentrionale, così della Rivoluzione Francese dello scorso secolo, così della nostra. Ma gli Americani si volgevano frequenti a Dio invocandone l'ajuto con pubbliche preghiere, e questo fanno anche oggi: la Rivoluzione Francese sentì tanto il bisogno di Dio, che Robespierre volle istituire un culto speciale dell' Ente supremo; e noi stessi, in que' generosi ardimenti del 48, associammo la nostra impresa agli affetti religiosi; ne la staccò il conflitto coll' ibrido dominio sacerdotale dei Papi.

Un' altra difficoltà trovano le religioni, presso i popoli civili nello svolgimento razionale delle scienze. Sia che la Religione insegni qualche cosa che contrasti colla dimostrazione della scienza, sia che affermi più in là di quel che la scienza stimi di poter affermare, sia che la scienza stessa creda di poter negare ciò che soltanto non può dimostrare, il conflitto nasce. La Geologia, l'Astronomia, la Fisica, la Biologia umana, ed in ispecie la Psichiatria, la Filosofia, la Storia, le Scienze morali e giuridiche accolgono non di rado principi che sono o sembrano incompatibili colle religiose credenze. Perfino le scuole spiritualistiche (e cita ad esempio la lipsiana di Wundt) dovettero trincerarsi in più angusta cerchia per resistere agli assalti del materialismo invadente. Gli uni adoperano il martello od il piccone per demolire, s' accontentano altri di erigere un altro edificio che all'edificio religioso torrà la solidietà, l'aria e la luce. —

Neppure queste difficoltà l'autore trova insuperabili. « Nè l'esistenza di Dio, nè l'umana libertà, nè la sopravvivenza dopo la morte di una forza psichica consciente e memore sono dalla scienza dimostrate assurde..... Quanti ammaestramenti non si potranno trarre, utili alla vita pubblica ed alla privata, da dogmi religiosi non contradetti dalla scienza e consuonanti coi più intimi sentimenti dell'uomo! » L'autore combatte qui il Trezza che profeta la morte di tutte le religioni, e conchiude: « la scienza si occupa del finito, la religione dell'infinito; la natura umana chiede di entrambi: per molto tempo certamente noi saremo dunque religiosi ».

Tuttavia il progresso delle scienze impone alla religione una nuova forma di evoluzione, di cui già abbiamo cenno presso i popoli cristiani. È un fenomeno sociologico provato dall'esperienza, che le religioni, col crescere dell'incivilimento, o per fatto proprio, o pel modificarsi della coscienza nazionale de' popoli che le professano, vanno scemando importanza alle loro rivelazioni dogmatiche e ne accrescono invece a' loro precetti morali; parlano meno della natura di Dio, dell'origine del mondo e della sua finalità, ed insegnano con maggiore predilezione che la vita dello spirito è più grande di quella dei sensi, che la bontà è più pregevole della ricchezza, che la virtù merita premio.

Il nostro socio, innanzi di finire, riassume brevemente le sue affermazioni, indi accenna agli altri capitoli del suo lavoro che non crede opportuno di leggere ma di cui fa noto lo scopo. Se le religioni sono ancora e saranno per lunghi secoli necessarie, se una nuova religione sarebbe oggi inaccettabile, se il Cristianesimo contiene sempre una virtù eccelsa nelle sue massime fondamentali e nell'organismo suo, conviene sperare in una nuova trasformazione che richiami questa religione ai suoi principî, alle prime sue eroiche tradizioni, pur tenendo conto delle presenti condizioni della società. La preghiera, l'amore, l'esercizio della carità, che è la virtù

maggiore fra quante le religioni predicarono e praticarono, daranno all'antica nostra religione quella novella vigoria per la quale rifiorendo essa, potrà porger valida mano allo svolgimento delle più elette istituzioni civili.

## ADUNANZA DEL 22 MARZO.

Legge il presidente cav. Gabriele Rosa: *Geografia amministrativa.*

### I.

I paesi agricoli da millenii hanno organismo amministrativo tradizionale confederato, i cui ganglii sono le città, focolari della coltura. Che elaborano gli elementi prodotti nel raggio territoriale abbracciato dalle loro influenze, e riverberano il loro lavoro materiale e morale.

Sino che i popoli sono cacciatori e pastori, vivono errabondi, e, quantunque si ordinino militarmente per *centene*, alla guisa dei Germani non conquistati dai Romani, vivono sparsi per villaggi (*vicatim*), non hanno grandi città stabili, e tengono all' aperto le grandi assemblee militari (*malli*) ed i banchetti relativi. Anche quando genii militari fortunati fondono in grandi unità numerosissime tribù nomadi, come accade nell' impero di Tamerlano, l' organismo amministrativo del vasto Stato, non è radicato nel suolo, non seconda la geografia, ma serba forma militare, somiglia esercito in moto.

L' agricoltura perfesionata colla coltivazione degli alberi fruttiferi, rese primamente stabile la dimora delle popolazioni, e quindi iniziò il loro ordinamento amministrativo in forma federale con centri per gli scambi, pei culti, pei giuochi, pei giudizi, per le arti meccaniche e belle.

L'accentramento nelle città (*urbs*, ἄστυ) e l'organismo di esse coordinato al territorio alimentatore, venne determinato da necessità nell'Egitto, nella Mesopotamia, lungo il basso Gange, ed il fiume Giallo della China. Perchè popolazioni scese dalle fonti di que' fiumi con pratiche agricole elementari, quando i delta di tali fiumi periodicamente esalveavano e col limo fecondavano il basso piano, ritraevansi sugli alti margini, o sulle dighe artificiali, attendendo il ritiro della piena per scendere a seminare. Nelle periodiche adunanze, compresero il vantaggio della mutualità, e gettarono le basi delle città stabili, che poi munirono ed abbellirono.

Dall'Assiria e dall'Egitto l'ordinamento economico e materiale per città si propagò ai Fenici, ai Greci ed agli Italiani. Quando gli Ebrei erranti con Mosè giunsero alla Cananea, vi trovarono già Jerico cinta di mura.

Gli Etruschi che portarono in Italia pratiche ed idee richiamanti alla civiltà egizia ed assiria, si ordinarono qui per città confederate edificate, e colla rispettiva irradiazione territoriale. Lo stesso praticarono le colonie fenicie e greche, che insieme educarono alla coltura municipale le popolazioni silvestri indigene italiane. Per modo che il *carattere fondamentale e tipico della civiltà e della storia d'Italia, diventò il municipale.*

## II.

Roma originata da venturieri, venne corretta dagli etruschi di Veio, di Chiusi, di Tarquinia, onde nei riti ebbe impronta etrusca, e diventò città distinguente l'*urbs* della *civitas* rispondenti ai greci ἄστυ e πολις. Città col pomerio, e col predominio nel suburbio, con gradazioni di diritti nel Lazio. Roma, conquistando, trapiantò colle colonie i suoi costumi urbani e civili, ed i municipi, ordinati romanamente, ebbero il campidoglio, la curia, il senato, e le giurisdizioni sul territorio.

Quando Augusto per Druso e Tiberio domò i Reti, e fra loro i *Camuni* ed i *Triumplini*, li sottopose ai municipi finitimi (*finitimis attributi municipiis*), i Triumplini a Brescia, i Camuni forse a Bergamo, indi per loro benemerenze, ai Camuni fu concesso diritto municipale, cosi che al loro centro Cividate, si trova inscritta la *respubblica Cammunorum*, ed a quella Valle venne concesso di votare nei Comizi di Roma colla tribù *Quirina*, mentre i Bresciani votavano colla *Fabia*, i Bergamaschi colla *Volturia*, i Comaschi colla *Ufentina*.

Il cristianesimo applicandosi all' impero romano, ne seguì le circoscrizioni politiche e civili, onde nelle sedi dei Prefetti stabili i suoi Episcopi (*sorveglianti*), con giurisdizione estesa a tutto l'ambito della Prefettura, e nei centri dei Pagi costituì i Pievani per battezzare, e comunicare e dare l' olio santo.

Le diocesi ovvero giurisdizioni vescovili in origine combacianti colla Prefettura, seguirono le vicende delle circoscrizioni amministrative e politiche, fino a che fu assodato il cristianesimo.

La valle Camonica riconosciuta autonoma politicamente ed amministrativamente dai romani, avrebbe avuto vescovo proprio, se nel quarto secolo, quando per Costantino il cristianesimo fu assunto a religione dello Stato, avesse abbandonato il paganesimo. Ma i Camuni, come i Trentini della valle Rendena, continuarono a preferire il culto antico di Saturno. Quando i Franchi diventati la spada del cattolicesimo, da Brescia imposero il culto cattolico alla valle Camonica, la giurisdizione del vescovo di Brescia fu estesa anche a quella valle, che perciò perdette l' autonomia. Come i Longobardi opposero Pavia alla romanizzante Milano, i Franchi nella Valle Camonica al centro romano Cividate opposero la rocca di Breno, dove posero la sede della giurisdizione politica e civile.

Quindi le città in Italia rimodellate romanamente, indi

rinnovellate per innesti medievali, furono il palladio sacro dei sodalizi operai fomentatori di libertà, furono il focolaio del possesso stabile, allodiale delle terre e della di lei coltura, furono nido delle scuole rampolli di sacerdoti etruschi e pelasgi, furono riassunti e fomiti delle civiltà regionali. Però i vari gremii geografici d'Italia pigliano qualità, sono riflessi delle loro città principali, e risentono delle origini della loro coltura, che fu per alcune il libero lavoro agricolo ed industriale, per altre il commercio.

III.

Le circoscrizioni storiche etrusco-romane in Italia serbate tenacemente dalla gerarchia cattolica delle diocesi degradavano nelle Pievi, scomponentesi poi in parrocchie, diocesi federativamente aggregate a chiese madri, sedi di arcivescovi e di patriarchi, rispondenti le diocesi alle provincie, le chiese madri alle regioni.

I romani dell'impero divisero l'Italia in diciasette regioni, nel centro delle quali sedevano tribunali d'appello. Le invasioni, le guerre, gli sconvolgimenti cosmici scompigliarono quelle regioni non solo, ma parecchie antiche provincie, facendo scomparire le città Acquileia, Oderzo, Stono, Altino, Spina, Sibari, Pesto, Melpo, Enna, Tarquinia, Veio, Velleia ed altre minori, e sorgere nel medio evo Barletta, Manfredonia, Acquila, Venezia, Livorno, Crema, Alessandria, Cuneo, Loreto, S. Donnino, Troia.

La geografia fisica, secondata dalla storia, designa plaghe o gruppi di provincie cementati dai parlari, dai costumi: quali la Sicilia, la Sardegna, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Venezia, la Toscana, la Campania, la Basilicata, la Calabria, l'Emilia, la Romagna.

Lo Stato ed unità organica federale, unità alla quale quindi si sale per gradi. Monade dello Stato è la famiglia che s'aggruppa nel comune, da questo nella provincia ac-

centrata nella storica città. Le città d'ogni plaga o regione naturale e storica gravitavano verso una metropoli.

La rivoluzione giacobina importata dalla Francia alla fine del secolo scorso, scompigliò anche in Italia gli Stati regionali, e tolse i privilegi alle città ed ai cittadini. Laonde ora le provincie senza diritti speciali, senza possessi territoriali proprii, sembrano enti artificiali, somigliano dinastie cadute. Ma i loro centri urbani serbano la tradizionale maestà ed irradiano l'influenza morale e l'autorità dalla cattedrale, dall'archivio storico, dalla biblioteca, dagli studi superiori, dai gabinetti, dalle collezioni di belle arti e di antichità, dal teatro, dai mercati, instituzioni storiche utili al territorio e di lui educatrici, che quindi dovrebbero dal territorio ottenere contribuzione.

I comuni rurali sembrano ora più sostanziali che le città centrali, e più saldi che le provincie e le regioni, perchè la massima parte posseggono ancora terreni, acque, boschi, molini, e si ponno bensì scomporre ed aggruppare per legge, ma non radere, mentre le provincie si potrebbero assorbire dallo Stato, che in Italia accentrò anche le regioni, e che abolendo le provincie si porrebbe in relazione immediata coi comuni.

## IV.

Le federazioni per le quali le famiglie s'aggruppano in comuni, e questi in provincie, sono non solo storiche, ma naturali, e quindi necessarie ed economiche. Se lo Stato dovesse surrogarsi nella amministrazione dei comuni e delle provincie, con un nugolo di funzionari, e di sorveglianti od ispettori dei funzionari, provvederebbe troppo lentamente, costosamente ed imperfettamente. L'esperienza quotidiana dimostra, che i privati costruendo un edificio, spendono un terzo meno di un comune, la metà che la provincia, il quarto di quanto spenderebbe lo Stato.

Le leggi per le irrigazioni si farebbero assai meglio in Lombardia che a Roma; quelle sulle pesche riuscirebbero meglio nel Lombardo-Veneto; quella delle solfatare nella Sicilia; le forestali preferirebbero il Piemonte; le minerarie adunerebbero i delegati a Bergamo ed a Brescia, per le cose marinaresche provvederebbero meglio i Liguri.

Ed ecco uno dei bisogni economici delle regioni, che, come le provincie, sono organi naturali, fisici e storici, e non rompono l'unità dello Stato, ma la rinforzano e la fecondano. Per ciò con ragioni attinte a forti studi, propugnarono la federazione regionale in Italia Tommaseo, Capponi, Ferrari, Cattaneo, Montanelli, Jacini, Perez, Piola, Ellero. Nell'Italia centrale Farini e Minghetti, accettando schiettamente la monarchia per l'unificazione della patria, studiarono come acconciarla alla tradizione dello scentramento, e sommessamente proposero di salire all'unità per gradi di comuni, di provincie e di regioni geografiche e storiche. Ma gli impazienti per l'applicazione del livellamento rattazziano, se ne allarmarono e si opposero, e così si costrinsero ad indossare la veste medesima la Lombardia e la Sicilia, la Toscana e la Sardegna, la Basilicata ed il Piemonte; veste fabbricata prima a Torino, indi a Firenze, poscia a Roma.

L'esperienza dimostrò che, specialmente le leggi economiche, quali le forestali, le rurali per le irrigazioni, per le bonifiche, quelle sulla caccia e sulla pesca, non s'acconciarono egualmente a tutte le regioni d'Italia, ed a togliere gli sconci si concessero facoltà ai Consigli provinciali di correggere le leggi generali con regolamenti locali. E le provincie limitrofe poi, mediante delegati studiaronsi di concordare per le regioni quei regolamenti. Ed ecco che la regione rinasce spontaneamente, senza danno ma con vantaggio dello Stato.

Si confidava che il Parlamento, fatto accorto della inu-

tilità, e del danno del soverchio accentramento e della violenta unificazione, la correggesse colla nuova legge comunale e provinciale, allargando le libertà locali in guisa da sollevare lo Stato da molte cure a lui gravose, e permettere che risorgessero le concordie regionali. Ma la legge nuova non aumentò le libertà locali, non diede facoltà alle città di sgrupparsi in vicinie o rioni o quartieri federati con speciali consigli come erano ordinati romanamente e nel medio evo.

## V.

Nella Francia l'accentramento fu più tenace e lungo. Iniziato a Parigi da Carlo Magno continuò per mille duecento anni, portato agli eccessi dai giacobini col terrore alla fine del secolo scorso, e glorificato da Napoleone I. Così la Francia potè quasi sopprimere i dialetti regionali e far dimenticare le libertà provinciali. Ma ora che vi si tranquillano le onde rivoluzionarie, ripiglia chetamente la reazione locale. Sino dal 1865 a Nancy s'accordarono i più insigni statisti francesi per gettare le basi dello scentramento e del rinnovamento delle libertà locali. Si vanno rinnovando gli studi delle poesie e delle tradizioni provenzali e brettone, nè lo splendore di Parigi ecclissa le luci di Lione, di Marsiglia, di Bordeaux, di Nimes, di Tolone, di Nantes, di Rouen, di Montpellier.

Nella Germania, neppure il ferreo Bismarck sognò di sopprimere gli stati confederati per la saldezza e lo splendore dell'impero, e di immolare alla grandezza di Berlino, Lipsia, Monaco, Gotha, Wurtenberg, Colonia, Francoforte, Amburgo.

L'economia della civiltà conduce a dare sviluppo a tutte le energie locali ed a coordinare sempre meglio le loro federazioni. Nell'Inghilterra a lato dell'*home rule* dell'Irlanda, ora s'agita l'autonomia della Scozia e del Gallese, mentre le colonie dell'Australia preparansi governi speciali solo con-

federati nello impero britannico, ed a Calcutta adunansi delegati dei popoli varii di culti e di lingue dell' Indostan, per provvedere da sè alle amministrazioni locali.

Contro queste correnti di vita locale organizzate secondo la storia e la geografia, testè un ministero dittatoriale minacciò di scompigliare in Italia tutte le circoscrizioni amministrative rispettate persino dal dispotismo napoleonico, e dall' arbitrio austriaco. Quel progetto assorbiva le provincie in distretti aritmetici, e, pure aritmeticamente disfaceva e rifaceva i circondari già assentiti e tranquillanti. Ponendo quasi di fronte lo Stato onnipotente ai comuni non saldamente ordinati per libertà provinciali e regionali. Comuni quindi che sarebbero stati abbarbagliati del sole governativo.

L' orgoglio del potere, che fece cadere incompianto Bismarck nella Germania, perdette Crispi in Italia. Ma il di lui progetto per illusioni economiche, potrebbe da altri, in modo diverso essere ripreso, ed è opportuno premunirne l'opinione pubblica, onde non si aggravi l' accentramento già soverchio, e s' inizi invece lo sviluppo delle libertà comunali, provinciali e regionali deluse sino ad ora.

## VI.

Il militarismo che mena alla dittatura, già toccò il vertice nell' Europa, ed ora i popoli stanchi di tirannide militare e tributaria, per interessi sociali traggono verso lo sviluppo delle libertà. Partendo dalla monade del comune e salendo alla provincia, alla regione, allo Stato federativamente. In Italia le popolazioni più sveglie, più attive, più colte sono quelle intorno i laghi subalpini, la cui popolazione media non raggiunge mille abitanti per comune. Perchè l' azienda comunale è palestra di libertà. Onde il ducato di Milano, rispettando le tradizioni, con decreto 30 dicembre 1755 concesse ai piccoli comuni plebiscito, nel quale potessero farsi rappresentare anche le donne, i pupilli, i corpi morali.

Bisogna provvedere, dietro le pratiche repubblicane medievali, a ricomporre gli organi federativi dei piccoli comuni e dei loro gruppi, secondando le correnti dei mercati, degli scambii, delle consuetudini. È necessario soccorrere i piccoli comuni mediante ordini federativi onde possano vivere e svilupparsi meglio, ed insieme disgregare le compagini assorbenti delle grosse città, onde suscitarvi la vita topica. Come anticamente i piccoli gremii divisi per Vicinie provvedevano ai bisogni locali, e quindi a quelli di un gruppo di comunelli per consigli federali, così ora si potrebbero scaricare dai comuni rurali maggiori parecchi uffici dei minori, quali la leva, il catasto, l'igiene, l'istruzione.

Allargate le libertà comunali ed ordinate federativamente, limitansi forti le facoltà dei Prefetti, che ora voglionsi onnipotenti ed onniscienti, rimangono inutili i sottoprefetti, senza perciò abolire le circoscrizioni amministrative salenti allo Stato per Mandamenti, per Circondari, per Provincie, per Regioni. Circoscrizioni fatte affrettatamente, e quindi ora da rettificare, riducendole alle ragioni geografiche, storiche e commerciali. Mirando sempre alle libertà locali, ed agli sviluppi spontanei e naturali delle associazioni. Perchè, per quanto rapidamente s'allarghino le sfere delle corrispondenze generali ed aumentino le solidarietà, i primi motori restano sempre le famiglie ed i Comuni. E rimarranno sempre le pietre angolari della umanità, anche quando le ondate sociali, dei comuni, delle provincie, delle regioni s'allargheranno, travalicando i confini degli Stati, stendendosi sempre federativamente, a comporre una sola famiglia politica ed economica europea, alla guisa che già Blaine procura di fare per tutto il continente americano.

Segue la distribuzione dei premi Carini, pei quali il segretario, prendendo le mosse dalla succinta tessera distribuita fra i presenti, porge più larga informazione intorno al merito dei singoli atti.

Eminente fra tutti la virtù della signora Elena Musatti da Iseo, che per costante esercizio di illuminata carità raccoglie plauso e benedizione in quella cospicua borgata. Tanto più insigne l'esempio in quanto chi lo offre, senza risorsa di propria ricchezza fuorchè nel nobil cuore, trova modo di venire in soccorso delle miserie altrui.

Il nostro presidente e le autorità tutte del luogo sono concordi nel segnalare il nome della Musatti alla pubblica gratitudine, ed è davvero eloquente nella sua semplicità l'elogio che fa di lei il sindaco, e che ci par bello di riportare testualmente dalla lettera colla quale viene proposta la benemerita per la onorificenza Carini.

« Questa signora è, si può dire, nel continuo esercizio « della carità meglio intesa.

« Non vi è malattia, per quanto pericolosa, per conta- « gio o schifosa, che affligga un povero, a cui non basti l'as- « sistenza della famiglia, che essa non accorra a prestare la « sua opera continua, intelligente ed amorosa. E ciò tanto « di notte che di giorno, senza distinzione di persone, età o « sesso, sottoponendosi ai più bassi uffici quasi con voluttà, « portando del suo quanto manca e crede necessario od utile, « sempre con modi cortesi ed ilari, alieni da ogni ostenta- « zione, quasi che l'opera sua in quella famiglia fosse la « cosa più naturale, e non altrimenti che se fosse madre, « figlia o sorella.

« Da molto tempo questo suo veramente meraviglioso « modo di comportarsi era a mia cognizione, ed io fui molte « volte sul punto di segnalarlo a codesto spettabile Ateneo. « Solo me ne trattenne la tema di offendere la sua umiltà.

« Rompo oggi il silenzio per impulso di ottimi cittadini, « non riferendo casi od esempi speciali, ma ripetendo che « la vita della signora Elena Musatti è un continuo straordi- « nario esercizio della più squisita carità ».

Che più; oggi stesso, mentre per questa solennità si tributa onore ai benemeriti della istituzione Carini, essa, la signora Musatti, sempre operosa, modesta e buona, si trova meglio tra i suoi poverelli, ben contenta di avere con loro diviso perfino il valore della medaglia assegnatale (1).

E questo invero esempio così eloquente di civile educazione da augurare che per esso si moltiplichino i più nobili atti in sollievo delle umane sventure.

Prosegue il segretario nella notizia dettagliata sulle altre belle e forti azioni che oggi son rese insigni con medaglia. Di ventiun fatti tutti lodevoli, undici parvero per eccellenza distinti: di tre si rimise il giudizio all'anno venturo, quando si avranno più esatte informazioni onde valutarne la importanza; per li altri, sebbene non sia manifesta tale altezza di sagrificii o di coraggio da metterli coi primi, stimò la commissione di segnarli non di meno alla pubblica riconoscenza.

« Concedete però il vostro plauso eccitatore di lodevoli azioni ad Anolini Angelo, guardia daziaria, che con pronto avvedimento fermò un cavallo in fuga; a Bettelli Francesco da Gerolanuova, che in età giovanile ajutò a salvamento un fanciullino che annegava in un fosso; a Pasquini Giovanni da Sonico, che trasse dall'Oglio un bambinello di due anni; a Lonardi Giovanni da Pontevico, che di notte liberò da una profonda buca un vecchierello cadutovi, e lo assistette e lo ospitò in sua casa; a Rossi Faustino, Bertoli Battista e Ruggeri Giacomo, tutti di Palazzolo, che salvarono dall'Oglio

(1) La medaglia d'oro fu sostituita da altra d'argento dorato colla aggiunta di L. 200.

o dai grossi canali che ne derivano, alcuni sgraziati che vi pericolavano ».

Dolse alla Commissione nel proporre, all'Ateneo nel deliberare le onorificenze, che i mezzi disponibili non consentissero maggior larghezza di premi, tanto da adeguarli più degnamente ai meriti; ma già la compiacenza del bene compiuto è gratissimo compenso pei virtuosi, e certo virtuosi parvero tutti costoro di cui siamo venuti discorrendo.

Chiamati ad uno ad uno i meritevoli, secondo l'elenco che segue, vengono loro consegnate le medaglie, e generale applauso saluta i loro nomi.

## MEDAGLIA D'ORO

**Musatti Elena**, da Iseo, in disagiata fortuna ella stessa, soccorre e conforta, da lunghi anni, infaticata, amorosa, modesta, in ogni miseria i poverelli; mirabile esempio di benedetta carità!

## MEDAGLIA D'ARGENTO

I. **Viviani Giovanni**, da Orzinuovi, sfidate le vampe di minaccioso incendio, pose in salvo due bambinelli, mentre a lui bruciavano addosso le vesti; incurante di sè, cadde svenuto, pagando tra lunghi spasimi l'eroico ardimento. — 26 luglio 1890 —

II. **Monteghini Carlo**, guardiano sulla ferrovia presso Calcinato, mentre sopravveniva un treno, vide *Massarani Giovanni* inconscio del pericolo, gli fu sopra d'un balzo, e avvinghiatolo fortemente si rotolò con lui dalla scarpa della strada, chè la macchina era a quattro metri appena. — 21 agosto 1889 —

III. **Paghera Sebastiano**, cantoniere alla stazione di Lonato, sottrasse da morte *Fantoni Giovanni*, che stava per essere travolto da un treno. — 5 novembre 1889 —

IV. Bonvicini Pietro, pompiere, affrontò un cavallo, che, spinto da due avvinazzati, irrompeva sfrenato sul corso del teatro; rovesciato e trascinato dal focoso animale, non lo lasciò se non l'ebbe domo, tra lo sgomento della folla, salva da inevitabili sciagure per la virtù di lui. = la sera del 25 maggio 1890 =

V. Dusi Bortolo, da Levrange, vide la fanciulletta *Giacomini Tranquilla* nelle rapide del Dignone, si gettò vestito nel torrente, e afferratala la sospinse a riva, lottando a ritrorso contro l'impeto delle acque, per ben quaranta metri. = 13 maggio 1890. =

VI. Anderloni Paolo, da Botticino sera, salvò dagli alti gorghi del Rudone *Dabbeni Paolo*, che già già era trascinato sotto il lungo ponte della Scaiola a Nuvolera: cresce merito all'atto generoso l'averlo compiuto in rigida stagione, di notte avanzata, vestiti il salvato e il salvatore. = 7 novembre 1889. =

VII. Corradini Bortolo, con pronto animo, affrontando i miasmi letali di una fogna appena scoperchiata ne estrasse un misero operaio, che vi periva soffocato, cadendo egli stesso impotente a soccorrere altri pericolanti. = 11 agosto 1890 =

## MEDAGLIA DI BRONZO

I. Rusinenti Giulio pompiere, coll'assistenza di altri pompieri, calatosi in una fogna, da poco aperta, ne estrasse due sgraziati operai, ridotti all'estremo per asfissia, correndo non lieve pericolo fra le pestifere esalazioni. = 11 ag. 1890 =.

II. Paestini Ernesto e Mombelli Stefano, su quel di Pontevico, fermarono Pelosi Battista, che, in un accesso di furore, ucciso il fratello, correva armato pei campi, onde fu scongiurato il pericolo di nuovi eccidii. = 22 aprile 1890. =

III. Pedrazoli Giuseppe e Lazzarini Pietro strapparono, a grave stento, da volontaria morte Vasini Giovanni, monomaniaco, che si affogava nel Garda presso Salò. = 9 apr. 1890. =

## Adunanza del 5 aprile.

Il Vicepresidente legge un cenno del *socio* prof. Casati intorno ad una pubblicazione riassuntiva offertaci dal signor John Mayall, segretario della Società reale di microscopia a Londra, sull'uso ed il metodo di cementazione delle lenti acromatiche nei microscopii, nella quale si encomia il nostro concittadino e consocio Bernardino Marzoli, che di tali lavori si occupava con lodata fatica sul principio di questo secolo.

Per la importanza della illustrazione, che riesce a vanto di Brescia e dell'Ateneo, venne deliberata la pubblicazione e del cenno del prof. Casati e del sunto del sig. Mayall colla lettera dedicatoria del medesimo, quali seguono.

« Stimo sarà cosa grata ai nostri egregi colleghi il sapere che il sig. Mayall, segretario della nota Società per gli studi microscopici di Londra, si interessò di richiamare l'opera di un benemerito cittadino bresciano, già socio di questo nostro Ateneo, e di metterlo in evidenza per l'importanza sua nell'Accademia della quale il sullodato segretario tanto degnamente è parte attiva.

« Il riassunto della sua relazione (del quale havvi qui unita la traduzione) trovasi pubblicato nel resoconto della seduta del 21 maggio 1890 di quella società. A complemento della relazione stessa, il sig. Mayall inviò, con somma cortesia, in data 4 marzo 1891, alcune sue osservazioni e confronti storici (dei quali havvi pure qui unita la traduzione) interessanti a riguardo dello stesso lavoro.

« La relazione e le osservazioni acquistano importanza e dall'autore, che da tempo si occupa della storia della microscopia, anche con studii nei vari gabinetti d'Europa, e dalla Società nella quale venne letta, e dallo scopo che si vuol raggiungere, cioè di fare una storia esatta e completa

della microscopia, nella quale apparisca anche l'opera dell'abate Marzoli, ottico bresciano, ricordato finora, per quanto credo, solo dai Commentari di questo Ateneo nel 1808, dalla Relazione del concorso a premî dell'Istituto Reale di Milano del 1811 e dal sig. Santini di Padova nel 1828.

« La relazione venne letta nell'occasione in cui il nostro egregio collega Trainini, richiesto di notizie intorno all'opera del suo prozio Marzoli, regalava alla sullodata Società un obbiettivo acromatico per microscopia, e le considerazioni storiche vennero inviate quando il sig. Mayall fu richiesto di un giudizio intorno alla parte che spetta al sig. Marzoli nella storia dell'applicazione delle lenti acromatiche al microscopio.

« A comprendere ed apprezzare quanto devesi al nostro diligente ottico e quanto interessino i due scritti sopra nominati, bastano le poche notizie seguenti.

« Lo studio dell'acromatismo risale alle esperienze risguardanti la dispersione della luce fatte da Newton. La soluzione del problema, creduto impossibile da questi, possibile da Oldenburg sino dal 1662, fu trovata da Hall nel 1733 (che tenne segreto il metodo di preparazione delle lenti) e da Dollond nel 1757 (al quale fu aggiudicata l'invenzione), i quali costrussero mezzi atti a produrre rifrazione senza dispersione, ed applicarono le lenti acromatiche ai cannocchiali.

« Martin nel 1759, Dellebarre nel 1771, Fuss nel 1774, Beeldsnyder nel 1791, Charles verso il 1800, Marzoli nel 1808 immaginarono e costruirono obbiettivi acromatici per microscopi. Selligue nel 1823, Amici, Fraunhofer, Chevalier, Oberhaeuser, Nachet ecc. pervennero progressivamente alla costruzione di ottimi microscopici acromatici, dando così una completa soluzione del problema.

« Marzoli costruì il suo obbiettivo acromatico per microscopî, e descrisse minutamente il metodo di preparazione in una adunanza di questo nostro Ateneo nel 1808. L'opera

sua si ritenne dagli amici e discepoli cosa affatto nuova; infatti sul monumento eretto a lui dal conte Carini nel nostro cimitero leggesi . . . . . *inventore dei microscopii acromatici,* e nei Commentari dell'Ateneo del 1808, ove si parla dell'opera sua, leggesi: . . . . . *ma non erasi pensato finora di adattare ai microscopii composti siffatte lenti acromatiche, attesa forse la somma difficoltà di prepararle di quella piccolezza che si esige per cotali istrumenti* . . . .; e più avanti leggesi ancora: . . . . *trattandosi di una nuova invenzione* . . .

« L'obbiettivo fu presentato dall'egregio Marzoli al concorso presso l'Istituto Reale di scienze, lettere ed arti di Milano del 1811; quivi venne premiato molto giustamente *per esatto lavoro di lenti microscopiche acromatiche* con medaglia d'argento, annunciando la quale premiazione all'interessato il ministro dell'Interno così si esprime: . . . . *In ciò ravviserete la soddisfazione del governo e la pubblica riconoscenza per gli utili vostri talenti.*

« All'ottico Marzoli devesi: l'esattezza del lavoro, « perchè il suo obbiettivo, se non è superiore, è certamente pari a qualunque opera contemporanea di tal genere », la cementazione delle lenti per ottenere l'esatto centramento; e, con altri fisici, la costruzione di una sola combinazione acromatica atta a ottenere un forte ingrandimento.

« Le poche cose fin qui dette provano che anche il nostro Marzoli merita di essere ricordato nella storia della microscopia, e che noi dobbiamo essere grati al sig. Trainini che seppe conservare i documenti dell'opera del sullodato fisico e rinunciare al ricordo di famiglia, allo scopo di richiamare l'opera sua, ed al sig. Mayall di essersene occupato, appena ebbe conoscenza del suo diligente lavoro ».

Dal « *Journal of the Royal microscopical Society* — Giugno 1890. I° Estratto del resoconto della seduta della Società del 21 maggio 1890.

Il sig. Mayall ricorda il dono fatto dai signori fratelli Trainini ottici di Brescia, di una antica forma di obbiettivi di microscopio acromatico costrutto dal defunto sig. Bernardino Marzoli, direttore del laboratorio di fisica del Liceo di Brescia. Egli dice che questo dono ha un interesse storico; perciò credeva bene spiegare le circostanze della sua venuta e i dati che gli davano uno speciale interesse. Raccogliendo dette note intorno alla storia primitiva dell' applicazione dell' acromatismo al microscopio, egli trovò una menzione degli obbiettivi acromatici del Marzoli nella *Teorica degli stromenti ottici* del Santini, pubblicata a Padova nel 1828 (2° vol. in 8°). Nel II volume pag. 187 il Santini faceva menzione degli obbiettivi acromatici, allora recenti, del Selligue, come venivano descritti nei giornali francesi, ed affermava che il Marzoli di Brescia aveva preceduto di molto il Selligue nella produzione di cosi fatti obbiettivi. Questa affermazione del Santini parve al signor Mayall meritare una speciale attenzione, ed egli deliberò di far ricerche a Brescia per rinvenire alcune tracce degli obbiettivi del Marzoli. Mercè la gentilezza del sig. Federico Justen, nuovo membro della Società, venne fatta una comunicazione di questi particolari al presidente dell'Ateneo di Brescia, il quale molto cortesemente parlò ai fratelli Trainini, pronipoti del Marzoli, intorno a questo argomento. Questi signori risposero affermando che il Marzoli si dilettava di ottica, che aveva preso molto interesse all' applicazione dell' acromatismo al microscopio; che il segretario dell' Accademia delle scienze di Brescia aveva fatto un sunto di un suo scritto intorno a questo argomento, e questo sunto era stato pubblicato nei *Commentari* dell' anno 1808; che nel 1811 il Marzoli aveva

messo in mostra a Milano i suoi obbiettivi acromatici, pei quali era stata accordata una medaglia d'argento dall'*Istituto Reale delle Scienze* di Milano; che essi possedevano uno di quegli obbiettivi, il quale era stato « religiosamente conservato », e che lo avrebbero mandato alla Reale Società di Microscopia, qualora essa credesse di accettarlo. Egli (il signor Mayall) rispose ai signori Trainini assicurandoli che un tale dono sarebbe stato molto apprezzato dalla Società, e pregandoli di fornire i ragguagli più estesi rispetto all'opera effettiva del Marzoli, e se fosse possibile di mandare una copia di qualunque documento ufficiale che potesse esistere ancora per confermare quel fatto che egli ebbe una pubblica ricompensa delle sue fatiche per ciò che riguarda la produzione degli obbiettivi acromatici risalenti al 1811. I signori Trainini inviarono: 1° il *processo verbale*, ossia relazione delle ricompense contenenti la notificazione della esposizione del Marzoli e della medaglia d'argento loro decretata; 2° essi mandarono il vero diploma, datato dall'8 agosto 1811, firmato dal ministro dell'Interno italiano, nel quale era debitamente indicato il premio, e si leggevano le congratulazioni del ministro inviate personalmente al Marzoli. Da quel tempo il Mayall potè vedere il volume dei *Commentari della Accademia delle scienze* di Brescia per l'anno 1808, e così potè presentare alla Società quello ch'egli pensava dover essere considerato come una prova soddisfacente per stabilire il fatto dell'operato primitivo del Marzoli nei rapporti coll'applicazione dell'acromatismo agli obbiettivi del microscopio. Il volume da lui appunto menzionato conteneva una tavola disegnata dal Marzoli, nella quale erano raffigurati i suoi obbiettivi acromatici, e parimenti l'apparato speciale che aveva immaginato per la loro costruzione. Fu cosa interessantissima trovare che l'obbiettivo ricevuto corrispondeva quasi esattamente alle figure, e quindi la probabilità che esso fosse contemporaneo a quelle non richiedeva

un grande sforzo d'immaginazione; in ogni caso le figure parlavano da se stesse, e fissavano la data del 1808, mentre il diploma unito al premio della medaglia d'argento portava la data del 1811, cosicchè il reclamo del Santini in favore del Marzoli sulla priorità di questo sopra il Selligue, intorno alla produzione degli obbiettivi acromatici, venne ampiamente confermato. La data dell'obbiettivo di Selligue fu fissata 1° dalle *Notes justificatives* di Charles Chevalier, pubblicate a Parigi nel 1835, nelle quali affermava che egli e suo padre fecero un microscopio acromatico per Selligue nel 1823, che fu presentato all'*Accademie des Sciences* il 5 aprile 1824; e 2° da una speciale relazione del Fresnel intorno a quella presentazione comunicata all'Accademia il 30 agosto 1824. Sarebbe evidentemente ingiusto verso il Selligue ignorare il fatto che il principale miglioramento da esso compiuto, superiore ad ogni suggerimento dei suoi predecessori fu l'idea di costrurre le lenti acromatiche in modo tale da poterle adoperare in combinazioni, sovrapponendone tre o quattro alla volta. L'obbiettivo del Marzoli era una combinazione cementata, e nella figura pubblicata nel 1808 il lato piano del flint volgeva all'ingiù, come se fosse presentato all'oggetto; ma è dubbioso se ciò fosse un semplice difetto del disegno, oppure si fosse voluto indicare così il modo di adoperarlo. Il parere del sig. Mayall era che il disegno fosse fatto in tal modo per indicare la maniera di adoperarlo, perchè il disegno essendo stato fatto dallo stesso Marzoli, era poco probabile che egli avesse invertito l'obbiettivo; in ogni modo non è certo che il Marzoli abbia preceduto la scoperta pratica del Chevalier del miglioramento ottenuto col presentare la superficie piana della combinazione all'oggetto da osservare. Restavano sempre molti punti oscuri relativi alla storia dei primi microscopi acromatici, che non potevano essere soddisfacentemente spiegati, finchè non si potessero esaminare gli obbiettivi acromatici fatti da B. Martin (1759),

N. Fuss (1778), Van Deyl (1807), Charles (1800-1810), Amici (1815), Fraùnhofer (1816). Il defunto prof. Harting aveva riferito intorno all' obbiettivo Beeldsnyder, al quale dava la data del 1791, e mercè la gentilezza del professore Hubrecht dell' Università di Utrecht, egli (il sig. Mayall) lo aveva esaminato con molto interesse, ma non era lavorato in modo da promettere il futuro sviluppo del sistema acromatico. L' obbiettivo del Marzoli ricevuto testè da Brescia era costrutto in modo eccellente, e si poteva dire molto chiaramente che esso aveva dimostrato l' importanza dell'acromatismo in quei tempi remoti. Le autorità di Milano aveano dato prova di un cospicuo criterio riconoscendo la maestria del Marzoli accordandogli una medaglia d'argento. Egli aveva fiducia che la Società avrebbe tenuto conto della lente collocandola nel gabinetto degli apparecchi, e che sarebbe stato incaricato ufficialmente di esprimere ai signori Trainini il gran conto in cui tenevano quel loro dono.

Il presidente disse che la Società era grata al suo segretario, il sig. Mayall, della sua interessante comunicazione, ed egli era ben lieto di proporre, primo si facessero i più sentiti ringraziamenti per parte della Società al segretario per la sua energia, tatto e perseveranza nell' occuparsi di quell' argomento, e per presentarlo ad essi nel modo più acconcio; in secondo luogo ringraziassero caldamente i donatori delle lenti, e si pregasse il segretario di assicurarli del grande valore in cui quel dono era tenuto e sarebbe sempre stato dai membri di quella Società.

A complemento della relazione stessa, il sig. Mayall inviò in data 4 marzo 1891:

« Non si può scrivere finora anche ai nostri giorni in modo completo ed esatto la storia dell' applicazione dell' acromatismo al microscopio, perchè molti punti di essa rimangono ancora oscuri a cagione del vasto campo pel quale si

estende la letteratura di questo argomento, e della scarsità dei dati sui quali si può aver fiducia. Inoltre coloro che si sono occupati in ispecial modo di questo argomento si sono sempre più persuasi della grande importanza del fatto che non basta il discutere con maggiore o minore incertezza teorica intorno ai vari possibili sistemi di acromatismo che si possono costrurre, ma che si debbono studiare gli obbiettivi realmente costrutti prima di dare un giudizio soddisfacente intorno ai meriti di questo o di quello che domanda l'onore della priorità dell'invenzione. Spiegherò con brevi parole il mio pensiero: supponiamo che la priorità dell'applicazione dell'acromatismo al microscopio fosse per essere accordata a B. Martin perchè nei suoi *New Elements of Optics*, pubblicati a Londra nel 1759, egli descriveva semplicemente (pag. 26) parecchi confronti fatti da lui tra un obbiettivo acromatico da microscopio con un microscopio a specchio riflettore entrambi fabbricati da lui. Questo fatto sembrerebbe una prova incontestabile che egli avesse immaginato e costrutto un obbiettivo acromatico da microscopio. Tuttavia noi troviamo che Martin non teneva in gran conto il suo obbiettivo acromatico adoperato come microscopio composto, considerandolo come inferiore al microscopio riflettore, e quindi, a quanto pare, lasciò in disparte il sistema allora nuovo. Dunque se egli deve essere considerato come l'inventore del microscopio acromatico diottrico, noi ci troviamo in faccia a questa stranezza, che egli non giudicò che la sua invenzione fosse meritevole di ulteriori studi, e che inoltre egli non pubblicò alcun cenno, mentre questo avrebbe potuto esser fatto da altri ottici.

Nella edizione di Lalande di Montucla *Histoire des Mathématiques* troviamo un accenno al microscopio acromatico di Dellebarre che si vedeva alla Haye nel 1771 e Lalande si proponeva di trattare di esso nell'articolo VIII, ma non lo fece.

Nicolò Fuss, scolaro di Eulero, andò molto più avanti di Martin, perchè pubblicò ampi particolari intorno ad un obbiettivo acromatico nella sua *Instruction détaillée pour porter les lunettes, . . . au plus haut degré de perfection . . . . avec la description d'un microscope . . . . le plus parfait dans son espèce . . . .* (*St. Pétersburg 1774, 4.°*).

Nel *Das Mikroskop* di Harting (traduzione tedesca, Braunschweig 1866, 3 vol. in 8.°), vol. III.° si fa menzione di perecchi ottici e altri che lavorarono all'applicazione dell'acromatismo al microscopio nel secolo passato. Tali sono Tiedemann di Stuttgart, Jan ed Hermann Van Deyl, e François Beeldsnyder di Amsterdam, ed egli dà una relazione intorno ad un obbiettivo acromatico del foco di 3/4 di pollice che egli aveva trovato costrutto da Beeldsnyder (1791) e che ora si trova nel gabinetto dell'Università di Utrecht.

Poi abbiamo il Charles, dell'*Institut*, il quale fabbricò parecchi obbiettivi acromatici verso il 1800-1810 che sono al *Conservatoire des Arts et Métiers* di Parigi, e di cui dice Charles Chevalier (*Des Microscopes.* Paris 1839, pag. 86) « du reste les lentilles de Charles n'etaient pas disposées de manière à être collées ni superposées, et je ne pense pas qu'il eût été possible d'employer des verres dont le centrage et les courbures présentaient de si nombreuses imperfections ».

L'italiano Marzoli di Brescia, viene degnamente avanti a questa data (1808) col suo obbiettivo acromatico, che portò all'esposizione di Milano (1811) e pel quale ebbe in premio una medaglia. Per quanto io mi sappia, il Marzoli fu il primo a proporre di cementare le lenti insieme e così ottenere l'esattezza del centramento; ma insieme al Charles e al Fraunhofer (di cui i prodotti antecedenti erano molto somiglianti a quello del Marzoli), egli cercò di ottenere un forte ingrandimento con un paio di lenti acromatizzate, e il suo problema non poteva avere una soluzione veramente felice. Selligue nel 1823 sembra aver dato il primo reale

impulso alla costruzione del microscopio acromatico pel felice suggerimento di sovrapporre le combinazioni, mercè le quali la aberrazione veniva grandemente diminuita, e l'apertura aumentata. Tuttavia la fattura di questi obbiettivi a forte ingrandimento sembra essere stata così inferiore che Fresnel, nella sua relazione alla *Académie Royale des sciences* (30 agosto 1824), intorno al microscopio acromatico di Selligue, comparato al microscopio non acromatico di Adams, dice che solamente sopra 200 diametri era superiore il microscopio acromatico a quello non acromatico, oltre quel limite essi erano in pratica uguali, sebbene per una osservazione prolungata egli preferisse il microscopio di Adams (op. cit. pag. 11). Da quanto pare, la forza acromatica più energica non era sufficiente a permettere l'uso dell'intera apertura, ma lo sarebbe stata con piccoli diaframmi posti dietro, come osserva Fresnel riducendo così l'apertura finchè appena eccedesse quella delle lenti obbiettive semplici. Io mi riferisco alla relazione di Fresnel perchè essa conferma specialmente il fatto che fino al 1823, in cui gli obbiettivi acromatici migliorati dal Selligue furono introdotti, gli errori nella pratica del disegno e della costruzione erano così grandi che le combinazioni acromatiche più antiche non si possono considerare altro se non come curiosità ottiche che non fecero nulla pel progresso della microscopia.

Non è piccolo onore per Marzoli lo avere (probabilmente) preceduto Fraunhofer nella costruzione di un obbiettivo acromatico di microscopio quasi nello stesso andamento; ed è un grande onore per esso il trovare che Fraunhofer e anche Amici, ai quali il microscopio moderno è debitore di così grandi perfezionamenti, che anche oggi portano i loro frutti, lasciarono in disparte i suoi primi sforzi per la costruzione degli obbiettivi acromatici senza, (da quanto pare), avere ottenuto una costruzione migliore di quella del Marzoli. Allora Amici rivolse tutto se stesso al miglioramento

del microscopio catadiottrico, e riprese soltanto i suoi lavori intorno agli obbiettivi acromatici, vedendó il grande vantaggio del metodo di Selligue del sovrapporre le combinazioni, come venne realmente praticato da Vincent e Charles Chevalier.

Fu per me cosa veramente gratissima il trovare nella *Teorica degli strumenti ottici* del Santini menzionato con tanta lode l' operato del Marzoli, e di poter rintracciare uno dei suoi obbiettivi acromatici posseduto dal suo pronipote il signor Giovanni Trainini, ottico di Brescia, e la soddisfazione mia venne grandemente accontentata quando vidi che il sig. Trainini acconsentiva a far dono di questo interessante obbiettivo alla Società Reale di Microscopia di Londra, nel gabinetto della quale sarà accessibile a un grandissimo numero di dilettanti di microscopia.

Voglio sperare che i compatrioti del Marzoli non vorranno supporre che intenda scemare il valore di quell' obbiettivo chiamandolo « una curiosità di ottica » forse di poca utilità per la microscopia scientifica. È stata una fortuna per me lo esaminare l' obbiettivo di Beeldsnyder, quelli di Charles al *Conservatoire des Arts et Métiers,* parecchi di Fraunhofer a Monaco, Dresda, Vienna e Milano, quelli di Selligue al *Jardin Botanique* di Anversa, quelli di Amici, Chevalier, Tulley e probabilmente di tutta l' intera serie fino a questi giorni. Posso quindi pretendere di aver acquistato una certa esperienza, e quindi credo aver diritto di affermare che nella esecuzione tecnica l' obbiettivo acromatico del Marzoli deve essere considerato uguale, se non superiore, a qualunque opera contemporanea di tal genere, nella supposizione che esso dati dal 1808, e ciò corrisponde colla figura pubblicata, e questa supposizione riesce di una probabilità estrema ».

Fra le ardue cure de' suoi uffici, il nostro *socio* avv. Andrea Cassa trovò modo più volte e pazienza lodevole di illustrare gli antichi documenti dell' archivio cittadino, e varie pubblicazioni di lui comparvero assai bene accolte fra quanti cercano con diligente amore notizie delle cose nostre passate.

Frutto di tali studi è pure l' esame ed il transunto di un codice cartaceo della fine del secolo XV, donato da altro nostro *socio* l' egregio ing. Giuseppe Calini all' Archivio storico municipale.

Piacque all' avv. A. Cassa di leggere il suo lavoro fra noi, e di ciò grata l' Accademia, deliberò che fosse, tal quale segue, stampato nei commentari, come prezioso contributo alle fonti storiche della nostra città.

Appena ebbi agio nello scorso autunno di intraprendere la lettura di un vecchio Codice cartaceo, che la gentilezza di un egregio concittadino aveva, da tempo, messo a mia disposizione, chiesi a me stesso se per avventura non fosse cosa ben fatta portare a conoscenza del pubblico taluno almeno dei documenti in quel volume raccolti, e di leggeri mi persuasi che il dar seguito a simile idea sarebbe tornato di qualche giovamento.

Infatti, non fosse altro, dal confronto dei costumi locali dello scorcio del secolo decimoquinto con quelli dei nostri dì, e delle procedure giudiziali allora seguite colle altre ora in vigore, potrà ognuno desumere che, in linea di delitti famigliari di sangue e di stancheggi forensi, anche i più feroci *laudatores temporis acti* nulla avrebbero ora da invidiare a quell' età.

Si tratta di un processo di uxoricidio, e la narrazione del crimine atroce, fatta da un fratello della vittima, mi

sembrò di un' ingenuità cosi efficace che non ardii correggere nemmeno le sconcordanze dello scritto, ma lo copiai letteralmente e tal quale a Voi lo leggerò se vorrete accordarmi compiacente attenzione.

*Processi et scritture contro Gio. Franco Gaifame uccisore, et assassino di Giustina sua moglie, et filia di Stefano Ugoni. 1492.*

X X

Xhs, Maria.

## Casus

« Alias de anno .... Zoan Francesco Gayfamo tolse per molie Madonna Justina seu Augustina filiola del Sp. Doctore Domine Stephano de li Ugonj Citadin di Bressa, cum dote ed augmento di dote fra loro convenuti.

« Durante ditto matrimonio per certo tempo da poj, un Bernardino Bonveso qual havea per donna una Lucia sorella de ditto Zoan Francesco et staseva ne la propria casa de ditto Zoan Francesco, insieme cum lui et cum ditta Madonna Justina, tolse una massara chiamata Hyppolita da Neapoli assai formosa della quale ditto Zoan Francesco se inamorò et hebe a far cum lej talmente che, ascosamente de Madonna Justina, fece doi filioli in un parto; et usando cum lej ditto ribaldo de Zoan Francesco ogni zorno cresseva in amore cum ditta Hyppolita et lo amore manchava verso sua molie Madonna Justina qual non era formosa nè catava filiolj. Talmente che più volte ditto ribaldo de Zoan Francesco insieme cum ditta Hyppolita deliberorno di farla morire, promettendo luj di tore poi per molie ditta Hyppolita.

« Et dato lo ordine insieme, ditto Zoan Francesco an-

dete da un Maystro Lancelotto Medego over arborario et per doj fiate, pagandolo cum doj ducati si fece dar Risagallo et altri veneni fortissimi, quali in diversi fiati fece dar per ditta Hyppolita a ditta Madonna Justina in menestre et saporj.

« Tamen per voluntà de Dio, perchè forsi ditta Madonna Justina era devotissima, ditti venenj non poteno oprar effetto alchuno. Il che vedendo ditto Zoan Francesco comenzò improperare ditta Hyppolita digando che lej non ge li havea fatti manzare, la qual il certificò haver fatto lo effetto, unde comintiò ad imputar Maystro Lancelotto che non li havesse datto cose bone, per il che luj andete da ditto Maystro Lancelotto minacciandolo. Qual si excusò. Unde Zoan Francesco deliberato di volere omnino exequere il suo intento, promettendo pagarlo in colmo, li domandò il più fino tosico si trovasse. Et ditto Maystro Lancelotto gli fece comperare un diamante qual spezorno cum sangue di Becco et poi Zoan Francesco lo dete ad Hyppolita comandandogli lo dovesse dar manzare a ditta Madonna Justina. Quala ge lo fece manzar infra pochi zornj in uno scudelino di aliata.

« Tamen, anchora per voluntà de lo onnipotente Dio, non oprete male alchuno, salvo che Madonna Justina in pocho se smanchò di carne. Il che vedendo il traditore de Zoan Francesco, comandò a ditta Hyppolita che lej la amazasse a qualche modo promettendolj omnia et quædam alia. Imperhò volendo lei adimpire il mandato dil suo amante, una maytina avanti zorno, che fu a dì 4 de febraro 1492, cum un cortello amolato aposta, intrò ne la sua camera dove lei si dorméva sola et resupina, per essersi alontanato il marito per questa causa, et cum questo cortello cosi de recente amolato, ditta Hyppolita, scelestissima femina, gli taliò le canne de la golla talmente che subito passò di la presente vita.

« Et da poj ditti Zoan Francesco et Hyppolita fugiteno a

Castion de le Stiviere distrito mantuano, et poi andeteno ala Mirandola, come del preditto caso consta più diffusamente nel constituto de ditta Hyppolita qual è in lo processo in lo Folio 31 cum li quattro seguenti. Et non è homo cossì duro di core che legendo quello constituto non li venga da piangere.

« Seguito il caso crudelissimo de la morte de la prefata Madonna Justina, il Magnifico D. Dominico Trivisano, tunc podestà di Bressa subito formète il processo et trovete che ditto Zoan Francesco era sta conscio et mandatario di tal homicidio, per il che luj ex offitio adì 22 de Febraro 1492 ne dète notitia cum sue littere a la Illustrissima Signoria per esser caso atrocissimo. Il tenore de cuj littere sonno in processo in folio 49.

« Ricepùte per la Ill.$^{ma}$ Sig.$^{ria}$ le preditte littere, suo motu proprio, vedendo il caso di malissima sorte, seguendo il suo antiquissimo costume di castigar li horrori di mala sorte, adì 28 de Febraro 1492 sudetto, nel suo Ecc.$^{mo}$ Consiglio de pregadi prese per parte che ditti Zoan Francesco et Hyppolita fosseno banditi da terra et loco cum talea. Et publicò li beni de ditto Zoan Francesco la meytà dij quali aplicò ad Aloyseo fratello de ditto Zoan Francesco et a lj soi propinqui, l'altra meytà oltra la dote de Madonna Justina applicò a Messer Stephano suo padre et a lj propinqui de la ditta donna interfetta, come più diffusamente de ditta parte consta in processo al folio 50 dove apare come ali 2 de Marzo 1492 ne dete notitia al Mag.$^{co}$ M.$^{r}$ Dominico potestà preditto ad ciò potesse procedere a la sententia secondo il tenor de la parte.

« Presa questa santissima parte certi agenti de ditto Zoan Francesco comparseno davanti al Mag.$^{co}$ Messer Antonio Boldu tunc Avogadore de la Inclita Città di Venetia, et narandolj molte falsità, maxime che luj non era culpabile di tale delicto, adì 7 de Zugno 1492 gli fece intromettere ditta parte, come de ditta intromissione consta in processo in folio 51.

Et poi inhibisse cum soj littere al prefato Mag.co M.r Dominico che stante intromissione non proceda ad ulteriora.

« Hoc interim durando ditta inhibitione la ditta Hyppolita vien presa et condutta ne le forze del prefato Mag.co Podestà il quale adi 22 de lujo 1492 tole il sudetto suo constituto, come consta in ditto processo in folio 31 cum li altri quatro sequenti, et da poi examina certi testimonj per li quali trova chiaramente che ditto Zoan Francesco era culpabile et essere stá mandatario de ditto homicidio. Il che trovato esso Mag.co potestà scrive una littera, la qual io non ho, et manda il constituto de Hyppolita al prefato Mag.co Avogadore per li quali properide chiaramente luj esser culpabile. Unde rescrive adì 26 de Lujo 1492 che faza justitia et revoca la suspensione et inhibitione come de ditte littere consta in processo in folio 51.

« Viste per il prefato Mag.co Messer Dominico podestà ut supra le littere revocatorie dil Mag.co Avogadore adi 4 de Auosto 1492 fa la sua sententia condennatoria in publico arrengo precise segundo il tenor de la parte presa nel Exc.mo Consilio de pregadj cosi contro de ditto Zoan Francesco come contro la ditta Hyppolita la qual justissimamente fece morire. Della qual sententia consta in processo comenzando in folio 52 et finisse in folio 54 et il tenor di la sententia hè in folio 54 in fine. Et facta ista sententia, facta fuit etiam exequtio in bonis Johannis Francisci juxta tenorem partis et sententiæ ».

Fin qui conviene confessare che le cose procedettero con tale una celerità da far prova della buona volontà del giudice e della forma spicciativa dell' istruzione. Un delitto commesso al 4 febbrajo esemplarmente punito con sentenza del 4 successivo agosto è tutto ciò che in materia di criminale giustizia si può legittimamente desiderare di brevità di termini. Il guajo viene adesso; quella benedetta *exequtio in bonis* ne diede del filo da torcere ai propinqui della vit-

tima, a favore dei quali la metà dei medesimi era stata aggiudicata! Infatti la narrazione così prosegue;

« Poj adì 17 de Septembre 1497 ditto Zoan Francesco, narrando molte falsità, fà suplicare ala Ill.ma Signoria che volia concedergli gratia che possa reclamar de ditta Sententia ali Avogadori de comun vel ali consilij ovvero dove meglio gli parerà. Tunc la Ill.ma et prudentissima Sig.la dubitando non gli fosse narrato il falso come re vera, per instruersi ben del caso, scrive al Mag.co Messer Zorzi Cornelio tunc dignissimo potestà di Bressa che volia trovar il processo et darli notitia della verità del caso, come de ditta suplicatione consta in processo in folio 56.

« El prefato Mag.co Messer Zorzi, viste le littere de la Ill.ma Sig.la, visto il processo insieme cum la corte sua, et trovato che ditto Zoan Francesco era indubitatamente stà conscio et mandatario de ditto homicidio de la propria moliere, rescrive le littere quale sono in processo in folio 60, et manda etiam il constituto de Hyppolita incluso. Il che visto per la prelibata Serenissima Sig.la dà repulsa ad ditto Zoan Francesco et non volse admettere la sua supplicatione ne farlj gratia alchuna. Ma di questa repulsa non ne apare scriptura alchuna perchè intendo non esser de more che si mettano in scriptura. Ma questo manifestamente si pol comprhendere perchè non si trova che gli sia sta fatto gratia alchuna. ».

Questo primo insuccesso pare abbia scoraggiato l'assassino, il quale per una quindicina d'anni non si fa più vivo, ma poscia lo vediamo ritornare con audacia maggiore alla carica.

« Scorre da poi molto tempo zoè fin del anno 1512 che Bressa era sotto francesi che non si sente altro de ditto Zoan Francesco, et poi de ditto anno si acosta al Mag.co Capitanio Longena qual grandamente il favorizava, forsi per qualche promessa a luj fatta si gli faceva obtenir li soj benj;

et venuti in Bressana alla terra di S^to^ Zeno li Clarissimi proveditori generalj de lo exercito Misser Christoforo Moro et Misser Polo Capello, narrando et attestando luj Capitanio Longena, ditto Zoan Francesco Gayfamo esser fiddissimo del Stato de la prefata Sig.^ia^ et esserli indebitamente stà tolti li soj benj per Misser Stefano dij Ugonj nostro padre, qual contro ogni verità appella rebelle del Stato preditto cum sit che luj et tutta casa sua sempre gli sia stà fidelissimo nè maj contro quello ha commesso machination alchuna, come bisognando si faria constar, gli fa obtenir un salvocondutto da ditti Signor proveditorj cum libertà amplissima di refarsi et tor dij benj de ditto Misser Stefano a suo piacere. Il tenor del quale è in processo in folio 71. Qual salvo condutto è da poi stà revocato seu taliato in Quarantia criminale come apare in f.° 79.

« Tamen luj non fece mai molestia nej benj de ditto M.^r^ Stefano licet havesse ditta libertà et questo perchè non gli saria sta tollerato da la Serenissima Sig.^ia^ per rispetto de la parte presa in pregadi et sententia da poj fatta. Unde ditto Capitanio Longena considerando questo, per venir melio al suo dissegno, fa parlare et luj stesso etiam parla al prefato Misser Stefano et forsi, et anche senza forsi, gli minaccia di farlo amazare se non renuntia a ditta parte et sententia et se non fa la pace a ditto Zoan Francesco. Unde induse ditto Misser Stefano, qual era timidissimo et qual non haveva causa di farlo, ad constituire un procuratore qual va a Remetello in casa sua et a zorni 3 de Marzo 1518 fa ditta renuntia et pace, come di essa renuntia appare in processo a folio 62 et de la pace in folio 64. Tamen questa renuntia non vale niente et non talia la parte ne la sententia et non pol nocere a noj fratelli propinqui de la morta, come apare per più fundamenti notati per mj in folio 97, 98 et 99, maximamente in quelli dove ho fatta una mane ».

Ad onta però di tali fundamenti e della relativa mano

colla quale il narratore li ha contrasegnati, la maleaugurata rinunzia e la successiva pace sopracitate daranno ansa al Gioan Francesco ed a' suoi eredi di riassumere e tirar in lungo il litigio.

« Vedendo da poj ditti Capitanio Longena e Zoan Francesco Gayofamo che per ditta renuntia la preditta parte et sententia non si intendevano esser taliate, ma per il vero stasevano validi in suo firmissimo robore, subito manda a la Inclita Città di Venetia per farli taliare, et mostrando al Mag.co Misser Lorenzo Orio, qual tunc era avogadore de comun, la ditta renuntia, adi 16 Marzo 1518 gli fece intromettere ditta sententia, come appare in processo in folio 68, et fatta ditta intromissione subito manda fora le citatorie che se debia comparere a veder menare ditta intromissione nel excelso Consilio dè Quaranta criminale, per il che noj mandassemo a la diffesa et prima cercassemo di farè che sua Magnificentia si removesse de ditta intromissione. Ma luj sempre stete pertinace di no volerlo far. Il che vedendo li nostri comessi hebbeno recorso da li excellentissimi Signor capi del Consilio dij X, quali sono observatori de la leze, decreti et sententie fatte per la Serenissima Sig.la et soj consilij et Rectori del suo dominio e de nostri Statuti. Et narratogli il caso subito mandorno per il prefato Mag.co Lorenzo Orio Avogadore et volseno intendere per che ragione luj haveva intromesso ditta sententia et perchè non si voleva removere. Et allegò diverse cause et ragione et per la potissima allegava ditta pace et ditta renuntia. Quibus non obstantibus li prefati Signor Capi, videlicet D. Michael Salerno et D. Aloysio Gradenico, die 9 Septembris 1518, visa dicta parte et sententia et visis legibus et audito dicto advocatore comunis, canzelaverunt dictam intromissionem, come de ditta canzellatione appare in processo in ditto folio 68 in margine da rimpetto ala intromissione.

« Hac canzellatione non obstante ditti Capitanio Lon-

gena et Zoan Francesco Gayofamo aspettano un altra muda de Avogadorj, et de anno 1519 die 9 Julij un altra fiata per li Mag.ci D.i Gabriel Venerio et D.i Marco Antonio Contareno fanno intrometter la ditta sententia del Mag.co M.r Dominico Trivisan fatta in execution de ditta parte. Et hoc in ea dumtaxat parte in qua per eam fuerunt bona dicti Johannis Francisci confiscata et applicata ut in ea, cõme de ditta intromissione appare in processo in folio 68 a tergo, et el suo fundamento fu solummodo per ditta renuntia et pace. Qua intromissione facta, subito mandano fora le citatorie, et noi mandassemo ala diffesa et ditti Mag.ci Avogadori intese le ragione et fundamenti nostri, ambi doj se remosseno da ditta intromissione, cõme de ditto remover appare in processo in ditto folio 68 a tergo in margine da rimpetto a la ditta intromissione ».

Decisamente la lite di Zoan Francesco era nata sotto cattiva stella!..., ma niente paura!....

« Subinde predicti Agentes non contenti de predictis iterim de anno 1520 die 5 Martij similiter mandano Ser Antonio Stella qual nomine dicti Johannis Franciscj compare davanti al Mag.co Misser Mafio Lion tunc Avogadore de comun et domanda che ditta parte et sententia contra bona Johannis Franciscj siano taliate seu intromesse. Et tunc ditto Mag.co Avogadore, auditis partibus in contradictorio cum eorum advocatis et omnibus diligenter consideratis, noluit aliter contra premissa se intromittere, sed partes ipsas ab offitio licentiavit. Cõme de la preditta licentia appare in processo a folio 69.

« Un altra fiata li preditti lascjando lo offitio de la Avogaria, vedendo che ditte parte et sententia staseva in suo firmo robore non obstante la ditta renuntia, si pensorno di andare da la Illustrissima Signoria et venire per viam gratiæ. Per il che obteneno et fanno far le citatorie che debbiamo comparere infra certi zorni davanti lo Excellentissimo

Dominio ad intendere quello che vol domandar ditto Zoan Francesco Gayofamo. Et ali ultimo de Zugno 1522 comparessemo davanti lo prefato Ill.^mo^ Dominio el quale aldito Misser Luca Minio qual per nome de ditto Zoan Francesco domandava che la stessa intromission altre volte fatta per el Mag.^co^ Misser Antonio Boldu si potesse dedure al excelso Consilio de pregadi overo al Consiglio de ambe doj le Quarentie allegando etiam ditta pace et renuntia. Et ex adverso, el prefacto Serenissimo Dominio, aldito mj Francesco dij Ugonij pro me et fratribus et Octaviam Gayfamo pro se et fratre, vedendo la ragione et fundamenti nostri essere chiarissimi, licentiavit ambas partes et noluit admittere neque dare locum petitioni ut supra per Dominum Lucam Minium facta, come de ditta licentia appar per exemplum in processo in folio 69 a tergo. Et nota come quella licentia quale segue el ditto folio 69 è poi la autentica per esser scritta de man propria de Misser Alexandro Businello Secretario de la Ill.^ma^ Sig.^ia^

« Da poj ditto Capitanio Longena (qual perhò non si dimostrava) vedendo che per via alchuna non poteva obtenire il suo intento, non si volse più impacciare di questa causa et si scattiò di casa ditto Zoan Francesco et per trej annj da poj, zoè fin del anno 1525 andete vagando. Poi confidandose del sudetto salvacondutto alias a luj fatto si confidò et assicurò venire in Bressana a la terra di Gedo ove habitava una certa villana sua asserta moliere; et intendendo la corte del Mag.^co^ Podestà di Bressa luj esser bandito cum talia andete a piliarlo et lo menò ne le carcere di Bressa per farlo morire et pagar la talia, et sopra di ciò formete lo processo qual hè in questo a folio 70 ».

La volpe era dunque andata da sè a mettersi in trappola, ma la sua ultima ora non era per anco suonata.

« Formando ditto processo li Agenti de ditto Zoan Francesco si appellorno et feceno intromettere ditta carceratione,

cõme appare in processo a f.° 77 e 78 et fanno inhibire accitando ditto Mag.co Podestà et sua corte. Per il che lo contestabile del prefato Mag.co Podestà che lo avea preso vien in contradictorio; la intromission vien menata in Quarantia criminale per el Mag,co Misser Dominico Trivisan et Misser Federico Venerio, et in epsa Quarantia si talia ditta carceratione per rispetto dil salvacondutto. Et si talia anchora il detto salvacondutto et in execution de la sudetta parte de pregadi et la sententia subinde fatta, si dechiara che ditto Zoan Francesco ritorni al suo bando. Et cosi la parte et sententia tacite si confirma in Quarantia come de la sudetta terminatione consta in questo processo in folio 79.

« Relaxato ditto Zoan Francesco de le carcere per virtù de la sudetta declaration fatta in Quarantia criminale, luj ritorna al bando et andete ad star ad Mantua dove fra pochi zorni morite. Et ante mortem fece certo suo testamento la copia dil quale hè in questo a folio 81. Et in quello lassa herede una asserta sua filiola pupilla nominata Catherina nata de la sudetta villana da Gedo nomine Dominica, qual perhò si chiama la *Sfrosada* per esser donna di mala sorte ».

E cosi morto il serpente non è spento il veleno perchè il litigio viene trasmesso col premesso testamento alla erede per conto della quale sarà continuato.

« Successivamente del anno 1526 adì 16 de Marzo certi Agenti per nome dj lj suditti Dominica et Catharina cõme heredi de ditto Zoan Francesco (qual perhò non li ha potuto lassar quello che non haveva, perchè la sudetta parte de pregadi et sententia voleno che remaneat privatus omnibus bonis), vanno dal Mag.co Misser Piero Contarino tunc Avogadore de comun et impetra littere directive al Mag.co Misser Nicolò Tiepolo podestà di Bressa, per le quale gli comanda che luj debia exequir la asserta sententia voluntaria tolta per el sudetto Misser Stefano dij Ugonj in lo ditto instromento de renuntia, et se ha niente in contrario debia rescrivere come di dette littere consta in processo in folio 84.

« Il ditto Mag.co Podestà aldite noj parte in contradictorio rescrive le littere quale sono in questo a folio 91, per la quale scrive et per certe ragione fa intendere al Mag.co Avogador questo non esser caso spectante a luj ma che si debe decidere per epso podestà di Bressa et che volia remettere ditta causa a luj sopra ditta renuntia. Unde il predicto Mag.co Avogadore viste le ditte littere et ragione in quelle inserte, adì 4 auosto 1526 remette epsa causa al Mag.co Podestà preditto et scrive le littere quale sono in questo a folio 93, et in quelle dice che fa questa remisione sic partibus contentantibus.

« Io Francesco de lij Ugonj vedendo che ditta remissione me metteva in lite mi et mej fratellj di quella causa che tante fiate et a tanti offitij da poi ditta renuntia hè stà decisa et datogli repulsa per virtù de la sudetta parte et sententia, andai da li Excellentissimi Signor Capi del Consilio di X et supplicaj che cōme observatori de la soi leze et decretj non volesseno più lassarmi vexar de lite ma metter perpetuo silentio in questa causa pijssima più volte decisa. Per il che subito mandeteno per li Avogadorj, quali da loro venuti, volseno intendere la ragione de ditta remissione, qualj solum allegavano ditta renuntia, et che haveveno contentato che ditta remissione si facesse. Quibus auditis et viste le littere de ditta remissione et la renuntia, non obstantibus predictis eorum rationibus, bonis de causis et respectibus, taliorno ditta remissione, come consta in folio 94. Et questi causi et rispetti forno per non lassarne più vexar de lite in questa causa più volte decisa, volendolj mettere perpetuo silentio et perchè ditta renuntia non da rason nè action alchuna a la parte adversa.

« Dapoj venuto io ad Bressa cum il soprascripto talio de la remission in manega, Ser Antonio Stella qual veneva nomine de li sudetti heredi, mi fa acitare avanti al Mag.co Podestà a veder portare le ditte littere de la remissione et

a proseguire la lite. Et, comparso che io fui, luj presenta le preditte littere de la remissione et porze una petitione in presentia de mi Francesco non consentiente, qual petition hè verso il fine di questo libro in folio ubi est tale signum I H̄ S. Et io da poi subito presentai el ditto talio de sorte che luj restò confuso et el Mag.co Podestà D. Nicolò Tiepolo non volse procedere più oltre digando che per ditto talio li era sta legate le mane.

« Hoc stante pare che li Agenti de la sudetta Dominica et Catherina com̄e herede de ditto Zoan Francesco Gayo fammo adi 25 de Septembrio 1527 compareno davanti li excellentissimi Signor Capi dell' Excellentissimo Consiglio dij X et impetrano littere directive alli Mag.ci Rectori de Bressa per farmi acitare per razon del ditto talio, et quelli forno presentati per Ser Antonio Stella, interveniente ut supra, adi primo de Octobre 1527, el tenor de le qual littere è in questo libro a folio 101, et in execution di quelle io fui acitato et fo prorogato el termine de la citatione per el Mag.co podestà, et di tutto ne dà notitia ali prefati Signor Capi com̄e seguita in ditto folio a tergo et in li doi seguenti.

« Subsequenter per virtù de ditta citatione adi 5 de Novembrio 1527 io comparse in Venetia davanti li prefati Excellentissimi Signor Capi; quali aldite le rason mie in contradictorio juditio cum el ditto Ser Antonio Stella, qual interveneva ut supra, omnibus juribus ambarum partium bene intellectis et perceptis, visaque et intellecta terminatione supradicta et ceteris omnibus bene consideratis, licentiaverunt ipsas ambas partes, et nihil aliud facere voluerunt, jubentes sic. debere scribi et annotarj in loco offitij, ut de ipsa licentia constat infra in folio 104. Et propterea li preditti Agenti non ponno più reclamare del ditto talio avanti li prefati Clarissimi Signor Capi, stante la parte del Excellentissimo Consilio deij X, la qual hè in folio 105, disponente che com̄e uno ha hauta repulsa de alchuna sua richiesta da doi

man de Capi el non possi esser realdido senza licentia del prefato Illustrissimo Consiglio ».

Ma i successori di Zoan Francesco Gayfamo, assieme alla sostanza che non aveva, sembra avessero ereditato anche la tenacità nel piatire, perchè Messer Stefano cosi prosegue il suo racconto.

« Hora adì ultimo di Aprile 1528 pare che li ditti Agenti per ditta Dominica et Catherina, non obstante ditto talio de remissione contro qual non si pò reclamar ut supra, habiano fatto una nuova petitione avanti al Mag.^co^ podestà di Bressa dil tenore qual hè in questo in folio plicato. La qual petitione pretendemo non si possa fare avanti il ditto podestà stante el ditto talio, cum sit etiam che la causa sia sopita per diversi atti fatti per diversi Magistrati cõme di sopra è ditto più diffusamente, et per le ragione annotati in la nostra Resposta qual seguita in questo libro dreto a la ditta petitione in folio sequente.

« Preterea per haver la cosa più sicura che non si proceda in ditta causa qual per li fundamenti preditti pretendemo sia sopita, adi 30 de Marzo 1528 io comparse in Venetia davanti li Signor Capi del prefato Excellentiss.^mo^ Consilio dij X, et mi lamentaj de ditta nova petitione essendo zà la causa per loro terminata et sopita, supplicando li volesseno metter fine et non lassarne più vexar di litigio circa tal causa. Et perchè loro scriveno ali Mag.^ci^ Misser Dominico Pizamano podestà et Misser Zoan Ferrero Capitanio di Bressa et successori, che stante la ditta terminatione et licentia non permettano che siamo più molestati per le cause anteditte cõme ricerca il debito. Et se hanno niente in contrario che rescrivano citando la parte cõme più diffusamente apare in epse littere quale sono in questo libro in folio 106.

« Adi 26 Octobre 1528 el sudetto Misser Zoan Ferrero, aldite le parte, parendole haver altro in contrario, admonendo le parte avanti li prefati Sig.^ri^ capi, rescrive le littere quali sono in folio 107.

« Da poi per virtù de le soprascritte littere rescritte per el soprascritto Misser Zoan Ferrero alli Excell.^mi Sig.^r Capi del Consilio dij *dese*, et per la admonition fatta a noj parte de çomparere a Venetia davanti li prefati Signor Capi al di primo de Decembrio 1528, come in ditte sue littere de ditta admonitione appare, fui sforzato andar a Venetia a comparere per diffendere le ragion nostre, et a ditto di primo comparse un Maystro Andrea fiolo de Maystro Piero Martire Arborato overo cavadenti sive cava perle in Venetia che tien botega su la piaza de Santo Marco come asserto procuratore de la suprascritta Dominica Gayfama tutrice de ditta Catherina, overo de ditta Catherina, et produsse la sua procura, la copia della quale hè in questo libro a folio 109, et presenta le soprascritte littere de Misser Zoan Ferrero. Ma quello zorno li soprascritti Sig.^r Capi non feceno altro perchè luj disse non haver preparati li scripturj ne advocato alchuno e perhò disseno de aldirne un altro zorno ogni fiata fossemo preparati ».

Ed ora veniamo finalmente all' ultimo atto della commedia in cui il Procuratore Arboraro cavadenti brucia, come si suol dire, le ultime cartucce.

« Adi 22 de Decembrio 1528 suddetto a laude de lo onipotente Dio et de la gloriosa vergine Maria, essendo preparato ditto procuratore cum Misser Constantin Zucolo suo advocato, fossemo admessi a la benigna audientia de li prefati Excell.^mi Signor Capi, et ge era anchora presente la prefata Dominica matre et tutrice de ditta Catherina, et ge era anchora cum lej la ditta Catherina et Bortolamio dij Rosetti padre de ditta Dominica, quali erano venuti a Venetia per questa causa pensandose de movere a pietà li ditti Sig. Capi. Et nel primo suo intrare et inanti che comintiasseno a parlare presentorno una supplica de mala sorte quale hè registrata in questo Libro a folio 110. La qual fo letta per ot Mag.^co Misser Andrea dij Franceschi secretario

dij prefati Signor Capi, et da poi letta essa supplica, ditto suo advocato addugando certe sue frivole ragione quale milies hanno dedutte et deshonestando el caso più che poteva cerchò di voler movere ditti Signori a pietà, et poi havendo parlato ad saturitatem si tacque. – Et lo al nome de la sacra et individua Trinità, da poi incomintiai a parlare et dedusse a ditti Signor Capi tutte le ragione et fundamenti nostri, quali sono chiarissimi justissimi et honestissimj. Le quali ragion nostre aldite, ditti Signori postponendo la pietà, ma havendo Dio et la justitia davanti ali ochij, sententiorno in nostro favore e licentiorno ditta Tutrice non obstante ditta renuntia fatta per el quondam Mag.co nostro padre sopra la qual faceano el suo potissimo fundamento. Et hoc fecerunt prius bene intellectis juribus ambarum partium et omnibus mature consideratis; come più diffusamente de ditta sententia in nostro favor fatta, ovvero licentia data, appare per exemplo autentico sotto scritto de man propria de ditto Misser Andrea Franceschi secretario, in questo libro a folio iii. »,

Cosi finisce la narrazione di Messer Stefano dij Ugonj e sono persuaso che scrivendone le ultime parole avrà tirato un grande sospirone di sollievo, e, dopo trentasei anni di litigio accanitamente proseguito, se ne poteva credere in diritto. Solo fra i moltissimi documenti de' quali egli con tanta pazienza fece raccolta e corredò il processo, troverei una lacuna, ed è la mancanza della parcella delle spese che la causa gli costò, e che dovrebbero essere salite a somma assai riflessibile, fosse soltanto per i ripetuti viaggi a Venezia, che colla viabilità di que' tempi dovevano riuscire dispendiosissimi. Anche simile nota avrebbe potuto dare occasione a curiosi e non del tutto inutili confronti.

Dei moltissimi atti processuali dei quali è ricco il manoscritto, che, prendendo i rei al momento del misfatto, li segue poi passo a passo sino alla catastrofe, non riporterò

che alcuni brani i quali provano all' evidenza la genuinità e scrupolosa esattezza del racconto colla lettura del quale Vi ho fin qui trattenuto e probabilmente annojato. A folio 31 e seguenti del Codice troviamo il costituto dell' imputata, assunto adì 22 luglio 1492, la quale conferma il fatto dell' assassinio compiuto nel modo testè narrato, ed aggiunge qualche altro dettaglio che merita la pena di essere conosciuto. Così, a cagion d' esempio, raccontati i primi tentativi di veneficio prosegue:

« — Sed pariter nihil profectum est, quo factum est ut ipsius Johannis Francisci jussu, reverteretur ad predictum Lancellottum cui, cum accepisset pulveres supradictas et adamantum, dederat libras septem planetorum, videlicet prius quatuor et postea ducatos novem, et *par unum caponum* et *gerulas duas vini*, quæ omnia de mandato ipsius Joh.s Fr.sci datæ sunt; et cum doleret quod medicamenta ista sua non produxissent effectum quem procurabant, dixit ipsi constitutæ *si tu des mihi tres ducatos ego dabo tibi medicamentum aliud adeo presentaneum et ad mortem aptum ut paucissimis diebus illa moriatur, absque aliquo signo nec inditio, nec in unguibus nec in aliqua parte, sed incipiet perdere se ab uno latere et morietur tamquam si caduco morbo capta sit;* — sed ipse Johanne Franciscus, cum hujusmodi verba retulisset, noluit consentire, existimans se deludi ab ipso Lancellotto ».

Ma siccome l' esecuzione del nefando proposito si faceva aspettare troppo di fronte all' impazienza del marito, questi, ad accelerare la catastrofe,

« — misit ad ipsam constitutam Jacobum factorem suum die Jovis precedente Sabatum quo scelus perpetratum fuit, qui Jacobus sibi retulit nomine ipsius Johannis Francisci quod deberet absolvere negotium quod sibi constitutæ commissum fuerat, quo factum fuit ut die Sàbati, quæ fuit dies quarta Februarj proxime præteriti, hora undecima cum dimidia ipsa constituta cubiculum ipsius Dominæ Augustinæ ingressa fuit, non

enim cum clavibus hostium clausum esset, quia ipsa constituta claves habuerat ab ipso Johanne Francisco et fingebat quod essent deperditæ, et cum ipsam Dominam Augustinam vidisset supinam dormire, cum manu sinistra supra pectus, gladio quem ex armadio acceperat, fauces gullæ abscidit, quæ expergefacta dixit: *o Dio che vol dir questo, o verzene Maria aidème;* et ipsam constitutam statim pœnitentiam habuit facti commissi et geniculata coram sanguine dixit: *o Santo Antonio prega Dio e la verzene Maria chi habia misericordia de l'anima soa;* quem vocem ipsa Domina Augustina sensit, et ipsa constituta dixit ipsæ Dominæ Augustinæ quia ab illa videbatur propter lumen quod ardebat in cubiculo *Madonna Augustina perdonéme*, quæ respondit, *si te perdònj*, et statim, profluente sanguine habundanter, suffocata est ».

Nè manca un tentativo, sebbene infelicissimo, di scusare tanto delitto tirando in iscena un amoruzzo che, a detta di quella perla di Gio. Francesco Gaifamo, avrebbe potuto mettere in dubbio l'immacolata fede conjugale dell'interfetta, giacchè troviamo a foglio 33 tergo che

« — Interrogata (la Ippolita) quare ipse Johannes Franciscus tanto odio persequebatur dictam uxorem suam, et si erat honesta, et aliqua mala conditio erat in ipsa, — respondit, quod, ut potuit intelligere causa mali volentiæ et odij processit quod, vivente matre dicti Johannis Francisci adhuc, missæ fuerant ut asserebat ipse Johannes Franciscus, quædam littere amatorie ipsi Dominæ Augustinœ a quodam juvene de la Camotta per ancillam quamdam domus suæ; quas ita simplici animo ipsa Domina Augustina accepit et sine aliqua culpa, quia revera et ipsa et omnes intelligebant, erat pudicissima et probissima mulier et optimæ condictionis, et quamvis male tractaretur a marito, omnia patientissime ferebat recurrens ad remedium orationum; quam sepius vidit in ipsis orationibus flentem et lacrymas emittentem etc. etc. ».

Ed in fine dal costituto medesimo possiamo farci ade-

guata idea della bontà d'animo e della gratitudine di Messer Gioan Francesco, che, all'intento di liberarsi della sua complice e mandataria, le inviava a Mirandola ove era ricoverata, certe pillole, ch'essa si guardò bene dall'inghiottire, istruita del modo di procedere del suo Signore e Padrone da quanto, per ordine dello stesso, aveva praticato colla povera Agostina. Del qual Signore e Padrone e dei consigli che gli faceva suggerire, la mala femmina non ebbe troppo a lodarsi, giacchè

— « recordatur quod ipse Augustinus tonsor (il messo di Gio. Francesco) qui pillulas predictas attulerat, dicebat ipsi constitutæ *non star maij senza un cortello adosso e sel vien nessun per piarle amàzate;* quæ respondit: *vàte a mazà ti*, vocando ipsum carnificem, et quod continuavit mansionem in dicto loco Mirandole, expectans quod ipse Johannes Franciscus provideret aliquid pro victo suo et tamen nihil fecit et retribuit illi premium magnæ ingratitudinis ».

Ora non vi spiaccia che io compia il mio lavoro di copista riportando per estratti il tenore della sentenza pronunciata contro i due assassini quale figura a folio 52 e seguenti del manoscritto.

— « Reperitur in membranis Mag.ci D.ni Dominici Trivisano Brixiæ et districtus Potestatis dignissimi f.° 361 Sententia criminalis condemnatoria per prefatum Mag.m D.m Potestatem sub die quarta mensis Augusti anni 1492 in pubblico arengo promulgata et per me Hieronymum de Paytonibus Mag.e Civitatis Brixiæ ratiocinatorem sub die secunda mensis Martii anni 1525 ex ipsis membranis transcripta et auscultata, tenoris infrascripti videlicet.

« Hyppolitam filiam q.m Angeli de Serentio de Neapoli soliti habitare in Gottolengo pedisequam Bernardini et Luciæ conjugalium de Bonvesis, homicidam, proditricem et assassinam et mulierem inhonestissimam, malæ vocis conditionis et famæ, et

Johannem Franciscum filium q.m D.ni Baldesaris de Gayfamis fratrem dictæ Luciæ, civem Brixianum auctorem, mandatorem infrascripti sceleris et assassinatus aborrendi, solitos habitare in una et eadem domo, posita in Contrata Mercati pannorum sive viæ latæ Brixiæ;

« contra quos et utrumque eorum processum fuit et est super inquisitione per nos et judicem nostrum maleficiorum formata.

In eo De eo et super eo quod fama pubblica etc. etc.

. . . . . .

adeo quod dum quadam nocte diei sabbati tunc advenientis, quod fuit dies quarta mensis Februarj preteritis 1492, prædicta Hyppolita mulier scelestissima, ex tractatu, mandato et consilio preambulis factis et habitis cum eodem Johanne Francisco, summo mane intravit in quandam cameram terraneam, in qua infelix ipsa D.na Augustina dormiebat, et ad ipsam jacentem in lecto et dormientem accedens, cum uno gladio de recenti ut videbatur amolato, ipsam prius in gutture, cum incisione pellis, et demum quia forte dictus gladius fefellit eundem fixit in gulam ejusdem D.ae Augustinæ a latere dextero quam totaliter jugulavit cum totali incisione gutturis, figendo ipsum gladium a latere dextero, quod vulnus videbatur longum per unum semisse vel circa; ex quo vulnere prefata D.a Augustina statim mortua fuit idest nullo alio emisso verbo aut clamore, nisi quia clamando dixit *o Dio;* ipsa vero Hyppolita fæmina scelestissima proditrix homicidiaria et asassina fugam arripuit et se contulit in Ecclesia Sanctæ Mariæ Pacis et demum in Ecclesia S.ti Apollonij de Brixia, et post hoc se contulit ad terram Castioni, Mantuani districtus; ad quem etiam locum paulo post applicuit et ipse Johannes Franciscus qui eamdem abduci et comitari fecit ad alia loca, ipsa habito virili indui facendo, et ipsi auxilium, consilium et favorem ad fugam prestando ac ipsam comitantibus pro eorum mercede pecunias persol-

vendò, comittendo predicta contra Deum, justitiam, et bonos mores et in vilipendium regiminis predicti Mag.ci D.i Potestatis et contra formam juris et statutorum Brixiæ. . .
. . . . . .

E qui, ripetuto letteralmente il costituto, prosegue:

« . . . . . , ivit ad quendam Bernardinum de Curno vicinum suum qui adhuc erat in lecto, cui dixit quod vellet illam comitari usque ad Sanctam Mariam Pacis, quia volebat postea ire ad Sanctum Apollonium, simul cum fratre ipsius Hyppolitæ qui tractabat de eam maritando, timebat sola ire quia adhuc nox erat, nec ab aliquo volebat videre cum sarcinulis et fassiculo pannorum suorum, qui Bernardinus statim surrexit et, illa precedente, illam sequtus est modicum a longe, quæ cum fuisset ad monasterium dixit hostiariis quod volebat ferre non nullas res Dominis Gabrielæ et Raphaelæ monialibus propinquis ipsius Johanni Francisci, quæ cum admissa fuisset locuta est cum ipsis ». le quali volendo sapere il perchè di una visita così mattiniera, tanto insistettero che l' Ippolita loro spifferò ogni cosa, e siccome, ciò appreso, esse non vollero dare asilo in convento alla colpevole, questa intraprese la fuga, le peripezie della quale potremmo raccogliere dalle deposizioni testimoniali diligentemente riportate nel Codice in discorso. La parte dispositiva della condanna suona così:

« Nos Dominicus Trivisanus eques, Potestas etc. . . . Hyppolitam predictam quod ponatur super curru ad palum ligata et ducatur per loca consueta et intereundum ignitis forcipibus tenalietur, et postea conducatur ad locum sceleris perpetrati ubi illi manus dextera amputetur et cum ea ad collum appensa ducatur ad locum solitum justitiæ, et ibi securi feriatur ita quod moriatur, et de ejus corpore fiant quatuor quarti qui appendantur extra civitatem ad furcas consuetas ibi perpetuo mansuri, ex arbitrio in his scriptis sententialiter condemnamus.

« Johannem Franciscum vero supradictum, quod perpetuo sit bannitus de omnibus terris et locis Illustrissimi Dominii nostri tam a parte terræ quam a parte maris, et etiam de civitate Venetiarum et de omnibus navigijs armatis et disarmatis; et si venerit in fortia regiminis, ponatur super curru et ad palum ligatus ducatur per loca consueta et ignitis forcipibus tenalietur, et postea conducatur ad locum commissi delicti, et ibi ei manus dextera abscidatur, cum qua collo appensa, ducatur ad locum solitum justitiæ, ubi securi feriatur ita quod moriatur, et de ejus cadavere fiant quatuor quarti qui apponantur ad furcas consuetas extra civitatem, ibi perpetuo mansuri, in his scriptis sententialiter condemnamus. Et qui illum cæperit et vivum in fortiam duxerit habeat de bonis suis libras tresmille; qui autem interfecerit non tantum in locis prelibati dominij supradictis, quin etiam in alienis, facta fide de interfectione, habeat libras duas mille de bonis ipsius Johannis Francisci, quæ quædam bona, soluta tamen prius integre et absque ulla diminutione dote mulieris defunctæ, semper obligata solutioni sint ipsius taleæ et preterea idem Joannes Franciscus privatus remaneat omnibus bonis suis quod quomodo cumque haberet, quorum medietas, ultra dotem et solutionem taleæ, sit et esse debeat patris et propinquorum ipsius mulieris interfectæ, et altera medietas sit fratris et propinquorum ipsius Johannis Francisci delinquentis. Et hoc in executione litterarum ducalium datarum sub die secundo Martij 1492, virtute partis captæ in Ex.^mo^ Consilio Rogatorum die xxviij Februarij eisdem anni in his scriptis sententialiter etiam condemnamus; De talea autem Hyppolitæ de qua in ipsis litteris ducalibus fit mentio, relinquatur terminationi et decisioni Ill.^mi^ Dominij nostri.

« Idem *Hieronymus de Paitonibus*
Ratiocinator scripsit ». L. S.

Abbiamo veduto che l'autrice materiale del misfatto subì la pena meritata, e convien dire che l'essersi visto a due dita dal correre egual sorte, abbia incusso anche al Gioan Francesco tale una salutare paura da farlo in breve morire nel luogo sicuro ove erasi rifugiato. Non saremo noi certo che ci dispereremo per la fine miseranda dei due ribaldi. Chi sul conto loro bramasse sapere di più del poco che io ho detto, non ha che a sfoliare il Codice, il quale verrà da me, giusta la facoltà datami dall'egregio donatore sig. ing. Giuseppe Calini, passato a questo Archivio Storico Comunale.

## Adunanza del 12 aprile.

Legge il *socio* prof.° Pompeo Molmenti uno studio sulla *Scuola veneta e il Moretto*, del quale porgiamo il sunto:

Venezia comparve assai tardi nel campo dell'arte; finchè i marinai dell'Adriatico si agitavano fra le armi e i commerci, le gentilezze della fantasia e le eleganze della cultura non occupavano gli animi dei veneziani. L'arte che splendette negli albori della vita veneziana non fu nazionale, ma importata da Bisanzio. Erano bizantini, come quelli di San Marco, i mosaici della cattedrale di Torcello e di San Cipriano di Murano. L'arte bizantina, trapiantata in Italia e assimilata dal genio nostrale, diede origine a quello stile, denominato appunto italo-bizantino, del quale abbiamo un esempio architettonico nella cripta della Rotonda di Brescia.

Dopo le crociate, l'architettura si ravviva e si adorna di nuovi incanti. Ma la pittura non appare a Venezia se non all'aprirsi del secolo quintodecimo, giacchè alcune opere, dipinte in sui primordi del secolo XIV, sono informi tentativi, nè possono considerarsi molto migliori i lavori degli artefici veneziani, fioriti dopo la metà del trecento. La più antica opera grandiosa della Scuola veneziana è la *Coronazione della Ver-*

*gine* di Jacobello de Flor. Da questo Jacobello de Flor, dal padre di lui Francesco, da Michele Giambono e da Jacobello de Bonomo, era rappresentata la timida pittura veneziana, quando, circa l'anno 1422, furono chiamati dalla Repubblica due eminenti artefici, Gentile da Fabriano e Vettor Pisanello da Verona, coll'incarico di dipingere una sala del palazzo ducale. Gentile e Vettore hanno, senza dubbio, esercitato una efficace azione sulle opere di Antonio Vivarini, il quale, dal 1430 al 1440, fondò in Murano quella bottega di pittura, d'onde uscirono poi Bartolomeo Vivarini, fratello minore di Antonio, Alvise Vivarini, Andrea da Murano ecc. Gentile da Fabriano fu altresì maestro di Jacopo Bellini. Jacopo Bellini è menzionato più per essere stato padre di Gentile e Giovanni, che per le opere sue. A torto, perchè può dirsi ch'egli veramente segni il principio luminoso dell'arte veneta. Da questo tempo infatti alcuni artefici sommi danno un'impronta gloriosa e nova alla pittura veneziana. Primissimi i Bellini, Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano. Nessun capolavoro di un'arte più avanzata e raffinata lascia nell'anima un'impressione più sincera e profonda delle opere di questi quattrocentisti, che hanno tutti i candori dell'infanzia, senza averne le inesperienze.

Succede lo splendore del cinquecento. L'arte esprime la gloria, la potenza, le ricchezze di Venezia; le feste, i conviti doveano sembrare mirabili fantasmagorie. La luce dei doppieri faceva scintillare le pareti ricoperte d'oro, d'arazzi, di specchi di Murano, i velluti e le sete d'ogni colore, le splendide gemme.

E le feste e la magnificenza dei palazzi patrizi scendevano sulle vie e sulle piazze. Tutto era diventato occasione di pompa e di gioia. L'immagine di Venezia, in questo secolo, è nelle *Cene* di Paolo, dove i patrizi, sotto ampie logge, accanto a grandi prospetti architettonici, invitano i re ai loro banchetti fastosi. La mente è vinta dalla descrizione

delle incoronazioni dei dogi, dei ricevimenti di principi, delle cerimonie religiose, che si avvicendavano ai fasti dello stato. Quali inspirazioni per gli artefici, che s'aggiravano fra la popolazione più pittoresca del mondo, fra la varia moltitudine, che ci guarda ancora dai quadri di Tiziano e di Paolo!

In questa città, tra il fasto romoroso e la pompa sfoggiata, veniva a perfezionarsi nell'arte, alla scuola del Tiziano, Alessandro Bonvicino da Brescia, detto il Moretto. Quale deve essere apparsa allora Venezia alla mente e all'animo del giovane bresciano! Alessandro era nato, come afferma il Fenaroli, nel 1498, non a Rovato, ma a Brescia, dove morì verso la fine del 1555. Era cresciuto fra le agitazioni e le angoscie cittadine: la servitù francese, i fieri tentativi di riscossa, la congiura scoperta, i cospiratori decapitati, l'eroica pugna dei bresciani contro i francesi, l'orribile saccheggio della città. Fra le sventure e le lotte s'era temprata la severa indole di lui. Le gentilezze della fantasia, le eleganze della cultura non avevano allettamenti per gli uomini, la giovinezza dei quali era trascorsa fra le armi e le congiure. Benchè, nel 1516, Brescia fosse restituita al mite governo della repubblica veneta, durava ancora nella città l'austera melanconia dei dolori sofferti.

Il giovane bresciano avea appreso gli elementi dell'arte dal suo concittadino Floriano Ferramola, del quale esistono opere nella chiesa di Santa Maria in Lovere, in Santa Giulia e nella chiesa delle Grazie.

Giunto a Venezia, nello studio del Vecellio, si trovò in un aere tutto diverso da quello della sua patria. Alla pompa dello stato veneto corrispondeva un'arte fastosa, stupenda illustrazione della vita d'allora; di quella vita e di quell'arte il Buonvicino risentì l'influenza fascinatrice. La pala di San Nicolò, nella chiesa della Madonna dei Miracoli, è una delle prime opere del Moretto, e in essa v'è non solo il tinteggiare, il drappeggiare, ma il modo della composizione tizianesca.

Sarebbe troppo lungo il seguire l'evoluzione dell'ingegno dell'artefice sommo, e l'enumerare, ammirando, le opere sue, che sono quasi tutte rimaste nella città nostra e nella provincia, ornamento delle chiese di Castenedolo, Quinzano, Manerbio, Sarezzo, Pralboino, Maguzzano, Orzinuovi, Paitone, Calvisano, Mazzano ecc. Pare che di questo attraentissimo artista, che seppe trasfondere nella sua pittura tutte le maschie virtù della gente bresciana e tutta la bellezza del paese, il nome debba essere congiunto alla patria, anche dopo la morte. L'opera infatti del Moretto solo nel bresciano può essere compiutamente conosciuta e ammirata. Pochi quadri si conservano del Moretto, fuori della regione, che gli diede non pure i natali, ma la vita, il vigore, l'inspirazione. In Roma, in quel santuario delle arti, un solo quadro nella Galleria Vaticana, giacchè il ritratto, che porta il nome del Moretto nel palazzo Colonna, non appartiene alla scuola di Brescia. Nella galleria del Belvedere a Vienna, la Santa Giustina che il barone Carlo Ransonnet rivendica al pennello del nostro bresciano. Due eccellenti ritratti che fanno comprendere come in tal genere di pittura sia egli stato degno maestro di Giambattista Morone, esistono nella Galleria nazionale di Londra, dove il così detto *medico* del palazzo Brignole Sale in Genova, che passa sotto il nome del Buonvicino, deve porsi fra le opere de' suoi imitatori. Il Museo di Napoli possiede un quadretto prezioso del nostro bresciano, laddove la Galleria degli Uffizi niente ha di lui, perchè il quadro che gli si attribuisce, rappresentante la *Morte di Adone,* appartiene forse a Sebastiano Luciani, e un ritratto deve essere piuttosto del cremonese Giulio Campi, e un piccolo quadro *Cristo al Limbo* ricorda più il modo del veronese Felice Brusasorci. A Milano il martirio di San Pietro nella Galleria Ambrosiana, la Conversione di San Paolo nella chiesa della Madonna, e la stupenda Assunta di Brera. Due quadri, che erano a Milano, sono ora al museo di Berlino. La Vergine e i dottori a Trento, la Cena

in casa del Fariseo a Venezia, e in poche altre città, quali Bergamo, Monselice e Lonigo altre poche opere che del Moretto, più che i pregi, hanno il nome.

Ripeto che ben conosciuto il Moretto non può essere se non nel bresciano: qui soltanto egli splende in tutta la sua luce immortale, qui può veramente vedersi quale fu il suo pensiero nel movimento dell' arte ai suoi tempi. Ma non è questo per ora il mio assunto. Basta ora fare una semplice osservazione sull' opera del Moretto di fronte all' arte veneziana, di cui abbiamo rapidamente veduto il nascere, il crescere, il maturarsi.

Venezia è una sirena, che affascina gli artisti e li obbliga a seguirla; tuttavia pare che il Moretto possa vantare questo merito singolarissimo di aver saputo conservare l' indole sua e la sua originalità pur essendo vissuto molto tempo a Venezia, pur essendo dai più autorevoli e recenti critici d' arte, quali il Morelli, il Cavalcaselle, il Frizzoni, ascritto alla scuola veneziana.

Ei fu alla scuola, è vero, del Tiziano, ma dalla imitazione e dall' influenza del maestro seppe in breve liberarsi. Nè si può dire in alcun modo, come affermano i signori Crowe e Cavalcaselle, che egli abbia ricevuto un forte influsso da Palma il vecchio. Il Moretto seppe invece rendere inarrivabilmente quelle differenze locali di ogni stile, prodotte dalle varie condizioni civili e politiche. A questo contribuiva non poco il paese dov' era nato. Brescia era posta fra Milano, dove continuava la tradizione fiorentina, per mezzo di Leonardo e de' suoi scolari, e Venezia, dove l' arte era sovrabbondante di ricchezza materiale. Il Buonvicino seppe assimilarsi le qualità delle due scuole senza perdere il carattere locale. Di questo carattere locale anche s' improntano le più antiche opere di Vincenzo Foppa e del Civerchio, del Ferramola, di Paolo Zoppo, di Antonio Boselli e del Savoldo. Bresciano, oltre che di nascita, perchè qui egli nacque e non a Romano, ma anche d' indole fu

Girolamo Romanino, che, secondo il Lanzi, avanzò il Moretto in genio e in franchezza di pennello. È più rispondente al vero il giudizio del Vasari che giudica il Romanino inferiore al Moretto. Nella immaginazione febbrile ed eccitata del Romanino non si trovano quelle forti attrattive, che posseggono le opere del Moretto, quell'armonia argentina di colori, quella nobiltà di forme, che si riscontrano, ad esempio, nei due quadretti della Galleria Tosio: l'*Erodiade* e l'*Annunciazione*, e che egli seppe insegnare ad altri artisti non conosciuti, quanto meriterebbero, quali Luca Mombello da Orzinuovi, Agostino Galeazzo da Brescia, Francesco Richini da Bione

Il Moretto e il Romanino sono tutti e due fortemente inspirati dal vero, ma il Romanino sembra qualche volta soverchiamente farraginoso, rustico e trascurato, in modo da riuscir meglio nelle pitture murali che in quelle da cavalletto. Nè si vuol dire che il Moretto vedesse la realtà a traverso le grazie di una troppo raffinata immaginazione: no, basta guardare la *Sacra Famiglia*, che si conserva in questo palazzo, quella *Sacra Famiglia*, dove è tanta aura di rusticana semplicità, dove con ardimento realistico, nel fondo, il pittore dipinse un pastore gozzuto, tipo da idiota. Ma nel Moretto, meglio che nel Romanino, il quale s'era proposto a modello il Giorgione, la composizione è sobria ed armonica e non cerca mai quell' effetto, di cui erano assidui ricercatori i veneziani. Il Moretto e i veneziani adoperavano lo stesso linguaggio, lo stesso brio della forma, ma non dicevano le stesse cose. La forma dei veneti cinquecentisti esprimeva un concetto superficiale, quella del Moretto un sentimento intimo e profondo. Gli è forse a questo sentimento profondamente religioso dei suoi quadri, che si deve la tradizione, raccolta dal Ridolfi, il quale narra come il nostro pittore si preparasse a dipingere in Paitone l' imagine della Vergine, colla preghiera, col digiuno, coi sagramenti.

## Adunanza del 26 aprile.

Tiene la presidenza il prof. off. Marino Ballini, consigliere anziano di amministrazione.

Il segretario riferisce sul conto consuntivo pel 1890 quale fu approvato dal Consiglio d'amministrazione in adunanza del giorno 8 marzo; dà ragione delle cifre più importanti che appariscono dallo specchietto riassuntivo a stampa distribuito tra i presenti.

Fa osservare che oltre alla restanza attiva nella gestione dell'Ateneo, risultante in L. 2693. 33, devesi tener conto dell'incremento patrimoniale per costruzione di scaffali e acquisto di manoscritti per lo importo complessivo di altre L. 1315. 61. Quanto alla restanza di somme, venne investita per L. 2152. 77 a completare, in forma di prestito, il mutuo delle L. 40000 fatto dall'eredità Gigola al Municipio di Brescia, e per le residue L. 540. 56 furono tenute a fondo di cassa per le spese più urgenti del primo trimestre 1891.

La eredità Gigola ebbe la sua restanza nitida a fine 1890 in L. 7847. 23, alle quali aggiunto il su menzionato prestito dell'Ateneo in L. 2152. 77 se ne ebbero le L. 10000 occorse a completare il mutuo delle L. 40000 costituito a vantaggio della stessa eredità, in ordine alla deliberazione academica 13 gennajo 1889.

Di tale aumento patrimoniale venne fatta regolare denuncia all'ufficio registro per la tassa di *mano morta*, al quale scopo fu anche denunciato l'aumento patrimoniale dell'Ateneo avvenuto colla intestazione della cart. N. 929952 di L. 265 di rendita, deliberata nell'adunanza del 23 marzo 1890.

Quanto alla gestione del legato Carini, che si chiude colla restanza di L. 463, è ad osservarsi come lo scorso anno si fece fronte ad una straordinaria distribuzione di premii, con due medaglie d'oro che portò la spesa di L. 665. 77, e si

provvide per li anni venturi, facendo predisporre 250 diplomi litografati ed il punzone del rovescio della medaglia, il che tutto assieme importò una spesa straordinaria di L. 130, che può ritenersi, se non ad incremento di patrimonio, consuntibile solo dopo molti anni, e che però va a sollievo delle successive gestioni.

Il segretario reputa di avere per tal modo esposte le più importanti informazioni sul conto che si presenta; si dichiara tuttavia pronto a fornire quelli ulteriori schiarimenti che fossero chiesti.

Il socio avvocato Frugoni lamenta che la consueta provvigione dell' Istituto Scolastico provinciale sia stata pagata pel 1890 con mandato a titolo di *sussidio straordinario sui fondi liberi,* e con riserva di retrodazione. Incaricato dalla presidenza dell' Ateneo fin dal 1888 col socio avv. co. Baldassare Castiglioni, ebbe ad esaminare i documenti dai quali appare come all' Ateneo, fin dal 1802, venne assegnato un *fondo* di istruzione, fondo che fu riconosciuto e confermato con decreto del governo austriaco nel 1837. La uuova forma usata dalla Deputazione Provinciale nel rilasciare il mandato pel 1890 pare all' avv. Frugoni che possa in alcun modo ledere i diritti incontestabili dell' Accademia. Sa che la presidenza con pronta cautela oppose le sue riserve alla forma del mandato in discorso (1), però raccomanda che tale mi-

(1) Stimiamo opportuno di pubblicare per memoria la lettera inviata dalla Presidenza alla Deputazione provinciale, in data 10 dicembre 1890, N. 144.

« La scrivente Presidenza, nel mentre porge le più vive grazie pel sollecito rilascio del mandato di provvigione a favore dell'Ateneo, si trova nella necessità di presentare riserva quanto alla forma con cui il mandato fu emesso.

« Mentre pendono insoluti dubbi sui diritti dell'Ateneo al godimento del l'oramai quasi secolare assegno sui redditi dell' Istituto scolastico provinciale, non si possono senza osservazione accettare le espressioni di *sussidio straordinario, da prelevarsi sui fondi liberi, con riserva di restituzione,* in quanto che per le medesime potrebbe essere pregiudicata la condizione dei fatti che militano a favore dell' Academia cittadina.

« Però, facendo voto che la vertenza venga prestamente risoluta, non dubita la scrivente che frattanto saranno con equità accolte le interposte riserve, nella quale fiducia colla più devota osservanza si sottoscrive.

sura sia anche per l'avvenire interposta, onde tenere impregiudicate, per ogni buon fine, le quasi secolari ragioni dell'Ateneo, e perchè acquistino maggiore efficacia, stima opportuno, dietro analoga domanda del Presidente, che vengano suffragate per deliberazione esplicita dei soci.

Il Presidente pone ai voti tale proposta, che riesce approvata alla unanimità, presenti 15 soci.

Esaurita la parte riguardante il consuntivo pel 1890, il Presidente invita il segretario a procedere nello informare per quanto riguarda al preventivo sulle entrate e le spese dell'annata in corso.

Il segretario offre infatti alcune notizie sommarie nell'argomento, facendo osservare che per ciò che concerne le entrate, con poche differenze e di ben poca entità, queste si conservano nella misura verificatasi pel 1890; altrettanto può dirsi delle spese per l'eredità Gigola e legato Carini, non per quanto riguarda l'Ateneo, che si dovettero premisurare più largamente, onde sospingere con maggiore sollecitudine la pubblicazione dei cataloghi illustrativi dei civici musei iniziati con tanto plauso ad opera del consocio d.r Rizzini, ed anche per costruire nuovi scaffali in cui sieno coordinate tutte le collezioni di storia naturale possedute dall'Ateneo, e sia dato sfogo conveniente alla supellettile sempre crescente di libri e riviste che pervengono in dono ed in cambio da ogni parte.

Tuttavia, pur facendo fronte a tali maggiori spese, l'azienda dell'Academia si chiuderà con una restanza di 1500 lire allo incirca, le quali, unite ai residui 1890, si terranno come acconto del contributo promesso al Municipio per la costruzione della facciata del palazzo nel quale abbiamo sede.

CONTO CONSUNTIVO dell' ATENEO, EREDITÀ GIGOLA,

| ATENEO | ENTRATA | | | |
|---|---|---|---|---|
| Annualità della rendita intestata 1890 . . . L. | 3003 | 28 | | |
| Interessi delle somme mutuate al Munic. pel 1890 » | 450 | 00 | | |
| Provvigione dello Stabilim. Provinc. scolas. pel 1889 » | 3460 | 00 | | |
| Interessi a Risparmio . . . . . » | 35 | 78 | | |
| Esatte dal Municipio per 200 esemplari placchette » | 176 | 50 | | |
| Esatte dal socio prof. Cestaro e Glisenti per stralcio memorie . . . . . » | 27 | 98 | | |
| Assegno per l'Archivista . . . . . » | 600 | 00 | | |
| Dall'eredità Gigola per rifusione spese d'amministr. » | 500 | 00 | | |
| Rifuse dal Legato Carini . . . . . » | 17 | 01 | | |
| Rifuse dall'eredità Gigola . . . . . » | 343 | 12 | | |
| Rimanenza del 1889 in cassa . . . . . » | 435 | 20 | | |
| | | | 9048 | 87 |
| Deducesi l'uscita . . L | | | 6355 | 54 |
| Rimanenza al 1.° gennajo 1891 L | | | 2693 | 33 |
| **EREDITÀ GIGOLA** | | | | |
| Interessi delle somme mutuate al Comune pel 1890 . . . . . L. | 2970 | 00 | | |
| Annualità della Rendita intestata pel 1890 . . » | 6054 | 30 | | |
| Interessi a risparmio . . . . . » | 56 | 59 | | |
| | | | 9080 | 89 |
| Deducesi l' uscita . » | | | 1233 | 66 |
| Rimanenza al 1.° gennajo 1891 | | | 7847 | 23 |
| **LEGATO CARINI** | | | | |
| Restanze attive a fine 1889 . . . . . L. | 840 | 00 | | |
| Annualità sulla Rendita intestata pel 1890. . » | 321 | 16 | | |
| idem sul mutuo verso il Comune 1890 . . » | 180 | 00 | | |
| idem a risparmio . . . . . » | 6 | 09 | | |
| | | | 1347 | 25 |
| Deducesi l' uscita . . L. | | | 884 | 12 |
| Rimanenze al 1.° gennajo 1891 L. | | | 463 | 13 |

e Legato Carini per l'anno 1890.

| ATENEO | | USCITA | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Stampa e Cancelleria | L. | 1074 | 00 | | |
| Per 1200 tavole di fotoincisione | » | 150 | 00 | | |
| Imposta di Ricchezza mobile | » | 128 | 10 | | |
| idem di mano morta | » | 154 | 68 | | |
| Stipendio al Segretario e servizio di cassa | » | 1475 | 68 | | |
| idem allo scrivano | » | 600 | 00 | | |
| idem al bidello | » | 259 | 20 | | |
| idem all'Archivista | » | 500 | 00 | | |
| Archivio: Grande scaffale | » | 301 | 24 | | |
| Archivio: Collezione Odorici acconto acquiste manoscr. | » | 100 | 00 | | |
| Archivio: Manoscritto sul collegio dei commercianti | » | 20 | 00 | | |
| Archivio: Pulizia e trasporti | » | 25 | 75 | | |
| Archivio: Promerenze a Guerra e prof. Quaglia | » | 100 | 00 | | |
| Sussidi: All'Osservatorio di Salò | » | 100 | 00 | | |
| Sussidi: All'Esposizione artistica 1889 | » | 50 | 00 | | |
| Sussidi: Esposizione d'architettura a Torino | » | 100 | 00 | | |
| Sussidi: Per lezioni alla società pittori ed affini | » | 50 | 00 | | |
| Legna grossa e minuta | » | 83 | 80 | | |
| Postali, spedizione Commentari, ricevuta libri ecc. | » | 100 | 00 | | |
| Spese diverse | » | 88 | 72 | | |
| Scaffali per la collezione Ragazzoni, ed accessori | » | 894 | 37 | | |
| | | | | 6355 | 54 |
| **EREDITÀ GIGOLA** | | | | | |
| All'Ateneo per contributo d'Amministrazione | L. | 500 | 00 | | |
| Tassa di manomorta | » | 390 | 54 | | |
| Restanze passive 1889 per prestito dall'Ateneo | » | 343 | 12 | | |
| | | | | 1233 | 66 |
| **LEGATO CARINI** | | | | | |
| Restituite all'Ateneo per investite sul libretto 1889 | L. | 17 | 01 | | |
| Tassa di manomorta | » | 24 | 08 | | |
| Coniazione Medaglie e punzone pel rovescio | » | 715 | 77 | | |
| Litografia dei nuovi diplomi | » | 80 | 00 | | |
| Stampa | » | 21 | 38 | | |
| Postali e spedizione pacchi | » | 15 | 38 | | |
| Al tapezziere, e scritturazione diplomi | » | 10 | 50 | | |
| | | | | L. 884 | 12 |

# STATO PATRIMONIALE

**a 1.° Gennajo 1891.**

## ATENEO.

Certificato di rendita sul debito pubblico intestata al N. 830812, fruttante al lordo di R. M. . . . L. 3195
Certificato come sopra N. 929952 . . . » 265
Capitale a mutuo presso il Municipio di Brescia al 4 1/2 per cento netto da R. M. . . . » 10000

## EREDITÀ GIGOLA.

Certificato di rendita del debito pubblico intestata al N. 830813, fruttante al lordo di R. M. . . . » 6975
Capitale a mutuo presso il Municipio di Brecia al 4 1/2 per cento netto da R. M. . . . » 46000
Capitale come sopra al 3 per cento . . » 40000

## LEGATO CARINI.

Certificato di rendita del debito pubblico, intestato al N. 830814, fruttante al lordo di R. M. . . . » 370
Capitale a mutuo presso il municipio di Brescia al 4 1/2 per 100 netto da R. M. . . . . » 4000

Procedesi quindi alla nomina dei revisori del consuntivo 1890, e riesce confermato a primo scrutinio, con 11 voti sopra 14 votanti, il socio avv. Virginio Tamburini; a sostituire il d.r Angelo Bargnani, ineleggibile perchè di recente chiamato a far parte del consiglio d'Amministrazione, viene nominato il socio Francesco Rampinelli con voti 11 su 12 votanti, esperitosi doppio scrutinio.

Avendo i revisori presentata la propria relazione, proponendo che il conto venisse approvato nelle premesse risultanze, come appieno regolare, sottoposto tale partito all'Ateneo nell'adunanza 28 giugno fu accolto all'unanimità, presenti 18 soci.

## Adunanza del 3 maggio.

La fonte termale solforosa di Sirmione, che per gli studii dei dottori Tosana e Anselmi nello scorso anno e di quelli del prof. Piatti in qucsto, destò cosi vivo interesse di lettura nelle nostre adunanze, chiamò un nuovo contributo di indagini scientifiche da parte del d.r Giuseppe Lombardi. Medico in quell' incantevole lembo di terra, ebbe modo e comodità di vedere e seguire con diligente premura più e più forme di malattie curate colle acque della mirabile scaturigine, e delle sue note mediche diede assai gradita comunicazione all' Ateneo nella memoria che segue integra a completare la serie delli studii sull' importante argomento.

L'argomento, che iō sto per trattare davanti a questo illustre consesso, non riuscirà nuovo, o Signori, perchè già svolto da un mio egregio collega, il d.r Anselmi, sui primordi degli esperimenti terapeutici, fatti coll' acqua termale di Sermione, ma nuove cure, nuovi risultati, e l' occasione di trovarmi medico sul luogo, mi hanno indotto, in base ad osservazioni ed esperimenti su circa un centinaio di soggetti, a dare un piccolo tributo allo studio di un' acqua termale, che ha una costituzione fisico-chimica sua speciale, ed azioni biologiche sue particolari aprenti un nuovo campo allo studio delle cure idrominerali.

Quasi a mezza strada tra Desenzano e Peschiera sulla riva del lago di Garda si spinge da sud a nord una striscia di terra lunga tre chilometri, terminante in un paesello di circa 400 abitanti, ed in una collina ricca di verdeggianti oliveti, e coltivata a vigneti, a frutteti ed a grano; questo paese si chiama Sermione. Pare, che la natura su di esso abbia voluto profondere tutte le sue grazie, quale la bellezza dei dintorni, l' incanto della posizione e la salubrità del-

l'aria e del suolo. I venti che predominano sul lago, cambiando spesso direzione, se in qualche caso vi ponno essere apportatori di germi patologeni, per solito invece riescono purificatori dell'aria e spazzano via i germi infettivi, che per avventura vi siano stati seminati, poichè l'azione eventualmente morbigena del vento d'un giorno, viene eliminata da quello dei giorni susseguenti spirante in direzione diversa, talchè raro è il caso, che prenda sviluppo una epidemia, se la solerzia dell'ufficiale sanitario provvede immediatamente all'isolamento del caso sospetto, o circonda delle cautele antisettiche la casa contagiata. Di fatti nelle tante epidemie di colera, febbri infettive, vaiolo, scarlattina ecc., che nel nostro secolo hanno infestato l'Italia e suoi paesi, Sermione ha sempre avuto una percentuale di colpiti molto inferiore a quella degli altri luoghi intorno, come risulta dagli atti sanitari, tenuti dal Comune. Così nell'ultima epidemia di influenza si ebbe un percentuale alquanto inferiore a quello dei paesi circonvicini, ed in quella d'ileotifo, che ha fatto strage nei vicini comuni di Rivoltella, Desenzano e limitrofi, non vi fu che un caso solo in paese, e questo in individuo che veniva da Desenzano, e due casi nella campagna, che si estende verso Peschiera. L'aria è salubre, ben ossigenata e facile al ricambio, il clima è temperato, tanto che nell'inverno prossimo passato nel mese di gennaio, che fu il più freddo, la media minima fu di — 1, 4.° solamente; non vi sono acque stagnanti, essendo ogni rivo in comunicazione col lago in continuo movimento, e che dà un'acqua potabile abbastanza fresca, leggera e pura; il suolo è tutto coltivato ed in declivio in maniera, che ne viene agevolato l'allontanamento delle immondizie e lo scolo dei liquidi corrotti e di tutto ciò che può infestare la salubrità dell'aria. In rapporto a queste condizioni igieniche nei diversi mesi ch'io disimpegno il servizio medico sanitario di tutto il Comune, non ho mai riscontrato alcun caso di febbre palustre,

non alcuno di enterite infettiva, all' infuori dei citati casi d' ileotifo, nè alcun altro di morbi infettivi, ma bensì ebbi a curare generalmente malattie, il cui momento etiologico era legato a traumatismi, a cattive abitudini igieniche o dietetiche, e a degenerazioni viscerali senili, salvo rare eccezioni.

Egli è in un Comune così felice per condizioni sanitarie„ che il cav. Piana di Badia di Polesine, coadiuvato ed assistito dalle principali autorità, isolava nel lago a trecento metri dalla sponda un cospicuo getto di acqua termominerale il dì 24 agosto 1889. L' illustre prof. don Angelo Piatti già ne aveva studiate le qualità fisiche e la natura geologica, e vari chimici ne impresero immediatamente l' analisi. Ma chi più di tutti si mostrò appassionato ed anche disinteressato fu il nostro chimico-farmacista Giorgio Tosana, il quale dopo accurate ricerche lesse una sua memoria, ora pubblicata, a questo stesso Ateneo, insieme all' egregio d.r Anselmi, da cui risulta che l' acqua alla sorgente ha una temperatura di 60° c., ed appena attinta contiene su un litro

*cc. 48. 95 di Idrogeno solforato.*
*cc. 808. 9 di Anidride carbonica totale.*
*gr. 1. 168 di Cloruro di sodio ed altri cloruri.*
*gr. 1. 147 di Solfati e carbonati alcalini*
*gr. 0. 08 di Carbonato di ferro.*
*gr. 0. 05 di Joduri.*
*gr. 0. 007 di sostanze organiche.*

Per cui abbiamo un' acqua, che, come ha già fatto rilevare il d.r Anselmi, è una delle principali tra le solforose ricche di acido carbonico, riguardo alla temperatura è una delle più calde tra le ricche di principi solforosi, merita una certa considerazione tra le acque iodiche italiane, e contiene una discreta quantità di cloruro sodico ed alcalini, che hanno non piccolo valore in questa armonica costituzione chimica, ove non manca nemmeno una certa quantità di ferro.

Lo stesso chimico sig. Tosana saggiata l' acqua un'ora

dopo attinta, trovò alcuno de' suoi principali componenti leggermente diminuito in quantità. Essa infatti nell' uscire dal tubo isolatore spande un vapore, che ha un caratteristico odore epatico. Tale vapore non fu ancora sottoposto ad una accurata analisi chimica quantitativa e qualitativa, questo sarà un compito di futuri assaggi, ad ogni modo però fin d' ora si può dire, ch' esso contiene gas e principi medicamentosi dell' acqua termale terapeuticamente utilizzabili.

*Forme curative dell' acqua termominerale di Sermione.*

In base ad osservazioni fatte sui soggetti, che ne intrapresero la cura per la prima volta ed in base alle virtù biologo mediche dei principi minerali, che costituiscono tale acqua, essa si può segnalare come sfruttabile per bagno, per doccia, per cura interna e per inalazione. — Il bagno ne è ben tollerato dai 35° c. ai 40° c., superando questa temperatura, anche colla precauzione di applicare una pezzuola fredda sulla testa, si corre rischio di provocare anemie od iperemie acute cerebrali. E tali accidenti mi è occorso verificare due volte, l' una in una giovane, che coll' idea che quanto più il bagno fosse caldo, tanto più fosse efficace e salutare, vi si immerse a circa 45° c., ed essendo già anemica per pregressa malattia esauriente, fu presa da un accesso lipotimico, che durò più di mezz' ora; l' altra in una donna attempata, che immersasi a circa 46° c. fu presa poco dopo da vertigini, vomito, sonnolenza, e fu estratta in preda a forte accensione della faccia, visibile pulsazione delle carotidi, frequenti sospiri, respiro affannoso, difficoltà della parola e polso irregolare e frequente. All' infuori di questi casi in cui il bagno fu fatto con imprudenza, senza ch' io fossi prima consultato, non ebbi mai spiacevoli accidenti, quando la temperatura dell' acqua stette entro il limite massimo del 40° c. Del resto alla determinazione della temperatura

utile per l'efficacia del bagno, avrà importanza la natura dell'affezione e le condizioni fisiologiche individuali, giacchè per malattie cutanee sarà bene tener per limite massimo di temperatura i 35° c. onde non irritare la cute, sovra eccitandone la funzionalità, mentre ove invece occorra esercitare un'azione rivulsiva esterna ed accentuare energicamente gli scambi organici, si potrà spingere la temperatura sino a 40° c.; così in soggetti anemici od organicamente deperiti od anche in temperamenti molto sanguigni, sarà bene non oltrepassare i 35° c., sia per non aggravare la loro condizione morbosa, come per prevenire fenomeni cerebrali, che del resto, nei casi a me occorsi, han ceduto in breve tempo agli eccitanti, se anemici ed al ghiaccio se iperemici. Così fatto un bagno opportunamente caldo, il paziente esce con polsi sistoli; respirazioni e temperatura armonicamente aumentati, ha testa leggera, idee limpide e benessere generale. Dopo pochi minuti entra in sudori profusi e l'eccitazione funzionale di tutto l'organismo gradatamente cede posto alla regolare funzionalità fisiologica, sempre ammesso però, che non vi sieno speciali condizioni morbose che alterano questo processo biologico.

La cura interna è pure ben tollerata, non ebbi mai fenomeni d'irritazione gastrica o d'altro organo anche in individui, che superarono la dose giornaliera d'un litro. Nelle cure molto prolungate ebbi solo a notare una diffusa forma vescicolare cutanea, senza però verun sintomo morboso concomitante, con esito in regolare desquammazione epidermidale, che io attribuii ad un effetto dell'eliminazione per via della pelle dei principi medicamentosi, specialmente dello zolfo contenuti in quest'acqua. Unico inconveniente ch'ebbi a notare, in rarissimi casi però, sui numerosi individui, che anche a titolo d'assaggio ne bevettero qualche bicchiere, fu un senso di pesantezza, che io però credo di subordinare a speciali condizioni gastriche.

È pure ben tollerata l'inalazione del vapore, che si svolge nell'uscita dell'acqua dal tubo isolatore. La temperatura di tale vapore da me saggiata più volte e soggetta a svariate cause d'errore, può essere calcolata con una media di 35°. Dai pochi esperimenti che ho fatto dell'inalazione, non ebbi mai fenomeni irritativi sulla mucosa broncopolmonare, nè dal lato del cuore. E di tale risultato era già prima presago in considerazione della termicità quanto della leggera dose dei gas e principi dell'acqua ch'essa può contenere.

*Bagno.* — Immerso in un bagno a 35° c. o 40° c., il nostro organismo risente diverse azioni succedentisi gradatamente, l'azione cioè della temperatura dell'acqua, l'azione sulla pelle dei principi medicamentosi in essa disciolti, l'azione del loro assorbimento ed infine quello della loro assimilazione.

La prima consiste in una ipercinesi funzionale; i centri motori d'ogni funzione sono eccitati, dal centro alla periferia e viceversa affluisce con maggior forza e celerità il sangue, gli scambi materiali organici aumentano, aumenta la combustione organica, aumentano i prodotti del consumo ed i grandi emuntoi dell'organismo nostro, aumentano il loro potere eliminativo, secretivo ed assorbente.

La seconda è un'azione puramente locale. Gli alcalini giunti in contatto della pelle, neutralizzano gli acidi della secrezione cutanea, la nettano delle sostanze sebacee, che la spalmano, in una parola disidratano, sdoppiano, saponificano le sostanze organiche, che si trovano sulla pelle; i principi solforosi la disinfettano, uccidono i microrganismi o parassiti, che allignano sulla sua superficie, favoriscono lo sfaldamento degli strati superficiali dell'epidermide e quindi disimpegnano e dilatano i condotti dei follicoli, oltre a ciò stimolano l'innervazione periferica cutanea. Il cloruro di sodio, base fondamentale di tutti i bagni salini, localmente

spiega una azione leggermente stiffica, ed entrando nei vasellini cutanei, favorisce l' assorbimento dell' ossigeno fatto dai globuli rossi del sangue ed agevola la funzione cutanea. L' acido carbonico venuto a contatto della pelle e delle mucose esercita una azione eccitante iperemica, che poi si cambia in azione sedativa, in base alla quale ultima virtù fu usato in forma di doccia e vantato nelle metriti analgesiche dal Desnos Demarguay, Bernard e Durfn. L' iodio sulla pelle ha azione leggermente desquammativa, che sussidia gli altri componenti della nostra acqua termale. Abbiamo così un bagno i cui effetti sono mirabilmente efficaci e curativi sulla pelle, in esso gli alcalini coadiuvano l' azione dello zolfo, del cloruro sodico e dell' acido carbonico, nello stesso tempo che questi due ultimi moderano l' irritazione, ragion per cui fra le altre molti idrologi attribuiscono grande importanza alla presenza dell' acido carbonico nel bagno solforoso. Così la pelle viene purificata dai secreti, e che su di essa ponno impedire i liberi scambi coll' esterno, si tolgono le cause di irritazione, si favorisce lo sfaldamento degli strati epidermici più superficiali, e si eccita il sottostante reticolo malpighiano alla proliferazione delle cellule nucleate, per cui si ha il continuato processo di rinnovamento epidermidale tanto necessario alla perfetta funzionalità cutanea. In base all' analisi chimica, è vero, che ciascuno dei cennati principi medicamentosi, per sè stesso relativamente alla quantità, non costituirebbe da solo un energico bagno medicato, ma quando si pensi alle virtù sussidiarie terapiche dei medesimi ed all' armonia delle loro azioni, ben si capisce che da questo bagno termòminerale si potranno avere effetti considerevoli.

Così passando all' azione generale, quale effetto dell' assorbimento, dirò che il cloruro di sodio, arrivato nel torrente della circolazione, attiva l' assorbimento dell' ossigeno fatto dai globuli rossi del sangue, attiva i lavori delle emazie, favorisce gli scambi interstiziali, favorisce la formazione dei

tessuti cartilaginei e modifica la nutrizione generale. Gli alcalini, in qualunque maniera avvenga il loro assorbimento e con quale meccanismo biologico, si sa che vanno ad aumentare l'alcalinità del sangue, per cui lo rendono più fluido, e si oppongono alla coagulazione della fibrina. Il sangue reso più alcalino del normale, apporta cangiamenti profondi nella combustione, attiva considerevolmente la ossidazione e consumazione organica, si ha aumento di urea, di acido urico e di sostanze estrattive nelle urine, aumenta la quantità di ossigeno inspirato e di acido carbonico e vapor acqueo aspirati, la crasi sanguigna si modifica e tende alla sua purificazione. Lo zolfo arrivato nel sangue sotto forma di solfuro si ossida, producendo un aumento della termogenesi ed una eccitazione del circolo sanguigno. Da taluni si vuole che non solo si assorba ma anche si assimili, avendone essi constatato maggior quantità nelle sostanze proteiche di individui, che ne avevano fatto un uso continuato, ragion per cui è stato detto un rimedio alterante. Finalmente l'iodio giunto nel sangue accelera potentemente il ricambio materiale, se nonchè nella nostra acqua termale trovandosi in quantità minime per costituire un vero bagno iodurato, acquista importanza per la sua azione biologica armonica cogli altri elementi, di cui ne coadiuva l'efficacia. Così cogli effetti generali di questo bagno avremo azioni modificatrici sui diversi sistemi ed organi, avremo azioni depurative sul sangue, gli essudati verranno riassorbiti ed il ricambio materiale ed i processi nutritivi saranno resi più attivi e regolari. Esplicata quest'azione ipercinetica funzionale una parte dei cennati principi medicamentosi, allo stato elementare od inspeciali combinazioni chimiche, viene assimilata dal sangue e ne modifica il chimismo quantitativo. Fisiologicamente si sa, che i corpuscoli rossi del sangue contengono sali potattici sodici e magnesiaci, il plasma contiene cloruro di sodio ed acido carbonico, e le sostanze proteidi il carbonato di sodio e lo zolfo;

elementi che si trovano nella nostra acqua termale. È bensì vero, che il cloruro sodico, l'iodio e gli alcalini, quando si trovano in abbondanza nel sangue, hanno per sè stessi una azione depauperativa e dissolvente sugli elementi ematici, ma, nel nostro caso, la loro quantità non è tale da giungere a quell'effetto, nè la pelle arriverà ad assorbirne quantità dannose, quando i bagni sono ben diretti. Del resto l'osservazione da me fatta su diversi soggetti, diede sempre per risultato un pronto ripristinamento delle forze e dell'appetito, poco dopo cessata la cura, anche quando questa per avventura aveva avuto un effetto leggermente anemizzante. Certo però che, come per gli altri bagni termali così anche per il nostro, vanno prese in seria considerazione le controindicazioni, che si trovano trattate su libri d'idrologia e su certi di materia medica e che ora sarebbe superfluo di citare. Insisterò solo sull'anemia, specialmente nelle donne, e sull'atomia degli organi digerenti in seguito a malattie infettive, poichè ebbi campo di verificare una grave clorosi sviluppata in seguito tali bagni, a disturbi gastro-intestinali postumi di influenza aggravati con simile cura e ad accessi di lipotimia inquietanti in donna anemica per pregresso ileo tifo; aggiungerò anche che più che tutto avranno grande importanza le condizioni individuali, alla stregua delle quali potrà essere più o meno consigliata la cura termale di Sermione. Ed a proposito non ometterò di far menzione di quelle costituzioni, sulle quali la stagione estiva e quindi il caldo hanno un'azione iporstenica sia direttamente sul sistema nervoso centrale, sia sul periferico. Sonvi individui che al sopraggiungere dell'estate perdono l'appetito e la lena, diventano anemici, soffrono un indebolimento generale, ma senza presentare sintomi di una vera affezione localizzata in qualche organo, tutt'al più segni di catarro gastrico o dispepsia. Per costoro il bagno termale fatto nella stagione calda riesce esauriente e quindi intollerabile, mentre credo

che fatto nella fredda non darebbe luogo ad inconvenienti, nello stesso tempo che riuscirebbe efficace e curativo. E ben si capisce che tale cura fatta colle dovute regole, se uscito dal bagno il paziente sarà bene asciugato, posto in un letto ben coperto e scaldato, e tenutovi finchè la reazione sia finita ed il sudore sia cessato, indi levatosi eviterà il freddo diretto soffermandosi in sale appositamente riscaldate, scongiurando così i pericoli de' raffreddamenti improvvisi, anche d'inverno si otterranno gli effetti biologici sopradescritti, senza farne scapitare l'economia organica, poichè cessata la reazione, la maggior tonicità dei tessuti ed organi, data dalla stagione fredda, rende più pronta e fedele la riparazione trofonevrotica. E di ciò mi sono vieppiù convinto dopo i risultati, che ho ottenuto nello scorso ultimo dicembre, sopra soggetti il cui deperimento organico faceva dubitare di riuscita. Mi si presentò dapprima un pescatore di Garda, che viste riuscire infruttuose tutte le cure, che da un anno andava facendo per dolori spinali diffondentisi agli arti inferiori, mi domandò consiglio, se tentare o meno una cura di bagni colla nostra acqua termale. L'individuo aveva 48 anni, era sempre stato sano, ad eccezione di qualche febbre patita in conseguenza degli strapazzi dell'arte sua, che lo esponeva al freddo ed all'umidità. Era molto dimagrito ed anemico, non aveva forze nè appetito. Accusava un dolore; che dalla regione lombo dorsale della colonna vertebrale si diramava al lato posteriore della coscia sinistra al poplite ed al malleolo esterno. Tale dolore era spontaneo, non si esacerbava alla pressione, nè aveva il carattere di folgorante o lancinante e si propagava talora anche all'arto destro. Posando il piede sinistro a terra aveva la sensazione che il terreno fosse molle e cedevole, nè poteva far uso dell'arto intero senza una gruccia. All'esame obbiettivo tale arto lo trovai atrofico, poco sensibile, con riflesso rotuleo esagerato, mentre il destro pressapoco normale. A questo si aggiungeva

un senso di cintura all' addome ed incontinenza di orina non costante e di notte. Trovai sempre apiressia. In considerazione che tali sofferenze fossero d' origine reumatica, ad onta dello stato generale dell' ammalato, consigliai tentare la cura termale sotto mia sorveglianza. Dopo la prima immersione a 38° c. il paziente uscì fra profusissimi sudori, dopo tre cominciò a sentir sollievo nelle sofferenze, senza decadere di molto nelle sue forze, dopo otto cominciò ad acquistare l' appetito, prima torpido, e con questo crescere il benessere generale, tanto che dopo dodici non aveva più bisogno di gruccia per camminare. Gli rimaneva ancora soltanto che un senso di debolezza alla colonna vertebrale ed alle gambe, che con qualche bagno ancora ed altre cure io credo si sarebbe potuto stogliere, se il pescatore, costretto dal bisogno, non avesse dovuto partire.

Un giovane contadino, che fin dal giugno scorso, sia per gli strapassi dei lavori campestri, sia per la poca igiene dietetica, aveva contratta un' affezione intestinale con caratteri d' acuzie, aveva riacquistata incompletamente la sua primiera salute. Quantunque continuamente sotto cura, andava soggetto a dolori intestinali intermittenti a stitichezza alternantesi a leggeri diarree, a senso di gonfiezza dell' addome, a borborigmi e sviluppo di gaz durante la digestione. Aveva lieve ingrandimento del fegato, ventre teso e tumido, tenue quantità di liquido nel cavo addominale, feci ora liquide, ora solide, sempre di colore giallastro. Le sue mucose erano pallide ma non con tinta itterica; era molto dimagrito e deperito nello stato generale. Visto il poco o nessun miglioramento ottenuto dalle cure interne, mi domandò parere per tentare una cura di bagni nell' acqua termale di Sermione. Io lo incoraggiai più in considerazione della complicazione epatica, che per i fenomeni intestinali. Per quindici giorni egli fece regolarmente il suo bagno, in seguito al quale cadeva sempre in profusi sudori, indi gli feci sospendere la

cura, perchè mi pareva andasse più deperendo nelle condizioni generali. Ma dopo qualche giorno gli crebbe l'appetito, le digestioni cominciarono ad essere più regolari, i dolori scomparvero, e dopo quindici giorni l'ammalato più non si riconosceva talmente aveva avvantaggiato nello stato di nutrizione. All'esame constatai che il leggero versamento era stato riassorbito, il volume del fegato si era ridotto nei limiti normali ed il ventre era divenuto mole e maneggiabile. Tale stato perdura tutt'ora.

Da ultimo un giovane trentenne affetto da sciatica da due anni, con grave scadimento delle forze e della nutrizione, cagionato dalle sofferenze e da dolorosi rimedi empirici, dopo dodici bagni, incominciò gradatamente a sentirsi sollevato, a riacquistare l'appetito e con esso le forze ed il benessere generale, tanto che tutt'ora si reputa interamente guarito. Quindi il nostro bagno ha la sua importanza anche d'inverno. E di esso io non starò ad enumerare tutte le possibili applicazioni terrapiche, poichè esse furono già trattate davanti a questo illustre consesso dal mio egregio collega d.r Anselmi. Per brevità darò solo un piccolo resoconto dei casi a me occorsi. Citerò quindi una donna sulla quarantina, che contratta una affezione dell'articolazione tibio tarsa destra, contrassegnata da leggera tumefazione, leggero versamento, dolore alla pressione ed ai movimenti si attivi che passivi, talora spontaneo ed esacerbantesi specialmente nell'uso funzionale prolungato dell'articolazione, dopo cinque mesi delle più svariate cure senza alcun frutto, sottopostasi per venti giorni consecutivi al nostro bagno, riacquistò la perfetta funzionalità articolare. – Citerò pure il miglioramento di una giovane inviatami dal d.r Mori, chirurgo primario dell'ospitale civile di Brescia, affetta da più anni da una gonartrite probabilmente tubercolare, con seni anchilosi, tumefazione articolare, ispessimento sinoviale, dolori spontanei esacerbantesi nell'uso funzionale dell'arto, che dopo

trenta giorni di cura costretta a partire, si licenziò se non guarita, almeno coi dolori resi molto più rari, coll' articolazione detumefatta e nella possibilità di camminare coll'aiuto di un bastone. Nè ometterò di segnalare il caso di una bambina di sette anni con nefrite scarlattinosa, edema alla faccia, albuminuria e diminuzione della quantità d' urina, che immersa per quattro giorni consecutivi in questo bagno termale a 38° c. essendo già apirettica, in pochi giorni guarì completamente. Della trentina poi di pazienti, che affetti da reumatismi cronici, sì muscolari che articolari, sì parziali che generali, si sottoposero a simile cura sotto la mia osservazione, dopo quindici o venti bagni, partirono chi guariti e senza dolori e chi considerevolmente migliorati. Sotto una tale cura scemarono pure d' alquanto i dolori insoffribili di un affetto da sciatica inveterata, i dolori di un giovane affetto da gonartrite traumatica, scomparve una leucorrea da catarro uterino in donna attempata, e scemarono considerevolmente gli accessi isteralgici in donna affetta da metrite cronica. Nove erpetici, chi con venti, chi con quindici, chi perfino con otto immersioni, videro sparire la loro eruzione e cessare il prurito, così un' acneica vide rarefarsi le sue pustule e la sua superficie cutanea diventare più liscia e regolare, come in una bambina scrofolosa affetta da exema della faccia, si detersero le croste e s' andarono risolvendo gli infiltramenti dermici. L' applicai pure in due soggetti, l' uno una bambina affetta da paralisi spinale spastica e l' altro una donna affetta da paralisi agitante, basato sulle affermazioni di eminenti nevrologhi, che trovarono grande vantaggio in simili forme nel bagno caldo prolungato, ma non ebbi risultato, poichè i soggetti che ne avevano intrapresa la cura già poco fiduciosi, dopo pochi bagni la abbandonarono. – Di due pellagrosi del Comune invece uno ebbe grande miglioramento, ed il secondo non essendosi voluto contemporaneamente assoggettare ad una cura dietetica adatta, ebbe insignificanti vantaggi.

Per cui concludendo, secondo le mie esperienze, il bagno termale dell' acqua di Sermione è riuscito utile, in base all' azione sudativa e depurativa del sangue, nelle affezioni reumatiche in genere ed in certe malattie diatesiche da alterato ricambio materiale, in base all' azione antisettica ed esfoliativa dello zolfo sussidiata dalla detersiva degli alcalini e dalla eccitante e sedativa dell' acido carbonico nelle dermatosi specie parassitarie, in base alla solvente, sedativa ed antisettica nelle malattie degli organi genitali femminili.

*Doccia.* – Dopo quanto ho detto del bagno, cade in acconcio accennare alla doccia forma idroterapica, che con quest' acqua termale potrebbe avere indicazioni speciali.

Per mancanza di opportunità e di mezzi adatti non ho potuto farne applicazioni pratiche, pur tuttavia è chiaro, che se l' effetto di una doccia fredda diretta contro un punto qualunque del corpo produce un arrossimento ed una reazione cutanea, tanto più energica rivulsione opererà la nostra che è calda e contiene i principi medicamentosi, i cui effetti diretti sulla cute sono energici, come ho già accennato parlando del bagno. Su quast' ultimo poi essa avrà il vantaggio di risparmiare le forze dell' ammalato, di avere una azione più circoscritta e diretta e di produrre una reazione locale più forte. Quindi allorchè un soggetto presenta un'affezione, per cui sarebbe utile il bagno termale, complicata ad un' altra per cui sarebbe dannoso, oppure una malattia per cui il nostro bagno sarebbe efficace, ma localizzata in regioni ove colla doccia si potrebbe ottenere un' azione rivulsiva più energica, io ricorrerei preferibilmente a questo mezzo. Così nei reumatismi della colonna vertebrale e dei muscoli del dorso, nella lombalgia, lombaggine ed altre affezioni dolorose di questa regione, si potrà colla nostra doccia tentare una cura diretta locale. Nella paralisi spinale spastica, oltre il bagno caldo prolungato suggerito da eminenti clinici, si

potrà tentare anche la doccia sulla colonna vertebrale. In certe forme poi spinali o nervose, che dipendono etiologicamente da momenti infettivi, tossici o da sifilide, si potrà associare od alternare bagno e doccia; naturalmente che in simili casi, in rapporto alle condizioni generali dell'ammalato, si determinerà la temperatura e la durata del bagno e della doccia. Dalla cura combinata così si potrà ottenere da una parte un effetto sedativo e depurativo del sangue, e dall'altra una energica rivulsione locale, per cui i processi riparatori sarebbero accelerati. L'esperienza però sarà quella, che farà maggior luce sugli effetti di questa doccia termominerale, intorno a cui ora non ho fatto altro che esprimere le mie induzioni.

*Cura interna.* Come già dissi quest'acqua termale per via dello stomaco è sperimentalmente tollerabilissima, e lo è tanto più quanto più presto si beve dalla sua raccolta. E la ragione stà in ciò, che appena uscita dal tubo isolatore, tien disciolti tutti i suoi gaz specialmente l'acido carbonico tien disciolti tutti i suoi principi minerali, ha temperatura eccitante la funzione dello stomaco e quindi viene prontamente assorbita; lasciata raffreddare perde parte de' suoi gaz, parte dei principi medicamentosi contenuti, precipita al fondo, ha sapore più cattivo e riesce meno accetta allo stomaco. È bensì vero che la sua temperatura iniziale di 60° c. non permette l'ingestione che a piccoli sorsi, e quindi bisogna aspettare che ceda un poco di tale temperatura, ma con una semplice operazione di tubazione subacquea si può farla raffreddare a volontà e scaturire a temperatura utile nella costituzione fisico chimica sua originale. La quantità, perchè sia efficace, dovrà essere almeno di mezzo litro, bevuto in due prese sempre a digestione compiuta ed a stomaco libero di sostanze indigeste, per non incorrere nell'inconveniente già successo a persone, che la assaggiarono appena dopo il

pasto, di avere conati di vomito od anche vomiti. Bevuta a digiuno quest' acqua non ha mai provocato simili fenomeni, tutt' al più qualche eruttazione, che ben si capisce è dovuta all' acido carbonico che si svolge, ed all' azione degli alcalini, specie dei carbonati. Si ha così un' acqua medicinale che esercita azioni diverse sullo stomaco, sugli intestini e sulle altre vie per cui si elimina, e che in base all' azione sua biologica ha indicazioni speciali terapeutiche. Questa azione biologica è il risultato delle azioni speciali di ogni singolo suo elemento medicamentoso. Noi sappiamo, che l' acido carbonico ha sulla mucosa stomacale una virtù eccitante ed eupeptica, oltre a questa virtù ha quella per cui rende tollerabili nello stomaco sostanze, che da sole lo irriterebbero. Gli alcalini, specie i carbonati si combinano agli acidi liberi dello stomaco ne neutralizzano gli eccessi e promuovono un' ipersecrezione di succo gastrico e di mucco, indi si saponificano e si assorbono spiegando l' azione generale; i solfati invece esercitano un' azione irritante sulla mucosa gastro intestinale, riescono idragoghi e purganti sierosi, sia che modifichino i poteri osmotici della mucosa intestinale, sia che assorbiti eccitino i gangli e quindi la secrezione intestinale, per cui i catarri sono fluidificati ed i ristagni fecali eliminati. Così lo zolfo, passato senza speciale azione dallo stomaco e giunto nell' intestino, eccita la funzione, eccita la circolazione addominale, tanto che a forti dosi provoca emorragie, riesce lassativo e combatte la stasi fecale e sanguigna, ragione per cui è la base dei tanti specifici autiemorroidari. Il cloruro di sodio a sua volta, arrivato nello stomaco nelle volute dosi, coadiuva l' azione peptica eccitante, in parte assorbita entra nei lavori emopoietici e trofici, in parte passato nell' intestino spiega una leggera azione eccitante ed idragoga. Gli ioduri entrati nel sangue coadiuvano queste azioni e facilitano la purga sanguigna. Da ultimo il carbonato di ferro quantunque preparato ferruginoso poco digeribile ed as-

sorbibile entra in tenui quantità nel sangue e produce il suo effetto emopoietico, per cui non torna in quest' acqua del tutto inutile. Così concludendo dirò, che l'azione di quest' acqua termale per via interna riuscirà eccitante la secrezione gastro intestinale, non riuscirà come mi ha fatto rilevare la pratica decisamente purgativa, quantunque per condizioni particolari in qualche soggetto ha provocato scariche subito dopo l' ingestione, ma leggermente lassativa ed anticatarrale, combatterà le stasi addominali e la torpidità funzionale degli organi contenuti in questa cavità, oltre a ciò spiegherà un' azione solvente e depurativa del sangue in base alla sua azione generale.

*Applicazioni terapiche.* — Essendo quest' acqua leggermente lassativa, eccitante la peristalsi intestinale ed anticatarrale, riuscirà utilissima nelle forme croniche ed anche subacute dei catarri gastro intestinali e loro conseguenze, quali la stitichezza abituale, le euteralgie accessionali e le emorroidi. Nella mia pratica conosco due pescatori, che sottopostisi alla cura interna d'un litro al giorno di quest'acqua, perchè da anni soffrivano di stitichezza abituale alternantesi a diarree ad accessi di dolori ventrali talora con febbre, quando si esponevano alle maggiori intemperie del lago, dopo sessanta giorni di regolare cura furono liberati dalle loro sofferenze. Conosco pure un altro pescatore, che sofferente d' emorroidi non ebbe più altro disturbo dopo d' aver fatta un' abitudine della bibita di tale acqua; così due altri soggetti, che trovavano grande sollievo alla loro pirosi da catarro gastrico, quando nella giornata ne bevevano qualche bicchiere. Riuscirà pure efficace nei catarri gastro duodenali cronici, nell' itterizia catarrale, nella calcolosi biliare sia per la virtù anticatarrale, che per la lassativa o solvente, come nell' ipertrofia di fegato, nelle stasi di quest' organo, nelle incipienti cirrosi per l' azione deostruente anticongestiva e an-

ticatarrale, che sgombrerà le vie biliari e permetterà la libera secrezione epatica. Io ebbi in cura un individuo con leggero ingrandimento del fegato, dolore spontaneo nella regione di quest' organo, appena sensibile coloramento itterico delle congiuntive, segni di concomitante catarro gastrico e di alcoolismo cronico, che trovò grande vantaggio in quindici giorni di cura interna fatta con quest' acqua termale associata a qualche bagno. Scomparve il dolore e si ridusse il volume del fegato. E da questo risultato prendo occasione per segnalare l' utilità della cura interna associata a quella del bagno, sia perchè più energica ed efficace, sia perchè alternata può ovviare agli inconvenienti dell' intolleranza gastrica o cutanea data da speciali condizioni morbose. E a proposito della cura associata citerò il caso di un ammalato di enterite cronica, che viste riuscire infruttuose le cure interne ed esterne, che da anni andava facendo, volle come ultima ratio esperire l' acqua di Sermione. Senza sentire pareri medici si diede alla bibita giornaliera di litri di tale acqua, e contemporaneamente al bagno prima limitato ai 40° c., poi spinto fino a 50° c. Non gli successero mai inconvenienti, anzi ad onta che la cura con qualche piccola sosta fosse prolungata per più mesi, l'ammalato asseriva di di guadagnar sempre, tanto che tutt' ora si dichiara guarito, vuoi per la energica rivulsione esercitata sulla pelle, vuoi per gli effetti dell'acqua per via interna, o meglio per l'azione di tutte e due le forme di cura. Da ultimo sull' azione terapeutica di quest' acqua termale aggiungerò un' altra possibile applicazione terapico sintomatica quale diuretica. A me occorse di osservare in un anasarcatico con bronchite cronica e grave enfisema polmonare l' effetto benefico di quest' acqua termale come diuretica. Questo paziente accusando come causa maggiore di tutte le sue sofferenze un' ostinata stitichezza o disuria, che lo affliggeva, si diede alla bibita abbondante di quest' acqua, in seguito a cui cominciò a min-

gere copiosamente, evacuare fisiologicamente e gli scemarono d' alquanto gli edemi e l' idrope. Senonchè l' affezione principale progredendo nel suo corso, ebbe l' esito che si prevedeva, ma da questo caso io ebbi opportunità di notare che quest' acqua, fra le tante virtù, ha anche quella di essere diuretica, come ho poi osservato in seguito in tanti altri individui, in cui all' ingestione di tazze di tale acqua seguiva un' abbondante diuresi.

*Inalazione.* – Come già dissi, quest' acqua appena scaturita spande una quantità di gaz e vapori, che raccolti in apposita camera costituirebbero un' atmosfera caldo umida impregnata di gaz acido solfidrico, gaz acido carbonico e probabilmente di vapori cloruro sodici ed alcalini, le cui quantità o volumi rispettivi non sono ancora stati esattamente calcolati. Ad ogni modo essendo possibile raccogliere od artificialmente condensare tale vapore, o meglio, per averlo costituito da tutti gli elementi chimici dell' acqua termale, polverizzare l' acqua stessa, già fin d' ora se ne può segnalare una inalazione, che potrà prestare utili servigi nella cura delle affezioni lente dell' apparecchio respiratorio. Per mancanza di comodità e mezzi adatti, essendo insufficiente un inalatore comune, non ho potuto eseguire che il seguente imperfetto esperimento. Faceva rimanere circa 20-30 minuti sul bocchetto, ove scaturisce l' acqua termale ed ove contemporaneamente si sviluppano i gaz ed i vapori, un giovane affetto da un processo polmonare cronico, con tutta probabilità di natura specifica. Questa manovra gliela faceva fare due volte al giorno, quando il lago lo permetteva, ma per un po' di tempo non ne seguì miglioramento alcuno, perchè forse la quantità di gaz e vapori inalati a quelle condizioni era troppo tenue, od anche perchè l' affezione era a grado avanzato. Però dopo il quindicesimo giorno l' ammalato cominciò ad avere calma nella tosse, il catarro gli si

distaccava più facilmente e senza sforzo, l' appetito era cresciuto, le condizioni generali avevano leggermente migliorato; le condizioni fisiche del polmone erano però stazionarie. Non potei proseguire ancora negli sperimenti perchè l' ammalato chiamato alle sue occupazioni dovette, partire però dopo qualche tempo riseppi che il miglioramento continuava, per cui mi confermai ancor più nell' idea, che qualche virtù terapica si dovesse attribuire a questa inalazione, tanto più quando invece dei semplici gaz e vapori, che dall' acqua naturalmente si sviluppano, s' inalasse a dirittura l' acqua polverizzata. Allora noi avremmo tutti i principi medicamentosi in essa contenuti, su ciascuno dei quali isolatamente furono già fatti diversi esperimenti. Difatti il Krull per primo ha segnalato le inalazioni di aria calda umida con modificatrici della nutrizione polmonare, perchè ne attivano la circolazione, attivano l' assorbimento dell' ossigeno e l' eleminazione dell' acido carbonico. Già parecchi sperimentatori hanno segnalata l' azione dei vapori solforosi, quali antisettici, modificatori della secrezione polmonare ed attivanti la circolazione stessa; Già Demarquas coi suoi esperimenti ha dimostrato, che l' acido carbonico ha azione sedativa sulla tosse degli affetti da processi tisio pneumonici, perchè calma direttamente l' iperestesia della mucoso bronco polmonare, che ne è la causa, come anche dimostrava, che un' aria ricca di acido carbonico ( uno su dieci ) veniva da questi ammalati meglio tollerata, che l' aria normale meno ricca di acido carbonico. Così è ormai accertata la virtù fluidificante i catarri dei vapori alcalini, per la loro azione speciale sulle mucose e loro secreti, e la virtù antiscrofolosa ed antiluifatica del cloruro sodico, che favorisce l' ematosi funzione eminentemente polmonare e fluidifica il sangue sciogliendone certe sostanze albuminose, combattendo così la stasi e l' ingorgo. Nella nostra inalazione entrano riuniti tutti i già citati princìpi sì fisici che chimici, per cui ciascuno per sè senza

disturbarsi a vicenda, eserciterà la sua azione biologica sul polmone e ne risulterà un complesso di azioni, che attaccherà il complesso dei diversi sintomi delle forme croniche dell'apparecchio respiratorio. Per tale inalazione circa la durata ed il numero delle sedute sarà bene aspettare prima le norme del l' esperienza e regolarsi secondo gli stadi della malattia, lo stato generale del paziente, le complicanze rilevabili o prevedibili, condizioni tutte che modificheranno tecnica curativa e che dovranno essere rilevate dal sanitario con un' accurata visita. Circa la temperatura del vapore si potrà attenersi a quella, che il Krull ne' suoi esperimenti sull' inalazione dell' aria calda umida ha dimostrato essere scevra da pericoli, cioè di 46° centesimali, come anche sarà bene, come faceva il succitato clinico, tener per qualche tempo prima l' ammalato in un ambiente ben caldo, onde non avere alcun disturbo dal lato del cuore. In tali condizioni io credo, che si potranno avere segnalati vantaggi nelle tisi torpide, nei processi lenti di pneumoniti croniche, di bronco alveoliti, di catarri degli apici, avendo questa inalazione di vapore caldo medicato lo scopo di attivare la circolazione e nutrizione polmonare, di favorire il distacco dei catarri, di calmare la tosse, di aiutare la risoluzione degli ingorghi ghiandolari e linfatici dell' apparato respiratorio, e da ultimo di eccitare il tessuto polmonare ad un processo pneumonitico interstiziale con esito in cicatrizzazione, virtù che fu da tanti attribuita allo zolfo e di cui si è molto discusso. Sull' azione antibacillare poi di questa inalazione, esami microscopici accurati degli sputi potranno dare un giudizio più esatto di quello che possa io ora.

Oltr e.he nelle citate forme morbose io credo, che si potranno avere non lievi vantaggi nei catarri cronici od apirettici della laringe, trachea e bronchi, nelle bronchiti fetide e fibrinose, in cui l'azione complessiva di questa inalazione avrà di mira non solo i sopra menzionati sintomi, ma anche la modificazione degli anormali secreti.

Del resto se passiamo in rassegna le principali inalazioni ora in voga contro le forme croniche semplici o specifiche dell' apparecchio respiratorio, vedremo che per ora nessuna da sola può bastare contro la tenacità di esse e nessuna finora è arrivata al grado, direi di antidoto, perchè, senza fare apprezzamenti sulla linfa Koch, oltre al non essersi trovato ancora lo specifico vero antibacillare compatibile colla tolleranza fisiologica, non si è ancor potuto trovare una inalazione chimicamente complessa, la cui azione sia efficace nello stesso momento sui diversi sintomi morbosi delle forme citate, e da questo lato tipica sarebbe la nostra, da cui sperare contemporaneamente una azione benefica sulla distrofia polmonare propria di tali forme morbose, e e sull' anormalità della funzione secretiva e sensitiva delle mucose respiratorie. Esperimenti più perfetti, osservazioni più numerose e studi più accurati potranno dare giudizi più esatti sul valore terapeutico di questa inalazione. Ma per poter fare tali esperimenti occorre che quest' acqua non si versi continuamente ineficace nel lago, che continuamente non si debba ricorrere a barche per trasportarla in terra con danno dell' integrità sua fisico chimica, nè che i bagni si facciano in tinozze, ove, ben si capisce, non si ponno avere i comodi necessari a tale cura, quantunque, per quanto possono, si prestano premurosamente i conduttori dei due alberghi del paese, ma bensì uno stabilimento con comodi adatti. Ed ora che il Governo ha dichiarata sua proprietà patrimoniale la sorgente, a me non resta che far voti che si dia presto evasione alle lunghe formalità di legge, che da quasi due anni differiscono l' erezione di tale Stabilimento, il cui luogo da prescegliersi tanto sotto l' aspetto climatico che economico sarebbe il monte di Sermione, che dista poche centinaia di metri dalla sorgente. E precisamente circa tale località io designerei come la migliore quella così detta Ortaglie a canel di corno od adiacenze, che prospettano Desen-

zano, e si trovano in una specie di seno formato dal lago nell'angolo sud ovest del monte. Tale luogo resterebbe difeso dal vento sciroccale e di tramontana, che sono i più violenti e freddi del lago, e sarebbe solo sposta al Libeccio ed al Maestro, venti molto meno freddi e forti dei primi due. Oltre a ciò tale località più che le altre si presta ad un facile approdo, tanto che a pochi metri si trova il capo morto ove vengono a salvamento i piroscafi battuti dalle burrasche del lago; da ultimo un fabbricato che ivi si costruisse si presterebbe ad un buon orientamento qual è quello a sud.

## Adunanze del 17 e 31 maggio.

Il socio d.r Anton Maria Gemma legge nelle due successive adunanze un diffuso e vivo suo studio sul quesito: *come la batteriologia abbia risposto all' aspettativa della medicina pratica.*

L'argomento, tolto proprio dalle più ardenti ed insistenti ricerche scientifiche di questi giorni, suggerisce all'autore di portare una parola di moderazione contro la intemperanza dei più esaltati fra i batteriologi, ed all'uopo si appoggia all'autorità altissima del prof. Mariano Semmola, che nel congresso internazionale di medicina tenuto a Nuova York nel 1887 in una plaudita conferenza rilevò « la esagerata pretesa e « parecchi errori, in cui è caduta la batteriologia, questa « scienza che da umili principii giganteggiò in breve tempo « a segno da invadere tutto lo scibile medico. Quel lavoro « critico sapientissimo del clinico napoletano doveva indurre « i medici a pensare seriamente ad arrestarsi sulla china « pericolosa per la quale li hanno spinti le intemperanze dei « batteriologi » e da quel lavoro trae il d.r Gemma animo per aggiungere la sua parola nell'argomento, perchè si ponga freno alle inconsulte esaltazioni di fanatici visiona-

rii, che scambiano la scienza coi sogni delle lor menti inferme.

E a dar valore alla sua censura contro li esagerati sistemi dei batteriologi, parla l'autore con fino sarcasmo della poesia e perfino della filosofia microbica da loro inaugurata, colle parole di Sain Pierre e del prof. Maggi.

Non possiamo per la brevità che c'impongono questi riassunti, seguire il nostro socio nella enumerazione delle fantasie dei batteriologi e nelle mordaci osservazioni con cui le pone in ischerzo, basti portarne a modo di conclusione la suprema ironia con la quale esclama, che, *se l'uomo delle caverne dalle selvagge sue origini arrivò al presente grado di civiltà, è tutto opera dei microbi.*

« Le esagerazioni dal campo della protistologia gene-
« rale si portarono in quello della bacteriologia medica, ed
« anche qui il desiderio del progresso, e l'ansia feroce delle
« scoperte ha fuorviato dal retto sentiero sperimentale le
« menti più preclare, abbagliandole con miraggi scientifici
« che sempre più si allontanano dal vero.

« Oggi, come al tempo del dogmatismo patologico, la
« bacteriologia aspira a tener soggette tutte le altre scienze
« mediche consorelle. La etiologia, la patologia, la clinica,
« la terapia, l'igiene, non sono oggi che le sue umili schiave
« e devono attendere il verbo fatidico dai suoi gabinetti e
« laboratorî. Si posero in non cale i problemi più ardui,
« come pure gli aiuti potentissimi che da più secoli vanno
« somministrando alle scienze biologiche, la fisica, la chimica
« e le altre scienze naturali.

« Il medico pratico adunque, il quale da quando ha co-
« minciato ad esistere presso i popoli, ebbe, ed ha il com-
« pito gravissimo di guarire gli ammalati, e d'impedire per
« quanto gli è possibile la diffusione delle malattie, ha non
« solo il diritto, ma il dovere di chiedere alla bacteriologia,
« com'essa abbia risposto fino ad ora ai quattro più im-

« portanti problemi, cioè il problema etiologico, il patologi-
« co-clinico, il terapeutico ed il profilattico. E questi quesiti
« sono per lui, come per il malato, della massima urgenza,
« poichè egli non può cullarsi nelle rosee speranze di vit-
« torie future; l'ammalato non può attendere, nè rimettere
« ad un'epoca indefinita la sua guarigione.

Entra quindi, il d.r Gemma, in questo spinoso cammino formulando il primo quesito: *Come la bacteriologia ha risposto al problema etiologico.*

« Sonvi, è vero, dei microbi indubbiamente patogeni,
« fatto già dimostrato da Davaine e da altri illustri micro-
« grafi, come pure è un fatto che noi siamo sempre circon-
« dati da millioni di esseri microscopici, che possono pro-
« durre varie malattie ed anche la morte. Ed è questa anzi
« una delle più grandi conquiste scientifiche del nostro tempo,
« la quale sarebbe riuscita ben più preziosa e proficua, se
« si fosse rinchiusa nei limiti del fatto. Ma da essa si vollero
« dedurre conclusioni a precipizio, e quasi in ogni malattia
« si pretese di trovare il microbo che la produce. Ora se
« alcuno di questi microbi può uccidere un uomo in poche
« ore, ve ne sono dei milioni che entrano nel nostro corpo
« coll'aria, coll'acqua, cogli alimenti senza portarci il me-
« nomo male.

« Inoltre è difficilissimo, per non dire impossibile, il più
« delle volte, distinguere dalla loro forma i microbi indif-
« ferenti ed utili dai patogeni. E ciò viene ancora più dif-
« ficile, dopo che Klebs, avendo eseguite accurate ricerche,
« affermò che nella stessa maniera che esistono vegetali che
« sono tossici, mentre altri che appartengono alla stessa fa-
« miglia non sono punto dannosi, nè lo possono divenire,
« così vi sono dei microbi patogeni che si rassomigliano per-
« fettamente a microbi, i quali rimarranno sempre innocenti.
« E di più come alcune piante velenose allo stato selvaggio,
« diventano innuocue colla cultura, così noi non sappiamo

« se alcuni microrganismi trasportati in altri mezzi non « perdano della loro proprietà primitiva ».

A meglio dimostrare quanto trasmodi la scuola dei protogenisti, il d.r Gemma ricorda come la respinga il prof. Casali nel giudizio delle acque potabili che vuole saggiamente raccomandato alla chimica anzichè alla microscopia, ed all'asserto di Miquel, che riscontrati nell'aria della via di Rivoli a milioni i microrganismi, asserisce che questi non recano nocumento alcuno alla salute della popolazione che la respira.

Se illustri scienziati provarono che certi microrganismi determinano la formazione dell'alcool e della birra, si può dedurne con sicurezza « che tutti i fermenti che si sviluppano « fuori e dentro gli organismi animali siano il prodotto di un « microrganismo? ».

Di fronte a tale domanda l'autore, poggiandosi all'autorità di Hoppe-Seyler, di Sainte Claire Deville, e di Bunge, viene a concludere che « poco sappiamo sulla natnra dei fer« menti non formati e meno su quella dei formati per ac« cettare il postulato premesso »: e soggiunge: « come nella « società umana così tra i microbii è assai difficile distin« guere i veri dai falsi amici e da quelli che congiurano « sempre a nostro danno, e spesso non ci è dato pronun« ciare sulla loro essenza, nè conosciamo tutte le difese del « nostro organismo contro i microbii patogeni ». A prova di che l'autore accenna alla potenza antisettica dell'acido cloridrico libero che trovasi nel succo gastrico; tanto potente questo acido, che, secondo le esperienze dello Sieber, in soluzioni minime da 0, 1 a 0, 5 per cento, può ritardare fino a sette giorni la fermentazione putrida delle carni; esperienze queste che furono convalidate da altre del Miquel per la conservazione del brodo.

Ora siccome l'Hoppe-Seyler dimostrò che nel succo gastrico dell'uomo si contiene in media fino a 0. 3 per cento

di acido cloridrico libero, basta questo ad impedire lo sviluppo delli organismi della putrefazione.

Nel quale ordine di asserti concordano l'Albertoni, il Richet, il Severi e lo stesso « illustre nostro Spallanzani che « conosceva più di cento anni fa l'azione antisettica del succo « gastrico. Egli non vide mai succedere putrefazione lasciando « per alcuni giorni dei pezzi di carne nel succo gastrico, mentre invece la carne si putrefaceva lasciata nell'acqua. E « non solo il succo gastrico impedisce il processo di putrefazione, ma, secondo lo stesso Spallanzani, lo arresta se « incominciato ».

La quale opinione fece asserire al Pacini che *il cholera si digerisce*, onde a visitare i colerosi si deve recarsi a stomaco pasciuto, perchè allora evvi nella digestione il veleno del comma-bacillo. E per analogia di argomentazione il nostro socio accenna come in molti animali si trovino succhi acidi reagenti alla putrefazione, fra cui famosa la colossale lumaca (*Dolium gulea*) osservata da Troschel nel Messico, la quale secerne una bava che si conserva inalterata per fino a sei mesi. Il Panceri, il De Luca, il Fredericq riuscirono a scoperte consimili in altri animali.

Dalle quali premesse il d.r Gemma deduce: « che non basta « che siano riconosciuti i microbii, nè basta trovarli nel corpo « degli ammalati, per dichiararli patogeni, ma bisogna anche che sieno ben conosciute le condizioni fisico-chimiche « che presentano internamente gli ammalati, condizioni favorevoli o sfavorevoli allo sviluppo microbico. E difatti « quando i bacteriologi trovano che in un animale una coltura di microbii non attechisce, ossia che non si produce « la malattia artificiale che si vorrebbe da essi produrre dicono che non trovarono un terreno di coltura adatto al « loro sviluppo. Ma ciò che cosa dimostra? Non altro se « non che le condizioni fisico-chimiche dell'animale non « permettevano lo sviluppo della malattia. E dapoichè que-

« ste condizioni non si conoscono, essi cercano di spiegare « il fatto con una incognita, ma questa incognita esiste « sempre ».

Le condizioni fisico-chimiche possono variare negli animali anche nello stato fisiologico, dando una maggiore o minore attitudine per resistere ai microbii patogeni, sinchè questi vi trovino un terreno più o meno favorevole al loro sviluppo.

« Quali sono le condizioni sotto le quali un microbo evi- « dentemente riconosciuto patogeno può attecchire, vivere e « riprodursi nell'interno del nostro organismo? Ecco un ar- « gomento di studio, e forse di studio inesauribile pel bac- « teriologo. Ecco una delle basi su cui deve fondarsi la sua « dottrina, se esso aspira a creare una scienza ausiliaria ve- « ramente utile alla medicina pratica, altrimenti la sua dot- « trina si risolve in una sterile indagine di curiosità ».

Passando quindi a considerazioni sul problema patologico clinico, l'autore prosegue nei seguenti riflessi:

« Qui è debito di affermare che in alcune malattie la « bacteriologia ebbe la vera gloria di scoprire un microbo « costante, il quale coltivato e inoculata la coltura in altro « organismo animale si riprodusse veramente nella sua es- « senza la malattia naturale primitiva da cui si raccolsero « i germi. Ma le malattie di cui si scoperse in modo indub- « bio la natura microbica sono poche. Io trovo inutile enu- « merarle, d'altronde, una più o meno, non importa pel mio « assunto. A me basta dimostrare che accanto alle scoperte « luminose del bacillo dell'antrace, della tubercolosi, del « cholera e di qualche altro si sono aggiunti fatti che non « godono di un'evidenza scientifica, e si dedussero conse- « guenze a precipizio, che non possono soddisfare i giusti « desideri del patologo e del clinico, e per far ciò mi è « forza fare un breve inventario delle scoperte bacterio- « logiche.

« Se noi gettiamo uno sguardo sintetico su queste sco-
« perte, vedremo che alcune volte in una sola malattia si
« rinvennero due, tre e più microbi, che a lor volta si ri-
« tennero tutti patogeni, e sulla cui potenza morbifica i bacte-
« riologi rimangono indecisi; mentre altre volte un solo mi-
« crobo fu accusato di produrre più malattie, ed inoltre si
« rinvennero microbi affatto innocenti somigliantissimi a mi-
« crobi patogeni. Ciò scema moltissimo, e in alcuni casi
« elimina del tutto quella individualizzazione, necessaria
« per riconoscere un microbo come patogeno, in modo che
« esso perde la sua importanza presso il patologo ed il cli-
« nico ».

Ad esempio il *pus* che dopo gli studi di Klemperer e di Zackermann si ritenne prodotto microbico; fu in seguito alle ricerche di Ogston, di Rosenbach, e di altri trovato ricco di varietà di microbi. E fu anche dimostrato che sostanze chimiche producono la suppurazione. Laonde nasce spontanea la questione: « di tutti i microorganismi del pus, qual'è adunque
« il patogene, e se il pus può formarsi anche per sostanze chi-
« miche, quale importanza hanno questi microbi del pus pel
« patologo? E non sarebbe forse più ovvio pensare che essi
« invece di essere la causa fossero il prodotto od anche una
« accidentalità del pus? E come non saremmo più facilmente
« inclinati a questa sentenza, dal momento che i bacterio-
« logi stessi ci dicono, che in una suppurazione durata a
« lungo in uno spazio che non comunichi coll'aria esterna,
« talvolta mancano i microorganismi?

« Esaminiamo ora l'infezione malarica. Per questa in-
« fezione dopo la *palmella* di Salisbury si scoprirono sei o
« sette microbi, fino all'ultimo rinvenuto nei corpuscoli rossi
« del sangue dei malati malarici da Marchiafava e Celli nel
« 1883, il *plasmodium malariae*. Questi plasmodî però finora
« non si è riusciti a coltivarli fuori dell'organismo umano.
« Inoltre bellissime ricerche di Tommasi Crudeli dimostrano

« illusoria la loro presenza nei globuli rossi, la cui altera-
« zione, secondo le indagini del Mosso, sarebbe da attribuirsi
« ad una metamorfosi regressiva. Nè vale a dimostrare la
« natura microbica della malaria l'aver riprodotto il Mar-
« chiafava, il Celli ed il Gerhardt l'infezione malarica me-
« diante gli innesti e le injezioni intravenose di sangue ma-
« larico, e nemmeno l'aver trovati nel sangue degli injettati
« i pretesi plasmodj, poichè questo fatto si può spiegare an-
« che senza ricorrere alla bacteriologia. Anche in questo caso
« qual'è il microbo patogene? È il plasmodio? Ma, anche
« senza valutare i dubbi sulla sua esistenza, manca per esso
« una delle prove più espressive pei bacteriologi, la coltura
« fuori dell'organismo.

« Veniamo ora all'importante questione della pneumo-
« nite, che fu pure ritenuta di natura microbica. I miei col-
« leghi conoscono già che i microbi della pneumonite furono
« scoperti da Friedländer, e che egli ne fece delle culture
« e dei tentativi di trasmissione. Questi microrganismi cui
« si diede a dirittura il nome di pneumococchi, furono pure
« osservati nei polmoni da Klebs, da Eberth e da Koch.
« Tuttavia il loro valore come patogeni nella pneumonite fu
« posto in questione dagli stessi bacteriologi. Rodolfo Jaksch
« vi dice che nei casi dubbi la loro presenza può far sup-
» porre la esistenza di una pneumonite, ma d'altronde non
« si è autorizzati a porre la diagnosi di pneumonite solo per
« la presenza dei pneumococchi, o di microbi forse ad essi
« rassomiglianti.

« — Infatti, continua il nostro socio, in casi che non pre-
« sentavano alcuna affezione pneumonica, come nel catarro
« bronchiale cronico e nella bronchietasia abbiamo trovato
« spesso negli sputi dei corpi, che morfologicamente avevano
« l'aspetto dei pneumococchi di Friedländer —.

« D'altronde A. Frenkel trovò negli sputi pneumonici
« un diplococco. Invece R. Massalongo in una nota fatta al-

« l'opera di Jaksch arriverebbe a conclusioni diverse, cioè che « il pneumococco di Friedländer e il diplococco di Frenkel « sarebbero veramente patogeni della pneumonite.

« Nello stato quindi in cui si trova la scienza, quale « vantaggio può ritrarre la patalogia da questi microbi? Co- « me un microbo può essere ritenuto patogene della pneu- « monite, se fu riscontrata la sua presenza anche qualora non « esisteva la pneumonite? E qual' è la sua morfologia come « patogene della pneumonite, quella cioè di Friedländer o « quella di Frenkel?

« Ora che nella pratica si osservino spesso pneumoniti « infettive, altrimenti dette da antichi autori pneumoniti « adinamiche, è cosa già risaputa, e fu la clinica colla sua « osservazione ippocratica, che stabilì i caratteri e la fisio « nomia sintomatologica di questa pneumonite, ma da questa « verità all' affermare che tutte le pneumoniti sieno infet- « tive, ci corre di molto. Fino ad oggi adunque la distin- « zione delle forme della pneumonite è tutta gloria clinica, « e la bacteriologia non l' ha punto ajutata nell' arduo « cammino.

« Un buio ancora più fitto nella bacteriologia lo pos- « siamo constatare nelle conoscenze sulla sifilide. Il bacillo « di questa malattia sarebbe stato scoperto nel pus fino dal « 1855 da Lustgarten. Ma Alvares e Tavel dimostrarono che « in alcuni secreti, come lo smegma prepuziale e vulvare si « trovano degli elementi, che dal lato morfologico somigliano « straordinariamente ai bacilli della sifilide. Un' altra scossa « poi alla dottrina dei bacilli sifilitici diede in questi ultimi « tempi il Kamen, avendoli trovati nello sputo di un fan- « ciullo di nove anni. Così messa in dubbio l' importanza dei « bacilli patogeni della sifilide dagli stessi bacteriologi, alcuni « autori, quali Kassowitz, Hochsinger, Disse e Taguchi attri- « buirono la patogenesi della sifilide ad alcuni determinati « cocchi. Voi vedete adunque che anche qui la bacteriologia

« versa nelle medesime incertezze, e non è in caso di illu-
« minare la patologia e la clinica di questa malattia.

« Anche nell' angina difterica e cruposa si osservarono
« microrganismi di specie le più diverse, il che, come ho
« già detto, toglie loro quel carattere di individualità, che è
« pur necessario, perchè un microbo possa venir riconosciuto
« come patogeno di una data malattia, e rischiarare in modo
« veramente scientifico la sua natura.

« Il problema patologico-clinico diventa per la bacte-
« riologia ancora più intricato e difficile se si considera che
« nello stato fisiologico e pressochè fisiologico si trovano mi-
« crobi somigliantissimi a quelli che si ritengono come pa-
« togeni. Così bacilli e micrococchi si trovano in tutti gli
« sputi. Nei zaffi riscontrati nelle cripte delle mucose, i quali
« si possono trovare anche senza che producano alcuna al-
« terazione morbosa, si rinvengono dei lunghi funghi arti-
« colati, *leptothrix*. Si possono trovare, benchè di rado, muffe
« e fermenti nella secrezione normale della bocca, si trovano
« poi abbondantissimi schizomiceti. Vi si trovano pure nume-
« rosi micrococchi, talvolta riuniti in grandi masse, bacilli di
« differente grandezza e dei filamenti a spirale mobilissimi
« ( *spirocoete buccalis*), somigliantissimi agli spirali della feb-
« bre ricorrente, da cui differenziano solo per un maggior
« diametro in larghezza, e circonvoluzioni meno numerose.
« La secrezione vaginale delle donne sane per gli studî di
« Winter e delle puerpere per quelli di Döderlein contiene
« sempre degli schizomiceti, così secondo Winter lo *staphy-*
« *lococcus pyogenes albus, vitreus ed aureus*. Nel succo ga-
« strico normale esistono sempre, al dire di Jaksch, diverse
« specie di funghi, sopra tutto dei micrococchi e dei bacilli,
« e per lo più anche dei fermenti.

« Ancora più oscuro diventa il problema quando un solo
« microbo si accusa produttore di due malattie affatto diverse,
« come il diplococco pneumonico ed il meningococco, e come

« gli actinomiceti pei quali si hanno processi infiammatorî « cronici con formazione di pus, mentre sembrano talora fis- « sare la loro sede anche nei polmoni. In tal modo viene a « cadere l'elettività patogena dei microbi, che deve essere « un altro degli attributi su cui si basi la patologia bac- « teriologica.

« Anche le inoculazioni colle colture dei microbi, non « hanno fatto sempre buona prova, anzi nel maggior nu- « mero dei casi non servirono di dimostrazione scientifica. « Il profess. Semmola nella citata conferenza, che merite- « rebbe di essere seriamente meditata da tutti i medici che « si lasciano trascinare dalla corrente delle nuove idee; ha « validamente dimostrato, che talvolta si ottiene con l'ino- « culazione del creduto microbio patogene un effetto morboso, « ma esso non riproduce la malattia, talvolta non produce « alcun effetto, e un'altra volta finalmente lo stesso mi- « crobio patogeno si mostra capace di produrre due malattie « diverse.

« Nei casi di insuccesso i bacteriologi invocano la diffe- « renza dell'ambiente, perchè i bacterî patogeni, come tutti « parassiti hanno una preferenza marcata per certe specie « di animali. Ma questa differenza dell'ambiente in che con- « siste, se non nelle condizioni fisico-chimiche dell'animale, « le quali ci sono ignote? Esiste dunque sempre un'inco- « gnita nel problema, colla quale si pretende di spiegare il « problema stesso.

« Ma ammessi pure tutti i progressi della bacteriologia, « non volendo tener conto di tutti gli accennati difetti, a lei « rimane pur sempre una grande lacuna, e questa è di non « conoscere e di non aver indagato qual'è il modo di agire « dei microbii patogeni. La loro azione si esercita soltanto « perchè sottraggono all'organismo animale quegli elementi « che sono necessari al suo nutrimento, oppure perchè pro- « ducono sostanze eminentemente tossiche e putride? È que-

« sto un punto essenzialissimo, perchè su esso deve basarsi « la patologia. Esso è un argomento importantissimo di chi- « mica patologica, nella quale distinti scienziati, quali Nencki, « Husemann, Gussembauer ed altri fecero profondi studi. Io « vi ritornerò quando parlerò del problema terapeutico.

Ma ci sono dei fatti patologici che la bacteriologia non può assolutamente spiegare senza rinunciare alla logica ed al buon senso clinico, che furono e saranno inconcussi cardini della scienza in mezzo allo avvicendarsi ed al succedersi delle varie dottrine in medicina. L'autore adduce esempi di reumatismi, di pneumoniti improvvise, succedute a repentina soppressione di sudore in individui robusti e sanissimi, nei quali casi la teoria bacterica non potrebbe se non con troppo azzardo essere chiamata a spiegarli. Un colpo d'aria fredda basta a determinarli, e come se ne vorrebbero accusare i microbi? « Hanno essi la predilezione sopra una parte del « nostro corpo che viene colpita dall'aria fredda? O fu l'aria « che li trasportò ed ebbe l'avvedutezza di cacciarli proprio « dentro quello degli organi che era maggiormente esposto « agli insulti del freddo? In questi casi non è più facile, più « naturale, più logico, se anche si trovassero, non uno, ma « più microbi dichiararli un prodotto della perturbazione fi- « sico-chimica avvenuta nell'organismo? » Val meglio tornare alla vecchia teoria del processo flogistico o infiammatorio, e distinti patologi contemporanei nella stessa Alemagna, spiegano oggi questi fatti come processi vitali. Per ammettere una etiologia batterica converrebbe conoscere le condizioni fisico chimiche intraorganiche degli individui colpiti.

A chiara dimostrazione di che è ad osservare che la più robusta, vigorosa e ben nutrita natura degli individui si mostra di solito resistente alle forme epidemiche più comuni, quali la scabbia e la tigna, prodotte da parassiti ben conosciuti, sulla cui potenza patogena non è possibile ormai elevare alcun dubbio.

Or bene, conclude il d.r Gemma: « se non siamo in caso « di conoscere le varie condizioni fisico-chimiche, quando trat- « tasi di malattie esterne, che cosa potremo dire delle nostre « conoscenze quando ci mettiamo ad indagare l'ambiente in- « teraorganico? » Come si spiega la differente trasmissibilità della tubercolosi in individui conviventi nella stessa famiglia nella massima promiscuità e pienezza dei contatti. « A questi « fatti non si può rispondere che colle condizioni fisico-chi- « miche intraorganiche, ma queste condizioni ci sono però « sempre ignote nella loro essenza. La *predisposizione* degli « antichi torna a galla e la batteriologia non vi aggiunse una « linea per renderla accessibile e cambiarla in una vera con- « quista scientifica ».

Data così una rapida scorsa allo stato della batterologia in rapporto alla patologia ed alla clinica, pure riconoscendone le vere conquiste, passa il nostro socio ad ua altro dei quesiti che si è proposto di affrontare, chiedendo *come la batteriologia abbia risposto al problema terapeutico.*

La nuova teoria dei microrganismi patogeni doveva generare una nuova terapia da sostituirsi ai vecchi metodi della fisiologia che avea ricorso alla fisica ed alla chimica per soccorere l'umanità ne' suoi morbi. « Il medico al progresso « scientifico ha sempre chiesto come scopo finale il mezzo « di guarire i suoi ammalati, senza del quale cessa la sua « missione sociale, ed egli diventa un semplice naturalista, « spettatore impotente dello sfacelo prodotto nel nostro or- « ganismo dalla malattia, o, quello che sarebbe anche più « deplorevole, un ciarlatano.

« I batteriologi in questo cammino dovevano incontrare « ostacoli ancora maggiori, perchè senza la base di una pa- « tologia e clinica batteriologica, non potevano costituire una « terapia veramente scientifica. E il fatto dimostra che tutte « le cure immaginate in questi ultimi anni dai batteriologi « ed incalzantisi con lena affannata dovettero cedere alla « prova della clinica.

« I batteriologi, ammesso che la malattia sia prodotta « di un microbio, è chiaro che dovevano concludere, che « l'unico mezzo di guarirla era quello di uccidere e ster- « minare i microbi, nello stesso modo che si uccide l'a- « carus nella scabbia, e si espellono gli ascardi nell'elemin- « tiasi. Ma la cosa è ben diversa, poichè questi parassiti « macroscopici si possono facilmente colpire ed allontanare « dal nostro corpo; noi conosciamo la loro sede, che ci « viene manifestata da una quantità di sintomi, e que- « sta sede può essere percorsa benissimo dai nostri mezzi « di azione. In egual maniera noi non possiamo esercitare « la nostra azione sui microbi, che abbiano già invaso il « nostro organismo, ed i batteriologi che vedendo che una « qualche sostanza uccide i microbi nel loro gabinetto, cre- « dono di proclamarla un rimedio infallibile, contro la tale « e talaltra malattia, s'ingannano a partito. Contro di essi « si possono muovere le stesse accuse che altre volte si sono « rivolte contro i jatrochimici, cioè che altra è la maniera « di agire di una sostanza in un bicchierino d'assaggio, ed « altra nell'ambiente intraorganico ».

Ad esempio si adduce la potenza antisettica universalmente riconosciuta, del bicloruro di mercurio, che introdotto nell'organismo vi si converte in albuminato cessando come tale di assumersi le sostanze albuminoidi dei microbi, con che deve cessare in lui il potere antisettico. Ciò determinerebbe due diversi modi di comportarsi del mercurio dentro e fuori dell'organismo che porrebbe in contraddizione la dottrina batteriologica cui incomberebbe di dimostrare la identità di azione dei singoli rimedi extra ed intra organica.

« Ma dove e quando i bacteriologi coglieranno i microbi « per ucciderli e mettere in atto così la loro cura parassi- « ticida? È naturale ch'essi presumano di colpirli nelle pri- « me vie, per le quali ebbero il loro ingresso nell'organismo, « così per l'antrace nella pustola carbonchiosa, per la tu-

« bercolosi nei polmoni, pel cholera, pel tifo nel tubo in-
« testinale.

« Ora per l'antrace l'idea fino ad un certo punto può
« correre. Quando si può giungere in tempo si distrugge la
« pustula col fuoco e coi caustici e impedendo l'infezione ge-
« nerale si salva l'ammalato. In questo caso però se anche
« noi applichiamo il sublimato a dose concentratissima, non
« è il deutocloruro come antisettico che agisce, ma il deuto-
« cloruro come caustico, che insieme coi tessuti distrugge
« anche i micro organismi. Esso agisce come il fuoco, e
« difatti chi ebbe a curare parecchi di questi casi, potrà af-
« fermare di aver ottenuto i medesimi risultati, ed anzi più
« pronti e più sicuri col ferro rovente ». Ma qui la terapia pa-
rassitaria nulla ha trovato, nulla applicato di nuovo. « Quando
« poi il bacillo è penetrato nel sangue, quali mezzi può
« consigliarci il batteriologo per ucciderlo, od anche soltanto
« per rendere inocua la presenza nell'organismo? » Nulla,
affatto nulla, ed il medico è costretto a rimanersene impo-
tente osservatore di una ineluttabile catastrofe.

Anche nella difterite incipiente giova la cura locale;
quale si pratica però non si può dire esclusivamente antiset-
tica, ma anche caustica. Quando il male è proceduto oltre
la cura antisettica può vantare ben pochi trionfi. « Anche
« nel cholera, nel tifo, nella tubercolosi, come e dove ucci-
« dere i microbi se hanno invaso tutto l'organismo? La te-
« rapia parassiticida deve confessare la sua impotenza. L'infe-
« zione si è già impadronita di tutto l'organismo e non perdo-
« na. E se anche fosse possibile colpire il primo momento onde
« applicare una cura parassiticida voi avrete sempre il fatto
« della disposizione che hanno gli individui a contrarne l'in-
« fezione, oppure della loro refrattarietà. Di cento individui
« che si pongono in contatto di un tisico, o nelle condizioni
« di contrarre un tifo, avete voi un mezzo qualunque per
« conoscere quale di questi individui è disposto a contrarre

« la malattia, e quale non è disposto, per poter applicare « al primo la cura antisettica? Oppure, nell' incertezza, vo- « lete applicare a tutti questi individui, che hanno già un « microbio nell' ambiente intraorganico, e che conservano du- « rante l' incubazione tutta l' apparenza della salute, la cura « parassitica? In questa ipotesi dovreste tener in cura tutto « il genere umano ».

Altra grave difficoltà si presenta alla terapeutica insettisida nella dosatura dei farmachi da somministrare, le proporzioni che bastano per distruggere i microbi, spesso riescono letali all'ammalato, o si riducono per prudenza e si mostrano insufficienti allo scopo. L'autore cita l'uso del deuto cloruro di mercurio sciolto nelle proporzioni di uno a 50 mila, minimo necessario per uccidere i supposti microbi della sifilide. Volendo procedere con tale farmaco a purgare la massa del sangue, che circola nell'organismo di un ammalato nella media quantità di cinque chilogrammi, occorrerebbe usare un grammo almeno di sublimato, il che porterebbe a sicuro avvelenamento dell' organismo. Sostituendo le inezioni ipodermiche (da 70 a 80) colla dose di mezzo centigramma di sublimato per ciascuna si ottiene indubitata la guarigione, il che chiarisce ancor più l'erroneità del modo di vedere dei batteriologi in terapia. I rimedi introdotti nella medicina da principio per la semplice osservazione ippocratica, poi, via, via, sotto varie forme e dosi dimenticati o rimessi in voga dalle varie scuole terapeutiche, furono classati quali tonici o deprimenti, o agenti fisici, o chimici, e non sapendo perchè come specifici ed ora infine colla dottrina antisettica come antimicrobici e parassitidi.

« Ma vi sono però dei rimedi che si ribellano assoluta- « mente ad un cambiamento di padrone. Così l' applicazione « del ghiaccio, che agisce come rimedio fisico per la sot- « trazione di calorico, così la digitale che è benefica per « la sua azione sul cuore, esercitata però indirettamente,

« modificando lo stato dei nervi cardiaci, e quindi la sua « azione è interamente vitale. Noi abbiamo una quantità di « altri rimedi, che hanno un' azione loro proprja, come l'op- « pio, i joduri sui quali non posso dilungarmi. A me basta « dimostrare che in onta agli sforzi dei sostenitori delle nuove « dottrine evvi una lunga serie di rimedi, la cui azione non « può essere spiegata colle teorie batteriologiche, mentre « trova la sua facile spiegazione in fatti fisici, chimici e bio- « logici. E ciò è ben facile a comprendersi dal momento che « tutta la patologia non può venir soggiogata dalla batte- « riologia, i cui progressi si devono restringere in più mo- » desti confini.

« L' autore ripete che esiste una grande lacuna nella « batteriologia, la quale consiste nel non aver dimostrato « come agiscano i microbi nella loro vita intraorganica a « danno degli animali, cioè se il guasto che da essi proviene « alla nostra salute sia originato dalla loro azione mecca- « nica, o semplicemente biologica, oppure dalla genesi di « elementi tossici. È chiaro che senza queste conoscenze « non è possibile creare una terapia veramente scienti- « fica. Difatti sarà sufficiente che un rimedio uccida i mi- « crobi, o sarà invece necessario trovare rimedi che agiscano « da antidoti alla loro azione tossica? Allora soltanto la que- « stione sarà posta ne' suoi giusti termini, ma in tal caso « sarà sempre alla chimica che bisognerà chiedere spiega- « zione del modo di agire dei rimedi.

« Che se noi passiamo dalla teorica alla pratica quali « sono i veri rimedi, le nuove cure proficue che sieno frutto « della batteriologia? La cura Lister, mi direte. Per certo è « questo una vera conquista della medicina moderna. È que- « sto uno dei più grandi trionfi del progresso medico. Ma « qual raffronto mai si può fare tra la medicatura Lister tutta « esterna, e la terapia batteriologica intraorganica? La cura « Lister si avantaggia di una quantità di minute, minime pre-

« cauzioni di pulizia, trascurate per lo addietro, alle quali si « aggiunge il rimedio antisettico. Ma questo rimedio agisce « topicamente, i microbi cadono direttamente sotto la sua « azione. Non altrettanto si può dire della cura interna, nella « quale una quantità di circostanze, alcune delle quali fu- « rono mentovate possono modificare moltissimo, e spesso « rendere nulla la cura.

« Ma le cure interne scientifiche della batteriologia quali « sono? Giunse essa a trovar un metodo di cura da far abor- « tire, o soltanto da render più mite il decorso di un tifo, « da impedire le complicanze pericolose e i postumi tardivi « di una scarlattina, da opporsi alle conseguenze spesso ne- « faste del cholera? Trovò essa un metodo di cura per gua- « rire la tubercolosi; di opporsi alla sua marcia disastrosa, « o soltanto di ovviare ad alcuno dei suoi esiti fatali?

« Ogni giorno, si può dire, sorge un nuovo rimedio, che « gonfiato dalla fama fa il giro del mondo, ma che la cli- « nica rigetta come inutile o superfluo con eguale celerità. « Io prego i miei signori colleghi di dire se la batteriologia « ha presentato fino ad ora un solo rimedio, che sia capace « di competere coi vecchi farmachi, i quali entrarono nella « terapia pel solo tramite dell'esperienza, quali ad esempio « l'oppio, la digitale, il chinino, il mercurio, il ferro ed altri. « E sono ancora questi rimedi, dopo tanti studi sui microbi, « che formano il repertorio, e la risorsa più soda del me- « dico pratico.

« Ed ora intrattenendovi sulla terapia, è mio dovere di « dirvi qualche cosa nell'ultima cura, tanto strombazzata « non solo dai giornali medici, ma anche dai politici, e che « tanto commosse l'umanità, perchè si trattava di guarire « una delle malattie più diffuse, più terribili, e fino ad « oggi, pur troppo incurabili, cioè la tisi. Intendo parlare « delle injezioni col liquido di Koch.

« Io, a dir vero, non ho mai diviso l'entusiasmo di

« tanti colleghi. Ma ciò è naturale, il mio cervello va in-
« vecchiando, ve ne dà una prova la presente lettura, e
« dopo oltre trent' anni di pratica, esso non può sentire certi
« entusiasmi. Il volerlo peraltro giudicare oggi sarebbe una
« imperdonabile temerità. È lecito nondimeno riportare i
« risultati degli studi, fatti dal più grande anatomo-patologo
» della Germania, il Virchow. Quei risultati sono sufficienti
« per ispirare agli uomini pratici la più desolante delusione.
« Non dubito punto che i miei colleghi ne abbiano presa
« cognizione, ad ogni modo mi permetteranno di riassumere
« i punti più salienti.

« I risultati del Virchow sono interessantissimi, perchè
« ci chiariscono lo stato delle parti interne, il quale difficil-
« mente si può raggiungere coll' esame clinico anche il più
« scrupoloso. Il materiale scientifico su cui versano le inda-
» gini del grande patologo, è abbastanza copioso per dedurne
« sodi corollarii ».

Il rimedio di Koch ha sulle parti interne quella stessa azione irritativa che ha sulle esterne, esclama il nostro socio, e chiama in suo appoggio le osservazioni di quell' altissimo patologo che è il Virchow, che riassume così brevemente nella loro paurosa eloquenza: « irritazioni, iperemie
« di organi importantissimi, iperemie gravi delle caverne,
« con emottisi letali, proliferazioni cellulari parenchimatose,
« specialmente nelle glandole, stenosi laringee pericolosis-
« sime, e processi flemmonosi laringei, pleuriti gravi spesso
« emoragiche, epatizzazioni caseose polmonali, ed una par-
« ticolare epatizzazione flaccida, con più facile trasporto di
« germi tubercolosi, dove prima non esistevano, eccovi gli
« effetti della cura del Koch, in parte manifestati dalla cli-
« nica, confermati nel reparto cadaverico dal più grande
« anatomo-patologo vivente del mondo. Ed anche le inje-
« zioni di linfa Koch nella scimmie tubercolose esperite da
« Henoque e Capitan, diedero risultati anatomici del pari
« sconfortanti.

« D'altronde viene contradetta spesso anche per tubercoli « voluminosi l'azione distruggitrici del rimedio, e gli stessi « bacilli, anche a detta del sig. Koch, sono capaci di resistere « alla sua linfa. Inoltre noi non conosciamo ancora il vero « modo di agire del nnovo rimedio, e quindi non siamo in « grado di dire, se la sua azione, qualunque essa sia, si « debba chiamare antimicrobica o chimica.

« Difatti, dopo quello del Koch, noi abbiamo il nuovo « liquido di Liebbreich pel trattamento della tubercolosi, « che risulta da una combinazione di cantaridina pura e di « idrato di potassa nell'acqua. In onta ai favorevoli risul- « tati ottenuti da Frenkel ed Hegmann è molto inopportuno « pronunciare qualunque giudizio sul suo potere terapeutico, « ma tutti dobbiamo convenire che è ancora più difficile il « poter dire alcuna cosa sul suo modo di agire, poichè la « spiegazione nelle azioni dei rimedi deve succedere sempre « nella scienza all'osservazione del fatto clinico terapeutico.

« Come dottrina generale la bacteriologia non risponde « certamente al quesito terapeutico. Quello ch'io esposi credo « sia stato sufficiente per dimostrarlo. È tempo quindi ch'io « passi al quarto quesito propostomi ».

Procede l'autore all'ultima parte del suo studio proponendo il quesito: *come la bacteriologia ha risposto al problema profilattico;* premette che vanno distinte le malattie infettive dalle non infettive, per riguardo all'influenza esercitata dalla umana dottrina.

« Riguardo alle prime la bacteriologia si trova in un « campo proprio, coltivato da un bel numero di distinti in- « vestigatori, fortificato da una serie di scoperte microsco- « piche e dovrebbe trovarvisi quindi a tutto suo agio. È na- « turale che scoperto il microbo patogeno di una malattia, « l'agente chimico che è atto ad ucciderlo, essa possa indi- « care i mezzi ed i sussidi, che servano ad impedire la sua « diffusione sui sani. E teoricamente la cosa apparisce assai

« facile. Ma essa invece si presenta ben più ardua e difficile, « quando si vogliono applicare questi concetti alla pratica. « Bisogna esaminare quindi se e in quale estensione gli sforzi « dei batteriologi abbiano raggiunto lo scopo profilattico.

« Sa ognuno che sono innumeri le vie per le quali si « possono diffondere i germi delle malattie epidemiche e « contagiose, e se molte di esse ci furono dischiuse dall'espe- « rienza e dall'esperimento, molte altre rimangono ancora « inesplorate ed ignote ».

Ricorda l'autore la conferenza tenuta al nostro Ateneo dal chiaro prof. Foà (24 febbraio 1889) nella quale è larga menzione del diffondersi di morbi infettivi per contagio, quali il cholera, il tifo, la peste bubbonica.

E segue, citando più e più casi e modi di diffondersi del morbillo, del carbonchio, della scarlattina, della *influenza*, casi confermati da apposite esperienze, fra le quali cita quella compiuta a Palermo dal d.r Alessi, nel laboratorio d'igiene diretto dal prof. Serena, sul modo di diffondersi dall'infezione colerica a mezzo delle mosche.

« Se le vie adunque per le quali si può diffondere una « malattia infettiva sono innumerevoli e indefinite, e molte « ignote, come può presumere la bacteriologia di distruggere « sempre i germi infettivi, ed opporsi all'irrompere di una « infezione qualunque? Voi potrete distruggere gli escreati di « un tisico nella sua stanza, ma come impedire che un tisico « sputi per la via e che lo sputo si essichi, e che il germe « che resiste all'essicazione voli per l'aria, portando il con- « tagio in qualche individuo, che presenta al suo sviluppo « un ambiente favorevole? Come impedire che una mosca « porti altrove i germi del carbonchio e del cholera? Voi « comprendete che la bacteriologia anche in questa parte « della profilassi ha esagerato le sue pretese ».

A combattere la diffusione de' morbi si hanno due metodi, il vecchio dell'isolamento, il nuovo parassiticida. Il

primo diede nella pratica risultati irrefutabili, e rigorosamente applicato riusci a confinare o ad escludere la febbre gialla, la peste bubbonica, il cholera, la sifilide, come lo dimostra tutta la storia medica antica e contemporanea. Il secondo colla pulitezza purga l'ambiente rendendolo disadatto allo sviluppo delli elementi morbigeni, o li attacca colla cura antisettica per distruggerli, quando riescono a svilupparsi. La parte della pulizia igienica disinfettante è vecchia quanto il mondo, nè alla bacteriologia può attribuirsene maggior merito che quello di averla vivamente, insistentemente raccomandata ed adottata.

« Sullo spirare del secolo scorso vennero messi in voga « da Morveau le fumigazioni coll'acido muriatico, e da Carlo « Michele Smith quelle di acido nitrico contro le malattie « epidemiche e contagiose. Oggi dai bacteriologi si consiglia « l'acido fenico, il borico, il sublimato corrosivo ed altri. « Ma ammessa pure come indiscutibile la loro efficacia in qual « modo raggiungere i microbi in tutti i punti, in tutte le « sostanze nelle quali possono essersi annidati? Impedire che « i bacterî si portino dai malati ai sani è una cosa ben di- « versa che applicare un rigoroso metodo Lister ad un ope- « rato di chirurgia ».

Ma perchè il metodo profilattico delle disinfezioni possa davvero approdare ad alcun vantaggio occorrono molte, infinite diligenze, nelle quali appunto consiste il segreto della riuscita; occorrono mezzi costosi quali appena si trovano in pubblici stabilimenti, e a dire dell'autore un sistema perfetto di disinfezioni, che egli sappia, non fu attuato finora che a Berlino ed a Parigi, che hanno istituiti allo intento appositi offici.

« Ma infine quali sono le prove scientifiche del maggior « valore profilattico in confronto degli antichi, che hanno i « nuovi antisettici introdotti nella pratica? E intendiamoci « quando dico prove scientifiche intendo quelle desiderate

« e volute dal clinico, poichè altro è uccidere i microbi nel « ristretto ambiente dell' esperimentatore, altro ucciderli nel « grande ambiente che circonda un malato, in modo che essi « non giungano fino ai sani.

« Ora io vi domando, o signori, possono affermare i « bacteriologi di esser riusciti coi nuovi antisettici e con essi « soli a troncare un' epidemia di cholera, di tifo, di morbillo, « di scarlattina, di difterite? Sono riusciti essi a rendere meno « facile il diffondersi della tubercolosi e della sifilide? La « scienza possiede un mezzo, per giudicare l' utilità delle « teoriche, mezzo che può pure talvolta ingannare, ma che « bene impiegato può essere un faro per illuminare le intri- « cate vie della profilassi, e questo mezzo è la statistica. « Quando Guyton-Morveau introdusse come profilattici con- « tro i contagi i vapori di cloro, essi furono studiati ed « esposti largamente, e contro di essi portò un' esperienza « di vent' anni il Lefort, e se ne occuparono il congresso di « Washington, e le commissioni sanitarie d' Italia, di Fran- « cia, di Spagna, e due dei più celebri medici di Cadice « Camps ed Arejula, e Nysten in Francia, e Schubler ed « Horn in Germania, e quei vapori furono esperimentati in « contagi di diversa natura, e da molti osservatori fu rac- « colto un cumulo di fatti.

« Si è fatta l' ombra di tutto ciò per i nuovi antiset- « tici? Via confessiamolo; un secolo fa la scienza, che non « aveva a sua disposizione i mezzi che oggi possiede, cam- « minava più guardinga, e la guidava il dubbio sapiente ed « indagatore di Galileo, oggi regna sovrana la fede cieca, che « dai penetrali e dalle absidi del tempio passò nei labora- « torii dello scienziato, e basta che da essi sia strombazzato « un nuovo antisettico, perchè s' inneggi alla grande scoperta.

« Per l' infezione malarica si è voluto trovare l' indica- « zione profilattica delle risaje a nuovo sistema nell'ambiente « avverso che presentano ai microbi. Anche il nostro con-

« socio, e mio carissimo amico d.r Tullio Bonizzardi nella « dotta relazione che fece al Comizio Agrario brucia il suo « grano d' incenso alle dottrine bacteriologiche. Si comprende « bene, gli uomini più o meno sentono sempre l' influenza « delle teorie del loro tempo. Ma che le risaje a sommer- « sione continua fossero più dannose delle paludi permanenti « era già un fatto conosciuto ed ammesso ai tempi del nostro « Puccinotti, il quale certo non aveva attinto le sue ispira- « zioni alla moderna bacteriologia ».

Vorrebbe l' autore che le sue osservazioni giovassero come opportuno richiamo alle dottrine del passato, affinchè la smania di novità non faccia dimenticare i beneficii già ottenuti ed i troppo facili entusiasmi dell'oggi non si attribuiscano a teorie che hanno bisogno di più lunga esperienza per delimitare il campo delle proprie conquiste nello stesso ambito delle malattie infettive.

« Se si esce poi dal campo delle malattie infettive, qual « diritto può avere la bacteriologia di dominare tutta la pro- « filassi e l' igiene? Chi non sa che alla genesi delle ma- « lattie concorrono una quantità di elementi, così molteplici « e varii, quanto sono molteplici e varie le condizioni che « circondano l' organismo animale, ed i fatti fisico-chimici « che aiutano od avversano il suo sviluppo e s' oppongono « alla sua solidità e resistenza? »

Enumera in seguito le multiformi circostanze che possono determinare negli organismi una disposizione allo sviluppo di speciali stati patologici, che devono essere studiate in sè e per sè e quali fattrici di conseguenze che imperfettamente o male si potrebbero spiegare coi dettati della nuova scuola.

Esaurito per tal modo il vasto e difficile tema, il dott. Gemma riassumendo conclude:

« La bacteriologia, conquistate alcune verità smaglianti « senza dubbio, e che le daranno diritto alla riconoscenza

« dei contemporanei e dei posteri, ha voluto slanciarsi in « una sintesi ardita, e farsi signora dell' etiologia, della pa- « tologia, della terapeutica, della clinica, dell' igiene. È un « avvenimento, dirò, quasi fatale, dolorosamente fatale, che « si ripete da secoli nella storia della medicina. Ad ogni » passo, ad ogni progresso, ad ogni scoperta della mecca- « nica umana o delle scienze fisiche, i medici si credettero « in diritto di tutto spiegare alla stregua di quella scoperta, « quasi saliti sopra un vertice volessero tutto abbracciare lo « scibile medico. Così ai progressi delle cognizioni sulla cir- « colazione e sulle leve muscolari tiene dietro la jatroma- « tematica, come ai progressi della chimica tenne dietro la « jatro-chimica.

« Nella via nella quale si è spinta la bacteriologia essa « si trova come sistema patologico nelle condizioni in cui « si trovarono tutti i sistematici che l' hanno preceduta. Nè « si può credere che gli errori in cui sono caduti i sistema- « tici abbiano avuto origine dall' essere partiti da un' ipotesi « affatto soggettiva, come fecero Van-Elmonzio col suo ar- « cheo e Stahl colla sua anima. Per cadere in un errore si « può partire anche da una verità, basta che le conseguenze « sieno erronee. Anzi ciò che ha generato il sistema in me- « dicina fu sempre un brano di verità, che si è preteso di « troppo generalizzare, senza calcolare gli ostacoli che si « opponevano a questa generalizzazione.

« I jatromatematici partirono da verità a loro somminis- « strate dalla meccanica e dalla fisica, ma essi non calcola- « rono che l' organismo animale ha sempre qualche cosa « che sfugge e si ribella alla fisica bruta. I jatro-chimici « partivano da verità che loro somministrava la chimica, ma « non posero mente che tutti i fatti organici non sono spie- « gabili colla chimica del laboratorio. Riusciti inutili gli « sforzi dei predecessori era naturale che dovesse scaturire « il vitalismo. Il vitalismo si appoggiò pure a brani di ve-

« rità, cioè alle conoscenze che esistevano allora sui fatti « vitali, e su alcuni fatti patologici, specialmente sull' in- « fiammazione. Ed oggi, dopo che si credeva che il vitalismo « fosse per sempre sepolto, e lo si era giudicato dalla ge- « neralità dei medici quasi un' aberrazione intellettuale, noi « assistiamo al curioso spettacolo di Bunge in Germania, « mente elevatissima, osservatrice ed analitica, informata a « tutti i progressi odierni, che non trovando modo di spie- « gare plausibilmente alcuni fatti dell' organismo animale, « è costretto a ricorrere ancora al vitalismo.

« La bacteriologia si fonda essa pure su alcune verità « scientifiche, ma elevandosi a sistema, le manca la cogni- « zione delle condizioni fisico-chimiche necessarie allo svi- « luppo microbico, e volendo formulare delle leggi generali « cade nelle ipotesi ».

L' ipotesi è l' aurora della verità, esclama con Newton il nostro socio; e questa aurora brillava a preparare le scoperte sublimi dell' Harvey, del Jenner, del Sografi, del Lister; questa aurora brillò nelle dottrine del Polli, che, colle malattie del fermento, preparava la scoperta delle malattie microbiche degli odierni bacteriologi.

Ma perchè l' ipotesi sia davvero aurora di verità, deve essere figlia di lunga e spassionata osservazione, cresciuta e nudrita con pazienti esami ed esperimenti; ora quest' ultima parte del lavoro non pare al d.r Gemma sia stata compiuta dai bacteriologi.

« Noi dobbiamo diffidare dei sistemi, dobbiamo diffi- « dare di quest' acre desiderio che sente lo scienziato di « abbandonare la paziente analisi, preziosa alla scienza e alla « pratica, per slanciarsi nelle incertezze di una sintesi im- « matura e precipitosa. Io vorrei che molti medici giovani « mi ascoltassero per infondere loro questa salutare diffi- « denza, onde più tardi non li incalzi lo sconforto scien- « tifico, che è pure uno dei più gravi dolori dell' uomo che

« studia. Io vorrei che a loro fossero sempre presenti le « parole di quel celebre medico pratico che fu il Targa, il « quale, chiesto quale fosse il suo sistema in medicina, ri- « spondeva che egli aveva tanti sistemi quanti erano i suoi « ammalati, il che significava che non ne aveva alcuno ».

Egli, il dottor Gemma, nel suo lungo esercizio medico ha veduto supplantarsi sei teorie mediche fino a quest' ultima dei microbi, e paventa del troppo facile e frequente mutare. « In mezzo al continuo affannoso sorgere e cadere « dei sistemi, quale sarà pel medico pratico l' áncora di sal- « vezza al letto dell' ammalato? Non avvene che una, l'osser- « vazione clinica »; e vorrebbe restaurato nella pratica della scuola medica italiana questo cardine inconcusso delle splendide conquiste del passato, che ci regga nelle ricerche dell' avvenire.

## Adunanza del 14 giugno.

Il v. Presidente conte F. Bettoni Cazzago dà principio alla sua lettura sull' *ordinamento del Comune bresciano nel medioevo*, dicendo come nei primordi delle libertà cittadine in Brescia leggi e consuetudini non fossero raccolte in appositi codici; donde il disperdimento di moltissime, con grave danno del buon andamento dello Stato.

Nè la nostra città, pare, fosse tra le primissime d' Italia a riunire in statuti le suddette leggi e consuetudini, perchè il più antico che si conosca porta la data del 1277.

Appoggiandosi però ad una giusta osservazione del Valentini, egli crede che si avessero altri Statuti anteriori a quell' anno, perchè in un decreto del 1225 viene prescritto l' obbligo al Podestà della conservazione degli Statuti comunali, e nel Liber Potheris, alla data del 1199, si legge un altro decreto riguardante la pace conchiusa tra

Bresciani e Bergamaschi per il dissidio insorto pei castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, col quale viene imposto alle due parti rappacificate, di trascrivere il patto di amistà nei rispettivi statuti a perpetua memoria. Contuttociò oggigiorno statuti anteriori al 1277 non si conoscono, e questi formano parte d'un'insigne raccolta statutaria, di cui il Bettoni dà accurata e minuta descrizione. Otto sono i Codici pergamenacei che si conservano nella Biblioteca Queriniana: due esemplari del Liber Potheris, elencati coi numeri 1 e 2: due esemplari degli Statuti del 1277: un esemplare d'altri del 1313: un altro di quelli del 1355 di Bernabò Visconti: uno di Galeazzo: ed in fine il Codice contenente gli Statuti del 1429.

Da tale ragguardevole e interessante riunione di leggi, decreti, consuetudini, il vicepresidente trae argomento per ricostrurre gli ordinamenti che reggevano la Repubblica bresciana in que' tempi lontanissimi « per quanto almeno, lo « permette la compilazione assai trascurata de' citati sta- « tuti. In essi, specie nei più antichi, regna sovrana la con- « fusione, l'affastellamento di leggi riunite a casaccio, ap- « partenenti a varie età, senza metodo cronologico, onde « ne è malagevole lo studio e meno proficuo ».

Tuttavia, tre cose tra le altre cadono tosto sott'occhio a chi esamina quegli Statuti: 1.° il lentissimo ma progressivo mitigarsi delle leggi penali e la più razionale applicazione delle leggi civili: 2.° l'influenza che i vari Statuti rispettivamente risentono della dominazione, o protezione straniera, che pesava sul Comune al tempo della loro pubblicazione: cosicchè quelli del 1277 palesano l'influenza angioina, quelli del secolo XIV l'influenza viscontea, e quelli del 1429 la veneziana: 3.° la determinata volontà di non subire pressioni ecclesiastiche negli affari di Stato, volontà espressa nelle ingiunzioni al Podestà, tra le quali la proibizione di chiedere l'assoluzione del proprio operato nel reggere la cosa pubblica al Pontefice senza il permesso del Comune.

Venendo a parlare della gerarchia comunale il conte Bettoni dice che in Brescia esistevano vari consigli che formavano il corpo legislativo: il Consiglio detto dei mille, composto in principio di soli notabili, poi anche di popolani, che trattava le più importanti questioni, come l'elezione delle supreme autorità, la dichiarazione di guerra, conclusione di pace ecc. Poi il consiglio dei cento, detto anche degli Anziani, che trattava degli altri negozi, e dal quale traevansi i membri del consiglio di Credenza, quando aveansi a discutere interessi, cui abbisognasse il più profondo segreto, e allora il numero dei consiglieri variava a seconda dell'importanza degli affari a discutersi.

Nei primi tempi del Comune i Consoli furono i rettori della pubblica cosa a capo del Consiglio generale, o dei mille, e degli altri sunnominati, ed essi pure variavano in numero: dai due fino ai sette, ma nel 1182 incominciò in Brescia la serie dei Podestà eletti dal Consiglio, la quale autorità riuniva diritti ed obblighi poco varianti da quelli che appartenevano ai Podestà delle altre città lombarde. Il Bettoni continua il suo discorso diffondendosi ai particolari che erano propri alla dignità podestariale in Brescia, enumerando i vari ufficiali che doveano assistere il Podestà nell'esercizio della sua autorità esecutiva; la sua corte, gli uomini d'arme, e l'emolumento che riscuoteva. fissato in 2600 lire imperiali da lire 8. 08 di nostra moneta. Passa poi a discorrere delle altre autorità, come il Vicario, il Capitano del popolo, e in particolar modo dell'Abbate, che compare in Brescia un secolo dopo i Podestà, nel 1292, e che a capo dell'amministrazione ne bilanciava il potere. Parla delle ambascierie; de' correttori degli statuti, de' giudici, de' notai e di tutte le associazioni o collegi che costituivano il congegno municipale di quell'età tra noi, porgendo una succinta ma chiara idea del medesimo.

Dopo aver esaurito il tema dell'ordinamento dello Stato,

egli, compulsando gli stessi statuti, viene a parlare e a trat-teggiare della legislazione sì penale che civile, lamentando però che manchino sì dell' una che dell' altra le traccie della procedura, la quale era basata sovra semplici consuetudini mancanti nelle raccolte legislative. Per converso negli statuti commerciali bresciani le norme di procedura sovrabbondano minuziose, moltiplicate, imbarazzanti, che rivelano la preoccupazione « del legislatore inteso più a salvaguardare l' in-« teresse dei consumatori dalle frodi del venditore, che il « concetto di sviluppare i commerci e animare le industrie. « In una parola tutta la nostra legislazione statutaria risente « della condizione dei tempi e rispecchia la ristrettezza delle « idee delle piccole popolazioni cui dovea servire, e che vi-« veano separate le une dalle altre con mille inciampi di « barriere, di confini, di dazi, di balzelli, e animate da un ec-« cessivo spirito di municipalismo, come si direbbe oggidì ».

Se però della legislazione penale e civile mancano le norme di procedura negli statuti, da essi si può adeguatamente conoscere il grado di civiltà che informava la nostra repubblica. E quel grado, bisogna convenirne, era assai depresso, se si considerano le pene esorbitanti ai delitti; la crudeltà dell' applicarle, specie alle offese alla religione, tra le quali pene sono inaudite quelle comminate contro gli eretici e bestemmiatori dall' editto del 1224 di Federico II, che ogni Podestà giurava di far eseguire, e che era stato liberamente accolto dal favore delle autorità ecclesiastiche e comunali bresciane. E quel che si dice delle leggi penali, in altro senso può dirsi delle civili, stantechè vi si riscontri una grande confusione, ingenerata dall' uso della doppia legislazione che allora vigeva, la romana e la longobarda, di cui era a ciascun cittadino riservato il diritto della scelta, cosichè uno poteva optare per le norme romane, un altro per le longobarde, sì le une e le altre però viziate e adulterate da rozze e innumerevoli consuetudini che tenevano

luogo d'apposite leggi. E qui il co. Bettoni porta vari esempi contemplati dai nostri statuti che servono a chiarire nel miglior modo le anormalità di quella legislazione ancora, si può dire, bambina, e tra l'altre accenna a quella dell'ineguaglianza delle pene applicate ai cittadini a seconda della classe a cui appartenevano. A prova di ciò egli soggiunge: « Vuolsi a questo proposito osservare una strana disposizione « di quegli statuti che ci rivela come il concetto della eguaglianza de' cittadini dinanzi alla legge non fosse ammessa « come base della giustizia, sebbene il reggimento dello Stato « fosse repubblicano. Si ha per esempio al capitolo X degli « statuti del 1313 che le ferite inferte colpevolmente da un « cittadino ad un altro che obbligassero ad amputarne la « parte offesa, o producessero sfregi al volto, se provenissero da un patrizio fossero multate con dugento lire imperiali, e con sole lire cento se inferte da un popolano, « comminandogli però la pena del taglio della mano destra, « dato non pagasse. Nel complesso di queste disposizioni statutarie si riscontra un costante squilibrio tra delitti e pene, « e uno scarsissimo concetto dell'umana dignità disconosciuta e avvilita ».

Finita la disamina della legislazione penale e civile, il conte Bettoni conclude la sua interessantissima conferenza col porgere anche un'idea sugli ordinamenti militari della Repubblica bresciana, per quanto potè dedurli dalle poche notizie che ci sono rimaste.

« Oltre le guardie diurne e notturne, egli dice, i *baroarios* (birri), e gli altri agenti della forza pubblica, compresi quelli al seguito delle primarie autorità — Podestà, « Vicario, Capitano del popolo ecc. — che abbiamo enumerate, « la Repubblica nostra non avea in vero milizia stabile, o « esercito ordinato, ma ogni cittadino atto alle armi era obbligato di accorrere alla chiamata, qualora scoppiasse la « guerra o la patria versasse in pericolo. Non tutti però i

« cittadini erano astretti a tale servizio in egual modo: i no-
« bili, che venivano anche nominati *milites*, doveano scen-
« dere in campo a cavallo: i popolani a piedi, e tanto gli
« uni quanto gli altri erano tenuti a fornirsi d'armi secondo
« il loro grado a spese proprie. Il Comune non avea arse-
« nali propriamente detti per armare un esercito di parec-
« chie migliaia di soldati, come in gravi circostanze avea
« spesso levato, ma soltanto conservava in appositi siti, il
« carroccio e le macchine di guerra più usitate per gli as-
« sedi: *omnia trabuca, mangana, predaria, plaustra, et aedi-*
« *ficia lignea*, di cui doveansi tenere due registri, uno in mano
« del Procuratore, l'altro del Massaro. Il carroccio, come sim-
« bolo della potenza del Comune, fu per lungo tempo ri-
« posto presso la cattedrale in S. Pietro de Dom e vegliato
« dai sacerdoti. Alla chiamata alle armi si dovea presentare
« il numero d'armati necessario, tolto dalle varie quadre
« ond'era suddivisa la città, e dalle centurie di cittadini che
« numerava ognuna di esse, e quegli armati erano disposti
« in ischiere di fanti, non sempre eguali di numero, capita-
« nate da un nobile, e in ischiere di cavalieri tutti nobili
« con a capo i più reputati tra essi. Tra le schiere di fanti
« e di cavalli; ve n'erano di quelle che portavano speciali
« denominazioni: come la compagnia del Carroccio, che dovea
« difenderlo nel momento della mischia; la compagnia della
« morte ed altre, che tanta gloria s'acquistarono alla bat-
« taglia di Legnano.

« A vegliare poi i confini del territorio e i fortilizii ivi
« sparsi – Canneto, Asola, Pontevico, Quinzano, Orzivecchi,
« Palazzolo ecc. – troviamo che il paragrafo XIV dei suddetti
« Statuti del 1313 fa obbligo agli abitanti di essi di tenersi
« preparati alla guerra, e impone a ciascun *miles*, o nobile,
« di avere un cavallo o una cavalla di battaglia (*unus equus*
« *aut equa*), obbligo di cui due volte l'anno deve il Po-
« destà sorvegliare l'adempimento ».

Ecco in brevissimo compendio le molte cose dette dal conte Bettoni, volte a rischiarare un periodo oscuro dell'esistenza del Comune bresciano, e che colmano una lacuna lasciata dai cronisti e storici fin qui, ma che saranno maggiormente proficue allo studioso quando saranno pubblicate integralmente nella sua, ormai avanzata, « Storia di Brescia ».

Il socio capitano Cesare Quarenghi, che da vari anni non allietava i convegni dell'Ateneo colle sue dotte letture, non intralasciò tuttavia gli utili studii, e sebbene lontano da Brescia, proseguendo infaticato nei lavori, compose una colossale *bibliografia del risorgimento italiano*, che presentò alla nostra accademia colla breve introduzione seguente.

« Ricordo con molta compiacenza che 21 anni fa io iniziava la mia carriera letteraria in questo Ateneo colla lettura di un primo lavoro *Le Bombarde a Brescia nel 1311*. Ma, ohimè! quanto diradate trovo le file di quei valentuomini che in allora m'incoraggiavano nell'ardua strada degli studi storici, Fra i tanti, più non vedo colui che mi fu paternamente amico e consigliere, l'amato, il compianto segretario prof. Giuseppe Gallia.

« Dopo 21 anni, eccomi qui ancora e con un lavoro colossale tra le mani; il lavoro ha per titolo: *Bibliografia storico - politico - militare - biografica del Risorgimento italiano dal 1815 al 1870*, ed è composto di questi 4 grossi volumi, oltre ad altri 12 della stessa mole che ho lasciati a Torino.

« Non vi sgomentate, per carità! che non intendo leggervi tutta questa roba; mi lapidereste. Vi dirò soltanto che questi 4 volumi contengono i titoli delle pubblicazioni relative al Risorgimento italiano dal 1815, quando l'Italia nostra non altro era che una *espressione geografica*, fino al 1870,

quando con Roma capitale, fu chiamata la sesta grande potenza d' Europa.

« Ma prima di procedere oltre, mi occorre fare un po' di storia.

« Nel marzo del 1883, il generale Raffaele Cadorna, mandava al giornale la *Rivista militare italiana* aRoma, allora diretta dal maggiore Oreste Baratieri, nome caro ai bresciani, mandava, dico, un elenco di libri relativi alle guerre dell' indipendenza italiana, da ricercarsi e da riunirsi, per riporli nella torre monumentale che si stava erigendo sulle alture di San Martino, alla memoria del gran re Vittorio Emanuele II, per iniziativa ed impulso del compianto senatore Torelli.

« Siccome non si poteva pretendere che il Cadorna fosse un bibliografo, quell' elenco non era pubblicabile: epperciò il Baratieri, consegnavalo a me, suo collaboratore, onde lo ordinassi in forma conveniente.

« Era un lavoro affatto nuovo per me: pur tuttavia mi accinsi all' opera: i titoli di quei libri stavano dai 2 ai 300: in pochi giorni consegnai il manoscritto e fu pubblicato.

« Lavorando, pensavo tra me: – È mai possibile che siasi scritto così poco sopra avvenimenti tanto importanti? vi deve essere ben altro! E poi perchè limitarsi alle sole guerre? E le pubblicazioni politiche? E tutte quelle altre spedizioni parziali, così numerose e disastrose, che pur concorsero, in un modo o nell' altro, a raggiungere l' unità e l' indipendenza della patria?

« E così ruminando, mi venne l' idea di fare una – Bibliografia del Risorgimento italiano – lavoro affatto nuovo ed al quale, in quel tempo, nessuno aveva pensato.

« Incominciai a frugare nella ricca biblioteca del corpo di Stato maggiore; poi in quella dell' Università, della quale era direttore il mio amico comm. Enrico Narducci: poi in quella intitolata a Vittorio Emanuele, fondata da Ruggiero

Bonghi e diretta da quel patriotico poeta e cospiratore romano che è il Domenico Gnoli.

« La materia crebbe tra mani in modo esorbitante, e lavorai per mesi e mesi, in tutti i ritagli di tempo lasciatimi della mia carica di luogotenente, addetto alla sezione storica del corpo di stato maggiore.

« Nel novembre 1883 veniva a Roma il comm. Nicomede Bianchi, encomiò l'idea e volle vedere il lavoro già molto inoltrato.

« Si incominciò a parlare del Risorgimento italiano con maggior insistenza, tanto più, che proprio in quel turno di tempo, Leone Carpi aveva annunciato una sua opera — Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche di illustri italiani contemporanei.

« Qualche tempo dopo anche Filippo Mariotti e Tommaso Villa, due celebrità, m' incoraggiavano, mi spronavano a fare, e contemporaneamente sorgeva l'idea di fondare una Biblioteca del Risorgimento alla Vittorio Emanuele e di erigere un Padiglione del Risorgimento alla Esposizione di Torino, che dovevasi inaugurare nel maggio 1884.

« E così fu fatto.

« Con 20 mila lire, accordate dal Ministero della Pubblica Istruzione, si gettarono le basi della Biblioteca e con un assegno annuo di altre lire 4 mila, si comperarono raccolte diverse, libri pregievolissimi, stampe rarissime, in modo che questa Biblioteca può ritenersi in oggi quasi completa.

« Sopra proposta dell'onor. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell' Esposizione, decretavasi l' erezione d' un Padiglione del Risorgimento. Diramavansi inviti a tutte le città della penisola ed anche a privati perchè vi concorressero, col mandare i loro ricordi, le armi, i manifesti, le stampe, i ritratti di patrioti. Il sotto prefetto della Vittorio Emanuele, l'allievo di Michele Amari, Isaia Ghiron da Casale Monferrato, veniva destinato all' ordinamento di quella nuovissima ed interessante mostra.

« Il risultato è a tutti noto; Esso fu splendido. E il nostro socio enumera brevemente i più importanti oggetti e ricordi raccolti in quella gloriosa mostra, onde conclude: tanto fu grande, tanto piacque l'idea di questa patriotica raccolta, ch'essa veniva imitata nelle successive esposizioni di Venezia e di Bologna, ed eccitava ogni città a formare dei proprii musei del Risorgimento, tra le quali, con molto compiacimento noto la nostra Brescia.

« I libri, le stampe, i manoscritti erano pure innumerevoli, e fra questi figuravano i miei 16 volumi, che volle vedere ed esaminare anche quell'illustre uomo che è Cesare Cantù, il quale ne faceva cenno lusinghiero in alcune sue lettere.

« La Commissione del Risorgimento, S. E. Cesare Correnti, il senatore Gio. Battista Camozzi-Vertova, il Bianchi, il Baratieri si impegnarono a far si che la Bibliografia venisse o comperata direttamente o stampata: presumevasi la somma occorrente dalle 8 alle 10 mila lire, e tutti auguravano che si riuscisse nell'uno o nell'altro modo allo intento.

« Raccolse egli stesso gli auguri il Quarenghi, perchè si trovava là al Padiglione del Risorgimento, mandatovi in missione dal Ministero della guerra, coll'incarico di compilare il catalogo degli oggetti esposti, catalogo che veniva pubblicato quattro anni dopo.

« Si iniziarono trattative per la compera dell'opera per conto delle biblioteche della Camera o del Senato, ma andarono per le lunghe, e chiudevasi l'esposizione.

« Poco dopo moriva il commend. Bianchi, colui che più d'ogni altro s'era preso a cuore la faccenda.

« Il 1.° febbraio 1885 il comm. Ghiron scriveva da Milano al Quarenghi: — Spero veder presto a Milano S. E. Correnti e di andare con lui a Torino per conchiudere il contratto colla ditta Paravia —; ma non si conchiuse affatto.

« Nel 1888 moriva anche il Correnti, e per colmo di sven-

tura, il Ghiron stesso, attaccato da una fiera malattia, stoicamente spirava a Milano, ove era prefetto della Braidense, il 18 luglio 1889.

« Così tutte le speranze, ad una ad una, sfumavano.

« Dolente, più per la perdita di tante amate ed egregie persone, che per la cattiva riuscita di tutti i tentativi fatti, il nostro socio ripose la bibliografia, e per alcun tempo non pensò più alla sua pubblicazione. Non però smise l'affetto al lavoro caro per sè stesso e per gli incoraggiamenti avuti da tante egregie persone, attorno al quale si adoprò per completarlo, e quale lo presenta all' Academia.

« I primi tre volumi di esso contengono la parte cronologica e sistematica, abbracciante i grandi periodi dal 1815 al 1870, in modo che la sola lettura dei capitoli dà il programma di una storia contemporanea d' Italia scritta coi titoli dei libri. Opera di molta lena e di cui va data sincera lode a chi con tanta fatica e diligenza la compose, augurando che si trovi modo di assicurarne per la stampa i benefici alli studiosi delle patrie memorie.

## Adunanza del 28 giugno.

Legge il v. Presidente conte F. Bettoni Cazzago un nuovo capitolo della sua *Storia di Brescia*, nel quale si propone di descrivere l' assetto edilizio che la nostra città presentava nel medioevo, specie nel tempo in cui si resse a repubblica.

L'autore dà incominciamento alla lettura, descrivendo da prima lo stato in cui aveano lasciata i barbari la nostra città, stato che, si può dire, mantenne fino allo scorcio del secolo XII. sicchè vedeansi i monumenti romani ruinati e cadenti, le abitazioni del popolo costrutte per la maggior parte in legno, le vie abbandonate alle sporcizie, e fra quelle, fre-

quenti, le case de' nobili, costrutte bensì in muratura e solidamente, ma disadorne e senza alcun vestigio d'architettura, a modo di fortilizi o bicocche.

Non s'apre un'era nuova per l'edilizia bresciana se non al consolidarsi del Comune, dopochè Federico Barbarossa fu vinto a Legnano e suggellata l'indipendenza colla pace di Costanza. Volle allora la nostra città innalzare un palazzo che fosse degna stanza dell'amato Comune, e sostituisse la povera sua residenza, detta in vari documenti del *Liber Potheris, Pallacium lignorum communis Brixiae.*

Il conte Bettoni porge del palazzo di Broletto minuta descrizione; indica l'incominciamento dell'erezione, che vorrebbe stabilito nell'anno 1183, piuttostochè nel 1187, come è comune la persuasione degli storici antecedenti; ne esamina l'architettura, passa in rassegna gli usi a cui fu destinato, tra i quali quello della Fiera annuale della durata di otto giorni nel mese d'agosto, durante la quale si vende- « vano manifatture di lana, di lino, di tela, i così detti *pigno-* « *latti,* la cui fabbricazione fu in fiore nella nostra città e « provincia tra il 1200 e il 1300, qui introdotta dai Frati « Umiliati e disciplinata da appositi statuti, Fiera che dura « tuttodì nello stesso mese, ma adesso più di nome che « di fatto ».

Il v. Presidente accenna in fine alle ingiunzioni statutarie promulgate allo scopo di mantenere la priorità del palazzo comunale sovra le abitazioni private, che non doveano sorpassare coll'altezza le finestre del medesimo.

« Ma questo ragguardevole inizio di edilizia cittadina « vediamo arrestarsi lì a poco per un non lieve intervallo, « e ne sospettiamo la causa, dapprima nelle lotte cittadine « tra le fazioni guelfa e ghibellina, poi nelle gravi preoc- « cupazioni di guerre fratricide colle vicine Bergamo e Cre- « mona, in fine per la calata di Federico II, di cui ci avverrà « di discorrere a suo tempo ».

Sospesa, per le ragioni suddette, la continuazione degli abbellimenti cittadini, il Comune volse le sue cure alla sicurezza della città rafforzando e allargando le mura.

Qui il Bettoni fa l'enumerazione degli ampliamenti di Brescia dall'epoca romana in poi, incominciando da quello del 1186, dal lato di sera. Esso comprendeva con terrapieni non tutta, ma buona porzione dell'abitato che dal Cidneo seguiva la via del Carmine, svoltava per quella delle Capuccine e della Majolica fino ove sorge la torre della Pallata, costrutta più tardi dal Comune stesso, e così chiamata, perchè ivi eravi una palafitta, o in vernacolo *palada*, a difesa dell'antica porta di S. Giovanni. I suddetti terrapieni continuavano per la via della Pace, canton Gadaldi, S. Francesco, includendo piazza delle erbe sino alle mura romane, ai portici. Segue la denominazione delle porte che frazionavano la suddetta cerchia.

« Se non che, egli continua, non molto tempo dopo, « pare che tale ampliamento non fosse più stimato bastevole « al continuo accrescimento delle abitazioni tutt'intorno alla « città, vuoi per lo sviluppo del Comune, vuoi per l'affluire « qui delle popolazioni rurali, ove maggior sicurezza trova- « vano delle continue scorrerie nemiche che desolavano il « territorio, sicchè nel 1237, sendo podestà Ghifredo Piro- « vano, si diede mano ad un secondo ampliamento, di poco « più ristretto dell'odierno, e quell'opera colossale fu con- « dotta a termine nello spazio di dodici anni, compiendosi « nel 1249 sotto la podestaria di Fabio q. Bonifacio di Bo- « logna ».

Allargata la città, il Comune pensò all'ordinamento delle vie, e nel 1245 un editto impone ai proprietari frontisti delle medesime di lastricarle a mattoni « non crediamo però su tutta la superficie, ma soltanto dai lati », e qui si dà pure di esse la nomenclatura e la direzione.

Finita la nuova cerchia murale ricomincia il moto edi-

lizio del Comune, che nel 1252 erige la grandiosa torre della Pallata (probabilmente a difesa della cerchia prima (1186) come quella più salda, mentre l'ultima (1237-49) non era protetta che da muraglie e palafitte) forse sul luogo o presso a quella ove sorgevano l'abitazione e torre dei Maggi.

« Ma qui giunti ci ricorre, dice il conte Bettoni, alla « memoria una promessa fatta al lettore in un capitolo pre- « cedente, la promessa di esporgli le cause del disperdimento « e della distruzione di quasi tutti i monumenti che abbel- « livano la nostra città ai tempi romani, e ci accingiamo a « mantenerla. In quel capitolo non ci peritammo d'ascrivere « il sacrilego scempio di tanti secolari edifici oltrechè ai Bar- « bari a' domestici Barbarini, non escluso il Comune; ed ec- « cone le prove.

« Perchè però riesca meno intricata la nostra dimostra- « zione sarà bene risalire più in là dell'età di cui parliamo, « all'epoca de' longobardi, che qui come altrove iniziarono « lo sperpero de' diruti monumenti romani per edificarne « de' propri, e che hanno il tristo onore della precedenza in « quest'opera di distruzione.

« Nella cattedrale di S. Pietro de Dom, a quanto ci la- « sciarono scritto i nostri cronisti, si vedevano traccie insigni « di avanzi romani, come colonne e capitelli e massi lavo- « rati di quell'età; e così nella chiesa e monastero di santa « Giulia, opere longobarde. Ma ad essi non furono minori nei « guasti gli edificatori cattolici delle numerose chiese cui ab- « biamo accennato, seguendo l'esempio degli altri di erigerle « coi ruderi di templi pagani, sicchè in vista di tanta jattura « S. Gregorio papa, scrivendo all'abate Melito gli consiglia « di aspergere i sacelli idolatri d'acqua benedetta piuttostochè « distruggerli, e di riporvi le sacre reliquie. Di questo nuovo « disperdimento rimangono prove irrefragabili all'esterno di « S. Maria in Solario, di S. Giacomo, ed altre in cui si veggono « resti di lapidi romane.

« Ma barbari e sacerdoti furono di gran lunga sorpassati nell' opera devastatrice dai nobili in que' tempi repubblicani.

« Abbiamo detto che in mezzo alle catapecchie popolari sorgevano, già prima del finire del secolo XII, le abitazioni de' notabili a modo di fortilizi, le quali se erano manchevoli d' ogni eleganza architettonica, aveano il requisito allora più pregiato della forza e della solidità, e che erano munite di torri valide e potenti. Or bene, dagli avanzi di queste torri, che ancora si vedono, appare manifesta la causa della distruzione de' monumenti romani.

« Se il lettore vorrà convincersene basterà che percorra le nostre vie e volga lo sguardo sull' imponente torre dei Poncarali a Broletto, o su quella, detta d' Ercole, della famiglia Palazzi; o sull' altra addossata al palazzo Martinengo al Bue d' oro, sotto il volto di mattina, allora di proprietà della famiglia Camignoni; o a quella sulla fronte a mezzodì della via di S. Maria Calchera, forse degli Ugoni, o al resto della torre Gambara a monte del palazzo Martinengo in piazza delle erbe, e tosto scorgerà come que' massi bucarellati in vario modo – perchè vi stavano infissi o sbarre, o anelli, o fregi in metallo – e de' quali avvene alcuno raffigurante eleganti modanature e fregi scolpiti, non potessero appartenere dianzi che a monumenti di mole colossale e di squisita fattura. E come ci appajono costrutte queste poche torri private rimasteci, così doveano essere le innumerevoli dei nobili guelfi, che esistevano al principio del secolo XIV e che furono adeguate al suolo d' ordine d' Arrigo VII, dopo vinta la città; d' onde evidente lo sperpero de' monumenti dai quali si trasse il materiale per erigerle.

« Alla quale devastazione è certo concorresse anche il Comune, perchè appunto nella torre della Pallata manifestansi gli stessi indizi ne' massi della base, sicchè an-

« ch' esso, e forse più di tutti, merita il tardo, ma giusto bia-
« simo dello storico imparziale.

« Il nuovo fortilizio, o torre della Pallata, aggiunto alle
« difese del Cidneo, a quelle di Cittadella vecchia, ai tre
« ordini di mura – il romano, quello del 1186, e del 1237 –
« ed alle spesse magioni de' nobili munite di torri dovea im-
« primere a Brescia un aspetto cupo e severo, ma rispec-
« chiante le austere abitudini della guerra e del vivere li-
« bero di que' tempi: Brescia dovea apparire disadorna sì,
« ma fieramente costrutta ».

Non incomincia a rischiararsi il campo dell' arti tra noi che verso la fine del secolo XIV, cosichè, conchiude la interessantissima sua conferenza il conte Bettoni « questo risveglio tra noi può paragonarsi all' alba di giorno promet-
« titore di opere egregie, che in fatti comparve ad arricchire
« la città nel secolo XV e nel successivo XVI, con capolavori
« architettonici che tuttodì si ammirano, e che non sono ul-
« timo vanto di essa, e de' quali parlaremo trattando del-
« l' era moderna ».

## Adunanza del 5 luglio.

L' avvocato Fabio Glissenti che con sincero plauso della nostra academia lesse lo scorso anno un suo saggio intorno alli Ebrei nel bresciano, durante la signoria veneta; esortato dalla lieta accoglienza a proseguire le ricerche ci offerse un cumolo prezioso di nuove notizie sull' argomento per le quali gli pare di venire in alcun modo completando quella prima e ad un tempo spera scansare una critica, per quanto benevola, di incompletezza pronunciata dalla *Rivista Storica Italiana* sul precedente lavoro di lui.

In queste sue nuove indagini sopra gli Ebrei nel bresciano, l'autore ricorda con quanta mitezza, e, quasi, con quale

saggia protezione, il governo veneto trattasse gli israeliti, a differenza delli altri stati d' Europa, dove erano così miseramente perseguitati. Non ostante questa sua tolleranza, la republica pose alcune eccezioni o restrizioni « tra le quali assai « importanti quelle di consentir loro la dimora nei proprii « stati soltanto ad intervalli, e la inibizione di acquistarvi « stabile proprietà ». Da tali limitazioni restava modificata la condizione giuridica ed economica delli Ebrei in confronto a quella delli altri cittadini; di qui leggi speciali, di qui la necessità per li stessi di consacrarsi ai negozi, unico mezzo per la circolazione del proprio danaro.

L'avvocato Glissenti però si propone di esaminare i documenti e le decisioni che riguardano gli Israeliti nella nostra provincia, tenendo conto delle condizioni di anormale trattamento a cui andavano soggetti per quanto la brevità del tempo speso nelle sue ricerche e gli stretti limiti di una lettura academica glielo consentano.

E qui comincia la notizia, che riferiamo quasi integralmente dal manoscritto dell' autore, appena sopprimendo, qua e là, o richiamando sulla fine le citazioni dei documenti da lui primamente rinvenuti ed investigati.

« Le prime notizie che posseggo sugli ebrei in Brescia, dopo che questa dal dominio dei Visconti passò alla Serenissima, risalgono al 1434. La patente [1] 10 aprile del Capitano locale Nicola Michael mi fa conoscere, come certo Paolo, nato ed educato nei riti mosaici, avesse deciso di abbracciare la religione cattolica, accettando tutte le condizioni inerenti (è detto così) ad una buona conversione, quali il battesimo, il ripudio dei parenti ancora fermi nella primitiva credenza, l'abbandono delle sostanze, per dedicare il resto della vita alle opere cristiane. Ed il Magistrato, in vista di ciò, prega caldamente tutti quei religiosi e secolari, ai quali la detta patente verrebbe mostrata, di fare buon viso all' avvenimento

e di ricevere il suddetto Paolo animati da somma pietà e misericordia.

Di altro ebreo fatto cristiano si ha pure notizia intorno a questo tempo, poichè mi consta da documento [2] che nel 30 dicembre 1438, convocati gli Anziani del Comune di Brescia, si venne nella determinazione di provvedere alle miserie di Gabriele, già israelita, poscia battezzato. Torna facile congetturare, dopo quanto s'è visto superiormente, la causa della sua povertà per l'abbandono imposto, nel momento della conversione, delle ricchezze forse prima ammassate e godute: ma se, non ostante tale sacrificio, resta pur sempre il diritto di vivere, così presentavasi naturale che si cercasse in qualche modo di sollevarlo. Tanto più che in quell'anno, nel quale nessuno dimentica essere stata Brescia nostra fra le angustie dell'assedio ad opera di Nicolò Piccinino, generale di Filippo Maria Visconti, il povero Gabriele si era condotto con fedeltà e bravura a beneficio della città. Il sussidio per verità non peccò di eccessiva munificenza; ad ogni modo gli fu assegnata tanta quantità di grano a sostentamento della vita, e, col pagamento anche del fitto di casa, potè godere di una pensione da lire otto a dieci all'anno, perchè non avesse motivo di partirsi da Brescia, ove la sua permanenza era assai gradita.

Sono questi documenti importantissimi, in primo luogo perchè ci apprendono l'ingerenza a quei tempi dell'autorità politica nelle cose di fede, e secondariamente perchè possono servire di maggior prova a convincerci che la mitezza del Governo verso la classe degli israeliti raccoglieva tuttavia buoni frutti, forse più di quanto si pretende colla severità. Anzi, mediante l'inviolabilità dell'umana coscienza, penso, si rendono più preziose le conversioni, laddove ciò che è estorto colla forza non raggiunge quella sincerità, unica garanzia della loro durevolezza; mentre d'altra parte ogni atto di tolleranza e di compassione contribuisce a non in-

terrompere storicamente i grandi ideali della libertà, soltanto disconosciuti e distrutti quando infuriano i pregiudizi e il fanatismo.

Colla precedente memoria, nello stesso tempo che non ho mancato di suffragare le mie asserzioni circa l'indulgenza del Governo veneziano verso gli israeliti, che del resto gli era eziandio consigliata da ben altri motivi, per lo più dall'interesse, mi parve dovere del pari, per quello spirito di imparzialità, cui è necessario renda omaggio il narratore, soggiungere che non era facile talvolta alla Signoria sottrarsi all'onda antisemitica; e se riuscì a non consentire le persecuzioni e le stragi, delle quali si sono avuti altrove i più tristi spettacoli, certo ammise anch'essa, oltre le comuni a tutti i paesi, speciali interdizioni. Ciò abbiamo già visto, e lo mostrerà altresì quanto andrò in seguito esponendo. Ma, come le esigenze dell'ordine pubblico o la moralità dei costumi anche allora imponevano, non conveniva permettere certe parate degli ebrei, che forse nelle discipline loro avranno avuto un significato simbolico, ma che non cessavano per questo di tornare disgustose alla grande maggioranza dei cittadini. Interdizioni queste, da non confondersi con tante altre ingiuste per se stesse, perchè affatto accidentali e dirette soltanto a prevenire saggiamente probabili disordini, togliendo di mezzo quanto poteva tornare di offesa o provocazione. Di tali misure posso dare l'esempio seguente. Corse un giorno la voce che taluni giudei solevano comperare nel macello della città di Brescia bestie bovine per poi scannarle pubblicamente con certe curiose cerimonie, proprie, è vero, dello stile ebraico, ma ritenute spregevoli verso la fede e le chiese cristiane. Allo sconcio mise riparo la Comunità di Brescia con sua provvisione [3] 18 maggio 1438, facendo avvertiti tutti i beccai, soliti a vendere vivi gli animali, di smettere la pratica, e proibendo agli ebrei di continuare le pubbliche uccisioni, ed ogni altra cerimonia congenere,

sotto pena di dieci lire di planeti, delle quali metà a beneficio del Comune di Brescia, e l' altra dell' accusatore.

Siccome dovrò parlare delle usure, essendosi gl' israeliti dedicati unicamente alla mercatura ed ai prestiti per far fruttare il proprio danaro, chè non consentivasi loro di più, così non sarà opera superflua che riassuma qui uno statuto contro gli usurai ed i contratti illeciti, mandato ai Rettori di Brescia con lettera ducale 27 aprile 1445 —: Ogni persona, non importa di qual condizione, mutuasse ad usura, oltre il limite fissato, alcuna quantità di danaro o di altre cose nella città o distretto di Brescia, doveva perdere a punizione tanto il capitale quanto l' usura, con devoluzione di una metà del primo all' accusatore e dell' altra al Comune, restituibile la seconda alla persona cui fosse tolta. Bastava in ciò la prova di un solo testimonio, con giuramento del debitore, purchè tale prova fosse conforme alle regole generali. Quando poi alcuna persona vendesse una cosa mobile ad altri a termine, benchè non fosse necessaria all' uso del compratore, gli atti relativi non potevano avere valore giuridico, e quel notajo che aveva prestato mano, cadeva nella penalità di quaranta lire planet, devolvibili per metà all' accusatore e per l' altra alla Comunità, a meno che non si trattasse di nodari della Mercanzia, perchè in tal caso metà della multa andava alla Casa di Dio. Parimenti i sensali, che si intromettevano in siffatti contratti, cadevano essi pure nell' ammenda di cinquanta lire de planeti. Conoscitore di tali processi, ed esecutore delle conseguenti condanne era il Podestà di Brescia, che doveva curarne la maggiore celerità.

Confrontando tali disposizioni generali con le seguenti, che riguardano specialmente le operazioni commerciali degli ebrei, conviene dedurre due conseguenze importanti, che valgono in certo modo a portare nuova luce in questa materia, ove si odono spesso voci troppo parziali a norma dei sentimenti che provengono dall' affetto o dal disprezzo di ca-

sta. La prima è che il governo di Venezia in quelle prescrizioni non aveva in animo di colpire speciali persone o stirpi, ma usava ugual peso e misura per tutti i suoi sudditi, in quanto dessero motivo a severità per l'eccessivo amore del lucro, meritando così il rimprovero dell'Allighieri, quando cantò:

« Se mala cupidigia altro vi grida,
« Uomini siate, e non pecore matte,
« Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida » [5].

La seconda, che dovea essere erronea, o per lo meno esagerata in gran parte, l'accusa mossa agli israeliti di impoverire coll'ingordigia soverchia le famiglie, dal momento che, malgrado la pubblicazione di tali norme, continuavano tuttavia i loro mercati senza proibizioni preventive o contravvenzioni di sorta. Trovo infatti in un registro di Privilegi la parte [6] 23 febbrajo 1463 del Consiglio dei Dieci, la quale, dopo richiesta ed ottenuta dal Cardinale Legato analoga bolla sulla facoltà da accordarsi ai comitati, città, terre e castella del dominio di tenere giudei, conferma i capitoli ai medesimi già concessi riguardo ai banchi, sotto la raccomandazione di scrupolosa osservanza. Ed altra [7]. del 15 settembre successivo ribadisce i concetti suesposti, asserendo che *cum bona conscientia possumus tenere Judeos, qui prestant ad usuram in omnibus terris et locis nostris.* Quindi non solo il governo civile dava saggio della massima tolleranza, ma nel caso e momento speciali anche l'autorità ecclesiastica acconsentiva larghezze, le quali del resto più che di oppressione tornavano di sollievo ai bisognosi.

Essendo poi stati denunciati nel 1466 a Gerardo Anderlini, Giudice all'Officio del Maleficio di Brescia, Rizzardo e Jacob, giudei qui abitanti, perchè solevano mutuare ad usura a parecchie persone, le quali a garanzia del debito depositavano in mano di essi degli oggetti, l'allora Podestà di Brescia, Giovanni Loredano, con suo decreto [8] del 12 maggio

di quell' anno, invocando la precedente lettera ducale 17 dicembre 1464, che concedeva ai giudei di ricevere pegni liberamente ed impunemente da ciascuna persona della città, e sopra quelli dare a mutuo e sborsare danaro, ne raccomandava l' esecuzione. La raccomandava tanto più per essere i medesimi Rizzardo e Jacob famigliari dell' illustriss. sig. Capitano generale, come constava da altro decreto 12 marzo 1465.

Nel 1.° dicembre del 1467 poi i Rettori mandavano agli scribi e nodari della Camera Ducale di Brescia, che pei nuovi incanti dei dazi da farsi si dovesse, dietro istanza degli ebrei, inserire nei rispettivi capitoli, che tutti i pegni, da portarsi in città ai loro banchi, non fossero soggetti a dazio. E ciò in forza ed esecuzione dei privilegi già accordati, non che delle terminazioni e sentenze pronunciate. Riferirò, perchè breve, l' intero paragrafo. « Item che tutti i pegni che se-« rano impegnati, o che se vole impegnar ali hebrei, non « debano pagar dacio nisuno per lo intrar nella Cità de Bressa « et per lo uscir, et per tutto il distretto de Bressana, de « tera a tera et de logo a logo. Et che non siano inter-« predati (*sic* – interpellati?) per daciari nè per pizzaman-« telli [9], nè in fatti nè in parolle, et sel pegno vignisse fuora « del paiese, overo che l' intrasse dentro del paiese, debia « essere in simil grado. Et che el sia creduto cum suo giu-« ramento a coluj che porterà lo pegno che el sia pegno, « overo se voglia impegnar, et similmente sel fusse uno « Zudeo che portasse el pegno ge sia creduto cum suo zu-« ramento [10] ».

Ho già trascritta l' altra volta la formola di giuramento, che solevano adoperare gli ebrei, perciò mi credo dispensato dal riferirla qui, limitandomi soltanto ad una speciale osservazione nel senso che il concedere loro questo mezzo di prova in causa, ed il ritenerlo esauriente, è nuovo indizio di un certo qual rispetto alla casta ed alle sue credenze, che rendeva

sempre più apprezzabile lo spirito di tolleranza saggiamente in ogni momento trasfuso.

Nuove regole in materia di mutui a pegno agli ebrei troviamo andando innanzi. Una lettera ducale [11] del 13 febbrajo 1472, confermata da altra posteriore 3 aprile 1476 [12] stabiliva che gli ebrei, i quali esercitavano i loro commerci, ossia tenevano banco in provincia, ma ricevevano pegni nella città di Brescia, non potevano imporre usure se non dopo che i pegni fossero presentati ai banchi dei loro paesi e descritti negli appositi bollettini. Il decreto rifletteva principalmente Leone giudeo e suo fratello, e Rizzardo, Giacomo ed Anselmo fratelli ebrei, i quali contavano tutti case in Brescia, ma avevano il centro dei loro commerci i primi due ad Iseo, gli altri tre in Gavardo. Conseguentemente a questa disposizione si era pure stabilito che le cose, oppignorate come sopra, dovevano poi, caso non fossero riscattate dai debitori, essere di nuovo trasmesse alla città, unitamente ai bollettini su cui erano registrate, onde dar luogo alla vendita in presenza dell' Officiale Camerario e del Cancelliere del Capitano, con definire che il residuo prezzo, pagato il capitale e l' usura, rimanesse nella Cassa Camerale per essere restituito a chi spettava. L' asta doveva tenersi tre volte, nè si potevano vendere i pegni se non dopo il terzo esperimento, e senza il consenso dell' Officiale Camerario che li aggiudicava al maggior offerente. La riunione per l' incanto era prescritta almeno una volta alla settimana, nei giorni più accetti ai funzionari governativi, e si incominciava col suono della campana. All' Officiale Camerario poi veniva dato per mercede, o regalia, il cinque per cento sul prezzo di delibera, ed al Cancelliere, incaricato di stendere il verbale, con inserirvi particolarmente le qualità e condizioni dei pegni, il nome delle persone tutte interessate ed il prezzo ricavato, era concesso un soldo di moneta bresciana per ciascun pegno, più lire cinque planet e soldi due sopra la somma totale.

Ricavai tuttociò dalla provvisione [13] 2 settembre 1474 del Podestà di Brescia, presa in conformità alla ducale dianzi accennata, ed in seguito a stipulazione avvenuta tra il prefato Officiale Camerario e Leone e Rizzardo ebrei accettanti, alla presenza di Ser Marino Giorgio, scriba della Camera Ducale, e Ser Francisco Machazuto, Cancelliere del suddetto Podestà, testimoni, redatta da Tonino de Solarijs, Coadiutore della Cancelleria del Capitano. Finalmente venne pure deliberato, che le querele presentate sui pegni dagli stipendiari o provvisionari fossero di competenza del Capitano, tutte le altre del Podestà, salvo sempre le forme dei capitoli in materia allora esistenti, o che potessero applicarsi più tardi.

Pervenuto al 1475, debbo rammentare che in tale anno si fece forte assai nella provincia nostra la corrente antisemita per le imprudenti invettive de' predicatori contro i giudei a proposito della strage che si disse avvenuta in Trento del piccolo Simone. Mi sono particolarmente occupato nell' altra memoria di questo affare, cercando colla scorta di alcune ducali, rintracciate negli archivi cittadini, di persuadere che non potevasi con tranquilla coscienza affermare per vero l' esecrando misfatto, attribuito agli israeliti di Trento, allo scopo di adoperare il sangue del fanciullo scannato per la celebrazione dei loro riti. Ricordai allora, come le autorità politica ed ecclesiastica stesse non assegnassero gran fondamento alla diceria, e pensassero invece ad emanare provvedimenti per l' incolumità degli ebrei, minacciati nelle persone e negli averi dalle popolazioni sobillate e fanatiche. Conchiusi infine dicendo, che il Governo Veneto aveva spedito istruzioni speciali ai Rettori di Brescia, autorizzandoli a comminare penalità per frenare le agitazioni manifestatesi anche nella provincia nostra, non senza far notare che tali istruzioni trovavo informate a grande perspicacia e prudenza, quali richiedeva la circostanza. Quindi non potrei, senza ripetermi, rientrare in questo argomento, tanto più che, essendosene

occupati molti scrittori assai più autorevoli, parrebbemi poco scusabile audacia il farlo in questo momento in cui non mi sorreggono documenti nuovi a conforto od in contradditorio del mio dire. Mi sia permesso però di qui dichiarare, che dall'anno scorso ad oggi, per gli studi ulteriori sui lavori e scoperte altrui [14], nulla debbo modificare della opinione primitiva, cioè che il fatto di Trento, e tanti altri gabellati per veri e descritti coi più foschi colori dai cronisti, sono da accettarsi colla massima riserva, non essendo lecito sfoderare giudizi alla cieca quando si tratta di caricare sulle spalle altrui cosi grande responsabilità. Del resto anche il solo esame spassionato e diligente di talune di quelle cronache e processi porta senz'altro a tale conclusione, indipendentemente da qualunque scoperta posteriore. Senza parlare degli *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento,* compilati sopra documenti da quel Vescovo e Principe *Francesco Felice degli Alberti* e annotati da *Tommaso Gar* (*Trento 1860*), nei quali è contenuto in compendio l'intero processo, ed ove il *Gar* stesso non si dichiara affatto tranquillo circa l'attendibilità dell'esposto, perchè a questa ha pensato il chiarissimo *Ghinzoni nell'opera citata,* trovo altrettanti elementi bastanti per dubitare, quando leggo la vita del beato Simoncino, stesa dal sacerdote veneto *Giovanni Pietro Vitti* [15]. Il quale ci dà, è vero, tutto per oro di coppella, ma narra del ratto, martirio e morte del piccolo Simone con troppi dettagli, quasi egli avesse avuto l'opportunità di presenziarli, e parla eziandio di tali prodigi, per cui una mente che sia un pochino equilibrata, pur non peccando di soverchio scetticismo, diventa mal disposta, anzi affatto restia, a seguirlo di più.

Tiriamo quindi innanzi. La protezione accordata agli ebrei durante le tempeste, succedute per la voce dell'assassinio di Trento, indicava che in quel tempo la Signoria di Venezia, a differenza di quanto fece più tardi, non li vedeva di mal'occhio nei propri Stati; e la estendeva altresì alle

cose di minore importanza A questo proposito ricorderò la ducale [16] 11 aprile 1476, diretta ai Rettori di Brescia, la quale, oltre a diverse prescrizioni sulla materia già trattata e riguardante l'incolumità dei giudei, contiene quella di impedire ai predicatori di costringere, come aveano dato prova di saper fare, il popolo ad accorrere nelle chiese per udire le loro insolenze antisemite; desiderando il Governo che i medesimi giudei potessero, salve la vita e le sostanze, esercitare la mercatura a loro beneplacito.

Con altra ducale [17] in data del 30 marzo pure di quell'anno, il Principe, premesso che Leone e Rizzardo, fratelli ebrei, feneratori in Brescia e sul bresciano, dovevano allo Stato una buona somma per imposte arretrate, ed essi alla loro volta, siccome esposero, erano creditori verso i privati di gran quantità di danaro; premesso del pari che i medesimi avevano fatto istanza affinchè dal Governo si concedesse contro questi loro debitori il *jus summarium et expeditum*, per rendersi in facoltà di pagare quelle tasse, comandò che la supplica venisse senz'altro assecondata con costringere quei debitori di Brescia e distretto a soddisfare gli impegni verso i summentovati Leone e Rizzardo. Dal qual documento, se fa capolino una benignità non del tutto disinteressata, tuttavia quando si consideri che ben altri mezzi rimanevano al Governo per esigere il fatto suo, e non si trascuri che l'ordinanza fu emanata letteralmente conforme al *petito*, bisogna sempre convenire nel primitivo concetto col quale mi sono mosso nel commentarla.

In seguito alla morte dell' Ill.° Bartolomeo Colleone, Capitano generale, come tutti conoscono, della Serenissima, alcuni armigeri, appartenenti a bande dell'esercito disciolto, per avidità, o più probabilmente per urgente bisogno di danaro, avevano in Brescia ed in vari luoghi della provincia impegnate le loro armi presso i banchi degli ebrei. Ma il Governo, che intendeva ricomporre l'esercito sul piede di guerra e

meglio disciplinarlo ad ogni evenienza, stante le inquietudini del Ducato di Milano, istigato dalla Corte di Francia, provvide subito al disordine. Due decreti [18] del 17 maggio e 9 settembre 1476 si occupano precisamente dell'argomento, ed ordinano alle Autorità locali di fare una trattenuta della metà di quattro paghe ai soldati conservati al servizio, per poter colla somma ricavata, trasmessa dalla Camera fiscale all' Officio del Governatore, riscattare le dette armi, pagando i giudei, detentori a titolo di pegno delle medesime, di modo che anche questi potessero poi soddisfare le tasse dovute allo Stato. Degno di nota è l' ultimo avvertimento contenuto in altra di quelle disposizioni, secondo cui nessuna usura doveva correre a carico di quegli armigeri sopra i pegni da loro consegnati nelle mani dei giudei a partire dal giorno in cui si spense il sullodato Capitano Generale.

Ma poco dopo questo tempo cominciò il Governo Veneto a mostrarsi nelle sue decisioni meno favorevole agli israeliti, sia che ragioni politiche lo consigliassero, sia che, come pur si vuole, questi mostrassero meno temperanza nella stipulazione dei contratti. La semplice usura non doveva bastare a spingere le classi dirigenti su questa strada per essere legalmente ammessa, ed anche perchè molti altri, che ebrei non erano, si applicavano a tal negozio; e d' altra parte quella parola non aveva il senso acerbo che le si dà oggidì. « Quante voci del medio evo – esclama il massimo nostro storico [19] – di onesta significanza la cangiarono poi! Per esempio, il *masnadiero,* l'uomo della masnada, subì la modificazione peggiorativa, ed il motivo è troppo chiaro ». Fatto stà che debbo registrare intanto delle espulsioni in provincia, sulle quali particolarmente mi intratterrò più tardi nella breve escursione che mi sono proposto di fare, mentre in Brescia crebbero le limitazioni, accompagnanti la permanenza della famiglia ebraica.

I primi effetti della corrente contraria si manifestarono

nella parte [20] 9 febbrajo 1477, presa contro le usure eccessive. Vi si contiene, che il Principe si trovava assai indignato e commosso di quell'empia e maligna schiatta (l'israelita), che con disprezzo del diritto divino ed umano, colle usure e con ogni altra cattiva arte non desiste dal ridurre i poveri nella completa miseria, rodendoli nelle ossa e privandoli delle poche sostanze. Essere suo volere pertanto che si provveda immediatamente per estinguere tale macchia, e sopratutto siano proibite le usure ed i prezzi eccessivi nella vendita delle biade, ed altre illecite operazioni che rovinano la gente, spogliano le donne delle loro doti, creano la fame ed incutono la disperazione. Che si inquisisca in qualunque modo, e sopratutto si faccia proclamare tutti i mesi, e nei giorni di mercato, tanto in città come nei castelli del territorio, che ai contravventori verrà applicato il processo sommario senza ragioni o difese. Che i Rettori siano diligenti nell'adempiere strenuamente e con precisione tale ufficio per l'onore di Dio, soddisfazione della giustizia e sollievo dei sudditi.

Tuttavia espulsione dalla nostra Città realmente non avvenne così presto, ed una serie di ducali, che mi soccorrono al riguardo, stabilisce che il Governo cercava in qualche modo di non scontentare alcuno, ed emanava dei mezzi provvedimenti con un colpo al cerchio e l'altro alla botte, trovandosi dinnanzi le istanze della Città unitamente a quelle della Comunione israelitica. Io mi proverò di riassumerle, perchè per la loro quantità e lunghezza mi terrebbero lontano troppo dalla fine di questa memoria. Nel 30 marzo 1478 il Principe, dietro petizione della Comunità di Brescia, fatta a mezzo del Cancelliere Nassino Nassini, ordinò che gli israeliti, non aventi privilegio dalla Signoria o dalla Città, si dovessero espellere a dirittura [21]. E nel 27 agosto 1479 venne fuori altro decreto [22], nel quale, essendo già stabilito con parte del Consiglio dei Pregadi 12 luglio 1462, che

alcun ebreo non potesse soggiornare nei luoghi di terraferma, ed ivi far traffici e dare ad usura senza espressa licenza di esso Consiglio, sulle istanze di Brescia si commise fossero licenziate dalla Città medesima due famiglie di ebrei che vi si attrovavano ed esercitavano la mercatura.

Contro la meno equanime applicazione della precedente ducale 30 marzo 1478 si dolsero quegli ebrei qui residenti, e presentarono supplica per scongiurare il pericolo, nè mancarono le magistrature di Brescia di aggiungere nel frattempo nuove lettere perchè fosse mantenuto l'ordine di uno sfratto generale. Ed il Governo, a decisione della contesa, rammentando che lo stesso Sommo Pontefice, a mezzo del rev. Cardinale Niceni, accordò già che si facesse senza scrupolo di coscienza buon viso alle richieste del Comitato dei giudei, rispose che non si potevano revocare i capitoli, in forza dei quali era loro fatta facoltà di qui rimanere ed esercitarvi le usure per tutto il tempo contenuto nei medesimi, non senza avvertire che per l'abrogazione loro occorreva il suffragio di due terzi dei voti del Consiglio dei Dieci. Tanto forma il contenuto della ducale 25 ottobre 1479 [23].

Ma non durò a lungo la novella pace consentita a detti israeliti, cui fu giuocoforza subire altre limitazioni. Infatti, sopra istanza degli oratori bresciani, quella ducale venne in parte revocata mediante la successiva [24] dell'8 aprile 1480, affermandola in contraddizione colla precedente 27 agosto, che pure ricordai; e corollario di tuttociò fu la grida seguente [25]: « El si fa publico e manifesto a cadauna per-
« sona per parte de li Magnifici Signori Rettori de la Città
« di Brescia et Distretto, che, in esecutione de gli coman-
« damenti de la nostra Ill.ma Signoria per sue lettere di 8
« del presente mese, da questo giorno indrieto Rizardo e
« Leon giudei, nè alcuno de la lor fameglia, nè altri per
« loro, per alcun modo nè forma, sub aliquo, quovismodo,
« aut quesito colore, possi dar, over prestar, over far dar o

« far prestar ad usura, mutuo vel imprestito in questa Città « di Brescia et Chiusure, sotto pena di perdere ogni somma « di danari, over altre cose havessero prestate. Et ultra hoc, « ducati diece per ogni ducato prestasseno per ratha. De le « qual tutte pene la mità sia della Camera fiscale, l'altra « mità dell'accusatore per lo qual la verità si haverà, et sarà « tenuto secreto. Item sotto le pene predicte non possano li « predicti aliqua forma, vel modo, in questa Città et Chiusure « far, over far fare bolettino alcuno, nè con alcun altro « mezo dar modo nè forma che per alcun bancho fuor di « questa Città et Chiusure, quocumque loco reperiatur, siano « prestati danari, robbe, over cosa alcuna altra ad alcuno « ad usura. Et per intelligentia di cadauna persona li Mag.ci « Signori Rettori predetti, in esecutione de li mandati detti, « ut supra dictum est, hanno fatto questo a tutti notificare « et comandare.

« Publicatum fuit ecc. die xviij mensis aprilis 1480 ».

Evidentemente non bastavano più le interdizioni d'ordine generale, quali l'isolamento nel ghetto, la proibizione di acquistare proprietà fondiaria, di trattare con donne cristiane, tener scuole, e l'obbligo di portare un segno speciale sull'abito e sul berretto ecc., ma occorreva, per non disgustare le masse, togliere di mano in mano quel poco ch'era stato consentito. L'agitazione delle turbe però, oltrechè fomentata dallo zelo interessato di intransigenti apostoli, derivava eziandio dal malessere economico, che in quel secolo di guerre e carestie frequenti serpeggiava nella provincia bresciana. Le passioni deviavano spesso la popolare indagine sulle vere origini della miseria comune, e gli ebrei, ritenuti ricchissimi, ne dovevano naturalmente pagare le spese. « La collera aspira a punire – osserva acutamente un uomo di ingegno, rammentato da *Alessandro Manzoni* nelle sue pagine immortali sulla peste e gli untori –; le piace più di attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa fare

le sue vendette, che il riconoscerli da una causa, contro la quale non ci sia altro da fare che rassegnarsi » [26]. Colla scomparsa degli israeliti, monopolizzatori delle ricchezze, diceva il volgo, e pur troppo non il volgo soltanto, sarebbe ritornata la prosperità: stringeva pertanto il bisogno di sbarazzarsene; molto più che la vigliaccheria e l'infingardaggine, caratteristica, secondo il pensiero comune, di quella stirpe, avrebbe agevolato il giuoco, e resa assai problematica la resistenza. Nulla di più ingiusto ed erroneo del resto, perchè quanto alle operazioni degli ebrei, per loro natura esclusivamente finanziarie, anzichè ascriverle a loro colpa, erano per se stesse una conseguenza inevitabile della legislazione speciale in loro confronto; e per ciò che si riferisce all'accusa di pigrizia e debolezza, detratto quel poco occasionato dalla forzata relegazione loro dall'umano consorzio, restava nondimeno in essi tanta attività ed energia da resistere colla costanza nella propria fede alle più inumane vessazioni e tirannie, talvolta accompagnate dal carcere e dal martirio. — *Dix-huit siècles de persécutions supportées avec une force d'endurance incroyable témoignent que, si le Juif n'a pas la combativité, il a cette autre forme de courage qui est la résistance* — [27]. Questa sentenza del dotto specialista ritengo improntata a così grande verità storica, che io, per quel poco che ho studiato sulla materia, mi troverei sempre onorato di sottoscriverla: solo mi sarebbe piaciuto ancora, che altre classi del genere umano, con ideali migliori ed in posizione più acconcia ed invidiabile, avessero fornito agli storici più felice opportunità di affermare per esse altrettanto.

La dimora degli ebrei nel territorio dello Stato veneziano, ancora tollerata sul finire del secolo decimo quinto, era, come sappiamo, cosa tutta precaria. Essa doveva durare per periodi determinati di tempo, variabili dai cinque ai dieci anni, alla cui scadenza, secondo i casi, si ammetteva la rinnovazione, e la permanenza veniva accompagnata da norme sui loro

diritti e doveri, il complesso delle quali si chiamava *condotta*, mentre la *ricondotta* esprimeva il patto per la concessione ulteriore. Ora i capitoli, cui hanno fatto accenno le dianzi indicate ducali, non saranno di certo stati senza relazione con codeste leggi più generali, e quindi mi spiego quel richiamo all'osservanza delle medesime.

Al tramontare del secolo adunque fu maggiore la severità contro i giudei, anzi, per averne un esempio, benchè estraneo alla Provincia nostra, in un caso accaduto nel 1480 a Porto Buffolè nel Trevisano, il Governo non assunse quell'attitudine prudente, ma decisa, di cui diede saggio quando si parlò del beato Simoncino di Trento. Ivi tre ebrei erano stati accusati di aver nel giovedì grasso rapito ed ucciso un fanciullo albanese, di sei anni, che andava mendicando. Quel Podestà, cogli unici risultati della tortura, ne condannò due al rogo ed il terzo ad essere squartato. Non è detto il perchè della differente esecuzione. È vero che la sentenza venne riputata troppo severa, e sospesa per una nuova inquisizione: ma, rifatto il processo, e malgrado le erudite difese di alcuni dottori dello studio di Padova, i quali tra parentesi guadagnarono molto danaro, si giunse al bel risultato che i tre israeliti vennero ugualmente condannati al fuoco. Il caso di Porto Buffolè formò materia di un poemetto intitolato: *Sebastiano Novello*, rarissimo, stampato a Trevigi nel 1480: è opera rozza in terza rima di Giorgio Sommariva, veronese, molto però importante pei particolari che racchiude: se ne conserva un esemplare nella Marciana [28]. A Porto Buffolè poi si mostra ancora il luogo dov'era il ghetto distrutto.

Al 2 aprile 1481 nuova parte [29] del Governo, colla quale, sopra istanza degli oratori bresciani, dichiarò di non poter costringere la Città a ricevere i giudei, con prescrizione inoltre nell'esercizio delle usure di osservare gli statuti, sopra tutto non oltrepassando nella misura dell'interesse il quindici per cento.

Nel 30 ottobre 1488 comparve avanti il Podestà Ser Matteo Conforto, cittadino bresciano, denunziando Mosè q. Jacob, Lazzaro q. Daniele, Vitale di Jacob, e Giuseppe q. Mattia, ebrei qui abitanti, perchè temerariamente davano danaro ad usura nella Città sopra pegni, da essi tenuti nelle proprie case a loro libito, senza trasmetterli ai banchi, secondo prescrivevano i mandati e le parti dell' Ecc.$^{mo}$ Dominio, e concludendo per la processura contro di essi, previo diligente esame dei loro bollettini. Il Podestà inviò Ser Marco Donato, suo Connestabile, alle case dei suddetti giudei a prendere i libri, su cui dovevano essere registrati i pegni, per presentarli all' Ufficio delle cause, affinchè, una volta scoperto quanto asseriva il querelante, si avessero a chiudere quei pegni in una cassa fino a procedimento finito. Si portò il giorno successivo detto Connestabile al luogo indicato, ricevette in consegna i libri e due chiavi di altrettante casse contenenti pegni, che si affermarono appartenere a Vitale ebreo. Gli altri tre ammisero pure di possedere molti pegni, i quali, per l'impossibilità di chiuderli in una camera speciale, si trovavano nelle stanze di loro abitazione. Ad ogni modo venne consegnato un foglio di carta su cui erano descritti quelli posseduti da Mosè, un libro di Lazzaro coperto di carta di straccio, portante anch' esso indicazione di pegni, ed altri due libri nelle stesse condizioni appartenenti a Giuseppe.

Al 6 novembre successivo il prefato Ser Matteo Conforto condusse e presentò all' Ufficio delle cause un certo ebreo, di cui non volle palesare il nome, il quale, previo giuramento secondo la legge mosaica, si accinse ad interpretare rettamente e senza frode i nomi, i pegni ed i denari registrati in que' libri dal 21 ottobre p. p.

Comparvero gli imputati davanti al Podestà, esposero le proprie difese, ed, avvertendo che doveano restituire i pegni ai loro proprietari, impetrarono la sollecita spedizione della causa. Per effetto di ciò fu comandato a Ser Matteo

Conforto, che per il 24 novembre presentasse tutte le sue ragioni in appoggio all' accusa: questi produsse infatti copia della lettera ducale 2 aprile 1481 e del bando 19 aprile 1480, di cui ho parlato, e che riguardavano l' osservanza degli statuti nell' esercizio dell' usura; non che le altre lettere ducali 13 marzo, 31 maggio, 13 giugno 1482 e 7 dicembre 1484, che contemplavano il caso, già da me preso in considerazione, dei pegni fatti in Città ad ebrei con banco altrove. — I giudicabili per converso protestarono di nulla aver operato contro le dianzi accennate prescrizioni, reputando quella qualunque ommissione si potesse scorgere nei loro atti giustificata dai privilegi loro concessi, e conchiusero col domandare di essere assolti dalla domanda colla condanna della parte avversaria nelle spese di lite.

Ser Matteo, accortosi della improcedibità della sua querela, vi rinunciò dichiarando d'essere mosso nè da dolo, nè da violenza o timore, ma da impulso di coscienza, e promettendo di desistere, anche per l'avvenire, da ogni questione di tal natura. E Giovanni Donato, Podestà di Brescia per l'Ecc.° ed Ill.$^{mo}$ Dominio Veneziano, pronunciò la sentenza, colla quale vennero assolti Mosè e compagni dalla sopradetta querela, perchè ingiusta e calunniosa (*tamquam indebite, injuste et calumniose intemptata*); perchè constava abbastanza che gli stessi accusati non avevano contravvenuto alle lettere ducali nè alle gride pubblicate nella città, perchè essi non tenevano banco in Brescia e chiusure, ma sborsavano il danaro ai cittadini per loro necessità e comodi, ricevendo i pegni e trattenendoli qui solo per quel tempo che era concesso dalle governative disposizioni. Questa sentenza fu pronunciata nella sala del Palazzo di residenza del Podestà, letta e pubblicata da Beltramo Tarso, suo Cancelliere, alla presenza di Ser Bonifacio de Bellasiis, Ser Nigrobono de Curtis di Valletrompia, Ser Giacomo di Rezzato, detto *el Fra*, e Ser Ascanio de Piano S. Martino, testi, nell' anno 1488, 29 del mese di novembre [30].

Nel 1490 si pensò di fare un po' di censimento, e la provvisione [31] del 4 giugno di quell'anno commise ai Sindaci del Comune di annotare, per mezzo degli Anziani delle quadre bresciane, tutte le famiglie ebraiche, residenti in città, con dichiarazione del tempo da cui datasse la loro dimora, se godessero privilegi e quali, con informative inoltre sui padroni di casa degli israeliti medesimi. Tuttociò riferito ai Rettori, questi doveano provvedere ad espellere tosto coloro che non rifuggivano dalle enormità, od altrimenti non si conformavano alle prescrizioni.

Nuova conversione debbo registrare intorno a questo tempo, e la desumo dalla provvisione [32] 18 febbrajo 1491 della Comunità di Brescia. Una bellissima donna ebrea, chiamata Veronica, abbracciò la religione cristiana e venne battezzata sotto il nome di Maria Agata. Per tal fatto, a lode e gloria di Dio e della fede, e per incoraggiare altri ebrei alla conversione (ecco dunque il principale motivo) fu preso con tredici palle affermative ed una negativa di concedere alla stessa Agata Maria l'elemosina di lire cento planet sulla Cassa Comunale, da pagarsi *cum omni dexteritate pro subsidio ejus laudabilis vitae.* Tale decisione venne confermata dalla successiva 21 marzo del Consiglio generale con voti sessanta sopra ventitrè.

Il Governo, intorno a questo tempo, annunciava ai Rettori di Brescia ed a tutti gli officiali di Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Crema, Treviso ed altri luoghi del dominio, che i Provvisori sopra la Camera dei prestiti mandavano un loro nuncio o scriba per esigere tutto il danaro sovrabbondante dai pegni degli ebrei, affinchè, secondo la forma delle leggi, e degli ordini governativi, fosse destinato a beneficio del Monte Nuovo. La lettera ducale [33] pertanto, in data 12 aprile 1492, di cui il suddetto nuncio o scriba dovea presentar copia, serviva per incitare le magistrature locali ad aiutarlo nelle sue operazioni. Non mi sorreggono altri docu-

menti a meglio spiegare l'indole delle medesime, e fino a qual limite si calcolasse tale sovrabbondanza, quando non fosse il residuo del prezzo di delibera, pagato il debito e le spese; nè se lo spirito di questa disposizione si intendesse diretto contro quell'*auri sacra fames*, che si volle una principale colpa dei figli d'Israele, e che il caustico poeta toscano pensò umoristicamente far risalire niente meno che ai tempi biblici, quando Giacobbe, messo su dalla madre..... al primogenito Esaù

Le lenticchie vendè da vero ebreo;
Anzi gli ebrei, per dirla qui fra noi,
Chiedono il doppio da quel tempo in poi. [34]

Del resto, quanto alla accusa di eccessiva venalità, sentiamo qui di passaggio come si difendono gli stessi israeliti. « Per obbligo della legge, così di Mosè come a bocca, « non si deve fraudar nè ingannar alcuno, sia che si voglia, « o hebreo o non hebreo, osservando sempre e con ogni « persona quelli buoni modi di negotiar comandatogli in « molti luoghi nella scrittura. E quello che hanno dissemi- « nato alcuni in voce et in iscritto, che ogni giorno giurano, « che gli hebrei hanno per opera pia d'ingannar o fraudar « un christiano, è espressa bugia così promulgata per ren- « derli più odiosi di quello che sono. Anzi molti rabbini « hanno scritto che è molto più grave peccato il fraudare uno « non hebreo che un hebreo rispetto allo scandalo che si dà « oltre l'opera ria in sè [35] ».

Un illustre e venerando rabbino poi, al quale io mi era rivolto per alcune informazioni, accompagnandomele colla migliore benevolenza, non potè a meno di sortire in così melanconiche parole, che mi permetto ricordare qui per l'impressione ricevutane, e parendomi contenessero molta verità.

« Nelle rozze cronache medievali trovansi fatti che do- « vrebbero essere dimenticati per pudore della storia, ove « sventuratamente domina l'abuso della forza sopra la ve- « rità ed il buon diritto ».

Una certa giustificazione per altro viene ancora agli ebrei da uno scrittore cristiano [36], e sopratutto religioso, per quanto non sia dissimulato lo sprezzo per essi, e si ravvisi nelle sue parole un discreto senso di egoismo che conturba, perchè le mostra da quello soltanto animate e scritte. « Che « facciano gran danno a' poveri nella roba con le usure non « si può negare; ma, si come concedesi il potersi permet- « tere da Principi le meretrici per isfuggire disordini mag- « giori, così lo stesso dicasi degli usurari hebrei, acciocchè « mancanti questi, il bisogno de' poveri non sia occasione a « cristiani di far lo stesso che il giudeo, minor male essendo « ciò faccia l'ebreo, già per altro perduto, che il cristiano « in istato di salvatione ». Dunque l'autore, nel consigliare ai Principi di tollerare gli ebrei, mostrava di conoscere a fondo le debolezze umane, e temeva che anche i cristiani cadessero nell'istesso peccato, potendosi in tal caso facilmente ritorcere il rimprovero.

Ma proseguiamo riassumendo quest'altro provvedimento [37], in data 22 maggio 1492. Commosso il Principe per la pia, religiosa petizione, inoltrata dagli oratori della Comunità di Brescia, Francesco Prandono e Nassino Nassini, ordinò che i giudei, tenenti banchi in alcune terre del Bresciano, o i loro soci, non potessero avere alcuna abitazione nella città o suburbii, nè mandarvi loro agenti, famigli od altre persone; con facoltà ai Rettori di proporre quelle pene che la loro coscienza avrebbe suggerito. Raccomandò la pronta esecuzione della ducale, anche se alcune precedenti vi avessero ostato ritenendole per ciò solo revocate.

E poichè il Provveditore di Asola, Timoteo Molino, si era messo in conflitto colla Comunità di Brescia, allo scopo di favorire gli ebrei ed i loro negozi, fu provocata l'ordinanza [38] del 16 luglio 1492, diretta al medesimo per richiamarlo all'ordine [39].

Gli oratori di Brescia Giovanni de Salis e Nassino Nas-

sini esposero poco tempo dopo alla Signoria, che gli ebrei, che prestavano danaro nel territorio, solevano farsi pagare per l'usura più del quindici per cento, e ciò contro la deliberazione 2 aprile 1481, rendendosi così manifesto il danno di quegli individui costretti a ricorrere ad essi per danaro. Di qui nuova lettera ducale [40], che porta la data del 27 luglio 1492, con cui si incaricano i Rettori di impedire quell'esorbitanza dal percentuale fissato dalle concessioni già fatte alla città di Brescia e fino al tempo in quelle stabilito, autorizzandoli a concretare delle pene pecuniarie e ad esigerle dai contravventori.

Continuava intanto la campagna iniziata, come abbiam veduto, dalla Città nostra contro la stirpe giudaica, per quanto trovasse ostacolo nel Governo, che mal sapeva acconciarsi ad una definitiva espulsione; sebbene il fatto stesso dei prestiti che si stipulavano cogli ebrei dimostrasse come tuttavia ad essi si ricorresse, malgrado tanta animosità, e si trovassero utili nei bisogni; mentre un esodo volontario sarebbe di certo avvenuto, voltachè la popolazione, disertando i loro banchi, ed abbandonandoli a se stessi ne avesse isteriliti i commerci. Vedo la provvisione [41] 27 settembre 1493 della Comunità, con cui si dà ordine nuovamente ai Sindaci perchè s'informino di tutte le famiglie ebraiche, e prendano nota dei capi di esse, tanto maschi che femmine, insieme ai loro esercizi, e del tempo in cui si trovano nella città di Brescia. Di tutto questo essi dovevano poi riferire al Consiglio generale. Evidentemente la prima operazione di questo genere, ordinata il 4 giugno 1490, o non fu eseguita, o non approdò a risultati sicuri, a meno che non vi fosse stata nuova importazione palese o clandestina di giudei per giustificare la ripetizione della pratica.

Senonchè converrà pur ammettere, che anche gli ebrei dessero talvolta motivo a gravi lamentele per spiegare la tenacia con cui la Città spediva suppliche al Governo; e per

quanto si voglia far la tara di molte delle accuse contenute nel documento, che riassumo in appresso, tuttavia anche l'esagerazione ha dei limiti; nè si può contrastare che alla saggezza di quei magistrati non doveva andare disgiunto il pensiero che solamente col presentare dei fatti verisimili si arriva a conseguire lo scopo. Radunatosi pertanto il Consiglio degli Anziani il 18 aprile 1494 [42], questi, premesso che nulla vi ha di più pernicioso fra tutti i mortali della perfida gente ebraica, la malvagità della quale è così grande, che non le basta abitualmente maledire il nostro Signor Gesù Cristo, e bestemmiare la Santissima Trinità di Dio, ma non si perita neppure di bevere il sangue cristiano; premesso che colle voracissime usure impoverisce la Città e le Campagne, nè dell'opera sua avendo queste ulteriore bisogno per essersi all'uopo eretto il Sacro Monte di Pietà; premesso che ne è piena Brescia tutta, ed alle orecchie dei cristiani arriva troppo frequentemente il linguaggio giudaico, radunandosi ovunque sinagoghe e celebrandosi riti (*ubique sinagogae congregantur et xenophegia* [43] *celebrantur*), così che più chiaramente i cristiani vedono ed intendono quelle cerimonie che le proprie. Ritenuto che se la Chiesa non molesta gli ebrei, non ammette tuttavia per essi più di quanto venne stabilito per le meretrici, le quali eziandio sono tollerate, ma a causa della sporcizia loro sono consegnate nei lupanari, mentre anche costoro per la vita vergognosa dovrebbero essere separati dai cristiani e relegati in altro sucido luogo, e non essere sparsi per la Città tutta, come risultò dal censimento eseguito di quelle famiglie che affittarono case ai giudei: ritenuta pertanto l'opportuità, anzi la necessità, di ricorrere presso il giustissimo e cristianissimo Dominio, mercè cui fu Brescia sottratta dall'empia tirannide del Duca Filippo Maria Visconti, per essere liberati eziandio da così turpe compagnia; l'anderà parte, perchè si commetta agli oratori di supplicare l'Ill.° Ducal Dominio, che si degni finalmente

concedere che alcun ebreo non possa in questa Città o Territorio in nessun tempo abitare, autorizzando la magistratura locale a provvedere per il bando. La deliberazione fu presa all' unanimità, e confermata nel 30 luglio successivo dal Consiglio Generale.

Effetto di questa pratica fu evidentemente la ducale [44] 14 agosto dello stesso anno, con cui il Principe si limitò a disporre la revoca delle lettere antecedenti (non si trovano però specificate), col pretesto delle quali gli israeliti esercitavano le usure e davano luogo a molti inconvenienti non più tollerabili. Sentiti però i rappresentanti della Città, dopo matura discussione, si ordinò ai Rettori, che quanto quelli facessero in forza delle medesime venisse senz' altro condannato, e si provvedesse secondo la convenienza e l' equità. Di espulsione però non se ne parla ancora, e per conseguenza i desiderii della bresciana rappresentanza non vennero appagati intieramente.

Un altro provvedimento fu preso rapporto ai pegni. Si vede che gli ebrei solevano presenziare gli incanti ed acquistare i pegni depositati presso il Monte di Pietà; nè questo mi sembra fosse affare da condannarsi, perchè se è vero che essi con simili operazioni cercavano di dare maggior sviluppo ai loro negozi, e quindi nuovo mezzo per accrescere le proprie fortune, è però altrettanto vero che il forte concorso ed i numerosi offerenti avrebbero contribuito ad animare le aste, ed a far raggiungere prezzi piú lauti sugli oggetti incantati con beneficio manifesto dell' Opera Pia che se ne spogliava, ed anche dei debitori, cui restituivasi quel *quid* in più di quanto dovevano. Ma la Comunità di Brescia non si trovava di questo parere, perchè con decisione [45] 22 agosto 1494, sortita *nemine discrepante*, stabilì che i giudei, tanto maschi che femmine, nè per sè, nè per interposta persona, potessero comperare robe agli incanti sia del Monte di Pietà, sia del Massarolo dei pegni, sotto pena di cinque lire planet per

ogni oggetto incantato, la cui metà doveva essere dell'accusatore e l'altra del Comune di Brescia. Questa parte del Consiglio degli Anziani fu confermata nel 31 dello stesso mese dal General Consiglio con 83 palle affermative e nessuna negativa.

In merito poi alla revoca dei capitoli devo notare, che se parve fosse un momento consentita dal Senato, non mancarono in ogni modo le eccezioni. Ne riscontro la prova in quest'altro documento [46]. Lazzaro ebreo, molestato ne' suoi traffici, e malsicuro nella nostra Città a causa delle lettere predette, presentò istanza per la conservazione in suo confronto dei vecchi privilegi: e fu accolta favorevolmente, dichiarandosi che il supplicante potesse, senza timore di penalità alcuna o di contravvenzione a precedenti decreti, abitare colla sua famiglia in Brescia, e godere anche per l'avvenire delle guarentigie, sulle quali aveva appoggiate le proprie pretese.

Vo io persuadendomi tanto più che l'abolizione di quei capitoli riuscisse più di forma che di sostanza, se bado ancora a due documenti, di cui segue il trasunto, secondo i quali inoltre veniamo maggiormente in chiaro a riguardo della competenza nelle cause in cui avevano parte gli israeliti. Già nel processo dianzi esaminato si seppe, come le querele di Matteo Conforto contro Mosè, Lazzaro, Vitale e Giuseppe fossero state presentate al Podestà, che incaricò bensì della procedura relativa i suoi Cancellieri, ma pronunciò da ultimo la sentenza. Ora vedo due decreti prefettizi che confermano in certo modo la massima. Il primo [47] è in data 24 agosto 1495 e tratta quanto segue. — È stabilito espressamente nel privilegio indulto agli ebrei, dimoranti nella città di Brescia e distretto, fra gli altri capitoli, che nessuno, tranne noi, Geronimo Donato Podestà, sia Giudice competente nelle cause dei medesimi. E siccome sappiamo che voi, o Giudici delle Chiusure, procedete contro la forma di tai privilegi in confronto di Raffaele

ebreo ed altri di sua casa, sopra certe querele presentate da Giacomo Canta, vi demandiamo, tanto per l'osservanza della nostra dignità, quanto ad istanza del prefato ebreo e famiglia, di troncare la processura sopra tutte le accuse ammesse, ma di rimetterle all'Officio della Cancelleria Prefettizia, non permettendo per lo innanzi l'innoltro di altre denunzie contro il sudetto Raffaele perchè non spettano all'Ufficio vostro —.

Il secondo decreto [48] dello stesso Podestà è diretto a distruggere il vezzo, invalso questa volta nei Consoli della Mercanzia, che si erano pure arrogata la cognizione delle cause degli Israeliti. Lo riassumo del pari. — Noi ed anche il Collega nostro (il Capitano) dobbiamo essere i Giudici, nè alcun altro: ciò non ostante gli Spettabili Consoli della Mercanzia di Brescia, ad istanza di un tal fabbro ferrajo di Rezzato, qui abitante, molestarono Lazzaro ebreo. Ricorso costui allo intervento nostro, ordiniamo ai prefati Consoli della Mercanzia che non s'intrighino davantaggio in detta causa, e rimettano anzi a noi Giudici competenti ogni cosa, annullando il già fatto senza pregiudizio dei diritti di ciascuna parte.

Negli stessi privilegi - *pro Judeis* -, dettati e confermati dal Consiglio dei Pregadi, era del resto contemplato il caso della competenza dei Giudici nelle loro cause, col seguente paragrafo: « Item che el Podestà dei luogi et sua Corte siano « suoi Zudesi sì in civil come in criminal in tutte cause, et « non alcuna altra persona ».

Continuavano frattanto le platoniche deliberazioni contro i giudei; anzi nel 1497 se ne ha una assai importante [49]. La trascrivo senz'altro. « 1497 a 13 novembrio è sta « preso in Pregai de bandir de questa terra i giudei mar- « rani, e cosi dei luogi della Signoria cum tempo de due « mesi; e se giudica che i haverà della terra 500.000 du- « cati di vagiute (*valute*). I comenzava, con l'esempio de « spagnoli, a levarse in superbia, e per la intelligenza, che

« i haveva co' l Vice Re di Sicilia, i feva levar le tratte a « so beneplacito, per esser soli vendatori de formento quà in « la Terra. I ha conduto cento mila stera di formento a sete « lire el ster, a dita de banco, come i se haveva obligà; e « perchè i formenti era de mala sorte i é sta refudai, e ha « pagà la pena; ma per la carestia che è sta in la Terra i « ha vendu la mazor parte a un ducato el ster ».

Altra parte [50] 14 aprile 1500 del Consiglio dei Pregadi, trasmessa con lettera del 22 successivo ai Rettori di Brescia, torna sopra a quei benedetti privilegi per dichiararli definitivamente irriti e nulli. Per opprimere la rabbia giudaica, si dice, tutti i capitoli o concessioni che furono fatte nei Comitati, Terre, Castelli, Vicariati o Ville per tenere i giudei, ed ai giudei medesimi, si intendono cassati, ordinando che abbia per lo avanti esclusivo vigore la parte presa nel 22 luglio 1489, sotto pena ai contravventori di cento ducati per ciascheduno.

Tuttociò naturalmente avrà influito a rendere più zelanti coloro, che già prima aveano espressa la loro ferma volontà di non tollerare gli ebrei in Brescia. Del resto questa Comunità anche nel 12 aprile di quell' anno erasi con provvisione [51] determinata di inibire ai cittadini di concedere in affitto le proprie case agli ebrei tanto in Brescia che nelle Chiusure, sotto pena della perdita degli uffici, onori e dignità. La decisione [52] 4 giugno 1501 poi, presa dal Consiglio, che riassumo, si poteva, per così dire, qualificare uno dei primi atti di esecuzione. — Fu sempre assai nota l' indegnità e la capitale inimicizia degli ebrei contro i cristiani, e pessima e scandalosa la loro vita, diretta al pervertimento dei fedeli. Conviene perciò purgare da simile peste la Città nostra che ne è piena, onde si prende partito di eleggere tre cittadini, i quali in tutti i modi abbiano autorità e libertà di provvedere per l' espulsione in quella forma che parrà alla loro prudenza, con facoltà all' uopo di spendere il danaro

del Comune. Delle quali spese saranno poi tenuti a rendere conto. La parte fu presa *nemine discrepante*, e confermata l'11 dello stesso mese con 85 palle affermative contro una negativa.

Successivamente nel 4 marzo 1502 il Consiglio degli Anziani si radunò per riprendere in esame la pratica, e motivando, come al solito, che è troppo fermo ed indubitato il proposito della cittadinanza di non sofferire i giudei, nemicissimi della religione cristiana, bestemmiatori del Redentore e della gloriosissima sua Genitrice; che l'esperienza ha dimostrato trovarsi molti regni, città, castelli nella convinzione della totale ruina e sfacelo col continuare la permanenza ed il contatto degli israeliti; che molte famiglie d'essi vennero qui contro la manifesta intenzione generale, con cattivi esempi dei cristiani, i quali restano anche danneggiati nelle sostanze; decise, inerentemente alle parti già prese, specie a quella del 4 giugno 1501, di eleggere nel Consiglio generale Ser Emanuele Lana e Ser Stefano da Gavardo, i quali, accanto agli Oratori bresciani a Venezia, avessero con ogni studio e diligenza a sollecitare l'esecuzione definitiva. Decretò del pari di nominare tante persone per ogni quadra della Città, richiedendo l'opera loro affinchè in dette quadre non abitassero ebrei, e si mettessero in corrispondenza coi primi per gli opportuni accordi. — Anche questo provvedimento [53] fu adottato all'unanimità, salvo il consenso del Consiglio generale. Venne infatti confermato il 7 dello stesso mese con voti 115 affermativi contro uno negativo, aggiungendo però ai due deputati già preconizzati, altri tre, i quali nella tornata [54] del giorno successivo risultarono scelti nelle persone del sig. Ludovico Martinengo, Matteo Avogadro dottore e cavaliere, e dott. Pietro Porcellaga.

Registro intorno a questo tempo una nuova conversione. Gentilina, o Zentilina, già ebrea, essendosi decisa ad abbracciare la religione cristiana, fu battezzata in Brescia, ed il

Consiglio degli Anziani pensò radunarsi il 27 luglio 1503 [55] per provvedere alla sua indigenza, sempre però colla consueta spilorceria. Osservo che il sussidio occorreva tanto per sostentarla, a seguito dell' abbandono de' suoi beni, quanto perchè, richiesta in matrimonio, ella potesse disporre di una dote qualsiasi, e tuttociò in conformità a quello che si era deciso nel caso precedente di Maria Agata, la quale poi andò a nozze con Filippo Avigoni, negoziante bresciano. Sentita la relazione dei Nobili Signori Geronimo di Gavardo e Bartolomeo Porcellaga nel senso di concedere alla stessa l' elemosina di lire trenta planet, da erogarsi al tempo degli sponsali, fu accolta la proposta con riserva della ratifica del Consiglio Generale. Veramente mi sarebbe parso più opportuno che si pensasse a provvedere la Gentilina subito, senza aspettare il maritaggio, che il più delle volte rappresenta per la donna un appoggio sicuro, ma il documento non aggiunge altro, ed io debbo aver nulla a ridire ed accettarlo com' è.

Nella memoria letta l' anno scorso, giungendo al 1509, quando Brescia passava dal dominio veneto al francese, rammentando i saccheggi delle case israelitiche, avvenuti durante il tumulto, che precedette l' ingresso del Cristianissimo fra le nostre mura, ed in base ad altro fra i capitoli, che accompagnavano la consegna della Città, assai severo per la stirpe giudaica, ed al decreto 21 dicembre 1510 di Gerolamo Marono, Commissario Regio, pure improntato ad un marcato antisemitismo, buttai là un giudizio meno equanime sul contegno a questo riguardo del monarca francese. E lo affermo senza ambagi, perchè, se pur allora mi rimanevano bastevoli argomenti per evitarlo, essendo quelle oppressioni originate più dalla cittadinanza bresciana, i cui sentimenti in proposito non potevansi ignorare, e dagli sconvolgimenti di quel periodo guerresco, che dalla malevolenza del novello Reggitore, oggi la scoperta di altro documento mi soccorre per rendere più spontaneo questo, che chiamerò atto di con-

trizione. Al quale non sarei astretto se avessi prestato maggiore attenzione e sviscerato con miglior cura i documenti di cui anche allora era in possesso, e specialmente l'infrazione dei capitoli di Re Luigi, compreso quello degli ebrei, essendosi con decreto 16 luglio 1509 permesso loro di rimanere in Brescia per due anni onde ricuperare le cose nel tumulto del 15 maggio ad essi rapite [56]. Quel Principe, d'oltr'Alpe non avea superato in severità il precedente Governo, ma, seguendo la corrente dei tempi, sapeva usarla o diventar mite a norma delle speciali circostanze.

Il 16 luglio 1509 adunque Luigi XII, per grazia di Dio re dei Francesi e duca di Milano, disponeva quanto segue [57]. – Facciamo noto essere giunta a Noi un'umile supplica da parte degli ebrei dimoranti nelle città nostre di Brescia, Bergamo, Cremona ecc., contenente che essi supplicanti, al tempo del *ricupero* per parte nostra delle terre medesime, da parecchi cristiani furono spogliati e privati di tutte le robe, tanto di loro proprietà, quanto di altre persone, che le avevano presso i medesimi depositate a titolo di pegno. Aggiunge l'istanza, che furono eziandio sottratti i libri, i chirografi, ed altre autentiche scritture; e tuttociò essere stato commesso ad opera di malfattori, o mossi dalla loro audacia e temerità sotto il pretesto di non voler conservare quella merce pignorata e scritture a vantaggio degli israeliti, o spalleggiati dagli stessi ufficiali deputati a quei depositi, i quali per conto proprio ne negano eziandio la restituzione. Noi, che veramente sollecita la salute dei cristiani sudditi nostri, stimando che se queste frodi sortissero effetto ugual jattura ne verrebbe così a questi che ai giudei, non potendo i primi redimere i pegni, nè gli ultimi riscuotere i loro crediti con danno eziandio dell'erario, che così non incassa il provento delle imposte, mandiamo ad ogni Governatore, Ufficiale, Jusdicente ecc. di queste parti citramontane, che costringano i debitori usurpatori, gli ufficiali e deputati fro-

datori, i complici o fautori di tutto quanto è lamentato nella supplica, a soddisfare integralmente, ed a restituire tutta la merce e scritture sotto pena di confisca dei propri beni. E nello stesso tempo ordiniamo che i detti ebrei godano pieno salvacondotto, e possano andare per tutte le città nostre citramontane sicuri e liberi senz' alcun impedimento come solevano nei tempi passati, e così dimorare ed esercitare la mercatura coi loro mezzi per lo spazio di due anni. Per il che resta derogato ogni altro statuto, decreto, capitolo od ordine in contrario.

I governatori francesi e spagnuoli poi, durante il tratto di tempo che furono qui, diedero altre disposizioni, che io tralascio dall'accennare, sia perchè di lieve importanza, sia per non deviare troppo dai confini che mi sono tracciati, cioè di studiare soltanto gli israeliti ne' rapporti del Governo di Venezia. Passerò quindi oltre, non senza osservare, che in materia di competenza si seguì la vecchia massima, poichè con decreto [58] del 5 aprile 1511 venne stabilito, che l'unico conoscitore e giudice delle ebraiche contestazioni era per il nostro Comune il Podestà, il quale però doveva aggiungersi all'uopo tre dottori, ed amministrare la giustizia, secondo la forma del privilegio accordato, perchè le cause già in corso e quelle da iniziarsi fossero definite avanti il tempo contenuto in quell' indulto, che abbiamo visto essere di due anni.

Restituita la città nostra da Lautrec alla Veneta Signoria il 22 maggio 1516, questa, come notai nel precedente mio scritto, diede disposizioni per ristorare alcuni giudei, vittime di soprusi e ruberie d' ogni specie nelle vicende della guerra franco-veneziana dapprima, e franco-tedesco-ispana dappoi. Nè si può dire che ciò operasse per ingraziarsi parte, del resto minima di queste popolazioni, e rendere più gradito il riacquistato dominio, quando si ponga mente alla ostilità verso gli ebrei, da noi già constatata, della grande massa della bresciana cittadinanza. Erano quindi calcoli d' altra na-

tura, o sentimento di vera giustizia verso questa stirpe sciagurata, la quale, più di tutti, avea risentito il danno da così grave sconvolgimento politico, che forma una delle pagine più importanti della storia locale. Mi confermo maggiormente in questo pensiero, vedendo come le disposizioni prese contro le esorbitanti usure degli israeliti fossero dirette soltanto a frenare la soverchia ingordigia ed a tutela quindi dei meno abbienti, che non consigliate da singolare malevolenza od antipatia di razza. Abbiamo visto che si colpivano i contratti usurari in genere, per cui se in calce a questi figuravano firme cristiane, dovevano pure soggiacere al diritto comune. Lo prova anche ora il seguente documento [99] « El Magni-
« fico et Clarissimo Miser Francesco Lipomano, per l'Ill.^mo et
« Ecc.^mo Ducal Dominio di Venetia Potestà della Città di
« Brescia et suo Destretto, desideroso di obviar alli molti scan-
« dali et desordini, che spesso sogliono accader nella Città
« ogni fiata che non vi è el debito timor di Iddio et l'obe-
« dientia di sudditi verso i rappresentanti il Ser.^mo Dominio,
« però ad universal intelligentia si pubblicano li infrascritti
« proclami di ordine di Sua Magnificentia.

*omissis*

« Item el se notifica che, se alcuno si vorrà dolerse di
« qualunque contratto usurario, presenta le sue querele al-
« l' Offitio della Cancelleria del prefato Clar.^mo Potestà, che se
« gli darà giustitia summariamente si come disponeno le
« parti ducali sopra ciò disponenti, et similiter d' ogni sorte
« de contratti et stochi simulati et precij eccessivi si de robbe
« et biave che se danno a povere persone, debbano comparir
« ut supra, et gli sarà fatta expedita ragione et justitia.

« Die 25 octobris 1544 ».

Non sembri che io varchi i confini della provincia bresciana se imprendo a parlare di due israeliti, che qui non avevano dimora; ma poichè, come vedremo, nelle loro con-

testazioni vennero chiamati per decidere Giudici della nostra Città, non sarà un fuor d'opera che di essi ne faccia menzione per quanto sommaria. Jacob del q.m Vincenzo ebreo, di Sanguanedo [60], espose al Senato Veneziano che altre fiate sopra le differenze vertenti tra esso e Giuseppe, ebreo di Napoli, per espressa volontà di tutte e due le parti, fu sempre delegato dalli Magnifici Conti di Sanguanedo a Giudice l'Ecc.mo Messer Giacomo Chizzola, dottore del Collegio della Magnifica Città di Brescia, coll'autorità contenuta in essa delegazione. Che in caso d'appello da dette sentenze, le cause dovevano devolversi ad altri Giudici del prefato Collegio. Che difatti il Chizzola ebbe a pronunciare un giudicato, ma questo, venuto in appellazione davanti al Mag.° et Ecc.° dottor Annibale Martinengo, fu annullato, non solo, ma ritenuto essere Giudici competenti in tale causa i Mag.ci Conti di Sanguanedo. A ciò ostando una terminazione dell'Ill.mo Dominio, 2 ottobre 1557, per la quale ogni dichiarazione al riguardo di essi Conti doveva essere nulla, il prefato Jacob supplica il Senato, affinchè determini che a lui ed a Giuseppe sieno concessi tre Giudici del Collegio di Brescia, estraendoli dalle polizze prodotte dalle parti. I quali Giudici debbano non solo decidere le loro differenze, ma ricevano eziandio autorità di mandare ad esecuzione le proprie determinazioni secondo giustizia, e riducendo a perpetuo silenzio le parti medesime. — Presentata questa supplica il 27 giugno 1558, anche per l'intervento favorevole di Daniele de Priolis, venne alla stessa fatto buon viso, essendosene data partecipazione con lettera ducale [61] 29 giugno dello stesso anno. Un commento però mi suggerisce la lettura di questo atto. È notorio come, nascendo differenze e litigi fra i giudei, i rabbini principali erano chiamati a decidere, quando non vi fosse stato compromesso in due o tre arbitri di comune aggradimento; ciò è stabilito dalla legislazione giudaica, ciò riferiscono gli scrittori semiti. Se però qui si parla di Giudici del Collegio di Brescia, che per fermo

erano cristiani, segno è che ben molte eccezioni si facevano alla regola generale, poichè il primo ed unico caso, capitatomi di contestazione fra ebreo ed ebreo, non fu da quella regolato.

Conosciamo di già, che se gli israeliti avessero amato di portare in qualche Stato i loro risparmi per fecondar la terra e renderla ridente ed ubertosa venivano subito respinti, e che anche il Governo di Venezia aveva messo in pratica questo sistema, come ne fanno testimonianza parecchi scrittori, fra cui, per citarne qualcuno, *Carlo Cattaneo* [62] ed il *Valsecchi*, specialmente quest' ultimo, che in un suo pregiato lavoro ci ha fornito con mirabile diligenza il complesso della legislazione veneziana [63]. Senonchè la scoperta di una annotazione, inserita in un registro [64], mi ha fatto dubitare che la massima si rispettasse, e che invece fosse astrattamente mantenuto il divieto, recitandosi però in pratica ben altra commedia. Difatti ivi trovo in una serie di commissioni, senza data, del Capitano, la seguente: « *Quod Judei non possint habere vel emere aliquod stabile in civitate nec territorio* ». Ora qual bisogno di richiamare ogni tanto l'attenzione dei Magistrati su ciò se non vi fossero state disposizioni precedenti, per quanto eccezionali, da abrogare, o contravvenzioni da rilevare e da togliere? Il ripetersi dei provvedimenti non può, secondo me, raggiungere altro significato, come ha pur quello di renderli meno efficaci. E temo quindi che anche in tale materia si ottenesse l'effetto dei decreti del Cardinale di Richelieu contro i duelli, e delle gride di Don Fernandez Gonzalo, Governatore di Milano per il Re Cattolico, fissatosi, come i suoi predecessori, di estirpare la gramigna dei bravi. Ho detto che quel capitolo manca di data, ma dal riscontro di altri documenti ivi uniti, datati e registrati dalla stessa mano, posso indurre che la scrittura è apparentemente della seconda metà del secolo XVI, e, quasi senza paura di smentita, asserire che sia stato emanato dal Capitano Daniele Foscarini, il quale fu qui nel 1568.

Intorno a quest'anno era sorta una lite fra Agostino Ugoni e Simone de Porta ebreo; non mi consta di qual natura, sembra però che si trovassero in contestazione rapporti essenzialmente civili, ed il libello o citatoria fosse avanzato dall' Ugoni. Senonchè il Senato, udite le parti, fini col dar ragione al giudeo, e mandare ai Rettori di costringere quell' altro a pagargli per le spese di causa lire 364 e soldi 12. Tanto mi risulta dalle ducale [65] 7 settembre 1568.

Nel 1571 le armi cristiane, e fra queste massimamente le italiane, ottennero un grande successo in oriente contro il Turco; la storia racconta come la flotta di Filippo II di Spagna, le galee del genovese Andrea Doria e del papalino Marcantonio Colonna si unissero alle forze di mare di Sebastiano Veniero, generale della Repubblica Veneta, e tutte, sotto il comando supremo di Don Giovanni d' Austria, a Lepanto mandassero in rotta l' intera armata turchesca. L' avviso di così segnalata vittoria, portato da ufficiali e corrieri alle Corti, sparse gran giubilo nel cuore dei cattolici, e con molte feste e trasporti d' allegria furono di poi rese grazie alla Provvidenza. A Venezia, dice un storico illustre [66], fu tanta la gioja, che si diedero adirittura agli eccessi. E quasi che gli israeliti avessero avuto alcunchè di comune coi battuti mussulmani, venne anche per essi il *dies irae,* e questa volta il Veneziano Governo non potè ulteriormente resistere alle risolute istanze delle popolazioni. Di qui la decisione 18 dicembre 1571 del Consiglio dei Pregadi, la quale non trascrivo perchè non nuova, sebbene, oltre alla importanza politica che racchiude, venga ad essere il perno per così dire del mio lavoro nella parte, in cui le compressioni ebraiche avevano raggiunto il massimo grado.

Dessa per verità nella lettera ha tratto unicamente alla Dominante, ma tutto consiglia a credere che la sua portata si estendeva anche al territorio per la solennità del momento in cui fu emanata, e perchè le grazie alla Provvi-

denza dovevano provenire dalla generalità. Senonchè, prescindendo dalla momentanea commozione che di certo ha provocato l'adottata misura, non credo che questa costituisse nella sua essenza atto politico, nè il Governo lo ha dissimulato, quando non dimenticò di conservare il beneficio del termine accordato agli ebrei nelle condotte in corso, le quali con legittimo fondamento era presumibile sarebbero state, come realmente avvenne, confermate. Non lo chiamo atto politico, per quanto la lieta circostanza contribuisse a farlo credere tale, perchè, se anche fosse mancata la draconiana misura, quella gloria delle armi cristiane non avrebbe sortito effetti minori. Anzi, quando si volesse ragionare a questa stregua, converrebbe soggiungere, che gli avvenimenti poco fortunati che seguirono verrebbero in certo modo a dimostrare che la Provvidenza non si chiamò affatto soddisfatta dell'olocausto israelitico. Ad ogni modo è certo, che colla cacciata degli ebrei la Repubblica si spogliava di un gran coefficiente di ricchezze, che uno Stato eminentemente commerciale non doveva negligere, nè aveva trascurato fin qui, mentre d'altra parte veniva meno a quello spirito di tolleranza, quale era persino vagheggiata da religiosi, dai dottori in teologia, dai sacri canoni in generale, e da Papi in particolare, come Paolo IV, Pio IV e Gregorio XIII. E fu precisamente questo decreto di espulsione generale che suggerì, nel riportarlo, al dotto missionario veneziano [67], già da me ricordato, le parole seguenti che cito a conforto del mio dire: « Intorno a che, « prostrato io con ogni humilissima riverentia e divotione « a piedi, non solo del Principe mio, ma de Principi tutti « Cristiani, maggiormente sollecito con mie preghiere la loro « pietà verso questa povera gente (gli ebrei), che si come « prudentemente conosce non essere pregiudiciale agli inte- « ressi pubblici e privati il mantenerla, così in modo si tenga « che venga ad essere aiutata in quella che Iddio Sommo, « e la Chiesa Pia Madre pretende non abbandonati sieno

« degli aiuti spirituali alla loro conversione necessarij. E però « sugellerò il mio dire, e l'opera mia tutta con miei preghi « più larghi a nostri hebrei, che, ricordevoli di tanta carità « e benignità, con cui la Cristiana Religione comanda siano « trattati, non, ingrati, eglino vogliano a tanta cortesia discor- « tesemente corrispondere. »

Gli ebrei non tardarono molto a ritornare: si disse che offersero per ciò 50,000 ducati per il prestito da farsi ai poveri. Io li trovo di nuovo anche nella nostra Città. La lettera ducale [68] 12 luglio 1587 accompagna una Parte del Consiglio dei Dieci, con cui viene dato ragione a Raffaele de Carminis e consorti ebrei contro gli eredi del q.^m Comino Spinoni in una contesa, che prima era stata decisa favorevolmente per questi ultimi dal Podestà di Brescia.

Pochissime sono le notizie raccolte sulla materia nei successivi secoli XVII e XVIII, di modo che, malgrado tutta la mia buona volontà, non arrivo ad accontentare la critica, e me ne spiace solo perciò, mentre d'altra parte mi soccorre un sentimento di conforto, quello di tener meno lungamente in esercizio la pazienza vostra, della quale penso di aver già troppo abusato. Dirò ad ogni modo di quel poco che mi fu dato rintracciare.

Nel 1649 un ebreo da Castiglione, di cui non mi consta il nome, venne in questa Città mettendo in circolazione dei paoli falsi ed erosi. Conosciuto il fatto, le monete vennero sequestrate ed avviato il processo contro lo spenditore. Questi però non volle presenziare e difendersi, ma, cambiando subito aria, lasciò che si procedesse in sua assenza. Il Governo centrale parve nondimeno soddisfatto, perchè mandò la lettera [69] 10 luglio di quell'anno, colla quale mostrò il suo aggradimento del sequestro dei paoli, lasciando al Podestà di farne quell'uso che avrebbe creduto, ed esprimendo il voto che la sentenza, sebbene contumaciale, dovesse ugualmente sortire il suo effetto e servire di esempio altrui.

La permanenza degli ebrei nello Stato Veneziano durante questi ultimi tempi fu dalle leggi e dalle disposizioni governative meglio regolata, di modo che non si verificò più quell'altalena, di cui abbiamo avuto esempio dapprima: nè occorse per fatti politici importanti di dover provvedere a sfratto generale. E poichè mi consta che gli Inquisitori sovra l'Università degli ebrei con proclama[70] del 22 maggio 1723 permisero a qualunque ebreo, suddito o forestiero, di venire a stabilirsi in Venezia colla sua famiglia per dieci anni, sembrami poter indurre che per la terraferma tutta doveva la massima aver vigore, trovando in alcuni registri dell'Archivio di Stato bresciano contenute, per quanto di epoca posteriore, norme generali sulle condotte giudaiche. Credo di aver già annunciato, che il periodo al solito decennale era rinnovabile di tempo in tempo, colla condizione nell'Università di pagare al pubblico erario 500 ducati all'anno, la qual gabella però esonerava da ogni altro aggravio che fosse imposto o potesse imporsi agli ebrei.

Troppo andrei in lungo se volessi qui presentarvi anche solo un pallido riassunto della legislazione in materia: per questa ragione, e perchè nulla direi che non sia da altri stato scritto ed assai più autorevolmente, mi limiterò ad accennarvi alcune modificazioni introdotte nei 94 capitoli delle condotte ebraiche, valendomi di materiale greggio, offertomi dagli archivi locali, specialmente della Parte[71] 5 giugno 1788 del Consiglio dei Pregadi, e ciò a complemento e chiusa della soggetta materia.

Confermati i primi 70 capitoli riferibili ai banchi, ai pegni, alle imposte, all'economica ed interna forma di pulizia e governo della Università, si modificano: il capitolo 71, nel senso di protrarre l'ora di chiusura delle porte del ghetto inalterabilmente alla mezzanotte in qualunque stagione dell'anno; il 74, permissivo dell'apertura delle botteghe ebraiche nelle giornate di ecclesiastico precetto, escluse però

le più solenni della Repubblica, nelle quali restano pur chiusi i banchi. I contratti mercantili ad uso di piazza fra ebrei e cristiani potranno in avvenire verificarsi senza alcuna pubblicità, e mentre si riconferma colla maggior fermezza che i primi non debbano mai avere alcuna diretta o indiretta ingerenza nei dazi e pubbliche gravezze, si consente però che siano abilitati alla provvista delle materie prime secondo le loro occorrenze. Si contesta agli ebrei il diritto di ingerirsi nelle Casse nazionali; e, tenuta ferma la massima impediente loro qualunque possesso di fondi, il Senato trova però giusto e conveniente che possano esperire in giustizia il pagamento dei loro crediti, dopo gli effetti mobili, anche sopra i beni stabili dei loro debitori, coll'obbligo però dell'immediata alienazione. È pure permesso ai giudei di acquistar biade in terra ferma e nei porti aperti, ma col divieto di farne traffico circolante, o vendita alcuna.

Prima di varcare le mura di Brescia, permettetemi di esporre alcune altre brevi notizie, le quali in una monografia di questo genere sarebbe peccato, avendole sottomano, dimenticarle. Nelle vicine città fiorirono distinti scrittori e scienziati ebrei, quali, per citarne qualcuno, Giuda Arièmodenese, nato nel 1571, che fu poi primario rabbino a Venezia; Azaria De Rossi di Ferrara, acuto ingegno e dei più dotti rabbini che abbia avuto l'Italia nel secolo XVI; Brièl Giuda o Leone, primario rabbino di Mantova sul principio del secolo XVIII; Morpurgo, celebre medico e rabbino di Ancona, morto nel 1740; Moscato Giuda, rabbino di Mantova dove morì nel 1580; Panzi Salomone, figlio di Eliakim di Rovigo, notissimo scrittore, dei cui studi talmudici si stamparono parecchi libri in Venezia; ed altri molti che qui non è il caso nè ho tempo di ricordare. Nella nostra Brescia, ch'io sappia, nessun giudeo emerse nel mondo letterario, ma temo che ciò dipenda da deficienza di erudizione in me se si pensa che non mancarono qui tipografie ebraiche. Sulla

fine del secolo decimo quinto da Gerson e Gerolamo Soncino, stampatori, furono infatti pubblicati in Brescia parecchi lavori, tra quali nel 30 ottobre 1491 le composizioni poetiche del celebre Emmanuel, nato in Roma ove fiorì verso la metà del secolo XIII, riguardato dalla nazione israelita per uno dei più valenti ed eleganti suoi poeti. Il libro, edizione rarissima, un frammento del quale credo sia stato donato dal benemerito canonico Tiboni alla Queriniana, offre una raccolta doviziosa di 28 composizioni parte in prosa rimata, e parte in versi di vario metro elegantissimi, che trattano varii argomenti, specie d'amore, delle umane passioni e delizie mondane, da cui sono adescati gli uomini. Il 23 gennajo dell'anno seguente, sempre dalla stessa stamperia, venne alla luce il Pentateuco, ed altro ne sortì il 24 novembre del 1493. Negli anni successivi furono editi il libro dei salmi, due Bibbie, e le Preci penitenziali, che i bibliografi dicono di estrema rarità.[72]

Nel 1772 venne stampato in Brescia per il Rizzardi un operetta in 12 di 154 pagine, che contiene la dissertazione sul — *Ritorno degli ebrei alla Chiesa* —. L'autore è anonimo, ed il lavoro, da molti esaltato, da altri fu criticato assai, secondo la prevenzione e la passione che predominavano in ambedue i partiti. Condannarono i critici, perchè chi scrisse l'opera si eresse a censore delle leggi e delle discipline della Chiesa, piangendone la decadenza, accennando a disordini, e producendo un affinità e somiglianza delle sue dottrine con quelle dei novatori. Il più fiero avversario fu il canonico Luigi Mozzi,[73] il quale, dopo averne disapprovate le teorie, consiglia l'autore ad una riparazione non meno gloriosa che utile, valendosi all'uopo delle parole di M. Brisacier, Superiore delle Missioni Straniere, proferite in certa sua ritrattazione del 20 agosto 1700: « *si la premiere gloire de l'esprit de l'homme est de ne s'écarter jamais de la verité, la seconde est d'y revenir humblement, quand'on s'en est écarté par malheur* ».

Già nel saggio dello scorso anno feci qualche cenno a riguardo delle colonie israelitiche nella provincia bresciana, ma senza ordine e soltanto toccando qua e là alcun fatto dei più interessanti, che non hanno però fornito chiaro concetto della vera diramazione ed organizzazione degli ebrei. Anche questa volta, se pure procurerò d'essere meno impreciso e meno parziale verso dati Comuni, tuttavia non posso promettere gran cosa, e per il tempo che mi fugge dinanzi, e per la scarsità dei materiali.

La Magnifica Patria della Riviera, geograficamente ascritta alla Provincia di Brescia, vantava però fin dal 13 maggio 1426, per decreto di Francesco Foscari, la piena autonomia amministrativa, l'indipendenza politica dalla città, il mero e misto imperio, e l'esenzione da qualunque ripartizione di oneri reali e personali spettanti al restante della Provincia.[74] Per queste immunità e privilegi speciali ne derivava che non si riscontrasse, per quanto l'ispirazione governativa avesse qualche influenza, l'uniformità con Brescia nelle vicende dei giudei, e questi ottennero qui maggiori agiatezze quando nel capoluogo erano depressi, o viceversa, secondo l'umore dei tempi e dei popoli. Nell'Archivio Comunale di Salò, entro il quale fui liberamente ammesso colla consueta gentilezza di chi vi è preposto, la quale però non mi dispensa di qui augurarmi che venga messo quanto prima rimedio al disordine in cui si trova, avrei ciò nullameno rinvenuto molti documenti sulla materia, i quali accennerò soltanto di fuga. Ivi esisteva sicuramente una grossa colonia israelitica, e se ne capisce facilmente il perchè. Salò doveva essere città assai di commercio per la proprietà frastagliata e per il porto lacuale; quindi gli ebrei non potevano, secondo la loro indole mercantile, mancare di accorrere volonterosi ad una piazza che presentava così allegre prospettive. Fu però loro assegnata per abitazione la parte settentrionale del luogo, chiamata *La Grola*, e dovettero anche colà cor-

rere l'alea di permanenza discontinua, talvolta non scevra di gravi pericoli. Fin dal 27 maggio 1449 trovo una provvisione della Comunità di Salò, provocata dalle esortazioni di alcuni frati degli Ordini Minori, che trattò di espellere i giudei, ed un'altra del 10 luglio 1458, che proibì ad essi la venuta e la dimora in quella terra, indizio questo che la prima decisione avea raggiunto i suoi effetti se si cercava di impedire una nuova importazione israelitica. Però nel 21 ottobre 1461 si invitò dal Governo quella Comunità a ricevere un giudeo che prestasse ad usura secondo patti speciali; ed il 10 dicembre di quell'anno i Consigli di Salò, Sabbio e Portese protestarono contro simile determinazione, malgrado che una Parte di ugual data, presa dal Magnifico Capitano della Riviera, stabilisse la venuta di quell'ebreo con facoltà di riscuotere nei mutui l'interesse di quattro danari per ogni lira.

Più tardi anche le popolazioni rivierasche si acconciarono a ricevere i giudei, forse persuase che non fossero del tutto inutili, e per deliberazioni prese nel 18 luglio e 14 novembre 1467 si adottò di farli venire nella Riviera per i prestiti ad usura coll'elezione di sei loro rappresentanti onde trattare, unitamente al Capitano ed al Sindaco, in proposito. Anzi nel 14 maggio dell'anno successivo vennero approvati i capitoli della condotta, fra cui è a mentovarsi quello che stabiliva il limite dell'usura, cinque denari per lira, e l'altro a riguardo dell'incanto dei pegni, per cui era a pagarsi un denaro per ogni lira. Capitoli che vennero poi in parte modificati in seguito a petizione 20 giugno 1471, presentata da Jacob ebreo e soci. La città di Salò in ogni modo non ne volle sapere, anzi ottenne dal Senato le ducali[75] 19 agosto 1468 e 9 ottobre 1471 che la esoneravano dall'obbligo di dare ospitalità agli ebrei. Successivamente anche la Riviera tutta riuscì a liberarsi dai medesimi: cominciò a dar l'esempio Polpenazze, che respinse la petizione 13 novembre 1477 di Rizzardo ebreo di poter ivi stabilire

la propria dimora, ed ottenne poi la lettera ducale [76] 13 dicembre di quell'anno in questo senso. Seguono le Parti 18 ottobre 1477, 27 agosto 1491, 27 marzo 1492 e 22 giugno 1495, le quali tutte stabiliscono la massima di non permettere agli ebrei nessuna permanenza in Riviera, e per conseguenza di non avviare negozi nemmeno per interposta persona. Poscia sembra sia stata tolta la portata delle accennate decisioni, perchè la Parte 9 aprile 1496 del Consiglio dei Pregadi stabilisce che gli ebrei residenti nella Riviera di Salò, invece del nastro giallo, conforme alla lettera O, cucito sull'abito, dovevano, forse perchè solevano nasconderlo col mantello, portare il berretto pure di quel colore.

Ma la nuova tregua fu breve. Non posseggo documenti che m'assicurino essere durata anche pel tempo in cui, dopo la vittoria della lega di Cambrai, e la conquista della provincia nostra per le armi francesi, la Riviera fu con diploma del Cristianissimo investita quale feudo maschile al Cardinale d'Amboise, concedendogli sovra di essa i diritti della sovranità, con assoluta indipendenza da Brescia. Certo è però che nel 10 settembre 1517, e quindi ancora dal Governo Veneto, venne ad essa accordato il privilegio di poter rifiutare l'ospitalità agli ebrei; e poichè tante volte solevano questi ripararsi in giurisdizione privata, così comparve più tardi il decreto 4 settembre 1572, col quale fu ordinata l'espulsione di quegli israeliti che si trovavano nei luoghi della Riviera appartenenti ai Conti Martinengo. Finalmente nel 15 settembre 1604 fu creata la parte di nuova riammissione degli ebrei in Riviera, sotto l'osservanza dei capitoli *ad hoc* formulati, ferma sempre l'inibizione agli stessi di possedere beni stabili. [77]

Siccome esisteva in Venezia una Congregazione, chiamata dei catecumeni, nella quale erano accolti ebrei, mussulmani ed altri convertiti al cristianesimo, così per le forti spese che tale istituzione occasionava era permesso nel ter-

ritorio dello Stato, la questua a suo beneficio. Ed anche nella Riviera girava nel 1619 apposito predicatore, Antonio Giustiniano, il quale non era altro che un ebreo battezzato. [78]

Abbiamo già visto nella parte generale, che anche nel vicino Gavardo esisteva una piccola colonia di ebrei, ove teneva banco ed estendeva le operazioni con una specie di succursale nella Città. Epperò in questo paese mi fermerò ancor meno e solo per due circostanze degne di rilievo. Nel 1473 Giovanni Della Pola, uomo fanatico e sordido *(spiritu diabolico et spe lucri ductus)*, denunziò all'Officio dell'Avogaria i giudei di Gavardo di falsificare monete *(de stronzaturia monetarum)*, ed a suffragio delle sue asserzioni produsse per testimoni Rizzardo Del Prado alias Del Frascha, Comino suo figlio, e Bertolino Loti, seu Loneti, i quali con giuramento confermarono l'accusa. Ma, ritenuti falsi tutti e quattro, fu formato il processo, e con decreto[79] 10 dicembre 1473 vennero avvisati i Rettori di Brescia di provvedere all'esecuzione della condanna, che consisteva nel bando per tutti, ed alla pubblicazione in Gavardo di apposita grida. — Il secondo punto riguarda Anselmo ebreo, che esercitava le usure parimenti in Gavardo: costui avendo compiuto la sua ferma, domandava di partirsene. Accolta pertanto la supplica, veniva fatto proclamare nella piazza maggiore il bando seguente:[80] « Per parte del Magnifico et Generoso Misser Luca « Navajerio, dignissimo Potestà de Bressa et del suo destrecto, « conzo sia che Inselmo zudeo et compagni feneranti in Ga- « vardo habia compito la sua ferma et intenda partirse de « lì, se fa assavere che chadauno che habbia pegni appresso « del detto Inselmo et compagni li venga a scoder, perchè, « siando negligenti, sarano venduti al pubblico incanto a « chi più offerirà segondo el tenor de li privilegi del dicto « Inselmo et compagni — Brisciae die X octubris 1473. »

Non mi consta che a Lonato esistesse colonia israelitica, anzi dalla Parte[81] 10 ottobre 1596 del Consiglio dei Pregadi,

pubblicata lo scorso anno, parrebbe il contrario, perchè con essa si accoglie l'istanza di quella Comunità di poter condurre un ebreo banchiere ad abitarvi e concedere prestiti, dovendo altrimenti quei sudditi recarsi per tale bisogna fino a Castel Goffredo in provincia di Mantova, discosto circa dodici miglia, e dove gli ebrei solevano chiedere nientemeno che il trenta per cento d'interesse sui capitali prestati. Abbiamo visto allora, che il limite fissato dai capitoli di quella condotta per l'ebreo colà pervenuto fosse il dodici per cento, coll'obbligo però in lui di contribuire a tutte le gravezze dell'Università israelitica di Brescia, e ferme tutte le altre condizioni generali.

Discendendo a Montechiaro, invece troviamo essersi colà stabilita una forte colonia, che andò come le altre soggetta alle variabili manifestazioni delle popolazioni e delle classi dirigenti. Il documento [82] 5 maggio 1493, che non è altro che una provvisione della nostra Comunità, contiene quanto segue: Desiderosi gli uomini di Monteclaro di poter espellere i giudei, che da lungo tempo vi si trovano e consumano le facoltà dei medesimi, chiedono che dagli oratori bresciani si scriva con opportuna forma alla Dominante per tale oggetto. E fu deliberato in conformità con 91 palle affermative e 5 negative.

Le ducali 3 aprile 1476,[83] 1 novembre 1481 [84] ed i già citati documenti 13 febbraio 1472, 2 settembre 1474, affermano l'esistenza di case israelitiche in Gottolengo; anzi per essere questo paese posto quasi al confine dello Stato mantovano, asilo, come si sa, di numeroso stuolo semita, ho molte ragioni di credere che ve ne fossero parecchie. Così di Asola si è parlato, quando commentai il documento 16 luglio 1492, che richiamava quel Provveditore all'osservanza delle leggi nei giudizi contro gli ebrei. Nel vicino Ostiano, dove non mi fermo che per incidente e soltanto perchè fu per qualche tempo incorporato alla bresciana provincia, stazio-

narono molti giudei, ed un accenno approssimativo lo si può desumere da un cimitero abbandonato, che per ubicazione ed area circoscritta, premessa la rituale di non esumare, lascia facilmente supporre, che solo dalla loro espulsione dal Ducato di Milano si siano quivi ricoverati invocando la protezione dei Gonzaga, Signori di Mantova. Nè s' ingannarono, perchè, oltre la tolleranza delle leggi, ebbero la fortuna di ottenere in quella borgata un castello murato, più sicuro rifugio a difesa d' istantanei assalti, ognora motivati da scopo di lucro, poichè si sapeva essere gli ebrei bene provvisti, come quelli, ai quali anche in quello Stato non essendo permesse possidenze, professioni ed arti, dovevano necessariamente occuparsi di banco e di pegni. [85]

Dissi dei soldati del Colleoni, che avevano impegnato le armi presso i giudei, e come si studiasse dai Reggenti per riscattarle; ora, poichè mi trovo a spasso per la provincia, devo aggiungere, colla scorta di un frammento di carta, [86] ritenuto in data del 1476 o 1477, che molti contratti dovevano essere stati stipulati in Malpaga, ove, a quanto pare, si trovavano allora le reliquie dello esercito disciolto. Se ciò non mi dimostra categoricamente che in quel paese stazionassero ebrei, lascia però presumere qualche cosa, a meno che questi, facendo come i nostri rivenduglioli alle grosse manovre, corressero dietro alle bande per concludere lauti affari.

Dal già riassunto decreto del Senato 24 novembre 1494 vengo a conoscere come un banco di ebrei fosse piantato eziandio nella terra di Pievidizio, quantunque non consti se per molto tempo; e dalla provvisione [87] 10 aprile 1496 apprendo che qualche giudeo fu pure a Cremezzano, perchè ivi si ordina il rilascio dal carcere per infermità e decrepitezza di un Bartolomeo israelita, cui era stato, non so per qual delitto, antecedentemente condannato.

Se discendiamo ad Orzinuovi, molto dovremmo fermar-

vici, perchè mi fu dato rinvenire colà larghe traccie della presenza israelitica, ma cercherò di sbrigarmene colla massima prestezza. Nel 1445 fu chiesto alla Dominante da quella Comunità di approvare i capitoli di una condotta decennale conchiusa tra essa e Simone q.m Mosè, ebreo e soci. E la ratifica fu accordata mediante lettera ducale [88] 24 luglio di quell'anno, mandando ai Rettori di Brescia di osservare, e far colla loro autorità osservare i capitoli suddetti, che non mi provo a riassumere per la loro lunghezza ed anche per una certa qual somiglianza con altri già esaminati. Circostanza poi degna di nota è questa, che, mentre dalla Comunità degli Orzi si accettavano ebrei, altre persone esercitavano quivi le usure, e non con moderazione, perchè nel 1463 al 14 giugno trovo una Sentenza[89] del Vescovo di Brescia, che condanna Cristoforo Zanella di quel borgo, come persona venale, a restituir le usure fatte sotto pena di scomunica, tenuto del pari a dar ai poveri settanta ducati d'oro ed a pagar tutte le spese del processo. — Un ultimo appunto, indi passo oltre. Verso il 1483, mentre ferveva la lotta tra l'armata Veneziana, condotta da Roberto Sanseverino, e l'oste di Ludovico il Moro cogli alleati, accadde che i belligeranti si trovassero per un certo tempo nei dintorni di Orzinuovi e di Soncino: « Ora, dice un cronista locale,[90] « vedendo gli Orceani le cose della guerra andar innanti, « per provvedere alli disordini, che haverebbero potuto mo- « lestarli, havendo radunato il loro Conseglio (eletti alla « riforma delli altri Conseglieri Bartolomeo Torta, Modesto « Martinengo, Carlo Codagli e Francesco Sesto), fra l'altre « provvisioni che fecero, determinarono a viva voce di man- « dar fuori come sospetti gli hebrei ».

Anche a Palazzolo tennero banco per qualche tempo, e lo desumo dal decreto [91] 3 settembre 1466, in cui sono prescritte le norme, già da me spiegate, sui pegni fatti in Brescia e quivi trasportati. Non avendo altri documenti mi

è impossibile asserire se fu residenza affatto precaria ed accidentale, o se quella popolazione tollerò invece a lungo nella propria terra quella piccola colonia.

Alcuni documenti, esaminati in addietro, ci hanno appreso come ad Iseo dimorassero parecchio gli ebrei, i quali solevano estendere le loro operazioni nella Città, onde, tralasciando quello che ora sarebbe superfluo, verrò a dire di quanto mi rimane a completare quest' ultima parte. Trovo anzitutto l' ordine[92] 2 marzo 1440 dei Rettori di Brescia al Vicario di Iseo, che riassumo brevemente: — In esecuzione delle lettere 16 febbraio p. p. delli Mag.ci Governatori alle entrate, vi comandiamo di non costringere nè di lasciar costringere Lazzaro q. Isacco ebreo, qui abitante, a sostener alcuna angheria reale o personale con questo Comune a causa delle sue industrie, guadagni e mercanzie, contribuendo già per le medesime detto Lazzaro puntualmente cogli altri giudei allo Stato annui ducati 4500; onde non v'è motivo che esso Lazzaro debba pagare per una sola causa in due luoghi. Che se alcuno dal predetto ordine si sente gravato comparisca avanti il Mag.co Governatore colle sue ragioni che riceverà giustizia. Intanto si provveda che non sia recata molestia da nessuno, di qualunque condizione, al Lazzaro, che non dà proprio fastidio: chè se altrimenti intenderemo ci sarà di gran dispiacenza.

Il Padre Fulgenzio de Rinaldi di Iseo, sacerdote cappuccino nei suoi *Monimenti Historiali dell'antico e nobile Castello d'Iseo*[93] ha un capitolo apposito che riguarda gli ebrei ivi dimoranti, al quale rimanderò i miei ascoltatori, non senza avvertire che nel 1460 capitò pure ad Iseo un Salomone israelita, il quale chiese, anche a nome dei suoi compagni, d'essere ivi ammesso ad abitare, ottenendo dal Consiglio Generale risposta favorevole con 31 palle affermative e 26 negative, non restando però questo dal farsi per tale concessione pagare da lui dei buoni ducati. Ma gli Iseani non amavano

punto questi ebrei, anzi li opprimevano quotidianamente con oltraggi ed azioni dispettose, talchè uno di essi, chiamato Leone, forse il capo della colonia, dovette ricorrere al Vescovo, che provvide con lettera 12 marzo 1461 a loro favore, in forza de' privilegi dell'Università degli ebrei, concessi da alcuni Pontefici, e delle lettere del Senato veneziano che quei privilegi confermavano e intendevano fossero rispettati.[24]

Non consta in che parte del paese tenessero gli ebrei abitazione o ghetto: alcuni ritengono fuori Porta di Campo nella Contrada delle Fornaci, basandosi sopra una lapide, scoperta in una ortaglia lì vicina, murata poi nella Piazza alla Porta del Vicario. L'ebraica scrittura fu spiegata da un rabbino, e suona in questa forma: *Quello che qui si giace fu da Dio chiamato da questa ad altra vita, giovine, gentile rabbino Effraim, figliuolo del prudentissimo Lazzaro Zalman, li 6 del mese di Adar, cioè di Marzo l'anno 5241, del quale si deve compiangere la morte; che sia tra vivi numerata l'anima sua.*

Avvertasi, quanto alla data, che il millesimo è secondo l'uso ebraico dalla creazione del mondo, e verrebbe, a norma dei calcoli fatti, a corrispondere all'anno 1481 dell'era cristiana ».

Così l'avv.° Glissenti pone termine alla dotta sua dissertazione, augurando che l'aura liberatrice della grande rivoluzione francese valga a vincere nel nome della fratellanza umana le ostilità feroci che ancora si sfogano perseguitando gli Israeliti in molti paesi della civile Europa, e soggiunge: « se a ciò, per quanto in microscopica parte, potranno aver « contribuito le mie fatiche, sarà questo per me il guider- « done più ambito ».

# NOTE

1. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro G, carte 116 tergo.
2. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 489, carte 146 tergo.
3. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Reg. Provvisioni N. 489, car. 45-47.
4. Archivio territoriale Veneto nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro C. 1° carte 151 e seguenti.
5. *Divina Commedia* — Paradiso — Canto V, verso 79.
6. Vecchio Archiv. Munic. di Brescia, Tom. III, lettera C, N. 1525, carte 23.
7. id. id. id.
8. Archivio di Stato in Brescia — Atti dei Rettori 1465-67, N. 15, carte 35 tergo.
9. Così detti dai mantelli impeciati: erano guardie daziarie, che presenziavano alle esazioni. Così G. Rosa. — Studi di Storie Bresciane, p. 153.
10. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 414 tergo.
11. Archivio territoriale Veneto (nell' Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 402.
12. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77. N. 19, carte 21 tergo.
13. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro A - 1407-1486, carte 403.
14. Possono vedersi in proposito: C. Guidetti: *pro Judeis*. Riflessioni e documenti, Torino 1884, Roux e Favale; — P. Ghinzoni: S. Simone di Trento, nuovi documenti, nell'Arch. Storico Lombardo 31 marzo 1889; — Eco dei Tribunali, Venezia 1857, articoli degli avvocati Cervesato e P. Zajotti ecc.
15. Memorie storiche cronologiche di vari bambini martirizzati in odio della nostra fede dagli ebrei. Venezia 1761, presso Guglielmo Zerletti.
16. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77 N. 19, carte 143 tergo.
17. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-77 N. 19, car. 143.
18. id. id. id. car. 21 e 73.
19. F. Odorici. — Storie Bresciane, Vol. VIII, pag. 151, Nota.
20. Archivio territoriale Veneto (nell' Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli I, carte 98 tergo.

21. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi, Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 56.
22. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia) — Registro D [3], carte 84.
23. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Registro Privilegi. Tom. III, lettera C, 1525, carte 59.
24. id. id. carte 61.
25. id. id. id.
26. *I Promessi Sposi.* — Cap. 32.
27. E. Drumont. — *La France Juive*, Tome I, livre I, pag. 3.
28. Archivio Storico Italiano, Tomo VII, parte II. — Annali Veneti dall'anno 1457-1500 del Sen. Domenico Malipiero, ordinati ed abbreviati dal Sen. Francesco Longo, pag. 671.
29. Vecchio Archivio Munic. di Brescia — Membranacea originale N. 129, e di Registro 1079.
30. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-89, N. 20, car. 159 e seguenti.
31. Vecchio Archivio municipale di Brescia. — Registro Provvisioni N. 512, carte 58.
32. Vecchio Archivio municipale di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 513, carte 120.
33. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 102.
34. G. Giusti — Poesie — *I Brindisi.*
35. Leon Modena Rabì de Venetia. — *Historia de' riti hebraici — Vita et osservanza degli hebrei di questi tempi.* Venetia 1638, appresso Giovanni Colleoni, pag. 46.
36. P. D. Gio. Maria Vincenti. — Teologo Missionario. — *Se sia meglio che i Principi cristiani permettano nei loro stati gli hebrei o li discaccino*, Venetia M.DC.LIX. Stamperia di Girolamo Bragadin, pag. 65.
37. Vecchio Archivio Municipale di Brescia. — Fra le originali membranacee N. 131 al N. di Registro 1079.
38. Vecchio Archivio Municipale di Brescia. — Registro Privilegi, Tom. III, lettera C, N. 1525, carte 103.
39. « Per Imbasciatori de la fidelissima Comunità di Brescia el ne è stato « fatto grave lamento de voi. Quale, come dicono, non cessate per zor- « nata interrumpere le giurisditioni di quel Podestà contra quello do- « vete, over potete far, stante la deliberation del Consiglio nostro de « Diece, per la qual chiaramente sono distinte le cose de la giurisdi- « tion vostra da quella di quel Podestà. Ed in particulari se dogliono « che volete render ragion a quelli hebrei, et non solum nelle cause

« dependenti da usure, ma etiam nelle cause mercantili et in ogni altra « cosa. Pertanto con grande despiacer intendendo che presumate così « apertamente contravenir a le deliberationi del Consiglio nostro di « Diece prefato, habbiamo deliberato farve queste, per le quali con i « Capi del Consiglio nostro di Diece efficacissimamente ve comandemo « che astener vi dobbiate dal giudicio de le cose predette et da ogni « altra specialmente al foro et giurisdition di quel Podestà, osservando, « con quella reverentia che se conviene, la deliberation del Consiglio « nostro di Diece fatta circa quella. Perchè siate certo, che se poste- « rior lamento de alcuna contreffation ne pervenerà, con i Capi del Con- « siglio nostro di Diece provederemo contra la vostra, se così sarà, ino- « bedientia, per tal modo che con vostro incommodo e danno sentirete « quel che habbi importato et importi desobedir a le deliberation et « comandamenti del Consiglio nostro de Diece. Has autem ecc.

40. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 103 tergo.

41. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 103 tergo.

42. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni, N. 514, carte 27.

43. Ho tradotto la parola *xenophegia* a lume di buon senso, non avendomi i dizionari soccorso in proposito. Del resto potrebbe darsi che significasse il rifugio dei poveri viandanti. V'era un uso, che quando in una Comunità israelitica giungevano dei poveri viandanti, così detti di passaggio, se succedeva in vigilia di festa, venivano albergati a spese della Comunità. Vicino al tempio stava una stanza che serviva di refettorio (cibo dei forestieri); prima che terminasse l'orazione del venerdì sera, il Cantore santificava la festa col vino, e ciò serviva per i forestieri e viandanti.

Devo queste ultime osservazioni alla cortesia del chiar.° d.r Leone Luzzati di Venezia, rabbino.

44. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Fra le originali membranacee, N. 141, al N. di Registro 1079.

45. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni N. 514, carte 75.

46. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi, Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 61 tergo.

47. Archivio territoriale veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli N. II, carte 82 tergo.

48. Archivio territoriale veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Bissoli N. II, carte 82 tergo.

49. Dagli Annali Veneti del Sen. Domenico Malipiero, ordinati ed abbreviati dal Sen. Francesco Longo, anno 1497.
50. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 38.
51. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Provvis. N. 517, car. 134.
52. id. id. » 518 » 81
53. id. id. » » 25 tergo
54. id. id. » » 27, 28
55. id. id. » 519 35
56. F. Odorici — *Storie Bresciane*, vol. 9, pag. 54.
57. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo VI, lettera F, N. 1528, carte 155 tergo.
58. Idem carte 193.
59. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1544-1545, N. 25, car. 276.
60. Sanguinetto Veronese (?).
61. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali N. 4, carte 33 tergo.
62. C. Cattaneo. — Opere inedite. raccolte da A. Bertani. *Le interdizioni israelitiche.*
63. Prof. A. Valsecchi. — Bibliografia analitica sulla legislazione della Repubblica di Venezia. — *Gli Ebrei.*
64. Archivio territoriale Veneto, (nell'Archivio di Stato in Brescia). — Registro Botturini, 1399-1595, carte 375.
65. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali N. 6, carte 47 tergo.
66. L. A. Muratori. — *Annali d'Italia*, anno 1571.
67. P. D. Gio. Maria Vincenti. *Opera citata*, pag. 71.
68. Archivio di Stato in Brescia. — Registro Ducali 1587-1590, carte 3.
69. id. id. N. 22, carte 190.
70. Prof. A. Valsecchi. — *Opera citata*, pag. 23.
71. Archivio territoriale Veneto (nell'Archivio di Stato in Brescia). Reg. F. 1782-1790, carte 297.
72. Devo gran parte delle suesposte notizie alla cortesia del chiar. signor Marco Mortara di Mantova, rabbino maggiore.
73. Mozzi. Lettere a un amico. Lucca MDCCLXXVII.
74. F. Bettoni. *Storia della Riviera di Salò*, vol. II, cap. XXIV.
75. Vecch. Arch. Mun. di Brescia. Reg. Privilegi, t. III, let. C, N. 1525, c. 28.
76. id. id. carte 55.
77. Quei documenti, di cui non ho citata la fonte, estrassi dal Registro intitolato: *Lumen ad revelationem*, esistente nell'Archivio Com. di Salò.
78. Siccome l'argomento non è privo d'importanza, credo opportuno, anche per la loro brevità, dare la parola ai documenti rintracciati nell'Archivio Comunale di Salò, avvertendo che non posso dare il nome del

Registro perchè mancante, nè il numero e la classificazione per il disordine che ho sopra deplorato.

« Venendoci raccomandata dall' Ecc. Senato la grande Opera Pia e il « sovvenimento delle povere Case de Cathecumeni di Venetia, quali sono « ricettacolo de Hebrei, Turchi e Mori, infideli dell'uno et dell' altro sesso « che vengono all' acqua del S. Battesimo, venendo vestiti, spesati e « ben addotrinati nella S. Fede Cattolica da Maestri stipendiati per il « tal effetto a gloria di Dio et augumento della Santissima Fede, che al « detto Pio Luogo apportano gravissime spese da quali si attrova carico « di molti debiti. Pertanto si prega ogni fedel cristiano a farli un ab- « bondante elemosina, sicuri de riceverne dal nostro Signor Gesù Cristo « premio infinito. Perciò commettemo a voi Console del Comune di Salò « che siano fatte le cerche il terzo, quarto e quinto Venerdì de ogni « Quaresima, et raccomandati da tutti li Predicatori nelle prime cerche « con ogni efficacia, come anco a tutte le messe delli sudetti Venerdì e « li primi doi giorni festivi, come anco tra l' anno in cadauna Chiesa « del Serenissimo Dominio nella maniera che si fanno per la Reden- « tione di schiavi conforme alla parte dell' Ecc. Senato.

*Adi 2 luglio 1612.*

PIETRO BADUER, *Podestà e Capitano.*

« Noi Marco Marcello per la Ser.ª Signoria di Venetia, Provveditore « di Salò e Capitano della Riviera, concediamo licentia ad Antonio Giu- « stiniano, già hebreo, et hora l' Iddio gratia fatto christiano, et anco « eletto per far fare una cerca generale per la casa delli Cathecumeni « di Venetia, come nelli capitoli a stampa appare et lettera, che possa « esso Antonio far questuare elemosina per tutta questa Riviera. Co- « mandando a cadaun Console, a noi sottoposto, che subito vedute le « presenti debba dar ogni aiuto tanto a detto Antonio, come a quello « che cercherà detta elemosina a' nome di essa Casa, essortando non- « dimeno ogni fidel christiano a fargli larga elemosina, sicuri che da « nostro Signore in cielo le sarà largamente rimunerata, et a questo » effetto gli sarà a ogni Console lasciati detti Capitoli et Mandato delli « Ill.ⁱ SS.ⁱ Deputati a questa Casa, e questa cerca debba farsi per una « volta sola all'anno. In fede ».

*Data in Salò li 27 ottobre 1619.*

MARCO MARCELLO *Provved. et Capitano*

GIULIO BERTOLOTTO *Coadiutore Ordinario*

*1619, 1 luglio.*

« I capitoli conclusi nella Veneranda Congregatione delli Cathecu-
« meni di Venetia sopra l'arecordo di Antonio Giustiniano, già hebreo
« et hora christiano per gratia di Dio, da essere stampati ad intelli-
» gentia di ognuno, sono otto ».

Queste cerche del resto si usavano anche per il riscatto degli schiavi.

79. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1473-1474, N. 17 carte 13
80. id. id. 1474-1475, N. 18 car. 41 tergo.
81. Vecchio Arch. Comun. di Brescia. Reg. Privilegi N. 1538, carte. 82
82. id. Reg. Provvisioni » 514 » 78 tergo.
83. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-1477 N. 19, carte 21 tergo.
84. Vecchio Archivio Munic. di Brescia. — Registro Privilegi. Tomo III, lettera C, N. 1525, carte 67.
85. Devo le suaccennate informazioni al chiarissimo e cortese sig. Israele Finzi di Ostiano.
86. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1476-1477, N. 19, carte 21 tergo.
87. Vecchio Arch. Munic. di Brescia. — Registro Provvisioni N. 515, carte 82.
88. Archivio di Stato in Brescia. — Atti dei Rettori 1445, 1446, N. 7, carte 21.
89. Archivio territoriale veneto (nell' Archivio di Stato in Brescia). Reg. $B^1$, carte 566 e 567.
90. F. D. Codagli. *L'Istoria Oreana.* Brescia MDXCII, appresso G. B. Borella. Libro IV pag. 104.
91. Archivio di Stato in Brescia. - Atti dei Rettori 1465-1467. N. 15, carte 54.
92. Archivio territoriale veneto (nell' Archivio di Stato in Brescia) — Registro Bissoli, filza LVIII, N. 4, carte 251 tergo.
93. Brescia 1685, per Gio. Maria Rizzardi, parte prima, cap. XII.
94. « Bartolomeo Malipiero Vescovo di Brescia etc.

« Non ci è ignoto havere noi altre volte e per nostre lettere comandato
« sotto pene e censure al Commune et Huomini della Terra d' Iseo, che
« dentro un certo competente termine dovessero havere scacciati l' in-
« frascritti Hebrei dal Luogo e Terra istessa, come che tali vivano di
« usure; hora, viste da noi e diligentemente essaminate le Lettere e Pri-
« vilegij all' Università delli Hebrei concessi per alcuni Sommi Pontefici
« nelli quali, fra le altre cose, si contiene che possino habitare fra Chri-
« stiani, pigliare case ad affitto, aver Nutrici e Comadri Christiane, e rice-
« vere da medesimi Christiani quei honesti servitij, che s' appartengono
« ad uso humano; viste ancora le Lettere nuovamente concesse a medesimi
« Hebrei per il Serenissimo Dominio Veneto et a voi dirette, e pre-

« sentate li 20 Febraro 1461, e comandandosi nelle istesse Lettere, « e Privilegij Apostolici a tutti li Ordinarij de luogi che le dette cose « osservino sotto pena di scomunica, e le facciano inviolabilmente « ossevvare, nè comportino gli sij data molestia alcuna; perciò coman- « diamo a voi tutti, et a cadauno in virtù di Santa Obedienza, e « sotto pena di scomunica, che non facciate molestia veruna, o ag- « gravio, nè facciate fare, o permettiate sia fatto in parole, o fatti, a « Leone Hebreo, dimorante in Iseo, et a suoi compagni, fautori, servi, « et ad altri della Famiglia di quelli, ma lasciate essi habitare tra Chri- « stiani, condurre case ad affitto, havere Nutrici, e Comadri Christiane, « e che possino ricevere honesti servitij da Christiani, secondo la forma, « e tenore de Privilegi Apostolici, e delle Concessioni sudette; nè dob- « biate permettere il predicare, nè che sij predicato contro tali Conces- « sioni, Immunità e Privilegi all' istessi Hebrei concessi, come sopra; « raccomandando di più a voi Vicari, Commune et Huomini di detta « Terra, che in niun modo toleriate sij fatto oltraggio, o molestia alcuna « con parole, ne meno co' fatti a detti Hebrei, o altri della loro fami- « glia, non ostante ecc.

« Data li 12 marzo l'Anno 1461 ».

## Adunanza del 12 luglio.

Il socio avv. Santo Casasopra legge: *Sull' argomento della più razionale costituzione e del miglior regime della Stato.* Fatti e fenomeni manifestatisi lungo lo svolgimento storico di cotest' ultimo periodo di secolo e da lui sommariamente accennati, gli fanno a ragione temere che « l'umanità tenda « a mollemente adagiarsi in una filosofia assai comoda la « quale annienta le premesse nella conclusione accogliendo « il *successo* come legittimo scioglimento del problema e, av- « venga il bene, avvenga il male, tutto giustificando *col fatto* « *compiuto*..... Secondo una tale filosofia, qualunque « più strana, più anormal cosa si verifichi, fu da lui voluta, « nè c' è a ridire in contrario ». — Ove ciò succeda, qual meraviglia, egli dice, se anche nella « costituzione dello Stato, « ne' suoi procedimenti interni ed esterni si invochi, unico

« e onnipossente Iddio, *l'utile*, senza far parte nessuna alla « *morale*, ed al *diritto?* Qual meraviglia se nelle masse, pur « così pronte a sragionare, sia entrata cotesta opinione in « modo sì profondo da fare che, agevolmente, resti giustifi- « cata ogni prepotenza, ogni pirateria, ogni vessazione sia « all'interno che all'esterno? . . . . . È prezzo dell'opera « combattere cotesto errore onde non si sperda o si dimi- « nuisca quel capitale di moralità, che dovrebbe essere il « patrimonio dell'attuale civile progresso, ed il quale pure, « checchè se ne dica, di sè non poco contribuisce tanto nei « rapporti nazionali che internazionali. Ed è prezzo dell'opera « combatterlo specialmente per quanto concerne la costitu- « zione dello Stato e suoi procedimenti all'interno ed al- « l'esterno, perciochè quivi è appunto dove può sorgere il « maggior pericolo pel buon assetto sociale.

A tale intento è diretto cotesto breve lavoro, nel quale il nostro socio procurò di dimostrare che lo Stato e il suo procedere, non dal fatto, non dal caso, ma da ben più alto motivo derivano.

Quindi, scusandosi di aver dovuto, stante la forma aprioristica ed elementare dalla qualità del soggetto e dalla sua stessa abitudine nello scrivere, indeclinabilmente impostagli, limitarsi a presentare una semplice e disadorna conferenza anzichè un lavoro elegante e proporzionato alla severa coltura ed erudizione di un Ateneo, incomincia il suo ragionamento.

Prima di tutto, egli dice, « conviene assodare che quanto « esiste e, perciò anche lo Stato, istituzione essenziale al- « l'esistenza civile, deve tendere a perfezione. — Nè occorre « di questo dimostrazione alcuna onde non andare troppo « per le lunghe; mi basta, all'uopo, accennare doversi ri- « tenere per vero essendo nella mente e nel cuore di tutti.

« Converrà invece tener per fermo che la possibile per- «fezione consiste *nel nè più nè meno di quanto occorre allo*

« *scopo.* – Altra volta, trattando del *Criterio dell'ottimo*, co-
« testa possibile perfezione spiegò nelle sue ultime ed inti-
« me ragioni, nè crede opportuno ripeterla ora.

» Lo Stato nacque all'intento di tenere in sesto la so-
« cietà; a questo intento esso delimita, restringe la sfera
« d'azione individuale, indefinita nella extra-socialità, fino
« a rendere possibile la *coesistenza di tutti.* Egli dunque per
« aggiungere a compatibile perfezione, dovrà *togliere alla*
« *sfera individuale nè più nè meno di quanto occorra pel*
« *mantenimento dell'unione sociale*, e, cioè restringerla ap-
« pena quanto sia necessario alla sussistenza della società,
« o, ciò che fa lo stesso, *il meno possibile.* – Se toglie *meno*
« la società si sfascia e il governo è un'inutilità che ripugna
« e contradice alla logica armonia dell'universo, se usurpa
« *più*, è un prepotente che si sostituisce all'ordine di na-
« tura. – Esempio pel primo caso può essere quell'embrionale
« governo che reggeva, giusta quanto ne dice Tacito, le antiche
« tribù germaniche presso le quali, ogni guerriero, per poco
« che avesse di seguito, stava esattamente a pari col Re;
« pel secondo, le monarchie o teocrazie asiatiche dove il vo-
« lere sovrano è legge sacra, in cui la disobbedienza porta
« per sanzione le pene più efferate e crudeli . . . . . –
« Alcuni attribuiscono allo Stato missione diversa dalla so-
« vracennata; non stanno contenti a tenere in sesto, me-
« glio che sia, l'unione sociale, ma insegnano invece dover
« esso ben anche e principalmente occuparsi del *migliora-*
« *mento.* – Così facendo si aggiunge un membro ultroneo
« alla vera definizione dello Stato. Il *miglioramento* deve
« essere lasciato alla libera volontà dell'individuo. Il *bene*,
« scopo di cotale *miglioramento*, può essere, come *idea*, co-
« me puro *concetto*, un *assoluto*, ma la sua realizzazione
« quaggiù non è che *relativa* alla maniera di pensare, di
« vedere di ciascheduno.

« Con qual razionalità potrebbe lo Stato imporre ciò

« che egli crede sia *bene?* – La sua sarà sempre e non potrà « essere che un' opinione equivalente ad un' altra, nè egli « può, senza prepotenza, imporla. Tra *l' idea assoluta del « bene* e il *relativo* della sua realizzazione, l' unico ponte di « passaggio è l' *intenzione,* la *spontaneità* e tanto è vero che « si realizza il *bene* anche quando si commetta opera mala, « dannosa, purchè ciò si faccia con intenzioni rette, non si « realizza il bene quando si faccia opera bella, utile senza « intenzioni corrispondenti. – Tutte le legislazioni infatti san- « ciscono, come motivo d' assoluzione, la mancanza d' inten- « zionalità; nessuna, prima di conferire il premio, trascura « la ricerca se sia o no accidentale il titolo in base al quale « se lo pretende.

« Il diventar migliore è, per gli uomini, operazione che « ha il suo punto di partenza nell' interno, e non avviene « se non v' abbia persuasione che ciò sia doveroso di fare; « chi il meglio volesse imporre colla forza, sbaglierebbe « grandemente. Ei cadrebbe nell' errore di Maometto, il « quale, volendo, imporre la *civiltà* del Corano col tagliente « della scimitarra, fini per creare invece una società affatto « barbara e troppo impastojata per potersi levare in alto « e progredire. E disconoscerebbe in pari tempo i grandi « portati della sapienza cristiana, la quale colla sola per- « suasione e indipendentemente da qualsiasi mezzo coer- « citivo, potè fondare quella *civiltà del Vangelo* che quasi « due mila anni di vita vegeta e rigogliosa ancor non esau- « rirono; che ha valore sufficiente per riaffermarsi, con « Leone XIII, nello stesso socialismo, spaventosa befana pei « timidi uomini d' ordine; nell' uguaglianza dei diritti pro- « clamata dalla rivoluzione francese; nelle franchigie costi- « tuzionali, egida sovente contro la tirannia e la prepotenza « sempre anticristiana; nell' abolizione della schiavitù pro- « clamata dall' Europa civile ed ora energicamente propu- « gnata dal *Lavigerie;* perfino nella parte sana della fra-

« massoneria, ove si tende ad emancipare la ragione, verbo « divino, da una certa farisaica dogmatica, semplice ver- « bo umano; e in molte altre teorie apparenti a primo « aspetto come esagerazioni, ma le quali potranno avere « attuazione ed utilità sociale ad evoluzione compita.

« Guai se lo Stato si mette sulla via dello imporre il mi- « glioramento; siccome questo può esser veduto in modo di- « verso secondo la diversità delle menti, delle scuole, dei « temperamenti, correremmo rischio di avere un sempre « nuovo indirizzo nelle cose di governo ad ogni cambiamento « di ministro o reggitore, e di assistere, con pericolo di mo- « rale rovina, ora alla irreligiosità reputandosi il razionа- « lismo in pieno diritto di porre le colonne d'Ercole alla « umana credenza, ora, per opposte ragioni, alla bigotteria, « ora ai fanatismi per l'istruzione, ritenendosi lo sviluppo « dell'intelligenza, la generalizzazione delle cognizioni, il « più poderoso fattore di ben essere generale, perfino al- « l'ignoranza ufficialmente bandita se, trionfante il milita- « rismo, facciasi strada l'opinione compendiarsi il meglio « nella forza materiale dello Stato, e questa tutta dipendere « dal maggior numero di robusti e passivi soldati.

« Lo Stato può, tutt'al più, aprire e spianare dinanzi « agli occhi ed alla volontà dei cittadini le varie vie fra le « quali si possa scegliere la più opportuna per addivenire « a miglioramento e però istituire, per tutte le materie del- « l'ampio scibile, niuna eccettuata, scuole dove potersi, volen- « dolo, istruire, e ciò purchè non faccia con quella esagerata « profusione che vediamo praticata a giorni nostri e la quale « offende, sott'altro aspetto, il criterio del *nè più nè meno* « *di quanto occorre allo scopo,* ma non dovrà giammai co- « stringere i cittadini a frequentarle quando non credano « del caso di farlo.

« Lo Stato, che è, come si disse, tra gli enti tendenti « a perfezione, questa poi, possibilmente raggiungerà pren-

« dendo dalla sfera d'azione delle persone individue o col-
« lettive nè più nè meno di quanto occorre allo scopo:

« I. all'interno;

« *a*) quando faccia leggi le meglio adatte all'indole
« delle popolazioni, poichè tutte le leggi che non s'adattano
« all'indole delle popolazioni per le quali sono promulgate,
« costituiscono restrizioni non necessarie della sfera d'atti-
« vità individuale, ed egli, queste, deve limitare al solo am-
« bito della necessità;

« *b*) quando si renda potente in modo da conservare co-
« testa organizzazione e difenderla da intromissioni di stra-
« nieri i quali avrebbero più riguardo al proprio che al nostro
« ben essere, e già cotesta sfera d'attività offenderebbero,
« restringerebbero coll'imporcisi contro nostro volere;

« II. all'esterno:

« quando nei rapporti colle altre nazioni, nelle questioni
« in buona fede agitate, menomi la loro indipendenza, re-
« stringa la loro sfera d'azione appena quanto occorra al-
« l'intento.

« Come lo Stato potrà tendere a possibile perfezione
« nell'ipotesi *a*?

« È un fatto e nessuno, io credo, oserà contrastarlo,
« che il *clima* e le condizioni *telluriche* ed *atmosferiche* di un
« paese modificano diversamente l'indole, i costumi e per-
« fino la fisonomia dei relativi abitanti. Se ciò non fosse,
« noi non avressimo le diverse razze di uomini *gialli, neri,*
« *bianchi* e *color rame*, quantunque tutti, probabilmente,
« usciti da una sola regione, e quindi da un unico ceppo.

« Quand'anche si preferisse la teoria della pluralità
« degli *Adami*, o ben anche quella che l'uomo deriva da
« una miglior selezione da razze inferiori, l'asserto nostro
« punto non verrebbe scosso, conciossiachè sia fatto palese
« che gli europei p. e. da lungo tempo viventi e generanti
« in Africa, diventano simili a quegli abitanti nelle forme

« esterne, nell'indole, nel temperamento; e nella stessa Italia « nostra si noti marcata e costante diversità d'indole tra « meridionali e settentrionali. . . . . .

« Per quanto concerne il *clima* non vi sono che due « termini:

« 1. l'estremo caldo;

« 2. l'estremo freddo.

« Dove grande è il calore occorre, acciocchè la coesistenza « sociale non pericoli, una considerevole restrizione di sfera « individuale, e quindi si presenta opportuna una legislazione « che stringa di molto i vincoli dell'umana attività; in « Africa, e ormai se lo capisce, non è possibile governo se « non all'appoggio di eccezionale rigore. Dove il clima è « freddo ne basta una meno restrittiva meno vincolante, e « le ragioni son chiare.

« Dove il clima è caldo rimarchevole intensità, forza e « ardenza di passioni porta facilmente a collidere ed a tur- « bare la sfera d'efficienza altrui; dove il clima è freddo « tali cause poco o punto operando, havvi maggiore e più « generale rispetto al diritto. La Repubblica giovantesi in « generale di legislazioni liberali e larghe, dovrebbe attec- « chir meglio nei paesi settentrionali che nei meridionali, « dove invece si rende più opportuna la monarchia, talora « assoluta, col conseguente corredo di ceppi legislativi e « politici.

« Che se attualmente vediamo l'opposto, e cioè, vedia- « mo monarchie molto tranquille al settentrione e tentativi « ad ogni tratto risorgenti per ottenere la Repubblica al « mezzogiorno, ciò punto non contradice; ella è sempre la « longanimità, la pazienza, il rispetto al diritto che fa sop- « portare al settentrionale la monarchia, quantunque possa, « ragionevolmente, aspirare alla repubblica, ed è sempre l'ir- « requietezza, l'intemperanza, l'ardenza di passioni che muo- « ve il meridionale a ribellarsi alla monarchia per andare in

« cerca di un' altra forma di governo dalla quale spera più « lunga briglia alla sua febbrile attività.

« Il clima poi va, per regola generale, diventando più « freddo quanto più si risale al polo, e tanto più caldo « quanto più si procede verso l'equatore. Ma, in ciò fare, non « segue una massima uniforme, costante, in modo che due « paesi egualmente distanti dal polo o dall' equatore deb- « bano, necessariamente, essere nell' identica condizione di « temperatura. È dell' ordine naturale l' operar sempre e il « non ripetersi creando duplicazioni ciò che appunto equi- « varrebbe, talvolta, al non operare e, pertanto, la regola « del maggior o minor calore dipendente dalla maggiore « o minore distanza dal polo o dall' equatore, non è asso- « luta e viene modificata da altri coefficienti quali sono p. e., « le acque, i monti, la qualità del terreno, l' aria, i ci- « bi, ecc. Sì che se due paesi del globo saranno ugualmente « distanti dal polo o dall' equatore, entrerà o nell' uno o « nell' altro qualcuno di tali coefficienti a modificare varia- « mente il clima; e se gli altri coefficienti saranno, per ipo- « tesi, uguali, entrerà sempre la distanza ad alterare lo stato « delle cose. Esempio parlante ne reca l' altipiano etiopico « il quale più vicino all'equatore che non sia Massaua, ha « clima temperato, mentre quest' ultima ha torrida l' at- « mosfera.

« Da tutto ciò ne seguirebbe, io credo, che la legge, « per attagliarsi meglio all' indole delle popolazioni, varia « secondo il clima, dovrebbe modificarsi ad ogni piè so- « spinto e che, di conseguenza, per giungere a compati- « bile perfezione, ad ogni piè sospinto, lo Stato dovrebbe « concedere un' autonomia legislativa. Ma, come non si po- « trebbe ciò fare in modo rigoroso senza incorrere nel pe- « ricolo di non trovare, per la soverchia piccolezza del « paese, o scarsità della popolazione, elementi sufficienti a « costituirla, uomini adatti ad amministrarla, a conservarla,

« così nell'andare in cerca della piccola estensione di ter-
« ritorio occorrente, si dovrà sostare innanzi a quella cerchia
« che presenti all'uopo sufficienti garanzie. Non sarà il caso,
« io credo, di arrivare fino al comune, neanche solo alla
« provincia, dovrassi arrestare alla regione; quivi soltanto
« potransi trovare elementi opportuni a costituire una forte
« e vitale autonomia legislativa.

« Ora consideriamo lo Stato in rapporto all'ipotesi *b*.

« Il tipo della possibile perfezione sua si raggiunge in
« questa seconda ipotesi per via diversa, anzi opposta a quella
« per la quale lo si raggiunge nella prima; colà giova im-
« picciolire l'autonomia legislativa, qui invece conviene allar-
« garla aggrandendosi; e la ragione, anche adesso, mi sem-
« bra chiara.

« I due principali ed elementari fattori della potenza dello
« Stato sono:

« 1. il maggior numero dei membri che lo compongono;

« 2. la maggior concordia, o meglio, la maggior coe-
« sione tra questi; e il numero degli abitanti di un paese
« sta poi, normalmente, in ragione diretta del crescere del
« territorio.

« Riesce evidente quindi che lo Stato crescerà in po-
« tenza ampliando il proprio dominio.

« Ma fin dove, in cotale ampliamento, progredire ed a
« qual confine fermarsi? È un fatto che gli uomini si guar-
« dano con diffidenza, si considerano facilmente nemici
« quando abbiano un *diverso linguaggio;* si amano invece
« d'ordinario, e simpatizzano tra loro quando hanno *lin-*
« *guaggio comune.* È noto che, nell'antichità, lo straniero,
« non parlante greco o latino era chiamato *barbaro,* anzi,
« a priori, nemico, ed anche abitante in Roma, soggiaceva
« a tutti i rigori dell'*Alibinaggio.*

« Cotesto fatto si può spiegare così:

« La società, sotto un certo aspetto, è quello stato

« nel quale, per *la reciproca tolleranza passiva* non solo, ma « ben anche per la *reciproca attiva assistenza,* viene reso pos- « sibile a tutti di conseguire il maggior ben essere mate- « riale e morale, ed è poi insita nell' uomo irresistibile ten- « denza ad entrarvi, ed a più che si possa comodamente « dimorarvi; la quale tendenza reca *piacere* quando possa « essere soddisfatta, *dolore* quando non lo possa. Ma il *pia-* « *cere,* per regola, genera *amore, odio* invece il *dispiacere.*

« Ne seguirà che, normalmente, avremo l'uomo disposto « ad amore verso coloro coi quali potrà facilmente realiz- « zare la propria tendenza alla sociabilità, disposto ad odio « invece verso quelli coi quali non lo possa affatto, o as- « sai difficilmente.

« Ma come si può ottenere la reciproca assistenza, o « ben anche la reciproca tolleranza, ed attuare insomma la « società, se gli uomini hanno linguaggio diverso, e assai « difficilmente possono communicarsi i propri concetti, le « proprie idee, farsi l' un l' altro presenti i propri bisogni? « Per forza di natura l' uomo dunque sarà guidato ad ac- « crescere le disposizioni all' *amore* a misura che il linguag- « gio meglio e più chiaramente si presterà all' uopo di far « conoscere i bisogni, meglio si presterà all' attuazione delle « tendenze di sociabilità. Sarà condotto a maggiori dispo- « sizioni all' *odio* a misura che il linguaggio, divèrsificando « dal suo, più difficilmente si presterà alla comunicazione « delle idee ed alla manifestazione dei bisogni, diventando « così istrumento imperfetto di sociabilità.

« Ecco il motivo pel quale, a parere dell'autore si amano « e simpatizzano tra loro, di regola, gli uomini della stessa « nazione aventi un medesimo linguaggio, si odiano, d'or- « dinario invece quelli che hanno un linguaggio differente.

« Ora, nel trovare anche giusta cotesto secondo crite- « rio il governo più razionale, nell' ascendere, dico, dalle re- « gioni ad una più lata circoscrizione, potremo fermarci a

« quel punto che divide in due una stessa nazione? No, « perchè non si avrebbe il maggior corpo omogeneo pos- « sibile, non si avrebbe quindi la maggior possibile potenza.

« Potremo passar oltre sifatti confini e unire nazioni di « diverso linguaggio? Nemmeno, perchè allora, costringendo « in un solo corpo *enti,* non dico sempre nemici dichiarati, « ma almeno ripugnanti, sarebbe distrutto l'altro elemento « della potenza consistente nella *coesione*, e con ciò la po- « tenza stessa sarebbe ita, o almeno d'assai menomata.

« Ma, per conchiudere, se lo Stato onde attuare all'in- « terno colla propria organizzazione, la minor restrizione « della sfera d'attività individuale e raggiungere la possi- « bile perfezione, deve impicciolirsi, e per mettersi in grado « di cotesta organizzazione difendere, deve invece aggran- « dirsi fino ai limiti della comunanza di linguaggio, non « resta altra via che costituire i popoli per nazionali auto- « nomie politiche organizzandoli poscia all'interno, per re- « gionali autonomie legislative . . . . . .

« Ora convien porre a disamina il terzo compito dello « Stato risguardante il modo di condursi di fronte alle al- « tre nazioni.

« Dissi raggiunger esso la possibile perfezione quando « faccia leggi adatte alle differenti indoli dei popoli le quali « si modificano ad ogni piè sospinto. Ora fra le varie leggi « cui questa regola si deve applicare, v'ha anche la costi- « tuzionale e statutaria che regge e regola l'autonomia po- « litica, la quale non potrebbe menomamente sussistere senza « la completa indipendenza di uno Stato dall'altro. A chi « conviene l'ordinamento republicano, a chi il monarchico, « a chi il rappresentativo, a chi l'autocratico, e sarebbe « prepotenza, inconsulta violenza, applicare ad un popolo la « costituzione che meno a lui, e più s'attaglia ad un altro.

« È il *clima* che pronuncia in tale bisogna, e il clima « portato della natura, è sentenza inappellabile cui tutti « devono piegare il capo come ad inevitabile necessità.

« Converrà quindi che queste autonomie politiche sieno « indipendenti, e perchè tali avranno intorno una specie di « vallo sgombro da ogni autorità, ove niuna legge o sen- « tenza potrà avere esecuzione, ove rimane ancora, in mas- « sima parte, l'extra-socialità, dove i diritti di ciascuna na- « zione avranno per proprio giudice e attuatore talvolta, « quell'estremo e tremendo mezzo che è la guerra, la quale, « al dire di Hobbes, appunto rappresenta l'extra-socialità.

« Ma perchè le nazioni sieno autonome ed indipendenti, « non ne viene per questo, che sfuggano al dovere di ten- « dere alla possibile perfezione. Esse colle varie confinanti « sono, sebbene con vincoli assai rallentati e giusta le sem- « plici norme del jus gentium, pur tuttavia, in società; cia- « scuna quindi dovrà restringere il meno possibile la sfera « d'attività delle altre se pure in qualche modo, a perfezione « voglia aspirare. . . . . .

« Ma quando avverrà dunque che uno Stato limiti il meno « possibile la sfera di attività di un altro?

« Gli Stati possono avere questioni che vengono sciolte:

« 1. amichevolmente coi trattati internazionali, o

« 2. con mezzi contenziosi.

« Riguardo ai primi modi di scioglimento non havvi « nulla a dire, perocchè per essi la sfera d'attività non « soffre, in alcuna delle parti, detrimento o diminuzione al- « cuna. Questo può avvenire soltanto nei secondi, avvegna- « chè essi consistano talora,

« 1. nell'arbitrato internazionale; talora,

« 2. nella guerra.

« Lasciamo l'arbitrato dove una pattuizione posteriore « alla questione rimette pur tuttavia le cose allo stato del- « l'amichevole accordo, ed occupiamoci invece della guerra ....

« La guerra viene da molti considerata supremo modo « per dirimere tra Stato e Stato le questioni; essa, colla vit- « toria definitiva, pronuncia una sentenza inappellabile di di-

« ritto, purchè lo sia anche di fatto, ciò che accade quando « il perdente sia posto nell' impossibilità di rivincita; a tanto « però non può ragionevolmente aspirare, se non fermandosi dietro certi confini che verremo in breve accennando.

« Sembrò strana, enorme a taluno cotesta proposizione « colla quale si afferma il diritto scatente dalla forza ed « anzi dalla prepotenza sebbene da lei non rifuggissero illustri filosofi e giuristi. Se spassionatamente si osservi « però, essa riuscirà abbastanza giustificabile e giustificata.

« L' intelligenza umana è di tal forma che ha un' idea « chiara e lampante del diritto in genere, ma non conosce « poi esattamente, nè può mai conoscere, in modo apodittico, quando nelle relative questioni cotesto diritto si avveri. La cosa mi sembra naturale, anzi evidente, perciocchè conoscere apoditticamente quando il diritto si avveri « nelle dipendenti questioni è un *assolvere* in una sola *unità* « *l' idea* col *fatto*, *l' universale* col *particolare*, il *soggettivo* « coll' *oggettivo*, cosa questa affatto assurda, non ostante gli « ammirevoli sforzi fatti, in tal senso, dalla filosofia specialmente egeliana. La questione di fatto rimarrà sempre « un *condizionale* appunto, perchè questione di fatto, nè, « senza stravolgere intieramente linguaggio e raziocinio, potrassi dire che un *condizionale* possa essere, nella mente « umana, un *assoluto* quale dovrebbe considerarsi l' esatta « conoscenza del vero in suo riguardo.

« Cotesta cosa la vediamo tutto giorno asserita dall' esperienza; attenta osservazione sull' organizzazione giudiziaria ci dice che i tribunali non sono già officine dove « si produca o si lavori la verità giuridica assoluta, ma soltanto mezzi opportuni per darci quella relativa. Loro si « dà incarico di decidere, non già perchè si creda che facciano il vero, ma soltanto per troncare le questioni convenendo poi di stare alle di costoro decisioni, e di considerarle come definitive. Una questione giuridica infatti,

« potrà essere giudicata conformemente da tutti i tribunali « del mondo, poi trovarsi ancora di fronte argomenti suf- « ficienti per farla giudicare in diverso modo. E la giuri- « sprudenza, la quale varia continuamente, sebbene a lunghi « periodi, le sue massime d'interpretazione e applicazione « delle leggi, ce lo dice in modo incontrastabile. Perciò il « ritenere le proprie opinioni, talvolta anche contro l'as- « sentimento della maggioranza, non è punto cosa assurda; « dall'essere poi intimamente convinti del proprio diritto « al farlo valere colla forza, non è illogico il passo, nè la « guerra perciò, quando sia il prodotto di tali condizioni, « può essere considerata irrazionale.

« Potrassi, bensì tra Stato e Stato, scendere a pattuizioni, « rimettersi alla decisione di magistrati internazionali, ad ar- « bitraggi. Sarà un avvicinarsi di molto all'ideale, cui vor- « remmo si informasse la società. Ma quando non si è disposti « a fare olocausto del proprio diritto in parte od in tutto, « e questo si vuole conseguire intiero secondo il concetto « e la misura prestabilita nella mente, secondo la propria « opinione che in buona fede si crede soda e retta, allora « tra Stati che appunto perchè indipendenti ed onde con- « servarsi tali, non hanno obbligo di riconoscere magistra- « ture con incarico di decidere questioni internazionali, non « resta che imporre il diritto colla forza e rimettersi alla « sorte della guerra. . . . . .

« Perchè poi lo Stato risponda anche nella guerra al crite- « rio di possibile perfezione già accennato, occorre che vi sia « una questione di diritto. Le nazioni, sebbene indipendenti, « non escono dalla società; tanto è vero che tutte riconoscono e « riconobbero sempre un *jus gentium*, un diritto internazio- « nale dietro la cui scorta dirigersi nei loro rapporti; quando « questione di diritto non v'è per ambidue, o da una parte « o dall'altra è aggressione selvaggia, ferina, che offende « e costringe la sfera di efficenza della nazione, che ne è

« vittima, nella maggiore e più ingiusta misura. Lo dice in « modo chiaro l'indignazione sollevata in tutta Europa dalla « pirateria eretta a sistema di rendita governativa dagli Stati « barbareschi contro i quali si fecero in diverse epoche anche « delle crociate, fino a che Algeri, il più importante di essi, « cadde in mano della Francia.

« Quando vi sarà poi questione di diritto?

« Il diritto, sotto un certo aspetto, è facoltà di fare, « nei limiti concessi dalla morale e dalla legge, tutto quanto « giovi, od anche semplicemente piaccia.

« Il miglior assetto sociale, assicurando cotesto diritto, « è la cosa che più giova alla società, e quindi all'indivi- « duo, il quale in essa sola può trovare salvezza. Il miglior « assetto sociale adunque potrà somministrare questione di « diritto legittimante la guerra.

« Ma la divisione in nazionalità autonome e indipen- « denti, come da ciò che si disse, risulta, io credo, dimo- « strato, giova al migliore assetto sociale,

« quindi:

« *A.* la rivendicazione della nazionale indipendenza, la « ricostituzione della nazionalità di un popolo dietro il pre- « cipuo criterio della lingua, sarà tra i diritti legittimi che « possono autorizzare la guerra . . . . . .

« Fuvvi taluno cui parve ultimo portato della civiltà « lo stato unico, la monarchia universale. Favoreggiarono « cotesto concetto, ciascuno secondo i propri convincimenti, « guelfi e ghibellini, i primi stimando di poter porre a « capo dei municipj il papa, i secondi l'imperatore; ma tutti « si trovarono dinanzi l'immensa difficoltà della diversità « d'indole delle varie popolazioni, sicchè Dante, il più valoroso « sostenitore dell'idea ghibellina, nel suo trattato *De Mo-* « *narchia,* suggerisce il rigoroso rispetto alle diverse legisla- « tive autonomie nazionali.

« *In se magna ruunt - le cose troppo grandi schiacciano*

« *se stesse* - disse Lucano nell' ascrivere alla sterminata am-
« piezza della repubblica romana, comprendente genti di
« diversissima indole e religione, la causa precipua di quello
« scoscendimento mondiale che fu la civil guerra tra Cesare e
« Pompeo, e disse, sembra, il vero da chè, quando pure po-
« tesse sorgere, che è a reputarsi assai difficile, l'impero uni-
« versale, sempre correrebbe pericolo di interni sconvolgi-
« menti e guerre per le diverse, anzi opposte tendenze delle
« popolazioni sul campo politico, ed alla fin fine cadrebbe
« nell'anarchia la più evidente negazione del miglior assetto
« sociale. La diversa costituzione politica delle varie nazioni,
« secondo la varia loro indole inseparabile dalla indipen-
« denza, è quanto di meglio possa farsi nell' interesse della
« Società; l' unica cosa che si potrebbe, tutt' al più, tentare,
« sarebbe una larga confederazione tra le nazioni indipen-
« denti.

« Il diritto, secondo si disse, è facoltà di giovare a se
« stessi, e quindi principalmente di tutelare la propria esi-
« stenza e salvezza; ne seguirà che saravvi questione di
« diritto anche quando si tratti:

« *B.* di difesa contro un ingiusto assalto da parte d'altra
« nazione;

« *C.* se intervenga assoluta necessità di esistenza, come p. e.
« nel caso di una nazione vivente quasi esclusivamente di
« pesca, e la quale da altre nazioni, in qualunque siasi modo
« e per qualunque sia ragione, fosse da quella esclusa. Al-
« lora la guerra diventa in ogni caso legittima, com'è le-
« gittimo il prendersi da sè il pane, anche violentemente,
« per chi, se così non facesse, morrebbe di fame.

« E ancora: il diritto è facoltà di agire rispettando mo-
« rale e legge; saravvi dunque giusta guerra quando:

« *D.* si tratti di rivendicazione di un diritto legittimo di
« qualunque sia specie dall' altra nazione contestate.

« Queste sono le cardinali questioni di diritto che pos-

« sono autorizzare e legittimare la guerra; da esse però ne « possono discendere in vario modo e sotto diverse forme « e trasformazioni infinite altre, le quali, sebbene a prima « giunta non presentino, diremo così, nette e chiare le pa- « tenti d'origine, possono anch'esse, pur tuttavia, come le « proprie procreatrici, render giusta e di diritto la guerra.

« Perchè legittima poi essa sia, non si esige la esi- « stenza reale del diritto in quantochè avendo ciascuna na- « zione indipendente, e appunto perchè tale, intorno a sè « una specie di vallo sgombro ove niuna autorità può va- « lere, e dove lo scioglimento d'ogni controversia è affi- « data a quel supremo giudizio di Dio che è la guerra, « l'effettivo diritto, prima di questa non sussiste, e basta « la coscienziosa credenza della esistenza sua, potendo be- « nissimo avvenire che quando una nazione ne accampa uno, « l'altra ne accampi un altro di egual valore, e che tutte e « due in buona fede credano di essere nel giusto . . . . . .

« Ma quando è poi che la guerra, anche nel particolare « della sua esecuzione, restringe il meno possibile la sfera « d'attività degli Stati belligeranti?

« Quando, a mio parere, si limiti al *nè più nè meno di* « *quanto occorre* per sciogliere la questione, quando cioè si « fermi ai soli ed inevitabili danni . . . . . ».

Il nostro socio segue quindi sommariamente specificando come debba esser la guerra condotta a quest' intento, entro quali confini debba tenersi ristretta, e quali appunto gli inutili danni da evitarsi, e chiude felicitandosi di avere, benchè in minima parte, indicando regole di diritto per la costituzione interna e condotta esterna dello Stato, contribuito a sottrarre l'importante materia dalla « tirannica e pericolosa teoria del « *fatto compiuto*, il quale, come non può basarsi che al caso, « diventa a priori negazione d'ogni regola, d'ogni diret- « tiva, e quindi d'ogni razionalità, d'ogni scienza ».

## Adunanza del 19 luglio.

Il *socio* d.r Arnaldo Maraglio dà notizie statistico-cliniche di una infezione pneumonitica verificatasi durante il primo semestre di quest'anno nel comune di Poncarale, paesello di 1259 abitanti, nel quale egli è medico condotto.

Premesse poche notizie topografiche sulle due frazioni in cui si divide il comune, che dal gennaio a tutto giugno ebbe a curarvi 31 casi di siffatta malattia che egli non dubita punto a qualificare come infettiva; di questi 15 accadero nella frazione Borgo, 16 in quella di Poncarale.

« La frazione Borgo, prima colpita, ebbe i suoi casi così dispensati nei vari mesi: *gennaio due casi con 1 morto; febbraio 2 casi guariti; marzo 6 casi con 2 morti*; *aprile 4 casi guariti; 30 giugno 1 caso guarito.*

« La frazione Poncarale ebbe: *aprile 10 casi guariti* (*meno una bambina morta in luglio per bronco-pneumonite consecutiva*); *maggio 4 casi, tutti guariti; giugno due guariti* (*).

« L'epidemia quindi inizia al Borgo, cessa quivi alla prima metà d'aprile, e incomincia e continua fino al giugno a Poncarale, dando però sulla fine di quest'ultimo mese altro caso al Borgo. I casi del Borgo poi sono disseminati in uno spazio più lungo di tempo, quelli di Poncarale come sono anche più uniti, occorrono in tempo assai più breve.

(*) Il socio d.r Maraglio ci communica che dopo la sua lettura e ancora nel mese di luglio ebbe a visitare due altre donne, una adulta e l'altra bambina, per pneumonite. L'adulta a Poncarale, e alquanto lontana dai luoghi ove successero i casi narrati in questa memoria, ma pure nel centro del paese: la bambina al Borgo, vicinissima ai quattro casi verificatisi nel marzo, e vicina al primo del gennaio, ed altro caso in agosto a Borgo in uomo adulto nella via Garsa vicino al caso di giugno.

« L' autore prima di entrare nell'esame vero dell'epidemia, e quindi ottemperare al vero scopo di questa nota, dà uno sguardo clinico generale dei casi, dicendo dell' età, del sesso dei colpiti. Si ebbero 16 maschi e 13 femmine, e dei primi 11 adulti e 5 bambini, delle seconde 7 adulte ed 8 bambine.

« *Intorno alla forma delle pneumoniti,* continua l'autore, *furono 16 destre e 15 sinistre, gli uomini andarono soggetti alle destre in numero di 10 ed alle sinistre in numero di 6, le femmine hanno invece l'inversa proporzione, cioè 6 destre e nove sinistre.* Fatta poi la distinzione analoga, dividendo i casi delle due frazioni, aggiunge poche considerazioni, e quindi ci fa sapere *che tutte queste pneumoniti furono unilaterali;* si ebbero 7 casi in cui il polmone fu tutto colpito, in 4 attaccato il lobo superiore e l' apice, in venti la base ed il lobo medio, *le pneumoniti dell'apice prevalsero al Borgo, le totali a Poncarale.*

Queste pneumoniti furono per la maggior parte franche, e a differenza di quelle dall' autore osservate l' anno precedente quali postumi d' influenza, offersero tutti o quasi i fenomeni patognomonici, e perfino i bambini presentarono bene i sintomi stetoscopici Accenna ad alcuni fenomeni presentati da qualche malato, descrive il caso di una donna di 59 anni morta, d' altro malato che presentò fenomeni adinamici, delirii prolungati, diarea ecc., ma che guarì.

Quanto agli esiti dice di aver avuto tre decessi in tre donne, una superiore agli anni 70, altra che avea oltrepassato i 60 e con vecchio catarro bronchiale, ed una terza di 59 anni pellagrosa, oltre la bambina di cui si fece cenno più sopra. La risoluzione delle pneumoniti avvenne in generale in ottava giornata ( casi 17 ), poche in nona (4); 3 in dodicesima, una in quattordicesima giornata. Le convalescenze furono rapide in 19, prolungate in 5. Si ebbe una bambina con versamento pleurico, ed un bambino che guarito di pneu-

monite destra, s'ammalò di morbillo e morì in seguito ad altra pneumonite sinistra, postuma di quello.

Dopo questo rapido sguardo clinico, l'autore viene al suo vero argomento e ci intrattiene sulla disseminazione dei casi osservati e sulle località in cui avvennero.

Ed incomincia dal Borgo. I primi quattro casi ed il terzultimo sono isolati. I primi due in una casa detta Cantarane, nel centro della frazione, il primo caso del febbraio ed il penultimo di aprile nello stabile Nassina, lontano dal paese, ed il secondo del febbraio in altra cascina distante dal paese e dal primo stabile. *I primi quattro del marzo invece sono tutti uniti nella via del Garza, proprio allo sbocco di questo nella piazza e nella via Cantarane, uno in una casa di fronte ad altre due comunicanti fra loro, e ove successero i tre altri casi, e di questi, due in una sola famiglia in madre e figlio, le di cui camere sono unite e l'una serve di ingresso all'altra, ed in questa si ebbe il primo caso dei due. Il figlio poi è genero della donna della casa prospiciente e che moriva; e tanto egli che la madre, e specialmente questa, assistettero qualche giorno la prima inferma, e s'ammalarono nel settimo od ottavo giorno, l'uno dopo l'altra, in cui degeva questa malata, e quando le cure da prestarsi, e che prestavano, erano più gravi ed urgenti.*

Narra di poi degli altri casi, accaduti tutti nel paese, due in via lontana dai primi, due in paese e due ancora nella via Garza ed in case prospicenti l'una all'altra. Quindi tutti i casi, meno pochi, sono nel paese, quasi tutti uniti od in gruppo, sei dei quali in una via sola.

Riportiamo integralmente tutto il brano che si riferisce ai malati di Poncarale.

« *Quivi non intercede grande distanza di tempo, poichè in quarantasette o quarantotto giorni si svolge l'epidemia; i malati poi, meno uno, sono tutti nel corpo della frazione, meno vasta, ma più unita della prima.*

*« I primi sei casi li abbiamo in un'angusta viuzza, detta Svelta, angusta e poco ben tenuta. I primi due in casa di certo Modenesi e nella stessa famiglia; s'ammala prima una ragazzetta di sei anni, dopo due giorni un giovane di diciotto. Osserviamo che durante la malattia di questi due s'ammala la madre del secondo con dolore puntorio e tosse, ma guarisce in quarta giornata con semplici segni di lieve pleurite, e sulla fine si ammala un altro ragazzo con febbre e dolore puntorio a destra, che svaniscono in seconda giornata senza fenomeni stetoscopici. Nè l' uno nè l' altra sono noverati fra i 31 malati di pneumoniti, pure non è superfluo il ricordarli, a prova del concetto dell' infettività del male.*

*« S'ammala quindi, in altra casetta, angusta e brutta della medesima via, una bambina (Montini) di sei anni. Qualche giorno dopo un bambino di otto anni della famiglia Ranchetti, in altra brutta angustissima catapecchia umida, di sole due camere da letto, comunicantisi, ed un' oscura cucina, ove dimora la famiglia Ranchetti, composta di padre, madre e cinque figliuoli. Qualche giorno dopo la guarigione del figlio, s' ammala la madre Ranchetti, e durante la sua malattia s' ammala altro figlio d' anni undici. Il settimo caso l'abbiamo alla parte opposta del paesello nella via Dosso, ed è la bambina morta per bronco pneumonite. L'ottavo si ritorna a vederlo in casa Ranchetti, durante la malattia della madre e del figlio, in una sorella d' anni 17. Il nono caso invece è lungi dal paese, nella cascina San Bernardo posta sull' altura di Poncarale. Il decimo ce lo presenta altra bambina nella via Dosso, l'undecimo ancora in via Dosso il 18 maggio, quindi il dodicesimo ancora in via Svelta, nella stessa famiglia Montini. Verso il 28 maggio, s' ammala il bambino Zaina, d'anni 7, ancora in via Svelta, non lungi dalla abitazione degli altri ammalati, in una casaccia angusta senz' aria, senza luce, composta della cucina e di una sola stanza da letto, ove abitano padre, madre e cinque bambini, orrore di casa come quella dei Ranchetti. Quasi*

*contemporaneamente cade ammalato il padre Ranchetti, e nei primi giugno due fratelli del piccolo Zaina, l' uno di mesi 17, l' altro d'anni 4, e l' epidemia finisce* ».

In Poncarale quindi i casi sono più uniti, in due sole vie, in poche famiglie, in cui si trovano cinque, tre, due malati insieme. E qui l'autore trova l' importanza della sua comunicazione che fa seguire d' alcune considerazioni.

Accenna innanzi tutto che la conoscenza di tali epidemie di pneumoniti non è nuova, anzi furono segnalate anche prima dell' affermazione dell' infettività fatta dagli studii e dagli esperimenti batteriologici, e fu loro assegnata anche la causa miasmatica da Läenech e Grisolle; riporta quindi il nome di varii autori che descrissero tali epidemie nel secolo scorso e fino dai primi anni del nostro venendo fino a noi. Fa pure cenno dell'epidemia di Napoli segnalata dal Capossi nel 1880, e rammenta di averne vista una egli pure nel medesimo anno. Accennando quindi alla distinzione di epidemie di villaggio, di case, di chiostri, prigioni ecc., dice che noi ci troviamo appunto innanzi alle due prime, cui vorrebbe aggiungere l' epidemia di vie. Si ferma a riportare dal Dizionario enciclopedico francese di scienze mediche, varie epidemie di villaggio e di famiglie che hanno moltissimi punti di analogia con quella dall' autore descritta.

« *Da tutti questi fatti adunque,* continua, *ecco che l'osservazione clinica, come avea preceduto, continua a confermare gli studii batteriologici ed il carattere infettivo non solo, ma talvolta anche contagioso della pneumonite. Contagio che non sempre appare, forse perchè le cause secondarie e concomitanti allo sviluppo in gran copia del microbo patogeno mancano di spesso o non sono tali da produrre e creargli maggiore diffusibilità e virulenza.* Fa tale osservazione per ammettere, coll' appoggio di autori, e cogli esperimenti, come ora non può distinguersi pneumonite infettiva da quella a *frigore*, ritenendo il freddo come causa potente allo sviluppo del mi-

crobio pneumonico ma non causa patogenetica. Quindi richiama alla memoria i varii autori nostri e stranieri che studiarono il pneumacocco, ne dice della varietà, accenna a divergenze d' opinioni ecc.; ma conchiude col dire *coll' autorità di molti illustri, che questi studii hanno assodato la etiologia della pneumonite, e la clinica, colle sue osservazioni, controllandoli, ne sancisce la verità.* Dice poi che nei suoi casi si può forse trovare una testimonianza alla lunga vita del pneumococco, al contagio non apparente, e *alla ragione per cui senza cause da noi valutabili si sviluppano di tratto in tratto uno o più casi.*

Accenna prima le opinioni di Netter e di Bahrt sul veicolo del microbio patogeno, che è la saliva anche dei convalescenti, sulla durata di vita di questo che contraddice clinicamente le prove sperimentali che la farebbero breve, sulla ragione delle recidive e di queste epidemie famigliari, e quindi porta le sue osservazioni, che è prezzo dell' opera riportare integralmente.

« *Nella frazione Borgo, nella famiglia di un colpito, in via Parrocchia, cinque anni sono s'ammalava di grave pneumonite altro fratello; un altro fratello dell' altro malato di 19 anni domiciliato in quella via, sette anni or sono s'ammalava di pneumonite. Il padre della ragazzetta abitante in piazza, contraeva una pneumonite vari anni sono pure in quella casa. — A Poncarale nella famiglia Zaina, il padre dei bambini malati quest'anno superava tre volte la malattia: la prima, sette anni or sono, la seconda dopo tre anni, e la terza due anni fa. Nella famiglia Ranchetti lo scorso anno due ragazzi si ammalarono di pneumonite, di cui l' uno recidivò quest' anno. Nella medesima via, e vicinissimo ai Ranchetti, si ebbe pure altro caso.* Avrebbe potuto l' autore moltiplicare gli esempi, ma per amore di brevità si limitò ad un altro solo e fuori della presente epidemia, ma secondo lui assai convincente. *In Poncarale, e nella via Dosso, una famiglia di sei o sette persone, in*

*casa certamente poco igienica, perdeva la madre nel 1878 per una seconda pneumonite: nel 1881 si ammala una ragazza che recidiva nel 1885: in quell'anno contrae una pneumonite pure un fratello di questa; nel 1886 s'ammala altro fratello, ed il maggiore dà pure il suo contributo al morbo nel 1887.* Questi fatti, danno la ragione della possibilità di queste trasmissioni, richiamando il mezzo di trasporto del pneumococco, il modo di espettorare e del luogo ove si espettora, cioè sui muri, sul pavimento ecc., e non nelle sputacchiere, nei pannolini, fazzoletti ecc., per quanto il medico lo consigli e lo voglia.

Dopo tali considerazioni il d.r Maraglio dice qualche cosa sulla *terapia*, che usò sempre sintomatica e non spinse mai con estrema energia. Non ha nulla di nuovo a dire, ma riferisce la via tenuta in queste cure, inspirata all'idea di non debilitare il malato, ma sostenerlo sempre, quindi, ad eccezione di poche sanguisughe contro il dolore puntorio, scelse gli espettoranti meno debilitanti, quale la poligola, col liquore anisato, colla china, coll'etere, combattè l'ansia respiratoria ed altri fenomeni con uno o due vescicatorii, combattè la febbre col chinino con poca antipirina, diede latte, uova e brodo e vino ed altri analettici, a seconda del bisogno. Si astenne sempre dal salasso, perchè non ne trovò l'indicazione. Qui si diffonde a dire su questo medicamento, di cui si usò e abusò in altri tempi. Coll'autorità di molti clinici e specialmente del Tommasi, di cui riporta l'opinione espressa poco tempo prima della sua morte, dimostra come fuori di alcune urgenze e di alcuni fenomeni allarmanti, il salasso non è mai necessario. Ricorda come pochi anni sono si parlò del salasso, ma in modica quantità, quale mezzo di eliminare i pneumococchi. Ricorda ciò che disse il Maragliano al congresso clinico di Roma nel 1888, a favore del salasso, e riporta l'opinione contraria di De-Renzi, di Serafini, di Cantani, di Soncino, di Bacelli. Egli si schiera con questi ulti-

mi perchè non crede che pochi grammi di sangue possano eliminare l'infezione, ed i microbii patogeni, sicuro *che questi ed i loro prodotti tossici non si vincono credendo di eliminarli con qualche grammo di sangue, ma cercando rinforzare l'organismo nella lotta contro di essi, cercando tenere rinvigorita e sostenuta la potenza cardiaca scongiurandone la floscezza e l'acinesi.*

Per ultimo e quale corollario della sua nota l'autore ci parla dell'igiene, sicura terapia da usarsi anche contro questa malattia. E le regole da praticarsi sono indicate dal modo di diffusione del morbo. Importa evitare che gli escreati siano gettati a terra, nè lanciati sulle pareti, ma in sputtacchiere, o pannolini e lavati ogni giorno; lavato il pavimento, imbiancate di poi le pareti, cercando opportuna ventilazione ec. Fa di poi serie considerazioni sulla possibilità di applicare nelle campagne, e specialmente nei tugurii dei poveri, la scrupolosa igiene, che trova ostacoli nella miseria del contadino e spessissimo nell'incuria dei padroni. Descrive le stamberghe immonde che collimano sgraziatamente onde le malattie, specialmente infettive, trovino campo fertile per allignare e mantenersi, e dubita che così, come stanno le cose ora, si possano trovare efficaci rimedii. Dall'igiene privata passa a quella pubblica, e si meraviglia come *la pneumonite dichiarata infettiva da molti anni, per le prove batteriologiche*, che ne hanno sancita la verità, *non fu accolta ancora dalla scienza ufficiale e governativa fra le malattie per cui occorre la denuncia.* Enumera e nomina le malattie denunciabili e ne trova varie che hanno lo stesso valore della pneumonite, sia per l'infettività, sia pel modo di comportarsi endemico ed epidemico, sia per la percentuale di mortalità; ne dimostra la utilità pratica e scientifica dell'obligatorietà della denuncia e finisce la memoria così:

« *Non chiederemo troppo adunque se domanderemo che anche la pneumonite venga ufficialmente dichiarata infettiva, co-*

*me venne dichiarata tale dalla scienza, infettiva, diffusiva, soggettabile perciò ad obbligatoria denuncia, e su di lei si rivolgano le attenzioni delle autorità sanitarie come si rivolgono sulle altre. Allora l' igiene, ufficialmente applicata e comandata, potrà essere anche contro questa malattia utilissima, e cercandone le cause in sito, i focolai e i fomiti di infezione, e di diffusione, si potrà evitare che certi paesi, certe località, sieno sempre endemicamente ed in via ordinaria da questa visitati, sieno straordinariamente ma non senza una certa frequenza desolati da epidemie, le quali, se talvolta sono relativamente benigne, come la nostra, talvolta invece, come lo provano i varii esempii portati anche in questa nota, possono essere assai funeste. Regole nuove e speciali d' igiene invero non se ne troveranno, ma le generali e che combattono i fomiti nel loro focolare di disseminazione, saviamente messe con efficacia e rigore in opera, diraderanno i casi anche di questa malattia* ».

## Adunanza del 30 agosto.

Destinata alla solenne chiusura dell' anno academico, l' odierna adunanza fu conversa in lutto, chè alla morte del venerando conte Tartarino Caprioli, avvenuta il 28 dello scorso mese, s' aggiunse ieri, da tutti lagrimata, quella del chiarissimo d.r Lodovico Balardini, vanto e decoro antico del nostro sodalizio.

Dando l' infausta notizia di tali perdite il Presidente Gabriele Rosa legge la seguente lettera firmata da molti colleghi medici e da altri, colla quale si chiede che in segno di rimpianto venga tolta la seduta.

« I sottoscritti facendosi interpreti del lutto della cittadi-
« nanza e singolarmente dell'Ateneo per la perdita del dottor
« Lodovico Balardini, il Nestore de' suoi membri, dell' uomo
« insigne che onorò la patria coll' altezza dell' ingegno e del

« carattere e colle opere universalmente applaudite, si permet-
« tono di pregare V. S. illus. che voglia, in segno di corrotto,
« sospendere l' adunanza indetta per domani 30 corrente.

« Col maggiore ossequio ».

Il Presidente consentendo a tale proposta, tesse brevemente l'elogio dell' illustre defunto; ricorda: come da lunghi anni prestasse opera indefessa per la scienza e pel buon nome dell' Ateneo, raccogliendo universale plauso ed alta estimazione in Italia, anzi in tutta Europa, per studii importantissimi ed affatto nuovi sul colera e su quel flagello inesorato che è la pellagra tra le nostre popolazioni campagnole; ricorda come il d.r Balardini tenne più volte con zelo esemplare posto nel consiglio d'amministrazione e nella Presidenza del nostro Istituto.

In seguito si delibera con voto unanime di rimandare gli oggetti che si dovevano trattare quest'oggi alla adunanza di apertura del vegnente anno.

E qui a più nobile ricordo del compianto, benemerito consocio, rechiamo le dignitose parole con cui l'egregio professore L. Tenchini salutava, in nome dell'Ateneo, nelle estreme onoranze rese con splendida pompa, la salma dello illustre estinto.

« Sulla tomba che sta per raccogliere la salma venerata di Lodovico Balardini — qui dove un sentimento di profondo rimpianto tutti ci aduna per un mestissimo ufficio; — fra mezzo ai pietosi che vollero onorare in quest' ora solenne una gloria di Brescia — reco in nome del cittadino Ateneo una parola di reverenza per lo scienziato, a cui, commossi, rendiamo il vale estremo.

Il nome di Lodovico Balardini è già da gran tempo registrato a caratteri d' oro nei fasti della medicina; e ben fu vita operosa quella di quest' uomo venerando, che alla soluzione di difficilissimi problemi volse il suo nobile intelletto, ispirato sempre ai sublimi ideali del bene per l' umanità sofferente!

Giovane ancora, e appena laureato, toccò a lui, nel 1821, la distinzione rara, di essere fra i suoi compagni scelto per un corso di perfezionamento a Vienna durante il quale, come già nelle Università di Pavia e di Padova che l'ebbero studente, seppe degnamente rispondere all'onore, al quale i suoi maestri lo aveano inalzato. Ritornò fra le pareti domestiche, a Breno, dove l'aspettava il generoso apostolato del medico, che egli esercitò con esemplare abnegazione, e già fin d'allora s'intravvide nel giovane studioso il futuro scienziato. Amante com'era delle ricerche scientifiche, e ricco di soda coltura, egli non poteva tuttavia restringere l'operosità del suo splendido ingegno a cerchia angusta, che altri più vasti disegni vagheggiava la mente del medico distinto.

Le aspre difficoltà di quegli anni, nei quali ogni culto per la scienza pareva tra noi spento, non distolsero il nostro Balardini dalla santa missione a cui s'era dedicato, e nel 1831 lo vediamo sublimemente audace, capo di quella Commissione di benemeriti, che fu dal Governo mandata in Gallizia a studiare il colera, colà tremendamente scoppiato. Mille volte sfidò la morte in quei giorni di squallore, nei quali le vittime del terribile flagello cadevano senza numero, e mille volte, nella coscienza di un grande dovere da compiersi, e nel soave conforto di poter recare a beneficio altrui l'opera sua, trovò la virtù di rimaner fedele al mandato, che la stima universale gli aveva commesso.

E chi pensa alla desolazione di quei giorni ferali, contristati da un morbo, contro il quale l'arte salutare parve impotente, non può non essere compreso da un senso di profonda ammirazione per chi, come il nostro Balardini. affrontava, senza trepidare, i continui ed imminenti pericoli, ond'era circondata la propria esistenza.

Quattro lunghi mesi durò in questa vita di eroismo, lottando contro le insidie del male, finchè il Balardini ritornava in patria col frutto de' suoi studi, che furono fra i più

celebrati di quei giorni, poichè, primo fra i primi, proclamava solennemente fin d'allora la contagiosità della terribile malattia. Tanta benemerenza e così grandi sacrifici gli fruttarono, più tardi, la croce d'oro al merito civile!

— Ma ad altro problema, altrettanto umanitario, e che fu per noi bresciani pur troppo fra i più ardui da risolversi, doveva l'animo nobilissimo del Balardini rivolgersi. Comprendete facilmente, o signori, che le mie parole alludono agli studi preziosi fatti dal nostro concittadino sulla pellagra. Ed è qui dove tutta l'eccellenza del medico bresciano appare un'altra volta nel suo splendore. Oh, sì! diciamolo subito, al Balardini spetta il merito invidiato di aver dischiuso gli orizzonti di nuovissime e fortunate ricerche, a Lui il vanto di potersi dire il primo pellagrologo d'Italia, a Lui, in una parola, l'insigne onore di aver tracciata la via, che doveva poi ai moderni essere feconda di splendidi risultati. Lodovico Balardini è il maestro, che, col lampo del genio, getta nella medicina uno sprazzo di vivissima luce; onde il nome suo va registrato nella storia dei grandi benefattori del secolo nostro.

E quando pensiamo, o signori, alla povertà dei mezzi dei quali la scienza poteva disporre a quei tempi, non ancora in modo efficace soccorsa sopra tutto dalla fisiologia, dalla microscopia e dalla chimica, che dovevano poi tanto potentemente contribuire ai progressi della medicina — quando pensiamo a tutto questo, la nostra meraviglia e insieme l'ammirazione pel Balardini si centuplicano, pel Balardini che, a prezzo d'indicibili difficoltà e di ferreo volere, toccò una meta solo a pochissimi concessa.

Le sue opere sulla Pellagra sono ricordate anche dagli stranieri, che, affermiamolo senza reticenze, troppo spesso disconoscono l'opera dello scienziato italiano; la prima, anzi, e la più importante di queste, che vide la luce in Milano nel 1845, fu in gran parte tradotta in francese dal d.r Roussel.

E allo studio dell' importantissimo argomento il Balardini, si può dire, si dedicò fino a questi ultimi anni nei quali, fra i contrasti inevitabili che, sulle prime, suscitano sempre intorno a sè le scoperte nel campo della medicina, ebbe la grande compiacenza di veder trionfare il principio, per cui aveva strenuamente combattuto per oltre quarant' anni.

In mezzo a queste sodisfazioni della mente, tanto meritate, egli però fu sempre, quanto si può mai dire, immensamente modesto! Noi lo conoscemmo tutti nella squisitezza dell' animo suo quest'uomo, pur così benemerito, che rifuggiva da ogni pompa, solo sollecito del bene altrui, amantissimo della gioventù, sempre di mente elettissima, schivo di onori per sè; noi lo conoscemmo tutti quest' uomo veramente eccezionale, quasi studioso di passare inosservato, superbo della sua famiglia, che adorava e dalla quale era adorato. Era quella modestia che destava intorno a Lui un sentimento di simpatia irresistibile, onde Lodovico Balardini, nella pace serena della sua coscienza e nella fede incontaminata delle sue credenze, non conobbe invidie, nè trovò, nella lunga vita di cittadino e di scienziato, uno solo che gli fosse men che amico.

Se il Balardini non fosse stato così alieno da tutto quanto poteva giustamente ancora tributargli la riconoscenza degli italiani, oh! certo di molti altri onori avrebbero fatto segno i contemporanei chi era esempio di lavoro indefesso, di incomparabile rettitudine e prova luminosa dei benefici, che all' umanità sofferente può recare la grandezza della mente congiunta alla bontà del cuore.

Mi auguro che la gioventù tragga da questa tomba gli auspici del ben fare, e che il memore affetto della mia Brescia dia a LODOVICO BALLARLINI il posto, che è dovuto ad uno de'suoi figli migliori, ad una delle sue glorie più pure ».

Anche nei funerali del conte Giulio Tartarino Caprioli pronunciava degnissime parole di estremo commiato l'egregio nostro socio avv. G. Fornasini che riportiamo in memoria dell' antico, lodato collega.

*Solatia ingentis — Exigua luctus,*
*misero sed debita filio.*

È gentile costumanza del bresciano Ateneo commemorare i soci defunti con parole di compianto, di estrema onoranza. Nè certamente tale pietoso officio poteva mancare ai funebri di chi per tanti anni appartenne alla nostra Accademia, e tanti servigi ha reso alla patria senza mai menarne vanto, anzi adoperandosi in guisa che nessuno quasi li ricordasse.

Già da gran tempo il conte Tartarino Caprioli viveva ritiratissimo, tormentato dagli acciacchi della sua grave età: ma di tempra adamantina il suo corpo resisteva tenacemente al lavorio distruggitore del tempo; e a poco a poco egli andò languendo fino a che, tre giorni or sono, ottantottenne moriva, come lampada che si spegne dopo aver consumato tutto l' alimento.

Sino dai primi anni il Caprioli coltivò con amore gli studî, dedicandosi in modo speciale alla bella letteratura ed alle storiche discipline. E questi studî confortò coll'esperienza nei molti viaggi da lui intrapresi, che, oltre al fruttargli cognizioni nuove e pratica di uomini e di cose, gli resero famigliari parecchie lingue straniere. Della sua rara coltura letteraria diede saggio notevole con alcune liriche ricche di numero e di passione, che gli valsero la nomina a socio del patrio Ateneo, e gli encomî di un finissimo giudice, l'illustre e compianto professore Giuseppe Gallia. Ma se nulla trascurò per adornare lo spirito ed innoltrarsi sempre più nelle vie del sapere, il Caprioli attendeva pure a tutti quegli esercizî che servono ad addestrare e rinvigorire le membra, memore

dell'antico dettato *mens sana in corpore sano*, e convinto che nelle lotte, cui si andava preparando l'Italia, occorrevano, non *membroline di zerbini inerti*, ma giovani robusti e rotti alle fatiche. Ed a questo vivo trasporto per gli esercizî cavallereschi non erano probabilmente estranee le tradizioni gloriose della famiglia. Ricordano infatti le istorie un Costanzo Caprioli che tenne alto l'onore delle milizie italiane nelle guerre di Fiandra sotto il celebre condottiero Alessandro Farnese: un Tommaso, che raccolse larga messe di lauri sui campi di Transilvania, e cui invida morte rapì nel fiore degli anni a più segnalati trionfi: e quel Camillo che tanti e cosi alti uffici civili e militari ebbe a coprire sotto la paterna Signoria di Venezia. Nè soltanto di scherma e di equitazione occupavasi, ma naturale genio lo spinse ad addentrarsi nella storia militare e nello studio della strategia, in cui notoriamente era versato come se avesse fatto professione delle armi.

Sebbene alieno dalle dimostrazioni altrettanto chiassose quanto infeconde, e più amico dei fatti che delle parole, egli era fervido patriota nell'intimo dell'animo, e tale si affermò nelle fortunose vicende del 1848. In quei tempi difficili, in cui gravissima era la responsabilità che pesava su chi era chiamato a capo della pubblica cosa, egli generosamente accettò di far parte del Governo Provvisorio di Brescia, e resse il Comitato di guerra, dando prova di mente pronta e di mano ferma ed energica sia nel vegliare agli apprestamenti guerreschi, sia quale ispettore dei battaglioni di volontarî che allora si raccoglievano nel Trentino.

Nei deliri e nelle dispute inconsulte, che funestarono quel periodo pur sì glorioso della storia del nostro risorgimento, egli non perdette mai di vista la meta, aspirazione suprema dei migliori fra gli italiani, vale a dire l'indipendenza e l'unità della patria; e come precipuo indispensabile mezzo ad ottenere l'intento, propugnò con tutte le sue forze la fusione immediata della Lombardia col Piemonte,

Cadute le sorti italiane e ribadite le catene della servitù, il Caprioli si ritrasse nella quiete domestica; e agricoltore appassionato attese con indefessa cura al miglioramento de' suoi vasti poderi, dimostrando che, pur nei tempi più tristi, al buon cittadino è sempre dato di essere utile al paese coll' esempio di una vita attiva, collo studio e colla pratica di tutte quelle innovazioni che servono ad aumentare il generale benessere.

Ritornata finalmente e per sempre la patria in libertà, i bresciani ricordevoli delle rare doti da lui spiegate in momenti burrascosi lo mandarono quale loro rappresentante al Parlamento di Torino, dove prese parte alla votazione solenne, colla quale la prima Camera italiana proclamò dover essere Roma la capitale del nuovo regno. Venne pure eletto consigliere del Comune, e la ottenuta unanimità de' suffragi lo preconizzava Sindaco; carica, alla quale venne appunto dal Governo chiamato il 25 febbraio 1860. Schermendosi egli da un officio, cui forse pensava esser meglio adatto altri più giovane di lui, finì coll' accettare in seguito alle insistenti preghiere mossegli direttamente dal conte Camillo di Cavour. E nel marzo dello stesso anno il Re lo insigniva della croce dell' Ordine Mauriziano; onorificenza resa a lui più preziosa da una lettera accompagnatoria tutta di pugno del grande ministro.

Sempre, finchè gli ressero le forze, egli prestò volonteroso la sua opera ed il suo consiglio in pro' del pubblico; e ovunque lasciò grata memoria del suo intelligente zelo, de' suoi modi squisitamente cortesi. Sebbene fornito di cospicuo patrimonio, non amava il fasto e le vane pompe: visse con nobile semplicità, soddisfatto della amorevole consuetudine di pochi eletti amici, e del puro compiacimento che proviene dalla coscienza d'aver fatto sempre il proprio dovere. Negli ultimi anni l'onorando vegliardo si rattristava qualche volta al pensiero che l'albero dei Caprioli più non

fosse per dare nè fronde nè fiori; ma la sua vecchiezza ebbe inenarrabile conforto di assidue cure da parte della famiglia e sopratutto del figliuolo conte Francesco, che per tenere sollecitudini e continua amorosa vigilanza fu commovente esempio di figliale pietà.

Con Tartarino Caprioli scompare uno di quegli uomini di tempra antica, di saldo carattere, cui è bene ricordare ad insegnamento dei giovani: uno di quegli uomini, pur troppo rari oggimai, che disprezzano le seduzioni del *parere* e si studiano soltanto di *essere* veramente cittadini operosi e devoti alla grandezza della patria.

A me, fra gli ultimi venuti nel gremio accademico, mancavano senza dubbio il sapere e l'autorità per discorrere adeguatamente di una vita così lunga e piena di vicende: tuttavia ho accettato di buon grado, e quasi mi parve un titolo d'onore, l'incarico di tessere questo funebre cenno; ed è con emozione sincera, con sentimento vivissimo e profondo di affettuosa reverenza che, in nome del nostro sodalizio, mando l'ultimo saluto al defunto socio, al cittadino benemerito, al compito gentiluomo.

# METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antim., 3 e 9 pom. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura; la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal *socio* sig. prof. TOMASO BRIOSI

Lat. N. 45° 32' 30". Longit. O. da Roma 2° 13' 45". Altezza sul mare metri 172.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0

| | | media | | assoluta | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | decadica | mensile | massima | nel dì | minima | |
| 1890 Settembre | 1 | 749. 1 | | | | | |
| | 2 | 50. 6 | 751. 2 | 757. 3 | 26 | 742. 0 | 1 |
| | 3 | 53. 9 | | | | | |
| Ottobre | 1 | 51. 7 | | | | | |
| | 2 | 47. 2 | 48. 8 | 57. 2 | 12 | 34. 8 | 16 |
| | 3 | 47. 5 | | | | | |
| Novembre | 1 | 40. 1 | | | | | |
| | 2 | 51. 4 | 44. 4 | 58. 8 | 20 | 29. 5 | 24 |
| | 3 | 41. 6 | | | | | |
| Dicembre | 1 | 44. 2 | | | | | |
| | 2 | 45. 7 | 46. 8 | 58. 6 | 31 | 34. 2 | 3 |
| | 3 | 51. 0 | | | | | |
| 1891 Gennaio | 1 | 46. 0 | | | | | |
| | 2 | 46. 1 | 47. 7 | 58. 7 | 30 | 34. 9 | 21 |
| | 3 | 51. 0 | | | | | |
| Febbraio | 1 | 57. 3 | | | | | |
| | 2 | 56. 0 | 56. 4 | 62. 2 | 15 | 49. 5 | 13 |
| | 3 | 56. 0 | | | | | |
| Marzo | 1 | 48. 5 | | | | | |
| | 2 | 40. 6 | 43. 5 | 55. 8 | 6 | 31. 4 | 21 |
| | 3 | 41. 4 | | | | | |
| Aprile | 1 | 43, 0 | | | | | |
| | 2 | 45. 0 | 43. 9 | 51. 3 | 30 | 37. 5 | 8 |
| | 3 | 43. 8 | | | | | |
| Maggio | 1 | 42. 7 | | | | | |
| | 2 | 42. 7 | 42. 9 | 52. 6 | 1 | 31. 4 | 16 |
| | 3 | 43. 3 | | | | | |
| Giugno | 1 | 44 8 | | | | | |
| | 2 | 48. 4 | 46. 7 | 53. 3 | 18 | 42. 2 | 7 |
| | 3 | 46. 8 | | | | | |
| Luglio | 1 | 44. 3 | | | | | |
| | 2 | 46. 1 | 45. 3 | 50. 2 | 26 | 40. 3 | 29 |
| | 3 | 45. 5 | | | | | |
| Agosto | 1 | 46. 7 | | | | | |
| | 2 | 45. 7 | 46. 2 | 51. 3 | 26 | 37. 3 | 23 |
| | 3 | 46. 1 | | | | | |
| Autunno 1890 | | . . . | 748. 1 | 58. 8 | 20 nov. | 29. 5 | 24 |
| Inverno 1891 | | . . . | 50. 3 | 62. 2 | 15 feb. | 34. 2 | 3 |
| Primavera » | | . . . | 43. 4 | 55. 8 | 6 mar. | 31. 4 | 21 n<br>16 n |
| Estate » | | . . . | 46. 1 | 53. 3 | 18 giug. | 37. 5 | 23 a |

| TEMPERATURA | | | | | | AQUA | | | | NEVE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| media | | assoluta | | | | caduta | | | | mm. |
| ed. | mensile | mass. | nel dì | min. | nel dì | nella dec. | nel mese | mass. | nel dì | |
| .6 | | | | | | 8.0 | | | | |
| .4 | 17.8 | 24.8 | 29 | 11.0 | 3 | 1.0 | 39.0 | 12.5 | 25 | — |
| .5 | | | | | 11 | 30.0 | | | | |
| .3 | | | | | | 0.0 | | | | |
| .8 | 12.2 | 25.2 | 1 | 1.0 | 24 | 0.0 | 24.4 | 7.2 | 21 | — |
| .4 | | | | | | 24.4 | | | | |
| .3 | | | | | 27 | 21.1 | | | | |
| .9 | 6.4 | 13.6 | 16 | 0.0 | 28 | 12.0 | 72.6 | 24.0 | 29 | 250 |
| .9 | | | | | 29 | 39.5 | | | | |
| .4 | | | | | | 78.1 | | | | |
| .1 | 1.0 | 9.5 | 1 | -7.5 | 20 | 30.0 | 108.1 | 58,0 | 3 | 316 |
| .4 | | | | | | 0.0 | | | | |
| .2 | | | | | | 29.0 | | | | |
| .4 | -1.6 | 4.8 | 26 | -10.4 | 18 | 0.0 | 29.0 | 16.0 | 10 | 290 |
| .1 | | | | | | 0.0 | | | | |
| .3 | | | | | | 0.0 | | | | |
| .9 | 2.3 | 15.0 | 25 | -8.0 | 6 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | — | — |
| .4 | | | | | | 0.0 | | | | |
| .2 | | | | | | 15.1 | | | | |
| .4 | 8,0 | 15.8 | 3 | 0.8 | 23 | 34.0 | 61.7 | 11.2 | 20 | — |
| .4 | | | | | 24 | 12.6 | | | | |
| .8 | | | | | | 21.0 | | | | |
| .8 | 10.7 | 23.0 | 30 | 0.8 | 1 | 38.2 | 88.7 | 21.0 | 7 | — |
| .5 | | | | | | 29.5 | | | | |
| .6 | | | | | | 59.7 | | | | |
| .6 | 16.9 | 27.0 | 27 | 5.5 | 18 | 12.0 | 145.7 | 41.0 | 21 | — |
| .6 | | | | | | 74.0 | | | | |
| .1 | | | | | | 54.0 | | | | |
| .3 | 21.4 | 35.0 | 29 | 12.5 | 10 | 39.5 | 98.8 | 50.0 | 8 | — |
| .7 | | | | | 13 | 5.3 | | | | |
| .5 | | | | | | 71.0 | | | | |
| .0 | 23.8 | 34.8 | 1 | 13.5 | 25 | 20.2 | 208.4 | 88.0 | 14 | — |
| .2 | | | | | | 117.2 | | | | |
| .2 | | | | | | 22.5 | | | | |
| .7 | 22.0 | 30.6 | 15 | 12.5 | 24 | 38.1 | 83.6 | 22.4 | 20 | — |
| .1 | | | | | | 23.0 | | | | |
| | 12.1 | 25.2 | 1 ott. | 0.0 | 27, 28 29 nov. | | 136.0 | 24,0 | 29 nov. | 250 |
| | 0.7 | 15.0 | 25 feb. | -10.4 | 18 gen. | | 137.1 | 58.0 | 3 dic. | 606 |
| | 11.9 | 27.0 | 27 mag. | 0.8 | 23, 24 mag. 1 apr. | | 296.1 | 41.0 | 21 mag. | — |
| | 22.4 | 35.0 | 29 giug. | 12.5 | 10, 13 giug. 24 agosto | | 390.8 | 88.0 | 14 lugl. | = |

| | | TENSIONE del vapore media | | UMIDITÀ media | | NEBULOSITÀ media | | GIORNI | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | decadica | mensile | decadica | mensile | decadica | mensile | sereni | misti | coperti | con piog. | con neve | con gran. | con temp. | vento forte | con br |
| 1890 Sett. | | 9. 3 | | 60 | | 3. 2 | | 6 | 4 | – | 1 | – | – | – | 1 | – |
| | | 9. 5 | 10. 3 | 62 | 65 | 4. 9 | 4. 1 | 1 | 9 | – | 1 | – | – | – | – | – |
| | | 12. 2 | | 72 | | 4. 3 | | 4 | 4 | 2 | 3 | – | – | – | – | – |
| Ott. | | 11. 2 | | 72 | | 3. 8 | | 5 | 5 | – | – | – | – | – | – | – |
| | | 7. 8 | 8. 3 | 62 | 71 | 2. 0 | 4. 6 | 6 | 4 | – | – | – | – | 1 | 1 | – |
| | | 5. 9 | | 79 | | 7. 9 | | — | 7 | 4 | 7 | – | 1 | 1 | 1 | – |
| Nov. | | 6. 4 | | 77 | | 7. 0 | | 1 | 5 | 4 | 4 | – | – | – | – | – |
| | | 5. 8 | 5. 7 | 70 | 76 | 3. 5 | 5. 5 | 6 | 2 | 2 | 1 | – | – | – | – | – |
| | | 4. 9 | | 80 | | 5. 9 | | 3 | 4 | 3 | 3 | 2 | – | – | – | – |
| Dic. | | 5. 3 | | 78 | | 5. 8 | | 3 | 4 | 3 | 4 | – | – | – | – | 2 |
| | | 3. 4 | 4. 2 | 80 | 82 | 5. 2 | 6. 1 | 5 | 2 | 3 | – | 3 | – | – | – | 1 |
| | | 4. 0 | | 87 | | 7. 2 | | 1 | 5 | 5 | – | 1 | – | – | – | – |
| 1891 Gen. | | 3. 8 | | 84 | | 6. 3 | | 2 | 2 | 6 | – | 4 | – | – | – | – |
| | | 3. 0 | 3. 5 | 78 | 81 | 2. 7 | 4. 1 | 5 | 5 | – | – | – | – | – | – | – |
| | | 3. 7 | | 81 | | 3. 3 | | 6 | 4 | – | – | 1 | – | – | – | – |
| Feb. | | 4. 4 | | 80 | | 2. 7 | | 7 | 1 | 2 | – | – | – | – | – | – |
| | | 3. 7 | 4. 2 | 71 | 70 | 1. 5 | 1. 4 | 8 | 2 | – | – | – | – | – | 1 | 3 |
| | | 4. 5 | | 60 | | 0. 0 | | 10 | – | – | – | – | – | – | – | – |
| Mar. | | 6. 5 | | 69 | | 6. 1 | | 2 | 4 | 4 | 3 | – | – | – | 1 | – |
| | | 6. 8 | 6. 4 | 79 | 73 | 4. 6 | 5. 6 | 2 | 4 | 4 | 7 | – | – | – | 3 | – |
| | | 5. 8 | | 71 | | 4. 0 | | 5 | 3 | 2 | 4 | 1 | 1 | 1 | 2 | – |
| Apr. | | 6. 7 | | 66 | | 5. 1 | | 2 | 7 | 1 | 1 | – | 1 | 1 | 1 | – |
| | | 7. 7 | 7. 4 | 69 | 70 | 6. 1 | 5. 9 | 2 | 4 | 3 | 5 | – | – | 1 | 2 | – |
| | | 7. 7 | | 75 | | 6. 6 | | 7 | 3 | 5 | 7 | – | – | – | – | – |
| Mag. | | 11. 4 | | 72 | | 6. 3 | | 2 | 4 | 4 | 6 | – | – | – | 1 | – |
| | | 10. 3 | 10. 7 | 65 | 69 | 4. 2 | 5. 2 | 3 | 1 | – | 3 | – | – | 3 | – | – |
| | | 10. 4 | | 69 | | 5. 0 | | 4 | 5 | 2 | 4 | – | – | 2 | 1 | – |
| Giu. | | 12. 5 | | 61 | | 2. 4 | | 7 | 3 | – | 2 | – | – | 2 | – | – |
| | | 12. 1 | 12. 8 | 65 | 61 | 4. 4 | 3. 2 | 4 | 5 | 1 | 3 | – | – | 2 | – | – |
| | | 13. 9 | | 56 | | 2. 7 | | 5 | 5 | – | 2 | – | – | 2 | – | – |
| Lug. | | 13. 1 | | 54 | | 2. 6 | | 7 | 3 | – | 3 | 1 | – | 3 | 1 | – |
| | | 13. 3 | 13. 1 | 52 | 56 | 2. 3 | 3. 5 | 6 | 4 | – | 2 | – | – | 1 | – | – |
| | | 12. 9 | | 61 | | 5. 7 | | 4 | 4 | 3 | 4 | – | – | 3 | 1 | – |
| Agos | | 12. 0 | | 60 | | 4. 2 | | 4 | 6 | – | 2 | – | 1 | 1 | – | – |
| | | 14. 1 | 12. 8 | 59 | 60 | 2. 6 | 3. 7 | 6 | 4 | – | 4 | – | 1 | 3 | 1 | – |
| | | 12. 2 | | 61 | | 4. 2 | | 5 | 4 | 2 | 3 | – | 1 | 3 | – | – |
| Autun. 1890 | | | 8. 1 | | 71 | | 4. 7 | 32 | 44 | 15 | 20 | 2 | 1 | 2 | 3 | – |
| Inver. 1891 | | | 4, 0 | | 78 | | 3. 9 | 47 | 25 | 19 | 4 | 9 | – | – | 1 | 6 |
| Primav. » | | | 8. 2 | | 71 | | 5. 6 | 29 | 41 | 25 | 40 | 1 | 2 | 8 | 12 | – |
| Estate » | | | 12. 9 | | 59 | | 3. 5 | 48 | 38 | 6 | 25 | – | 4 | 20 | 3 | – |

V E N T I

| N | NE | E | SE | S | SO | O | NO | domi-nante | fortis-simo | nei dì |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 3 | 13 | 3 | 3 | 3 | 1 | 3 | 1 | NE | E | 9 |
| 8 | 10 | 4 | 1 | - | 4 | 3 | - | NE | — | — |
| 1 | 9 | 5 | 6 | 5 | 2 | 1 | 1 | NE | — | — |
| 9 | 11 | 4 | 1 | - | 1 | 4 | - | NE | — | — |
| 3 | 18 | - | — | - | 5 | 4 | - | NE | O | 17 |
| 4 | 6 | 3 | 11 | 3 | 2 | 2 | 2 | SE | SE | 28 |
| 8 | 8 | - | 5 | 1 | 4 | - | 4 | vario | — | — |
| 1 | 11 | 2 | 2 | 2 | 7 | 1 | 3 | NE | — | — |
| 10 | 2 | 3 | 1 | 2 | 2 | 6 | 4 | N | — | — |
| 2 | 9 | 6 | 3 | - | 4 | 4 | 2 | NE | — | — |
| — | 9 | 10 | 3 | 1 | - | 6 | 1 | E | — | — |
| 1 | 23 | 1 | - | - | - | 3 | 5 | NE | — | — |
| 3 | 10 | 1 | 5 | - | - | 2 | 9 | vario | — | — |
| 4 | 15 | 2 | 1 | 1 | 1 | 3 | 3 | NE | — | — |
| 1 | 15 | 1 | 5 | - | 6 | 2 | - | NE | — | — |
| 6 | 10 | — | 3 | 3 | 4 | 4 | - | NE | — | — |
| 6 | 8 | 4 | 3 | - | 2 | 5 | 2 | vario | E | 18 |
| 4 | 11 | 4 | 3 | - | 1 | 6 | 1 | NE | — | — |
| 2 | 4 | 10 | 2 | 1 | 1 | 6 | 4 | E | E | 11 |
| - | 5 | 12 | 5 | 1 | 2 | 2 | 3 | E | E | 17, 18, 20 |
| 2 | 5 | 8 | 2 | 5 | - | 5 | 3 | vario | O | 28, 30 |
| - | 7 | 6 | 5 | 1 | 3 | 7 | 1 | vario | E | 7 |
| 3 | 6 | 4 | 7 | 5 | 1 | 2 | 2 | vario | SE | 18. 20 |
| - | 5 | 2 | 11 | 4 | 2 | 5 | 1 | SE | — | — |
| - | 8 | 5 | 2 | 1 | 2 | 9 | 3 | vario | E | 8 |
| - | 18 | 1 | 2 | - | 4 | 3 | 2 | NE | — | — |
| 2 | 11 | 3 | 5 | 3 | 1 | 3 | 5 | NE | E | 22, 23 |
| 1 | 10 | 3 | 5 | 1 | - | 7 | 3 | NE | — | — |
| 2 | 6 | 2 | 6 | 3 | 2 | 6 | 3 | vario | — | — |
| 3 | 12 | 2 | 2 | 3 | 2 | 4 | 2 | NE | — | — |
| 3 | 15 | 3 | 1 | - | 1 | 3 | 4 | NE | O | 4 |
| - | 15 | 3 | 1 | 4 | 3 | 3 | 5 | NE | — | — |
| 1 | 11 | 2 | 5 | 4 | 2 | 3 | 1 | NE | N | 23 |
| 1 | 9 | 2 | 8 | 2 | - | 4 | 4 | vario | — | — |
| 4 | 7 | 2 | 2 | 4 | 2 | 6 | 3 | vario | N | 19 |
| 2 | 14 | 3 | 4 | - | 3 | 6 | 1 | NE | — | — |
| 47 | 88 | 24 | 30 | 16 | 28 | 24 | 15 | NE | | |
| 27 | 110 | 29 | 26 | 5 | 18 | 35 | 23 | NE | | |
| 9 | 63 | 51 | 41 | 21 | 16 | 42 | 24 | vario | | |
| 17 | 99 | 22 | 34 | 21 | 15 | 42 | 26 | NE | | |

# ANNOTAZIONI.

*Settembre 1890.* Il barometro subì in questo mese lievi oscillazioni fra i seguenti estremi decadici: 742,0; 54,2; 46,2; 54,1; 57,3; 51,7, verificatisi nei giorni 1, 10, 12, 20, 26, 29.

La temperatura media oscillò fra 21° e 16°; la massima fra 24°,5 e 22°,2 nella 1ª decade, fra 23°,7 e 21°,7 nella 2ª, e fra 24°,8 e 22°,5 nella 3ª colle medie 23°,4; 22°,8; 23°8; la minima fra 14°,3 e 11° nella 1ª, 11° e 15° nella 2ª, e 14°,2 e 17°,3 nella 3ª, colle medie 12,8; 13°.5; 15°,5.

Furono sereni i giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 27, 28, 29, 30, coperti 22, 23, misti gli altri; con pioggia 1, notte 15-16, 22, 23, 25.

*Ottobre.* La pressione atmosferica variò quasi regolarmente fra 53,1 dell' 1; 44,8 dell' 8; 57,2 del 12; 34,8 del 16; 56,1 del 23; 58,6 del 27; 46,8 del 31.

Il termometro a massima variò fra 25°,2 e 21° nella 1ª decade, fra 23° e 16°,8 nella 2ª; fra 14° e 7° nella 3ª; la minima fra 16° e 10°,5; fra 11°,8 e 4°,5; fra 7° e 1° nelle successive decadi. Le medie decadiche della massima furono 22°,4; 19°,5; 9°,1, quelle della minima 13°,3; 8°,6; 4°,0.

Giorni sereni 1, 2, 4, 5, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, coperti 26, 27, 28, 31; misti gli altri; con pioggia 21, notte 22-23, 26, 27, 28, 29, 30; con temporale e poca grandine 21.

*Novembre.* Il barometro da 46,1 del 2 discesè gradatamente a 36,1 del 5, oscillò fra 42,6 e 36,5 dal 6 al 10; salì quasi regolarmente da 42,5 a 58,8 fra 11 e 20, segnò 29,5 nel 24 e 55,5 nel 30

Le medie decadiche della temperatura massima furono 11°,4; 11,6; 6,5, colle variazioni fra 12°,8 e 9°; fra 13°,6 e 9°; fra 11°,4 e 1°,8 nelle successive decadi; le medie della minima furono 5°,9; 5°,2 e 1°,0 colle variazioni rispettive fra 8° e 3°,5; 4° e 7°,8, e 3° e 0°.

Furono sereni i giorni 6, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 25, 26, 30: coperti 1, 2, 8, 10, 11, 20, 22, 27, 28, misti gli altri; con pioggia 1, 3, 5, 10, 11, 28, 29, 30; con neve 28, 29 e nebbia fitta 2, 21, 22, 23, 24, 29.

*Dicembre.* Il barometro passò con lievi oscillazioni da 48,3 del 1 a 54,2 nel 3, a 50,3 nel 9, a 38,0 nel 18, a 54,1 nel 21, a 41,7 nel 23, a 58,6 nel 31.

Il termometro a massima oscillò fra 10° e 4°,5; 3°,2 e —0°,2; 3°,5 e —0°,8 nelle successive decadi, colle medie 7°,8; 0°,6; 2°,2; quello a minima

fra 7° e —1; —0°,6 e —7°.5; e 0° e —5°; colle medie 3°,1; —4°,4; —2°,3. I giorni di maggior freddo furono dal 13 al 18, il 20. 21, 29, 30, 31 colle minime assolute —4°,8 nel 13, —6° nel 14 e 15, —5° nel 16, 30, 31, —6°,4 nel 18 e —7°,5 nel 20.

Sereni 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 20, 22; coperti 1, 2, 5, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 30, 31; gli altri misti; con pioggia 1, 2, 3, 5 e neve 17, 18, 19.

*Gennaio 1891.* La pressione atmosferica, oscillando leggermente, variò fra i seguenti estremi: 56,3 del 1; 57,9 del 9; 57,8 del 12; 58,6 del 16; 46,6 del 20; 54,9 del 21; 60,1 del 31.

La temperatura massima variò fra 4°,6 e 0°,0 con una media +2°,0 nella 1ª decade, fra 5°,8 e —2°,8 colla media 0°,5 nella 2ª, fra 5°,4 e —3°,4 nella 3ª colla media 2°,5; la minima fra —4° e —1°; —10°,4 e —3°,0; —8°,2 e —1°,0 nelle successive decadi colle medie —2°,3; —6°,4; —4°,2. Il periodo di maggior freddo fu dal 14 al 24, durante il quale si verificarono le seguenti minime, massime e medie:

| giorni | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| minime | -5°,3 | -7°,2 | -6°,2 | -8°,6 | -10°,4 | -9°,0 | -8°,0 | -6°,5 | -8°,2 | -6°,5 | -5°,6 |
| massime | +0°,5 | +2°,4 | -0°,6 | -2°,2 | -2°,8 | -2°,0 | +1°,0 | -3°,4 | -0°,0 | +2°,0 | +1°,0 |
| medie | -2°,9 | -3,1 | -3°,4 | -6°,1 | -7°,6 | -5°,5 | -3°,8 | -5°,2 | -3°,7 | -2°,1 | -2°,1 |

Cielo sereno nei giorni 3, 4, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 26, 27, 28, 30, 31; coperto nei 1, 6, 7, 8, 9, 10, misto negli altri: con neve 6, 7, 8, 10; neviscio nel 21; e nebbia fitta 1, 9.

*Febbraio.* Il barometro si mantenne alto tutto il mese pur variando, con lievi oscillazioni, fra 57,4 del 1; 61,6 del 3; 52,9 del 4; 58,8 del 7; 49,5 del 13; 62,2 del 15, 52,0 del 18; 59,8 del 20; 60,7 del 23; 52,2 del 26; 55,8 del 28.

La temperatura minima variò fra gli estremi —1°,0 e —8°,0 nella 1ª decade, fra —5°,5 e +1°,5 nella 2ª; fra —0°,6 e +4 nella 3ª; la massima fra 5°,6 e —0°4 nella 1ª, fra 2°,5 e 11°,5 nella 2ª, fra 7°,3 e 15° nella 3ª.

Le medie decadi della minima furono —3°,3; —2°,7; +1°,8 e quelle della massima +3°,7; +5°,1; +12°,3.

Cielo sempre sereno eccettuati il 6 e 7 che furono coperti, 1, 10, 12 misti. Il 18 dominò vento fortissimo e caldo da E che elevò la temperatura a 11°5.

La neve caduta nella prima decade di gennaio scomparve totalmente dai tetti soltanto verso il 20 di febbraio.

*Marzo.* Le variazioni del barometro avvennero fra i seguenti limiti:

51,5 nel 2; 55,8 nel 6; 53,6 nell'11; 41,3 nel 13; 36,6 nel 14; 45,1 nel 18; 31,4 nel 21; 51,6 nel 26 e 34,1 nel 30; quelle della temperatura fra 1° e 9°; 4° e 8°; 0°,8 e 5° per le minime delle tre decadi colle medie 5°; 5°,5; e 2°,5; fra 15°,8 e 10°; 14°,8 e 11°; 14°,0 e 8° per le massime, con le medie 12°,8, 12 e 12°,7. Si ebbe quindi un ritorno di freddo nella 3ª decade.

Il cielo fu sereno nei giorni 5, 6, 12, 20, 25, 27, 28, 29, 31, coperto 7, 8, 10, 11, 14, 15, 18, 21, 23, 24; misto negli altri. Piovve notte 3-4, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, notte 18-19, 21, 22, 23, 24, 30 con poca neve il 23 e temporale il 30. Vento forte da E 11, 17, 18, da W 28, 30.

*Aprile.* Barometro 46,3 il 2; 42,6 il 3; 46,1 il 6; 37,5 l'8; 42,8 il 9; 37,9 l'11; 49,2 il 16; 44,8 il 18; 48,9 il 21; 39,7 il 25; 44,9 il 27; 38,2 il 28; 51,3 il 30.

Termometro a minima fra 0°,8 e 9° nella 1ª decade, 6°,0 e 9°,0 nella 2ª, 6°5 e 12 nella 3ª; colle medie 5°,2; 7°,1; 8°,5; quello a massima fra 11° e 18°; 12°,5 e 19°; 10°,6 e 23° nelle successive decadi, colle medie 15°; 15°,7; 15°,5.

Giorni sereni 1, 8, 17, 18, 19, 21, 30; coperti 7, 13, 14, 15, 23, 24, 25, 26, 28; con pioggie 7, 13, 14, 15, 16, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28; con temporali 8, 20; con vento forte E 7, W 11, SE 19, 20; poca grandine 9.

*Maggio.* La pressione atmosferica variò oscillando fra 52,6; 35,0; 46,0; 31,4; 49,9; 40,8; 49,1; 43,6 dei giorni 1, 8, 12, 16, 20, 23, 29, 31; la temperatura massima fra 26°,7 e 14°,8; 27°,0 e 17°,4; 25° e 16° nelle successive decadi colle medie 21°6; 22°,0; 21°,5; la minima fra 16° e 11°; 15° e 5°,5; 14°,2 e 10° colle medie 13°,7, 11°2, 11°6.

Sereni 1, 2, 12, 13, 14, 18; coperti 7, 8, 9, 10, 21, 23; gli altri misti; con pioggia notte 4-5, 5-6, 7, 8, 9, 10, 15, 16, 17, 21, 22, 23. 30; con temporali notte 14-15, 15, 16, 17, 22, 23, con vento forte E, 8, 22, 23. Il 18 brinata nella parte bassa della Provincia.

Il 22 una forte grandinata colpì la parte meridionale della Provincia per una zona di circa 30 chilometri di lunghezza su 5, o, 6 di larghezza fra Cizzago e Montichiari con gravissimo danno ai gelsi, ai vigneti ed ai frumenti. I luoghi più danneggiati furono Cizzago, Comezzano, Travagliato, Mairano, Flero, Borgosatollo, Pompiano, Montichiari.

Durante il temporale del 23 alle 4ʰ 30, pomer. cadde un fulmine in città, vicolo Legnaiuolo, senza recar danni.

*Giugno.* Lievi oscillazioni barometriche intorno alla media si verifica-

rono in questo mese, fra 46,9; 42,9; 46.1; 42,2; 51,1; 42,3; 53,3; 45,5; 49; 43,4; 48,9 osservate rispettivamente nei giorni 2, 3, 5, 7, 13, 16, 18, 22, 24, 26, 29.

Le medie decadiche delle temperature massime furono 26°,3; 24°,4; 29°,4 colle variazioni fra 29°,5 e 23° nella 1ª, fra 25°,7 e 20° nella 2ª, fra 23°,5 e 35°,0 nella 3ª; quelle delle minime 15°,0; 14°,4; 17°,4 colle variazioni fra 18° e 12°,5; 12°,5 e 16°,5; 12°,8 e 22° nelle successive decadi.

Il cielo fu sereno nei giorni 1, 3, 4, 5, 6, 9, 10, 13, 14, 15, 17, 22, 27, 28, 29, 30; coperto nel 20; misto negli altri; con pioggia notte 3-4, 8, 11, 16, 20, 23, 25; con temporali 2, 7, 8. Nei giorni 11, 12, 16, 22, 23 si ebbero pioggie torrenziali.

Il giorno 7 alle 2h 8m antim. si sentì una forte scossa di terremoto sussultorio dapprima, ondulatorio poi, della durata da 5 a 6 secondi ed in direzione da ESE ad WNW. La scossa fu una delle più forti avvertite in Brescia dal 1877 ad oggi. In alcune case suonarono i campanelli elettrici, si smossero i mobili. Del resto nessun danno. La scossa fu sentita in tutta la Provincia non solo, ma ben anche in tutta la Lombardia, nel Piemonte, nel Trentino, nel Veneto, nel Genovesato, nel Parmigiano, Cremonese, Modenese, Bolognese; da Torino a Belluno, Venezia e persino a Trieste, benchè leggera; e da Trento a Sondrio a Genova, Bologna, Firenze e Roma.

Il centro sismico fu Tregnano, presso Verona, dove cadde qualche casa ed altre furono rese inabitabili. Nella provincia di Brescia la scossa fu più forte e prolungata nei paesi posti in riva al lago di Garda.

Un' altra scossa, più debole però, fu avvertita a Desenzano e Castiglione delle Stiviere il giorno 15 alle 2h 30 pom.

*Luglio.* Il barometro da 47,6 del 1° passò gradatamente a 43,3 nel 3; 46,4 nel 6; 41,7 nell'8; 48,7 nel 18; 45,6 nel 24; 50,2 nel 26; 40,3 nel 29 con un' escursione complessiva di 9,9 millimetri.

Il termometro a massima variò fra 34°,8 e 26°,5 colla media di 30°,1 nella 1ª decade, fra 33° e 28° colla media 30°,6 nella 2ª, fra 31° e 25° nella 3ª colla media 27°,6; quello a minima fra 22°,8 e 13°,8; 17° e 20°,5; 13°,5 e 20° nelle successive decadi colle medie 18°,4; 19°,3; 17°,1.

Furono sereni 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26; coperti 23, 24, 29; misti gli altri; con pioggie 4, 8, 10, 15, 20, 23, 24, 29, 30 e temporali 4, 8, 10, notte 16-17, 20, 22, 23, 28, 29, 30.

Nel 4 si ebbe una pioggia torrenziale (mm. 62 in un' ora) e pioggia dirotta si ebbe pure nella notte 23-24. Il giorno 8 grandine devastatrice a

Montichiari, Castiglione, Castenedolo e paesi limitrofi. A Castiglione furono raccolti dei chicchi del peso di 250 grammi; il 10 ad Iseo con danni gravissimi a Predore; la notte 16-17 in Franciacorta con danni rilevanti a Monterotondo, Provaglio, Fanterolo, e piena distruzione dei prodotti a Provezze e Monticelli alto; il 20 a Isorella con qualche danno.

*Agosto.* Il barometro subì lievi variazioni: da 49,3 del 2 passò quasi regolarmente a 42,0 nel 5, a 51,2 nel 9, a 44,8 nell'11, a 49,9 nel 14, a 40,7 nel 20, a 37,5 nel 23, a 51,3 nel 26, a 44,1 nel 31.

La temperatura fu più elevata nella seconda decade. Infatti il termometro a massima variò fra 23°,5 e 28°,2 con una media di 26°,1 nella 1ª decade, fra 30°,6 e 26° con una media di 29°,4 nella 2ª, fra 24° e 29°,5 nella 3ª colla media di 26°,6; quello a minima vario fra 19°3 e 13°,5 nella 1ª decade, fra 20°,2 e 15° nella 2ª e fu 12°,5 e 18°,5 nella 3ª, colle medie decadiche 15°,9, 17°,9, 15°,7.

Furono sereni i giorni 3, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 24, 26, 27, 28, 29; coperti 22, 23; misti gli altri; con pioggia 1, la notte 6-7, notte 11-12, 17, 19, notte 19-20, 22, 23, 31 sempre con temporali eccetto 1 e con poca grandine 7, notte 19-20, 23.

Alle 2 pom. del 19 grandine devastatrice a Lesine e Cerveno in Val Camonica, alle 3 a Vallio, Sonico e Sopracarico, alle 4 a Volciano, Caccavero, Salò.

Nella notte 19-20 grandinata forte a Urago Mella e un pò' a Monticelli, Cellatica, Nave.

Fra 1-2 pom. del 23 grandine funesta ad Azzano Mella, Capriano del Colle, Castelmella, Chiesa Nuova, Brescia, Badia e Urago, alle 2 a Darfo, alle 3 a Salò e Gardone di Riviera.

Nella notte 30-31 un temporale devastatore attraversò quasi tutta la parte prealpina dell' Alta Italia recando danni gravissimi in Piemonte, nel Milanese, Bergamasco e nell' alta Val Trompia, sopra Collio.

Riassunto.

I due primi mesi d'autunno, cioè il settembre e l'ottobre 1890, furono dei più belli avutisi a ricordo d' uomo, poichè nel settembre si ebbero soltanto 5 giorni con pioggia due dei quali coperti, ed i rimanenti giorni del mese furono o sereni o misti; nell'ottobre la prima e seconda decade fu quasi sempre sereno o misto con un solo temporale e nella terza si ebbero 7 giorni piovosi dei quali 4 coperti. Nel novembre però si ebbero 9 giorni coperti, 7 dei quali con pioggia e 2 con neve; 10 sereni e 11 misti.

Il bel tempo dei primi due mesi dell'autunno fu molto propizio alle campagne sia per la maturazione ed il raccolto dei prodotti, sia per i lavori di semina del frumento. Il raccolto dell'uva fu inferiore alla media, ma l'uva era di ottima qualità; quello del grano turco soddisfacente in quantità e qualità.

L'autunno fu altresì la delizia dei cacciatori tanto pel bel tempo, quanto per il gran passaggio di uccelli.

L'inverno fu lungo e freddo però bello, giacchè si ebbero in complesso 47 giorni sereni, 25 misti, 19 coperti dei quali 4 con pioggia, 9 con neve. Però si potè eseguire qualche lavoro campestre anche durante il verno, tranne nel periodo di massimo freddo. La neve protesse le campagne dal gelo onde gli alberi, le viti, i frumenti poco ebbero a soffrire.

La primavera benchè alquanto piovosa, non fu dannosa alle campagne con funeste brinate e benchè in alcuni luoghi si sieno alquanto ritardati i lavori pure non fu grave il danno avutone.

La vegetazione si sviluppò lussureggiante nell'estate con buona copia di ogni qualità di prodotti: frutta, uva, frumento, grano turco, fieni, ecc. onde si può sperare in buoni raccolti, eccettuato nei luoghi colpiti dalla grandine, purchè continui il caldo anche nel mese di settembre.

## NOTA AGGIUNTA.

Nel seguente quadro sono riportate le minime assolute osservate in Brescia nei periodi 1818-1844 e 1869-1891. Quelle del primo periodo sono prese da una nota di Zantedeschi riportata nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1858, 59, 60, 61, e tratta delle osservazioni meteoriche fatte in Brescia dal prof. Perego dal 1818-23 nel gabinetto fisico del liceo e dal 1824-44 nel giardino botanico, dove il termometro era collocato a 7m dal suolo; quelle del secondo periodo sono tolte dal giornale di questo osservatorio:

| Anni | Minime assolute | mese | giorno |
|---|---|---|---|
| 1820 | —10,1 | gennaio | 10 |
| 1827 | —11,2 | » | 6 |
| 1830 | —12,8 | » | 12 |
| 1836 | —9,4 | » | 3 |
| 1838 | —11,9 | » | 21 |
| 1842 | —10,0 | » | 11 |
| . . . | . . . . | . . . . . | |
| 1874 | —10,8 | » | 14 |
| 1878 | —10,4 | dicembre | 24 |
| 1879 | —10,8 | » | 10 |
| 1880 | —10,2 | gennaio | 22 |
| 1891 | —10,4 | » | 18 |

La differenza fra le minime assolute osservate nel periodo 1824-44 e quelle del periodo 1869-91 credo provenga in parte dalla esposizione del termometro, poichè quello adoperato dal prof. Perego era ad un'altezza di 7m sul suolo, come sopra si è detto, mentre quello di questo osservatorio trovasi a m. 23,50 sul suolo.

I due inverni più freddi verificatisi nell' ultimo periodo furono quello del 1879-80 e quello del 1890-91.

Nei seguenti prospetti si riportano le temperature minime, massime, medie e lo stato complessivo del cielo per detti due inverni:

## INVERNO 1879-80.

| | Dicembre | | | | Gennaio | | | | Febbraio | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Min. | Mass. | Med. | stato cielo | Min. | Mass. | Med. | stato cielo | Min. | Mass. | Med. | stato cielo |
| 1 | -2,2 | +0,6 | -1,1 | cop. neve | -4,2 | +0,7 | -1,9 | misto | 1,8 | 5,0 | 3,6 | misto |
| 2 | -6,3 | -0,2 | -4,5 | sereno | -2,5 | 5,8 | +1,2 | misto | 1,3 | 4,0 | 4,0 | sereno |
| 3 | -7,7 | -3,8 | -5,7 | cop. neve | -1,0 | 3,0 | 0,3 | sereno | 0,0 | 3,6 | 3,9 | sereno |
| 4 | -6,2 | -1,9 | -3,6 | cop. neve | -5,0 | 4,7 | 0,5 | sereno | 1,7 | 4,0 | 3,8 | sereno |
| 5 | -3,0 | +0,4 | -1,6 | cop. neve | -3,0 | 4,6 | 0,4 | sereno | 0,0 | 2,8 | 2,8 | sereno |
| 6 | -4,8 | +1,8 | -1,6 | sereno | -2,3 | 4,1 | 0,4 | sereno | -0,2 | 3,0 | 3,2 | sereno |
| 7 | -6,0 | +1,0 | -3,3 | sereno | -5,4 | 2,2 | -1,3 | sereno | 0,7 | 5,7 | 4,1 | sereno |
| 8 | -7,8 | -3,0 | -5,6 | misto | -4,1 | 2,6 | -0,6 | sereno | 0,5 | 4,7 | 4,0 | misto |
| 9 | -10,0 | -6,4 | -8,4 | sereno | -3,0 | 1,6 | -1,1 | sereno | 0,4 | 5,0 | 4,3 | sereno |
| 10 | -10,8 | -4,0 | -6,9 | sereno | -2,8 | 2,3 | -0,7 | sereno | 1,5 | 3,6 | 2,8 | cop. pg. |
| 11 | -8,8 | -2,4 | -5,8 | sereno | -4,2 | 2,6 | -0,1 | misto | 1,4 | 5,0 | 2,9 | pioggia |
| 12 | -8,2 | -0,5 | -4,5 | misto | -0,8 | 1,5 | -0,7 | misto | 1,0 | 7,2 | 3,8 | coperto |
| 13 | -7,0 | 0,0 | -3,1 | misto | -6,2 | 0,4 | -3,1 | sereno | -1,6 | 6,2 | 2,6 | coperto |
| 14 | -5,5 | -0,7 | -4,2 | sereno | -6,5 | -0,6 | -3,6 | misto | 1,5 | 9,6 | 4,5 | misto |
| 15 | -9,0 | -3,0 | -6,4 | sereno | -7,2 | 0,7 | -3,6 | misto | -1,7 | 7,7 | 2,2 | coperto |
| 16 | -7,8 | 0,0 | -4,4 | sereno | -6,2 | 1,0 | -3,8 | sereno | -3,1 | 5,7 | 1,4 | coperto |
| 17 | -6,2 | +2,3 | -1,7 | cop. neve | -6,1 | -0,4 | -3,6 | sereno | 2,2 | 5,4 | 3,6 | pioggia |
| 18 | -5,5 | +0,5 | -2,3 | coperto | -6,8 | 0,0 | -3,9 | misto | 3,0 | 4,0 | 3,4 | pioggia |
| 19 | -4,2 | +4,0 | 0,0 | sereno | -5,8 | 0,6 | -3,1 | misto | -2,0 | 9,6 | 2,5 | misto |
| 20 | -3,8 | +2,6 | -0,7 | sereno | -6,8 | -1,6 | -5,1 | sereno | -0,5 | 8,4 | 4,7 | misto |
| 21 | -4,2 | +2,2 | -1,7 | sereno | -9,0 | -2,0 | -6,3 | sereno | 4,5 | 12,2 | 7,6 | misto |
| 22 | -3,0 | 3,5 | 0,0 | sereno | -10,2 | -1,5 | -3,7 | sereno | 6,5 | 9,5 | 8,3 | pioggia |
| 23 | -2,5 | 7,4 | +2,5 | sereno | -4,5 | +1,2 | -2,2 | misto | 7,2 | 10,6 | 8,2 | pioggia |
| 24 | 0,0 | 4,5 | +2,6 | sereno | -5,5 | 1,7 | -3,1 | sereno | 2,5 | 8,2 | 4,9 | coperto |
| 25 | -2,7 | 4,3 | +1,7 | sereno | -7,2 | 1,8 | -2,8 | sereno | 4,7 | 10,2 | 6,5 | misto |
| 26 | -0,7 | 6,5 | +2,5 | sereno | -6,5 | 1,6 | -3,0 | sereno | 0,0 | 6,8 | 3,2 | coperto |
| 27 | -3,0 | 2,0 | -1,1 | sereno | -5,2 | 1,5 | -2,1 | sereno | 2,8 | 6,4 | 4,4 | coperto |
| 28 | -5,0 | 0,5 | -2,6 | sereno | -3,6 | 2,2 | -0,5 | coperto | 1,0 | 9,6 | 4,8 | misto |
| 29 | -5,7 | 0,3 | -3,0 | misto | -1,3 | 6,6 | +1,6 | coperto | 1,5 | 10,2 | 6,0 | sereno |
| 30 | -4,3 | 1,4 | -1,2 | coperto | +0,5 | 9,0 | 4,9 | coperto | | | | |
| 31 | -3,7 | 2,0 | -1,4 | sereno | +2,5 | 7,8 | 4,8 | coperto | | | | |

# INVERNO 1890-91.

| | Dicembre | | | | Gennaio | | | | Febbraio | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Min. | Mass. | Med. | stato cielo | Min. | Mass. | Med. | stato cielo | Min. | Mass. | Med. | stato cielo |
| 1 | 2,5 | 9,5 | 6,4 | misto pg. | -2,8 | 1,0 | -0,9 | coperto | -1,0 | 5,0 | 1,5 | misto |
| 2 | 4,2 | 7,3 | 5,7 | cop. pg. | -1,0 | 2,4 | +0,0 | misto | -1,3 | 5,6 | 1,2 | sereno |
| 3 | 5,0 | 8,2 | 6,5 | cop. pg. | -3,0 | 4,6 | +0,4 | sereno | -2,5 | 5,2 | 1,0 | sereno |
| 4 | 5,0 | 8,5 | 6,6 | misto | -1,5 | 4,3 | 0,5 | sereno | -1,7 | 5,5 | 1,0 | sereno |
| 5 | 7,0 | 10,0 | 7,7 | coperto | -2,0 | 2,2 | -0,2 | misto | -3,2 | 4,2 | -0,1 | sereno |
| 6 | 2,5 | 9,0 | 6,3 | misto | -4,0 | 1,0 | -1,5 | cop. nv. | -8,2 | -0,4 | -4,2 | coperto |
| 7 | 4,0 | 8,5 | 5,7 | misto | -2,8 | 0,3 | -1,7 | cop. nv. | -7,0 | 1,2 | -2,2 | coperto |
| 8 | 1,5 | 6,7 | 3,9 | sereno | -3,0 | 0,6 | -1,4 | cop. nv. | -2,0 | 3,6 | 0,0. | sereno |
| 9 | +0,3 | 5,5 | 2,1 | sereno | -2,0 | 0,0 | -0,8 | coperto | -5,0 | 2,0 | -2,4 | sereno |
| 10 | -1,0 | 4,5 | 1,6 | sereno | -1,0 | 3,5 | 0,4 | cop. nv. | -5,0 | 2,5 | -1,8 | misto |
| 11 | -2,0 | 3,2 | 0,2 | sereno | -3,0 | 3,5 | 0,0 | sereno | -2,5 | 3,5 | -0,4 | sereno |
| 12 | -0,6 | 0,2 | 0,5 | misto neve | -3,0 | 1,8 | -0,9 | misto | -3,8 | 3,8 | 0,1 | misto |
| 13 | -4,8 | 0,0 | -3,2 | sereno | -3,5 | 3,8 | -0,3 | sereno | -3,0 | 5,0 | 0,6 | sereno |
| 14 | -6,0 | 0,0 | -4,0 | sereno | -5,3 | 0,5 | -2,9 | sereno | -3,2 | 3,6 | 0,2 | sereno |
| 15 | -6,0 | 0,0 | -3,5 | sereno | -7,2 | 2,4 | -3,1 | misto | -5,5 | 0,5 | -2,6 | sereno |
| 16 | -5,0 | 0,0 | -2,6 | misto | -6,8 | -0,6 | -3,4 | sereno | -5,3 | 5,0 | -0,6 | sereno |
| 17 | -3,0 | 0,0 | -1,6 | cop. neve | -8,6 | -2,2 | -6,1 | sereno | -0,8 | 7,4 | 2,6 | sereno |
| 18 | -6,4 | -0,2 | -2,7 | cop. neve | -10,4 | -2,8 | -7,6 | misto | +1,0 | 11,5 | 5,7 | sereno |
| 19 | -2,5 | 0,0 | -0,9 | cop. neve | -9,0 | -2,0 | -5,5 | misto | +1,5 | 7,7 | 4,1 | misto |
| 20 | -7,5 | 0,8 | -3,6 | sereno | -8,0 | +1,0 | -3,8 | misto | -0,5 | 7,3 | 2,8 | sereno |
| 21 | -2,5 | 2,6 | -1,0 | sereno | -6,5 | -3,4 | -5,2 | coperto | -0,6 | 8,5 | 3,9 | sereno |
| 22 | -3,5 | 2,5 | -1,5 | misto | -8,2 | 0,0 | -3,7 | sereno | +1,0 | 11,6 | 5,9 | sereno |
| 23 | -2,0 | 2,5 | 0,3 | coperto | -6,3 | 2,0 | -2,0 | sereno | +2,0 | 12,4 | 6,2 | sereno |
| 24 | 0,0 | 3,0 | 1,4 | coperto | -5,6 | 1,0 | -2,0 | misto | +2,5 | 13,0 | 7,0 | sereno |
| 25 | 0,0 | 3,5 | 1,6 | coperto | -1,5 | 3,6 | 0,4 | misto | +4,0 | 15,0 | 8,6 | sereno |
| 26 | 0,0 | 3,5 | 1,5 | coperto | -3,0 | 4,8 | 0,3 | sereno | +3,6 | 14,8 | 7,8 | sereno |
| 27 | 0,0 | 3,2 | 1,2 | misto | -3,5 | 3,2 | -0,8 | sereno | +3,0 | 14,8 | 8,5 | sereno |
| 28 | -3,2 | 2,8 | -0,7 | misto | -4,5 | 3,4 | -0,8 | sereno | +2,0 | 12,8 | 7,1 | sereno |
| 29 | -3,6 | 1,0 | -2,0 | misto | -2,0 | 5,4 | 1,5 | misto | | | | |
| 30 | -5,0 | 0,0 | -2,5 | misto | -1,0 | 5,0 | 1,2 | sereno | | | | |
| 31 | -5,0 | -0,8 | -2,7 | coperto | -1,5 | 5,0 | 1,1 | sereno | | | | |

## MEDIE DECADICHE-MENSILI-INVERNALI

*Inverno 1879-80.*

| decadi | medie min. | medie delle mass. | medie delle medie | medie mensi | medie inver |
|---|---|---|---|---|---|
| Dicembre 1ª | -6,5 | -1,5 | -4,2 | | |
| 2ª | -6,6 | +1,0 | -3,1 | -2,50 | |
| 3ª | -3,2 | +3,1 | -0,2 | | |
| Gennaio 1ª | -3,4 | +3,2 | -0,3 | | |
| 2ª | -5,7 | +0,3 | -3,1 | -1,63 | 0,0 |
| 3ª | -4,5 | +2,7 | -1,5 | | |
| Febbraio 1ª | 0,8 | 7,2 | 3,7 | | |
| 2ª | 0,0 | 6,9 | 3,2 | 4,13 | |
| 3ª | 3,4 | 9,3 | 5,5 | | |

*Inverno 1890-91.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Dicembre | 1ª | +3,1 | 7,8 | 5,4 | | |
| | 2ª | -4,4 | 0,6 | -2,1 | +0,96 | |
| | 3ª | -2,3 | 2,2 | -0,4 | | |
| Gennaio | 1ª | -2,3 | 2,0 | -0,2 | | |
| | 2ª | -6,4 | 0,5 | -3,4 | -1,56 | 0,55 |
| | 3ª | -4,2 | 2,5 | -1,1 | | |
| Febbraio | 1ª | -3,3 | 3,7 | -0,5 | | |
| | 2ª | -2,7 | 5,1 | 0,9 | +2,26 | |
| | 3ª | +1,8 | 12,3 | 6,4 | | |

Nell'inverno 1879-80 il termometro a minima segnò temperature minori di 0° già nei giorni 15, 16, 17, 18, 29, 30 novembre e poi per tutto dicembre e gennaio fino al 30 ed ancora in alcuni giorni di febbraio, nell'inverno 1890-91 detto termometro segnò sempre temperature minori di 0° dal 10 dicembre al 17 febbraio.

Sommando tutti i gradi minori di zero segnati dal termometro a minima si hanno i seguenti risultati:

*Inverno 1879-80*

| mesi | somma dei gradi sotto 0° | numero dei giorni |
|---|---|---|
| novembre 1879 | 8,7 | 6 |
| dicembre » | 164,4 | 31 |
| gennaio 1880 | 142,9 | 29 |
| febbraio » | 8,9 | 5 |
| totale | 324,9 | 71 |
| media | —4,57 | |

*Inverno 1890-91*

| mesi | somma dei gradi sotto 0° | numero dei giorni |
|---|---|---|
| dicembre 1890 | 69,6 | 21 |
| gennaio 1891 | 129,5 | 31 |
| febbraio » | 62,2 | 19 |
| totale | 261,3 | 71 |
| media | —3,68 | |

La massima fu inferiore a 0°, 10 giorni nel dicembre 1879 e 5 nel gennaio 1880 e 2 giorni nel dicembre 1890, 5 nel gennaio 1891 e 1 nel febbraio.

Somma delle temperature medie minori di 0°

*Inverno 1879-80*

| mese e anno | somma | numero dei giorni |
|---|---|---|
| dicembre 1879 | 86,3 | 25 |
| gennaio 1880 | 61,9 | 23 |
| totale | 148,2 | 48 |
| media | —3,09 | |

*Inverno 1890-91*

| mese e anno | somma | numero dei giorni |
|---|---|---|
| dicembre 1890 | 32,5 | 14 |
| gennaio 1891 | 54,6 | 21 |
| febbraio » | 14,2 | 8 |
| totale | 101,3 | 43 |
| media | —2,35 | |

Confrontando i numeri dei giorni sereni, coperti o misti avutisi nei due inverni si ottengono i seguenti risultati:

| Mese | *Inverno 1879-80* numero dei giorni | | | | | *Inverno 1890-91* numero dei giorni | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | sereni | misti | coperti | con neve | con piog. | sereni | misti | coperti | con neve | con piog. |
| dicembre | 20 | 4 | 7 | 5 | — | 9 | 10 | 12 | 4 | 4 |
| gennaio | 18 | 9 | 4 | — | — | 14 | 10 | 7 | 4 | — |
| febbraio | 7 | 7 | 14 | — | 6 | 22 | 4 | 2 | — | — |
| | 45 | 20 | 25 | 5 | 6 | 45 | 24 | 21 | 8 | 4 |

Neve caduta in cm.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| novembre | 1879 | giorno | 30 . . . . | cm. 9,55 |
| dicembre | » | » | 1, 3-4, 17 . | » 24,15 |
| | | | totale | cm. 34,7 |
| novembre | 1890 | giorni | 27, 28 . . . | cm. 25,0 |
| dicembre | » | » | 17, 18, 19 . . | » 31,6 |
| gennaio | 1891 | » | 6, 7, 8, 10 . | » 29,0 |
| | | | totale | cm. 85,6 |

Dai precedenti dati si rileva quindi che benchè nei due inverni il numero dei giorni di maggior freddo sieno stati presso che eguali, pure nel 1879-80 il freddo fu più intenso di quello del 1890-91, avendosi avuto una media di -2, 50 nel mese di dicembre 1879 e -1,63 nel gennaio 1880 in confronto delle medie 0, 96 e -1, 56 del dicembre 1890 e gennaio 1891. Il febbraio però del 1891 fu più prolungato di quello del 1880; onde si può dire che il verno 1890-91 fu più freddo di quello del 1879-80, ma meno rigido. Ciò rilevasi altresì dal numero dei gradi inferiori a 0° segnati dal termometro a minima e dalla somma delle temperature medie minori di 0°; dalle quali si ricava che il termometro a minima fu inferiore a 0° per 71 giorni nell' inverno 1879-80 con una media di -4°,57,pure per 71 giorni nell' inverno 1890-91, con una media di -3, 68, e perciò con una differenza di 0° 89. I giorni di temperature medie minori di 0° nell' inverno 1879-80 furono 48 colla media -3, 09, in quello 1890-91 furono 43 colle medie -2, 35.

La neve caduta fu di cm 34. 7 nel primo e 85, 6 nel secondo.

L' inverno 1879-80 fu più funesto alla campagna, perchè per la poca neve caduta il terreno non era protetto del raffreddamento, onde perirono molti alberi e specialmente le viti, mentre ciò non accade nel 1890-91 essendo stato il suolo sempre coperto, durante il periodo più freddo, da uno strato abbastanza alto di neve.

OSSERVATORIO di DESENZANO sul Lago, diretto dal *socio* prof. sac. ANGELO PIATTI

Lat. sett. 45° 28' 11". Long. occ. da Roma 1. 54' 54". Altezza sul mare m. 106. 4.

| | | PRESSIONE BAROMETRICA a 0° | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | media | | assoluta | | | |
| | decadi | decadica | mensile | massima | nel dì | minima | nel dì |
| 1890 Settembre | 1 | 754. 3 | | | | | |
| | 2 | 56. 2 | 56. 5 | 62. 2 | 26 | 48. 1 | 1 |
| | 3 | 59. 1 | | | | | |
| Ottobre | 1 | 57, 6 | | | | | |
| | 2 | 52. 5 | 54. 4 | 62. 5 | 13 | 39. 7 | 16 |
| | 3 | 53. 2 | | | | | |
| Novembre | 1 | 45. 4 | | | | | |
| | 2 | 56. 6 | 49. 8 | 64. 6 | 20 | 35. 7 | 24 |
| | 3 | 47. 4 | | | | | |
| Dicembre | 1 | 50. 1 | | | | | |
| | 2 | 50. 6 | 52. 4 | 64. 1 | 31 | 41. 0 | 3 |
| | 3 | 56. 4 | | | | | |
| 1891 Gennaio | 1 | 51. 7 | | | | | |
| | 2 | 51. 8 | 53. 7 | 65. 7 | 31 | 40. 4 | 21 |
| | 3 | 57. 5 | | | | | |
| Febbraio | 1 | 62. 8 | | | | | |
| | 2 | 61. 8 | 62. 2 | 67. 8 | 15 | 55. 2 | 13 |
| | 3 | 61. 9 | | | | | |
| Marzo | 1 | 56. 8 | | | | | |
| | 2 | 46. 5 | 49. 9 | 62. 0 | 6 | 36. 5 | 21 |
| | 3 | 46. 2 | | | | | |
| Aprile | 1 | 48. 2 | | | | | |
| | 2 | 50, 6 | 49. 3 | 56. 2 | 30 | 42. 5 | 11 |
| | 3 | 49. 3 | | | | | |
| Maggio | 1 | 48. 3 | | | | | |
| | 2 | 48. 2 | 48. 5 | 58. 5 | 1 | 36, 9 | 16 |
| | 3 | 49. 0 | | | | | |
| Giugno | 1 | 49. 9 | | | | | |
| | 2 | 53. 7 | 51. 9 | 58. 7 | 18 | 47. 3 | 3 |
| | 3 | 52. 1 | | | | | |
| Luglio | 1 | 49. 3 | | | | | |
| | 2 | 51. 8 | 50. 8 | 55. 6 | 26 | 45. 3 | 29, 30 |
| | 3 | 50. 9 | | | | | |
| Agosto | 1 | 52. 2 | | | | | |
| | 2 | 51. 0 | 51. 6 | 57. 0 | 26 | 42. 6 | 23 |
| | 3 | 51. 6 | | | | | |
| Autunno 1890 | | | 53, 6 | 64. 6 | 20. XI | 35. 7 | 24. XI |
| Inverno 1990-91 | | | 56. 1 | 67. 8 | 15. II | 40. 4 | 21. I |
| Primavera 1891 | | | 49. 2 | 62. 0 | 6. III | 36. 5 | 21. III |
| Estate » | | | 51. 4 | 58. 7 | 18. VI | 42. 6 | 23. VIII |

| TEMPERATURA | | | | | | AQUA CADUTA | | | | NEVE | TENSIONE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| media | | assoluta | | | | mm. | | | | mm. | del vapore | |
| decad. | mens. | mass. | nel dì | min. | nel dì | dec. | mens. | mass. | nel dì | | decad. | mens. |
| 7. 8 | | | | | | 9. 4 | | | | — | 8. 9 | |
| 7. 8 | 18. 4 | 24. 7 | 30 | 12. 0 | 15 | 0. 0 | 31. 4 | 14. 4 | 25 | — | 9. 3 | 10. 4 |
| 9. 4 | | | | | | 22. 0 | | | | — | 13. 0 | |
| 7. 6 | | | | | | — | | | | — | 10. 5 | |
| 4. 8 | 13. 0 | 24. 3 | 1 | 0. 8 | 24 | — | 27. 1 | 10. 1 | 31 | — | 7. 3 | 7, 7 |
| 6. 6 | | | | | | 27. 1 | | | | — | 5. 2 | |
| 8. 9 | | | | | | 28. 1 | | | | — | 7. 1 | |
| 9. 0 | 7. 4 | 13. 5 | 17 | 0. 5 | 28 | 7. 1 | 81. 3 | 25. 2 | 29 | — | 5. 7 | 5. 9 |
| 4. 4 | | | | | | 46. 1 | | | | tr. | 5. 0 | |
| 6. 0 | | | | | | 88. 1 | | | | — | 5. 7 | |
| -1. 0 | 2. 0 | 10. 6 | 1 | -5. 2 | 18 | 18. 8 | 108, 6 | 51. 5 | 3 | 285 | 3. 7 | 4. 4 |
| †1. 0 | | | | | | 1, 7 | | | | tr. | 3. 8 | |
| 1. 3 | | | | | | 13. 0 | | | | 188 | 4. 1 | |
| 0. 8 | 1. 0 | 7. 0 | 3 | -7. 5 | 18 | — | 13. 0 | 6. 8 | 10 | - | 2. 9 | 3. 5 |
| 0. 8 | | | | | | — | | | | 8 | 3. 5 | |
| 1. 4 | | | | | | — | | | | — | 3. 6 | |
| 2. 7 | 3. 8 | 13. 2 | 24 | -4. 7 | 6 | — | — | — | — | — | 3. 6 | 3. 8 |
| 7. 3 | | | | | | — | | | | — | 4. 3 | |
| 7. 4 | | | | | | 5. 0 | | | | — | 5. 3 | |
| 8. 1 | 7. 6 | 14. 3 | 9 | 1. 4 | 25 | 31. 9 | 56. 9 | 10. 5 | 22 | — | 6. 3 | 5. 4 |
| 7. 2 | | | | | | 20. 0 | | | | — | 4. 6 | |
| 9. 0 | | | | | | 31. 7 | | | | — | 5. 0 | |
| 11. 0 | 10. 5 | 19. 3 | 29 | 1. 8 | 1 | 12. 3 | 88. 2 | 30. 7 | 7 | — | 5. 9 | 6. 0 |
| 11. 4 | | | | | | 44. 2 | | | | — | 7. 1 | |
| 16. 2 | | | | | | 84. 8 | | | | — | 10. 8 | |
| 16. 0 | 15. 9 | 26. 3 | 14 | 8. 2 | 17 | 15. 6 | 173. 8 | 45. 3 | 21 | — | 8. 5 | 9· 5 |
| 15. 6 | | | | | | 73, 4 | | | | — | 9. 2 | |
| 20. 2 | | | | | | 45. 7 | | | | — | 11. 3 | |
| 18. 3 | 20. 5 | 32. 5 | 30 | 12. 7 | 20 21 | 11. 8 | 83. 8 | 43. 8 | 8 | — | 9. 8 | 11. 7 |
| 22. 9 | | | | | | 26. 3 | | | | — | 13. 9 | |
| 23. 9 | | | | | | 9. 1 | | | | — | 13. 3 | |
| 23. 4 | 22. 8 | 34. 3 | 2 | 12. 2 | 21 | 5. 4 | 116, 0 | 61. 6 | 24 | — | 13. 5 | 13. 2 |
| 21. 0 | | | | | | 101. 5 | | | | — | 13. 0 | |
| 20. 3 | | | | | | 8. 8 | | | | — | 12. 3 | |
| 23. 2 | 21. 5 | 28. 8 | 16 | 13. 5 | 24 | 44. 4 | 64. 0 | 35. 8 | 12 | — | 14. 4 | 12. 9 |
| 21. 0 | | | | | | 10. 8 | | | | — | 12. 0 | |
| | 12. 9 | 24. 7 | 30 IX | 0. 5 | 28 XI | | 139. 8 | 25. 2 | 29 XI | tr. | | 8. 0 |
| | 2. 3 | 13. 2 | 24 II | -7. 5 | 18 I | | 121. 6 | 51. 5 | 3 XII | 481 | | 3. 9 |
| | 11. 3 | 26. 3 | 14 V | 1. 4 | 25 III | | 318. 9 | 45. 3 | 21 V | — | | 7. 0 |
| | 21. 6 | 34. 3 | 2 VII | 12. 2 | 21 VII | | 263. 8 | 61. 6 | 24 VI | — | | 12. 0 |

| | UMIDITÀ relat. media | | NEBULOSITÀ media | | NUMERO DEI GIORNI | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | decadica | mensile | decadica | mensile | sereni | misti | coperti | con piog. | con neve | con grand. | con tempor. | vento forte |
| 1890 | 55.7 | | 3.5 | | 5 | 5 | – | 1 | – | – | – | 2 |
| Settembre | 58.1 | 62.5 | 5.1 | 4.1 | 1 | 8 | 1 | – | – | – | 1 | – |
| | 73.8 | | 3.7 | | 5 | 4 | 1 | 4 | – | – | – | – |
| | 67.1 | | 3.0 | | 6 | 4 | – | – | – | – | – | – |
| Ottobre | 54.1 | 63.4 | 2.5 | 4.3 | 6 | 4 | – | – | – | – | 1 | 1 |
| | 68.9 | | 7.4 | | 1 | 6 | 4 | 8 | – | – | – | – |
| | 80.5 | | 6.4 | | – | 7 | 3 | 4 | – | – | – | – |
| Novembre | 65.7 | 74.9 | 3.4 | 4.9 | 5 | 5 | – | 1 | – | – | – | – |
| | 78.5 | | 4.9 | | 3 | 5 | 2 | 3 | 2 | – | – | 2 |
| | 79.6 | | 5.2 | | 3 | 5 | 2 | 4 | – | – | – | 1 |
| Dicembre | 82.0 | 78.3 | 5.1 | 5.9 | 4 | 2 | 4 | – | 4 | – | – | – |
| | 73.3 | | 6.5 | | 2 | 5 | 4 | 1 | 2 | – | – | – |
| | 80.5 | | 5.6 | | 3 | 3 | 4 | – | 4 | – | – | – |
| 1891 | 62.5 | 70.8 | 3.2 | 3.7 | 6 | 3 | 1 | – | – | – | – | 3 |
| Gennaio | 69.3 | | 2.4 | | 8 | 2 | 1 | – | 1 | – | – | – |
| | 69.1 | | 2.2 | | 7 | 3 | – | – | – | – | – | – |
| Febbraio | 62.4 | 61.4 | 1.6 | 1.3 | 8 | 2 | – | – | – | – | – | 2 |
| | 52.0 | | 0.0 | | 8 | – | – | – | – | – | – | – |
| | 65.0 | | 4.8 | | 3 | 6 | 1 | 2 | – | – | – | 1 |
| Marzo | 74.8 | 66.3 | 6.8 | 5.4 | 2 | 3 | 5 | 6 | – | – | 1 | 1 |
| | 58.9 | | 4.5 | | 5 | 3 | 3 | 3 | – | 1 | 2 | 1 |
| | 55.0 | | 3.9 | | 5 | 4 | 1 | 1 | – | – | – | 1 |
| Aprile | 58.6 | 60.8 | 5.2 | 5.5 | 2 | 8 | – | 2 | – | – | – | – |
| | 68.8 | | 6.3 | | 3 | 2 | 5 | 4 | – | – | – | 1 |
| | 76.6 | | 6.3 | | 2 | 4 | 4 | 5 | – | – | 3 | 1 |
| Maggio | 58.5 | 67.5 | 2.8 | 4.9 | 4 | 5 | 1 | 2 | – | 1 | 4 | 1 |
| | 67.5 | | 4.6 | | 4 | 6 | 1 | 3 | – | – | 1 | – |
| | 60.8 | | 3.2 | | 6 | 4 | – | 2 | – | – | 4 | – |
| Giugno | 60.8 | 61.4 | 4.9 | 3.4 | – | 9 | 1 | 3 | – | – | 2 | – |
| | 62.6 | | 2.1 | | 7 | 3 | – | 2 | – | – | – | – |
| | 58.1 | | 3.2 | | 4 | 6 | – | 2 | – | – | 2 | 1 |
| Luglio | 60.0 | 61.8 | 2.6 | 3.4 | 6 | 4 | – | 2 | – | – | 4 | 1 |
| | 67.5 | | 4.5 | | 4 | 6 | 1 | 5 | – | – | 5 | 1 |
| | 66.6 | | 3.2 | | 5 | 4 | 1 | 1 | – | 1 | 3 | 1 |
| Agosto | 64.4 | 64.2 | 2.7 | 2.8 | 6 | 4 | – | 3 | – | – | 2 | 1 |
| | 61.6 | | 2.7 | | 7 | 4 | – | 3 | – | 1 | 3 | – |
| | | 6.7 | | 4.4 | 32 | 48 | 11 | 21 | 2 | – | 2 | 5 |
| | | 7.0 | | 3.6 | 49 | 25 | 16 | 5 | 11 | – | – | 8 |
| | | 6.5 | | 5.3 | 30 | 41 | 21 | 28 | — | 2 | 11 | 7 |
| | | 6.3 | | 3.2 | 45 | 44 | 5 | 23 | — | – | 25 | 5 |

NUMERO DEI VENTI

| N | NE | E | SE | S | SO | O | NO | predominante | fortissimo | nei dì | Veloc. decad. | in chil mensile |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| $11^{1}$ | $3^{1}$ | 4 | 3 | – | 2 | 5 | 2 | n | n | 2 | 1933 | |
| 7 | 4 | 2 | 6 | 2 | 3 | 3 | 3 | n | — | — | 318 | 2506 |
| 6 | 2 | 3 | 4 | 4 | 3 | 4 | 4 | n | — | — | 255 | |
| $6_{1}$ | – | – | $6_{1}$ | 1 | 7 | $10_{2}$ | $3_{2}$ | o | — | — | 359 | |
| $7_{2}$ | 1 | 1 | 2 | – | 5 | $7^{1}$ | 7 | o | o | 17 | 680 | 1538 |
| 1 | 1 | 1 | 9 | $8_{2}$ | 6 | $15_{2}$ | 2 | se | — | — | 499 | |
| $8_{2}$ | 1 | $4_{2}$ | $5_{1}$ | 1 | $3_{1}$ | $3_{2}$ | 5 | n | — | — | 239 | |
| 5 | 1 | 2 | $5_{1}$ | 2 | $3_{1}$ | $6_{1}$ | $6_{1}$ | vario | — | — | 454 | 1468 |
| 1 | 1 | – | 2 | 4 | $5_{1}$ | $11_{1}$ | $6^{3}$ | o | no, nno | 25, 30 | 775 | |
| $6_{2}$ | 3 | $6^{1}$ | 1 | 1 | $7_{4}$ | $5_{1}$ | – | n | ese | 2 | 683 | |
| – | – | – | 1 | 4 | $9_{1}$ | 16 | – | o | — | — | 257 | 1218 |
| 4 | 2 | – | – | – | 4 | $21\frac{1}{9}$ | 3 | o | — | — | 278 | |
| 1 | 3 | – | 1 | 6 | 2 | 15 | 2 | o | — | — | 143 | |
| $5^{3}$ | $3^{2}$ | – | 2 | 3 | 2 | 8 | $7^{1}$ | o | nne, nno | 15, 17 | 2100 | 2787 |
| 9 | – | – | 1 | 2 | 9 | 6 | 6 | n. so | — | — | 544 | |
| 2 | – | – | 1 | 6 | $9_{1}$ | 10 | 2 | o | — | — | 188 | |
| $3^{1}$ | – | $1^{1}$ | $6^{1}$ | 2 | 10 | 6 | 2 | o | ne, se | 14 | 1550 | 2013 |
| 2 | 3 | 4 | 3 | 3 | 1 | 5 | 3 | vario | — | — | 275 | |
| 7 | 1 | 2 | $4_{1}$ | $4^{1}$ | – | 12 | – | o | se | 4 | 785 | |
| 7 | 4 | 1 | 1 | 3 | 1 | 5 | $8^{1}$ | no | nno | 18 | 1364 | 3123 |
| 7 | 2 | 1 | 4 | 5 | $3^{1}$ | 6 | 5 | n | — | — | 974 | |
| $13^{1}$ | 2 | 3 | 4 | 6 | 1 | – | 1 | n | n | 8 | 650 | |
| 9 | 2 | – | 4 | $3_{1}$ | $6_{1}$ | 2 | 4 | n | — | — | 522 | 1795 |
| 4 | 1 | 3 | $8_{5}$ | 2 | $6_{2}$ | 4 | 2 | se | se | 25 | 623 | |
| $10^{1}$ | 1 | 2 | 1 | $7_{3}$ | 1 | 6 | 2 | n | n | 9 | 1153 | |
| $8^{1}$ | 3 | 2 | 2 | 2 | 3 | 3 | 7 | n | n | 16 | 888 | 2556 |
| 10 | 1 | 3 | 1 | $3_{1}$ | $3_{1}$ | 7 | 5 | n | — | — | 515 | |
| 2 | 1 | 3 | 2 | 2 | 7 | 12 | 1 | o | — | — | 531 | |
| 5 | 2 | 7 | 8 | 1 | 1 | 4 | 2 | se | — | — | 337 | 913 |
| 8 | 3 | – | 2 | 1 | 6 | 7 | 3 | n | — | — | 45 | |
| $13^{1}$ | 1 | 3 | 2 | – | 3 | 5 | 3 | n | n | 6 | 560 | |
| 16 | $6^{1}$ | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 3 | n | ene | 20 | 924 | 2695 |
| $8^{3}$ | 5 | 2 | 2 | 6 | 2 | 3 | 5 | n | nne | 23 | 1211 | |
| $13^{2}$ | 5 | 2 | 4 | 2 | – | 2 | 2 | n | n | 6 | 1037 | |
| $12\frac{1}{1}$ | 6 | 1 | 1 | – | 2 | 7 | 1 | n | — | — | 563 | 2112 |
| $15_{2}$ | 4 | 1 | $3_{1}$ | 3 | 3 | $3_{21}$ | $4_{1}$ | n | — | — | 512 | |
| $52\frac{1}{5}$ | $14^{1}$ | $17_{2}$ | $42_{3}$ | $22_{3}$ | $37_{4}$ | $54\frac{1}{8}$ | $38\frac{3}{8}$ | vario | no | 30. XI | | 5512 |
| $32\frac{1}{2}$ | $14^{2}$ | $11_{2}$ | $16^{1}$ | 27 | $53_{6}$ | $92_{11}$ | $25^{1}$ | o | nne | 15. I | | 6018 |
| $75\frac{3}{1}$ | 17 | 17 | $29\frac{1}{5}$ | $35_{6}$ | $24\frac{1}{4}$ | 45 | $34^{1}$ | n | sse | 4. III | | 7474 |
| $92\frac{1}{3}$ | $33^{1}$ | 20 | $25_{1}$ | 13 | 25 | $44_{2}$ | $24_{1}$ | n | nne | 23. VI | | 5720 |

# ANNOTAZIONI.

*Settembre 1890.* — Il settembre è calmo dopo i primi due giorni, asciutto e sereno, se si eccettui la prima metà della seconda decade, che è nuvolosa e piovosa. La pressione sotto i mm. 750 nel primo giorno sale rapidamente sopra la normale; cresce ancora nella seconda decade e più nella terza che ha una massima sopra 62 mm. e una media di 59. Anche la temperatura si mantiene elevata, e nella terza decade più che nelle altre due. Dominano venti debolissimi vari; spesso di nord.

Nella seconda decade si cominciano le vendemmie, che in generale sono scarsissime pel doppio motivo delle estese grandinate e della poca messa dell'uva, causa la peronospora poco o nulla combattuta nell'anno antecedente.

*Ottobre.* — L'ottobre ha temperatura mite, quasi elevata, dal principio fino alla metà della seconda decade. Seguono poi forti oscillazioni barometriche che accompagnano le intemperie del 16 e del 22; in seguito alle quali la temperatura si abbassa in modo che la seconda decade ha una media di quasi 3° inferiore a quella della prima e la terza di 9° inferiore a quella della seconda. Il temporale del 16 dà grandine nella riviera bresciana e imbianca le cime del m. Baldo. Il 22 nevica sui monti a nord e la nevicata è seguita da giorni piovosi nella seconda metà della terza decade. Dominano venti deboli per lo più irregolari. Nonostante le forti oscillazioni (dal 13 al 16 si abbassa il barometro di 23 mm.), la pressione resta elevata.

*Novembre.* — Dopo il primo giorno il barometro discende sotto i 50 mm. e vi sta con poche oscillazioni fino al 13. Il cielo è nuvoloso e piovviginoso per tutta la prima decade. La pioggia dal 10 all'11 è neve sulle vette intorno al lago. Alla pioggia seguono giorni sereni fino al 10. Il cielo si fa poi nuvoloso e piovoso con neve negli ultimi tre giorni. Dopo il 13 la pressione si innalza e va sopra i 60 mm. il 18 e 20, per discendere fin sotto i 40 il 24 e il 25. Torna ai 45 il 28 e ai 60 il 30. La temperatura è mite nella prima e seconda decade, e di quasi 5° più bassa nella terza. Dai 15 ai 27 la stagione è favorevole ai lavori campestri nonostanti le brine e il gelo superficiale delle notti.

*Dicembre.* — Nella prima decade la pressione scende rapidamente sotto i 50 mm. e vi sta dal 2 al 6; sale poco sopra i 50 dal 6 in poi. La temperatura è mite fin quasi alla fine. Pioggia quasi continua nei primi tre giorni, dirotta con forte vento di est-sud-est dal 2 al 3.

Nella seconda decade la pressione sta sopra i 50 mm. fino al 14; ha oscillazioni dai 43 ai 50 fino al 19 e si alza a 56 il 20. La temperatura si fa sempre più fredda. Le minime sono tutte negative e negative pure le medie dal 13 al 19. Il 16 con venti del 3° quadrante comincia la neve che continua forte nei tre giorni successivi. Il 17 raggiunge l'altezza di 22 cm. Dominano venti del 3° quadrante.

La terza decade ha forti oscillazioni barometriche. È a 60 mm. il 21, scende a 45,8 il 23 e dal 26 al 31 è da 59 a 64. La temperatura, meno fredda della seconda decade fino al 27, ha le medie sotto zero dal 27 al 31. Dopo un nord un po' forte il 22, domina un debolissimo ovest. Il 31 cade rara la neve a piccolissime falde in forma di regolarissime stelle a sei o dodici raggi talora pennuti, e colle forme caratteristiche delle cristallizzazioni della neve. — Nelle due ultime decadi sono quasi totalmente sospesi i lavori campestri.

*Gennaio 1891.* — 1ª decade. La pressione comincia a scendere sotto i 60 mm. il giorno 3 e continua annunziando la neve, che cade poi a intervalli dal 6 al 10, raggiungendo l'altezza di 14 cm. il giorno 8. Dall'8 al 10 la pressione cresce di 12 mm. Eccetto il 3 che è mite, tutti gli altri giorni sono freddi. Dominano venti deboli di ovest.

2ª decade. Il barometro, sopra i 60 mm. fino al 13, scende di 14 mm. dal 13 al 14 e annunzia i forti venti di nord che infuriano dal 15 al 18, specie la notte dal 15 al 16. La temperatura, sempre fredda, si fa freddissima dal 17 al 19 sì che anche le massime sono sotto lo zero. Eccetto il 19, che è coperto, la decade è quasi affatto serena.

3ª decade. Il barometro sta sui 40 mm. fino al 22; si innalza ai 60 dal 22 al 26 e vi resta fino alla fine. La temperatura, sempre sotto zero la notte, si va tuttavia facendo meno fredda. Dopo la poca neve del 21 prevale il sereno con deboli venti del 3° quadrante fino al 29, poi di nord.

*Febbraio.* — 1ª decade. Alte pressioni (sopra i 60 mm.) con salto in abbassamento dal 3 al 4 di 9 mm. Freddo intenso, più nella seconda metà che nella prima. Cielo nebbioso dal 5 all'8, nel resto è quasi sereno. Venti deboli per lo più del 3° quadrante.

2ª decade. Continuano le pressioni elevate, salvo una oscillazione forte dal 12 al 13 che abbassa il barometro ai 55 mm.; tocca poi la massima altezza di mm. 67,8 il 15. Venti forti il 14 e il 18 di nord e di sud-est. Continua il freddo intenso fino al 16, indi si fa mite. Brina e gelo quasi ogni notte.

3ª decade. È calma, serena e mite. Continuano le alte pressioni intorno

ai 60 mm. Brina e gelo superficiale tutte le notti. Nella seconda metà del mese si riprendono i lavori di terra e intorno alle viti.

*Marzo.* — 1ª decade. Il barometro ha una depressione dall'1 al 6 col minimo secondario di mm. 54,3, poi si abbassa gradatamente. La temperatura, un po' fredda la notte, si fa mite. Il vento sud-sud-est del giorno 4 riconduce il sereno, ma per poco. La pioggerella del 10 interrompe i lavori che si fanno alacremente intorno alle viti. Queste non hanno quasi nulla sofferto qui per i geli, che in altri luoghi desolarono molto i vigneti.

2ª decade. Continua la depressione barometrica con varie oscillazioni sotto i 50 mm. eccetto il 17 e il 18. Il 20 si ha il minimo di mm. 38,9. La temperatura è mite, non elevata; il cielo nuvoloso con pioggerelle frequenti. Venti forti intorno al nord il 18, giorno in cui si è veduto il mandorlo fiorito.

3 decade. Il barometro ascende dal 21 al 26 fino a mm. 58,1 e discende poi a 40,9 il 30. Fredde le notti con brina e gelo nella seconda metà. La media delle massime è uguale a quella della decade precedente, ma quelle delle minime e delle 9 pom. ne sono più basse di 2°. La prima metà della decade è piovviginosa con venti del 2° quadrante, la seconda molto asciutta. Cominciano i temporali; lontani il 21 e il 22 (il 21 con qualche grano di grandine in luogo e neve sui monti), locale con poca pioggia il 30.

*Aprile.* — 1° decade. Frequenti e deboli oscillazioni barometriche piuttosto al di sotto che al di sopra di 50 mm. Temperatura fredda specialmente la notte. Forte pioggia il 7 con vento di nord; nel resto venti deboli pure di nord.

2ª decade. Frequenti oscillazioni barometriche come nella decade precedente; ma piuttosto sopra che sotto i 50 mm. Temperatura in debole aumento; ancor fredde le notti. Prevale il sereno con venti debolissimi varî alternantisi da nord a sud-ovest. Si dispongono i bachi alla incubazione.

3ª decade. La pressione scende gradatamente dai 54 mm. il 21 fino ai 43 il 28 per alzarsi rapidamente il 30 a 56,2. La temperatura si eleva gradatamente. Il cielo è nuvoloso e spesso piovviginoso con venti deboli per lo più di sud-est. Alla fine del mese non germogliano ancora i gelsi e però si ritarda la nascita dei bachi.

*Maggio.* — 1ª decade. Il barometro scende sotto la normale nei primi due giorni e vi sta con deboli oscillazioni tutta la decade. La temperatura, elevata nella prima metà, si abbassa alquanto nella seconda causa il temporale del 5 e le pioggie frequenti e copiose dal 5 al 10, che sono accom-

pagnate da venti freschi del 1° quadrante e del 2° negli ultimi giorni. I bachi nascono bene. Le viti, promettenti, sono trattate per lo più col solfo misto a solfato di rame.

2ª decade. Il barometro continua sotto la normale; scende sotto i 40 mm. il 16 e 17; si alza sopra i 50 mm. negli ultimi due giorni. La temperatura elevata si risente alquanto dei temporali del 15 e 16. Quest'ultimo dà qui poca pioggia e molta grandine a SW e S, devastatrice a Montichiari e altrove. Dominano venti intorno al nord. — I bachi vanno bene; alcune partite sono alla terza muta.

3ª decade. Pressioni sotto i 50 mm. eccetto il 21 e 29; oscillazioni deboli. Temperatura come nella decade precedente. Pioggie forti nei primi tre giorni, con forte temporale il 2. Venti deboli specialmente di nord. Promettenti i vigneti e i bachi, che sono in generale alla quarta muta.

*Giugno.* — 1ª decade. Deboli oscillazioni di pressione poco sotto alla normale. Temperatura aumentata di circa 4° su quella della decade precedente. Venti deboli per lo più di ovest. Temporali lontani e deboli l'1 e il 2, forti il 7 e l'8. Quasi tutta la pioggia cade l'8, che dà spaventevole grandinata con nubifragio e inondazioni nella Valle Policella. In qualche paese, oltre alla perdita totale del raccolto, si deplorano vittime. Il 7 è memorando pel terremoto di Tregnano in Valle d'Illasi, che recò danni a molti paesi del Veronese e Vicentino e fu sentito in tanta parte d'Italia e del Trentino. Alla fine della decade i bachi sono generalmente imboscati.

2ª decade. Il barometro in media è 4 mm. più elevato che nella decade precedente con forte depressione il 16. La temperatura ne è di due gradi più bassa. Il cielo è più o meno nuvoloso tutti i giorni; con venti debolissimi del 1° e 2° quadrante. L'abbassamento di temperatura e l'umidità fanno temere la peronospora. Si diboscano i bozzoli. Il raccolto è discreto, per parecchi abbondante; ma scarso il prezzo.

Il 14 del mese a ore 2,30 pom. avviene una scossa di terremoto che qui è forte come quella del 7, ma più breve. Pare che la linea di maggior forza, sia dalla sponda veronese del lago a S. Martino della battaglia, dove alcuni fabbricati furono danneggiati. Essa è stata meno sentita nei luoghi che furono danneggiati da quella del giorno 7.

3ª decade. Il barometro scende di 3 mm. dal 21 al 22, è sotto i 50 mm. il 24 e 25; nel resto sta sopra. Forte pioggia il 24. La temperatura si eleva notevolmente dopo il 26. Prevale il sereno e la calma con venti deboli regolari.

*Luglio.* — 1ª decade. Deboli oscillazioni che portano la pressione sotto i 50 mm. dal 2 al 5 e dal 7 alla fine. Temperatura assai alta nei primi tre giorni, poi abbastanza calda. Lampi lontani la sera dall'1 al 3, temporale forte con pochissima pioggia il 4. Dominano venti deboli di nord. Sono frequenti i moti microsismici dall'1 all'8.

2ª decade. Oscillazioni barometriche debolissime. Fenomeni temporaleschi o temporali l'11, 15-17, 19 e 20. Temperatura di poco inferiore a quella della decade antecedente. Venti generalmente deboli di nord, un po' forti il 20. Si manifesta la peronospora nelle viti; non se ne vedono tuttavia ancora i danni.

3ª decade. Il barometro scende il primo giorno da mm. 57 a 52; sale a 55,6 il 27 e scende sotto i 50 dal 27 al 30. La temperatura è di 2° più bassa che nella decade precedente. Temporali forti il 23 e 24, e dal 29 al 31. I tre temporali del 24 danno nelle 24 ore oltre a 60 mm. di pioggia.

*Agosto.* — 1ª Decade. Il barometro si abbassa lentamente dal 2 al 5 fino a mm. 47,5; si alza poi rapidamente fino a mm. 59,7 il 9. Il 10 scende a 51,4. La temperatura è in aumento. Rendono fresche le notti i temporali del 5, 6, 7 che hanno direzioni eccezionali provenendo dal 1°. e 2° quadrante. Quello del 7 si forma quasi in luogo e procede a sud dando grandine verso il Mantovano. Venti un po' forti di nord il 6 e 7. Dopo il 7 sereno e calma.

2ª decade. Debole depressione barometrica nei due ultimi giorni. Temperatura elevata. Pioggia abbondante (36 mm.) dall'11 al 12 senza temporale. Calma e sereno fino al 19. Il 19 temporale lontano. Si presentano minacciosi i guasti della peronospora che nei vigneti tardi o punto trattati dalle irrorazioni cupriche fanno rapidissimi progressi denudando i tralci.

3ª decade. La depressione barometrica del 19 e 20 si fa più forte dal 21 al 24. Fortissimi temporali il 22 e 23. Quello del 23 dà poca grandine qui, ma devasta i frutteti e vigneti della sponda veronese del lago. La temperatura è un po' meno elevata che nella seconda decade. Dominano venti di nord.

## STAZIONE METEORICO-PLUVIOMETRICA IN APRICA

a metri 1206 sopra il livello del mare

diretta da quel rev. paroco sig. don GIACOMO SILVESTRI.

| | Nella decade I.ª | | II.ª | | III.ª | | Nel mese | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | pioggia mm. | neve cm. | pioggia mm. | neve cm. | pioggia mm. | neve cm. | pioggia mm. | neve cm. |
| Sett. 1890 | 50 | 3 | 20 | — | 120 | — | 190 | 3 |
| Ott. » | — | — | 9 | — | 10 | 11 | 19 | 11 |
| Nov. » | 15.5 | 6 | — | 47 | 4 | 36 | 19.5 | 89 |
| Dic. » | 3 | 23.5 | — | 16 | 2.5 | 3 | 5,5 | 42.5 |
| Gen. 1891 | — | 19.5 | — | — | — | — | — | 19.5 |
| Feb. » | — | 1.5 | — | — | — | — | — | 1.5 |
| Mar. » | 1.5 | 6.5 | — | 50 | 11 | 78 | 12.5 | 134.5 |
| Apr. » | 30 | 15 | 23 | 9 | 40 | 3 | 93 | 27 |
| Mag. » | 74 | — | 36 | 12 | 75 | — | 185 | 12 |
| Giug. » | 47 | — | 16 | — | 17 | — | 80 | — |
| Lugl. » | 32 | — | 35 | — | 63 | — | 130 | — |
| Agos. » | 48 | — | 40 | — | 127 | — | 215 | — |
| | | | | | Nell' anno | | 949.5 | 340.0 |

### ANNOTAZIONI.

Vento superiore dominante SN. Vento inferiore dominante WE.

Nei detti mesi corsero giorni sereni 156, misti 67, coperti 142. Giorni con pioggia 58, con neve 24, con nebbia 101, con grandine 3, con brina 59, con temporali 32.

Temperatura minima sotto zero 19, 5, massima sopra zero 21. 5 cent. Pochissimi malati, e morti soli 8 su 1080 anime. Il raccolto del primo e secondo fieno fu abbondante, così quello della segale e dell' orzo.

OSSERVATORIO di SALO' diretto dal socio Prof. Pio Bettoni

Lat. N 45° 36' 5''. Long. Occ. da Roma 1° 55' 38''. Altezza sul mare M. 96, 60.

## PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

| | | decadi | media | | assoluta | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | decadica | mensile | massima | nel dì | minima | nel dì |
| 1890 | | 1 | 755, 3 | | | | | |
| | Settembre | 2 | 757, 6 | 757, 7 | 762, 7 | 27 | 750, 4 | 1 |
| | | 3 | 760, 1 | | | | | |
| | | 1 | 758, 7 | | | | | |
| | Ottobre | 2 | 754, 1 | 757, 8 | 765, 2 | 13 | 744, 2 | 16 |
| | | 3 | 760, 6 | | | | | |
| | | 1 | 748, 0 | | | | | |
| | Novembre | 2 | 758, 3 | 752, 3 | 764, 0 | 19 | 741, 9 | 25 |
| | | 3 | 750, 5 | | | | | |
| | | 1 | 752, 8 | | | | | |
| | Dicembre | 2 | 753, 5 | 755, 1 | 766, 4 | 31 | 745, 2 | 2 |
| | | 3 | 758, 9 | | | | | |
| | | 1 | 754, 5 | | | | | |
| 1891 | Gennaio | 2 | 755, 2 | 756, 7 | 767, 6 | 31 | 744, 8 | 21 |
| | | 3 | 760, 3 | | | | | |
| | | 1 | 765, 0 | | | | | |
| | Febbraio | 2 | 764, 2 | 764, 0 | 769, 6 | 15 | 758, 5 | 13 |
| | | 3 | 763, 8 | | | | | |
| | | 1 | 758, 7 | | | | | |
| | Marzo | 2 | 749, 6 | 752, 7 | 763, 4 | 5 | 742, 8 | 22 |
| | | 3 | 749, 9 | | | | | |
| | | 1 | 750, 4 | | | | | |
| | Aprile | 2 | 752, 9 | 751, 6 | 757, 9 | 30 | 744, 9 | 10 |
| | | 3 | 751, 6 | | | | | |
| | | 1 | 750, 9 | | | | | |
| | Maggio | 2 | 749, 7 | 750, 3 | 759, 1 | 1 | 740, 0 | 16 |
| | | 3 | 750, 4 | | | | | |
| | | 1 | 751, 1 | | | | | |
| | Giugno | 2 | 751, 1 | 752, 7 | 759, 1 | 18 | 748, 3 | 7 |
| | | 3 | 752, 8 | | | | | |
| | | 1 | 750, 1 | | | | | |
| | Luglio | 2 | 752, 2 | 751, 4 | 756, 1 | 26 | 747, 1 | 29 |
| | | 3 | 751, 8 | | | | | |
| | | 1 | 752, 9 | | | | | |
| | Agosto | 2 | 752, 0 | 752, 5 | 757, 3 | 27 | 745, 0 | 23 |
| | | 3 | 752, 5 | | | | | |

| | | |
|---|---|---|
| Autunno | 1890 | 755, 9 |
| Inverno | 1891 | 758, 6 |
| Primavera | » | 751, 5 |
| Estate | » | 752, 2 |
| Media annua | | 754, 6 |

| TEMPERATURA media | | TEMPERATURA assoluta | | | | AQUA CADUTA mm. | | | | NEVE mm. | TENSIONE del vapore | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| decad. | mens. | mass. | nel dì | min. | nel dì | decad. | mens. | mass. | nel dì | | decad. | mens. |
| 18, 2 | | | | | | 12, 3 | | | | | 9, 54 | |
| 17, 6 | 18, 0 | 25, 0 | 30 | 18, 8 | 23 | — | 38, 8 | 12, 6 | 23 | | 9, 80 | 10, 16 |
| 18, 1 | | | | | | 26, 5 | | | | | 11, 14 | |
| 17, 7 | | | | | | — | | | | | 10, 78 | |
| 13, 4 | 13, 1 | 25, 1 | 1 | 2, 5 | 30 | 2, 1 | 33, 1 | 9, 5 | 27 | | 7, 55 | 7, 97 |
| 8, 3 | | | | | | 31, 0 | | | | | 5, 59 | |
| 9, 0 | | | | | | 2, 0 | | | | | 6, 88 | |
| 8, 1 | 7, 4 | 12, 5 | 18 | 1, 1 | 28 | 0, 5 | 28, 1 | 28, 9 | 20 | | 5, 45 | 5, 78 |
| 5, 1 | | | | | | 25, 6 | | | | | 5, 00 | |
| 6, 3 | | | | | | 67, 4 | | | | | 5, 57 | |
| 0, 8 | 3, 4 | 10, 3 | 1 | 4, 8 | 15 | 15, 6 | 83, 0 | 56, 2 | 3 | | 3, 59 | 4, 20 |
| 3, 1 | | | | | | — | | | | | 3, 43 | |
| 3, 2 | | | | | | 12, 6 | | | | | 3. 77 | |
| 3, 8 | 0, 2 | 5, 7 | 3 | 7, 9 | 18 | — | 12, 6 | 7, 0 | 9 | | 2, 84 | 3, 23 |
| 0, 9 | | | | | | — | | | | | 3, 09 | |
| 2, 7 | | | | | | | | | | | 3, 07 | |
| 3, 4 | 2, 9 | 13. 4 | 25 | 3, 9 | 15 | | | | | | 3, 33 | 3, 38 |
| 2, 7 | | | | | | | | | | | 3, 73 | |
| 8, 9 | | | | | | 2, 8 | | | | | 4, 93 | |
| 8, 2 | 8, 5 | 15, 1 | 28 | 0, 2 | 5 | 50, 3 | 78, 9 | 19, 1 | 12 | | 6, 51 | 5, 61 |
| 8, 3 | | | | | | 25, 8 | | | | | 5, 38 | |
| 10, 0 | | | | | | 21, 2 | | | | | 5, 39 | |
| 12, 1 | 11, 4 | 21, 4 | 30 | 1, 2 | 12 | 35, 3 | 92, 3 | 25, 6 | 20 | | 6, 08 | 6. 42 |
| 12, 2 | | | | | | 35, 8 | | | | | 7, 80 | |
| 17, 6 | | | | | | 108, 3 | | | | | 9, 58 | |
| 16, 6 | 17, 2 | 26, 6 | 4 | 4, 9 | 18 | 41, 1 | 211, 7 | 39, 6 | 9 | | 8, 10 | 9, 32 |
| 17, 4 | | | | | | 62, 3 | | | | | 10, 27 | |
| 20, 5 | | | | | | 60, 6 | | | | | 9, 84 | |
| 18, 9 | 20, 7 | 32, 2 | 30 | 12, 5 | 21 | 35, 0 | 115, 6 | 55, 4 | 8 | | 9, 58 | 10, 33 |
| 22, 6 | | | | | | 20, 0 | | | | | 11, 56 | |
| 23, 0 | | | | | | 19, 5 | | | | | 13, 04 | |
| 23, 6 | 22, 7 | 33, 0 | 1 | 13, 9 | 25 | 31, 8 | 199, 2 | 76, 1 | 24 | | 13, 27 | 13, 07 |
| 21, 6 | | | | | | 147, 9 | | | | | 12, 91 | |
| 21, 0 | | | | | | 29, 0 | | | | | 10, 99 | |
| 22, 9 | 21, 8 | 28, 6 | 19 | 13, 2 | 24 | 23, 4 | 108, 3 | 29, 1 | 1 | | 12, 70 | 12, 24 |
| 21, 6 | | | | | | 55, 9 | | | | | 13, 04 | |
| 12, 8 | | | | | | 100, 0 | | | | | | 7, 97 |
| 2, 2 | | | | | | 95, 6 | | | | | | 3, 60 |
| 12, 4 | | | | | | 382, 9 | | | | | | 7. 12 |
| 21, 7 | | | | | | 531, 0 | | | | | | 11, 88 |
| 12, 3 | | | | | | 1109, 5 | | | | | | 7, 64 |

| | UMIDITÀ | | NEBULOSITÀ | | NUMERO DEI GIORNI | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | decadica | mensile | decadica | mensile | sereni | misti | coperti | con piog. | con neve | con grand. | con temp. | vento forte | ac bru |
| | 57 | | 4, 0 | | 3 | 7 | – | – | – | – | – | 1 | - |
| 1890 | 56 | 59 | 4, 8 | 4, 3 | 4 | 5 | 1 | – | – | – | – | – | - |
| Settembre | 64 | | 4, 1 | | 5 | 3 | 2 | – | – | – | – | 1 | - |
| | 63 | | 3, 0 | | 5 | 4 | 1 | – | – | – | – | – | - |
| Ottobre | 61 | 67 | 2, 9 | 3, 0 | 6 | 4 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 77 | | 3, 0 | | 1 | 2 | 8 | 8 | – | – | – | 1 | - |
| | 83 | | 7, 8 | | 1 | 1 | 8 | 7 | – | – | – | – | - |
| Novembre | 54 | 70 | 4, 0 | 5, 4 | 4 | 3 | 3 | – | – | – | – | – | - |
| | 72 | | 4, 4 | | 4 | 3 | 3 | 3 | 1 | – | – | 1 | - |
| | 76 | | 6, 3 | | 1 | 5 | 4 | – | – | – | – | 1 | - |
| Dicembre | 70 | 72 | 5, 5 | 6, 2 | 4 | 1 | 5 | 1 | 3 | – | – | – | - |
| | 71 | | 6, 9 | | 3 | 3 | 5 | – | – | – | – | – | - |
| | 75 | | 5, 6 | | 3 | 2 | 5 | – | 2 | – | – | – | - |
| 1891 | 66 | 68 | 2, 0 | 2, 9 | 7 | 3 | – | – | – | – | – | – | - |
| Gennaio | 62 | | 1, 2 | | 9 | 2 | – | – | 0 | – | – | – | - |
| | 60 | | 2, 7 | | 6 | 4 | – | – | – | – | – | – | - |
| Febbraio | 56 | 57 | 1, 1 | 1, 3 | 8 | 2 | – | – | – | – | – | 2 | - |
| | 55 | | 0, 0 | | 8 | – | – | – | – | – | – | – | - |
| | 58 | | 6, 2 | | 1 | 4 | 5 | – | – | – | – | 2 | - |
| Marzo | 77 | 67 | 7, 3 | 6, 2 | 2 | 2 | 6 | – | – | – | – | – | - |
| | 66 | | 5, 2 | | 3 | 5 | 3 | – | – | – | – | – | - |
| | 56 | | 5, 0 | | 4 | 4 | 2 | – | – | – | – | – | - |
| Aprile | 55 | 62 | 5, 2 | 5, 4 | 3 | 6 | 1 | – | – | – | – | – | - |
| | 75 | | 6, 1 | | 3 | 3 | 4 | – | – | – | – | – | - |
| | 66 | | 7, 0 | | 2 | 3 | 5 | – | – | – | – | – | - |
| Maggio | 60 | 64 | 4, 5 | 5, 3 | 4 | 6 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 67 | | 4, 5 | | 6 | 3 | 2 | – | – | – | – | – | - |
| | 51 | | 1, 6 | | 6 | 4 | – | – | – | – | – | – | - |
| Giugno | 51 | 52 | 4, 0 | 2, 4 | 3 | 7 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 54 | | 1, 6 | | 7 | 3 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 56 | | 3, 7 | | 5 | 4 | 1 | – | – | – | – | – | - |
| Luglio | 56 | 59 | 1, 9 | 3, 1 | 6 | 4 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 64 | | 3, 8 | | 5 | 5 | 1 | – | – | – | – | – | - |
| | 60 | | 3, 0 | | 5 | 4 | 1 | – | – | – | – | 1 | - |
| A gosto | 56 | 59 | 2, 8 | 2, 7 | 5 | 5 | – | – | – | – | – | – | - |
| | 62 | | 2, 4 | | 6 | 3 | 2 | – | – | – | – | – | - |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Autunno | 1890 | 65 | 4, 2 |
| Inverno | 1891 | 66 | 3. 5 |
| Primavera | » | 64 | 5, 6 |
| Estate | » | 57 | 2. 7 |
| Media annua | | 63 | 4, 0 |

NUMERO DEI VENTI

| N | NE | E | SE | S | SW | W | NW | predominante | fortissimo | nel dì | Velocità in chil. decad. | media all'ora mens. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| – | – | – | 16 | – | 1 | 4 | 9 | NW | — | — | 2, 3 | |
| 1 | – | 3 | 12 | – | – | 4 | 10 | SE | — | — | 2, 1 | 2, 3 |
| 1 | – | 1 | 9 | – | 1 | 4 | 14 | NW | — | — | 2, 4 | |
| 1 | – | – | 8 | – | – | 3 | 18 | NW | — | — | 1, 8 | |
| – | – | 2 | 5 | – | 5 | 3 | 15 | NW | — | — | 2, 6 | 2, 3 |
| – | – | 2 | 4 | 1 | 2 | 4 | 20 | NW | SE | 21 | 2, 6 | |
| – | – | 2 | 5 | – | 1 | 3 | 19 | NW | — | — | 1, 7 | |
| 1 | – | 1 | 10 | – | – | 3 | 15 | NW | — | — | 2, 4 | 1, 9 |
| 1 | – | – | 7 | – | 2 | 2 | 19 | NW | — | — | 1, 7 | |
| – | 1 | 1 | 11 | – | 1 | 2 | 14 | NW | SE | 4 | 2, 2 | |
| – | – | 1 | — | – | 1 | 2 | 26 | NW | — | — | 2, 7 | 2, 3 |
| 2 | – | – | — | – | – | 5 | 26 | NW | — | — | 2, 0 | |
| – | – | 1 | 3 | – | – | 5 | 21 | NW | — | — | 1, 3 | |
| 1 | – | 1 | 8 | 1 | – | 2 | 17 | NW | — | — | 1, 8 | 1, 5 |
| – | – | 2 | 8 | – | 1 | 5 | 17 | NW | — | — | 1, 3 | |
| – | – | 2 | 11 | 1 | – | 2 | 14 | NW | — | — | 1, 8 | |
| 2 | 1 | 4 | 10 | – | – | – | 13 | NW | NW | 14 | 2, 1 | 2, 1 |
| – | 2 | – | 12 | – | – | 4 | 10 | SE | — | — | 2, 3 | |
| 1 | – | 2 | 13 | – | – | 4 | 8 | SE | SE | 4 | 2, 6 | |
| 2 | – | 2 | 9 | – | – | 3 | 14 | NW | = | — | 2, 5 | 2, 6 |
| 2 | – | – | 13 | – | – | 5 | 13 | NW-SE | — | — | 2, 6 | |
| – | – | – | 19 | – | – | 3 | 8 | SE | — | — | 1, 6 | |
| – | – | 3 | 14 | – | – | 4 | 9 | SE | — | — | 1, 8 | 1, 7 |
| – | – | 2 | 18 | – | – | 2 | 8 | SE | — | — | 1, 6 | |
| 1 | – | – | 20 | – | – | 1 | 8 | SE | — | — | 1, 4 | |
| – | – | – | 16 | – | 2 | 2 | 10 | SE | — | — | 1, 7 | 1, 5 |
| 1 | 2 | – | 17 | 1 | 1 | 5 | 6 | SE | — | — | 1, 3 | |
| – | – | 2 | 19 | – | – | 4 | 5 | SE | — | — | 1, 2 | |
| – | – | 1 | 19 | – | – | 2 | 8 | SE | — | — | 1, 3 | 1, 5 |
| – | – | 1 | 20 | – | – | 1 | 7 | SE | — | — | 1, 9 | |
| – | – | 2 | 17 | – | 2 | 2 | 7 | SE | — | — | 1, 3 | |
| – | – | 2 | 20 | – | – | 3 | 8 | SE | — | — | 1, 2 | 1, 3 |
| – | – | 3 | 18 | – | – | 3 | 9 | SE | — | — | 1, 3 | |
| – | – | 2 | 20 | – | – | 4 | 4 | SE | — | — | 2, 3 | |
| – | – | 3 | 18 | – | – | 2 | 7 | SE | — | — | 2, 1 | 1, 9 |
| – | – | – | 21 | – | – | 2 | 10 | SE | — | — | 1, 2 | |
| | | | | | | | | NW | | | | 2, 2 |
| | | | | | | | | NW | | | | 2, 0 |
| | | | | | | | | SE | | | | 1, 8 |
| | | | | | | | | SE | | | | 1, 9 |
| | | | | | | | | NW-SE | | | | 2, 0 |

# NOTE ILLUSTRATIVE.

Non v'è ormai alcuno, il quale ignori che, come il geologo è veramente lo storico della terra, che noi abitiamo, così il meteorologo narra, mediante ripetute, continue e diligenti osservazioni, le vicende di quell' immenso oceano gassoso, che da ogni parte ne investe e ne circonda, e da' cui multiformi e avviluppati movimenti dipendono le sorti dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, a dir breve, la conservazione della vita sulla faccia del globo.

Ma il compito del geologo, benchè sì vasto e malagevole, è tuttavia meno arduo di quello del meteorologo; poichè, mentre il primo, dopo diuturne investigazioni, potè, leggendo sulle immobili rupi, la storia d'un giorno, che spuntava milioni d' anni or sono, far dal presente rivivere il passato, il secondo, lottando contro mille difficoltà, s' affatica per argomentare dal presente il futuro.

Non temo peccare d'esagerazione, affermando che, fra tutte le scienze d'osservazione, la meteorologia, è, senza dubbio, tra quelle, lo studio ed il progresso delle quali presentano maggiori ostacoli. Destinata alla investigazione di svariatissimi fenomeni, che, senza posa, si succedono in quella instabilissima massa aeriforme, che avvolge il nostro pianeta, mette in opera ogni mezzo per raggiungere il fine, a cui aspira, che è quello appunto di raccogliere a coordinare cotesti fenomeni, sotto il regime di leggi generali e sicure.

La meteorologia, non possedendo ancora i segreti portentosi del « Pescatore di Chiaravalle » nè potendo menar vanto delle famose predizioni, che tanta, ma sì poco invidiabile celebrità procacciarono a Mathieu de la Drôme, non osa, nè saprebbe cimentarsi a far presagi a lunga scadenza.

Lasciando quindi ora da parte tutto quello che può riguardare il futuro, e facendo solo breve menzione di ciò che può essere argomento di discussione e attenersi più propriamente a uno studio d' induzione, mi limiterò ad aggiungere pochi cenni, a illustrazione delle *Note meteoriche* sopra trascritte.

## PIOGGIA E TEMPORALI.

Se si volesse attribuire un carattere speciale all'anno, che è trascorso, dal 1° settembre 1890 al 31 agosto 1891, si direbbe che fu un anno scarso di *pioggia* e di *temporali*.

Infatti, mentre la pioggia, caduta nel biennio 1888-89 e 1889-90, raggiunse l'annua media di 1347 millimetri, nell'anno 1890-91, toccò appena i 1109 millimetri.

Anche i temporali (sempre, s'intende, per quanto riguarda la nostra Riviera) che, nel biennio anzidetto, rappresentano l'annua ragguardevole media di 25, nell'anno meteorico prossimo passato (*) raggiungono appena la cifra di 14.

Parte del Comune di Salò fu però, in detto anno, colpita e devastata dalla grandine.

Nella nostra plaga, i temporali che appaiono a NW e si avanzano nella direzione di NE, percorrendo una trajettoria, lungo la quale sono poste le frazioni di San Bartolomeo e Sarnica e alcune terre settentrionali de' paesi della Riviera, ubbidiscono probabilmente a una legge costante, la ragione della quale suol cercarsi, io penso, nella configurazione orografica della zona, che attraversano.

Nell'interesse della scienza, mi parrebbe utilissima l'istituzione a Liano (Volciano) e a Sarnico (Salò) di due stazioni, le quali, oltrechè degli apparecchi necessari per l'osservazione della pioggia e della temperatura, fossero fornite d'un *barometro* e d'un *anemografo*. Trattandosi di osservazioni, che possono essere fatte anche da chi non ha molte cognizioni, non sarebbe difficile trovare, nelle località anzidette, le persone che di buon grado accettino l'incarico e lo sappiano adempiere con zelo e con diligenza. Io ne ho fatta proposta al governo, dal quale, confido, sarà accolta con favore ed approvata.

## UMIDITÀ ATMOSFERICA.

L'umidità atmosferica, che devesi certamente annoverare tra i fattori più importanti della vita e della salute dell'uomo, siccome quella che giova grandemente a temperare la soverchia secchezza dell'aria, la quale cagionerebbe una nociva irritazione alle vie della respirazione, nell'anno 1890-91 fu pressochè uguale a quella del 1889-90.

La massima umidità atmosferica fu osservata nel dicembre (1890) $^{72}/_{100}$; la minima in giugno $^{52}/_{100}$.

(*) Veramente l'anno meteorico suol essere computato, dal 1.° dicembre al 30 novembre. L'anno invece, di cui si parla in queste *note*, comincia il 1.° settembre e finisce il 31 agosto. Ciò si è fatto, perchè altrimenti, stampandosi i *Commentari* dell'Ateneo prima del dicembre, non sarebbesi potuto inserirvi le *note* anzidette.

## ELETTRICITÀ ATMOSFERICA.

Non ostante molte e accurate ricerche, non fu ancor dato determinare esattamente l'azione dell'elettricità atmosferica sui fenomeni vitali dell'organismo umano; — ma non è però, forse, fuori d'ogni probabilità, che alcune malattie, quali sarebbero, a cagion d'esempio, l'*epilessia*, il *tetano*, la *manìa* ne ricevano qualche influenza.

## — OZONO. —

È, per lo contrario, cosa certa che l'*ozono* è il distruttore dei miasmi organici e l'eccitatore delle varie funzioni della *ematosi*.

Ognun vede quanto interesse dovrebbero, a' nostri giorni, in cui tanto si parla e si scrive di malattie miasmatiche e parassitarie, suscitare dovunque le osservazioni ozonometriche.

Ma, in omaggio del vero, non si può negare che gli apparecchi, che sono generalmente in uso per coteste ricerche, si rivelano tali, da non isperarne, per ora, resultati pienamente meritevoli di fede.

Soltanto un'accurata analisi chimica potrebbe metterci in grado di fare osservazioni, che valgano ad appagare le esigenze della scienza.

## TEMPERATURA.

Uno dei più importanti elementi della climatologia è certamente la *temperatura*.

La temperatura media dello scorso anno fu 12°,3 e, come tale, è inferiore a quella dell'anno antecedente ed anche alla media dell'ultimo triennio.

La ragione di questo fatto devesi cercare nell'eccezionale abbassamento di temperatura, che avverossi, segnatamente nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, e nella temperatura, relativamente assai mite, dei mesi successivi.

L'inverno del 1890-91 rimarrà memorabile, negli annali della meteorologia, per quantità di neve, che, nella nostra Riviera, cadde però soltanto il 27 novembre; il 16, 17 e 18 dicembre; il 7 e 8 gennaio; per intensità di freddo e per istraordinaria siccità.

L'estrema temperatura minima della stagione invernale, scese, a Salò, di circa due gradi al disotto di quella dell'inverno 1879-80, che pure è da annoverarsi tra i pochi, in cui maggiore fu il rigore del freddo.

Ma mentre quello, come tutti ricordano, recò non piccoli danni, spe-

cialmente agli olivi ed ai vigneti della Riviera e della Valtenesi, quest'ultimo, per lo contrario, ha ben poco nociuto alle campagne ubertose della ridente nostra plaga.

Quando, del resto, si pensi alle copiose nevicate, di cui furono teatro Roma, Napoli, Girgenti e molte tra le più tepide regioni del mezzogiorno, in cui la neve era, almeno da tempo immemorabile, spettacolo nuovissimo, e quando si ponga mente che luoghi deliziosi, celebrati per mitezza singolare di clima, ebbero una media diurna, non superiore certo a quella di Salò e della sua Riviera, si comprenderà facilmente che la cagione di sì *insolito abbassamento di temperatura* risiede non già nelle condizioni e circostanze locali, da cui può essere influenzata questa specialissima regione, ma piuttosto in un fatto, o dirò meglio, in un complesso di fatti, che la scienza potrà spiegare e, spero anche, col lungo volgere del tempo, prevedere; quando, cioè, avrà scoperte le leggi generali, da cui tutte l'altre dipendono che governano quel labirinto inestricabile di movimenti, qual è l'immensa massa, mista d'aria e di vapori, che avvolge d'ogni parte il nostro pianeta.

## VENTI.

Debolissima è, a Salò e nella sua Riviera, la forza dei venti.

La media dello scorso anno 1890-91 fu di 2 chilometri all'ora, mentre l'ultima media triennale è chilometri 3,4.

Cade però qui in acconcio osservare che i monti, sorgenti alle spalle di Salò, la difendono dalle correnti fredde del settentrione.

Appoggiati a una lunga serie di osservazioni, si può ormai stabilire: che i venti predominanti in questa città sono due soli: il NW, che soffia nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e parte del marzo; e il SE, che spira negli altri mesi.

Il primo spira anche, nella notte soltanto però, durante la stagione estiva. È un vento asciutto e, nell'estate, quasi sempre apportatore di bel tempo.

## PRESSIONE ATMOSFERICA.

Vi sono delle persone, specialmente quelle dotate di temperamento nervoso, o travagliate da certe malattie, le quali sogliono risentirsi di tutte le variazioni della colonna barometrica; in altre parole, subiscono le diverse

impressioni, che sul loro organismo produce la sovra incombente massa aeriforme. Costoro il popolo suole, con felice espressione, chiamare *barometri ambulanti*. — E ciò è pienamente conforme a verità; giacchè la pressione atmosferica esercita un' azione non indifferente sull' organismo dell' individuo, nelle varie funzioni della locomozione, della circolazione venosa superficiale e della respirazione.

La media della pressione barometrica fu, nello scorso anno, a Salò, di millimetri 754,6.

Dalle osservazioni di circa 12 anni resulta: che, nella nostra plaga, le più alte pressioni si verificano nell' inverno.

## SEGNALI METEOROLÓGICI.

Nella seduta generale del 19 settembre 1888, (a cui ebbi la ventura di prender parte) che il terzo Congresso meteorologico tenne a Venezia, dopo una dotta e accuratissima relazione dell' illustre P. Ferrari, l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

« Atteso lo sviluppo che i *segnali meteorologici*, applicati all' agricol-
« tura, hanno preso in molti paesi, e tenuto conto dei resultati ottenuti
« (l'assemblea) *sostiene gli sforzi* di coloro, che si occupano di tale pratica
« applicazione ed incoraggia chi si propone di introdurre questo servizio,
« là dove esso non è ancora adottato, purchè sia fatto con ogni possibile
« cautela ».

A complemento poi dell' ordine del giorno testè riferito, veniva purè approvata la seguente aggiunta, proposta dal chiarissimo Conte Almerico Da Schio:

« L'assemblea esprime il voto che il Governo organizzi un esperimento
« di avvisi del tempo per gli agricoltori, simile a quello degli avvisi pei
« naviganti ».

Ed è infatti ben giusto e opportuno.

Dopo le scoperte del Maury, che hanno arrecato tanti e sì insperati benefici alla navigazione ed al commercio, il marinaio può ora rispondere francamente a questa domanda:

« A che serve la meteorologia e a che servono le centinaia di Osservatori, disseminati in vari e lontanissimi punti, sulla faccia del globo? » Ma potrebbe, allo stesso modo, rispondere l' agricoltore?

È quindi, mi pare, ormai tempo di uscire alquanto da codesta pru-

dente riserva; riserva che, in gran parte, a dir vero, è dote della vera scienza, sempre circospetta, sopratutto allorchè trattasi di presagi.

Basterebbe perciò limitarsi, per ora, ad estendere all' agricoltura ciò che, da molti anni e con esito felice, vien fatto per la marina.

È d'uopo frattanto, qualora si abbiano i dati sufficienti, vaticinare il tempo e predire, qualche giorno prima, quei cambiamenti atmosferici, che specialmente interessano l' agricoltura.

Negli Stati Uniti d' America, dove già tanto si è fatto, e dove tutti riconoscono ed apprezzano la pratica applicazione della meteorologia, senza che però ad alcuno cada in animo che questa sia infallibile, se ne raccolgono copiosi frutti. Dalla relazione del generale Hazen, Capo dell' Ufficio dei segnali, resulta: che, nel periodo di un decennio, (dal 1874 al 1883) per quanto riguarda le *previsioni del tempo per gli agricoltori,* sopra 100 presagi, se ne avverarono in media 86; e cioè il 6 per 100 in più di quanto ho ottenuto io stesso nell' esperimento, intrapreso nel 1887.

Un' ultima e breve considerazione e poi ho finito.

La nostra Penisola è di tutta l' Europa occidentale il paese più favorevolmente collocato, rispetto al cammino, che percorrono le burrasche. Ciò affermò anche il *Mascart;* — e, prima d'ogni altro, ben lo comprese il Secchi, il quale non ha mai desistito dall' incoraggiare gli studiosi italiani a ricerche di *meteorologia pratica.*

M'arride quindi la speranza che, fra non molto, venga inaugurato, in Italia, un bene inteso e ordinato servizio di *avvisi meteorici,* a precipuo vantaggio dell'agricoltura, vera e inesauribile sorgente di ricchezza nazionale.

## L' OSSERVATORIO DI SALO'

### *Sua rete meteorica.*

L' Osservatorio di Salò, arricchita notevolmente, anche in quest' anno, la propria suppellettile scientifica, è ormai trasferito nella nuova e opportunissima sua sede, sulla torre di S. Giustina, espressamente all' uopo ridotta, a spese della benemerita Carità laicale di questa città, del Governo e dell' Ateneo di Brescia, a cui rinnovo i più vivi ringraziamenti.

Mi è caro accennare che, fra breve, avrà luogo la inaugurazione di questa istituzione, che, mentre giova al progresso delle ricerche meteoriche, torna a lustro ed a decoro di Salò e della Provincia bresciana.

Alle otto stazioni termo udometriche, che fanno capo all'Osservatorio

di questo Capoluogo, ne verranno, spero, entro l'anno 1891, aggiunte due altre; una delle quali a Bagolino e l' altra a Tremosine.

Alle osservazioni meteorologiche, ch' io compio da circa 12 anni, si sposarono, fino dal 1889, quelle dei fenomeni geodinamici, dei quali il nostro Benaco è splendido, ma, fino ai nostri giorni, poco studiato e poco compreso teatro.

Per tal modo, mi conforta la speranza di recare, per quanto lo consentono le mie povere forze, non ispregevole contributo all' incremento di quelle investigazioni, dalle quali la società si ripromette la scoperta delle leggi, da cui sono governate le vicende dell' atmosfera e le molteplici manifestazioni dell' interna attività della terra.

# DONI 1891

Academia degli Agiati di Rovereto, 1891. Statuti.

Academia r. di Torino. Atti 1890, vol. XXV, dispensa 15. Atti 1891, volume XXVI, dispensa 15. — Osservazioni meteorologiche del 1890.

Academia r. de' Lincei. Rendiconti anno 1890, vol. VI, fasc. 8-12; vol. VII, fasc. 1-6 — Notizie degli Scavi. Memorie da gennajo a dicembre 1888-89 1890, gennajo, febbrajo — Indice topografico del 1890.

Academia r. d' Udine. Atti del triennio 1887-1889.

Academia r. dei Georgofili di Firenze. Atti vol. III, dispensa 2.ª 1890. Dispensa 1-3 1891.

Academia r. delle scienze fisiche e matematiche. Sezione della Società reale di Napoli. Rendiconti vol. IV, fasc. 9-12 dal 1890. Vol. V fasc. 1-6 del 1891.

Academia r. Pontoniana. Atti vol. XIX-XX del 1890. Napoli 1890. — Indice di tutti i volumi dal 1810 al 1890. — Annuario del 1891.

Academia medica di Roma, fasc. VIII 1890. Fasc. I-V del 1891. Atti del 1890-91, vol. V.

Academia della Crusca. Adunanza publica del 21 dicem. 1890. Firenze 1891.

Academia r. di Palermo. Bollettino fasc. 1-6 1890; fasc. 1-2 1891.

Academia Olimpica di Vicenza. Atti vol. XXII, 1.° e 2.° semestre 1891.

Academia dei Zelanti di Arcireale. Atti e Rendiconti, vol. II 1890.

Academia di Belle Arti in Perugia. Atti 1890-1891.

Akademie der Wissenschaften (Königlich Prussischen zu Berlin) Sitzungsberichte XX-XXI, 17 avril a 31 juli 1890. — XXII-XL 1890. — Abhandlungen 1890.

Akademie k. k. der Wissenschaften in Wien. Sitznngsberichte CXIX-CXXI 1889. Archiv. I-II 1889. — Fontes rerum Austriacarum Band XLV 1890.

Ambrosi Francesco. L'uomo e le sue razze. Roveredo 1890. — Tipografi Trentini e le loro edizioni. Trento 1890.

Anzoletti Luisa. Le donne Italiane del secolo XVIII. — In mortem I. B. Zanella. Trento 1889. — Per il XV centenario dell' elezione di S. Vigilio in Trento.

Archivio storico di Trieste. L'Istria ed il Trentino: vol. IV fasc. 2.° 1890.

Archivio storico Siciliano. Anno XV. Palermo 1891.

Archivio per l'Antropologia e la Etnologia di P. Mantegazza. Vol. XX fascicolo III 1890. Vol. XXI fasc. I, II. Firenze 1891.

Archivio Trentino. Anno X, fasc. I. Trento 1891.

Archivos do Museo Nacional do Rio de Janerio. Vol. VII. Rio de Janer. 1887.

Arnaudon G. G. Delle piante concianti della famiglia delle anacardiacee. Torino 1891.

» Delle tariffe doganali sui prodotti chimici. Torino 1891.

Associazione medica Bresciana. Bollettino, novembre 1890, marzo, maggio, agosto 1891.

Ateneo veneto. Rivista mensile 1890, fasc. 1-6; 1891 fasc. 1-6.

Ausland.

Berenzi sac. prof. Angelo. Di Gio. Paolo Maggini celebre liutaio Bresciano. Brescia 1890.

» La patria di Gio. Paolo Maggini. Cremona 1891.

Bertoni prof. Pio. L'acqua e le forze interne della terra. Brescia 1891.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo 1891.

Bollettino scientifico redatto da Maggi L. e Zoia G. Anno XII, dispensa 4; 1891 dispensa 2.

Bonsani prof. Ferdinando. Società americana d'Italia. Programma e Statuto. Napoli 1890.

» Etnologia Italica, Etruschi, Sardi e Siculi nel XIV secolo. Napoli 1891.

» Le zone colonizzabili dell'Eritrea e delle vicine regioni Etiopiche. Biblioteca Etiopica N. 1.

Boschetti d.r Antonio. Relazione statistica sulla pellagra.

Cacciamali prof. G. I. Sulla possibile origine endogena di alcune Puddinghe. — Gli elementi fossili di Arpino. Scoperte Paleantologiche in Arpino.

Carnevali avv. Luigi. Le istituzioni di Beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità in Mantova. Roma 1891.

Casanova ing. Luigi. Il borgo Zuccherino del Minnesota ecc. Notizie. Milano 1890.

Cieszkowski August. Sul miglioramento dello stato dei lavoratori agricoli. Venezia 1891.

Cobelli dott. Ruggero. Gli Imenotteri nel Trentino; fasc. II. Rovereto 1891.

Collegio degli architetti e ingegneri in Firenze. Atti, fasc. I, II, 1890, 1891.

Collegio degli ingegneri e architetti in Palermo; maggio, agosto, settembre e dicembre 1890.

Consiglio provinciale di Brescia. Atti 1890. Brescia 1890.

Contruzzi prof. Francesco. La loi sur les prerogatives du Sovrain Pontifice et de Sainte Liege. Commentaire. Napoli 1885.

» La istituzione dei Consolati ed il diritto costituzionale europeo nella sua applicabilità in Oriente. Napoli 1883.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi. Serie III, vol. VI parte I; vol. VII parte II. Modena 1890.

Deputazione r. di Storia patria per le provincie di Romagna 1890, fasc. III-VI. — fasc. I-III 1891.

Documenti di Storia patria italiana. Firenze. Commissione di Rinaldo degli Albrizzi. Tomo I-III. — Cronache della città di Fermo. Volume unico. — Cronache e Statuti della città di Viterbo. Volume unico — Cronache dei secoli XIII e XIV, vol. unico. — Statuti dell' Università e Studii Fiorentini, vol. unico. Codice diplomatico della città di Orvieto. Il libro di Monte aperto. Vol. unico.

Eccheri (d') Enrico. Vere notizie di fatto intorno alla sorgente d'acqua termo-solforosa presso Sermione.

Elettricità 'L). Rivista settimanale illustrata. Milano 1890, n. 1-46.

Fiorani cav. d.r Giovanni. Contribuzione alla Eziologia delle dita a scatto. 1890. — Contribuzione alla Eziologia della febbre uretrale 1891.

Fleming Sanforol. Ricoscimento del tempo per il secolo venturo. Wasington.

Foreno Moschini Alfonsina. Scritti vari. Palermo 1891.

Fossati d.r Claudio. Prete Cristoforo Benamati e d.r Giuseppe Graffignati. Commemorazione letta il 25 agosto 1889 a Maderno. Salò 1890. — La Riviera e la battaglia di Lepanto 1571. Note.

Gewerbeschle XVI. Jahres Bericht. Bistritz 1890.

Giornale ligustico d'archeologia ecc. 1890, fasc. 9-12. — 1894, fasc. III-VIII. Genova.

Giuliani Carlo Documenti della guerra rustica nel trentino, fasc. 1-4. — Trento al tempo del Consiglio, fasc. 3, 1883. — Relazione di un viaggio da Trento a Milano nell' anno 1563. — Lettere di Gio. Battista Spinelli a Bernardo Clesio vescovo di Trento 1515-1516. Trento 1882. — La peste nell'anno 1575 in Trento. Trento 1887.

Glissenti avv. Fabio. Il feudo di Lumezzane. Pisa 1891.

Gomez Telteira. Jornal de sciencias mathematicas e astronomicas. Vol. IX, n.° 6. Coimbra 1891.

Istituto storico italiano. Fonti per la Storia d' Italia. Gesta di Federico I in Italia, da un manoscritto latino della Vaticana, a cura di Ernesto

Monaci. Roma 1887. — Historia Johannis de Cermenate, a cura di Luigi Alberto Ferrai. Roma 1889, n. 2. — Statuti delle Società del popolo di Bologna. Vol. I. Società delle armi. Roma 1889. Diario della città di Roma di Stefano Infessura Scribasenato, a cura di Oreste Tommasini. Roma 1890. — Epistolario di Cola de Rienzi, a cura di Annibale Gabrielli. Roma 1890. — Notabilia temporum di Angelo de Tumulillis da S. Elia, a cura di Costantino Corvisieri. Roma 1890. — Registro dei Cardinali Ugolino di Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, pubblicato a cura di Guido Levi. Roma 1890. — Cronache Veneziane antichissime, pubblicate a cura di Giovanni Monticola. Vol. I. Roma 1890. — Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII, a cura di Luigi Tomaso Belgrano. Roma 1890.

Istituto storico italiano. Bollettino n.° 1, marzo 1885. — n.° 1, Roma 1886; n.° 2 1887; n.° 3 1887; n.° 4 1888; n.° 5 1888; n.° 6 1888; n.° 7 1889; n.° 8 1889; n.° 9 1890; n.° 10 1891. Roma.

Idrologia e climatologia italiana. Periodico mensile. Torino 1890, n.° 11, 12; 1891, n. 1-7.

Intermezzo (l') Rivista di lettere, arti e scienze. Torino n. 28, 29, 30. — 30 ottobre, novembre, dicembre 1890. (All' intermezzo è successa la Minerva).

Instituto geografico Argentino. Buenos Aires, Tomo VI, quaderni V-XII.

Ispettorato generale delle strade ferrate. Carte delle strade ferrate. Roma.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti 1890, fasc. XVII-XX; 1891 fasc. I-XVI. — Memorie del vol. XVIII, fasc. III-V.

Istituto r. Veneto. Atti 1890, disp. 10; 1891 disp. I-IX. — Memorie volume XXIII, 1887.

Institut internationel de Statistique. Bullettin 1889. Tomo IV. 1890.

Istituto archeologico germanico. Bollettino. Sezione Romana. Vol. V fasc. 3-4. Vol. VI, fasc. 1, 2.

Institute (the Canadian). Transculions, 1890, october. Vol. I. Pars I e II. — Fourt annual Report 1890, 1891. Toronto 1890-91.

Johns Hopkins University. Studies from the biological laboratory n. 1890, n.° 5, 6, 7.

Jordani Bruni. Nolans. Opere latine conscriptue. Vol. III.

Jornal de ciencias mathematicas publicado da Gomez Teixeira. Vedi Gomzs.

Lazzarini Giulio. L' etica razionale. Pavia 1890.

Livi cav. Giovanni. Lettere inedite di Pasquale Paoli. Firenze 1890 — Gasparo da Salò e l'invenzione del violino (Estr. dalla *Nuova Antologia*).

Longo avv. Bortolo. Il Rosario e la Nuova Pompei. Periodico 1890 num. X-XI; 1891 I-IX.

Ministero d' agricoltura, industria e commercio. Statistica dell' istruzione secondaria elementare pel 1886-87. — Statistica dell' istruzione secondaria e superiore per l' anno 1887-88. — Popolazione. Movimento dello Stato civile 1889. — Annuario statistico italiano 1890-91. Roma 1891.

Ministero di Grazia e Giustizia e Culti. Lavori preparatorii del Codice Civile. Vol. V della Raccolta.

Ministero delle Finanze. Annuario 1891.

Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi, VIII. I codici Ashburkamiani della r. Biblioteca Medico-Laurenziana, vol. I, fasc. III. — I codici Palatini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, vol. II, fasc. II e III. — Annali di Gabriele Giolito de Fenesi, vol. I, fasc. II. — Indici e cataloghi XIII. Codici e corali e libri a stampa miniati della Biblioteca di Milano. 1891.

Municipio di Brescia. Resoconto morale del 1890. — Atti del Consiglio Comunale, anno 1890. Brescia 1891.

Museum national de Rio de Janeiro. Son influence sur les sciences naturelles au Brasil. Paris.

Nigra prof. Pietro. Il primo Centenario della nascita di Ferranie Aporti. Bollettino 3-9 1891.

Naturhistorischen Gesellschaft zu Nümberg. Jahresbericht 1890. Nueimberg 1891.

Osservatorio meteorologico del Collegio Pio de Villa Colonna 1890 n. 10-12; 1891 n. 1-4.

Osservatorio meteorologico di Moncalieri. Bollettino 1890, n. I-XII; 1891, n. I-IX.

Pertusati nob. prof. cav. Teodoro. Appunti sulle religioni. Brescia 1891.

Rassegna (La) nazionale 1890, dal 1 novembre al 16 dicembre; 1891 dal 1° gennajo al 16 ottobre.

Revue international de Bibliographie par le d.r Jules Bouvier. Volume II, n. 3, 1890.

Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. 33, 1890.

Rosa cav. Gabriele. L' umanità. Brescia 1891. — Geografia descrittiva. Brescia 1891.

Sangiorgio d.r Gaetano. Sul Pietro Verri del sig. Boury. Torino 1890. — Cesare Correnti a proposito del libro Tullo Massarani. Torino 1890.

Scarenzio prof. Angelo. Del mezzo di cura più sicuro della sifilide costitu-

zionale. — Un triennio d'esercizio al dispensario celtico di Pavia. Milano 1891.

Smithzonian Institution. Annual Report 1886, Part II; 1887 Part I, II. Wasington 1889. — Contribution te Knoveledge. Tom. XXVI. Wasington 1890. — Eightk annual Report 1886-87, Part I e II. — Geological Survey. Nintf annual Report 1887-88. — Cowell director. — The correction of extant by Joseph Roger. — Te Toner Lectures. Lecture X. Wasington 1891. — Index to the of termo dynomies. Alfred Tackermann. Wasington 1890. — Annual Report of the Board of Regente of te Smithsoniam 1888 et 1889.

Société Belge de Microscopie. Bruxelles 1890 n. X-XI. Septiem anné, fasc. III a XIV.

Società degli Ingegneri e architetti in Roma. Anno V, fasc. V 31 ottobre 1890. — Catalogo della Biblioteca 1890, fasc. VI; 1891, fasc. I-III.

Société Emperial des naturalistes de Moscou. Bollettino 1890, n. 1-4.

Société Royal malacologique de Belgique. Annales. Bruxelles 1889. — Proces verbal de 3 aout 1889 e 3 aout 1890.

Società geografica italiana. Bollettino 1890 fasc. X-XII; 1891 fasc. I-IX.

Società africana di Napoli. Bollettino 1890, giugno, novembre, dicembre; 1891 gennaio a luglio.

Società africana di Firenze, Bollettino 1890 fasc. 7-8; 1891 fasc. 1 a 4.

Società storica per la provincia e diocesi di Como; fasc. 27-31.

Società Ligure di storia patria, vol. XXII, fasc. I, II; vol. XXIII, fasc. I.

Società accademica Indo Chinese. Bollettino. Vol III, 1890-91.

Società dei naturalisti di Napoli. Vol. V. Napoli 1891.

Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1888-89. Roma 1890-91.

Statistique Bullettin de l'Institute international. Tom. V. Primier livraison 1890.

Verein der Naturwissenschaftliche in Augsburg, 1890.

Verein der Natnrwissenschen fur Steiermark. Jargang 1889.

Verein fur Natuekunde zu Cassel XXXVI-XXXVII. Berickt 1891.

Verein von Alterthums freundem in Rheinlande. Jakbrücher 1891. Heft XXXX.

Vita (La) Periodico popolare 1890, num. 11, 12; 1891 num. 1-10. Brescia.

Verandlunghen der K. K. geologischen. Reichsantalt 1890, fasc 10-18; 1891, fasc. 1-7.

Zugno (de) Achille. Pesci fossili di Lumezzane. Roma 1891.

Zanelli prof. Agostino. Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV. — Il Conclave per la elezione di Clemente XII. Roma 1890.

# INDICE

Discorso d'inaugurazione pel nuovo anno academico, del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . Pag. 5
L'Umanità. Dello stesso . . . . . » 6
Sull'ipnotisma. Del *socio* d.r Anton Maria Gemma . . . . . » 15
Seguito del compendio di Storie bresciane. Del *vicepresidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . » 21
Appunti pedagogici del prof. sig. Brusa . . . . . » 25
Cenno biografico in ricordo del defunto sac. Angelo Capilupi. Del *socio* mons. prevosto conte Luigi Fè d'Ostiani . . . . . » 31
Sopra Filippino degli Emigli. Cenni del sac. A. Capilupi . . . » 33
L'acqua e le forze interne della terra. Del *socio* prof. Pio Bettoni » 49
Sulla fonte Termale di Sermione. Del *socio* sac. prof. Angelo Piatti » 53
Appunti sulle religioni. Del *socio* nob. cav. prof. Teodoro Pertusati » 84
Geografia amministrativa. Del *presidente* cav. G. Rosa . . . . » 93
Distribuzione dei premi Carini e relazione. Del *segretario* . . . » 102
Sull'uso ed il metodo di cementazione delle lenti acrometriche nei microscopii (di Bernardino Marzolo), e una pubblicazione riassuntiva del sig. John Mayall, segretario della Società r. di microscopia a Londra. Cenni del sig. prof. dott. Giuseppe Casati . . » 106
Un processo di uxoricidio nel secolo XV. Del *socio* sig. avvocato Andrea Cassa . . . . . » 117
Uno studio sulla scuola Veneta ed il Moretto. Del *socio* professore Pompeo Molmenti . . . . . » 139
Schiarimenti sul Rendiconto 1890. Del *segretario* . . . . . » 145
Note cliniche sulla Fonte termale solforosa di Sermione. Del dott. Giuseppe Lombardi . . . . . » 151
Come la batteriologia abbia risposto all'aspettativa della medicina pratica. Del *socio* dott. Antonio Maria Gemma . . . . . » 173
Sull'ordinamento del Comune bresciano. Del *vicepresidente* conte F. Bettoni Cazzago . . . . . » 199
Bibliografia del risorgimento italiano. Del cap. Cesare Quarenghi . » 205

Seguito della Storia di Brescia (edilizia). Del *vicepresidente* conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . Pag. 209
Nuove indagini intorno gli ebrei nel bresciano. Del sig. avv. Fabio Glissenti . . . . . » 214
Note alle stesse . . . . . » 264
Sull' argomento della più razionale costituzione e del miglior regime di Stato. Del *socio* avv. Santo Casasopra . . . . . » 270
Di un' infezione pneumonica in Poncarale durante il primo semestre di quest' anno. Del *socio* d.r Arnaldo Maraglio . . . . . » 287
Cenni necrologici dei defunti Tartarino Caprioli e d.r Lodovico Balardini. Dei soci avv. Gaetano Fornasini e prof. d.r Lor. Tenchini » 295
Meteorologia . . . . . » 305
Osservatorio di Brescia diretto dal *socio* sig. prof. Tomaso Briosi » 306
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 310
Osservatorio di Desenzano sul lago diretto dal socio sacerdote prof. Angelo Piatti . . . . . » 320
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 324
Stazione meteorico-pluviometrica in Aprica, diretta dal sacerdote Giacomo Silvestri . . . . . » 329
Osservatorio di Salò diretto dal *socio* prof. Pio Bettoni . . . . » 330
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 334
Doni e cambi ricevuti durante l' anno . . . . . » 341

D.r P. RIZZINI

# ILLUSTRAZIONE

DEI

# CIVICI MUSEI

## DI BRESCIA

BRESCIA
DALLA TIPOGRAFIA F. APOLLONIO
1892

# PARTE II.

# MEDAGLIE

## Serie italiana

SECOLI XV A XVIII

La collezione delle medaglie del Museo Bresciano, comprese le tessere ed i gettoni, attualmente sorpassa i sei mila pezzi, che provengono per la massima parte da legati diversi, doni ed acquisti d'occasione. Il primo che figura per splendido lascito di oggetti d'arte ed antichità, non che di monete greche, consolari, imperatorie, bisantine, e più largamente di zecche italiane medio-evali e moderne, con buon numero di libri che trattano della materia, è Camillo Brozzoni, morto nel gennaio 1863; il quale, appassionato per le belle arti, di gusto squisito, ricco di censo, con fortuna singolare, oltre ai numerosi acquisti fatti nei diversi suoi viaggi in Italia ed all'estero, potè salvare la maggior parte della raccolta da Gian Maria Mazzucchelli adunata allo scopo di illustrare la grande opera degli Scrittori d'Italia. A questa raccolta già per se stessa notevole si aggiunsero le medaglie del Rinascimento, legate dal conte Leopardo Martinengo, preziose per numero, bontà di prove e novità. Meritano anche speciale ricordo: la serie Quiriniana delle medaglie papali da

Martino V a Clemente XIV – quelle donate dalla contessa Paolina Bergonzi Tosio, tra le quali una magnifica prova di Novello Malatesta del Pisani, ed una sacra famiglia in oro del secolo XVI. Come pure non vanno dimenticati: l'architetto Vantini pel suo medaglione in oro del peso di cento zecchini, conferitogli dal Municipio di Milano per il progetto architettonico della barriera di Porta orientale — il vescovo Verzeri, per medaglie pontificie moderne, e tanti altri pur benemeriti dei quali si ommettono i nomi per brevità. Tutto questo materiale, che giaceva disordinato in angusti scaffali, inutile e quasi sconosciuto agli studiosi fino dall'epoca del suo passaggio alla nuova sede del Museo (meno quel tanto publicato dal Gaetani nel *Museum Mazzucchellianum*), venne diviso in sezioni speciali: Medaglie Italiane, Allemanne e Francesi. Tra le italiane furono comprese anche quelle fatte da artisti esteri che lavorarono in Italia, o quanto meno si riferiscano a personaggi italiani, o ricordano fatti dai medesimi compiuti. Classificate, secondo il metodo seguito dall'Armand, cronologicamente per artisti ed anonime, si tennero distinte le serie, quando la quantità posseduta era tale da meritarlo, o quando la parte storica aveva la prevalenza sull'artistica, benchè vi figurassero artisti già in altre serie rappresentati, come si ha in animo di fare nelle successive publicazioni per le Pontificie, per la storia metallica di Casa Savoia, per le Napoleoniche ecc. Questa distribuzione non è al certo scevra da gravi inconvenienti, anche con altri metodi, avremmo sempre avuto di fronte difficoltà insormontabili, essendo condizione naturale di un arte comune ai diversi popoli, che tende a diffondersi, innovarsi e generalizzarsi, e che ormai quasi ha perduto i carat-

tipici locali, il che si fa più e più sempre evidente dal secolo XVII in poi. Ad ogni modo, quando sia continuato, come si spera, il materiale appoggio del Patrio Ateneo, a pubblicazione finita, giova credere che questi inconvenienti verranno di molto scemati da più indici speciali.

Per avere infine un' idea della importanza delle nostre raccolte, basti accennare che le medaglie inedite o corrette, se facciamo riscontro alle publicate dall' Armand, pei soli due secoli XV e XVI superano le centoquaranta; nè pure occorre segnalare quali sieno le più meritevoli d' attenzione, meglio che enumerarle a disteso, valga l'esame delle tavole annesse al catalogo, nelle quali si riportano i tipi inediti più distinti *).

*) Il numero 214, quantunque publicato dall' Armand, fu riprodotto nelle nostre tavole allo scopo di procurarne un confronto per desiderata sicura attribuzione.

## VITTORE PISANI 1380 ✠ 1456?

1. *Decembrio Pietro Candido.* — P . CANDIDVS . . STVDIORVM . HVMANITATIS . DECVS. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Libro aperto con otto segnacoli, sul quale si legge: LIBE RSV M. a lettere incuse - che manca alla descrizione dell'Armand.
   Arm. I, 3, 3, Leg. Martinengo mm. 81 1|2 BR.
2. — Duplicato, riproduzione del tempo.
   Leg. Brozzoni 76. BR.
3. *Este Leonello.* — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Maschera di fanciullo a tre faccie.
   Arm. I, 3, 4. Leg. Mart. 65. BR.
4. — Duplicato.
   Leg. Brozzoni 66. BR.
5. — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R*) D . FERRAR . REG . E . MVT. — PISANVS . F. Vaso di fiori.
   Arm. I, 3, 7. Leg. Brozzoni. 40. BR.
6. — LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. — DE . FERRARIE . REGII . ET MVTINE. — GE . R . AR. Busto a s. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. — M . CCCC . XLIIII. Amore con pergamena, stante davanti ad un leone.
   Arm. I, 3, 8. Leg. Mart. 94. BR.

7. LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS . D . FERRARIE . REGII . 7 . MVTINE. Suo busto a s. *R*) PISANVS . PICTOR . FECIT. Lince accosciata sopra un guanciale.
Arm. I, 4, 9. Leg. Mart. 86 1/2. BR.

8. *Gonzaga Gianfrancesco.* — IOHANNES . FRANCISCVS . DE . GONZAGA. — PRIMVS . MARCHIO . MANTVE — CAPIT . MAXI . ARMIGERORVM. Suo busto a s. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Guerriero a cavallo a sinistra seguito da paggio pure a cavallo.
Arm. I, 4, 11. Leg. Mart. 100. BR.

9. *Gonzaga Cecilia.* — CICILIA . VIRGO . FILIA . JOHANNIS . FRANCISCI . PRIMI . MARCHIONIS . MANTVE. Suo busto a s. *R*) OPVS. PISANI . PICTORIS . MCCCCXLVII. Fanciulla seminuda seduta a sinistra colla mano sulla testa di un liocorno.
Arm. I, 5, 12. Dono d.r Rizzini 83. BR.

10. *Gonzaga Lodovico III.* — LVDOVICVS . DE . GONZAGA. . MARCHIO. MANTVE . ET . CET. — CAPITANEVS . ARMIGERORVM. Suo busto a s. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Guerriero a cavallo a destra.
Arm. I, 5, 13. Leg. Mart. 102. BR.

11. *Malatesta Sigismondo Pandolfo.* — SIGISMVNDVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . 7C . ET . ROMANE . ECCLESIE . CAPITANEVS . GENERALIS. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. — M . CCCC . XLV. Generale in grande tenuta sopra cavallo a destra.
Arm. I, 5, 14. Leg. Brozz. 101. BR.

12. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . ARIMINI . FANI . D. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Malatesta completamente armato stante in mezzo a due arbusti.
Arm. I, 5, 15. Leg. Brozz. 90. BR.

13. — Duplicato.
Leg. Brozz. 91. BR.

14. *Malatesta Novello.* — MALATESTA . NOVELLVS . CESENAE . DOMINVS — DVX . EQVITVM . PRAESTANS. Suo busto a s. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Novello in completa armatura, genuflesso ai piedi di una croce. Cavallo legato ad un albero.
Arm. I, 6, 16. Contessa Paolina Tosio 86. BR.

15. – Copia del tempo con bella pattina.
Leg. Brozz. 82. BR.

16. *Paleologo Giovanni VII.* – ΙΩΑΝΝΗC . ΒΑCΙΛΕVC . ΚΑΙ . ΑVΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΡΩΜΑΙΩΝ . Ο . ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟC. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS . EPΓON . TOV . ΠICANOV . ZΩΓΡΑΦOV. L'imperatore colle mani giunte a cavallo a d. prega davanti ad una croce, accompagnato da un paggio a cavallo.
Arm. I, 7, 20. Leg. Brozz. Bellissima. 102. BR.

17. – Duplicato.
Leg. Mart. Bella. 103. BR.

18. *Piccinino Niccolò* – NICOLAVS . PICININVS . VICECOMES . MARCHIO . CAPITANEVS . MAX . AC . MARS . ALTER. Suo busto a s. *R*) N . PICININVS . – BRACCIVS . – PISANI . P . OPVS. – PERVSIA. Grifone alato a s. che allatta due fanciulli.
Arm. I, 7, 21. 89. BR.

19. Duplicato,
Joli Girolamo. 89. PIO.

20. *Visconti Filippo Maria* – PHILIPPVS . MARIA . ANGLVS . DUX. MEDIOLANI . ETCETERA . PAPIE . ANGLERIE . QUE . COMES . AC . GENVE . DOMINVS. Suo busto a d. *R*) OPVS . PISANI . PICTORIS. Tre cavalieri in diverso atteggiamento.
Arm. I, 8, 23. Leg. Brozz. 100. BR.

21. *Vittorino da Feltre.* – VICTORINVS . FELTRENSIS . SVMMVS. Suo busto a s. *R*) MATHEMATICVS . ET . OMNIS . HVMANITATIS . PATER. – OPUS . PISANI . PICTORIS. Pelicano sul nido che nutre i figli col suo sangue.
Arm. I, 8, 24. Leg. Brozz. 64. BR.

22. *Pisani Vittore.* – PISANVS . PICTOR. Suo busto a s. *R*) F . S. K . J . P , F . T . nel campo.
Arm. I, 9, 25. Leg. Brozz. 60. BR.

23. – PISANVS . PICTOR. Busto a s. *R*) liscio.
Arm. I, 9, 26 variante. Leg. Brozz. 32. BR.

24. *Aurispa Giovanni.* – JOANNES . AVRISPA . SIC . OR. Busto a s.

*R*) Scudo, sul quale sono figurati tre monti.
Arm. I, 9, 27. Leg. Brozzoni 53. BR.

25. *Este Niccolò III.* — NICOLAI , MARCHIO . ESTENSIS . FER. Suo busto a d. *R*) N . III. Scudo gentilizio.
Arm. I, 10, 31. Legato Brozz. 59. BR.

26. Duplicato.
Leg. Brozz. 56. BR.

27. *Dante Alighieri.* — DANTES . POETA . VVLGARIS . PRIMVS. Suo busto a d. *R*) tronco d' albero.
Arm. I, 10, 29, variante. Leg. Brozz. 36. BR.

## AMADIO da Milano 1456-1487.

28. *Este Leonello.* — DOMINVS . LEONELLVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a d. *R*) AMAD . MEDIOLAN . ARTIFEX . FECIT. Lince assisa sopra un guanciale cogli occhi bendati.
Arm. I, 16, 1. Leg. Brozz. 47. BR.

## MATTEO DE PASTI. Lavorava 1446.

29. *Alberti Leon-Battista.* — LEO . BAPTISTA . ALBERTVS. Busto a s. *R*) OPVS . MATTHAEI . PASTII . VERONENSIS. — QVID . TVM. Occhio alato, circondato da raggi.
Arm. I, 17, 1. Leg. Brozz. 87. BR.

30. *Guarino.* — GVARINVS . VERONENSIS. Busto a s. *R*) MATTEVS . DE . PASTIS . F. Fontana sormontata da fanciullo guerriero.
Arm. I, 18, 2. Leg. Brozz. 91. BR.

31. *Maffei Timoteo.* — THIMOTHEO . VERONENSI . CANONICO . REGVL . DEI . PRAECONI. INSIGNI. Busto a s. *R*) MATTHAEI . PASTII . VERONENSIS . OPVS. Colomba sul nido, da cui partono dei raggi.
Arm. I. 18, 4. Leg. Brozz. 88. BR.

32. — TIMOTHEVS . VERONEN . CANONICO . R. Busto a s. *R*) Liscio.
Arm. I, 18, 5. 28. BR.

33. *Malatesta Sigismondo Pandolfo.* — SIGISMONDVS . PANDVLFVS .

DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . CAPITANEVS . G. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello di Rimini.

Arm. I, 19, 7 variante. Leg. Brozz. 82. BR.

34. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C. GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. Donna coronata seduta fra due elefanti.

Arm. I, 20, 9. Leg. Brozz. 79. BR.

35. — SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. Donna coronata seduta fra due elefanti.

Arm. I, 20, 10. Leg. Brozz. 82. BR.

36. — SIGISMONDVS . PANDVLFVS . DE . MALATESTIS . S . RO . ECLESIE . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMONDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello di Rimini.

Arm. I, 20, 10 var. Dono cont. P. Tosio. 84. BR.

37. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F. Busto a s. *R*) CASTELLVM . SISMVNDVM . ARIMINENSE . M . CCCC . XLVI. Castello.

Arm. I, 20, 12. Leg. Brozz. 82. BR.

38. — SIGISMONDVS . P . D . MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M . CCCC . XLVI. — O . M . D . P . V. Scudo colle iniziali in nesso s . i (Sigismondo et Jsotta).

Arm. I, 20, 15. Leg. Brozz. 43 1/2. BR.

39. — SIGISMONDVS . P . D. MALATESTIS . S . R . ECL . C . GENERALIS. Busto a s. *R*) M CCCC XLVI. Scudo colle iniziali.

Arm. I, 21, 16. Leg. Brozz. 43. BR.

40. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA . PAN . F. Busto laureato a s. *R*) PRAECL . ARIMINI . TEMPLVM . AN . GRATIAE . V . F . M . CCCC . L. Tempio di S. Francesco di Rimini.

Arm. I, 21, 17. Leg. Brozz. 40. BR.

41. — Duplicato.

Leg. Brozz. 40. BR.

42. — SIGISMVNDVS . PANDVLFVS . MALATESTA. Busto a s. *R*) PONTIFICII . EXERCITVS . IMP . M . CCCC . XLVII. Mano con palma che sorte da una nube.
Arm. I, 21, 18. Leg. Mart. 32. BR.

43. *Isotta Atti.* — D . ISOTTAE . ARIMINENSI. Busto a d. con cuffia e capelli che cascano indietro. *R*) M . CCCC . XLVI. Elefante stante a d.
Arm. I, 21, 19. Leg. Brozz. 83 1|2. BR.

44. — ISOTE . ARIMINENSI . FORMA . ET . VIRTVTE . ITALIE . DECORI. Busto a d. con velo. *R*) OPVS . MATHEI . DE . PASTIS . VS posti in croce — M , CCCC . XLVI. Elefante gradiente a d.
Arm. I, 21, 20. 85. BR.

45. Duplicato.
84. BR.

46. — D . ISOTAE . ARIMINENSI. Busto a d. con cuffia e capelli cascanti a ciuffo sul dorso. *R*) ELEGIAE. Libro chiuso.
Arm. I, 22, 23. Leg. Brozz. 42 1|2. BR.

47. — D . ISOTTAE . ARIMINEN . M . CCCC . XLVI. Busto a d. con velo. *R*) ELEGIAE. Libro chiuso.
Arm. I, 22, 24. Leg. Brozz. 42. BR.

48. — Duplicato.
Leg. Brozz. 41 1|2. BR.

49. — ISOTE . ARIMINENSI . FORMA . ET . VIRTVTE . ITALIE . DECORI . Busto velato a d. *R*) M . CCCC . XLVI. Angelo con corona nelle mani che scende dal cielo.
Arm. I, 22, 26. Leg. Brozz. 41. BR.

50. — Duplicato.
41. BR.

51. — *Pasti Benedetto.* — BENEDICTVS . DE . PASTIS — C . V. Busto a s. *R*) MATTHEVS . DE . PASTIS. Fanciullo che scocca un dardo contro una roccia.
Arm. I, 22, 27. Leg. Brozz. 91. BR.

## MARESCOTTI ANTONIO 1446–1461.

52. *Bernardino da Siena.* — COEPIT . FACERE . ET . POSTEA . DOCERE. Busto a sin. con cappuccio e libro avvicinato al petto. *R)* MANIFESTAVI . NOMEM . TVVM . HOMINIBVS. — ANTONIO . MARESCOTO . DA . FERARA . F. — INRI nel campo fra raggi e lingue di fuoco.
Arm. I, 28, 1. Comp. Museo. Belliss. pattina 78. BR.

53. — ✠ IN . NOMINE . IHE . OMNE . GENN . FLECTATVR . CELESTIVM . TERESTRIV . INFERNO, a lettere gotiche. Busto di S. Bernardino a s. *R)* Liscio.
Arm. I, 28, 2. Leg. Brozz. 96. BR.

54. *Alberti Paolo.* — ✠ M. . PAVLVS . VENETVS . OR . SVOR . MEMORIE . FONS. Busto a s. *R)* ✠ HOC . VIRTVTIS . OPVS. — OPVS . ANTHONII . MARESCOTO . DE . FERRARIA. — M . CCCC . LXII. Fra Paolo assiso a s. in atto di meditazione davanti a teschio umano.
Arm. I, 29, 6. Leg. Brozz. 105. BR.

55. *Tavelli Giovanni.* — JOHANES . EPS . FERRARIENM ✠ DEVOTISSIMVS . PAVPER . PR . D. Busto a s. *R)* EGO . SICVT . OLIVA . FRVCTIFICAVI . SVAVITATE . ODO . I DO DI. — MARESCOTVS . F. M . CCCC . XLVI. Vescovo genuflesso a s. illuminato da raggi; dalla sua testa germoglia un albero.
Arm. I. 29, 8. Leg. Brozz. 89. BR.

## GEREMIA CRISTOFORO 1460–1468.

56. *Alfonso V. d'Aragona.* — ALFONSVS . REX . REGIBVS . IMPERANS . ET . BELLORVM . VICTOR. Suo busto a d. *R)* CORONANT . VICTOREM . REGNI . MARS . ET . BELLONA. — CHRISTOPHORVS . HIEREMIA. Il re in trono incoronato da Bellona e da Marte.
Arm. I, 30, 1. Leg. Mart. 75. BR.

57. *Ottaviano Augusto.* — CAESAR . IMPERATOR . PONT . PPP . ET SEMPER . AVGVSTVS . VIR. Suo busto a d. coronato di quer-

cia. *R*) CONCORDIA . AVG. — S . C. Augusto con caduceo e l'Abbondanza con cornucopia, si danno la mano.
Ar. I, 31, 2. Variante. 72. BR.

58. — Duplicato colla firma dell'artista CHRISTOPHORVS . HIERREMIAE . F sulla sbarra.
Arm. I, 31, 2. Leg. Brozzoni. 71. BR.

## LIXIGNOLO, verso il 1460.

59. *Este Borso.* — BORSIVS . DVX . MVTINE . ET . REGII . MARCHIO . ESTENSIS . RODIGII . COMES . ET . C. Suo busto a d. *R*) OPVS . JACOBIS . LIXIGNOLO . MCCCCLX. Liocorno accosciato sotto un albero, spinge il suo corno in un ruscello.
Arm. I, 33, 1. Leg. Mart. Magnifico esem. » 83. BR.

60. — Restituzione.
Legato Brozzoni. 81. BR.

## PETRECINI verso il 1460.

61. *Este Borso.* — BORSIVS . DVX . MVTINE . Z . RGII . MARCHIO . ESTENSIS . RODIGII . COMES. Suo busto a s. *R*) OPVS . PETRECINI . DE . FLORETIA . MCCCCLX. Cofanetto semiaperto che mostra un anello, in alto sole raggiante
Arm. I, 33, 1. Leg. Brozz. 93. BR.

## GUIDIZANI m. verso il 1460.

62. *Colleoni Bartolommeo.* — BARTHOL. . CAPVT . LEONIS . MA . C . VE . SE. Suo busto a s. *R*) IVSTIZIA . AVGVSTA . ET . BENIGNITAS . PUBLICA. — OPVS . M . GUIDIZANI. Uomo nudo assiso sopra una corazza con livello a piombo in mano.
Arm. I, 34, 1. Leg. Brozz. 80. BR.

63. *Giustiniani Orsato.* — ORSATVS . IVSTINIANVS . P . VENETVS . ET . D . EQUES. Suo busto a d. *R*) VOLONTAS . SENATVS. — OPVS . M . GVIDIZANI . Orso che abbraccia un albero dietro al quale riposa un leone.
Arm. I, 35, 2. Leg. Brozz. 91. BR.

64. *Malipieri Pasquale* — PASQ . MARIPE . VENETVM . DIGNISS . DVX. ET . P . P. Suo busto a d. *R*) PAX . AVGVSTA. — OPVS . M. GVIDIZANI. Donna seminuda con palma nella mano.
Arm. I, 35, 3. Leg. Brozz. 64. BR.

65. *con Giovanna Dandolo* — PASQVALIS . MARIPETRVS . VENETVM. D . DVX. Suo busto a s. *R*) INCLITE . IOHANNE . ALMAE . VRBIS . VENEZIAR . DVCISE. Busto a sinistra con berretto dal quale pende un velo.
Arm. I, 35, 4. Leg. Brozz. BR.

## BOLDU GIOVANNI 1457–66.

66. *Bruzelli Pietro Bono.* — PETRVS . BONNVS . ORPHEVM . SVPANS. Suo busto a s. *R*) M . CCCC . LVII . OPVS . JOANIS . BOLDV . PICTORI. Genio alato e nudo, con liuto nelle mani, seduto sopra un zoccolo, la cui faccia anteriore porta l'iscrizione OMNIVM PRINCEPS a lettere incuse, — iscrizione che manca nell' Armand.
Arm. I, 36, 3. 54. BR.

67. *Caracalla* (*Antoninus*) — ANTONINVS . PIVS . AVGVSTVS. Suo busto laureato a s. *R*) JO . SON . FINE. — MCCCCLVI. Due genii seduti che piangono davanti un teschio umano.
Arm. I, 37, 4. Leg. Mart. Bellissima. 86. BR.

68. *Maserano Filippo.* — PHILIPPO . MASERANO . VENETO . MVSIS . DILECTO. Suo busto a s. *R*) VIRTVTI . OMNIA . PARENT. — MCCCCLVII . OPVS . IOANIS . BOLDV . PICTORIS. — ARIONI. Arione assiso sul dorso di un delfino.
Arm. I, 37, 5. Leg. Brozz. 70. BR.

69. *Schlifer Nicola.* — NICOLAVS . SCHLIFER . GERMANVS . VIR . MODESTVS . ALTER . Q . ORPHEVS. Suo busto a s. *R*) M . CCCC . LVII . OPVS . JOANIS . BOLDV . PICTORIS. Apollo stante con lira nella mano sinistra.
Arm. I, 37, 6. Leg. Mart. 81. BR.

## ENZOLA GIANFRANCESCO 1456-1475.

70. *Manfredi Taddeo.* — TADEVS . MANFREDVS . COMES . FAVENTIE . IMOLE . Q . D. AC . INCLITI . GVIDATII . VNICVS . GENITV . — V . F . — 1461. Suo busto a s. *R)* SOLA VIRTVS . HOMINEM . FELICITAT. — AC . CE . DA. — OPVS . JO . FR . PARMENSIS. Donna seduta con spada e ruota, assisa sopra un cippo illuminata da raggi. Dietro ad essa genio stante.
Arm. I, 43, 1. Leg. Brozz. Bellissima. 45. BR.

71. *Sforza Francesco.* — FR . SFORTIA . VICECOMES . MLI . DVX . IIII BELLI . PATER . ET PACIS . AVTOR . MCCCCLVI — V. F. Suo busto a d. *R)* IO . FR . ENZOLAE . PARMENSIS . OPVS. Levriere a s. trattenuto da mano circondata da raggi.
Arm. I, 44, 6. Leg. Mart. 42. BR.

72. — *con Galeazzo Maria.* — FR . SFORTIA . VICECOMES . MLI . DUX . IIII . BELLI . PATER . ET . PACIS . AVTOR . MCCCCLVI . — V . — F. Suo busto a d. *R)* GALEAZ . MARIA . SFORTIA . VICECOMES . FR . SFORTIAE . MLI . DVCIS . IIII . PRIMOGENTS — MCCCCLVIIII. — V. F. Suo busto a s.
Arm. I, 44, 7. Leg. Mart. 43. BR.

AN o ANT. 1450–1465 (Antonello maestro di zecca?)

73. *Foscari Francesco.* — FRANCISCVS . FOSCARI . DVX. Suo busto a d. *R)* VENETIA . MAGNA — AN. Donna in costume regale seduta in mezzo a due leoni, con scudo e spada.
Tresor. I, XXVII, 2. — Palazzi 159 — Gr. 56-65
Arm. I, 25, manca. Leg. Mart. 47. BR.

74. *Moro Cristoforo.* — CRISTOFORVS . MAVRO . DVX. — ANT. Suo busto a s. *R)* RELIGIONIS . ET . JVSTICIAE . CVLTOR, nel campo entro corona d'edera.
Arm. I, 46, 1. Leg. Mart. 42. BR.

75. — *R)* VENETIA . MAGNA. — AN. Donna in costume regale, seduta in mezzo a due leoni, con scudo e spada.
Arm. I, 46, 2. 43. BR.

## VELLANO verso il 1492.

76. *Rosselli Antonio.* — ANTONIVS . DE . ROYZELLIS . MONARCHA . SAPIENTIE. — 91. Suo busto a s. *R)* CELITVM . BENIVOLENTIA. — c. — v. Uomo seminudo assiso di prospetto.
Arm. I, 47, 3. Leg. Brozz. 46. BR.

77. — Duplicato.
Leg. Brozzoni 46. BR.

## GUAZZALOTTI ANDREA 1435 ✠ 1495.

78. *Palmieri Niccolò.* — NVDVS . EGRESVS . SIC . REDIBO. — NICOLAVS . PALMERIVS . SICVLVS . EPS . ORTAN. Suo busto a s. *R)* ANDREAS . GVACIALOTVS CONTVBERNALIS . B . F. — VIX . AN . LXV . OBIIT . A . D . MCCCCLVII. Uomo nudo stante a s. sopra una mensola appoggiato a bastone con orologio a polvere nella mano.
Arm. I, 49, 5. Leg. Brozz. 63. BR.

79. *Santucci Girolamo.* — HIERONIMVS . SANCTVCIVS . VRBINAS . EPS . FOROSEMPRONIENSIS. Suo busto a s. *R)* CONSTANTIA . FIRMA. La Costanza figurata stante.
Arm. I, 51, 13. Leg. Brozz. 82. BR.

## CORADINI, verso il 1472.

80. *Este Rinaldo.* — RAINALDVS . MARCHIO . ESTENSIS. Suo busto a s. *R)* ANO . M . CCCC . LXIIII. Anello con diamante.
Arm. I, 54, 3. 64. BR.

A. V. Iniziali di artista che lavorava verso il 1478.

81. *Filelfo Francesco.* — FRANCISCVS . PHILELFVS . ΦΡΑΓΚΙΣΚΟC Ο ΦΙΛΕΛΦΟΣ. - A. - V. Suo busto a s. *R)* MERCVRIVS . ΕΡΜΗΣ. Mercurio in cammino verso s. con borsa e caduceo.
Arm. I, 56. Leg. Brozz. 94. BR.

G. T. F. Iniziali di artista che lavorava verso il 1478.

82. *Barbaro Zaccaria.* — ZACHARIAS . BARBARO . INSIGNIS . EQVES. P . V . — G . T , F. Suo busto a s. *R)* liscio.
Arm. I, 57, 1. Leg. Brozz. 113. BR.

83. *Marcello Niccolò.* — NICOLAVS . MARCELLVS . DVX. — G . T . F. Suo busto a s. *R)* ✠ IN NOMINE . IHU . OMNE . GENV . FLECTATVR . CELESTIV . TERESTRIV . INFERNO, a lettere gotiche. Monogramma di Cristo circondato da raggi e lingue di fuoco.
Arm. I, 57, 3. Leg. Mart. 96. CR.

## POLLAIOLO ANTONIO 1429 ✠ 1498.

84. *Medici Lorenzo e Giuliano.* — LAVRENTIVS . MEDICES — SALVS . PVBLICA. Testa di Lorenzo il Magnifico poggiata nella cancellata del coro della cattedrale di Firenze, all' interno della quale si vede il clero celebrante, all' esterno Lorenzo alle prese coi congiurati. *R)* IVLIANVS . MEDICES. — LVCTVS . PVBLICVS. Medesima disposizione come nel diritto colla testa di Giuliano sulla cancellata, all' esterno il suo corpo steso a terra. Ricordo della congiura de Pazzi.
Arm. I, 59, 1. Leg. Brozz. 66. BR.

85. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 66. BR.

86. — *Lorenzo.* — LAVRENTIVS . MEDICES. Sua testa a d. *R)* OB . CIVES . SERVATOS. — AGITIS IN FATVM. Uomo con lancia e palma stante di prospetto in mezzo a tre persone sedute a terra.
Arm. I, 59, 2. Leg. Brozz. 32. BR.

## ELIA DE JANUA. Lavorava verso il 1480.

87. *Fregoso Battista.* — BAPT . FVLGOS . IANVE . LIGVR . Q . DVX . PETR . DV . FIL. Suo busto a d. *R)* PECVLIARES . AVDACIA . ET . VICTVS. Un uccello che si getta nelle fauci di un coccodrillo.
Arm. I, 61, 1. Leg. Brozz. 43. BR.

## PIER JACOPO ILARIO. Lavorava verso il 1480.

88. *Gonzaga Gianfrancesco.* — IOHANNES . FRANCISCVS . GONZ. Suo busto a s. *R)* FOR . VICTRICI. — ANTI. Fortuna stante di prospetto sopra un globo in mezzo a Marte e Minerva.
Arm. I, 62, 1. Leg. Mart. 41. BR.

89. — IOHANNES . FRANCISCVS . GONZ. Suo busto a s. *R)* MARCHIO . COMES . ROTINGI. Stemma Gonzaga colle quattro aquile ed armetta nel mezzo.
Inedita. Leg. Brozz. 41. BR.

90. *Antonia de Balzi.* — DIVA . ANTONIA . BAVTIA . DE . GONZ . MAR. Suo busto a d. *R)* SVPEREST . M . SPES. Donna nuda, stante sulla prora di una nave a cui sono aggiogati due pegasi diretti verso s. da due amorini.
Arm. I, 62, 5. Leg. Brozz. 40. BR.

## SPERANDIO 1440 ✠ 1528.

91. *Avogario Pietro Bono.* — PETRVS . BONVS . AVOGARIVS . FERRARIENSIS . MEDICVS . INSIGNIS . ASTROLOGVS . INSIGNIOR. Suo busto a s. *R)* AESCVLAPIVS. — VRANIE. — OPVS . SPERANDEI. Esculapio ed Urania, stanti di prospetto.
Arm. I, 64, 3. Leg. Brozz. 91. BR.

92. *Barbazza Andrea.* — ANDREAS . BARBATIA . MESANIVS . EQVES . ARAGONIAE . Q. REGIS . CONSILIARIVS . IVRIS . VTRIVSQE . SPLENDIDISSIMVS . IVBAR. Suo busto a s. *R)* FAMA . SVPER . AETHERA. NOTVS. — OPVS . SPERANDEI. Giovane donna stante di prospetto, con veste guernita di sei ali.
Arm. I, 64, 4. 114. BR.

93. *Bentivoglio Giovanni 2.°* — IO . BENT . II . HANIB . FILIVS . EQVES AC . COMES . PATRIAE . PRINCEPS . AC . LIBERTATIS . COLVMEN. Suo busto a d. *R)* OPVS . SPERANDEI. Comandante a cavallo a sinistra, seguito da cavaliero armato di lancia.
Arm. I, 65. 6. Leg. Mart. 96. BR.

94. *Caraccioli Marino.* — MARINVS . KARASOLVS . NEAPOLITANVS . FERDINANDI . REGIS . EXERCITVS . MARESCALLVS. Suo busto a s. *R)* OPVS . SPERANDEI. Guerriero assiso sul dorso di un leone gradiente a destra e piccolo cane.
Arm. I, 66, 12. Leg. Brozz. 99. BR.

95. *Carbone Lodovico.* — CANDIDIOR . PVRA . CARBO . POETA . NIVE . Suo busto a s. *R)* HANC . TIBI . CALLIOPE . SERVAT . LODOVICE . CORONAM. — OPVS . SPERANDEI. Carbone stante riceve una corona da Calliope seduta. In mezzo una fontana con due getti d'acqua.
Arm. I, 66, 13. Leg Brozz. 69. BR.

96. — OR . SETTV . QUEL . CARBONE . QUELLA . FONTE. — OPVS . SPERANDEI. Busto laureato a d. *R)* CHE . SPANDI . DI . PARLAR . SI . LARGO . FIVME. — MVSIS . GRATIISQVE . VOLENTIBVS. Sirena che si eleva al disopra dell'acqua, colle estremità inferiori piegate ad arco.
Arm. I, 66, 14. Leg. Brozz. 91. BR.

97. *Casali Catelano.* — CATELANVS . CASALIVS . BONONIENSIS . IVRECONSVLTVS . PROTONOTARIVS . GRATIE . ET . VERITATI. Suo busto a s. *R)* OPVS . SPERANDEI. Un uomo che cammina verso sinistra; una donna stante ed un fanciullo steso a terra.
Arm. I, 67, 15 sed minus recte. Leg. Brozz. 69. BR.

98. *Contughi fra Cesario.* — FR . CESARIVS . FER . ORDINIS . SER. B . M . V . DIVIN . LIT . EXCELLEN . DOC . AC . DIVI . VER . FAMOSIS . PREDICATOR. Suo busto e s. *R)* INSPICE . MORTALE . GENVS . MORS . OMNIA . DELET . — OPVS . SPERANDEI. Frate assiso di prospetto, mostrando colla mano un teschio umano posto ai suoi piedi.
Arm. I, 67, 16, variante. Leg. Brozz. 84. BR.

99. *Dolfi Floriano.* — FLORIANVS . DVLPHVS . BONONIENSIS . DIVINI . ET . HVMANI . JVRIS . CONSVLTISSIMVS. Suo busto a s. *R)* VIRTVTE . SVPERA. — OPVS . SPERANDEI. Uomo bifronte assiso coi piedi sul dorso di un leone. Al disopra della sua

testa due uccelli volano in senso contrario.

Arm. I, 68, 18. Leg. Brozz. 78. BR.

100. *Grati Carlo.* — CAROLVS . GRATVS . MILES . ET . COMES . BONONIENSIS. Suo busto a s. *R*) RECORDATVS . MISERICORDIE . SVE. — SALVE. — OPVS . SPERANDEI Guerriero genuflesso ai piedi di una croce; cavallo veduto dalla groppa, e scudiero a cavallo.

Arm. I, 69, 24. Leg. Broz. Belliss. con patt. 107. BR.

101. *Lanfredini Giovanni.* — C . V . IOHANNES . ORSINII . DE . LANFREDINIS . DE . FLORENTIA. Suo busto a s. *R*) SIC . PEREVNT . INSAPIENTIVM . SAGIPTE . ET . ILLVSTRANTVR . JVSTI. - OPVS . SPERANDEI. Tempio tetrastilo con otto gradini d'accesso, sui quali si scorge una donna genuflessa fra due angeli che suonano un liuto. A sinistra della scala un uomo scaglia un dardo.

Arm. I, 69, 25. Leg. Brozz. 85. BR.

102. *Malvezzi Virgilio.* — VIRGILIVS . MALVITIVS . BONON . PATRIAE . DECVS . ET . LIBERTATIS . CVSTOS. Suo busto a s. *R*) MCCCC . LXXVIIII. — OPVS . SPERANDEI. Uomo nudo, seduto con piede sul dorso di un drago, spada nella mano.

Arm. I, 70, 26. Leg. Brozz. 88. BR.

103. *Marescotti Galeazzo.* — GALEAZIVS . MARESCOTVS . DE . CALVIS . BONONIEN . EQVES . AC . SENATOR . OPTIMVS. Suo busto a d. *R*) OPVS . SPERANDEI. Uomo con toga seduto in mezzo a diverse armi.

Arm. I, 70, 28. Leg. Brozz. 97. BR.

104. — Duplicato.

Leg. Brozzoni. 101. BR.

105. *Montefeltro Federico.* — DIVI . FE . VRB . DVCIS . MOTE . AC . DVR . COM . REG . CAP . GE . AC . S . RO . ECCE . CON . INVICTI. Suo busto a s. *R*) OPVS . SPERANDEI. Guerriero con bastone del comando nella mano, montato sopra cavallo, marcia verso sinistra.

Arm. I, 71, 29. Variante. Leg. Brozz. 86. BR.

106. *Rovere Giuliano.* — IVLIANVS . RVVERE . S . PETRI . AD . VINCVLA . CARDINALIS . LIBERTATIS . ECCLESIASTICE . TVTOR. Suo busto a s. *R)* VITA . SVPERA. — OPVS . SPERANDEI. — Nave in alto mare, sulla quale si scorge una donna seduta che accarezza un cane, un pellicano ed un gallo.
Arm. I, 71, 30. 74. BR.

107. *Pendaglia Bartolommeo.* — BARTHOLOMAEVS . PENDALIA . INSIGNE . LIBERALITATIS . ET . MVNIFICIENTIAE . EXEMPLVM. Suo busto a s. *R)* CAESARIANA . LIBERALITAS. — OPVS . SPERANDEI. Uomo nudo seduto sopra una corazza premendo col piede un sacco di monete riversato.
Arm. I, 71, 32. 85. BR.

108. Duplicato.
Leg. Brozzoni. 86. BR.

109. *Pepoli Guido.* — GVIDO . PEPVLVS . BONONIENSIS . COMES. Suo busto a s. *R)* SIC . DOCVI . REGNARE . TYRANNVM. — OPVS . SPERANDEI. Due uomini assisi ad un tavolo, giuocano agli scacchi.
Arm. I, 72, 34. Leg. Brozz. 84. BR.

110. *Prisciani Prisciano.* — PRISCIANVS . FERRARIENSIS . EQVESTR. DECORATVS . AVRO . DVCIBVS . SVIS . AC . MERCVRIO . GRATISSIMVS — SVPER . GRAT . ET . IMIS. Suo busto a s. *R)* SPERANDEVS . MANTVANVS . DEDIT . ANNO . LEGIS . GRATIAE. MCCCCLXXIII . IN . PERFECTO. Uomo con freccia nella mano destra, del fuoco nella sinistra, stante sul dorso di un'aquila.
Arm. I, 72, 35. Leg. Brozz. 92. BR.

111. *Sanuti Niccolò.* » Armetta — NICOLAVS . SANVTVS . EQVES . DO . CO . SENATORQ . BONON . ITEGERIMVS — OPVS . SPERENDEI. Suo busto a d. *R)* HIC . VIR . OPTIMVS . PAVPERV . PATE . DIEBVS . SVIS . INVMEROS , SERVAVIT . CIVES . PATRIAM . SVSTINVIT . ORNAVITQ . SACRA . RESTAVRA . ET . AVXIT . TESTATVS . DENIQ . ONEM . SVBSTANTIA . SVA . PIIS . VSIBVS . PERPETVO . SVBIECIT . VIXIT . ANN . LXXV . MEN . V . DI . XXV . ANO . AVTA. NATI . D . MCCCCLXXXII , DIE . XXVI . IVNII . RELIGIOSISSIE . AD.

SVPE . VOLAVIT., all' ingiro in cinque righe. Nel centro un pellicano.

Arm. I, 73, 40. Leg. Brozz. 90. BR.

112 *Sarzanella Antonio.* — ANTONIVS . SARZANELLA . DE . MANFREDIS . SAPIENTIAE . PATER. Suo busto a d. *R*) IN . TE . CANA . FIDES . PRVDENTIA . SVMMA . REFVLGET — OPVS . SPERANDEI. Donna bifronte seduta fra due cani.

Arm. I, 74, 41. Leg. Mart. 72. BR.

113. — Duplicato.

Leg. Brozz. 71. BR.

114. *Sforza Covella* — CAMILLA . SFOR . DE . ARAGONIA . MATRONAR . PVDICISSIMA . PISAVRI . DOMINA. Suo busto velato a s. *R*) SIC. ITVR . AD . ASTRA. — OPVS . SPERANDEI. Donna seduta sopra un liocorno ed un cane.

Arm. I, 74, 43. Leg. Brozzoni. 82. BR.

115. *Tartagni Alessandro.* — ALEXANDER . TARTAGNVS . IVRECONSVLTISSIMVS . AC. VERITATIS . INTERPREX. Suo busto a s. *R*) VIGILANTIA . FLORVI. — PARNASVS. — OPVS . SPERANDEI. Mercurio assiso sopra un drago sulla sommità del Parnaso.

Arm. I, 75, 44. Leg. Brozzoni. 86. BR.

116. *Vinciguerra Antonio.* — ANT . VINCIGVERRA . REI . P . VENET . A . SECRETIS . INTEGERIMVS. Suo busto a s. *R*) CELO . MVSA . BEAT. — OPVS . SPERANDEI. Apollo con violoncello assiso sopra un carro a quattro ruote a cui sono aggiogati due cigni.

Arm. I, 76, 47. Leg. Brozzoni. 80. BR.

## MELIOLI 1474-1488.

117. *Gonzaga Gianfrancesco.* — D . FRANCISCVS . GON . D . FRED . III . M . MANTVAE . F . SPES . PVB . SALVSQ . P . REDIVI. Suo busto a d. *R*) ADOLESCENTIAE . AVGVSTAE. — CAVTIVS. — MELIOLVS . DICAVIT. Donna stante a d. con bastone, due picche ed un cesto.

Arm. I, 80, 4. Leg. Mart. 72 1/2 BR.

## RUBERTO FRANCESCO, verso il 1484.

118. *Gonzaga Gianfrancesco.* — FRANCISCVS . MARCHIO . MANTVAE . IIII. Suo busto a s. *R)* FAVEAT . FOR . VOTIS. — EPO . IO . FR . RVBERTO . OPVS. Combattimento di cavalieri romani.
Arm. I, 81. Leg. Brozzoni. 51. BR.

119. *Zuhari Luca prevosto di Pomponesco.* — LVCAS . ZVHARIS . PREPOSITVS . POMPONESCI. Suo busto a s. *R)* VENER . ET . MARS . VICTOR. Due genii alati, corrono a destra, l'uno con palma, l'altro con trofeo.
Arm. 2, 100, 15. Leg. Brozzoni. 40. BR.

## A. P. (ANTONIO POLLAIOLO, o PULLI ANTONIO, o ANDREA PIERI di Paolo) 1489?

120. *Vettori Pietro.* — PE . VICTORIVS . FLO . AP . S . R . F . M . O. (Petrus Victorius Florentinus apud Serenissimam Regiam Franciae Maiestatem Orator). Suo busto a sin. *R)* HONOR . GLORIA . VIRTVS . A . P . F . 1489. Stemma sormontato da cimiero.
Arm. I. 82, 1. Leg. Brozzoni 70. BR.

## NICCOLO FIORENTINO (SPINELLI) 1430✥1499.

121. *Medici Lorenzo.* — MAGNVS . LAVRENTIVS . MEDICES. Suo busto a s. *R.* TVTELA . PATRIE. — FLORENTIA. — OP . NI . F . S. Donna, personificante Firenze, assisa sotto un alloro con giglio in mano.
Arm. I, 85, 4. Leg. Brozzoni. 88. BR.

122. *Orsini Rinaldo.* — RAYNALDVS . DE . VRSINIS . ARCHIEPISCOPVS . FLOREN. Suo busto a s. *R)* BENE . FACERE . ET . LETARI. — FORT. RED. Donna assisa a s. con cornucopia e timone appoggiato a globo.
Arm. I, 86, 8. Leg. Brozzoni. 59. BR.

123. *Pico Giovanni della Mirandola.* — IOANNES . PICVS . MIRANDVLENSIS. Suo busto a d. *R*) PVLCHRITVDO . AMOR . VOLVPTAS. Le tre Grazie abbracciate.
Arm. I, 86, 9. Leg. Brozzoni. 84. BR.

124. *Poliziano* ( *Ambrogini Angelo* ) — ANGELI . POLITIANI. Suo busto a s. *R*) STUDIA. Donna assisa ed un angelo che le presenta un ramo, nel mentre ne stacca un altro da un albero.
Arm. I, 86, 10. Leg. Brozz. Limata all'ingiro 52. BR.

125. — *con Maria Poliziana.* — *R*) MARIA . POLITIANA. Suo busto a sinistra.
Arm. I, 86, 11. Leg. Brozzoni. 56. BR.

126. *Poliziana Maria.* — MARIA . POLITIANA. Suo busto a sinistra. *R*) CONCORDIA. Le tre Grazie abbracciate.
Arm. I, 87, 12. Leg. Brozzoni. 57. BR.

## MEDAGLISTI ALLA SPERANZA 1489-1492.

127. *Mendoza Giovanni.* — D . IOANNES . MENDOZA . PROTHO. Suo busto a s. *R*) SPES . BONIS . DV . La Speranza alata colle braccia distese, fissa lo sguardo verso il sole.
Arm. I, 94, 7. Leg. Brozzoni. 55. BR.

128. *Roverella Filiasio.* — FYLIAS . ROVERELLA . ARCHI . RAVENNAS. Suo busto a s. *R*) FIDES . CHARITAS . SPES. Una donna con calice nella mano sinistra, la destra appoggiata sulla testa di un fanciullo, stante, fissa lo sguardo verso il sole.
Arm. III, 27, H. Leg. Brozzoni. 31. BR.

## MEDAGLISTI ALL' AQUILA 1477-1517.

129. *Gozzadini Giovanni.* — IO. . GOZADINVS . ARCHIDIACONVS . BONONIEN . S . D . N . ORATOR . FLOREN. Suo busto a s. *R*) REQVIES . MEA. Aquila.
Arm. I, 97, 2. Leg. Brozzoni. 79. BR.

130. *Strozzi Filippo.* — PHILIPPVS . STROZA. Suo busto a sinistra. *R*) Stemma Strozzi sormontato da aquila.
Arm. I, 98, 6. Leg. Brozzoni. 87. BR.

MEDAGLISTI DEGLI IMPER. ROMANI. Fine sec. XVI.

131. *Antonino Pio e Faustina.* — DIVA . AVGVSTA . DIVAE . FAVSTINA. Busto a d. *R)* DIVA . FAVSTINA . DIVS . ANTONINVS — S . C. Antonio e Faustina, assisi, si danno la mano.
Arm. I, 100, 3 senza s.c. Leg. Brozzoni. 110. BR.

132. — Duplicato.
Legato Martinengo. 110. BR.

Fra ANTONIO da Brescia 1487-1500.

133. *Michieli Niccolò,* — NICOL . MICHAEL . DOC . ET . EQS . AC . S. MARCI . PROCV. — OP . F . A . B. Suo busto a s. *R)* DEA . CONTARENA . VXOR . EIVS . Suo busto a s.
Arm. I, 102, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

134. *Saorniano Girolamo.* — HIERONIMVS . SAORNIANVS . OSOPI . D. Suo busto a s. *R)* OSOPVM . IN . JESV . DEFENSVM. Vittoria che incorona un giovine nudo con modello di una villa in mano, assiso sopra una corazza.
Arm. I, 103, 7. Leg. Brozzoni. 49. BR.

RAIBOLINI FRANCESCO detto Francia 1450✠1518.

135. *Alidossi Francesco.* — FR . ALIDOXIVS . CAR . PAPIEN . BON . ROMANDIOLAE . Q . C . LEGAT. Suo busto a d. *R)* HIS . AVIBVS . CVRRVQ . CITO . DVCERIS . AD . ASTRA. Giove sopra carro a cui sono aggiogate due aquile; sotto, i due pesci ed il sagittario.
Arm. III, 32, E. Leg. Brozzoni. 61. BR.

136. *Rossi Bernardo.* — . BER . RV . CO . B . EPS . TAR . LE . BO . VIC . GV . ET . PRAE. Suo busto a d. *R)* OB . VIRTVTES . IN . FLAMINIAM . RESTITVTAS. Donna con rosa stante sopra un carro a cui sono aggiogati un drago ed un' aquila.
Arm. III, 32, F. Leg. Tosio. 67. BR.

137. *Musotti Ulisse.* — VLIXES . MVSOTVS . I . D . ANT . FILIVS. Suo busto a s. *R)* ORPHANVM . ET . ADVENAM . NO . DESTITVIT . PV-

PILIS . ET . VIDVE . FVIT . ADIVTOR. Diversi libri e strumenti astronomici e geometrici.

Arm. III, 32, G. Leg. Brozzoni. 68. BR.

138. *Ruggieri Tommaso.* — RVGERIVS . THOMAS . II. Suo busto a d. *R*) Anepigrafico. Strumenti astronomici e geometrici, e due libri.

Arm. III, 32, H. Leg. Brozzoni. 76. BR.

## Uno dei DELLA ROBBIA?

139. *Savonarola Girolamo.* — HIERONYMVS . SA . FER . ORD . PRE . VIR . DOCTISSIMVS. Suo busto a s. *R*) GLADIVS . DOMINI . SVP . TERA . CITO . ET . VELOCITER . SPIRITVS . DNI . SVP . TERRA . COPIOS . ET . HABVDAT. Campo bipartito, a sinistra colomba circondata da nuvole sospese sopra Firenze; a destra mano armata di pugnale che minaccia la città.

Arm. II, 46, 16. Leg. Brozzoni. 85. BR.

140. — HIERONYMVS . SAVO . FER . VIR . DOCTISS . ORDINIS . PREDICHARVM. Suo busto a s. *R*) GLADIVS . DOMINI . SVP . TERAM . CITO . ET . VELOCITER. Mano armata di pugnale che minaccia Firenze.

Arm. I, 105. Leg. Brozzoni. 61. BR.

141. — HIERONYMVS . SAVE . FER VIR . DOCTISSS . ET . PRDCHA . SANTISSMVS. Suo busto a s. *R*) come al 140.

Inedita. Leg. Brozzoni. 61. BR.

## L. C. (CORBOLINI LORENZO?) fine sec. XV.

142. *Conestabile Pompeo.* — POMPEIVS . CONSTABILIS . IVRC . IVSCO. Suo busto a s. *R*) MAGNIDF ME ACINTF OIN LEGNE PR OPSTV. — OP . L C, a lettere incuse. Un uomo nudo, seduto sopra una roccia, presenta un libro ad un allievo genuflesso davanti a lui.

Arm. I, 107. Leg. Martinengo. 56. BR.

## LIPPI FILIPPINO. Fine sec. XV.

143. *Este Alfonso I e Lucrezia Borgia.* — ALFONSVS . ESTENSIS. Suo busto a s. *R)* LVCRETIA . ESTN . DE . BORGIA . DVC. Suo busto a s.
Arm. II, 89, 2. Leg. Brozzoni. 56. BR.

## CARADOSSO (FOPPA AMBROGIO).

Epoca media de' suoi lavori, fine sec. XV.

144. *Bramante (Donato di Angelo).* — BRAMANTES . ASDRVVALDINVS. Suo busto a s. *R)* FIDELITAS LABOR. Donna diademata, seduta, con compasso e regolo nelle mani. Nel fondo facciata di S. Pietro.
Arm. I, 107, 1. Leg. Brozzoni. 43. BR.

145. *Sforza Galeazzo Maria.* - GALEAZ . MA . SF . VICECOMES . DVX . MEDIOLANI . QVIT . 1470. Suo busto a d. *R)* DVCALI . MAIESTAT . ASSERTOR . HVMANI , GENERIS . DECVS. — GZ M. Leone coricato sopra le fiamme col tizzone ardente carico dei due secchi, e cimiero sormontato dalla biscia viscontea.
Arm. III, 35, C. Leg. Brozoni. cg. 4090. 53. AR.

146. *Sforza Francesco.* — PRANCISCVS . SFORTIA . VICECOMES . DVX . MLI . QVARTVS. Suo busto a s. *R)* CLEMENTIA . ET . ARMIS . PARTA. Francesco a cavallo, sotto un baldacchino, entra in Milano, dove è accolto da una turba che si accalca attorno a lui.
Arm. I, 108, 5. Leg. Martinengo. 41. BR.

147. *Sforza Lodovico Maria.* — LVDOVICVS . MA . SF . VICO . DVX . BARI . DVC . GVBER. Suo busto a d. *R)* OPTIMO . CONSCILIO . SINE. ARMIS . RESTITVTA. — P . DECRETO. Diversi cavalieri che escono dalla città, sfilano davanti a Lodovico il Moro, seduto sul trono in mezzo alle sue guardie.
Arm. I, 109, 8. Leg. Martinengo. 40. BR.

148. — Duplicato.
Leg. Quirini. 40. BR.

149. *Sforza Ascanio Maria.* — ASCANIVS . MA . CAR . SFOR . VICECO SRE . VICECANCE. Suo busto a destra. *R*) SACER . EST . LOCVS ITE . PROPHANI. Donna stante che sacrifica ad un altare. Dall'alto partono raggi e lingue di fuoco.
Arm. II, 55, 8. Leg. Brozzoni. 43. BR.

150. *Trivulzio Giangiacomo.* — IO . IACOBVS . TRIVVLS . MAR . VIG . FRA . MARESCALVS. Suo busto laureato a s. Medaglia quadrilatera con quattro scudi negli angoli, dei Trivulzio, di Alessandria, dei Visconti, e quello dei tizzoni ardenti coi secchi. *R*) 1499 . EXPVGNATA ALEXANDRIA: DELETO EXERCITV: LVDOVICVM . SF. . MLI . DVC . EXPELLIT . REVERSVM . APVD NOVARIAM STERNIT CAPIT, nel campo in nove righe.
Arm. I, 110, 11. Leg. Brozzoni. 46 ⋈ 46. BR.

151 — IO IACOBVS TRIVVLS . MAR . VIG . FRA . M., del resto come la precedente. *R*) DEO - FA - VEN - TE, nei quattro angoli. 1499 · DICTVS . IO . IAS . EXPVLIT . LVDOVICV . SF . DVC . MLI . NOIE . REGIS . FRANCOR . EODEM . ANN . REDT . LVS . SVPERATVS. ET . CAPTVS EST AB EO, nel campo in otto righe.
Arm. I. 110, 2 corretto. Leg. Brozzoni 47 ⋈ 47. BR.

## CAMELIO (VITTORE GAMBELLO).

Lavorava dal 1484 al 1523.

152. *Camelio Vittore.* — VICTOR . CAMELIVS . SVI . IPSIVS . EFFIGIATOR . MDVIII. Sua testa a destra. *R*) FAVE . FOR — SACRIF. Gruppo di sette persone che sacrificano ad un altare.
Arm. I, 115, 3. Leg. Brozzoni. 40. BR.

153. *Grimani Domenico.* — DOMINICVS . CARDINALIS: GRIMANVS. Suo busto a s. *R*) THEOLOGIA . PHILOSOPHIA. Una donna stante prende la mano ad un'altra seduta; due alberi.
Arm. I, 116, 7. Leg. Brozzoni. 53. BR.

154. — Duplicato.
Leg. Martinengo. 54 1/2 BR.

155. *Loredano Leonardo.* — LEONAR . LAVREDANVS . DVX . VE-

NETIAR . ET . C . Suo busto a s. *R*) AEQVITAS . PRINCIPIS . Donna stante con bilancia nella mano.

Arm. II, 124, 1. Leg. Brozzoni. 60. BR.

156. *Castalido Cornelio.* — CORNELIVS CASTALIDVS FELTRIEN IVRIS CON. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Uno scoglio.

Arm. I, 115, 5, variante. Leg. Brozz. 63. BR.

157. *Soggetto mitologico.* — Senza leggenda. Ercole nudo con cervo sulle spalle cammina a sinistra seguito da satiro seduto sul dorso di un capro che conduce un giovinotto. Nel secondo piano, quattro persone. *R*) V CAMELIO. Trepiede acceso collocato sopra un altare a cui è legato un ariete. Sul suolo diversi strumenti da sacrificio; a sinistra, parte anteriore di un bove; a destra, tronco d'albero sul quale è confitta una scure.

Arm. I, 117. 13 — Mol. I, 156. — Museo Correr. Leg. Martinengo. 36 ⋈ 32. BR.

158. — Senza leggenda. Cavallo di legno entro le mura di Troia. Sopra una torre si scorge Cassandra, agitata da genio fatidico, colle braccia rivolte al cielo alla vista dei soldati greci che escono dai fianchi del cavallo. *R*) Sileno ubriaco portato in trionfo da satiri.

Inedita. Legato Martinengo. 37. BR.

(Attribuita a Camelio stante la grande analogia coi lavori firmati di questo artista).

## RICCIO (ANDREA BRIOSCO) 1470 ✠ 1532.

159. *Cornaro Girolamo ed Elena sua moglie.* — GIROLAMO CORNELIO. Suo busto a s. *R*) HELENA SVA MOGLIE. Suo busto a d.

Arm. I, 121, 2. Leg. Brozzoni. 48. BR.

160. *Spirito Antonio ed Elena sua moglie?* — ANTONIVS . SPIRITVS . D . M . S. Suo busto a s. *R*) H . B . M . M. Busto di donna nel fiore dell'età. Attribuzione.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 56. BR.

Φ - ΦA (ZACCHI GIOVANNI Volterrano?)

Lavorava verso il 1536.

161. *Gritti Andrea.* — ANDREAE . GRITO . PROCVR . D . MARCI — Φ . F. Suo busto a s. *R*) OPT . DE . PATRIA . MERITO — GRAT . CIV. Cavaliero che galoppa verso destra, persona nuda stante, nel fondo una città.

Arm. I, 122, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

162. *Salviati Giovanni.* — IΩ . O . KAP . ΣAABIATOΣ. Esergo ΦA. F. Suo busto a s. *R*) EKEIΘEN . H . ΣΩTHPIA - APNOΣ. Il fiume Arno coricato indica colla mano una pianta.

Arm. II, 153, 9. Leg. Brozzoni. 40. BR.

(Armand colloca questa medaglia tra le anonime, e nel terzo tomo p. 221 A riporta un'opinione di Gaetano Milanesi, il quale crederebbe possa esserne autore Luigi Marmitta. L'esemplare posseduto dal Museo bresciano, originale e benissimo conservato, colle iniziali I O in nesso susseguite da un A ed un F che si leggono all' esergo ci accerta essere opera di un artista di nome Giovanni, che potrebbe riferirsi benissimo al prenome di Zacchi, come dubita il Milanesi stesso in riguardo a questo monogramma).

TEPERELLI FRANCESCO MARIO.

Lavorava nel 1.° quarto del secolo XVI.

163. *Virunio Pontico.* — ΠONTIKOΣ. O . OYIPOYNIOΣ . MEAIΣΣHENTOΣ . ΠAPOIKOΣ. Suo busto a s. *R*) OPVS . FRANC . MARII . TEPERELLI . PVERVLI, in cinque righe.

Arm. I, 123, meno corretto. Leg. Brozz. 45. BR.

(Il nome di questo personaggio è Lodovico Daponte di Belluno).

POMEDELLO GIOVANNI MARIA.

Lavorava dal 1519 al 1527.

164. *Magno Stefano.* — STEPHANVS . MAGNVS . DOMINI . ANDREAE . FI IVS. Suo busto a s. Senza rovescio.

Arm. I, 127, 7 col rovescio. Leg. Brozz. 35. BR.

165. *Michieli Isabella Sessa.* — ISABELLA . SESSA . MICHAEL . VENETA. Suo busto a s. *R*). EK ΠΑΛΑΙΜΟΙ ΜΗΝΙΣΟΜΕΝΗ. Donna seminuda assisa sopra un tronco d'albero, con freno nella mano sinistra, tre chiodi nella destra, teschio umano sotto il piede. Esergo, monogramma che contiene le le lettere ZVAN.

Arm. I, 127, 9. Leg. Martinengo. 44. BR.

## SANTACROCE GIROLAMO 1498-1533.

166. *Sannazaro Jacopo.* — ACTIVS SYNCERVS. Sua testa laureata a s. *R*) senza leggenda. Maria Vergine, S. Giuseppe e degli angeli in atto di adorare Gesù bambino.

Arm. III, 53, A. Leg. Brozzoni. 36. BR.

167. — ACTIVS SYNCERVS. Sua testa laureata a d. *R*) Senza leggenda. Quattro porsone che sacrificano ad un altare acceso. Nel fondo tempio di Giano bifronte colla sua statua.

Ar. II, 60, 11. Leg. Brozzoni. 35. BR.

## TORRE GIULIO (della) menzionato dal 1504 al 1540.

168. *Acqua Aurelio.* — DOCTOR . AVRELIVS . AB . AQVA . VINCEN . IVR . VTR . EX. Suo busto a s. *R*) DEO DVCE VIRTVTE COMITE FORTVNA FAVEN. — IVLII M. DE LATVRRE . OPVS. Uomo con corno d'abbondanza e bastone, e donna con cornucopia e timone, stanti. Sul suolo, ancora compasso, spada e bilancia; in alto faccia barbuta.

Arm. I, 129, 1. — Maz. XXXVI, 3. Leg. Broz. 71. BR.

169. — AVRELIVS AB AQVA VICENTINVS IVRISCONSVLTVS EXCEL COMES PAL. ET EQVES MAGN. Suo busto a s. *R*) IN MEMORIA AETERNA ERIT IVSTVS. — OP . IV . TVR. La giustizia assisa con bilancia e spada.

Arm. I, 130, 2. Leg. Brozzoni. 118. BR.

170. *Carotus Giovanni.* — IOHANNES CAROTVS PICTOR. Suo busto a sinistra. *R*) OP . IV . TVR. Caroto nudo seduto ad un

leggio in atto di disegnare un uomo nudo che gli serve di modello.

Arm. I, 130, 4. Leg. Brozzoni. 70. BR.

171. *Flaminio Marcantonio.* — M ANTONIVS FLAMINEVS PROBVS ET ERV. VIR. Suo busto a d. *R*) COELO MVSA BEAT — OP . IV . TV. Donna seminuda stante, appoggiata ad una lira collocata sopra una colonna.

Arm. I, 130, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

172. *Fracastoro Girolamo.* — HIERONYMVS . FRACASTORIVS. Suo busto a s. *R*) MINERVAE . APOLL . ET . AESCVLAP . SACRVM. Altare acceso; sul suolo i simboli della scienza.

Arm. I, 131, 7. Leg. Brozzoni. 69. BR.

173. *Confalonieri Giambattista.* — IO . BAPTISTA . CONFALONER . AR. ET . ME . DOC. Suo busto a s. *R*) SOLA OMNIA — NEC CONCIPIT ORBIS — I . T . OP. Donna seminuda stante sopra un globo colla testa fiammeggiante, cornucopia e bastone del comando nelle mani.

Arm. I, 131, 8. Leg. Brozzoni. 36. BR.

174. *Renieri Daniele.* — DANIEL RHENERIVS P. V. DIGNISSIMVS. Suo busto a s. *R*) VIRTVTVM INSIGNEM MERITO DAMVS ECCE CORONAM — IVLII M. DELATVRRE OPVS. Quattro donne stanti in atto di coronare Renieri seduto.

Arm. I, 131, 10. Legato Brozzoni. 66. BR.

175. *Mannelli Giovanni.* — IOANNES . MANNELLVS . FLORENTINVS . CI — XXI. Suo busto a d. *R*) Senza leggenda. Cinque circoli concentrici.

Arm. I, 134, 23. Leg. Brozzoni 55. BR.

176. *Niconizio Francesco.* — FRANCISCVS NICONITIVS NIGROCORCYREVS. C. Suo busto a s. *R*) SOLO PER LEI LSVO INTELLET ALZAI: OV' ALZATO PER SE NON FORA MAI. Mercurio ed un albero di palma.

Arm. I, 134. 25. Leg. Brozzoni. 110. BR.

177. *Ramnusio Giambattista.* — IO. BAPTISTA RHAMNVSIVS. Suo busto a s. *R*) Carta geografica.

Arm. I, 134, 26. Leg. Brozzoni. 57. BR.

178. *Maffei Gosimo.* — COSMVS MAFFEVS. Sua testa a s. *R*) OP. IV. TVR. Cavaliero barbuto di corsa a d.
Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. 54. BR.

Frate GIULIO, minore osservante. 1534.

179. *Avogadro Matteo.* — MATH. ADVO. BRIX. DO. ET. EQS. Suo busto a destra. *R*) FRATER. IVLIVS. BRIX. MINORIT. ME. F. M. D. XXXIIII, nel campo in cinque righe.
Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. cg. 14760. 63. AR.

180. — MATH. ADVO. BRIX. DO. ET EQS. Suo busto a d. *R*) anepigrafico; stemma accartocciato della famiglia Avogadro. Modello in cera sopra piastra plumbea.
Inedita. Leg. Martinengo. 63. PIO.

(Queste due medaglie si completano a vicenda nei loro rapporti storici. La prima col ritratto e la leggenda del diritto; il nome, professione, luogo di nascita dell' artefice e la data, rappresenta l'opera finita fusa in argento; la seconda, ripetendo l'identico diritto, surrogato sul rovescio lo stemma gentilizio, costituisce il modello in cera sopra piastra plumbea di una variante rimasta incompiuta per morte dell'autore o distrutta. Le parole ME FECIT che si leggono sull'esemplare in argento, si riscontrano usate pochi anni prima nella medaglia di Nicolao Vonica di Treviso, opera di frate Antonio; siccome questo modo di dire, comune per altro nei quadri dei pittori di quel tempo, si riscontra solo in queste due medaglie, così si potrebbe pensare che anche frate Antonio appartenesse all' ordine dei minori osservanti, abitasse nello stesso convento di frate Giulio, e che questi abbia appreso il modo di modellare e fondere le medaglie da quello).

BELLI VALERIO 1468✠1546.

181. *Belli Valerio.* — VALERIVS. BELLVS. VICENTINVS. Suo busto a sinistra. *R*) Senza leggenda. Un uomo in quadriga veloce a destra.
Arm. I, 135, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

182. — VALERIVS. BELLVS. VICENTINVS. Suo busto a sinistra. Senza rovescio
Legato Brozzoni. 49. BR.

183. — VALERIO . VICENTINO . INTAGLIATO. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 55. BR.

184. *Bembo Pietro.* — PETRI BEMBI. Sua testa a s. *R*) senza leggenda. Uomo seminudo seduto sull'argine di un ruscello ombreggiato da alberi.
Arm. I, 136, 4. Leg. Brozzoni. 39. BR.

185. — Restituzione.
Leg. Brozzoni. 34. BR.

## BERNARDI GIOVANNI 1496 ✠ 1553.

186. *Carlo V.* — CAROLVS . V . IMP . BONON . CORONATVS . M. D. XXX. Suo busto a d. *R*) liscio.
Arm. I, 137, 1. Leg. Brozzoni. 84. BR.

187. — Duplicato.
Leg. Brozzoni. 83. PIO.

## MOSCA GIAMMARIA 1532-1573.

188. *Sigismondo Augusto.* — D . SIGISMVNDVS . II . REX . POLONIE . A . REGNI . NRI - III . AETATIS . XIII . ANNO M. D . XXXII. Suo busto a s. *R*) PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS — IVSTVS SICVT LEO — IOHANNES MARIA PATAVINVS F. Leone gradiente a s.
Arm. I, 140, 3, completata. Leg. Brozzoni. 67. BR.

## CAVALLERINO NICCOLÒ, verso il 1535.

189 *Rangoni Guido.* — GVIDVS RANGONVS BELLO PACEQ . INSIGNIS. Suo busto a d. *R*) ALARVM DEI EXTENSIO. Una donna seduta sul dorso di un toro galoppa verso destra; un genio vola al di sopra di essa in atto di incoronarla e consegnarle una palma.
Arm. I, 142, 3. Leg. Martinengo. 32. BR.

190. — GVIDVS . RANGONVS . BELLO . PACEQ . INSIGNIS. busto a sinistra. *R*) Simile alla precedente col toro veloce a sinistra.
Arm. I, 142, 2. Leg. Brozzoni. 54. CR.

191. — *Argentina Pallavicini moglie di Rangoni.* — ARGENTINA RANGONA . PA . DICAVIT. Suo busto a s. *R*) FIDES . ET . SANCTA . SOCIETAS Una donna seduta viene coronata da un angelo sospeso in aria. A destra, Nettuno coricato.
Arm. I, 142, 4. Leg. Brozzoni. 63. BR.

192. *Averoldo Altobello.* — ALTOBELVS . AVEROLDVS . EPIS . POLEN . BONON . etc. TER . GVBER. Suo busto a d. *R*) MATVRA CELERITAS. Uomo con freno nella mano stante davanti ad un personaggio seduto. Nel fondo altre persone.
Arm. III, 55, B. Leg. Brozzoni. 68. BR.

DOMENICO di POLO (Vitri) 1480, menzionato 1547.

193. *Medici Gosimo I.* — COSMVS . MED . II . REI . P . FLOR . DVX. Suo busto a d. *R*)*: ANIMI : CONSCIENTIA : ET : FIDVCIA : FATI : Capricorno circondato da otto stelle.
Arm. I, 144, 2. Leg. Brozzoni. 36. BR.

194. — Duplicato. 35. BR.

195. — COSMVS . MED . II . REIP . FLOR . DVX. Busto a d. *R*) SALVS . PVBLICA. Donna stante con lancia nella mano sinistra, la destra appoggiata a un tavolo.
Arm. I, 144, 3. Leg. Brozzoni. 37. BR.

196. — COSMVS . MEDICES . REIP . FLORE . DVX . II. Suo busto a destra. *R*) HERCVLEE . VIRTVTIS . VLTIMVS . CONATVS. Ercole soffoca Anteo.
Arm. I, 145, 5. Leg. Brozzoni. 37. BR.

197. — *Alessandro.* — ALEX . MED . FLORENTIAE . DVX . PRIMVS. Suo busto a d. *R*) HERCVLEE . VIRTVTIS . VLTIMVS . CONATVS. Ercole strozza il leone nemeo.
Leg. Brozzoni. 38. BR.

198. — ALEX . M . FLORENTIAE . DVX . PRIMVS. Suo busto a d. *R*) FVNDATOR . QVIETIS . M . D . XXX . IIII. La Pace seduta, in atto di appiccare il fuoco ad un mucchio d'armi. Esergo, il segno di Marte.
Arm. I, 151, 3, e III, 58, A. Leg. Brozz. 36. BR.

199. — ALEXANDER . MED . DVX . FLORENTIAE . I. Busto a destra. *R*) FVNDATOR . QVIETIS . MDXXXIIII. La Pace che appicca il fuoco ad un mucchio d'armi.
Arm. I, 151, 4. Dono d.r Rizzini. 41. BR.

## CELLINI BENVENUTO, 1500 ✠ 1571.

200. *Bembo Pietro.* — PETRI . BEMBI . CAR. Suo busto a destra. *R*) Senza leggenda. Pegaso correndo a destra.
Arm. I, 146, 1. Leg. Brozzoni. 36. BR.

201. *Francesco I. re di Francia.* — FRANCISCVS . I . FRANCORUM . REX. Suo busto laureato a s. con barba, davanti scettro. *R*) FALLERIS . IAM . DATA . EST . FID. Francesco I ed una donna, in costume all'antica, seduti vicini sopra di uno scoglio che sorge da un mare burrascoso; sulla spiaggia a destra, donna stante colle braccia distese sembra rivolga loro la parola. Alla regione cardiaca delle tre persone si scorge confitto un dardo. In alto, Amore nell'atto di scagliare altro dardo; nel fondo veduta di una città. Circolo di perline sulle due faccie che corrispondono perfettamente.
Inedita. Leg. Mart. Vedi tav. Belliss. patt. 42. BR.

(Il diritto di questa medaglia è la riproduzione precisa della medaglia ufficiale eseguita dal Cellini appena arrivato a Parigi per espresso incarico del re; ed in seguito a diligente esame, tutto lascierebbe credere che lo stesso impronto abbia servito per entrambe. La composizione del rovescio, d'una tecnica uniforme al diritto, sembra chiara abbastanza, dirò così, parlante; l'immagine del re è riprodotta con una fedeltà ineccepibile, la donna che gli siede al fianco si presenta alla mente dell'osservatore per la d'Estampes; quella stante sulla spiaggia, Eleonora di Portogallo; il mare in burrasca, le passioni umane; e l'avvertimento « t'inganni già la fede è data » figura dettato da un vivo risentimento verso la favorita. Questa opera del Cellini non era del tutto sconosciuta a' suoi contemporanei, ed una prova evidente di ciò l'abbiamo nella medaglia di Calderini Girolamo bolognese del Galeotti, il cui rovescio, tanto nella leggenda che nella rappresentanza, più che una ispirazione appare una copia ridotta di questa. Che possa

essere stata invece pochissimo nota, si potrebbe desumere dalla considerazione, che Galeotti artista di merito, ben difficilmente si sarebbe fatta sua una composizione d'altro collega, per quanto fosse superiore, rendendola per soprappiù inesplicabile nella sua ragione di essere).

## C. C. (CORETO CAGNOLI?)

202. *S. Prosdocimo e S. Giustina.* — S . PROSDOCIMVS . S . IVSTINA . — C . C. Ritratto a mezza figura dei due santi. *R*) DEO OPTIMO ET . B . IVSTIE . V . ET . M . HOC . T . DICA . E . ANNO . DNI . MDXV, nel campo in cinque righe.
Arm. III, 150, G. Leg. Martinengo. 41. BR.

## SPINELLI ANDREA. Dal 1523 al 40 ✠ 1542.

203. *Mula Antonio,* — ANT . MVLA . DVX . CRETAE . X . VIR . III . CONS. . IIII. Suo busto a s. *R*) CONCORDIA . FRATRVM . 1538. — AND . SPIN . F. Due personaggi in costume romano si danno la mano.
Arm. I, 154, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

204. *Andrea Gritti.* — ANDREAS . GRITI . DVX . VENETIAR . MDXXIII. Suo busto a s. *R*) DIVI . FRANCISCI . MDXXXIIII — AN . SP . F. Veduta prospettica della chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia.
Arm. I, 155, 4. Leg. Quirini. 37. BR.

205. *Lando Pietro.* — CONCORDIA . PARVAE . RES . CRESCVNT — SENATVS VENETVS — 1539. Il doge accompagnato dal senato genuflesso davanti a Cristo stante con stendardo che lo benedice. *R*) ADRIACI . REGINA . MARIS — AND. . SPINELI . F. Venezia coronata seduta sopra due leoni con bilancia e corno d'abbondanza; trofeo d'armi e galere nel mare.
Arm. I. 155, 6. Leg. Brozzoni. 40. BR.

206. *Zane Girolamo.* — HYERO . ZANE SENAT . OPT. Suo busto a sinistra. *R*) AND . SPINELI . F . 1540. S. Girolamo genuflesso nel deserto con sasso nelle mani.
Arm. I, 156, 9. Leg. Brozzoni. 41. BR.

207. *Martinengo Alfonso.* — ALPHONSVS MARTINENGVS DE VILLA CLARA. Suo busto a s. *R)* INVICTA SEMPER. Venezia turrita seduta sopra globo cosparso di stelle, con scettro e corno d'abbondanza.
Arm. III, 253, A. Leg. Brozzoni; attribuzione. 63. BR.

## SANGALLO FRANCESCO 1494 ✣ 1576.

208. *Giovio Paolo.* — PAVLVS IOVIVS COMENSIS EPISCOPVS NVCERINVS . A . D . N . S . M . D . LII. Suo busto a s. *R)* NVNC DENIQVE VIVES. Giovio stante con libro sotto il braccio, stende la mano ad un uomo nudo che sembra sortire dalla terra.
Arm. I, 156, 1. Leg. Brozzoni. 96. BR.

209. *Sangallo Francesco.* — FRANCESCO DA SANGALLO SCVLTORE ET ARCHITETTO FIOREN. — MDL. Suo busto a s. *R)* DVRABO. Un' erma ed un cane accosciato, entro ghirlanda di fiori.
Arm. I, 158, 5. Leg. Brozzoni. 70. BR.

210. — FRANCESCO DA SANGALLO SCVLTORE ET ARCHITETTO FIOREN. — MDL. Suo busto a s. *R)* OPVS. — MDLI. La torre di Santa Croce in Firenze costruita da Sangallo.
Arm. I, 158, 6. Leg. Brozzoni. 70. BR.

## A. V. (ALESSANDRO VITTORIA) 1525 ✣ 1608.

211. *Aretino Pietro.* — DIVVS . PETRVS . ARETINVS . A . V. Suo busto a d. *R)* I PRINCIPI TRIBVTATI DAI POPOLI. IL SERVO LORO TRIBVTANO. Guerriero galeato con altri personaggi in costume all'antica portano dei presenti ad Aretino seduto in trono.
Arm. I, 159, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

212. *Francesco da Toledo della Casa di Oropesa, oratore di Carlo V* ✣ 1581. — FRANC . A . TOLETO . CAES . ORAT . AD . CONCIL . TRID. — A . V. Suo busto a d. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 45. BR.

213. *Pasquale Catterina.* — CATERINA PASQVALE — A . V. Suo busto a d. Senza revescio.
Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 55. BR.

214. *Trivulzio Scaramuzza.* — SCARAMV . TRIVVLTIVS . CARD . EPISC . COMENS. Suo busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 103, 11. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 50. BR.

215 *Borgia Gasparo.* — GASPARIS . A . BORGIA . EPI . SEGOBRICEN. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 185, 1. Leg. Martinengo. Vedi tav. 53. BR.

ARSENIO, lavorava verso il 1550.

216. *Bressani Giovanni.* — IO . BRESS . BER . POE . ILL . ART . ANN . LXX. — ΑΡΣΕΝ . ΕΠΟΙΗΙ. Suo busto a s. *R)* CVIQVE . IVXTA . MERITVM. Flagello e ramo d'ulivo decussati.
Arm. I, 161, 1. Leg. Brozzoni. 53. BR.

217. — *R)* OSCVLA . IVSTITIAE . PAX . AVREA . FIGIT . IN . ORBE. La Giustizia e la Pace stanti di prospetto illuminate dal sole; di dietro, guerriero sdraiato sul suolo.
Arm. I, 161, 2. Leg. Brozzoni. 52. BR.

LEONI LEONE 1510 ✠ 1592.

218. *Carlo V.* — IMP . CAES . CAROLVS . V . AVG. Suo busto laureato a d. *R)* IN . SPEM . PRISCI . HONORIS — TYBERIS. Il Tevere seduto.
Arm. I, 162, 2. Leg. Martinengo. 37. BR.

219. — IMP . CAES . CAROLO . V . CHRIST . REIP . INSTAVRAT . AVG . — LEO. — Suo busto a d. *R)* SALVS . PVBLICA. Donna con lungo scettro e patera, stante a sinistra, sacrifica ad un altare eretto sotto un portico. Dall'altare s'innalza un serpe.
Arm. II, 181, 6. Leg. Brozzoni. 53. BR.

220. — IMP. . CAES . CAROLVS . V . AVG. — LEO. Suo busto laureato a d. *R)* TE . DEVM . LAVDAMVS — S . AG . S . ABR. S. Agostino e S. Ambrogio in diverso atteggiamento.
Arm. III, 238, H; variante. Leg. Brozzoni. 34. BR.

221. — IMP . CAES . CAROLVS . V . AVG. Suo busto a d. *R*) S . P . Q . MEDIOL . OPTIMO . PRINCIPI — PIETAS. Donna velata, assisa a sinistra con corona in mano. Davanti ad essa una corazza.
Arm. III, 75, y. Leg. Brozzoni. 32. BR.

222. — *con Filippo II.* — IMP . CAR . V . ET . PHI . PRINC . ISP. Busti accollati a d. di Carlo V e Filippo figlio. *R*) PLVS . OVTRE. Due colonne che si elevano nel mezzo del mare, allacciate da un nastro e sormontate da corona imperiale.
Arm. II, 182, 12. Leg. Martinengo. 41. BR.

223. *Aretino* (*Pietro Baci*) — DIVVS . P . ARRETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM. — LEO. Suo busto a s. *R*) VERITAS ODIVM . PARIT . 1537. Entro corona d'alloro.
Arm. I, 162, 3. Leg. Martinengo. 35 BR.

224. — DIVVS . PETRVS . ARETINVS. Suo busto a s. *R*) VERITAS . ODIVM . PARIT. La Verità nuda assisa a sinistra, viene coronata da un genio; essa calpesta un satiro che raffigura l'odio. In alto Giove portato dall'aquila.
Arm. II, 153, 11. Leg. Brozzoni. 60. BR.

225. Duplicato.
Leg. Martinengo. 60. BR.

226. *Aretino e Tiziano.* — DIVVS . P . ARRETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM — LEO. Busto a sinistra. *R*) TITIANVS . PICTOR . ET . EQVES . C. Busto a sinistra.
Arm. I, 162, 3 e 166, 21 Leg. Brozzoni. 36. BR.

227. *Bandinelli Bacio.* — BACIVS . BAN . SCVLP . FLOR — LEO. Suo busto a d. *R*) CHANDOR . ILLESVS, nel campo.
Arm. I, 163, 4. 37. BR.

228. *Buonarroti Michelangelo.* — MICHAELANGELVS . BONARROTVS . FLOR . AET . S. ANN. 88 — LEO. *R*) DOCEBO . INIQVOS . V . T . ET . IMPII . AD . TE . CONVER. Viaggiatore in costume all'antica preceduto dal suo cane.
Arm. I, 163, 6. Leg. Brozzoni. 60. BR.

229. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 57. BR.

230. — *col card. Giuliano della Rovere* — *R*) IVLIANVS . EPS . OSTIEN. CAR . S . P . AD . VINCVLA. Busto di Giuliano a d.
Arm. I, 163, 6, per Giuliano II, 109, 2.
Leg. Brozzoni. 60. BR.

231. *Gonzaga Ippolita.* — HIPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL . AN . XVI — ΑΕΩΝ . APHTINOΣ. Suo busto a s. *R*) PAR . UBIQVE . POTESTAS. Diana cacciatrice, suonando il corno, si dirige verso destra accompagnata da tre cani. Dietro ad essa, Plutone seduto con cerbero a' suoi piedi.
Arm. I, 163, 7. 68. BR.

232. Duplicato.
Acq. Museo. 68. PIO.

233. — *con Castaldi Giambattista.* — *R*) IOAN . BAPT . CAST . DVX . BELLI . MAX. Suo busto a s. Rovescio appartenente ad una medaglia di Cesare da Bagno.
Inedita. Leg. Brozz. Originale con bella patt. 68. BR.

234. *Doria Andrea.* — ANDREAS . DORIA . P . P . Suo busto a destra. *R*) Senza leggenda. Busto di Dragut entro circolo a catena.
Arm. I, 164, 8. Leg. Brozzoni. 45. BR.

235. — *R*) Senza leggenda. Una galera con sei rematori. Nel primo piano due uomini in una barca.
Arm. I, 164, 9. Leg. Martinengo. 47. BR.

236. — Duplicato. Dorato. Leg. Martinengo. 42. BR.

237. *Filippo II.* — PHILIPVS . AVSTR . CAROLI . V . CAES . F . Suo busto a s. *R*) COLIT . ARDVA . VIRTVS . — LEO . F . — ERCVLES . — VIRTVS — VOLVPTAS. Ercole nudo colla massa, la virtù e la voluttà vestite, busto di satiro, strumenti di musica. Nel fondo diversi fabbricati sul vertice di un monte.
Arm. I, 164, 11. Leg. Martinengo. 80. BR.

238. *Perrenot Antonio.* — ANT . PERRENOT . EPI . ATREBATEN. — LEO. Suo busto a s. *R*) DVRATE. Vascello sbattuto dalla burrasca; rematore sopra una barchetta da salvataggio.
Arm. I, 166, 19. Leg. Brozzoni. 66. BR.

239. — ANTONII . PERRENOT . EPISC . ATREBATEN. Suo busto a d. *R*) DVRATE. Il vascello d' Enea minacciato d' essere inghiottito dal mostro Scilla.
Arm. I, 170, 36. Leg. Brozzoni. 61. BR.

240. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 255, 39. Leg. Brozzoni. 74. BR.

241. *Tiziano* (*Vegellio*) — TITIANVS . PICTOR . ET . EQVES . C. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Una baccante cammina verso destra preceduta da un amorino. ( il diametro delle due faccie non corrisponde ).
Arm. I, 166, 21. Leg. Brozzoni. 32. BR.

242. *Torre Giannello* (*della*). — IANELLVS . TVRRIAN . CREMON , HOROLOG . ARCHITECT. Suo busto a d. *R*) VIRTVS . NVNQ . DEFICIT. La fontana della scienza alla quale vanno ad attingere acqua cinque persone.
Arm. I, 170, 38. Leg. Brozzoni. 80. BR.

243. *Tasso Bernardo* — BERNARDVS . TASSVS. Suo busto a destra. *R*) TVTE . SITIM . PELLE. Liocorno che tuffa il suo corno in un ruscello che scaturisce da una rupe.
Arm. II, 228, 18. Leg. Brozzoni. 51. BR.

244. *Spina Bernardo.* — BERNARDVS . SPINA . CALABER. Suo busto a s. *R*) SVPERAT . OMNIA . VIRTVS. La virtù sopra cavallo di corsa verso destra, trafigge colla lancia l' Invidia nuda riversata a terra.
Arm. II. 165, 11. Leg. Brozzoni 48. BR.

245. *Cordova* ( *Gonzalve Ferdinando II , di*), — CONSALVVS . FERD . CORDVBA . II. Suo busto a d. *R*) HABEO . TE. Un elefante che cammina nell' acqua con torre sul dorso, sulla quale si scorge una donna supplicante. In alto mare quattro navi, nel fondo sole che sorge. ( Vedi Furse nella medaglia di Giov. Parisot de la Valette, p. 322 ).
Arm. III, 67, F. Leg. Brozzoni. 61. BR.

CESATI ALESSANDRO. Data media delle sue opere 1550.

246. *Farnese Alessandro.* — ALEXANDER . CARD . FARNESIVS . S . R . E . VICECAN. Suo busto a s. *R*) Senza leggenda; un genio alato sospeso sulle nuvole scaglia i suoi dardi contro un drago.
Arm. I, 171, 2. Leg. Brozzoni. 54. BR.

CESARE DA BAGNO. 1530 ✠ 1564.

247. *Avalos Alfonso e Ferdinando Francesco II di Pescara.* — ALF . D'AVL . MAR . GV . CAP . G . CAR . V . IMP. Suo busto a s. *R*) FER . FRAN . D'AVA . DE AQV . MAR . PISC . III . — CES . DA-BAGNO. Suo busto a d.
Arm. I, 174, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

ANIB. verso il 1550.

248. *Castaldi Giambattista.* — IO . BA . CAS . CAR . V . CAES . FER . RO . REG . ET . BOE . RE . EXERCIT . DVX . ANIB. Suo busto a s. *R*) TRANSILVANIA CAPTA — MAVRVSCIVS. Donna nuda con scettro e corona, assisa a terra. Dietro ad essa trofeo militare ed il fiume Marisch personificato.
Arm. I, 173, 1. Leg. Brozzoni. 45. BR.

249. — IO . BA . CAS . CAR . V . CAES . FER . RO . REG. . ET . BOE . RE . ESERCIT . DVX. Suo busto a s. *R*) LIPPA . CAPTA . MAV-RVSCIVS. Donna in atto di profonda afflizione seduta ai piedi di un trofeo militare.
Arm. I, 173, 2. Leg. Martinengo. 46. BR.

250. — Diritto come al N. 248. *R*) CAPTIS . SUBAC . FUSIS . Q . REG . NAVAR . DACIAE . ET . OLIM . PERSA . TVRC . DVCE. Castaldi in costume romano, stante, riceve la sommissione di una donna e due uomini.
Arm. I, 173, 3. Leg. Brozzoni. 46. BR.

TORTORINO FRANCESCO. Lavorava verso il 1550.

251. *Visconti Carlo card.* — CAROLVS . VICECOMES. Suo busto a d. *R*) COR . ALIT. Un albero di corallo.
Arm. II, 206, 15. Leg. Brozzoni. 69. BR.

CASELLI GIAMBATTISTA. Lavorava verso il 1551.

252. *Caselli Giambattista.* — IO . BAPTISTA . CASELLIVS — 1551. Suo busto a d. *R*) ET . NVLLA . STRINGO . ET . TVTTO . IL . MONDO . ABBRACCIO. Atlante nudo tra due alberi di palma, col mondo sulle spalle.
Arm. I, 178, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

CAVINO GIOVANNI 1500-1570.

253. *Accolti Benedetto card.* — BE . ACCOLTVS . CAR . RAVENNAE. Suo busto a d. *R*) OPTIMIS . ARTIBVS. Nettuno con tridente seduto sul mare osserva due faci accese sulla sommità di un faro.
Arm. I, 178, 1. Leg. Brozzoni. 34. BR.

254. *Antonini Floriano.* — FLORIANVS . ANTONINVS . ANDREAE . F. Suo busto a d. *R*) AETERNITATI . SACRVM. Sei personaggi stanti davanti a un edificio.
Arm. I, 179, 2. Leg. Brozzoni. 37. BR.

255. *Battaglini Giovanni, antiquario.* — IOHANNES . BATTAGLINVS. Suo busto a s. *R*) IO . BATTAGLINVS . PIS . EXALTAMIN. Suo busto a sinistra.
Inedita. Leg. Brozzoni. 37. BR.

256. — IO . BATTAGLINVS . PATR. . PISA. Suo busto a s. *R*) HAEC . MERVIT . PREMIA. Una cicogna sul proprio nido.
Inedita. Leg. Brozzoni. 40. BR.

257. — IOHANNES . BATTAGLINVS. Suo busto a s. *R*) senza leggenda. Donna seduta sopra degli scudi verso destra con corno d'abbondanza sul braccio, in atto di sacrificare ad un altare acceso.
Arm. III, 79, B. Leg. Brozzoni. 36. BR.

258. — IO . BATTAGLINI . PIS . ANTIQVARII. Suo busto a d. *R*) DE . BONIS . OPERIBVS . LAPIDAMVS . TE. Albero di palma che si innalza nel mezzo della città di Pisa, sul quale riposa una colomba. Sul vertice di una torre si scorge un uomo stante colle braccia distese.
Arm. III, 221, L, anonima. Leg. Brozzoni. 42. BR.

259. *Benavides G. P. Mantova.* — IO . PET . MAN . BONAVI . MEDICVS . PATER. Suo busto a s. *R*) AETERNITAS . MANT. Tempio ad otto colonne con quattro statue.
Arm. I, 179, 4. Leg. Brozzoni. 35. BR.

260. *Benavides Marco Mantova.* — MARCVS . MANT . BONAVIT . PATAVIN . IVR . CON. Suo burto a s. *R*) AETERNITAS . MANT. Tempio ad otto colenne con quattro statue.
Arm. I, 179, 6. Leg. Brozzoni. 38. BR.

261. *Bassiano Alessandro, Cavino Giovanni e Marco Mantova.* — ALEXAND . BASSIANVS . ET . IOHAN . CAVINEVS . PATAVINI. Due busti accollati a d. *R*) MARCVS . MANTVA . BONAVITVS . PATAVINVS . IVR . CON. Suo busto a s.
Arm. I, 180, 7. Leg. Martinengo. 37. BR.

262. — Duplicato, dorato.
Leg. Brozzoni. 37. BR.

263. *Bassiano e Cavino.* Diritto uguale al 261. *R*) GENIO . BENEVOLENTIA . DVLCIS. Un uomo quasi nudo, con patera nella mano destra, delfino sul braccio sinistro, stante davanti ad un altare acceso.
Arm. I, 180, 10. Leg. Brozzoni. 37 1/2. BR.

264. *Contarini Marcantonio.* — M . ANTONIVS , CONTARENVS. Suo busto a s. *R*) PATAVIVM — M . d . XL. Padova galeata seduta sopra una corazza, con bilancia e corno d'abbondanza.
Arm. I, 180, 11. Leg. Brozzoni. 38. BR.

265. *Cornaro Girolamo.* — HIER . CORNELIVS. Busto a d. *R*) PAVPERTATIS . PATAVINAE . TVTOR . DEO . OPT . FAV — MDXXXX. Cor-

naro seduto sopra una sedia nell' atto di distribuire la elemosina a quattro poveri.

Arm. I, 180, 12. Leg. Martinengo. 38. BR.

266. *Deciano Tiberio.* — TIBERIVS . DECIANVS . IUR . CON . VTINENSIS . AN . XL. Busto a s. *R)* HONESTE . VIVAS . ALTERV . NON . LAEDAS . IVS . SVVM . CVIQ . TRIBVAS. Deciano genuflesso offre un libro alla giurisprudenza assisa in mezzo alla Giustizia ed alla legge stanti. Sulla sbarra: IVRISPRVDENTIA.

Arm. I, 180, 13. Leg. Brozzoni. 38. BR.

267. *Dulci Gio. Ant. Vinc.* — IO . AN . VIN . DVLCIVS . IVR . CON . CAN . PATAVIN . AETA . LVII — 1359. Suo busto a s. *R)* GENIO . BENEVOLENTIAE . DVLCIS. Uomo quasi nudo con patera nella mano destra, delfino sul braccio sinistro, stante davanti ad un altare acceso. Comune al 263.

Arm. I, 181, 14. Leg. Brozzoni. 37 1/2. BR.

268. *Grimani Marino.* — MARINVS . GRIMANVS . S . R . E . CARD. Busto a d. *R)* PASTORIS . MVNVS. Vecchio stante a sinistra con bastone e vaso.

Arm. I, 181, 17. Leg. Brozzoni. 34. BR.

269. *Gesù Cristo.* — IESVS . LIBERATOR . ET . SALVATOR — 1565 . IOAN . CAVINVS . PA. Busto a s. *R)* DEVS . TRINVS . ET . VNVS. Figura del Redentore rappresentato con tre faccie, seduto di prospetto coi piedi sopra un globo, la mano benedicente, fra due serafini che suonano la tromba.

Arm. I, 182, 19 — Molinet, p. 92, 1. Leg. Mart. 46. BR.

270. — PORVS . CONSILII . FILIVS — IOANNES . CAVINEVS. Busto a d. *R)* OMNIA . SVRSVM . TRACTA . SVNT. La Vergine e S. Giovanni stanti ai lati della croce, con la Maddalena genuflessa al piede.

Arm. III, 79, C. Leg. Martinengo. 37. BR.

271. *Melzi Giovanni.* — IOANNES . MELSIVS . IVR . C. Busto a d. *R)* GENIO . MELSI. Vecchio quasi nudo con patera e corno d' abbondanza, stante davanti ad un altare acceso.

Arm. I, 182, 20. Leg. Brozzoni. 36. BR.

272. *Monte Balduino.* — BALDVINVS . DE . MONTE . COMES. Busto a sinistra. *R*) MAGIS . VICI . SED . TIBI. Cavaliero nudo veloce verso destra percuote colla lancia un soldato caduto sul proprio cavallo. Sul suolo un morto e due scudi; nel fondo un tempio sormontato da quattro statue.
Arm. I, 182, 22. Leg. Brozzoni. 43. BR.

273. — *R*) APERVIT . ET . CLAVSIT . ANNO . MDLXXXV — ROMA. Porta santa. Medaglia di restituzione che risulta dall'accoppiamento di due faccie di diverso artista.
Legato Brozzoni. 39. BR.

274. *Passeri Marcantonio.* — M . ANTONIVS . PASSERVS . PATAVIN. Busto a d. *R*) PHILOSOPHIA . COMITE . REGREDIMVR. Figura umana, nuda, formata da due corpi attaccati assieme con una sola testa a due faccie.
Arm. I, 183, 28, variante. Leg. Brozzoni. 37. BR.

275. — M . ANTONIVS . PASSERVS . PAT. Busto a d. *R*) PHILOSOPHIA . DUCE . REGREDIMVR. Figura umana doppiata come sopra.
Arm. I, 184, 29, variante. Leg. Brozzoni. 37. BR.

276. *Quirini Francesco.* — FRANC . QVIRINVS. Busto a d. *R*) PERPETVA . SOBOLES. Lupa romana coi gemelli.
Arm. I, 184, 30. Leg. Brozzoni. 36. BR.

277. — Senza leggenda. Busto di Francesco Quirini a destra. *R*) PERPETVA . SOBOLES. Lupa romana coi gemelli.
Catalogo Borghesi, 405. Leg. Martinengo. 36. BR.

278. *Salvioni Luca.* — LVCAS . SALVIONVS . PAT . IVR . CON. Busto a destra. *R*) LEGIFERAE . CERERI. Cerere stante con libro e corno d'abbondanza. A' suoi piedi una testa di cinghiale.
Arm. I, 184, 31. Leg. Brozzoni. 35. BR.

279. *Verzi Niccolò.* — NIC . VERTIVS . P . F . IVSTIN . IVRE . CON. Busto a d. *R*) SVPER . ASPIDEM. Una donna stante volge le braccia verso il sole, e calpesta col piede sinistro un serpente.
Arm. I, 184, 34. Leg. Brozzoni. 36. BR.

280. – Diritto come sopra. *R*) LEGIFERAE . CERERI. Cerere stante con libro e corno d'abbondanza. A' suoi piedi una testa di cinghiale.
Arm. I, 185, 35. Leg. Brozzoni. 37. BR.

281. *Zuponi Giampaolo.* – IO . PAVLVS . ZVPONVS . PATAVINVS. Busto a s. *R*) VIRT . AET . CONS. Aquila con ali semidistese poggiata sopra un vaso rovesciato, dal quale germogliano diversi rami d'alloro.
Arm. I, 185, 36. Leg. Brozzoni. 38. BR.

282. *Quirini Girolamo.* – HIERONYMVS . QVARRINVS. Suo busto a destra. Senza rovescio. Questa medaglia venne attribuita al Cavino, per la grande affinità di stile che si riscontra nelle opere di quell'artista, e Quirini fu in ballottaggio nell'elezione di procuratore di S. Marco nel 1542.
Inedita. Leg. Brozzoni. 65. BR.

283. *Avalos Alfonso II, d.* – ALFON . AVOL . MAR . GVAS . CAP . GEN . CAR . V . IMP. Busto a d. *R*) AFRICA . CAPTA – C . C. Ai lati di un palmizio, a sinistra, prigioniero stante colle mani legate dietro il dorso, a' suoi piedi scudo ed elmo; a destra, donna diademata seduta vicino ad una prora di nave.
Arm. II, 163, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

(Questo rovescio appartiene ad una medaglia di Vespasiano, restituita da Cavino, modificata solo la leggenda a seconda del bisogno, come si può vedere nell'esemplare che fa parte della presso che completa collezione delle opere di codesto artista, che si conserva nel Museo bresciano, ed in disegno nel Molinet, il Gabinetto della Biblioteca di s. Genovieffa, pag. 98, XVI).

284. *Carlo V. imp.* – DIVVS . CAR . V . CAES . AVG . OPT . PR . TR . F . CIR . REIP . SERV . IMP . P . T. Suo busto a s. *R*) NVMINE . CAESAREO . PLENVS . VTERQ . POLVS – C. C. Sfera armillare fra due colonne. Sulla colonna a sinistra è appesa una pelle di leone, sulla destra è addossata una spada,
Inedita. Legato Brozzoni. Vedi tavola. 36. BR.

I . A . V . F. Lavorava verso il 1550.

285. *Lauro Pietro.* — P . LVCET . ALMA . VIRTVS . RAMIS . VIRENS . SEMPER . C . V . 47 — I . A . V . F. Busto a d. *R*) CEDATVR . A . MORTE . INIQVE . LACESSENTE . LINGVE . VIPERIBVS . SIMILES . V . — 1555, nel campo in otto righe.
Arm. I, 185, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

PASTORINO di Giov. Michele, sienese, 1508 ✠ 1592.

286. *Ariosto Lodovico.* — LVDOVICVS . ARIOST . POET. Busto laureato a s. *R*) PRO . BONO . MALVM. Sciame di api volteggianti al di sopra di un alveare, la cui base è circondata da fiamme.
Arm. I, 188, 2. Leg. Brozzoni. 37. BR.

287. *Castiglione Camillo.* — CAMILLVS . DE . CASTILIONO . BAL . F. — 1561 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 191, 17. Leg. Brozzoni. 69. BR.

288. *Crispi Tiberio.* — TI . CAR . CRISPVS . PERVSIE . LEGATVS. — P. Busto a s. *R*) O ΣΟΦΟΣ PANTA ΔΟΥΛΟΙ (il savio tutto doma). Carro a due ruote, a cui sono aggiogati un toro, un leone ed un cavallo, guidati verso sinistra dal Tempo simboleggiato da orologio a polvere tenuto nelle mani.
Arm. I, 192, 25. Leg. Brozzoni. 40. BR.

289. *Donati Atlanta.* — ATLANTA . DONATI. Busto a s. *R*) AETERNIT. D . N . IH . CHR . SEC . PVB. — CVRANTE . D . DN . DIEGO . MENDOZA. Donna nuda con caduceo seduta verso destra. Davanti ad essa, vaso riempito di fiamme.
Arm. I, 192, 27, variante. Leg. Brozzoni. 35. BR.

290. *Este Niccolò di Francesco.* — NICOLAVS . ESTN . FRANC . FILIVS. A . A . XIIII — 1559 . P. Suo busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 193, 31. Leg. Brozzoni. 65. BR.

291. *Lolli Alberto.* — ALBERTVS . LOLLIVS — P . 1562. Busto a s. *R*) OBVIIS . VLNIS. La Fortuna nuda coi piedi sopra un globo, si allontana da una donna seduta ed addolorata.
Arm. I, 201, 76. Leg. Brozzoni. 64. BR.

292. *Este Ippolito* — HIP . ESTEN . CARD . FERRA . FRAN . LEGAT . 1561. Busto a d. Testa calva, barba intiera ed accorciata. *R*) OMNIA . HAC . SVPERABILIS. Donna stante a tre quarti a destra davanti ad una fontana a due getti d'acqua, sormontata da bilanciere in equilibrio con sovrapposta sfera armillare. Essa tiene le braccia incrociate sul petto, con il piede sinistro legato da una catena che si diparte dalla base della fontana.
Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 48. BR.

293. *Pendalia Bartolommeo.* — BARTHOLAM . PENDALEA . ALEX . FILIVS. — 1564 . P. Busto a d. *R*) IN . DEO . SPERAVI . ET . NON . SVM CONFVSVS. Donna colle braccia incrociate, stante sul dorso di un cane sdraiato. Il suo piede è legato con catena a cifra gotica sormontata da sfera armillare con doppio pendolo in equilibrio. Di dietro, un albero.
Arm. I, 203, 93. Leg. Brozzoni. 63. BR.

294. *Sacrata Girolama.* — GIRONIMA SACRATA — 1573. Busto a destra. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Brozzoni. 40. BR.

295. — HIERONIMA . SACRATA. Suo busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 206, 107. Leg. Brozzoni. 45. BR.

296. *Ronchegalli Giovanni.* — IOAN . RONCHEGALLVS . I . C . FERRAR. Busto a sin. *R*) AETATIS . LVBRICVM. Mano con compasso, sulla snodatura del quale poggia un gallo, e sopra una branca si aggira un serpente.
Arm. II, 195, 13. Leg. Brozzoni. 69. BR.

297. *Guarini Alessandro.* — ALEXAN . BAPTISTAE . GVARINVS. — 1566 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 195, 10; anno diverso. Leg. Brozzoni. 37. BR.

298. *Sanvitale Farnese Girolama.* — HIERONIMA . FARNESIA . D . S. VITALI. — P . 1566. Busto a d. *R*) IHOANNIS . FRANCISCI . HENSOLE . AVRIFICES . PARMENSIS . OPVS . 1467. Quattro fanciulli nudi ed alati, di cui uno seduto, che giuocano fra di loro.
Arm. I, 206, 113, variante. Leg. Brozzoni. 65. BR.

(Pel rovescio veggasi la descrizione nell'Arm. I, 46, 13, e nell'opera del Molinier « les plaquettes N. 95 ». Restituzione di Pastorino).

299. *Caraffa Antonio.* — DON . ANTON . CARRAFA. — 1556 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 84, F. Leg. Brozzoni. 57. BR.

300. *Sarraco Battista.* — BAPTISTA . SARRACVS . AGEN . AN . LXX. — 1556 . P. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 207, 114. Leg. Brozzoni. 69. BR.

301. *Visdomini Francesco.* — FRANC . VISDOMINVS . FERRARIEN. — 1564 . P. Busto a d. *R*) VOX . DOMINI . IN . VIRTUTE. Una mano armata di spada infiammata che sorte dalle nubi.
Arm. I, 210, 133. Legato Brozzoni. 67. BR.

302. *Montmorency Francesco.* — FRANCOYS . DE . MONTMORENCY . — . P . 1556. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 86, 5. Leg. Brozzoni. 69. BR.

S. (SIGNORETTI NICOLA?). 1560.

303. *Bocchi Costanza.* — COSTANTIA . BOCCHIA . VIRGO . ACHILLIS . F . MDLX. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Orfeo ucciso dalle donne tracie da lui disprezzate.
Arm. I, 213, 1. Senza rovescio. 64. BR.

(Per questo rovescio veggasi Molinier, les plaquettes 526 e le tavole del Bode. Restituzione).

BOMBARDA ANDREA, CAMBI. Lavorava verso il 1560.

304. *Pigna Giovanni Battista Nicolucci.* — IO . BAPTISTAE , PIGNAE. — BOM. Busto a s. *R*) SIDEI. Pane e Siringa in un bosco.
Arm. III, 97, G, completata. Leg. Brozzoni. 65. BR.

305. *Fiamma Gabriele.* — MEMINISSE . IVVABIT. — BOM. Busto a d. *R*) GABRIEL . FLAMMA . VENETIIS . . . . . ANNVM . AGIT . LV, iscrizione in ventiquattro linee. Vedi Mazzucchelli, tavola 81, 1.
Arm. II, 227, 13. Leg. Brozzoni. 81. BR.

306. *Chizzola Ippolito.* — D. . HIPPOLYTVS . CHIZZOLA. — BOMB. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 96, D. Leg. Brozzoni. 62. BR.

307. *Avalos Fernando Francesco II.* — FERDIN . FRAN . DAVALOS DE . AQV . MAR . P. Busto a d. *R)* HAVD . SIMPLEX . VIRTVTIS OPVS. — BOM. Pallade galeata stante.
Arm. III, 95, C. Legato Brozzoni. 70. BR.

RUSPAGIARI ALFONSO. Lavorava verso il 1560.

308. *Bambasi Asdrubale.* — ASDRVBALE . BAMBASI. — AR. Busto a sinistra. *R)* DABIT . DEVS . HISQVOQ . FINEM. Ercole nudo che combatte l' Idra di Lerna.
Arm. I, 217, 7. Senza rovescio. Leg. Brozz. 60. BR.

(Questo rovescio è comune alla medaglia di Leone Leoni che rappresenta l'effigie di Consalvo Ferdinando di Cordova).

309. *Pingone Filiberto.* — PHILIP . PINGONIVS . CVSIACI . BARO . SAB . R. — 1574. Busto a d. *R)* SAPIENTER . AVDE. Un' aquila ed un pavone poggiati sotto un albero.
Arm. I, 262, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

310. *Este Ercole II.* — DVX . FERRARIAE . IIII. Ercole colla pelle di leone veduto a mezza figura. Senza rovescio.
Arm. I, 218, 14. Dono Agostino Arici. 66. BR.

311. — *R)* SOLA . VIRTVS . HOMINEM . FELICITAT . IOANNIS . FRANCISCI PARMENSIS. Fanciullo alato e nudo con tirso nelle mani, montato sopra un leone gradiente a sinistra. Fondo montuoso; in basso uno steccato.
Legato Brozzoni. 68. PIO.

(Rappresentanza restituita con qualche modificazione di un'opera di Giov. Fr. Enzola, di cui si trova la descrizione nel Molinier n.° 94 e nell'Armand III, 7, A).

## BONZAGNA GIANFEDERICO.

Le sue medaglie sono compre tra gli 1547 al 75.

312. *Cesi Federico.* — FEDERICVS . EPS . PRENESTIN . S . R . E . CAR-

DIN . CAESIVS. — F . P. Busto a s. *R*) DIVE . CATHERINE . TEMPLVM . ANNO . CHRISTI . MDLXI. Facciata della chiesa di S. Caterina a Roma.

Arm. I, 221, 1. Leg. Brozzoni. 37. BR.

313. *Este Ippolito.* — HIPPOLYTVS . ESTEN . S . R . E . PRESB . CARD. FERRAR — FED . PARM. Busto a s. *R*) NE . TRANSEAS . SERVVM . TVVM. Abramo genuflesso sulla soglia di una porta davanti a tre angeli.

Arm. I, 222, 4. Leg. Brozzoni. 46. BR.

314. *Farnese Pier Luigi.* — P . LOYSIVS . F . PARM . ET . PLAC. DVX . I. — I . F . PARM. Busto a d. *R*) IN . VIRTVTE . TVA . SERVATI . SVMVS. Un Liocorno in mezzo ad una lupa ed un toro immerge il suo corno in un ruscello, ove vanno ad abbeverare diversi serpenti. Fondo montuoso ed un castello.

Arm. I, 222, 8. Leg. Brozzoni. 38. BR.

315. *Farnese Alessandro.* — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICECAN. — F . P. Busto a s. *R*) NOMINI . IESV . SACRVM — AN . MDLXVIII . ROMAE. La chiesa del Gesù a Roma.

Arm. I, 223, 10. Leg. Brozzoni. 39. BR.

## GALEOTTI PIETRO PAOLO.

Data media de' suoi lavori 1561.

316. — *Asinari Federico.* — FEDERICVS . ASINARIVS . CO . CAMERANI — PPR. Busto a d. *R*) FRENAT . VIRTVS. Cavallo sciolto di carriera a sinistra.

Arm. I, 227, 1. Leg. Brozzoni 68. BR.

317. *Grimaldi Giambattista..* — IOANNES . BAPTISTA . GRIMALDVS. — PPR. Busto a sinistra. *R*) COR . EXEST . NVNQVAM . EX . CORDIS . REGINA . VOLANTVM. Prometeo nudo incatenato sopra una roccia divorato dall' aquila.

Arm. I, 230, 11. Leg. Quirini. 59. BR.

318. *Lomazzo Giampaolo.* — IO . PAVLVS . LOMATIVS . PIC . AET . ANO . XXIII . MDLXII. — PPR. Sua testa a d. *R*) VIRTVS . FVL-

MINA . AVARITIAE . CONTEMNIT. Delle acque che si infrangono contro un pilastro, albero palustre, e nel fondo una città.

Arm. I, 230, 15. Legato Brozzoni. 47. BR.

319. *Madruzzo Cristoforo.* — CRISTOPHORVS . MADR . CAR . EPS. PRIN . Q . TRIDENTINVS. — PPR . 1552. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Una donna stante a sinistra sopra un zoccolo, sull' argine di un fiume, colle mani mostra il sole che riflette nell' acqua. Nel fondo, una città.

Arm. I, 231, 20. Leg Brozzoni. 37. BR.

320. — CRISTOPHORVS . MADR . EPS . CAR . PRIN . Q . TRI. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Donna stante a destra, sopra un zoccolo, sull' argine di un fiume, colle mani mostra il sole che si riflette nell' acqua. Nel fondo, a sinistra, una città, a destra, un castello edificato sulla sommità di un dirupo.

Arm. I, 236, 43. Leg. Brozzoni. 69. BR.

321. — CHRIST . MADRV . CARDI . EPIS . ET . PRIN . TRIDEN . ET BRIX. Busto a s. *R*) senza leggenda. Una donna stante a sinistra sopra un dirupo che costeggia un fiume; colla mano mostra il sole che si riflette nell' acqua. A sinistra una città; a destra ai piedi del dirupo diverse case.

Arm. I, 236, 44. Leg. Brozzoni. 45. BR.

(La rappresentanza che si osserva sul rovescio di queste tre medaglie sembra chiara abbastanza, ravvisandovi l'Adige che divide la città di Trento dal Dos Trento munito di un castello, con alla falda il villaggio di S. Apollinare, più comunemente Piè di Castello).

322. *Marini Tommaso.* — THOMAS . MARINVS . DVX . TERRAENOVAE. — PPR. Busto a d. *R*) NVMQVAM . SICCABITVR . ESTV. Mare burrascoso illuminato dal sole raggiante.

Arm. I, 232, 25. Leg. Quirini. 51. BR.

323. — Altro eguale, senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 54. PIO.

324. — THOMAS . DE . MARINIS. Busto a destra. *R*) senza leggenda. Albero di palma attorno al quale si marita una vite.

Arm. II, 303, 28 bis. Leg. Martin. Attribuz. 48. BR.

325. — THOMAS DE . MARINIS. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Stemma gentilizio della famiglia Marini.

Arm. II, 303, 28 ter. Leg. Brozz. Attribuzione. 28. BR.

326. *Melilupi Giampaolo.* — IO . PA . LVP . II . MAR . SO . FIL . AETATIS . ANNORVM . VI. — PPR. Busto a s. *R*) TE . SEQVAR. Fanciullo stante in atto di parlare ad un guerriero. Sul suolo, elmo, corazza, stendardo e scudo.

Arm. I, 233, 28. Leg. Brozzoni. 51. BR.

327. *Taverna Francesco.* — FRA . TABERNA . CO . LANDR . MAGN . CANC . STA MEDIO . AN . LXVI. — PPR. Busto a destra *R*) IN. CONSTANTIA . ET . FIDE . FELICITA. Un levriere assiso a sinistra sulla base di una colonna in mezzo a rovine.

Arm. I, 235, 38. Leg. Brozzoni. 56. BR.

328. *Taverna Cesare.* — CAESAR . TABERNA. — PPR. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Un fiume in mezzo a foreste. In alto Amore circondato da stelle vola verso destra.

Arm. I, 235, 40. Leg. Brozzoni. 58. BR.

329. *Trivulzio Gianfrancesco.* — IO . FRAN . TRI . MAR . VIG . CO . MVSO . AC . VAL . REN . ET . STOSA . D. — AET. 39. Busto a d. *R*) FVI . SVM . ET . ERO. La Fortuna nuda, cammina verso destra sopra le onde di un mare burrascoso, accompagnata da delfini e tritoni.

Arm. II, 302, 13 bis incompleta. Leg. Martin. 60. BR.

330. *Medici Cosimo.* — COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DVX . II. Busto a d. *R*) PVBLICAE . VTILITATI. Porta della biblioteca Laurenziana a Firenze.

Arm. II, 198, 5. 41. BR.

331. — *R*) PVLCHRIORA . LATENT. Facciata del palazzo Pitti.

Arm. II, 198, 7. Leg. Brozzoni. 44. BR.

332. — VICTOR . VINCITVR. Un guerriero che solleva un uomo genuflesso con spada e croce nelle mani.
Arm. II, 198, 12. Leg. Brozzoni. 44. BR.

333. — COS . MED . MAGNVS . DVX . ETRVRIAE. Busto a d. *R*) P . V. M . OB . EXIM . DIL . AC . CAT . REL . ZEL . PREC . Q . IV . STVD . DONAVIT. Stemma Medici coronato.
Arm. II, 199, 14. Leg. Brozzoni. 43. BR.

334. — IVSTITIA . VICTRIX. Colonna nella piazza della Trinità in Firenze, sormontata dalla statua della Giustizia.
Arm. II. 199, 15. Leg. Brozzoni 42. BR.

## POGGINI GIAMPAOLO 1518 ✣ 1582.

335. *Filippo II.* — PHILIPPUS D . G . HISPANIARVM . ET . ANGLIAE . REX. Busto a sin. *R*) HINC . VIGILO. — 1556 . G . P . F. Bellerofonte sul pegaso di corsa verso sinistra in atto di trafiggere colla lancia la Chimera.
Arm. I, 238, 2. Leg. Brozzoni. 42. BR.

## TREZZO JACOPO (da)

Data media de' suoi lavori 1565 ✣ 1589.

336. *Gonzaga Caraffa Ippolita.* — HIPPOLYTA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL . AN. XVII . — IAC . TREZ. Busto a s. *R*) VIRTVTIS . FORMAEQ . PRAEVIA. L'aurora sopra carro aggiogato a pegaso veloce verso destra; essa tiene in una mano una face accesa, coll'altra sparge dei fiori.
Arm. I, 241, 1. Leg. Brozzoni. 69. BR.

337. — HIPPOLITA . GONZAGA . FERDINANDI . FIL . AET . AN . XV. Busto a s. *R*) NEC . TEMPVS . NEC . AETAS. Una donna con libro in mano cammina verso destra. Sul suolo diversi strumenti musicali.
Arm. II, 213, 3. Leg. Brozz. Incerta attribuz. 64. BR.

338. *Filippo II.* — PHILIPPVS . REX . PRINC . HISP . AET . S . AN . XXVIII. — 1555. Busto a d. *R*) IAM . ILLVSTRABIT . OMNIA.

Apollo in quadriga diretta verso destra attraversa un mare colle spiagge irte di scogli. Esemplare senza nome d' artista; di bella pattina.

Arm. I, 241, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

339. — PHILIPPVS . D . G . HISPANIARVM . REX. Busto a s. Senza rovescio.

Inedita. Leg. Brozzoni. Attribuzione. 70. BR.

340. *Filippo II e Maria Tudor.* — PHILIPPVS . REX . PRINC . HISP . AET . S . AN . XXVIII. — IAC . TREZZO . F . 1555. Busto a d. *R)* MARIA . I . REG . ANGL . FRANC . ET . HIB . FIDEI . DEFENSATRIX. — IAC . TREZ. Busto a sinistra.

Arm. I, 242, 4. Leg. Brozzoni. 72. BR.

341. — *Maria Tudor.* MARIA . I . REG . ANGL . FRANC . ET . HIB . FIDEI DEFENSATRIX. — IAC TREX. Suo busto a s. *R)* CECIS . VISVS . TIMIDIS . QVIES. Donna coronata assisa a d. Essa tiene nelle mani una palma ed una face accesa, colla quale abbrucia delle armi. A sinistra diversi supplicanti, a destra un tempio.

Arm. I, 241, 3. Legato Brozzoni. 68. BR.

342. *Khevenhuller Giovanni.* — IOANNES . KEVENHVLLER . L . BARO . MDLXXVII . IAC . TR. Busto a d. *R)* PAR . TIBI . VTRVMQVE . DECVS. Il centauro Chirone consegna ad un guerriero una faretra. Dietro al guerriero uno scudo con testa di Medusa.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 65. PIO.

343. *Gandino Gabriele.* — GABRIEL . GANDINVS . NOBS . BRYS . ETATE . 44 . MATS. Suo busto a s. *R)* DOMINE . AD . AVGE . FIDEM. Sopra un nastro spiegato al disopra di una mano che tiene un compasso.

Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 61. PIO.

(Gabriele quondam Giovanni Antonio Gandino, figura nell' estimo della Nobiltà bresciana 1426 ante, nell' anno 1548. L' attribuzione al Trezzo si appoggia alla grande analogia di stile che si riscontra colle medaglie di questo artista).

## ROSSI GIOVANNI ANTONIO 1517 ✠ 1573.

344. *Gelli Giambattista.* — GIO . BATISTA . GELLI . FIOREN. — IO . ANT . RVB . MEDIOL . F. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 244, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

## MARTINO da Bergamo. Lavorava verso il 1565.

345. *Benavides Marco Mantova.* — M . MANTVA . BENAVIDIVS . PAT . I . C . ET . COMES. Busto a d. *R*) FESSVS . LAMPADA . TRADO. Bue coricato a sinistra in un campo.
Arm. I, 248, 1. Leg. Brozzoni. 86. BR.

346. — M . MANT . BENAVIDIVS . PAT . I . C . ET . COMES. Busto a destra. *R*) FESSVS . LAMPADA . TRADO. Bue coricato a sinistra in un campo.
Arm. I, 248, 2. Leg. Brozzoni. 31. BR.

## LEONI POMPEO.

Data media dei suoi lavori 1566 ✠ 1610.

347. *Este Ercole II.* — ERCVLES . ESTENSIS . II . FERR . DVX . IIII. — POMPEIVS. Busto a s. *R*) SVPERANDA . OMNIS . FORTVNA. Donna stante con un piede incatenato ad una roccia, sulla quale è collocata un'anfora ed una sfera armillare.
Arm. I, 250, 5. Leg. Brozzoni. 66. BR.

348. *Austria Maria, d.* — MARIA . AVSTR . REG . BOEM . CAROLI . V. IMP . FI. Ritratto a sinistra a mezza figura. *R*) CONSOCIATIO . RERVM . DOMINA. Maria in costume antico laureata con tre rami d'ulivo nella mano destra, corona imperiale e corona regia nella sinistra; cammina frammezzo a diversi strumenti bellici.
Arm. II, 237, 6, completata Leg. Brozzoni. 65. PIO.

(Si osserva che il rovescio di questa medaglia anonima si vede ripetuto in un' altra dell' infante don Carlos, e siccome quella porta la firma dell' artista Pompeo Leoni, così potrebbe eventualmente appartenergli anche questa).

## LEONI LODOVICO 1531 ✠ 1606?

349. *Basinstocchi Ricardo Vito.* — RICARDVS VITVS . BASINSTOCHIVS . LEGVM . DOCTOR. — LVD . LEO . MDLXVIII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 251, 1. Leg. Brozzoni. 61. BR.

350. *Sansovino, Jacopo Tatti, detto.* — IACOBVS . SANSOVINVS . SCVLPTOR . ET . ARCHITECT — LL. Busto a d. *R)* SECVRITAS . PADI. Sansovino con bonetto, stando di prospetto, colla mano destra solleva un uomo in costume romano seduto sul suolo; colla sinistra prende da una cassetta un oggetto indistinto. Ai suoi piedi, il Dio del fiume Po appoggiato ad un' urna.
Inedita. Arm. I, 252, 7, senza roves. Leg. Brozz. 62. BR.

## FONTANA ANNIBALE 1540 ✠ 1587.

351. *Avallos, Fernando Francesco d.* — FERDINAND . FRAN . DAVALOS . DE . AQVIN . MAR . P. Busto a d. *R)* QVANVIS . CVSTODITA . DRACONE. Ercole nudo, stante a destra col piede schiaccia un dragone nell' atto di cogliere un pomo nel giardino delle Esperidi. Nel fondo una città.
Arm. I, 253, 1. Completata nella rappresentanza.
Legato Brozzoni. 72. BR.

352. *Lomazzo Giampaolo.* — IO . PAVLVS . LOMATIVS. Busto a s. *R)* VTRIVSQVE. Lomazzo in camicia si inchina davanti alla Fortuna nuda che gli viene presentata da Mercurio.
Arm. I, 254, 2. Leg. Brozzoni. Dubbia attribuz. 51. BR.

## POGGINI DOMENICO 1520 ✠ 1590.

353. *Ariosto Lodovico.* — LVDOVICVS . ARIOSTVS. Busto a destra. *R)* PRO . BONO . MALVM. Una mano, armata di cesoia, taglia la lingua ad un serpente.
Arm. I, 254, 2 colla firma. Leg. Brozzoni. 49. BR.

354. *Domenichi Lodovico.* — LVDOVICVS . DOMINICHIVS. Busto a d. *R*) ANAΔEΔOTA . KAI . OYKAIEI ( viene scagliato e non incende ). Vaso di fiori sul quale casca un fulmine.
Arm. I, 255, 4. Corretta. Leg. Brozzoni 49. BR.

355. — LVDOVICVS . DOMINICHIVS. Busto a s. *R*) MAIVS . PARABO. Ercole nudo cammina verso destra trasportando un vitello.
Arm. I, 255, 5. Leg. Brozzoni. 79. BR.

256. *Este Ippolito.* — HIPPOLYTVS . ESTENS . CARD . FERRAR. — D . P. Busto a d. *R*) MUNITA . GVTTVR . CANES . CONTEMNIT. Un uomo giovine nudo seduto verso destra applica un collare a punte ad una lupa; allusione alla difesa di Siena.
Arm. I, 255, 6. Leg. Brozzoni. 48. BR.

357. *Fosco Orazio.* — HORATIVS . FVSCVS . ARIMINEN . I . C. — D . P. Busto a d. *R*) NON . SEMPER. — 1589. Donna assisa in atto di profondo dolore. Dietro ad essa una donna stante le prodiga dei conforti.
Arm. I, 255, 8. Leg. Brozzoni. 40. BR.

358. *Medici Cosimo I.* — COSMVS . MED . R . P . FLOREN . DVX . II. Busto a d. *R*) THVSCORVM . ET . LIGVRVM . SECVRITATI. — ILVA . RENASCENS. Nettuno coricato all'imboccatura di un porto guarnito di sei galere.
Arm. I, 256, 10. Dono contessa Paolina Tosio. 43. BR.

359. — COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DVX . II. — 1561. Busto a d. *R*) HETRVRIA . PACATA. Donna con stendardo e corno d'abbondanza, stante in mezzo ad un leone ed una lupa coi gemelli.
Arm. I, 256, 12. Leg. Brozz. 41. BR.

260. — *R*) PVBLICAE . COMMODITATI. Donna stante con bilancia e corno d'abbondanza all'imboccatura della via degli uffizii in Firenze.
Arm. I, 256, 13. Leg. Brozzoni. 42. BR.

361. — COSMVS . MED . FLOREN . ET . SENAR . DUX . II. Busto a d. *R*) QVO . MELIOR . OPTABILIOR. Fontana del Nettuno in Firenze.
Mazzuch. LXXVIII, 1. Leg. Brozzoni. 42. AR.

262. duplicato.
Leg. Brozzoni. 42. BR.

363. *Medici Francesco e Giovanna d'Austria.* — FRANCIS . MEDICES . FLOREN . ET . SENAR . PRINCEPS. Busto a destra. *R*) IOANNA . PRINC . FLOREN . ET . SENAR . ARCHIDVC . AVSTRIAE. Busto a destra.
Arm. I, 257, 15. Leg. Brozzoni. 41. BR.

364. *Medici Francesco solo.* — FRANCISCVS . MED . MAG . ETRVRIAE . DVX . II. — 1574. Busto a d. *R*) . DII . NOSTRA . INCOEPTA . SECVNDENT. — D . P. Donna con caduceo e corno d'abbondanza, stante, in mezzo a due personaggi seduti a terra.
Arm. I, 257, 16. Dono d.r Rizzini 40. BR.

365. *Varchi Benedetto.* — B . VARCHI Busto a d. *R*) così . QVAGGIÙ . SI . GODE. Un uomo steso a terra ai piedi di un albero. Cornice di un solo getto con ripasso a cesello.
Arm. I, 259, 30, variante. Leg. Brozzoni. 60. BR.

366. — B . VARCHI. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Fenice sopra un rogo acceso dal sole.
Arm. I, 259, 31. Leg. Brozzoni. 51. BR.

367. — *Bonsi Lelio.* — LAELIVS . BONSIVS. Busto a d. *R*) FERENDVM . ET . SPERANDVM. Mercurio volando verso destra porta un ramo ad una donna seduta davanti ad un'urna.
Arm. I, 260, 35. Leg. Brozzoni. 48. BR.

368. *Orsini Paolo Giordano, ed Isabella Medici.* — PAVLVS . IORDANVS . VRSINVS — D . P. 1560. Busto a d. *R*) ISABELLA . MEDICEA . VRSINA. Busto a destra.
Arm. III, 122, A. Leg. Brozzoni. 50. BR.

369. *Orsini Isabella de Medici.* — ISABELLA . MEDICEA . VRSINA. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. 3, 122, B con rovescio. Legato Quirini 48. BR.

FED. COC. (FEDERICO COCCOLA). Lavorava nel 1574.

370. *Parisot de la Valette Giovanni.* — F . IO . VALLETA . M . M.

HOSP . HIER . F . COC. Busto a d. *R*) VNVS . X . MILLIA. Davide vincitore di Golia.

Arm. I, 262, 4. Furse, 322, 2. Leg. Brozzoni 50. BR.

371. *Santacroce Prospero.* — PROSPER . SANCTACRVCIVS . S . R . E. CARD — FED . COC. Busto a d. *R*) GEROCOMIO — 1579. Ospizio con giardino.

Arm. I, 263, 5. Leg. Martinengo. 54. BR.

372. — PROSPER . SANCTACRVCIS . S . R . E . CARD. Busto a destra. *R*) SIC . CVRRITE . VT . COMPREHENDATIS. Pantera che corre dietro ad una palla.

Arm. I, 263, 6. Leg. Martinengo. 44. BR.

373. — IMMINVTVS . CREVIT. Un toro.

Arm. 263, 7. Leg. Brozzoni. 42. BR.

## MELON GIOVANNI, data dal 1571 al 79.

374. *Austria don Giovanni.* — IOANNES . AVSTRIAE . CAROLI . V . FIL . AET . SV . ANN . XXIIII — IO . V . MILON . F . 1571. Busto a S. *R*) CLASSE . TVRCICA . AD . NAVPACTVM . DELETA . DIE . 7 . OCTOBR . 1571. Colonna rostrale colla statua di don Giovanni. Nel fondo la flotta turca e cristiana di fronte a Lepanto.

Arm. I, 264. 1. Leg. Brozzoni. 41. BR.

375. *Perrenot Antonio.* — ANT . S . R . E . CARD . GRANVELANVS . — MELON . F. Busto a S. *R*) IN . HOC . VINCES. Don Giovanni d'Austria riceve dalle mani del cardinale lo stendardo per la guerra contro i turchi.

Arm. I, 265, 12. Leg. Brozzoni. 43. BR.

376. *Farnese Alessandro.* — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E. VICECAN. - IO . V . MILON. . F. Busto a d. *R*) FECIT . ANNO . SAL . MDLXXV . ROMAE. Facciata della chiesa del Gesù a Roma.

Arm. I, 264, 3. Leg. Brozzoni. 48. BR.

377. — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICEC. — 1575. Busto a d. *R*) FECIT . ANNO . SAL . MDLXXV . ROMAE. La chiesa del Gesù.

Variante inedita. Leg. Brozzoni. 46. BR.

378. *Mendoza, Inigo Lopez de.* — INIGVS . LOPES . MENDOCIA . MARC . MONDE. — IO . V . MILON . 1577. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Ponte di pietra rotto nel mezzo; un cavaliero seguito da fanti cerca forzarne il passo.
Arm. I, 264, 4. Dono d.r Prospero Rizzini. 47. BR.

F. F. Ultimo quarto secolo XVI.

379. *Borromeo, S. Carlo.* — CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s. con berretto e mantelletta. *R)* B . MARIE . VIRGINI . STECCATE . PARME. — F . F. La Vergine col Bambino seduta di prospetto.
Legato Brozzoni. Vedi tav. 47. BR.

380. — *R)* SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare illuminato da raggi che partono da una nube.
Arm. II, 263, 5. Leg. Brozz. 49. BR.

381. — CAROL . BORROM. . CARD . S . P . ARCHIEP . MED. Busto a sinistra, con berretto e mantelletta. *R)* Senza leggenda. La Vergine e S. Giovanni ai piedi della croce.
Leg. Brozzoni. Restituzione. 53. BR.

382. — B . CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s. con berretto e mantelletta. *R)* SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare illuminato da raggi che partono da una nube.
Legato Brozzoni. 49. BR.

383. — S . CAR . BORROMEVS . CARD . ARCHIEP . MEDI; del resto come nel precedente numero. Dorata.
Legato Brozzoni. 47. BR.

384. — BEA . CARLV . BORO . CARD . ARCHIEP . MEDI. Busto a s., testa scoperta, mantelletta. *R)* SOLA . GAVDET . HVMILITATE . DEVS. Agnello coricato sopra un altare riparato sotto le insegne cardinalizie.
Leg. Brozzoni. Incerta attribuzione. 47. BR

## ABONDIO ANTONIO, il giovine 1538 ✠ 1591.

385. *Rodolfo II.* — RVDOLPHVS . II . ROM . IMP . AVG — AB. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. Busto di donna velata a destra in cornice ( La Vergine ).
Inedita. Arm. I, 269, 9, senza rovescio. Vedi tav. Legato Martinengo. 48 ⋈ 41. BR.

386. *Massimiliano II.* — IMP . CAES . MAXIMIL . II . AVG. — AN . AB. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm I, 268, 4. Leg. Brozzoni. 58. BR.

387. *Austria Maria.* — MARIA . IMPER . MDLXXV. — AN . AB. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. I, 268, 5. Leg. Martinengo. 60. BR.

388. *Scotti Girolamo.* — EFIG . HIERONIMI . SCOTTI . PLACENT. — AN . AB . 1580. Busto a d. *R*) VT . CVMQVE Una mano che stringe due serpenti allacciati a due rami.
Arm. I, 273, 28. Leg. Brozzoni. 65 ⋈ 57. BR.

389. *Panciroli Guido.* — GVIDVS . PANCIROLVS . REGIEN . IVR . C . AN . AET . XL. — A . A. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 128, 1. Leg. Brozzoni. 73 ⋈ 60 BR.

390. *Doni Antonfrancesco.* — ANT . FRAN . DONI . FLOR . A . A , Busto a s. in cornice accartocciata. Senza rovescio.
Arm. II, 200, 24. Leg. Brozzoni 70. BR.

## ROMANELLI GASPARE. Lavorava verso il 1560.

391. *Doni Antonfrancesco.* — A . F . DONI . FLOREN. Busto a d. *R*) senza leggenda. Sfera armillare entro corona d'alloro.
Arm. II, 200, 25. Leg. Brozzoni. 52. BR.

## PRIMAVERA JACOPO, verso il 1580.

392. *Dorat Giovanni.* — IOANNES . AVRATVS . AET . SVE . ANN. LXXVII. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 276, 8. Leg. Brozzoni. Restituita 70. BR.

FRAGNI LORENZO. Data media 1580.

393. *Madruzzo Cristoforo.* — CHRISTOPHORVS . MAD . ET . C . CARD . TRIDEN. — LAV . PAR. Busto a s. *R)* REVIXIT . — . L . P . — L . P. Fenice sul rogo acceso.
Arm. I, 278, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

R. F. Iniziali di un artista che lavorava verso il 1580.

394. *Vettori Pietro.* — PETRVS . VICTORIVS . AET . SVAE . AN . LXXX. Busto a s. *R)* CONCEDAT . LAVREA . LINGVAE. — CIↃIↃLXXX. — R . F. Disputa tra Pallade e Nettuno.
Arm. I, 282, 1. Leg. Brozzoni. 38. BR.

Jo. Ba Bo. (BONINI GIOVANNI BATTISTA) verso il 1580.

395. *Agrippa Camillo.* — CAMILLVS . AGRIPPA . ANT . F. — IO . BA . BO . F. Busto a d. *R)* VELIS . NOLIS . VE. Un guerriero prende pei capelli la Fortuna.
Arm. I, 282. Leg. Brozzoni. 45. BR.

D. S. (SANTINI DOMENICO) verso il 1585.

396. *Visconti Prospero.* — PROSPER . VICECOMES . DOMINVS . BREMIDE. — D . S. Busto a d. *R)* SOLA . LVMINA . SOLIS. Fenice sopra un rogo.
Arm. I, 285, 1. Leg. Brozzoni. 55. BR.

T. R. Verso il 1585.

397. *Pico Giovanni della Mirandola.* — IO . PICVS . MIRANDVLE . DOM . PHIL . ACVTIS. — T . R. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. I, 82, 1. Leg. Brozzoni. 48. BR.

398. *Aldovrandi Ulisse.* — VLYSSES . ALDROANDVS . PHI . BONON . — T . R — 1570. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 269, 12. Leg. Brozzoni. 46. BR.

399. *Dante Ignazio.* — EGNATIVS . DANTHES . M . D . ETRVRIE . COSMOGR. — 1572. T . R. Busto a d. *R*) IN . CONDITORIS . GLORIAM. — T . R. — EUROPA . ASIA . AFRICA. Globo terrestre e diversi strumenti geodetici.
Arm. III, 138. Leg. Brozzoni. 38. BR.

CANTILENA ANTONIO. Verso il 1585.

400. *Monti Scipione.* — SCIPIO . DE . MONTIBVS. Busto a d. *R*) TOT . VARIAE . RESONANT . LINGVAE. Idra a sette teste coronate.
Arm. I, 286. Leg. Brozzoni. 49. BR.

CALAMAZIA GIOVANNI VINCENZO. Verso il 1587.

401. *Rossini Giulio.* — IVLIVS . ROSSINIVS . ARCH . AMAL . ET . NVNTIVS . AP . NEA. — TATIS. . A . 44 . 1587. Busto a d. *R*) IN . SPIRITV . ORIS . EIVS — IO . VINC . CALAMATIA . F. Cervo gradiente a s.
Arm. I, 291, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

F. S. (SEGALA FRANCESCO?) Verso il 1588.

402. *Speroni Sperone.* — SPERON . SPERONI . DI . ANNI . 88. F . S. Testa a d. *R*). Senza leggenda. Un fanciullo che accarezza un leone.
Arm. I, 292. Leg. Brozzoni. 41. BR.

M. (BALLA MICHELE?) Verso il 1598.

403. *Fontana Domenico.* — DOMINICVS . FONTANA . AMELINO . NOVOCOMEN . AGRI. — M. Busto a d. *R*) CAESARIS . OBELISCVM . MIRAE . MAGNIT . ASPORTAVIT . ATQVE . IN . POR . D . PETRI . FELICITER EREXIT . AN . D . MDLXXXVI. Obelisco della piazza S. Pietro a Roma.
Arm. I, 293, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

Mart. Sa. op. (MARTINI SAONENSIS opus).
Verso il 1590.

404. *Conestaggi Girolamo.* — HIERONIMVS . CONESTAGIVS . MDXC. —

MART . SA . OP. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una spada ed una penna temperata incrociate in un cartoccio.
Arm. I, 299, 1. Leg. Brozzoni. 60 ⋈ 45. BR.

BONIS EMILIO. Lavorava dal 1590 al 1601.

405. *Enrico IV e Maria Medici.* — LILIA . PROPAGANTVR . IN . ORBE. — B. Busti affrontati di Enrico IV e Maria de Medici; in alto una rosa. *R*) REGNIS . NATVS . ET . ORBI. Fanciullo nudo gradiente verso destra con giglio e scettro nelle mani. Davanti a lui, gallo coronato stante con globo in una zampa.
Arm. I, 303, 12. Leg. Brozzoni. 43. BR.

406. *Filippo III.* — PHILIPPVS . III . HISPAN . REX . CATHL . ARCH . AVSTRIAE . ECT. - EMILIO . BO . F. Suo busto a tre quarti a d. *R*) FOECVNDA . IMPERIO. — 1601. Fanciullo nudo con face e corona nelle mani, preceduto da un aquila cammina verso destra.
Paruta CCXXVI, 13. 39. BR.

CASONI ANTONIO. Lavorava dal 1578 ✠ 1634.

407. *Aldobrandini Pietro.* — PET . S . R . E . CAR . ALDOB . ECCLE . EXERC . SVPREM . MODERAT . CLEM . VIII . NEPOS. — FERRAR . ET . IN . VNIVERSA . ITAL . DE . LAT . LEGATVS. Busto a s. circondato da larga bordura. *R*) HOC . VIRTVTIS . OPSVS. — ANTONIVS . CASONIVS . F . 1598. Pedoni e cavalieri diretti verso la città di Ferrara.
Arm. I, 303, 1. Leg. Brozzoni. 91. BR.

408. *Bottrigaro Ercole.* — HERCVLES . BVTTRIGARIVS . SACR . LATER . AV . MIL . AVR. — ANT . CASONIVS. Busto a s. *R*) VIRTVTI . AETERNAE. Altare decorato di ghirlande, sormontato da un vaso dal quale sortono delle fiamme.
Arm. I, 303, 2. Leg. Brozzoni. 53. BR.

409. — *R*) NEC . HAS . QVAESIVISSE . SATIS. Trofeo composto di strumenti scientifici e musicali.
Arm. I, 304, 3. Leg. Brozzoni. 55. BR.

410. *Rata Dionigi.* — DIONYSIVS . DE . RATA . VTR . SIG . REF . ET . S . INQVISIT . PRAELATVS . CONS. Busto a d. *R)* D . PETRO . MARTYRI . TEMPLVM . EREXIT . ET . SIBI . SEPVLCRVM . P. — A . D. CIↃ . IↃ . XCII. La chiesa di S. Pietro martire.
Arm. II, 270, 18. Leg. Brozzoni. 66. BR.

411. — *R)* Leggenda come sopra. Scudo accartocciato della famiglia sormontato dalle insegne cardinalizie.
Arm. II, 270, 19. Leg. Brozzoni. 66. BR.

412. — *R)* Leggenda come sopra. S. Pietro martire, stante con palma nella mano destra.
Arm. II, 270, 20. Leg. Brozzoni. 66. BR.

413. — *R)* DIVO . PETRO . MARTYRI . TEMPLVM . EREXIT . ET . SEPVLCRVM . SIBI . CONSTRVXIT . SEDENTE . CLEMENTE . VIII . PONT . MAX . A . D . CIↃ . IↃ . XCII, nel campo in nove righe.
Arm. II, 271, 21. Leg. Brozzoni. 66. BB.

(Continua avanti nel primo quarto del secolo XVII).

## ANONIME

### Epoche anteriori alla metà del secolo XV.

414. *Gesù Cristo.* — IHS . XPC . SALVATOR . MVNDI. Busto a s. con nimbo crocifero. *R)* TV . ES . CHRISTVS . FILIVS . DEI . VIVI . QVI . IN . HVNC . MVNDVM . VENISTI. In sei linee nel campo entro corona d'alloro.
Acquisto Museo. Medaglia dorata. mm. 91. BR.

415. — XPS . REX . VENIT . IN . PACE . ET . DEVS . HOMO . FACTVS . EST. Busto a s. con due tibie poste in croce per nimbo. Senza rovescio.
Arm. III. 149, D con rovescio. Leg. Brozz. 46. BR.

416. *Paolo (Santo).* — PAVLVS . DOCTOR . GENTIVM. Busto a d. *R.* CHRISTO . CONFIXVS . SVM . CRVCI. — PAVLVS . RAPTVS . IN . PARADISVM . AVDIVIT . ARCHANA . VERBA . QVE . NL . HOI . LOQVI. all'ingiro e nel campo.
Mazzuc. IV, 16. Leg. Brozzoni. 36. BR.

417. *Cicerone.* — MARCVS . TVLLIVS . CICERO . CONS. Suo busto a s. Senza rovescio. Sbalzo.
Mazzuc. III, 7. Leg. Brozzoni. 101. BR.

418. *Ecelino da Romano.* — EZCELINVS . DE . ROMANO. Busto a s. *R*) PADVA . MCCXXXVII. La fortezza di Padova.
Arm. II, 10, 12. Leg. Brozzoni. 78. BR.

419. — EZCELINVS . DE . ROMANO. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 82. BR.

420. *Dante Alighieri.* — DANTHES . FLORENTINVS. Busto a s. Senza leggenda. Dante stante a sinistra osserva una torre sormontata da due personaggi. Al basso della torre si apre una caverna; in alto un arco.
Arm. II, 11, 1. Leg. Brozzoni. 54. BR.

421. — DANTE . ALIGERI. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 11, 2. Legato Brozzoni. 49. BR.

422. *Ubaldini Ottaviano.* — OCT . C . VBALDINVS . PA . FLOR. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Due donne stanti a sinistra, sacrificano ad un altare acceso.
Arm. II, 11, 18. Leg. Brozzoni. 43. BR.

423. *Petrarca Francesco.* — FRANC . PETRAR. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 5. Leg. Brozzoni. 46. BR.

424. — FRANC . PETRARCHA. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 6. Leg. Brozzoni. 49. BR.

425. *Boccaccio Giovanni.* — IOHES . BOCATIVS . FLORE. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Donna stante a sinistra con una serpe nella mano.
Arm, II, 12, 8. Leg. Brozzoni. 57. BR.

426. — IO . BOCCACIVS . FLOREN. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 9. Leg. Brozzoni. 45. BR.

427. — IOHES , BOCCAC. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 12, 10. Leg. Brozzoni. 109. BR.

428. *Salutati Coluccio.* — COLVCCIVS . SALVTATVS. Busto a s. *R*) EX. DECRETO . PUBLICO *R*) Corona d' alloro.
Arm. II, 13, 12. Leg. Brozzoni. 59. BR.

429. *Cecco d'Ascoli* ( *Stabili Francesco* ) — C . DE . ESCULO. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Un uomo nudo, stante, cerca rattenere un altro uomo nudo montato sopra un cavallo veloce verso sinistra. Sotto il cavallo uno scudo.
Arm. II, 15, 21. Leg. Brozzoni. 43. BR.

430. *Ubaldi Baldo.* — BALDVS . DE . VBALDIS . PERVSI. Busto a s. *R*) LEX . LVX. Globo infiammato.
Arm. II, 15, 22. Leg. Brozzoni. 39. BR.

431. *Carrara Jacopo I, da.* — IACOBVS . GRANDIS . DE . CARRARIA . I . PATAVII . D . AN . MCCCXVIII. Busto a d. *R*) OBIIT . ANN . DO . MCCCXXIIII. Stemma Carrara sormontato da elmo e carro a quattro ruote, da cui pendono ai lati due grandi foglie segnate di altri due carri.
Arm. II, 15, 23, incompleta. Leg. Brozz. 71. BR.

432. *Carrara Niccolò, da.* — NICOLAVS . DE . CARRARIA . II . TERRITORII . PAT . D . AN . MCCCXXIIII. Busto a s. *R*) OBIIT . ANNO . DO. MCCCXXVI. Stemma Carrara sormontato da elmo con cimiero a due corni che racchiudono un carro a quattro ruote.
Arm. II, 15. 24. Leg. Brozzoni. 70. BR.

433. *Carrara Marsilieto Papafava, da.* — MARSILIETVS . PAPAFAVA . DE . CAR . IIII . PAT . D . ANN . MCCCXLV. Busto a tre quarti a d. *R*) INTERFECT . AN . MCCCXLV . DIE . VI . MAII. Stemma Carrara, sormontato da elmo con cimiero, da cui s'innalza un leone veduto a metà, e due grandi foglie che discendono ai lati.
Arm. II, 16, 26. Leg. Brozzoni. 72. BR.

434. *Carrara Francesco, da* — FRANCISCVS . IVNIOR . DE . CARR . VIII . PATAVII . D. ANN . MCCCXC. Busto a s. *R*) NECAT . ANN . MCCCCVI . DIE . XIX . IAN. Stemma Carrara sormontato da elmo con cimiero alato, da cui s'innalza una testa cornuta. Alla parte inferiore dello stemma si osserva un globo fasciato sormontato da cartello col motto LE . VXANZA.
Arm. III, 155, L. Variante o male letta.
Leg. Brozzoni. 72. BR.

435. *Cid, Roderigo di Bivar.* — MARCHIO . RHODERICVS . DE . BIVAR. Busto a d. *R*) QVORVM . OPVS . ADEST . AETATIS . ANO . XXVI. — MARS. — VENVS. Marte e Venere stanti. Ai piedi di Venere un delfino.

Arm. III, 152, N. Leg. Mart. cent. 2745, mm. 37. AR.

436. *Bentivoglio Annibale. Bologna.* — HANNIB . BENTIVOLVS . BONONIENSIS . PATRIAE . DECVS. Busto a s. *R*) senza leggenda. Nel mezzo di un circolo di ghirlande, due genii, nudi ed alati, sostengono lo stemma Bentivoglio.

Arm. II, 19, 4. Leg. Brozzoni. 90. BR.

437. *Monti Pietro. Venezia.* — PETRVS . MONTIVS. Busto a destra. *R*) VIS . TEMPERATA . FERE — IN . VIA. Uomo nudo armato di alabarda, stante di prospetto. Sul suolo, a sinistra, corazza, spada, elmo e scudo; a destra tre libri, di cui uno aperto.

Arm. II, 20, 6, scorretta. Leg. Brozzoni. 34. BR.

438. *Zabarella Francesco. Padova.* — FR . ZABAR . I . C . P . SRE . CARD . FL . X. Busto a s. *R*) SOLI . DEO. Elefante stante a sinistra in mezzo ad un albero di palma e d'alloro. In alto, luna bicorne e diverse stelle.

Arm. II, 20, 7. Leg. Brozzoni. 36. BR.

## Secolo XV, terzo quarto.

439. *Roverella Bartolommeo. Ferrara.* — BARTHOLOMEVS . ROVERELLA . CARDINALIS . RAVEN. Busto a s. *R*) OB . CLE . IPSIVS . MORQ . SANCTIMO . ET . IN . SE . AP . INGEN . MERITA, scritto in due colonne nel campo. In alto cappello cardinalizio.

Arm. II, 22, 6. Leg. Brozzoni. 44. BR.

440. *Medici Cosimo. Firenze.* — MAGNVS . COSMVS . MEDICES . P . P . P. Busto a s. *R*) PAX . LIBERTASQVE . PVBLICA. — FLORENTIA. Donna con globo e ramo d'olivo nelle mani, assisa a sinistra sopra una sedia all'antica, posta sopra un giogo.

Arm. II, 23, 3. Leg. Brozzoni. 75. BR.

441. *Toscani Giovanni. Milano.* — IOHANNES . ALOISIVS . TVSCANVS .

ADVOCATVS. Busto a s. *R)* PREVENIT . AETATEM . INGENIVM . PRECOX. Nel campo in quattro linee entro corona d'alloro.
Arm. II, 28, 11. Leg. Brozzoni. 75. BR.

442. — *R)* INCERTVM . IVRISCONSVLTVS . ORATOR . AN . POETA . PRESTIANTIOR. Nel campo in sei linee entro corona d'alloro.
Arm. II, 28, 12. Leg. Brozzoni. 70. BR.

443. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCA . AVDITOR . CM. Busto a sinistra. *R)* VICTA . IAM . NVRSIA . FATIS . AGITVR. Nettuno stante di prospetto sopra carro, al quale sono aggiogati due cavalli marini.
Arm. II, 28, 13. Leg. Brozzoni. 43. BR.

444. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCANVS . AVDITOR . CAM. Busto a s. *R)* QVID . NON . PALLAS. — L . P. Pallade armata di lancia stante a sinistra.
Arm. II, 28, 14, e III, 161, c. Leg. Brozzoni. 34. BR.

445. — *R)* L . P. Stemma di famiglia.
Arm. II, 28, 15. Leg. Brozzoni. 34. BR.

446. — IOANNES . ALOISIVS . TVSCANVS . ADVOCAT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 29, 16. 34. BR.

447. *Veggio Maffeo. 1406 ✠ 1459. Lodi.* — MAFFEO . VEGIO . M . 1459. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 46. BR.

448. *Calepino Ambrogio. 1439 ✠ 1511. Bergamo.* — AMBROSIVS . CALEPINVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 46. BR.

449. *Tasso Gio. Battista. Bergamo.* — IOANNES . B . TASSVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 39. BR.

450. *Terzi Alessandro. Bergamo.* — ALEXANDR . TERTIVS . BERGAMO. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 40. BR.

451. *Finardi Bartolomeo. Brescia?* — BARTHOLOMEVS . FINARDI. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 39. BR.

452. *Cucchi Marcantonio. Brescia.* — M . ANTONIO . CVCCHI. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 50. BR.

453. *Sanson Francesco. Brescia.* F . FRANCISCVS . SAMPSON . BRIXIENSIS . GENERALIS. — XXXIX . ELECTVS . XIV . MA . M . 1475, Busto a s. in abito di minore osservante. *R)* HONOS . ET . VIRTVS, nel campo in una linea.
Leg. Brozzoni. 62. BR.

454. *Peregrino P. Tolomeo. Brescia?* — PAT . THOLOMAEVS . PEREGRINVS. Busto a s. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 41. BR.

455. *Latini Brunetto, ✠ 1294, vecchione. Firenze.* — BRVNETTVS . LATINIVS . FLORENT . REIPVBLICAE . EL . A . SECRETIS . ET . POETA . ET . MAGISTER . DANTIS . OB . 1294.. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 50. BR.

456. *Marsupini Carlo. 1399 ✠ 1435. Arezzo.* — CAROLVS . MARSVPINVS . ARETINVS. — 1453. Busto a d. coronato d'alloro. Senza rovescio; ripasso a cesello.
Leg. Brozzoni. 55. BR.

(Le medaglie descritte sotto il 447-456 inclusivi hanno le leggende a lettere incise a scalpello; sono di un lavoro mediocre, e sembrano opere di una sola mano. I personaggi rappresentati di Brescia e Bergamo, solo noti per famiglia, denotano un artista loro contemporaneo, e di una delle due città finittime, del quale tutto al più si potranno posticipare i lavori al principiare del secolo XVI).

457. *Mattioli Pietro Andrea. Siena.* — P . ANDREAS . MATTIOLVS . MED . SENENSIS. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 41. BR.

458. *Pontano Giovanni Gioviano. Napoli.* —IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a d. *R)* VRANIA. Donna stante con una lira ed un globo nelle mani; davanti una pianticella.
Arm. II, 30, 10. Leg. Brozzoni. 83. BR.

259. — IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a destra. *R)* VRANIA.

Donna stante con globo e lira nelle mani, davanti una pianticella.

Arm. II, 31, 11. Leg. Brozzoni. 47. BR.

460. — IOANNES . IOVIANVS . PONTANVS. Busto a destr. *R*) VRANIA. Urania con una lira nelle mani cammina verso destra; fondo seminato di stelle circondato di corona d'alloro.

Arm. II, 31, 12. Leg. Brozzoni. 40. BR.

461. *Garganelli Domenico Maria. Bologna.* — GARGANELLORVM . ILLVSTRATOR . ET . P. . P. . DOMINICVS . M . A Suo busto a s. *R*) Senza leggenda. Un fanciullo in camicia, stante di prospetto, con elmo che ha per cimiero un cane nella mano destra, scudo nella sinistra.

Arm. III, 162, E. Leg. Brozzoni. 75. BR.

462. *Marsi Galeotto. Narni.* — GALEOTTVS . MARTIVS . POETA . CLARS. MATHEMATICVS . ET . ORATOR. Busto a s. *R*) NASCENTES . MORIMVR . FINIS . Q . AB . ORIGINE . PENDET. — SVPERATA . TELLVS . SIDERA . DONAT. Armadio a due ripiani contenente libri e un orologio a polvere.

Arm. II, 35, 25. Leg. Brozzoni. 104. BR.

463. *Contrario Andrea. Venezia.* — ΑΝΔΡΕΑΣ . ΚΟΝΤΡΑΡΙΟΣ . ΑΝΗΡ . ΠΕΡΙΦΑΝΕΣΤΑΤΟΣ. (Andrea Contario, uomo molto illustre). Busto a d. *R*) AEMVLVS . OMNIS . ANTIQVITATIS . ET . DOCTRINAE. Nel campo in cinque linee entro corona di fiori.

Arm. II, 37, 1. Leg. Brozzoni. 65. BR.

464. *Scarampi Lodovico. Padova.* — L . AQUILEGIENSIVM . PATRIARCA . ECCLESIAM . RESTITVIT. Busto a d. *R*) ECCLESIA . RESTITVTA. — EXALTO. Una truppa di fanti e cavalieri in viaggio verso sinistra; nel fondo tempio a sei colonne.

Arm. II, 37, 2. Leg. Brozzoni. 39. BR.

465. *Tiene Gaetano ✠ 1462. Vicentino.* — ✠ GAETANVS . TIENENSIS . ARISTOTELIS . INTERPRES. Busto a s. Senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 82. BR.

466. *Mauro (fra) Veneziano.* — FRATER . MAVRVS . S . MICHAELIS .

MORANENSIS . DE . VENETIIS . ORDINIS . CAMALDVLENSIS . CHOSMOGRAPHVS . INCOMPARABILIS. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 38, 3. Leg. Brozzoni. Dorata. 97. BR.

467. *Federico III. Allemagna.* — FREDERICVS . TERCIVS . ROMANORVM . IMPERATOR . SEMPER . AVGVSTVS. Busto a s. *R*) CXXII . EQVITES . CREAT . KALENDI . IANVARI . MCCCCLXIX. Cavalieri di passaggio sopra un ponte ornato di ghirlande.

Arm. II, 39, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

468. *Carlo duca di Borgogna. Francia.* — DVX . KAROLVS . BVRGVNDVS. Busto laureato a d. *R*) IE . LAI . EMPRINS . BIEN . EN . AVIENGNE. — VELLVS. — AVREVM. Agnello coricato fra due acciarini; fondo seminato di lingue di fuoco. Il tutto entro corona d'alloro.

Arm. II, 40, 1. Leg. Brozzoni. 39. BR.

469. *Antonio di Borgogna. Francia.* — ANTHONIVS . B . DE . BVRGVNDIA. Testa a d. *R*) NVL . NE . SI . FROTE. Parafuoco che protegge dalle fiamme che si innalzano da un braciere. Il tutto entro corona d'alloro.

Arm. II, 40, 2. Leg. Brozzoni. 45. BR.

470. *Estouteville Guglielmo. Francia.* — G . DESTOVTEVILLA . EPIS . OSTI . CAR . ROTHO . S . R . E . CAM. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Stemma di famiglia sormontato dalle insegne cardinalizie.

Arm. II, 40, 4. Leg. Martinengo. 47. BR.

**Ultimo quarto del secolo XV.**

471. *Este Ercole I. Ferrara.* — HERCVLES . DUX . FERRARIE . MVTINE . ET . REGII . RODIGII . Q . COMES . 1501. Busto a sinistra. *R*) IVPPITER . EXALTO . NOBIS . ADAMANTA . REMISIT. Quattro fanciulli nudi, in diverso atteggiamento, raccolgono degli emblemi che cadono dal cielo.

Arm. II, 43, 2. L. Brozzoni. 89. BR.

472. *Savonarola. Girolamo Ferrara.* — HIERONYMVS . FERRARIENSIS . ORD . PRED . PROPHETA . VIR . ET . MARTY. Busto a s.

con cappuccio e leggenda incisa a scalpello. Senza rovescio.

Mazz. I, XXXIII, 2. Leg. Broz. (Restit.?) 31 ⋈ 30 BR.

473. *Tebaldeo Antonio. Ferrara.* — ANTONIVS . TIBALDEVS. Busto a s. *R)* Senza leggenda. Galatea nuda, seduta sopra una conchiglia, viene incoronata da due amorini. Ai lati due tritoni suonano una tromba.

Arm. II, 46, 19. 74. BR.

474. — ANTON . THEBALD. Lettere incise a scalpello; busto a s. *R)* ΕΛΠΙΤΕΙ. Donna nuda con corno d'abbondanza, stante di prospetto; in alto una stella.

Arm. II, 47, 20. 37. BR.

475. *Ficino Marsilio. Firenze.* — MARSILIVS . FICINVS . FLORENTINVS. Busto a s. *R)* PLATONE. Nel campo in una linea.

Arm. II, 49, 8. Leg. Brozzoni. 56. BR.

476. *Borghesi Borghese. Siena.* — BVRGHESIVS . SENEN . EQVES . IVRIS . VTR . CONSVLTISS . P . P. Busto a s. *R.* INGENIO . MORTALI . INGENIVM . PRAEBVIT . IMMORTALI . DEA . ORTA. Pallade galeata con lancia e scudo.

Arm. II, 154, 16. Incompleta. Leg. Brozz. 61. BR.

477. *Buonaccorsi Filippo. San Geminiano.* — CALLIMACHO . EXPERIENTI. Busto a d. *R)* FIDEI . AC . SILENTIO . SACRVM. Una tomba, sulla quale è assiso un piccolo genio.

Arm. II, 52, 21. Leg. Brozzoni. 52. BR.

478. *Maffei Raffaello. Volterra.* — RAPHAEL . MAFFEVS . VOLATERR . SCRIPT . APOS. Busto a s. *R)* SIC . ITVR . AD . ASTRA. Maffei ed un personaggio velato, stanti ed affrontati.

Arm. II, 52, 24. Leg. Brozzoni. 84. BR.

479. — RAPHAEL . MAFFEVS . VOLAT. Busto a sinistra. *R)* OTON (nome latino di Volterra). Veduta di una città fortificata.

Arm. II, 53, 25. Leg. Brozzoni. 37. BR.

480. *Isabella d'Alfonso II, di Calabria, moglie di Galeazzo Sforza. Milano.* — ISABELLA . PI . PA . ARAGONI . SF . MED .

PRAES . VX. Busto a s. *R*) QVI . TRES . ESTIS . SI . CENTVM . HANC COMITANTVM. Le tre Grazie, di cui una con corona in mano.

Inedita. Leg. Martinengo. 49. PIO.

481. *Pergola Paolo. Milano.* — PAVLVS . PERGVLENSIS . L . V . ORTHO . MENA. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 55, 10. Leg. Brozz. 86. BR.

482. *Porta Ardicino. Novara.* — ARDICINVS . DE . LA . PORTA . NOVARIEN . EPS . ALERIEN. Busto a s. *R*) IVSTVS . DNVS . ET . IVSTITIA . DILEXIT. La Giustizia velata, con spada e bilancia, seduta a sinistra.

Arm. II, 56, 14. Leg. Brozzoni. 57. BR.

483. *Puzzolo Niccolò. Novi.* — NICOLAVS . PVZZOLVS. Busto nudo a d. con berretto sulla testa. *R*) SERVATORI . PATRIAE. — NOVI. Castello sulla cui torre sventola una bandiera.

Arm. II, 56, 15. Leg. Martinengo. 68. BR.

484. *Ugoletti Taddeo. Parma.* — THADAEVS . VGOLETVS. Busto a d. *R*) MVSARVM . CVLTOR. Un Genio assiso suona una lira.

Arm. II, 57, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

485. *Caraffa Diomede. Napoli.* — DYOMEDES . CARRAFA . COMES . MATALVNI . EXEMPL . FID . SAL . P. Busto a d. coperto di berretto. *R*) ERGA . SVVM . REGEN . ET . PATRIAM. — FINEMTANTO. Donna seminuda, stante a tre quarti a sinistra, con corno d'abbondanza, verga e ramo nelle mani; a' suoi piedi un altare da cui si innalza un serpe, ed una ruota.

Arm. III, 176, B, variante. Leg. Brozzoni. 40. BR.

486. *Sanseverino Roberto, 1418 ✣ 1488. Napoli* — ROBERTO . SANSEVERINO. Busto a d. coperto di berretto a forma di calotta. Senza rovescio.

Inedita. Leg. Brozzoni. 54. BR.

487. *Capo di Ferro Marcello. Romano.* — MARCELLVS . DE . CAPO . DE FERRO. Busto a d. *R*) MERCVRIALIVM . HOSPES . VIRORVM. Un toro gradiente a sinistra.

Arm. II, 128, 5. Leg. Brozzoni. 35. BR.

488. *Orsini Niccolò. Romano.* — NIC . VRS , PET . ET . NOL . COMES . SANTE . ROM . ECCLE . ARMOR . CAP. Busto a s. *R)* NIC . URS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . REIP . FLOR . CAP. Orsini col bastone del comando a cavallo a destra, seguito da due fantaccini.

Arm. II, 64, 16. Leg. Martinengo. 43. BR.

489. — NIN . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SERMI . DVCA . DO . VENE . ARME . QV . GNE. Busto a s. *R)* NIC . VRS . PET. ET . NOLE . COMES . IN . EXERCITV . REGIS . PARTINOPEI . VIC . GENE. Orsini a cavallo come sopra.

Inedita. Leg. Brozzoni. 43. BR.

490.— NIC . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SIRI . DV . DO . ARMOR . Busto a s. *R)* NIC . VRS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . SIR . DU . DO . ARMOR . C . G. Orsini a cavallo come sopra.

Variante inedita. Leg. Brozzoni. 43. BR.

491. — NIC . VRS . PET . ET . NOL . COMES . SIRI . DV . DO . VE . ARMOR . CAP . GNRALS. Busto a s. *R)* NIC . VRS . PETILIANI . ET . NOLAE . COMES . SIR . DV . DO . VE . ARMOR . C . GE. Orsini a cavallo come sopra.

Arm. II, 64, 17, completata. Leg. Brozzoni. 43. BR.

492. *Casali Catalano. Bologna.* — CATELANVS . CASALIVS . BONONIEN . AN . XXV. Busto a s. *R)* HONOR . AMOR . VERITAS. — MCCCCLXXVIII. Fanciullo in mezzo a due uomini che si danno la mano, veduti a mezza figura.

Arm. II, 66, 25. Leg. Brozzoni. 34. BR.

493. *Malvezzi Lorenzo. Bologna.* — LAVRENT . MALVETIVS . EQVES. ET . COMES . PATRITIVS . BONON. Busto a destra. Senza rovescio.

Arm. II, 66, 27. 55 ⋈ 44. BR.

494. *Barbadigo Agostino. Venezia.* — AVGVSTINVS . BARBADIC . VENETOR . DVX. Busto a s. *R)* VENE. Venezia assisa, con spada nella mano.

Arm. II, 70, 4. 31. BR.

495. *Cornelio Giovanni. Venezia.* — IO . CORNELIVS . MONACOR .

CASIN . COLVMEN. Busto a s. *R*) PIETAS . EVANGELICA. Il buon pastore, portando un agnello sulle spalle, marcia dietro al proprio gregge.

Arm. II, 70, 5. Leg. Brozzoni. 44. BR.

496. – Duplicato.

Leg. Martinengo 44. BR.

497. *Dielo Francesco. Venezia.* – FR . DIEDVS . LITERAR . ET . IVSTI . CVLTOR. – S . V. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 71, 7, variante. Leg. Brozzoni. 83. BR.

498. *Manuzio Aldo. Venezia.* – ALDVS . PIVS . MANVTIVS . R. Busto a s. *R*) ΣΠΕΥΔΕ . ΒΡΑΔΕΩ. Delfino attortigliato ad un'ancora.

Arm. II, 71, 8. Leg. Brozzoni. 50. BR.

499. *Agosto da Udine.* – AVGVSTVS . VATES. Busto laureato a s. *R*) VRANIA. Urania nuda stante di prospetto.

Arm. II, 72, 15. Leg. Brozzoni. 33. BR.

500. *Mazzanti Agostino. Verona.* – AVGVSTINVS . MAZANTVS . VERONENSIS. Busto a s. *R*) OMNIBVS . HIS . SOLVS. Trionfatore sopra un carro scortato da soldati.

Arm. II, 73, 18. Leg. Brozzoni. 40. BR.

501. *Cosmico Niccolò Lelio. Padova.* – N . L . COSMICI . POETAE . CL. Busto a s. *R*) GENIVS. Pegaso veloce a sinistra.

Arm. II, 72, 13. Leg. Brozzoni. 40. BR.

502. *Boiardo Matteo Maria. Reggio.* – MATT . MAR . BOIARDVS . C . S . MCCCCXC. Busto a d. *R*) AMOR . VINCIT . OMNIA. Vulcano, Venere ed Amore..

Arm. II, 47, 22. Leg. Brozzoni. 54. BR.

503. *Cominazzi Costantino. Brescia.* – CONSTANTINVS . COMINATVS. Busto a d. *R*) ADLOCVTI. Cominazzi in abito militare romano, stante sopra un piedestallo, in compagnia di una guardia, arringa tre soldati portanti degli stendardi.

Arm. III, 183, A. Leg. Martinengo. 57. BR.

504. *Vespasiano Imperatore.* – IMP . CAES . VESPASIAN . AVG . P . M . TR . PPP . COS . III. Busto laureato di Vespasiano a

destra. *R*) VESPASIAN. Vespasiano in quadriga a destra, accompagnato dalla Vittoria, scortato da molti soldati armati di lancia.

Inedita. Leg. Martinengo. 57. BR.

(Questa medaglia e la precedente di Cominazzi presentano tutti i caratteri di essere state fatte dal medesimo artista).

505. *Massimiliano I e Maria di Borgogna. Allemagna.* — MAXIMILIANVS . FR . CAES . F . DVX . AVSTR . BVRGVND. Busto a d. *R*) MARIA . KAROLI . F . DVX . BVRGVNDIAE . AVSTRIAE . BRAB . C . FLAN. — MM in nesso. Busto a destra.

Arm. II, 80, 1. Leg. Martinengo. 48. BR.

506. *Carlo VIII. Francia.* — CAROLVS . VIII . REX . FRANCORVM. Busto a s. *R*) PACATOR . PROVINCIARVM. Ercole strozza il leone.

Arm. II, 84, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

**Secolo XVI, primo quarto.**

507. *Pio di Carpi* (*Alberto*). ALBERTVS . PIVS . DE . SABAVDIA . CARPI . COMES. Busto a d. *R*) VNI. Altare decorato di ghirlande, sul quale si vede l'agnello pasquale circondato dalle fiamme; il tutto entro corona di palma ed alloro.

Arm. II, 92, 16. Leg. Brozzoni. 69. BR.

508. *Ariosto Lodovico. Reggio.* — L A. Busto a s. *R*) Senza leggenda. In alto, la caduta di Fetonte; sulla terra, la figura coricata dell' Eridano, e le tre Eliadi cangiate in pioppi.

Arm. II, 93, 20. Leg. Brozzoni. 88 ⋈ 68. BR.

509. — LODOVICO . ARIOSTO . P. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 93, 22. Leg. Brozzoni. 90. BR.

510. *Medici Giuliano. Firenze.* — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Busto a s. *R*) DVCE . VIRTVTE . COMITE . FORTVNA . MDXIII. La Virtù velata, la Fortuna con timone e corno d'abbondanza, stanti, si danno la mano.

Arm. II, 94, 2. Leg. Martinengo. 53. BR.

511. — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Testa a s. *R*) ROMA. — C. — P. Donna in costume all'antica, assisa sopra una corazza con una Vittoria in mano.
Arm. II, 94, 3. Dono cont. Paolina Tosio. 34. BR.

512. — MAGNVS . IVLIANVS . MEDICES. Testa a s.; in giro bordura formata da corona d'alloro. Senza rovescio.
Arm. II, 94, 4. Leg. Brozzoni. 41. BR.

513. *Panciatico Bartolommeo. Firenze.* — BARTHOLOMEVS . PANCIATIC . CIVIS . FLORETI. Busto a d. *R*) HANC . CAPPELLA . FVNDAVIT . ANO . DNI . MDXVII. — L . X. Stemma di famiglia.
Arm. II, 97, 16. Leg. Brozzoni. 46. BR.

514. *Bruni Leonardo. letterato, Aretino, 1369-1444.* — LEONARDVS . BRVNIVS . ARET. — 1517. Busto a d. Senza rovescio.
Inedita. Leg. Brozzoni. 60. BR.

515. *Monte (Antonio Ciocchi del). Monte San Savino* — ANTONIVS . DE . MONTE . S . R . E . PRE . C . S . P. Busto a sinistra. *R*) EC . LI . ASSER . ACERR . S . S . Q . HOS . PERP. Aquila poggiata sopra tre monticelli, con una corona negli artigli. In cornice formante un solo getto.
Arm. II. 97, 19. Leg. Brozzoni. 83. BR.

516. *Gonzaga Giovanni, marchese d'Ariano.* — IO . DE . GONZAGA . MARCHIO . AR . ETC. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una donna con falce e croce ansata nelle mani, seduta sopra un toro gradiente a destra. In alto una stella, all'esergo un granchio con luna bicorne.
Arm. III, 194, A. Leg. Brozzoni. 40. BR.

517. *Bonatti Francesco. Mantova.* — FRAN . BONATTVS . MANT. . IVR . COS . EQ . AC . MAR . AVD. Busto a d. *R*) VERITATIS . INTERPRES. La Verità nuda con cesoia nella mano destra, nell'atto di sortire da un grande libro. Candelabro a sinistra.
Arm. II, 100, 9. Leg. Brozzoni. 49. BR.

518. *Castiglioni Baldassare. Mantova.* — BALTHASAR . CASTILION . CR . F. Busto a destra. *R*) TENEBRARVM . ET . LVCIS. Apollo

stante sopra una biga guidata da due genii alati. In cornice formante un solo getto.

Arm. II, 100, 10. Leg. Brozzoni. 52. BR.

519. *Spanioli Battista. Mantova.* — BAPT . SPANIOLVS. Busto a s. *R*) TER . MAX. Tre altari nei quali stanno un'aquila, un cherubino, un cigno.

Arm. II, 101, 14. Leg. Brozzoni. 39. BR.

520. *Moroni Girolamo. Milano.* — MAGNVS . HIERONIMVS . MORONVS. Busto di faccia. *R*) ET . EMERSIT. Nave sbattuta da quattro venti contrarii.

Arm. II, 102, 3. Leg. Brozzoni. 41 ⋈ 32. BR.

521. *Trivulzio Giangiacomo. Milano.* IO . IA . TRI . MAR . VIGLE . MARESCAL FRAN. Busto a d. *R*) ME . DVCE . TVTVS . ADIBIS . ASTRA. La Vittoria stante con caduceo e palma nelle mani.

Arm. II, 103, 7. Leg. Brozzoni. 40. BR.

522. — IO . IACOBVS . TRIVVLTIVS . MAGNVS. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 103. 8. Leg. Brozzoni. 48. BR.

523. *Averoldi Altobello. Brescia.* — ALTOBELLVS . AVEROLDVS . BRIXIEN . POLEN . EPS . VEN . LEGTS . APOST. Busto a destra. *R*) VERITATI . D. La Verità nuda, stante a sinistra, ripulsa due uomini nudi, i quali cercano coprirla con un velo.

Arm. II, 104, 12. Leg. Brozzoni. 93. BR.

524 *Ugoni Mattia. Brescia.* — MATHIAS . VGO . EPS . PHAMAVG . Busto a s. *R*) TRVTINAE . EXAMINE . CASTIGATO. Bilancia in corona di palma ed alloro.

Arm. II, 104, 15. Leg. Brozzoni. 58. BR.

525. *Fregoso Costanza Rangoni. Genova.* CONSTANTIA . FREGOSA . EX . RANGONIBVS. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 106, 21. Leg. Brozzoni. 81. BR.

526. *Andreassi Marsilio. Ripalda.* — MARSILIVS . ANDREASIVS . RIPALTEN. Busto a s. *R*) A . DEO . FORTITVDO. Un' aquila si slancia contro un avoltoio.

Arm. II, 107, 2. Leg. Brozzoni, 69. BR.

527. *Andreassi Girolamo. Napoli.* HIERONYMVS . ANDREASIVS . EQ. Busto a d. *R*) COMESQ . RIPALTAE Cigno volto a s.; in alto stella.
Arm. II, 107, 3. Dono d.r Rizzini. 47. BR.

528. *Avalos Ferd. Franc. e Colonna Vittoria. Napoli.* — FER . FRA . PISC . MAR . CAE . DVX . MAX. Busto a s. *R*) VICTORIA . COLVMNIA . DAVALA. Busto a d.
Arm. I, 107, 5. Leg. Brozzoni. 41. BR.

529. — Senza leggenda. Busto di Avalos. *R*) VICTORIA . COLVMNIA . DAVALA. Busto a d.
Mazz. I, L, 2. Leg. Brozzoni. 36. BR.

530. *Colonna Vittoria vedova Avalos.* — VICTORIA . COLVMNA DAVALA . MAR . PISCARIE. Busto a d. di Vittoria Colonna in abito monacale. *R*). FER . PRANC . PISC . MACH . CESARIS . DVX . MAX. Busto nudo a sinistra con elmo crestato.
Inedita. Leg. Martinengo. 44. BR.

531. — D . VICTORIA . COLVMNA. Suo busto a sinistra, in abito monacale. *R*) senza leggenda. Entro corona d'alloro, la fenice sul rogo acceso dai raggi solari.
Arm. II, 108. 8. Leg. Brozzoni. 43. BR.

532. VICTORIA . COLVMNA . DAVALA . MAR . PISCARIAE. Busto a s. in abito monacale. *R*) Senza leggenda. Donna genuflessa in atto di trafiggersi con una spada, presso un guerriero steso morto al suolo. Nel secondo piano una fontana ombreggiata da un albero. In cornice formante un solo getto.
Arm. I, 108, 9 Leg. Brozzoni. 56. BR.

533. *Carafa Andrea. Napoli.* — ANDREAS . CARRAFA . SANTE . SEVERINE . COMES. Suo busto galeato a d. *R*) CONTERET . CONTRARIA . VIRTVS Scudo appeso ad un nastro, in mezzo ad una bilancia ed un giogo.
Arm. II, 108, 11. Leg. Brozzoni. 67. BR.

534. — ANDREAS . CARRAFA . S . SEVERINAE . COMES. Suo busto galeato a s. *R*) NIL . ADEST. Donna in costume all'antica,

seduta verso sinistra, con testa bifronte e serpe nelle mani.

Arm. I, 108, 13. Leg. Brozzoni. 43. BR.

535. *Ferrari Antonio. Otranto.* ANTONIVS . GALATEVS. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Marte assiso, Amore e Venere stanti.

Arm. I, 109, 15. Leg. Brozzoni. 70. BR.

536. *Rovere Giuliano. Siena.* — IVL . EPISC . OSTIEN. Busto a s. *R*) CARD . S . P . AD . VINC. Città e porto d'Ostia.

Arm II, 110, 3. Leg. Brozzoni. 35. BR.

537. *Equicola Mario. Roma.* — MARIVS . AEQVICOLA. Busto a s. *R*) IMMORT . AMARANTHI. Iscrizione in una corona.

Arm. II, 115, 39. Leg. Brozzoni 36. BR.

538. — MARIVS . AEQVICOLA. Busto a s. Senza leggenda. Marte, Venere alata ed Amore.

Arm. II, 116, 40. Leg. Brozzoni. 44. BR.

539. *Bovio Giacobbe. Bologna.* — IACOB . BOVIO . SENAT . ROMAN. — MDXXII. Suo busto a s. *R*) S . P . Q . R. Entro corona d'alloro scudo bipartito.

Arm. II, 116, 43. Leg. Brozzoni. 73. BR.

540. *Montefeltro Emilia Pio.* — AEMYLIA . PIA . FELTRIA. Busto a destra. *R*) CASTIS . CINERIBVS. Una piramide sormontata da un'urna cineraria.

Arm. II, 118, 55. Leg. Brozzoni. 80. BR.

541. *Rovere Francesco Maria. Urbino.* — FRANCISCVS . MARIA . DVX. METAVRES. Busto a s. Senza rovescio. Restituzione.

Arm. II, 119, 60. Leg. Brozzoni. 37. BR.

542. *Bottrigario Gio. Battista ed Ercole. Bologna.* — IOANNIS . BAPTISTAE . BVTRIGARII. Busto a d. *R*) HERCVLES . EIVS . FRATRIS . MDXX. Busto a d.

Arm. III, 199. K. Leg. Brozzoni. 82. BR.

543. *Vercellese (Battista de Vieri) Vercelli.* — BAPTISTA . VERCELLENSIS . MEDICINE . PARENS. Busto a s. *R*) LANGVENTIVM . FIDES . SPES . ET . CARITAS. — M . V . C . V . L . M. La Carità seduta, ai lati la Fede e la Speranza stanti.

Arm. II, 123, 16. Leg. Brozzoni. 51. BR.

544. *Loredano Leonardo. Venezia.* — LEONARDVS . LAVREDAN . DVX . VENETIAR. Busto a s. *R*) OPTIMI . PRINCIPIS . MEMORIA. Nel campo.
Arm. II, 124, 2. Leg. Brozzoni. 29. BR.

545. *Grimani Antonio. Venezia.* — ANT . GRIMANVS . DVX . VENETIAR. Busto a s. *R*) IVSTITIA . ET . PAX . OSCVLATE . SVNT. La Giustizia e la Pace, stanti, si danno la mano.
Arm. II, 124, 4. Leg. Martinengo. 32. BR.

546. *Dolfino Pietro. Venezia.* — PET . DELPHINVS . GENERALIS . CAMALDVLEN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Arm. II. 125, 7. Leg. Brozzoni. 46. BR.

547. *Grimani Domenico. Venezia.* — DOMINICVS . GRIMANVS . CAR . S . MARCI. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 205, B. Leg. Brozzoni. 67. BR.

548. *Gabriele Trifone. Venezia.* — TRYPHON . GABRIEL. Busto a s. *R*) INNOCENS . MANIBVS . ET . MVNDO . CORDE. Donna in costume antico, nell'atto di lavarsi le mani in acqua che scaturisce da una roccia.
Arm. II. 126, 10. Leg. Brozzoni. 43. BR.

549. *Pesaro Girolamo. Venezia.* — HIERONIMVS . PISAVRVS . B . F . PROC. Busto a s. *R*) PADVAE . PRAEFECTVS . MDXV. In corona d'alloro
Arm. II, 126, 13. Leg. Brozzoni. 32. BR.

550. *Bolzani Urbano. Belluno.* — F . VRBANVS . BOLZANIVS . BELLVNENSIS. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Libro chiuso con due borchie, in corona d'ulivo e palma.
Arm. II, 126, 14. Leg. Brozzoni. 61. BR.

551. *Tito Livio.* — TITVS . LIVIVS . PATAVINVS. Testa a s. *R*) Uguale alla precedente col libro chiuso, e presenta tutti i caratteri di essere opera dello stesso artista.
Mazzuc. I, IV, 14. Leg. Brozzoni. 60. BR.

552. *Croto Marco. Ignoto.* — MARCVS . CROTO. Testa a d. *R*) VICTORIAE . AGVSTE. — S . C. Cavaliero di corsa a sinistra; sul fondo, elmo e scudo.
Arm. II, 129, 7. Leg. Brozzoni. 61. BR.

353. *Giuliani Giovanni* — IOANNES . IVLIANVS . PROTONOTARIVS . APOSTOLICVS. Busto a s. *R*) PIO. Scritto in una riga da destra a sinistra.

Arm. II, 129, 9. completata. Leg. Brozzoni. 63. BR.

354. *Maggi Roberto. Brescia.* ROBERTVS . MAGIVS . DIVINI . HVMANIQ . IVR . CON . PROT . APO. Busto a d. *R*) LABORE . INGENIO . ET . PROBIT. — MDXXII. Donna nuda, stante a tre quarti a destra con lancia e scudo.

Arm. III, 51, A. Leg. Brozzoni. 80. BR.

(La rassomiglianza di lavoro che si riscontra tra questa medaglia e quella di Matteo Avogadro, descritta al N. 179, è così evidente da indurci nella persuasione, che frate Giulio da Brescia, contemporaneo e concittadino del patrizio Maggi, ne sia l' autore).

355. *Incognita.* — Medaglia anepigrafica. Busto ad alto rilievo e di prospetto di un fanciullo. *R*) Sileno a cavalcione di un asino gradiente verso destra, accompagnato da quattro baccanti.

Dono d.r Pietro Da-Ponte. 29. BR.

356. *Augusto e Tiberio.* — Senza leggenda. Testa di Augusto e di Tiberio con laurea ed egida accollate a sinistra. *R*) Baccanale.

Leg. Martinengo. 24. ⋈ 21. BR.

357. *Stabius Giovanni. Vienna.* — Senza leggenda. Busto laureato di Stabius a s. *R*) IMP . CAES . DIVI . MAXIMILIANI . P . F . AVG . AB . HISTORIIS . IOANN . STABIVS . POETA . LAV. Scudo coll'aquila imperiale primitiva, sormontato da corona d'alloro.

Arm. II, 132, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

358. *Amboise Giorgio. Francia.* — GEORGIVS . DAMBOISE . S . AE . R . CARD. Busto a s. *R*) SALVAT . VBI . LVCET . 1500 . — MEDIOL. La città di Milano illuminata dai raggi del sole.

Arm. II, 142, 14. Leg. Brozzoni. 53. BR.

359. *Girard, Pietro di Rhodez. Francia.* — PETRVS . GIRARDIS . CIVIS . RVTHENESIS. — 1518. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 143, 21. Con rovescio. Leg. Brozz. 55. BR.

560. *Vitry Jacques. Francia.* — D . IACOBVS . DE . VITRI. — 1515. Busto a s. *R*) ME . AB . EXPECTACIONE . MEA . NON . CONFVNDAS. Stemma della famiglia Vitry portato da un angelo.
Arm. III, 152, 0. Leg. Brozzoni. 49. BR.

561. *Wolsey Tomaso. Ipswich* ( *Inghilterra* ). — THOMAS . WOLSEI . S . R . E . CARD. Busto a s. *R*) Senza leggenda. La Fortuna nuda con palma incusa nella mano destra, stante di prospetto sopra un globo ravvolto nelle spire di un serpente a tre teste.
Inedita. Leg. Brozzoni. 60. BR.

(Rovescio comune a medaglia di Andrea Gritti col nome dell' artista Zacchi Giovanni, trasformato il timone in palma, ed eliminato il corno d' abbondanza, la firma dell' autore e la leggenda. Medesimo stile).

**Secolo XVI, secondo quarto.**

562. *Este. Ercole II. Ferrara.* — HER . II . DVX . FERRARIAE . IIII. Busto a destra. *R*) FERRARIA. Donna in costume all'antica seduta sopra un cannone con corno d' abbondanza nelle mani. Nel secondo piano, una fortezza.
Arm. II, 147, 3. Legato Brozzoni. 40. BR.

563. *Este Francesco, marchese di Massa.* — FRANCISCVS . ESTENSIS. Busto a d. *R*) PARI . ANIMO. Due chiese rotonde a cupola.
Arm. II, 148, 9. Leg. Brozzoni. 66. BR.

564. *Este Maria Cardona. Ferrara.* — MARIA . CARDONA . MARCH . PADVLAE. Busto a d. *R*) FIRMA . FIDES . ET . NESCIA . VINCI. Donna stante verso sinistra con un calice nella mano, in atto di cogliere dei frutti da un palmizio.
Arm. II, 149, 10. Leg Brozzoni. 63. BR.

565. *Calcagnini Celio. Ferrara.* —. CAELI . CALCAGNINI. — AET . SVAE . ANN . XXXX. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 149, 12. Leg. Brozzoni. 66. BR.

566. *Cato Lodovico. Ferrara.* — LVDO . CATVS . EQ . CO . IVRISC . AETAT . AN . LVII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 149, 13. Leg. Brozzoni. 91. BR.

567. *Alunno Francesco, matem. Ferrara.* — FRANCISCVS . ALVMNVS . FERR. Busto a d. Senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 75. BR.

568. *Pio da Carpi (Lionello).* — LEONELLVS . PIVS . CO . CARPI. Busto a d. *R)* MELIVS . PVTATO. Una colonna d'acqua scaturisce da una roccia colpita dalla folgore.
Arm. II, 149, 14. Leg. Brozzoni. 64. BR.

569. *Medici Alessandro. Firenze.* — Senza leggenda. Busto con corazza. *R)* ALEX . MED . DVX . I . CIVIT . FLOR . NON . SINE . NVMINE . DIVM . QV . HOMINV ..... Nel campo a lettere incuse. Dorata.
Legato Brozzoni. 35. BR.

570. — DVX . ALEXANDER . MEDICES. Busto a d. *R)* SIC . TVTE . OPTIME . DIVQ . VIVITVR. Perseo cammina verso destra sopra flutti.
Arm. II, 150, 1. Leg. Brozzoni. 57. BR.

571. — DVX . ALEXANDER . MEDICES. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Martinengo. 58. BR.

572. *Medici Lorenzino. Firenze.* — LAVRENTIVS . MEDICES. Busto a d. *R)* VIII . ID . IAN. Berretto frigio fra due pugnali.
Arm. II, 151, 3. Leg. Brozzoni. 38. PIO.

573. *Casa, Giovanni della. Firenze.* — MONSIGNOR . GIO . DELLA . CASA . ORATORE . E . POETA . FIO. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 152, 4. Leg. Brozzoni. 55. BR.

574. *Guicciardini Francesco. Firenze.* — FRANCISCVS . GVICCIARDINVS. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Roccia in mezzo al mare percossa dalle onde.
Arm. II, 152, 5. Leg. Brozzoni. 65. BR.

575. *Pucci Lorenzo cardinale, vescovo di Palestrina ✠ 1531.* — LAVRENTIVS . PVCCIVS . EPS . PREN . CAR . S . IIII . COR . M . PEN. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. BR.

576. *Pucci Antonio. Firenze.* — ANT . PVCCIVS . S . IIII . CAR. Busto a d. *R)* PVDEAT . AMICI . DIEM . PERDIDISSE. — LIBERA-

LITAS. Uomo stante, con una mano sostiene un vaso, coll' altra un cesto contenente del grano, a cui vengono a cibarsi diversi uccelli.

Arm. II, 152, 8. Leg. Brozzoni. 75. BR.

377. *Segni Bernardo, storiografo,* ✠ *1558. Firenze.* — BERNARDO . SEGNI. Busto a sinistra. *R*) Senza leggenda. Libro chiuso.

Legato Brozzoni. 60. BR.

378. *Alberti Leandro. Firenze.* — F . LEANDER . ALB . B . ORD . PRAED. Busto a d. *R*) ILLVSTRATOR . ITALIAE. Carta geografica d' Italia.

Arm. III, 220, E. Leg. Brozzoni. 38 BR.

379. *Salviati Giovanni. Firenze.* — IO . CAR . SALVIATVS. Busto a s. *R*) VIRTVS. — AETERNITAS. Donna alata seduta verso sinistra con libro in mano.

Inedita. Leg. Brozzoni. Vedi tav. 36. BR.

(Questa medaglia, pei caratteri che presenta, con tutta verosimiglianza si può ritenere opera di Cavino).

380. *Aretino* ( *Pietro Bacci, detto* ). *Arezzo.* — D . PETRVS . ARETINVS . FLAGELLVM . PRINCIPVM. Busto a tre quarti a destra. *R*) TOTVS . IN . TOTO . ET . TOTVS . IN . QVALIBET . PARTE. Testa nuda a s. con falli sostituiti ai capelli.

Arm. II, 153, 12. Leg. Broz. Contorno limato. 41. BR.

381. — D . PETRVS . ARETIN . FLAGEL . PRINCIPVM. Busto a destra. *R*) TOTVS . IN . TOTO . ET . TOTVS . IN . QVALIBET . PARTE. Testa con falli come sopra.

Mazz. I. LXIII, 5. Leg. Brozzoni. 47. BR.

382. *Sandella Catterina con Adria.* — CATERINA . MATER. Busto a destra. *R*) ADRIA . DIVI . PETRI . ARETINI . FILIA. Busto a s.

Arm. II, 154, 13. Leg. Brozz. Margine limato 44. BR.

383. — Senza leggende. Medesima rappresentanza dell' antecedente.

Legato Martinengo. 48 ⋈ 44. BR.

384. *Girolamo Lucchese.* — HIER . LVCEN . ORD . SVOR . GEN . BO-

NEVOLVTATIS. Busto a d. *R*) ESTO . PRVDENS . SICVT . ET. SIMPLEX . SICVT . RELIGIO. La religione velata, colle mani giunte, stante sopra due corni d'abbondanza. Ai lati della sua testa, una serpe ed una colomba.

Arm. II, 154, 14. Leg. Brozzoni. 69. BR.

585. *Guidiccioni Giovanni. Lucca.* — IOANNES . GVIDICCIONVS. Busto a s. *R*) QVOS . EGO. Nettuno sul suo carro; Eolo e Giunone stanti a destra.

Arm. II, 154, 15. Leg. Brozzoni. 40. BR.

586. *Ghigi Luca. Siena.* — LVCAS . XICHIS . MDXXXVIIII. Busto a sinistra. Senza rovescio.

Arm. II, 155, 17. Leg. Brozzoni. 93. BR.

587. *Mignanelli Fabio. Siena.* — FA . MIGNANELLVS . EPS . LVC . BON . C . VIC. Busto a d. *R*) LACHRIMARVM . FLVCTVS . ET . AMORIS. Sfera armillare sopra flutti, ed un serpente con un ferro in bocca.

Arm. II, 155, 18. Leg. Martinengo. 70. BR.

588. *Gonzaga. Federico II. Mantova.* — FEDERICVS . DVX . MANT . ET . MAR . MONT . P. Busto a s. *R*) HIC . EST . VICTORIA . MVNDI. Cristo in Croce; ai lati la Vergine e S. Giovanni stanti in atto di preghiera; ai piedi, scheletro umano e demonio.

Arm. II, 157, 11. Dono Canarella di Rudiano. 40. BR.

589. *Sforza Francesco II. Milano.* — FRANCISCI . SF . II . DVCIS . MLI. Busto a s. *R*) CONSTANTIAE. Pallade galeata, stante, appoggiata alla lancia.

Arm. II, 159, 5. Leg. Broz. centg. 1576. mm. 38. AR.

590. Duplicato.

Dono cont. Paolina Tosio. 38. BR.

591. *Alciato Andrea. Milano.* — ANDR . ALCIATVS . IVRECOS . COMES . P. Busto a s. *R*) ΑΝΔΡΟΣ . ΔΙΚΑΙΟΥ . ΚΑΡΠΟΣ . ΟΥΚ . ΑΠΟΜΥΤΑΙ. (Il frutto dell'uomo giusto non si perde punto). Caduceo fra due corni d'abbondanza.

Arm. II, 160, 9. Leg. Brozzoni. 39. BR.

592. *Martinioni Gianfrancesco. Milano.* — IO . FRANC . MARTINIO . MEDIOLAN . MEDICVS. — AET . 37. Busto a d. *R*) ΕΛΛΑΔΟΣ . ΣΩΘΕΙΣΗΣ . ΔΩΡΟΝ. (Dono di Grecia conservata). Busto di Ipocrate a s. con elmo, sul quale si legge ΦΙΛΕΛΛΗΝ. (Vago dei greci).
Arm. II, 160, 11. Leg. Brozzoni. 47. BR.

593. *Taegio Amico. Milano.* — AMICVS . TAEGIVS . CO . DOC . ET . EQVES. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 160, 12, con rovescio. Leg. Brozzoni. 41. BR.

594. — AMICO . TAEGII . COMITE . AD . SENIVM . VERGENTE. Busto laureato a d. *R*) IN. — SE — QVOD . EST . IN . REBVS . HVMANIS . SVMMVM . MDXXIX. Fanciullo nudo, con serpe nella mano destra, assiso sopra una tartaruga.
Arm. II, 161, 13. Leg. Brozzoni. 40. BR.

595. *Plantanida Pietro. Milanese.* — CAP . PET . PLANTANIDA . AET . AN . XXXVI. Busto a d. *R*) DVM . SPIRITVS . HOS . REGET . ARTVS. Donna stante a s. con coppa nella mano.
Arm. III, 223, D. Leg. Brozzoni. 50. BR.

596. *Paolo Giovio. Satirico. Como.* — Senza leggenda. Busto di Paolo Giovio a sinistra, in caricatura. *R*) Testa nuda a sinistra con falli sostituiti ai capelli. Rovescio comune a medaglia di Pietro Aretino.
Mazz. I, LXII, 3. Leg. Brozzoni. 43. BR.

597. — Simile alla precedente, senza il busto di Giovio.
Legato Martinengo. 45. BR.

598. *Vida Girolamo. Cremona.* — HIERONIMVS . VIDA . ALBAE . EPISCOPVS. Busto a destra; di dietro, mitra e pastorale. *R*) NON . STEMMA . SED . VIRTVS. Vida seduto ad un scrittoio, viene incoronato da una Musa stante.
Arm. II, 161, 16. Leg. Brozzoni. 43. BR.

599. — M . HIERONYMVS . VIDA. Busto a d. *R*) QVOS . AMARVNT . DII. Pegaso che si slancia dal vertice di una roccia.
Arm. II, 161, 17. Leg. Brozzoni. 38. BR.

600. *Manna Pietro. Cremona.* — PETRVS . MANNA . MEDICVS . CRE-

MON. Busto a destra *R*) Senza leggenda. Due uomini seminudi, seduti, conversano fra di loro.

Arm. II, 162, 18. Leg. Brozzoni. 40. BR.

601. *Cardano Girolamo, Pavia.* — HIER . CARDANVS . AETATIS . AN . XLIII. Busto a s. Senza rovescio.

Arm. II, 162, 20. Leg. Brozzoni. 56. BR.

602. — HIER . CARDANVS . AETATI . AN . XLVIIII. Busto a destra. *R*) ONEIPON. Molte persone dirette verso sinistra; fondo di paesaggio.

Arm. II, 162, 21. Leg. Brozzoni. 49. BR.

603. *Sauli Stefano. Genova.* — STEPHANVS . SAVLIS . GENOVEN. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. III, 225, R. Leg. Brozzoni. 62 ⋈ 52. BR.

604. *Aragona Maria. Napoli.* — MARIA . ARAGONIA . D. Busto a destra; di dietro una piccola corona. Bordo a corda. Senza rovescio.

Arm. II. 163, 2. Legato Brozzoni. 47. BR.

605. Duplicato di conio diverso, con bordo granuloso.

Legato Brozzoni. 45. BR.

606. — Senza leggenda. Busto di Maria d'Aragona a destra circolo granuloso. *R*) Rappresentanza mitologica. Vulcano intento al lavoro; Mercurio e Marte, a cui si appressa Amore, seduti e nudi. Nel secondo piano a sinistra, uomo radiato con globo in mano; nel mezzo donna nuda con face astata; a destra altro uomo con aquila legionaria (forse Carlo V e Maria d'Aragona col consorte Alfonso II d'Avalos).

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 45. BR.

607. *Loffredi Fernando. Napoli.* — FERD . LOFFREDVS . MARCH . TRIVICI. Busto a s. *R*) DIVI . Q . CARO . CAES . VERITAS. Una donna presenta una lancia ad un guerriero (forse Carlo V), il quale stende la mano verso un altro guerriero che riproduce le sembianze di Loffredi.

Arm. II, 164, 8. Leg. Brozzoni. 70. BR.

608. *Nifo Agostino, filosofo 1473 ✠ 1538. Sessa.* — AVGVSTINVS . NIPHVS . SVESS. Busto a tre quarti a destra, coperto di berretto. A sinistra una penna da scrivere. *R)* FILOSOPHIA . ARISTOTELICA. Donna stante, con cornucopia e libro aperto nelle mani.
Legato Brozzoni. 43. BR.

609. *Faustina Romana, incognita.* — FAVSTINA . RO . O . P. (omnium pulcherrima). Busto a s. *R)* SI . IOVI . QVID . HOMINI. Leda coricata col Cigno.
Arm. II, 170, 32. Leg. Brozzoni. 49. BR.

610. *Valle Andrea (della). Romano.* — ANDREAS . CAR . DE . VALLE . AR . ANNO . IVBILEI. Busto a s. *R)* PORTA . AVRE . FIDES . PVBLICA. — CONSECRATIO. La Fede stende la mano verso un calice, posto sopra un altare. A sinistra porta di chiesa.
Arm. II, 170, 33. Leg. Brozzoni. 39. BR.

611. *Grati Girolamo. Bologna.* — HIERONIMVS . GRATVS . IVRECONSVLT . ET . FRANCISCI . GALLIAR . REGIS . CONSILIAR. Busto a s. *R)* LIBERTATEM . MEAM . MECVM . PORTO. Sansone nudo gradiente a destra, colle porte di Gaza sulle spalle.
Arm. II, 171, 37. Leg. Brozzoni. 63. BR.

612. *Panico Jacopo. Bologna.* — IACOBVS . III . COMES . DE . PANICO . GEOMATES. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. III, 229, N. Leg. Brozzoni. 74. BR.

613. *Gigante Girolamo. Urbino.* — HIERONI . GIGAS . IVRECON . F . C. Busto a d. *R)* IVSTVS . VT . PALMA . FLOREBIT. Una mano tiene un ramo di palma.
Arm. II, 172, 40. Leg. Brozzoni. 44. BR.

614. *Peveroni Giovanni Francesco. Cuneo.* — IO . FRANC . PEVERONVS. — 1550. Busto a d. *R)* ANNA . PEVERONA. Una mano.
Arm. II, 173, 2. Leg. Brozzoni. 52. BR.

615. *Gritti Andrea. Venezia.* — ANDREAS . GRITI . DVX . VENETIAR. ET . C. Busto a s. *R)* VENET. Venezia coronata, seduta sopra due leoni, con bilancia e cornucopia.
Arm. II, 174, 3. Compera Museo. 68. BR.

616. — ANDREAS . GRITI . DVX . VENET. Busto a s. *R*) AEQVITAS . PRINCIPIS. L'Equità stante, con bilancia e corno d'abbondanza.
Arm. II, 174, 4. Leg. Martinengo. 30. BR.

617. *Bembo Pietro. Veneziano.* — PETRVS . CARD . BEMBVS. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. II, 174, 5. Leg. Brozzoni. 61. BR.

618. *Grimani Marino. Venezia.* — MARINVS . GRIMANVS . PRESB . CAR . S . VITALIS. Busto a s *R*) E . IOVIS . CAPITE . SAPIENTIA . NATA . EST. Giove nudo, con scettro, assiso verso destra, appresso un' aquila. Sopra la testa di Giove, una Minerva armata.
Arm. II, 175, 8. Leg. Brozzoni. 68. BR.

619. — MARINVS . GRIMANVS . CAR . LEGATVS. Busto a d. *R*) PERVSIA . SVRGE. Marino solleva una donna personificante Perugia.
Arm. II, 175, 9. Leg. Brozzoni. 36. BR.

620. *Grimani Marco. Venezia.* — Senza leggenda. Busto di Grimani a tre quarti a s. — MARCVS . GRIM . D . M . PRO . PATA . AQVIL . PONT . CLASSIS . IMPER . 1524. Nel campo in sette linee.
Arm. II, 175, 10. Leg. Brozzoni. 37. BR.

621. *Mocenigo Tommaso. Venezia.* — THOMAS . MOCENIGO. Busto a s. *R*) VIRTVTE . DVCE . COMITE . FORTVNA. Tre donne nude.
Arm. II, 175, 12. Leg. Brozzoni. 40. BR.

622. *Bolzani Pierio. Belluno.* — PIERIVS . VALERIANVS . BELLVNENSIS. Busto a d. *R*) INSTAVRATOR. Mercurio stante vicino ad un obelisco.
Arm. II, 179, 14. Leg. Brozzoni. 62. BR.

623. *Taddini Gabriele. Bergamo.* — GABRIEL . TADDINI . BERG . EQ . HIER . CARS . TORMEN . PRAEF . GEN. Busto a s. *R*) VBI . RATIO . IBI . FORTVNA . PPVGA. — MCCCCCXXVIII. Una batteria di quattro cannoni.
Arm. II, 176, 15. — Furse, 379, 2. Leg. Brozz. 40. BR.

624. *Caravaggio, Polidoro di Casa Caldara.* — POLIDORO . DA . CARAVAIO. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 42. BR.

625. *Arbusani Benedetto. Padova.* — BENEDICTVS . ARBVSANVS . III. Busto a d. *R*) SVSTINE . ET . ABSTINE. Morso di cavallo.
Arm. II, 176, 16. Leg. Brozzoni. 32. BR.

626. *Rosetti Francesco. Verona.* — FRANCISCV . ROSETVS . VERON . P . ANTO . F . LIBER . ARTIV . PFESS. Busto a destra. *R*) VNO . AVVLSO . NON . DEFICIT . ALTER . POSTERITATI. Un uomo nudo stacca un ramo di palma da un albero.
Arm. II, 176, 17, completata. Leg. Brozzoni. 68. BR.

627. *Giberti Gio. Matteo. Verona.* — IO . MATH . GIB . EPIS . VER . ET . CO. Busto a s. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. PIO.

628. *Madruzzo Cristoforo. Trento.* — CHRISTO . EX . BARONIBS . MADRVCI . ETA . SVE . XXXV. Busto a d. *R*) CARDINA . ET . EPIS . TRIDEN . ADMINISTRA . BRIXINESIS. Scudo gentilizio della famiglia Madruzzo, colle insegne cardinalizie.
Arm. II, 183, 14, corretto. Legato Martin. 43. BR.

629. *Sacra famiglia. Luogo incerto.* — *1546* La Vergine velata e S. Giuseppe, genuflessi, colle mani giunte, adorano Gesù bambino nudo, adagiato al suolo sopra un panno. Vicino al Bambino, il bue e l'asino. Nel secondo piano, prospetto di un tempio, dalla cui porta a sinistra sortono due persone. *R*) ISAI . G . CA . PARVVLVS . NATVS . EST . NOBIS . ET . FILIVS . DATVS . DEVS . FORTIS . PATER . FVTVRI . SECVLI . PRINCEPS . PACIS . IN . AET. Nel campo in nove linee.
Leg Brozzoni. centg. 724, quadrata 22 ⋈ 22. ORO.

630. *Villanova Giambattista. Luogo incerto.* — ΙΩΑΝΝΗΣ . Ο . ΒΑΠΤΗΣΤΗΣ . ΙΟ . ΣΤΗΝΗΑΙΟΣ . ΒΙΑΑΑΝΟΒΑ . ΕΙΚΟΣΕΝΝΕΤΗΣ. Busto a s. *R*) ΒΟΗΘΕΙΑΣΟΥ. Nettuno portato da un delfino stende la mano verso un naufrago.
Arm. III, 275, T. Leg. Brozzoni. 51. BR.

631. *Francesco I. Francia* .— FRANCISCVS . PRIMVS . F . R . INVICTISSIMVS. Busto a s. *R*) Senza leggenda. Una battaglia, nella quale vi figurano diversi stendardi, tra cui uno colle iniziali L . P. Nel fondo, una città; in alto le iniziali D . O . Q . M.

Arm. II, 187, 4, corretta. Leg. Martin. 40. BR.

632. *Perrenot Nicola. Francia.* — NICOL . PERRENOTVS — SIC . VISVM . SVPERIS. Busto a d. *R*) SATIABOR . CV . APPARVERIT. Il Padre Eterno fra le nubi, circondato da cherubini.

Arm. II, 191, 23, senza rovescio. Leg. Brozz. 66. BR.

(Restituzione ibrida risultante dall' accoppiamento alla protome di Perrenet col rovescio di una medaglia di Gam.... Bernardo, forse Gambara?, descritta dall'Armand II, 64, 15 ).

**Secolo XVI, terzo quarto.**

633. *Rangoni Tommaso. Modena.* — THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS. Busto a d. *R*) VIRTVTE . PARTA . DEO . ET . LABORE. Una donna in atto di incoronare un toro.

Arm. II, 196, 18. Leg. Brozzoni. 53. BR.

634. — MAG . THOM . PHILOL . RAVEN . PHYS . EQ . GVARD . D . MAR. — 1562. Busto a destra. *R*) A . IOVE . ET . SORORE . GENITA. Aquila nell' atto di deporre un fanciullo sul seno di una donna nuda, coricata sul dorso in mezzo a corona di stelle.

Arm. II, 196, 19, corretta. Leg. Brozzoni. 40. BR.

635. — THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS. Busto a d. *R*) A . IOVE . ET . SORORE . GENITA. Del resto come sopra.

Arm. II, 196, 20. Leg. Brozzoni. 40. BR.

(Wesener, nel catalogo Morbio, attribuisce questa medaglia a Pomedello. Ciò non va, perchè la precedente porta la data del 1562, nel mentre l'ultimo lavoro di questo artista sulle stampe arriva appena al 1534 ).

636. — THOMAS . PHILOLOGVS. Busto a d. *R*) DOMINVS . DA. Fanciullo nudo stante sopra un globo, con asta nella mano.

Arm. II, 197, 21. Leg. Brozzoni. 24. BR.

637. — THOMAS . PHILOLOGVS . RAVENNAS . PHISICVS . ERE . PROPRIO . CONSTRVI . FECIT . ANNO . MDLIIII. Nel campo in sette righe. *R*) DVCATVS . INCLITI . PRINCIPIS . VENETORVM . MARCI . ANTONII . TRIVISANO . BNME . ANNO . I. Nel campo in sette righe.

Mazz. LXV, 4. — Numismatica veneta, edita da Grimaldo, F. 41. Leg. Brozzoni. 37. BR.

638. *Strozzi Pietro. Firenze.* — PIETRO . STROZO. Busto a d. *R*) FORTIOR . IN . DISCRIMINE. Un uomo nudo, colle braccia protese verso il cielo, cammina verso sinistra nel mezzo di una tempesta.

Arm. II. 201, 28. Leg. Brozzoni. 72. BR.

639. *Lenzoni Francesco. Firenze.* — FRANC . LENZONIVS . I . G . SENAT . FLOREN. Busto a s. *R*) PRVDENTIA . RETENTA. La Fortuna nuda, stante sopra piedestallo. A' suoi piedi una ruota.

Arm. III, 248, E, completata. Leg. Brozz. 45. BR.

640. *Andrea da Volterra.* — F . ANDREA . VOLTERRA . A . A . LXV . 1570. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 201, 31. Leg. Brozzoni. 68. BR.

641. *Ricciarelli Daniele, pittore. Volterra.* — DANIEL . RICCARELLIVS . ET . VOLATERRIS . PICTOR . ET . SCVLPTOR. Busto barbuto a destra. Senza rovescio.

Acquisto Museo. 69. BR.

642. *Contile, Luca.* — LVCAS . CONTILIS . CITONIVS. Busto a d. *R*) ARDENS . EVEIT . AD . ETHERA . VIRTVS. Donna nuda sopra una roccia.

Arm. III, 248, G. completata. Legato Brozz. 56. BR.

643. *Cortesi Antonio. Sangeminiano.* — ANT . CORTESIVS. Busto a destra. *R*) NE . VLTRA . VIRES . QVIRES — 1552. Caduta di Fetonte.

Arm. III, 248, H. Leg. Brozzoni. 34. BR.

644. *Mattioli Pietro Andrea. Siena.* — PETRI . ANDREAE . MATTHIOLI . EFFIGIES. — 1566. Busto a s. *R*) CHI . NE . FOCO . NE . FERRO VIRTV . NVOCE. Scritto sopra una benda che si av-

volge attorno ad un anello con diamante, un scettro ed un' alabarda. Sulle due faccie, corona d' alloro.

Leg. Brozzoni. 41. BR.

645. *Gonzaga Ercole. Mantova.* — HER . GONZ . CAR . MANT. Busto a destra. *R*) NIHIL . MAIVS . MELIVS . VE . TERRIS. Donna stante con caduceo e spicche.

Arm. II, 201, 1. Leg. Brozzoni. 56. BR.

646. — HERCVLES . GONZAGA . CAR . MANT. Busto a s. *R*) VT . QVIESCAT . ATLAS. Ercole col globo sulle spalle.

Arm. II, 202, 2. Leg. Brozzoni. 39. BR.

647. *Gonzaga Barbara Borromeo. Mantova.* — BARBARA . GONZ . BORR . COM . NOVELL . ANN . XVII. Suo busto a d. *R*) NON . VLLI . OBNOXIA . VENTO. Due vasi da cui sortono delle fiamme, collocati sulla sommità di due monti scoscesi. A sinistra, pegaso.

Arm. II, 202, 4, completata. Leg. Martin. 49. BR.

(Secondo Milanesi questa medaglia potrebbe essere opera di Pastorino).

648. *Caimo Alessandro. Milano.* — ALEXAND . CAYMVS . P . PAVLI . F . MEDIOL . I . V . D . ET . BON . ART . AMATOR . MDLVI. Busto a sinistra. *R*) OPTANDA . NAVIGATIO. Barca in alto mare con due persone sopra.

Arm. II, 203, 1. Leg. Brozzoni. 46. BR.

649. *Ferrari Ottaviano. Milano.* — OCTAVIAN . FERRAR . HIERON . FIL . MEDIOL. Busto a s. *R*) VIRTVTES . HVIVS . AMAVI. Busto di Ippocrate (non Aristotele come scrive Armand).

Arm. II, 203, 3. Leg. Brozzoni. 39. BR.

650. *Giusani Francesco. Milano.* — FRANCISCVS . GIVSANVS . APEL . TAPPA . 1566. Busto a s. *R*) CVM . PONDERE . ET . MENSVRA. Donna stante con spada e compasso; in mezzo delle armi.

Arm. II, 204, 4. Leg. Brozzoni. 57. BR.

651. *Moroni Giovanni. Milano.* — IOANNES . CARDINALIS . MORONVS. Busto a s. *R*) ET . TENEBRE . EVM . NON . COMPREHENDERVNT. — VOX . DE . COELO. La terra rischiarata da raggi luminosi.

Arm. II, 204, 6. Leg. Brozzoni. 48. BR.

652. — Altra simile senza rovescio.
Leg. Brozzoni. 47. BR.

653. — IO . CAR . MORON . FIDEI . CATH . PPVGN. Busto a s. *R*) ANNA . MORONA . STAMPA . MAR . SO. Busto a destra.
Arm. II, 204, 8. Leg. Brozzoni. 42. BR.

654. *Salvatorini Gio. Battista. Milano.* — IO . BAPTISTA . SALVATORINVS . IVRECONS. Busto a d. *R*) NYNPHAE . NOSTER . AMOR. Monte Parnaso.
Arm. II, 205, 9. Leg. Brozzoni. 53. BR.

655. *Taverna Francesco. Milano.* — FRAN . TABERNA . CO . LANDR . MAGN . CANCELLARIVS . AN . LXX. Busto a tre quarti a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 205, 13. Leg. Brozzoni. 69. BR.

656. *Serbelloni Gabriele. Milano.* — GABRIELI . SERBELLONO . S . P . Q . R. Pallade galeata seduta sopra un trofeo militare, con una Vittoria nella mano. *R*) VRBE . COMMVNITA. Pianta di Roma colle sue fortificazioni.
Arm. III, 251, 1. Leg. Brozzoni. 75. BR.

657. *Gambara Cesare, Brescia.* — CESARE . DE . GAMBARA. Busto a destra. *R*) IO . SPERO . AHI . LASSO . E . M' AFFATICO . IN . VANO. Un uomo che si affatica per salire una roccia, tagliata quasi a picco.
Arm. II, 206, 18. Leg. Brozzoni. 63. BR.

658. *Maggi Vincenzo. Brescia.* — VINCENZO . MAGGI . THEODIDATO . BRESCIANO. Busto a s. *R*) DVO . VOLTI . VN . CASTO . AMOR . CONGIVNSE . IN . VNO. Busto di donna a destra.
Arm. II, 207. 19. Leg. Brozzoni. 54. BR.

659. — VICEN . MAGIVS . THEODI. — CONSTI . TER . EIVS . QVI . P . N . P. Busto a s. *R*) NON . EST . VOLENTIS . NEQVE . CVRRENTIS . SED . MISERENTIS . DEI. Un uomo con remo in mano stante in una barca di cui un genio tiene il timone.
Arm. II, 207, 20. Leg. Brozzoni. 34. BR.

660. *Anguissola Sofonisba. Cremona.* — SOPHONISBA . ANGVSSOLA . AMILCARIS . FIL. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 207, 21. Leg. Brozzoni. 71. BR.

661. *Campi Giulio. Cremona.* — IVLIVS . CAMPVS . CRE . PICTOR. Busto a s. *R)* ATPOΠOΣ. Urna cineraria decorata, entro corona d' alloro.
Arm. II, 207, 22. Leg. Brozzoni. 40. BR.

662. *Bracelli Antonmaria e Negroni Isabella. Genovesi.* — ANTONIVS . MARIA . BRACEL . ANN . L. Busto a s. *R)* ISABELLA . NEGRONA . VXOR . AET . AN . XXXIII. Busto a destra.
Arm. II, 208, 25. Leg. Brozzoni. 43. BR.

663. *Pallavicini Pierfrancesco. Genova.* — P . FRAN . PALLAVICINVS . EPS . ALERIAE . DESIGN. Busto a d. *R)* SERVABO. Una donna con ramo d' olivo in mano, presenta una corona ad un pastore stante presso il suo gregge.
Arm. II, 209, 29. Leg. Brozzoni. 63. BR.

664. *Austria, Margherita. Parma.* — MARGARETA . AB . AVSTRIA . D . P . ET . P . GERM . INFER . G. — AET . 45. Busto a destra. *R)* A . DOMINO . FACTVM . EST . ISTVD. — 1567. Donna con spada, ramo d' olivo e palma nelle mani, stante sopra uno scoglio percosso dalle onde, ed esposto a quattro venti.
Arm. II, 211, 41. Leg. Brozzoni. 34. BR.

665. *Farnese Alessandro. Parma.* — ALEXANDER . CARD . FARN . S . R . E . VICEC. — 1578. Busto a d. *R)* VEL . HIC . EIVS . SPLENDOR . EMICAT. — CAPRAROLA. Una villa.
Arm. II, 211, 44, anno diverso. Leg. Brozz. 46. BR.

666. *Musso Cornelio. Piacenza.* — CORNELIVS . MVSSVS . EPVS . BITVNT. Busto a s. *R)* SIC . VIRVS . A . SACRIS. Un liocorno spinge il suo corno in un ruscello. Paesaggio.
Arm. II, 212, 46. Leg. Brozzoni. 57. BR.

667. — CORNELIVS . MVSSVS . EPVS . BOTVNT. Busto a d. *R)* DIVINVM . SIBI . CANIT . ET . ORBI. Cigno.
Arm. II. 212, 47. Leg. Brozzoni. 59. BR.

668. Diritto come il precedente. *R)* INGENIO . ET . LINGVA. Due corni d' abbondanza.
Arm. II, 212, 49. Leg. Brozzoni. 58. BR.

669. — CORNELIVS . MVSSVS . EPS. Busto a s. *R)* SVDAVIT . ET .

ALSIT. Donna assisa davanti a candela accesa, con libro aperto e penna nelle mani.

Arm. II, 212, 50. Leg. Brozzoni. 48. BR.

670. *Este Nicolò. Massa.* — NICOLAVS . ESTENSIS. Busto a s. barbuto e corazzato *R)* OIA . TPYΓΩN . ΦIAΩ. (Come tortora ad amico). Albero d' olivo sul quale riposa una tortora con ramo di palma nel becco.

Ined. Leg. Brozz. Vedi tav. centg. 2820, mm. 43. ARG.

671. *Monte, Giovanni Maria. San Savino.* — IO . MA . D . MONTE. ARCHIEP . SIPONT . GVBER . BONO. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Donna seminuda stante, con specchio e bilancia.

Arm. II, 214, 2. Leg. Brozzoni. 73. BR.

672. *Rota Bernardino. Napoletano.* — BERNARDINVS . ROTA. Busto a destra. *R)* MVSARVM . CONSVLTO. — TYB. — ARN. Due figure nude (Tevere e Po) sedute affrontate, sostengono una corona d' alloro.

Arm. II, 214, 6. Leg. Brozzoni. 37. BR.

673. *Caraccioli Fernando. Napoletano.* — FERDINANDVS . CARACCIOLVS . DVX . AEROLAE . ET . VIC . COME. Busto a s. *R)* MESSANA . LIBERATA. Porto e città di Messina.

Arm. III, 297, B, con comes. Leg. Brozzoni. 59. BR.

674. *Gherardi Jacopo. Aquino.* — IACOBVS . GHERARDIVS . EPVS . AQVINAS. Busto a s. *R) 1551.* Scoglio in mezzo al mare.

Acquisto Museo. 65. BR.

675. *Caro, Annibale. Roma.* — F . ANNIBAL . CARVS. Busto a s. *R)* PONDERE . FIRMIOR. Un vento con velo nelle mani soffia contro una città.

Arm. II, 217, 20, completata. Leg. Brozz. 46. BR.

676. *Colonna, Marcantonio? Roma.* — Senza leggenda. Busto di Marcantonio Colonna a sinistra con corazza è decorazione dell' ordine del toson d'oro. *R)* Senza leggenda. Una colonna rostrata e coronata sotto l' atrio di un arco trionfale.

Inedita. Leg. Martinengo. Vedi tav. 56 ⋈ 45. BR.

677. *Savelli Jacopo. Roma.* — IACOBVS . S . R . E . PRESB . CARD . SABELLVS. — 1576. Busto a d. *R)* AGOR . NON . OBRVOB. Nave in alto mare contrastata da due venti contrarii.
Arm. II, 219, 26. Leg. Brozzoni. 47. BR.

678. *Bertani Lucia e Scotti Caterina. Bologna.* — LVCIA . BERTANA. Busto a d. R) CATA . SCOTI . MAR . VERVCVLI. Busto a d.
Arm. II, 219, 29. Leg. Brozzoni. 69. BR.

679. *Bocchi Achille. Bologna.* — ACHILLES . BOCCHIVS . BONON . AN . AET . LXVII. Busto a d. *R)* Senza leggenda. Scena antica.
Arm. II, 219, 30. Leg. Brozzoni. 66. BR.

680. — ACH . BOCCHIVS . BONONIENSIS . HISTORIAE . CONDITOR. Busto a destra. *R)* MATVRA . CELERITAS. Scena antica come sopra.
Arm. II, 219, 31. Leg. Brozzoni. 43. BR.

681. *Zambeccari Pompeo. Bologna.* — POM . ZAMB . EPS . SOLMON . NVNC . APIS. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 220; 33. Leg. Brozzoni. 76. BR.

682. *Vestri Ottaviano. Imola.* — OCT . VESTRIVS . IVRECON . IMOLEN . AET . S . A . XXXVIII. Busto a d. *R)* LVTVM . NISI . TVNDATVR . NON . FIT . VRCEVS. Vaso biansato.
Arm. II, 220, 34. 49. BR.

683. — OCT . VESTRIVS . ACCONIORVM . COMES . IVRE . CONS . AN . XLIII. Busto a s. *R)* LVTVM . NISI . TVNDATVR . NON . FIT . VRCEVS. — POSTERORVM . IMMITATIONI. Vaso cinerario decorato di ghirlande.
Arm. II, 220, 35. Leg. Brozzoni. 78. BR.

684. *Priuli Girolamo. Venezia.* — HIE . PRIOL . VENE . DVX . III . AN . AE. . LXXV. Busto a s. *R)* AN . SAL . MDLXI . DV . LXXXVI VR . CON . MCXLI. — ADRIA . REGI . MARIS. Venezia assisa sulla spiaggia del mare con palma e scettro. Una galera.
Arm. II, 224, 2. Leg. Brozzoni. 60. BR.

685. — HIERONIMVS . PRIOL . VENE . DVX . ANO . P . VIII . AE . LXXX. — 1566. Busto a d. *R)* IVSTICIA . ET . PAX . OSCVLATE . SVT. La Giustizia e la Pace si abbracciano.
Arm. II, 225, 3. Leg. Brozzoni. 102. BR.

686. — HIERONIMVS . PRIOL . VE . DVX. Busto a d. *R*) I . P . V . AN . VIII . ME . II . DI . IIII . OBI . A . MDLXVII . M . N . DE . IIII Nel campo in cinque linee.
Arm. II, 225, 4 AN per A. Leg. Martin. 41. BR.

687. *Bossi Antonio. Venezia.* — ANTONIVS . BOSSIVS. — VENE. Busto a s. *R*) NVNQVAM . MORIOR. La Fama.
Arm. II, 225, 6. Leg. Martinengo. 64. BR.

688. *Comendone Francesco. Veneziano.* — FRANCESCO . COMENDVNI. Busto a s. *R*) AMICITIA. Donna bifronte con face accesa e Genio con corona.
Arm. II, 225, 7. Leg. Brozzoni. 45. BR.

689. *Diedo Lodovico e Girolamo Priuli. Venezia.* — ALOY . DIEDO . PRIMICE . S . MAR . VE . AN . III . AE . XXVII. — 1566. Busto a d. *R*) HIERONIMVS . PRIOL . VENE . DVX . ANO . P . VIII . AE . LXXX. — 1566. Busto a d.
Arm. II. 226, 9. Leg. Brozzoni. 98. BR.

690. *Giustiniani Vincenzo. Venezia.* — F . V . IVSTINIANVS . G . M. ORD . PRAED. Busto a s. *R*) VIRTVS . ET . PIETAS . COMPLEXAE SVNT. Due donne si abbracciano.
Arm. II, 227, 14. Leg. Brozzoni. 52. PIO.

691. *Vielmio Girolamo e Medici Sisto. Venezia.* — HIERONYMVS . VIELMIVS . VEN . THEOL . PAT . O . P. Busto a s. *R*) SIXTVS . MEDICES . VEN . THEOL . PAT . OR . PRAED. Busto a s.
Arm. II, 228, 17. Leg. Brozzoni. 71. BR.

692. *Gonfalonieri Giovanni Alvise. Verona.* — IOANNES . ALVISIVS . CONFALONERIVS. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 229, 22, con rovescio. Leg. Brozzoni. 67. BR.

693. *Barzizio Ercole. Bergamo.* — HERCVLES . BARZIZIVS . IVR . VTR . DOCT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 228, 19. Leg. Brozzoni. 50. BR.

694. *Lignamineo Desiderio. Padova.* — F . DESYDERIVS . LIGNAMINEVS . PAT . ORD . PRAE. Busto a s. *R*) VIRTVTI . FORTVNA . COMES. Caduceo fra due corni d'abbondanza.
Arm. II, 228, 20. 50. BR.

695. *Nicola Vicentino. Vicenza.* — NICOLAS . VICENTINVS. Busto a s. *R*) PERFECTAE . MVSICAE . DIVISIONIS . Q . INVENTOR. Organo a doppia tastiera sulla quale si legge ARCIORGANVM, a lettere incuse.
Arm. II, 229, 24. Leg. Brozzoni. 49. BR.

696. *Fabiani Girolamo, ignoto.* — HIERONYMVS . FABIANVS . EQVES. ET . COMES. — 1570. Busto a s. *R*) SIC. . PERIRE . IVVAT. Albero d'alloro circondato d'edera.
Arm. II, 231, 11. Leg. Brozzoni. 64. BR.

697. *Malvicini Valerio.* — F . VALERIVS . MALVICINVS. — 1566. Busto a d. *R*) DE . FORTE . DVLCEDO. Testa di leone, posta sopra un zoccolo, dalla cui bocca sortono delle api.
Arm. II, 232, 16. Leg. Brozzoni. 38. BR.

698. *Cacurio Alessandro.* — ALEXANDER . CACVRIVS. Busto a d. *R*) TV NE . CEDE . MALIS. Palmizio.
Arm. III, 272, C. Leg. Brozzoni. 45. BR.

699. *Nigri Federico.* — PHEDERICVS . DE . NIGRIS. Busto a destra. *R*) FLECTOR . AMORE . SVM . QVOQ . AMARA. — 1552. Un salice.
Arm. II, 232, 17. Leg. Brozzoni. 63. BR.

700. *Magno Marcantonio.* — M . ANTONIVS . MAGNVS. Busto a d. *R*) QVO . ME . FATA . VOCANT. Pegaso si slancia da una rupe da cui fa scaturire la fonte di Ippocrene.
Arm. III, 273, J. Leg. Brozzoni. 58. BR.

701. *Fabio Iacopo.* — IACOBVS . FABIVS . AET . 40 . 1559. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 73. BR.

702. *Ferdinando. Allemagna.* — FERDINAND . D . G . RO . HVNGA . BO . REX . C. Busto a d. *R*) IN . SPEM . PRISCI . HONORIS. — DANVBIVS. Il fiume Danubio seduto verso destra.
Arm. II, 236, 1. Leg. Martinengo. 80. BR.

703. *Maria d' Austria moglie di Massim. II.* — MARIA . AVSTR . REG . BOEM . CAROLI . V . IMP . FI. Busto a s. *R*) CONSOCIATIO . REGVM . DOMINA. Donna in costume antico gradiente a si-

nistra con tre ramoscelli nella mano destra, corona imperiale e corona reale nell' altra.

Arm. II, 237, 6. Leg. Brozzoni. 65. BR.

(Armand in luogo delle due corone accennerebbe in forma dubitativa ad un libro; ciò avrà dipeso evidentemente dallo stato di conservazione dell' esemplare da esso avuto tra mani, nel mentre questo del Museo Bresciano è una prova perfetta).

704. *Massimiliano II e Maria d'Austria.* — MAXIMILIANVS . D . G . BOHE . REX. Busto a s. *R)* MARIA . AVSTR . REG . BOEM. Busto a sinistra.

Arm. II, 238, 10, completata. Leg. Martin. 36. BR.

705. — REX . BOHE. Busti accollati a sinistra di Massimiliano II e Maria d' Austria. Senza rovescio.

Arm. II. 238, 11. 41. BR.

706. *Massimiliano II.* — MAXIMILI . II . ROM . IMP . S . A. Busto a sinistra. *R)* DOMINVS . PROVIDEBIT. Aquila di prospetto con ali distese, poggiata sopra un globo (Divisa assunta alla sua elezione a re di Roma).

Arm. III, 278, A, variante. 27. BR.

707. *Moro Antonio* (*Antonius van Moor*). *Ultrecht.* — ANTONIVS . MOR . TRA . PICTOR. Busto a d. Senza rovescio.

Arm. II, 241, 28. Leg. Brozzoni. 62. BR.

708. *Graphaeus Cornelio, detto Scribonio. Alost.* — COR . GRAPHEVS . AET . LXXVI. Busto a d. Senza rovescio.

Leg. Brozzoni. 65. BR.

709. *Giovanni Casimiro. 1543 ✠ 1592.* — IO . CASIMIRVS . CO . PAL . RHE . DVX . BA. Busto a d. *R)* CONSTANTER . ET . SINCERE. 1577. Anello con castone in diamante, a corda chiusa come due mani giunte, intrecciato da un ramo d' olivo e palma.

Trèsor de Num. Med. All. XX, 6, variante.

Legato Brozzoni. 32. BR.

(La grande uniformità di tecnica e formato che presenta questa medaglia con quella di Margherita d' Austria descritta al N. 664? lascia credere che entrambe sieno opera del medesimo artista).

710. *Hosius Stanislas. Cracovia.* — STANISLAVS . HOSIVS . CARD . VVARMIEN. Busto a d. *R*) HAEC . SCRIPSI . VOBIS . DE . IIS . QVI . SEDVCVNT . VOS. Un altare sormontato da cinque gradini, ornato sulla fronte dallo stemma Hosius, colle insegne cardinalizie.
Arm. II, 243, 35. Leg. Martinengo. 35. BR.

711. *Agostino Antonio. Saragozza.* — ANT . AΥΓΟΥCTIN . ΕΠΙCK . ΙΑΕΡΔ. - ΕΥ . ΝΕ. Busto a s. *R*) ΓΝΩΘΙ . CAΥΤΟΝ . ΚΑΙ . ΘΕΟΝ Monogramma di Cristo accostato da A - Ω.
Arm. II, 244. 1. Leg. Brozzoni. 42. BR.

712. *Spinosa Diego. Spagna.* — DIDACVS . SPINOSA . S . R . E . CARD . AET . S . AN . LV. Busto a s. *R*) IN . DOMINO. Donna STANTE con ancora nella mano. A' suoi piedi un cappello cardinalizio; nel fondo un tempietto.
Arm. II, 245, 8, completata. Leg. Brozz. 43. BR.

713. *Perrenot Antonio. Besançon.* — ANTON . PERRENOT . EPI . ATREBATEN. Busto a sinistra con pastorale in mano. Senza rov.
Arm. II, 255, 34, con rovescio. Leg. Brozzoni. 92. BR.

714. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Busto a s. *R*) AGOR . NON . OBRVOR. Nave a vela in alto mare sbattuta in due venti contrari. Rovescio comune alla medaglia di Savelli Jacopo.
Legato Brozzoni. 48. BR.

715. — ANTONII . PERRENOT . EPI . ATREBAT. Busto a d. *R*) DVRATE. Nettuno sul suo carro, colpisce col tridente il vascello di Enea.
Arm. II, 255, 37. Leg. Brozzoni. 57. BR.

716. — ANT . S . R . E . PBR . CARD . GRANVELANVS. Busto a d. *R*) DVRATE. Nave a vela in alto mare sbattuta da due venti contrari.
Arm. II, 255, 40. Leg. Brozzoni. 34 ⋈ 25. BR.

717. *Rochefort Louis Demoulin, de. Blois.* — LODO . DEM . DE . ROCHEFORT . BLESAS . MED . R. Busto a d. *R*) GENIO . SALVTIS. Tre personaggi stanti.
Arm. II, 256, 42. Leg. Brozzoni. 36. BR.

718. *Enrico II. Francia.* — HENRICVS , II , GALLIARVM . REX . INVICTISS . PP. Busto a d. *R*) OB . RES . IN . ITAL . GERM . ET . GAL. FORTITER . AC . FOELIC . GESTAS. — EX . VOTO . PVB. 1552. La Vittoria e l'Abbondanza in quadriga guidata dalla Fama.
Arm. III, 285, B. Leg. Brozzoni. 53. BR.

719. — Diritto come sopra. *R*) RESTITVTA . REP . SENENSI . LIBERATIS . OBSID . MEDIOMAT . PARMA . MIRAND . SANDAMI . ET . RECEPTO . HEDINIO . ORBIS . CONSENSV. 1552. Nel campo in nove linee entro corona d'alloro. Dorata.
Arm. III, 285, C. Leg. Brozzoni. 55. BR.

720. — HENRICVS . II . FRANCOR . REX . INVICTISS . P . P. Busto a d. *R*) TE . COPIA . LAVRO . ET . FAMA . BEARVNT. — NVIA. La Vittoria e l'Abbondanza in quadriga guidata dalla Fama.
Arm. III, 265, D. Leg. Brozzoni. 52. BR.

**Secolo XVI, ultimo quarto.**

721. *Medici Francesco, e Giovanna d'Austria.* — FRANCISCVS . MED . PRINCEPS . ETRVRIAE. Busto a d. *R*) IOANNA . ETRVRIAE . PRINC. . ARCID . AVSTR. Busto a d.
Arm. II, 258, 1. Leg. Brozzoni. 40. BR.

722. *Strozzi Alessandro. Firenze.* — ALESSANDRO DI . CAM . DI . MAT . STROZZI — 1593. Busto a d. *R*) EXPFTO. Aquila di prospetto con ali spiegate.
Arm. II, 259, 9. Leg. Brozzoni. 35. BR.

723. *Vettori Pietro. Firenze.* — P . VICTORIVS . AET . SVAE. AN . LXXIX. Busto a s. *R*) LABOR . OMNIA. Ramo d'olivo.
Arm. II, 260, 11. Leg. Brozzoni. 46. BR.

724. — PET . VICTORIVS . AET . SVAE . AN . LXXXV. Busto a s. *R*) SI . MIHI . SVSCEPTVM. Pallade stante.
Arm. II. 260, 13. Leg. Brozzoni. 44. BR.

725. *Borghini Vincenzo. 1513 ✠ 1580. Firenze.* — VINCENTIVS . BORGHINIVS . ANTIQ . PL. Busto a d. con berretto ed abito da benedettino. Senza rovescio.
Dono d.r P. Rizzini. 52. BR.

726. *Stradella Alessio. Fivizzano.* — ALEXIVS . STRADELLA . EPISC . NEP . ET . SVTR. Busto a d. *R)* NON . SINE . LACHRIMIS. Una vigna carica di grappoli.
Arm. II, 260, 14, corretto. Leg. Brozzoni. 41. BR.

727. *Piccolomini Alessandro. Siena.* — ALEX . PICOL . COADIVTOR . ARCHIEP . SEN . 1577. Busto a tre quarti a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 260, 16. Leg. Brozzoni. 83 ⋈ 63. BR.

728. *Gonzaga, Vincenzo I. Mantova.* — VIN . G . DVX . MANT . IIII . ET . MONT . F . II. Busto a s. *R)* DOMINE . PROBASTI. Crogiuolo ardente colle verghe d' oro.
Arm. II, 261, 1. Leg. Brozzoni. 42. BR.

729. — Diritto come sopra. *R)* A . FUNDAMENTIS . ERREXIT . 1590. Nel campo, cittadella di Casale.
Arm. II, 261, 2. Leg. Brozzoni. 44. BR.

730. *Panigarola Francesco. Milano.* — HIC . PIVS . ORATOR . TVSCO . SERMONE . DISERTVS . NECTAR . ET . AMBROSIAM . PANIGAROLA . DABAT. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 262, 2. Leg. Brozzoni. 91 ⋈ 76. BR.

731. — FRANCESCO . PANIGAROLA . AETA . ANNI . XXVIII. Busto a s. Senza rovescio.
Arm. II, 262, 3. Leg. Brozzoni. 61. BR.

732. *Fontana Domenico. Como.* — DOMINIC . FONTANA . CIV . RO . COM . PALAT . ET . EQ . AVR. Busto a d. *R)* IVSSV . SIXTI . PON . OT . MAXI . EREXIT . 1589. Quattro obelischi.
Arm. II, 263. 6, variante. Leg. Brozzoni. 40. BR.

733. — Diritto come sopra. *R)* IVSSV . XYSTI . QVINT . PONT . OPT . MAX . EX . NER . CIR . TRANSTVLIT . ET . EREXIT . 1586. Obelisco.
Arm. II, 263, 7. Leg. Brozzoni. 41. BR.
(Secondo Milanesi queste due medaglie del Fontana si potrebbero attribuire a Domenico Poggini).

734. *Campi, Bernardino. Cremona.* — BERNARDINVS . DA . CAMPO . CREMONENSIS. Busto a s. *R)* Senza leggenda. La Rinomanza

alata, stante sopra due coccodrilli, suona due trombe.
Arm. II, 264, 9. Leg. Brozzoni. 47. BR.

735. *Doria, Giovanni Bernardino Bonifacio. Genova.* — IOANNES . BERNARDINVS . BONIFACIVS. Testa a s. *R)* SIC . VIVERE . TVTVS. — O . T . E . S. Castoro assalito da due cani.
Arm. III 295, H. Leg. Brozzoni. 42. BR.

736. *Farnese, Alessandro, Parma.* — ALEXANDER . FARNES . PAR . PLA . PRIN . BELG . DVM . GVB. — AET . 40. Busto a d. *R)* CONCIPE . CERTA . SPES . 1585 — ΣΑΤΥΡΟΣ. Alessandro dormiente sotto la tenda viene svegliato da un satiro che gli addita la Mosa solcata da barche, e la città d' Anversa in lontananza.
Arm. II, 265, 14. Leg. Martinengo. 46. BR.

737. *Monti Scipione. Napoli.* — SCIPIO . DE . MONTIBVS . GALLOSPARTANVS . AD . VIVVM . REDDITVS. Busto a s. *R)* PHOEBI . CVLTOR . ET . MARTIS . ALVMNVS. Apollo e Marte stanti.
Arm. II, 266, 3. Leg. Brozzoni. 45. BR.

738. *Porta Giambattista. Napoli.* — IOAN . BAPT . PORTA . LYNCEVS . NEAPOL. Busto a s. *R)* NATVRA . RECLVSA. La Natura stante con globo e corno d' abbondanza nelle mani. A destra, una porta.
Arm. II, 266, 4. Leg. Brozzoni. 35. BR.

739. *Ruis Filippo, Napoli.* — PHILIPPVS . RVIS . SECRETARIVS . APOSTOLICVS. Busto a d. *R)* FAMILIAE . RVISSE — SIC . ALTIVS. Leone nell' atto di svellere un giglio dal suolo.
Arm. II, 267, 5. Leg. Brozzoni. 52. BR.

740. *Scipione Ammirato.* — SCIPION . ADMIRATVS . CANONICVS . FLOR. A lettere incise. Busto a d. Senza rovescio.
Arm. III, 297, A. Leg. Brozzoni. 70. BR.

741. *Giambattista Marini.* — IO . BAPTISTA . MARINVS. Busto a s. con vestito a colletto rialzato. *R)* FORSAN. Un uomo con grosso fardello sul dorso tenta salire un monte scosceso.
Arm. III, 297, C. Leg. Brozzoni. 40. BR.

742. — IO . BAP . MARINVS. Busto a s. con corazza. *R*) HIC . NIHIL . EXPECTVS. Nel campo in quattro linee.
Arm. III, 297, D. 40. BR.

743. *Alfano Bartolo ✣ 1355, ed Alfano Pietro Bernardino ✣ 1590. Sassoferrato.* — BARTOLVS . LVCERNA . IVRIS . ET . ALPHANAE . FAMILIAE . DECVS. Busto a s. *R*) PERVS . BERNARDINVS . ALPHANVS . TRINEPOS . BARTOLI . I . V . C. Busto a sinistra in abito ecclesiastico.
Arm. III, 154, 1. Senza roves. Leg. Brozzoni. 63. BR.

744. *Boncompagni Filippo. Bologna.* — PHILIP . BONCOMP . CARD . S . SIXTI . MAIOR . POENIT. Busto a d. *R*) RESTAVRAVIT . AN . SAL . MDLXXXII. — ROMAE. Facciata del tempio di S. Sisto in Roma.
Arm. II, 269, 13. Leg. Brozzoni. 47. BR.

745. — PIO . IN . S . SIXTVM . ET . SOCIOS . MARTIRES . STVDIO . AEDES . SPLENDIDIORE . CVLTV . RESTAVRATA . MDLXXXII. Nel campo in otto linee.
Arm. II, 269, 14. Leg. Brozzoni. 47. BR.

746. *Vizzani Pompeo. Bologna.* — POMPEIVS . VIZANIVS . BON. Busto a d. *R*) IN . DVBIO . QVO . CADAT. Un albero disseccato con fusto corroso a metà.
Arm. II, 271, 22. Leg. Brozzoni. 36. BR.

747. *Grati Giovanni Girolamo. Bologna.* — IOAN . HIER . GRATVS . I . V . D . ET . SENATOR . BON. — 1598? Busto a sinistra. *R*) IN . AGRO . CASTRI . BRIT . ET . PVTEI . CAVI . RVRAT. Castello a tre torri illuminato dal sole.
Mazz. I, XCIV, 4. Leg. Brozz. 56. BR.
(Questa medaglia potrebbe essere attribuita a Casoni Antonio).

748. *Zucchero Federico. Urbino.* — FEDERICVS . ZVCHARVS. Busto a destra. *R*) PHILIPPO . II . ARAM . MAX . IN . HAEDE . B . LAVR . MART . PICT . EXORNAT. — MD. — 88. Prospetto di una chiesa.
Arm. II, 271, 25. Leg. Brozzoni. 62. BR.

749. *Daponte, Niccolò. Venezia.* — NICOLAO . DEPONTE . DVCE . VENETIAR . ET . CAET . ET . IOANNE . TRIVISANO . PATRIARCHA .

MCCCCCLXXXI . XV . AVGVSTI. Nel capo in sette linee. *R*) TRANSLATIO . BEATI . STEPHANI . PROTHOMARTYRIS . AD . ALIVM . LOCVM . HVIVS . ECCLESIAE . SANCTI . GEOR. Nel campo in sei linee.

Palazzi, pag. 231, 3. Leg. Martinengo. 43. BR.

750. *Cicogna, Pasquale. Venezia.* — PASCALE . CICONIA . DVCE . VENETIAR . ET . C . AN . DNI . 1593. Leone di S. Marco. *R*) FORIIVLII . ITALIAE . ET. CHRIS . FIDEI . PROPVGNACVLVM. — PALMA. — IN . HOC . SIGNO . TVTO. Cinta di Palmanova da cui si innalza una croce.

Arm III, 304, B, complet. Leg. Brozz. Dorata 43. BR.

751. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 43. BR.

752. *Grimani, Marino. Venezia.* — MARIN . GRIMANVS . DVX . VENETIAR. Busto a d. *R*) SYDERA . CORDIS. — 1595. Leone di S. Marco con croce. Senza cornice.

Arm. II, 273, 1. Leg. Brozzoni. 38. BR.

753. *Morosini Morosina. Venezia.* — MAVROCENA . MAVROCENA. Busto a s. *R*) MUNVS MAVROCENAE . GRIMANAE . DVCISSAE . VENETIAR. — 1597. Nel campo in sei linee.

Arm. III, 305, E. Palazzi 238, 1. Manin, oselle. Leg. Martinengo. 30. BR.

754. *Priuli Lorenzo, patriarca. Venezia.* — AED . SACR . CASTELLANAM . IAM . VETVSTATE . COLLABENTEM . LAVRETII . PRIVLI . VEN . PATRE . PIETAS . RESTITVIT . SVI . PATHVS . AN . IIII . CLEMENTE . VIII . P . M . PASCH . CICONIA . D. . MDXCIIII. Nel campo in dieci linee *R*) TV . ES . PETR . ET . SVB . HANC . PETR . AEDIFICABO . ECCL . MEAM. SS. Pietro e Paolo stanti sopra un piedistallo, sul quale si scorge lo stemma Priuli.

Palazzi, p. 235. Legato Martinengo. 30. BR.

755. *Grimani Giovanni, patriarca. Barbaro Marcantonio, ambasciatore. Venezia.* — IOHANNES . GRIMAN . PATR . AQEEN. Busto a s. *R*) MAR . ANTONIVS . BARBARO . AEDIFICATOR. Busto a sinistra. (La leggenda di Grimani varia nell' Armand e nel Mazzucchelli).

Arm. II, 274, 2. Legato Brozzoni. 33. BR.

756. *Zabarella Giacomo. Padova.* — IAC . ZABAR . PHIL . PAT . CO . ET . EQ . IMP. Busto a s. *R*) HNOΩHBIA : ( O coll' ingegno o colla forza ). Un nodo in forma di croce collocato sopra un altare.
Arm. II, 274, 4. Leg. Brozzoni. 37. BR.

757. *Sorte Cristoforo. Verona.* — CHRISTOPHORVS . DE . SORTIS . PICTOR . ET . CHOROGRAPHVS . VERONENSIS. Busto a s. *R*) NATVRA . PIA . MATER . HVIC . NOVERCA . NON . VNQVAM. Ammasso di roccie, dalle quali scaturiscono due fonti d' acqua che cascano nel mare.
Arm. II, 275, 6. Leg. Brozzoni. 80. BR.

758. *Jacopo Davy Duperron.* — IACOBVS . DAVIVS . PERRONIVS . ART . S . XXV. Busto a d. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 69. BR.

759. *Moncada Francesco. Spagna.* — D . FRAN . D . MONCADA . PRIN . PATERNIONIS . DVX . MONTIS . ALTI . A . XVI. Busto a s. *R*) INVITO . LIVORE. Donna stante con giogo e corno d' abbondanza nelle mani.
Arm. II, 277, 2, variante. Leg. Brozzoni. 45. BR.

760. *Luigi di Granata, fra. Spagna.* — FRA . LVIGI . DE . GRANATA — AETA . 78. — 1584. Busto a destra. Senza rovescio.
Arm. II, 277, 1, coll'anno 1581. Leg. Brozz. 64. BR.

761. *Fuentes, Pedro Enriquez de Cusman. Spagna.* — PETRVS . ENRIQVEZ . COMES . FONTA. Busto a d. *R*) BELGICAE . PRAEFECTVS . 1595 — DEDVCET . ME . VICTOR . DEVS. Corona deposta sopra un altare.
Arm. III, 309, D. Leg. Brozzoni. 44. BR.

762. *Loiola Ignazio, D. Spagna.* — IGNAT . SOCIET . IESV . FVNDAT Busto a s. *R*) OBIIT . PRID . KAL . AVG . ANN . CIↃIↃ . LVI . AETAT . SVAE . LXV . CONFIR . VERO . SOCIETATIS . IESV. — . XVI. In otto linee nel campo.
Arm. III, 241, C, variante. Leg. Brozzoni. 43. BR.

763. *Joubert Lorenzo, medico, 1529 ✠ 1583. Valenza.* — H .

LAVR . IOVBERT . VAL . DELPH . CONSP . MEDICVS . AN . . . . . VIII . AET . XXVIII. Busto a s. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 57. BR.

764. *Loubens Verdale Hugues. Malta.* — F . VGO . DE . LOVBENX . VERDALA . CARD . M . M . PRIN . MEL . ET . G . — N F? Busto a sinistra. *R*) COLLECTASQ . FVGAT . NVBES . SOLEMQ . REDVCIT. Nettuno sul suo carro, quattro triremi e sole raggiante.
Arm. II, 281, 13. Furse, 328. Leg. Brozz. 54. BR.

765. *Incognita.* — A . DI . 6 . MAGGIO . 1581 G . — M. Stemma gentilizio con tre sbarre, e sei stelle sparse sopra quella di mezzo. *R*) IN . TE . DOMINE . SPERAVI. Nel campo, ripetuto il medesimo stemma.
Legato Brozzoni. 37. BR.

**Epoca incerta.**

766. *Attila.* — Senza leggenda. Busto di Attila a destra sotto le sambianze di un Satiro. Senza rovescio. (Tolto da una corniola).
Molinier N. 42. Bode, tavola. Leg. Brozz. 46 ⋈ 36. BR.

767. — ATTILA . REX. Busto a destra in figura di Satiro. *R*) AQVILEIA. Una città fortificata.
Cat. Rossi. Leg. Martinengo. 50. BR.

768. *Spinelli Battista. Incognito.* — IOVANES . BAPTISTA . SPINELLVS. Busto a s. in abito ecclesiastico, dell' apparente età d' anni 18. *R*) VITIVM . COEDIT . VIRTVS. Una donna nuda, armata di flagello, tiene il piede destro sul ventre di un uomo nudo atterrato.
Legato Brozzoni. 64. BR.

(Questo rovescio è comune a una placchetta che figura nel catalogo dei bronzi del Kensington, riportata dal Molinier tomo II, 649, e l' idea della composizione sembra tolta da una statua di Gian Bologna, che attualmente si trova all' accademia di Belle Arti in Firenze).

769. *Spinelli Giambattista. Incognito.* — IO . BAPT . SPINELLVS.

Busto a destra, testa scoperta, barbuto, colletto ad increspo, corazza e ciarpa. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 50. BR.

770. *Luigi Aquino. Napoletano.* — ALOISIVS . DE . AQVINO. Busto a sinistra con elmo, corazza, colletto ad increspo, dell'apparente età d'anni quaranta. *R*) VN . COLOR. Stemma gentilizio tagliato da tre fascie, sulle quali campeggiano due leoni rampanti a sinistra.

Legato Brozzoni. 40. BR.

771. *Torquato Tasso. Sorrento. 1544. ✣ 1595.* — TORQVATVS . TASSVS. Busto a d. *R*) FAMAE . AETERNAE. Nel campo in una linea.

Legato Brozzoni. 68. BR.

772. *Sinibaldo Alighieri. Firenze.* — F . SINIBALDVS . ALIGHERIVS . MAIOR . CLARISS . POETA . DANTIS . AGNATVS . OB . AN . — 1420. Busto a s. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 67.

773. *Scala, Cane I, della. Verona.* — CAN . GRANDE . DELLA . SCALA. Busto a d. *R*) Senza leggenda. Una scala.

Legato Brozzoni. 46. BR.

774. *Federico I (Enobarbo), imp. Allemagna.* — FED . AENOB . IMP. Busto barbuto a sinistra, con elmo e corazza. *R*) ECCO . LA . FICO. Donna turrita seduta sul dorso di un asino gradiente a sinistra, alzando ad esso la coda in atto di scherno verso un uomo che la segue a piedi.

Vimercati Sozzi, sulla moneta di Bergamo, tav. IV.

Legato Brozzoni. 51. BR.

775. *Socrate.* — SOCRATES. Testa a destra. Senza rovescio.

Mazz. I, II, 8. Leg. Brozzoni. 102. BR.

776. *Raffaele Sansone Riario. 1451, card. 1476 ✣ 1521.* — RAPHAEL . DE . RIARIO . S . DNI . NRI . PPE . CAMERARIVS. Suo busto a destra, dell'apparente età di anni ventiquattro. *R*) LIBERALITAS. La Liberalità con cornucopia, seduta sopra un vaso ansato, nell'atto di soccorrere una donna

supplichevole. Le due donne sono seminude, e dietro al vaso si scorge un tavolo rettangolare.

Inedita. Leg. Brozzoni. 80. BR.

(Avignone, 79 e 80, riporta la descrizione di due medaglie di questo personaggio col titolo di cardinale e l'anno 1476; questa del Museo bresciano si dovrebbe collocare verso il 1475 o poco meno).

777. *Gasparo Elefantuccio.* — GASPAR . ELEPHANTVTIVS. Busto a destra con barba intiera. *R*) ΔΩΡΟΥ . ΘΕΟΥ . ΔΑΜΑΡ. Busto a sinistra.

Legato Brozzoni. 79. BR.

778. *Matteo Orsini.* — MAGNVS . MATTHEVS . VRSINVS . Busto diademato e destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 70. BR.

779. *Aquila Martinengo. Brescia.* — Senza leggenda. Aquila di prospetto guardando a sinistra, con ali distese. *R*) Medesima aquila poggiata sul dorso di un cervo coricato a sinistra (Stemma della famiglia Martinengo da Barco di Brescia; medaglia in acciaio finamente scolpita a cesello).

Legato Martinengo. 34 ⋈ 37. ACC.

780. *Tessera.* — S . T . A . R. Nel campo in due linee. *R*) Stemma gentilizio a due scomparti, con aquila coronata della famiglia Martinengo in alto, tre torri merlate sotto.

Legato Martinengo. 42. BR.

781. *Tessera.* SIGNATIS . PARCENDVM. Nel campo monogramma costituito dalle lettere T . E . S. ✠. *R*) HOC . PATROCINIO . TVTI. S. Sebastiano legato ad un albero e S. Rocco appoggiato a bastone da pellegrino, con cane vicino.

Legato Brozzoni. 39. BR.

# SECOLO XVII

## GASPARO MOLA di Domenico.

nato a Breglia, provincia di Como, nell' ultimo quarto del secolo XVI, apprese l' arte in Milano, lavorò a Firenze, quindi a Roma, ove morì il 26 gennaio 1640. Per maggiori notizie veggasi Bortolotti, *Artisti Lombardi,* vol II, pag. 189 in avanti.

782. *Cosimo II de Medici.* — COSMVS . II . MAGNVS . DVX . ETRVRIAE . IIII. — GASP. . M. - 1610. Suo busto a destra, con corazza. *R)* PREMIA . VIRTVTIS. Scettro e corona circondati da sei palle.
Mazzuchelli, CI, 5. Legato Brozzoni. 40. BR.

783. — Duplicato, dorato. 40. BR.

784. COSMVS . II . MAGNVS . DVX . ETRVR . IIII. . — GASP . MOL. Suo busto a d. con corazza. *R)* SIDERA . MEDICEA. Giove nudo, radiato, seduto sopra nuvole con fulmini e scettro nelle mani, aquila al lato sinistro. Nel campo quattro stelle.
Legato Brozzoni. 41 ⋈ 35. BR.

785. — Restituzione. 40 ⋈ 34. BR.

786. *Maria Maddalena d' Austria, moglie di Cosimo II.* — MAR . MAGDALENAE . ARCH . AVS . M . D . ETR. — G . M. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 41. BR.

## V M.

Artista veneziano che lavorava verso il primo quarto.

787. *Orsato Giustiniani.* — VRSATVS . IIVSTINIANVS. — V . M. Suo busto a s. Senza rovescio.

Medaglista al segno del Cuore.

788. *Ottavio Tassoni, Modenese.* — ✠ COME . OCT . TASSONVS — 1606 — ESTEN . COM . S . SP.ª Suo busto a s. con croce doppiata sul petto, aquila estense sulla mano rudimentale, un cuore per marca sul taglio della spalla. *R)* ✠ ARCE . ANTIQVA . LAEENTE . NOVAM . EXTRVXIT. (Laeente per Labente). Nel campo, castello fiancheggiato da due torri, sulle quali sventola una bandiera con asta crocifera.
Catalogo Borghesi, 758. Leg. Brozzoni. 54. BR.

GIUSTINO MEDIANA, 1621.

789. *Marino le Pigny.* — MARINVS . LE . PIGNY . REG. . CONS . ELEEM. ECCL. . ORD . CANON . ARCHID . ET . MEDIC . ROTH . DECANVS . 1621. — AET . 67. — IVSTINVS . MEDIANA . FACIEBAT. Suo busto a sinistra. Senza rovescio.
Mazzuchelli CII, 3. Legato Brozzoni. 104. BR.

GUGLIELMO DUPRÉ, francese 1604-39.

790. *Medici Francesco.* — D . PRINCEPS . FRANCISCVS . MEDICES . G . DP . 1611. Suo busto a d. con corazza. Senza rovescio.
Mazzuchelli LXXXIX, 4. Leg. Brozzoni. 95. BR.

791. *Cristina di Lorena.* — CHRISTIANA . PRINC . LOTH . MAG . DVX . ETRVR. Suo busto a d. con velo sulla testa. Senza rovescio.
Cat. Borghesi, 504. Leg. Brozzoni. 95. BR.

792. *Maria Maddalena d'Austria.* — MAR . MAGDALENAE . ARCH . AVSTR . MAG . D . ETR — G . DP . 1613. Suo busto a sinistra con ricco abbigliamento. Senza rovescio.
Cat. Borghesi 305. Leg. Brozz. Contor. limato. 92. BR.

793. *Maria de Medici.* — MARIA . AVGVSTA . GALLIAE . ET . NAVARAE . REGINA. — G . DVPRE . F . 1624. Suo busto a destra, con ricco abbigliamento. Senza rovescio.
Tresor, medaglie francesi. Leg. Brozzoni. 103. BR.

794. *Maffeo Barberini.* — MAPH . S . R . E . P . CAR . BARBERIN . SIG . IVST . PRAE . BONO . LEG. — G . DVPRE . F . 1612. Suo busto a destra con berretto. Senza rovescio.
Mazzuchelli. CIX, 5. Leg. Brozzoni. Dorata. 91. BR.

795. Duplicato. 90. BR.

796. *Isabella Andreini.* — ISABELLA . ANDREINI . C . G — DP. in nesso — 1604. Suo busto a sin. con ricco abbigliamento. *R*) FAMA . AETERNA — D . P in nesso. La Fama stante a sin. con due trombe nelle mani.
Mazzuchelli XCVI, 7. Leg. Brozzoni. 42. BR.

797. *Vittorio Amadeo I. e Cristina,* — VICTOR . AMEDEVS . DVX . SAB . PRINC . PED . REX . CIP — G . DVPRÉ . F. Suo busto a d. *R*) CHRISTIA . A . FRANCIA . DVCISSA . SAB . REG . CY — G . DVPRÉ . F . 1631. Suo busto coronato a destra.
Legato Brozzoni. 51. BR.

798. *Francesco di Bonne duca di Lesdiguieres. Saint-Bonnet 1542 ✠ 1626.* — FRANCISCVS . A . BONA . DESDIGVERIVS . AN . AET . 58. — DVPRE. Busto a s. Perline in giro. *R*) IN . AETERNVM . MDC. Rami di Palma ed alloro per punti. Due mani congiunte circondate da nuvole. Perline come nel diritto.

## CASONI ANTONIO 1598-1634.

799. *Alfonso Paleotti. Bologna.* — ALFONSVS . PALAEOTVS . ARCHIEP . BON . SAC . ROM . IMP . PRINCEPS. Busto a s. *R*) SVPER . HANC . PETRAM. — M . D . C . V. San Pietro stante di prospetto.
Mazz. XCIX, 2. Leg. Brozzoni. 66. BR.

800. — *R*) D . PETRO . APOSTOLO . DICATVM . HOC . TEMPLV . PRAE . BON . CIVIT : AMPLITVD . ANGVSTVM . AC . SEMICOLAPSVM . A . FVND . AMPLIAVIT . POST . CLEM . VIII . SED . ROM . VAC . ANNO . SAL . M . D . C . V. Nel campo in dieci linee.
Mazz. XCIX, 3. Leg. Brozzoni. 66. BR.

801. *R*) — ANNO . GRATIAE . M . D . C . V. Stemma sormontato da croce trifogliata.
Mazz. XCIX, 4. Leg. Brozzoni. 65. BR.

802. — *R*) FVNDA . NOS . IN . PACE. — M . D . C . V. La Vergine stante di prospetto col Bambino sul braccio destro.
Mazz. XCIX, 5. Legato Brozzoni 65. BR.

803. *Carlo Emanuele Pio e Felice Centini.* — CAROLO . EMAN . S . R . E . CARD . PIO . PICENI . LEG . AC . FELICE . S . R . E . CARD. CENTINO . EP . MACER — GREGORIO . XV . P . M . ANNO . SALVT . MDC . XXIII. Due busti affrontati. *R*) D . PAOLO . GENTIVM . APOSTOLO . CLERICI . REGVLARES . S . P . TEMPLVM . FVN. — EX . TESTAMENTO . VINCENTII . BERARDI . PATRITII . MAC. Busto di S. Paolo a tre quarti a destra.
Mazz. CVI, 3. Leg. Brozzoni. 73. BR.

VITALE (ANDREA). Lavorava nel 1626.

804. *Isabella de Tocco Gaetana.* — D . ISABELLA . DE . TOCCO . GAETANA . DE . ARAGONIA . DVCIS . SANT . ELI. Suo busto velato a sinistra. *R*) MIRO TE PER TE, nel campo in senso retrogrado — ANDREA VITALE F . A . 1626. Un aquila stante sopra un monte che osserva il sole raggiante.
Legato Brozzoni. 74. BR.

Iu . Gra. — Iul . P . G. — Iu . P . Gr. · — I . P . G. in nesso — I . I . G . F.

Iniziali di un artista che lavorava dal 1618-1636.

805. *Ossuna, Pedro Tellez y Giron.* — PETRVS . GIRON . OSS . DVX . G . VRENIAE . COM . X. — IV . P . GRA. Suo busto a d. *R*) PRIMVS . ET . IRE . VIAM. — IV . GRA. — 1618. Cavallo sfrenato a sinistra.
Legato Brozzoni. 44. BR.

806. — Duplicato.
Legato Martinengo. 44. BR.

807. *Paolo Giordano Orsini* — PAVL . IORD . II . D . G . ANG . C . BRACC . DVX . S . R . I . P. — 1621. Sua testa a dest. *R*) VT . VTRVNQVE . TEMPVS. Minerva stante di prospetto.
Mazzuc. CXI, 1. Leg. Brozzoni 32. BR.

808. — Duplicato.
Legato Martinengo. 32. BR.

809. — PAVLVS . IORD . II . BRACC . DVX . PLVMB . P. — 1622. Suo busto a s. *R*) VVLTVI . SVAVIS . ASPERA . MANVI — VRSINORVM. Un rosajo.
Mazzuc. CXI, 3. Leg. Brozzoni. 46. BR.

810. — PAVL . IORD . II . VRSINVS . BRACC . DVX . P . P. Suo busto a sinistra. *R*) DVPLICI . NISV . CONTRA . VENTOS . ET . VNDAS — RELVCTANTE . FORTVNA . CORONATA . VIRTVS . GLORIOSIOR . MDCXXIII.
Mazzuc. CXI, 2. Leg. Brozzoni 33. BR.

811. — PAVL . IORD . II . BRACC . DVX . D . G . ANG . COM . S . R . I . P — IVL . P . G. Suo busto a destra. *R*) CONTRA . VENTOS . ET . VNDAS — 1631. Orsini seduto al timone di una nave mossa da quattro rematori, ne dirige il corso a sinistra contrastato da vento contrario. In alto, la Pace con ramo d' olivo l' accompagna nel viaggio.
Mazzuc. CXI, 6. Leg. Brozzoni. 97. BR.

812. — PAVL . IORD . II . VRSINVS . BRACC . DVX . P . P. Suo busto a s. *R*) D . G . ANG . COM . ET . SINE . TE . S . R . I . PRINC . — 1635. La Fortuna nuda con ruota nella mano, veduta di dietro a tre quarti a sinistra.
Mazzuc. CXI, 7. Leg. Brozzoni. 32. BR.

813. — PAVL . IORD . II . BRACC . DVX . PLVMB . P — I . I . G . F. Suo busto a s. *R*) D . G . ANG . M . COM . C . V . O . R . DOM. S . R . I . PRINC — ET . SI — NE . TE — 1635. La Fortuna nuda stante a tre quarti a destra con ruota nella mano.
Mazzuc. CXI, 8. Leg. Brozz. 32. BR.

814. — PAVL . IORD . II . D . G . ANG . C . B . DVX . S . R . I . P. Suo busto a s. *R*) PLVMB . P . INSVLARVM . ILVAE . PLAN . ET.

ART . D. Nel campo in un quadrato: RELVCTANTE . FORTVNA CORONATA . VIRTVS . ILLVSTRIOR.

Mazzuc. CXI. 5. Leg. Brozzoni. 28. BR.

815. — *R*) VT . VTRVNQVE . TEMPVS. Nettuno stante sul carro, col tridente spinge due cavalli alla corsa, e colle redini guida un delfino.

Mazzuc. CXI, 4. Leg. Brozzoni. 27. BR.

AMERANI (ALBERTO). Lavorava dal 1635-1670.

816. *Teodoro Trivulzio.* — THEOD . TRIVVLTIVS . S . R . I . MESOCHII . ET . VAL . MES . PRIN . ET . C — H . A . F . R. Suo busto a d. *R*) Stemma di famiglia coronato fra due rami di palma ed alloro.

Mazzuc. CIV, 1. Leg. Brozzoni. 41. BR.

817. *Vincenzo Costaguti.* — VINCENTIVS . S . R . E . DIAC . CARD. COSTAGVTVS — AMERANVS . F. — MDCXLVII. Busto a d. *R*) VT . GRAVIORA . AMOENIORIBVS . LENIRENTVR — IN . ANTII . LITTORE . EXTRVCTA. Villa a Porto d'Anzio. Stemma di famiglia.

Mazzuc. CXII, 4. Avignone 105. Leg. Brozz. 42. BR.

818. — Duplicato.

Legato Martinengo. 41. BR.

G. M. P. Iniziali di un artista che lavorava nel 1634.

819. *Erezione della Chiesa di S. Anna in Venezia.* — T . MONIAL . D . ANNAE . ELEEM . A . FVND . ERECTVM — G . M . P. La Vergine seduta presenta il Bambino a S. Anna stante. *R*) FRANC . ERICIO . D . IV . M . OCT . MDCXXXIV. S. Marco a mezza figura.

Numism. Veneta, F. 23 — 98, 3. Leg. Brozz. 42. BR.

MORONE (GASPARO) ✠ 1669.

820. *Vincenzo II. Gonzaga.* — VINCEN . II . D . G . DVX . MANT .

VII . ET . M . F . V — G . MORONI. Suo busto a s. *R*) FERIS . TANTVM . INFENSVS. Cane a tre quarti a sinistra.

Benaven. XC, 7, ducatone simile. Leg. Brozz. 47. B*R*.

821. Duplicato.

Legato Martinengo. 47. BR.

822. *Carlo I. Gonzaga.* — CAROLVS . I . D . G . DVX . MAN . ET . M . F . ET . C — G . MORONE — 1628. Suo busto a destra. *R*) NEC . DEVIO . NEC . RETROGRADIOR. La terra coperta da nubi illuminata dal sole raggiante circondato da dieci stelle e fascia zodiacale.

Benaven. XC, 8. Ducatone. simile.

Legato Brozzoni. Cg. 3350 47. AR.

823. — Duplicato contorniato.

Acquisto Museo. 60. PIO.

824. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CHRISTINA — M (Morone?) Sua testa a destra galeata e laureata *R*) MAKEΛΩΣ - 1654? Fenice sul rogo.

Mazzuc. CXXXIV, 4. Leg. Brozzoni. 42. BR.

P. M. M. verso il 1626.

825. *Andrea Lece* — ANDREAS . A . LECE . PRAEFECTVS . BENEFICENTISSIMVS BRIXIAE. 1626. Aquila bicipite coronata con stemma gentilizio in petto. *R*) INTER . MEMORANDA — HOC . NOBILE . OPVS . EXTRVXIT — P . M . M. Facciata interna del palazzo di Broletto in Brescia.

Legato Brozzoni. 54. PIO.

CORMANI (GIOVANNI). Lavorava verso il 1641.

826. *Cosimo II. de Medici.* — COSMVS . II . MAGN . DVX . ETRVRIAE . IIII — COR . 1611. Suo busto a d. Senza rovescio.

Mazzuc. CII; 1. Legato Brozzoni. 94. BR.

827. *Francesco Maria Brancaccio* — FRANC . MARIA . S . R . E .

CARDINALIS . BRANCATIVS — CORMANI. 1636. Busto a destra. *R*) QVIS . NOS . SEPARABIT. Leone morto nelle cui fauci si raccoglie uno sciame di api.
Legato Brozzoni. 79. BR.

828. *Ferdinando Carli.* — FERDIN . CAROLVS . PHILOSOPHVS . PARM . A . AET . LX — CORMAN. Busto a s. *R*) PONDERIBVS . LIBRATA . SVIS — MDCXXXIX. Pendolo a due contrappesi collocato sopra una parete.
Mazzuch. CVI, 2. Leg. Brozzoni. 61. BB.

829. *Filippo Pirovano.* — PHILIPPVS . PIROVANVS . S . ROTAE . ROMANAE . DECANVS — OPVS . CORMANI . 1641. Busto a destra. *R*) SALVS . NOSTRA . A . DOMINO. Nave in gran tempesta.
Mazzuc. CVI, 1. Leg. Brozzoni. 89. BR.

830. *Giovanni Henis.* — IO . HENIS . D . COM . PAL . EQ . D . M . LOIMIAT . GER . ET . ITAL . P . C — CORMANO . F. Busto a d. *R*) A . Ω . CADENT . A . LATERE . TVO . MILLE . ET . DECEM . MILLIA . A . DEXTERIS . TVIS . AD . TE . AVTEM . NON . APPROPINQVABIT . PS . XCI. Nel campo in sette linee.
Mazzuc. CXVIII, 4. Leg. Brozzoni. 43. BR.

SANQUIRICO (PAOLO). Lavorava verso il 1615.

831. *G. Battista Deti.* — IO . BAPT . S . MARIAE . IN . COSM . S . R. E . DIAC . CARD . DETVS. Busto a destra. *R*) VALIDIOR . SI . TARDIOR — P . SANQVIRICO . F. Sole che illumina la terra.
Mazzuc. CIII, 5. Leg. Brozzoni. 49. BR.

V. C. Artista che lavorava nel 1650.

832. *Alvise Mocenigo.* — ALOV . MOCEN . P . V . D . IO . IO . TRIVMPH. Suo busto a sinistra. *R*) LIBERAT . NVTRIT — CRET — MDCL. — V . C. Pianta di una fortezza; ai lati, due donne stanti con cornucopia.
Numis. Veneta, F. 22-99. Leg. Brozzoni. 45. BR.

833. *Francesco Barbadigo.* — LVC . FRAN . BARB . PROC . OPT . MAX. — V . C. Busto a sinistra, cornice a trofei militari. *R*) REGVNT . ET . ERIGVNT . CRETAM — MDCLIX. Quattro figure con diversi simboli, in alto pianta di una fortezza. Corona di palme ed allori.
Legato Brozzoni. 70. BR.

## TRAVANO GIOACHINO FRANCESCO. — 1647 al 1666.

834. *Gioachino Francesco Travano.* — IOACH . FRAN . TRAVANVS INCISOR. Suo busto a destra. *R*) TVTVS . IN . ADVERSIS. Nave a tre alberi, in alto mare, sbattuta da due venti contrari.

835. *Ferdinando II. de Medici.* — FERDINANDVS . II . MAG . DVX. ETRVRIAE — I . F . T . 1666. Busto a s. *R*) GRATIA . OBVIA. VLTIO. QVESITA — TRAVANVS. Un roseto.
Legato Brozzoni. 49. BR.

836. *Cosimo III. de Medici.* — COSMVS . III . PRINC . AETRVR. — I . F . T — 1666. Busto a s. *R*) CERTA . FVLGENT . SIDERA. — TRAVANVS. Bastimento in mezzo al mare; in alto cifra circondata da raggi e cinque stelle.
Cat. Borghesi, 508. Leg. Brozzoni. 50. BR.

837. *Felice Rospigliosi. Pistoia.* — FELIX . S . R . E . CARD . ROSPIGLIOSIVS. — I . F . TRAVANVS. Busto a d. *R*) FORMOSA . SVPERNE. Sole che illumina la luna.
Cat. Rossi, 1628. Leg. Brozzoni. 57. BR.

838. *Francesco. Barberini. Firenze.* — F . EPIS . VELITER . CARD . BARBERINVS . S . R . E . VICECA — I . F . TRAVANVS. — 1661. Busto a d. *R*) ALIVSQVE . ET . IDEM . Sole che sorge dal mare; in giro, corona d'alloro.
Mazzuc. CXXVIII, 2. Leg, Brozzoni. 44. BR.

839. — ✠ FRANCISCVS . EPIS . PORTVEN . CARD . BARBERINVS . S . R . E . VICECANCEL. Busto a d. *R*) IN . HONOREM . DEIPARAE . VIRG . CRYPTAE . FERRATAE — MDCLXV. Facciata di un altare

eretto in onore di Maria Vergine nel convento di Grotta Ferrata.

Mazzuc. CXXVIII, 3. Leg. Brozzoni. 76. BR.

840. *Federico Cornaro. Venezia.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . CORNELIVS — 1647 — FRAN . TRAVANVS. Busto a d. *R)* DIVAE . TERESIAE . SACELLVM — AETATIS . SVAE . LXVIII. Nel campo in undici linee.

Mazzuc. CX, 8. Leg. Brozzoni. 47. BR.

841. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CRISTINA — TRAVANVS. Busto galeato e laureato a destra. *R)* MAKEΔΩΝ. - 1665. Fenice sul rogo acceso da raggi solari.

Cat. Rossi, 874. Leg. Brozzoni. 62. BR.

842. - REGINA . CHRISTINA. Busto laureato a destra, con accappatoio, e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R)* MI . NIHIL . IN . TERRIS. Sopra delle nuvole un pavone vola verso destra. Attribuzione.

Mazzuc. CXXXV, 1.Leg. Brozzoni. 62. BR.

843. — REGINA . CHRISTINA. Busto a destra, con manto d'Ermellino e fila di perle nei capelli. *R)* FORTIS . ET . FELIX. — G . D. Leone colle zampe anteriori poggiate sopra un globo, sul quale s'incrociano due fascie con timone aderente. Sul corpo del leone brillano diverse stelle; all'indietro, corno d'abbondanza. Attribuzione.

Cat. Rossi, 875. Leg. Brozzoni. 62. BR.

844. — REGINA . CHRISTINA. Busto laureato a destra con accappatoio e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R)* come sopra con globo ad una sola fascia. Attribuzione.

Legato Brozzoni. 62. BR.

845. — REGINA . CHRISTINA. Busto a destra con manto d'Ermellino e fila di perle intrecciate nei capelli. *R)* VICTORIA . MAXIMA. — G . D. Vittoria alata gradiente a sinistra, con corona d'alloro e ramo di palma nelle mani. Attribuz.

Cat. Rossi, 872. Leg. Brozzoni. 62. BR.

846. - *R)* POSSIS . NIHIL . VRBE . ROMA . VISERE . MAIVS. Roma ga-

leata seduta a sinistra sopra un mucchio di armi, viene incoronata da una Vittoria che sostiene colla mano des.
Mazzuc. CXXXIV, 3. 62. BR

847. *R)* NE . MI . BISOGNA . NE . MI . BASTA. — G . D. Globo terrestre.
Cat. Rossi, 860. Leg. Brozzoni. 62. BR.

848. — REGINA . CHRISTINA. Suo busto laureato a destra, con accappatoio e fermaglio a testa di Medusa sulla spalla. *R)* CONFIDENTER . ET . SOLVS. Leone sdraiato a sinistra.
Legato Brozzoni. 63. BR.

849. — *R)* A . SOCIO . DERELICTA . A . DEO . RESTITVTA . SVETIA. La Svezia seduta sulle proprie armi viene sollevata da una mano che sorte dalle nubi; davanti ad essa un gallo coronato vola verso sinistra.
Legato Brozzoni. 62 BR.

## WARIN GIOVANNI. Francia 1604 ✣ 1692.

850. *Gn. Pompeo.* — GN . POMPEIVS . MAGNVS. — VARIN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni 104. BR.

851. *Cicerone.* — M . TVL . CICERO. — VARIN. Busto a destra. Senza rovescio.
Mazzuc. III, 2. Leg. Brozzoni. 101. BR.

852. *Giulio Romano (Giulio Pippi)* — IVLIVS . ROMANVS. — VARIN. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 104. BR.

853. *Michelangelo Bonarroti.* — MICHAELANGELVS . BONARROTVS . FLOR . ART . ANN 88. — VARIN. Busto a d. Senza rovescio.
Mazzuc. LXXXIII, 2. Leg. Brozzoni- 101. BR.

854. *Tiziano Vecellio.* — VERA . TITIANI . EFFIGIES. — VARIN. Busto a tre quarti a sinistra. Senza rovescio.
Mazzuc. LXXX, 6. Leg. Brozzoni. 103. BR.

855. *Antonio Barberini.* 1608 ✣ 1671. — CAR . AN . BAR . MAG .

FRANC . ELEEM. Busto a d. *R*) GRATIOR . VMBRA. – 1636. Quattro api che liberamente svolazzano intorno a tre pianticelle di gigli. Attribuzione.

Mazzuc. CXXIII, 1. Leg. Brozzoni. 30. BR.

856. *Gasparo Monco. Lione.* – GASP . MONCO . LIERGUE . LVGD . IVR . CRIM . PRAET. – VARIN. Busto a d. Senza rovescio.

Mazzuc. CXXII, 2. Leg. Brozzoni. 105. BR.

857. – Duplicato. Restituzione.

Legato Brozzoni. 103. BR.

858. *Niccolò Desvignes.* – NICOLAVS . DESVIGNES . IN . CIVIT. . LVGDVNENSI . CONSVL. – VARIN. Busto a d. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 105. BR.

859. *Francesco Villeroy* 1643 ✠ 1730. – FRANCISCVS . DE . ALINCOVRT . MARCHIO . DE . VILLEROY. – VARIN . 1659. Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 106. BR.

C. F. – C. C. F. Artista che lavorava verso il 1675.

860. *Ulderico e Gasparo Carpegna.* – VLDERICVS . ET . GASPAR . S . R . E . CARDD . DE. CARPINEO. – C . C . F. – MDCLXXV. Busti accollati a d. *R*) NOMEN . FAMAQVE . VESTRA . SVMVS. Villaggio con castello.

Mazzuc. CLVII, 1. Leg. Brozzoni, 61. BR.

861. *Manfredo Settala.* – MANFREDVS . SEPTALIVS . MEDIOLANENSIS. AETATIS . ANNOR . 77 – C . F . 1677. *R*) PERCVRRIT . VTRVNQVE. Tromba della Fama con sette ali tangente la terra, circondata dalle sette sfere celesti.

Mazzuc. CXXIX, 1. Leg. Brozz. 99. BR.

NEIDINGER GIO. FRANCESCO, lavorava a Venezia nel 1678.

862. *Francesco Morosini.* – FRAN . MAVROCENO . EQ . D . M . S . N . PROC . CONT . T . IMP . III . – NEIDINGER. Suo busto a d.

*R*) SPARGET . ET . VLTRA. — MOREA . CAPTA. Un genio alato in costume militare, suonando una tromba, col piede sospinge verso sinistra la terra, sulla quale è disegnata la morea.

Numismatica veneta, F. 13-108, 9. Leg. Brozz. 41. BR.

863. *Pietro Grimani.* — PETRVS . GRIMANO . LOC. . G . FORII . P . P. — IO . FRAN . NEIDINGER. Busto a d. *R*) VIA . AQVA . ANNONA . RESTIT. — EX . RVR . OBS. A sinistra, l'Abbondanza stante con cornucopia; a destra la Fortuna seduta con ruota e cornetta nelle mani. Nel fondo un bastimento.

Numism. Veneta, F, 6 – 115, 4 con leggenda incompleta. Legato Brozzoni. 39. BR.

864. *Elena Luc. Piscopia.* — HEL . LVC . CORNELIA . PISCOP . FIL . IO . BA . D . M . P . SEP . LIN . ORNA . LAVREA . PHILOSOPH . DONATA . PATAVY . A . S . 1678 — IO . FRANC . NEIDINGER. Suo busto a destra. *R*) NON . SINE . FOENORE. — PATAV . PHIL . COLLEG . DECRETO. Conchiglia aperta sul mare, la quale riceve la rugiada che discende dal cielo.

Mazzuc. CXXXIII. 1. Leg. Brozzoni. 61. BR.

GUGLIELMADA GIO. BATTISTA. Lavorava dal 1665-88.

865. *Camillo Massimi.* — CAMILL . S . R . E . P . C . MAXIMVS — I B . GVLIEL . F. Suo busto a sinistra. *R*) ASTRA . TENET — ANT . DE . CAVALERIIS . D . D . 1678. Il Dio Tevere, la lupa coi gemelli, diversi libri sopra un altare. In alto, fascia zodiacale in leone.

Mazzuc. LXXVII, 2. Leg. Brozzoni. 53. BR.

VISMARA GIOVANNI. Lavorava dal 1660-1700.

866. *SS. Carlo Borromeo e Filippo Neri.* — S . CAROLVS . BORROMAEVS. Busto a sinistrra. *R*) S . PHILIPPVS . NERIVS. — I . V . F. Busto a destra.

Mazzuc. LXXXV, 1. Leg. Brozzoni. 66. BR.

867. *Vitaliano Borromeo.* — COM . VITAL . BORROM. — I . V . F. Busto a s. *R*) NEC . LABOR . ISTE . GRAVAT. Cammello con libri e strumenti da guerra sul dorso, coricato verso sinistra in un cesto di vimini.
Mazzuc. CXIV, 1. Leg. Brozzoni. 93. BR.

868. *Federico Borrom.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . BORROMEVS . ARCH . MED. — I . V . F. Busto a s. *R*) COLLEGISSE . IVVAT. Tre anelli l'uno dentro l'altro, dai quali pendono uno scalpello, un pennello ed una penna legati ad una fascia.
Mazzuc. CIV, 2. Leg. Brozzoni. 115. BR.

869. *Giammaria Bidelli.* — IO . MA . BIDELLIVS I . C . — I . V . F. Busto a sinistra. *R*) CONSOCIATAE — THEMIS . POLYMATHIA. Temi e Polimazia si danno la mano.
Mazzuc. CXIV, 2. Leg. Brozzoni. 72. BR.

870. *Bartolomeo Arese.* — CO . BART. . ARESIVS . REG . ET . PRAES . SEN . MED. — I . V . F. Busto a s. *R*) PATRIAE . DECVS. Statua della Giustizia.
Mazzuc. CXXV, 2. 72. BR.

871. *Fabrizio Luigi Pusterla.* — COMES . FABRIC . ALOIS . PVSTERLA . MED . SENAT. — 1687. — I . V . F. Busto a sinistra *R*) SEMPER . HONOS . NOMENQUE . TVVM. La Verità scoperta dal Tempo, e la Fama che la appalesa colla tromba.
Mazzuc. CXXIX, 2, Leg. Brozzoni. 85. BR.

872. *Alfonso Litta.* — ALPHONSVS . LITTA . ARCHIEPISCOPVS . MEDIOLANI. — VISMARA . F. Busto a s. *R*) UT . LVCEAT. Mano nell'atto di porre una torcia accesa in un candelabro.
Mazzuc. CXXXI, 1. Leg. Brozzoni. 118. BR.

873. — ALPHONSVS . CARD . LITTA . ARCH . MED. — I . V. . F. Busto a sinistra. *R*) EIVS . IVRA . DILIGENTER . CVSTODIEBAT. Una mano armata di flagello sormontata dalle insegne arcivescovili.
Mazzuc. CXXXI, 2. Leg. Brozzoni. 70. BRi

874. *Federico Visconti.* — FEDERICVS . S . R . E . CARDINALIS . VI-

CECOMES . ARCHIEP . MED. — I . V . F. Busto a sinistra. *R*) HINC. SALVS. Il serpente di bronzo alzato da Mosè nel deserto.
Mazzuc. CXL, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

875. *Paolo Maria Terzago.* — P . M . . TERZAGVS . PHYS . COLL. — 1693 — I . VISMARA . F. Busto a s. *R*) CHARITATE . ET . SAPIENTIA . PRISTINA . RESTITUEBAT. Una donna seduta nutrisce un serpe che s' innalza da un altare.
Mazzuc. CXLII, 1. Leg. Brozzoni. 84. BR.

876. *Carlo Maria Maddi.* — CAR . MA . MADDIVS. — I . V . F. Busto a destra. *R*) CORONA SAPIENTIAE . TIMOR . DOMINI. — HONOS. Donna laureata gradiente a destra con corona d'alloro nella mano. A' suoi piedi, cornucopia.
Mazzuc. CXLIII, 4. 73. BR.

877. *Francesco Lemene.* — FRANC . DE . LEMENE . I . C . PATR . LAVD . — I . V . F. Busto a s. *R*) OBVIAVERVNT . SIBI. Religione e Poesia in atto di abbracciarsi.
Mazzuc. CXLVII, 3. Leg. Brozzoni 77. BR.

878. *Cesare Pagani.* — MARCH . CAES . PAGANVS . SENAT . MED. — I . V . F. Busto a s. *R*) VIRTVS . ROBORAT. Ercole colla pelle di leone e la clava stante di prospetto.
Mazzuc. CL, 2. Leg. Brozzoni. 91. BR.

879. *Giuseppe Archinti* — IOSEPH. S . R . E . CARD . ARCHINTVS . ARCH. . MED. — I . V . F. Busto a d. *R*) HAVRIETIS . IN . GAVDIO. — ISA . XII. Stemma di famiglia colle insegne cardinalizie, sostenuto da due Genii alati. In alto, nubi da cui partono dei raggi e lingue di fuoco.
Mazzuc. CLIV, 1. Leg. Brozzoni. 88. BR.

880. *Gasparo Carpegna.* — GASPAR . CARD . CARPINEVS . SS . D . N . P , VIC. . GENLIS. — I . V . F. Busto a s. *R*) IN . OMNI . TEMPORE . PSAL . CV. La Giustizia con bilancia e spada.
Legato Brozzoni. 84. BR.

881. *Pietro Paolo Caravaggio.* — PETRVS . PAVLVS . CARAVAGGIVS . II — I . V . F. Busto a d. *R*) MAIOR . NOMINE . VIRTVS. Mercurio stante di prospetto appoggia la mano ad un

mappamondo, collocato sopra un cubo unitamente a libri e strumenti matematici.

Mazzuc. CLXII, 1. Leg. Brozzoni. 82. BR.

882. *Antonio Maria Erba.* — MARCH . ANT . MA . ERBA . SEN . REG. — 1688 — I . V . F. Busto a s. *R*) COELO . PRVDENTIA . CONCORS. Paesaggio; in alto, un'aquila dirige il volo verso il sole.

Legato Brozzoni. 102. BR.

883. *Filippo Abbiati.* — PHIL . ABBIATVS . PICT. — VISMARA . F . 1692. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 84. BR.

884. *Filippo V.* — PHILIPPVS . V . HISP . REX . MED . DVX. — I . V . F. Busto a destra. *R*) FRATERNA . VNANIMITATE. — MDCC. Due donne stanti, raffiguranti la Francia e la Spagna, si danno la mano.

Legato Brozzoni. 66. BR.

## CHERON FRANCESCO, lorenese.

Figura a Roma nel 1670 in avanti.

885. *Pietro Berettini.* — PETRVS . BERETTINVS . E . CORTONNA. — F . CHERON . F . R. Busto a destra. *R*) BENE . SVPER . VIRTVS . TE . CORONAT . ANAGR. — F . CHERON . F . R. Donna alata, simboleggiante la Fama, seduta, con scettro nella mano addita una corona d'alloro sospesa in alto.

Mazzuc. CXX, 2. Leg. Brozzoni. 73. BR.

886. *Gio. Lor. Bernini.* — EQVES . IOA . LAVRENT . BERNINVS . ETATIS . SVE . ANNO . 76 . 1674 — F . CHERON. Busto a destra. *R*) SINGVLARIS . IN . SINGVLIS . IN . OMNIBVS . VNICVS. - F . CHERON. La Scultura nell'atto di finire un busto, stante in mezzo alla Pittura, l'Architettura e la Matematica.

Mazzuc. CXXVII, 7. Leg. Brozzoni. 75. BR.

887. *Gian Paolo Oliva.* — I . P . OLIVA . SOC . IESV . PR . GEN . XI . PP . M . IV . A . SAC . CONG. — F . CHERON. Busto a d. *R*) PROC.

HONORIB . SS . DECESS . SVO . F . BORGIAE — F . CHERON. S. Francesco portato in cielo dagli angeli.

Mazzuc. CXXX, 1. Avignone 109. Arg. 3. pag. 36, 18.
Legato Brozzoni. 67. BR.

888. *Jacopo Rospigliosi.* — IACOB . TIT . SS . I . ET . P . S . R . E . PRESB . CARD . ROSPIGLIOSIVS. — F . CHERON. Busto a destra. *R*) EO . REGRRIT . VNDE . ACCEPIT. Il Sole illumina la Luna al disopra delle nubi.

Mazzuc. CXXV, 3. Leg. Brozzoni. 68. BR.

889. *Carlo Maratta.* — CAROLVS . MARATTVS. — F . CHERON. Busto a destra. *R*) ARS . GENIVSQVE . SIMVL. Il Genio e la Pittura stanti.

Mazzuc. CLIV, 2. Leg. Brozzoni 67. BR.

F. IOR. Artista che lavorava verso il 1681.

890. *Ranuccio II. Farnese.* — RAYNVTIVS . II . PARMAE . ET . PLACENTIAE . DVX ETC. — F . IOR. Busto a destra. *R*) IMPERIO . IN . BARDVM . ET . COMPLANVM . PROPAGATO. Topografia dei feudi acquistati di Bardi e Campiano.

Zanetti V. Zecche d'Italia pag. 304 nota 250.
Legato Brozzoni. 111. BR.

R. D. B. F. Artista che lavorava verso la fine del sec. XVI.

891. *Francesco Farnese.* — FRANC . I . PARM . ET PLAC . DVX. — R . D . B . F. Busto a destra. *R*) MEDIO . TUTISSIMVS . IBIS. La riviera del Pò col fiume effigiato. In alto il carro del Sole guidato sul zodiaco da Fetonte, preceduto da Apollo, in atto di consigliarlo al corso.

Zanetti, Zecche d'Italia V, pag. 312, nota 256.
Legato Brozzoni. 58. BR.

G. B. – G. M. B. F. (GIAN MARIA BASSI?).
Fine del secolo XVII.

892. *Antonio Masini.* – ANTONIO . DI . PAOLO . MASINI. – G . M . B . F . Busto a d. *R)* NON . PVLCHRIOR . UNQVAM. Bologna raffigurata in Pallade stante di prospetto in mezzo a strumenti bellici, libro, pastorale e tiara.
Mazzuc. CVII, 4. Legato Brozzoni. 52. BR.

893. *A. F. Ghiselli.* – CANONI . ANTONIVS . FRANC. . GHISELLI . NOB. BON. Busto a tre quarti a s. *R)* EX . MORTALITATE . SIBI . PARTA . IMMORTALITATE. – G . B . FF. Guerriero con stendardo ed un anello nelle mani, seduto sopra un mucchio di libri. Sotto, stemma Ghiselli
Mazzuc. CLI, 1. Legato Brozzoni. 104. BR.

G. F. Iniziali di artista che lavorava verso il 1684.

894. *G. T. E. Cabrera.* ✠ 1705. – IO . THOM . HENRIQ . CABRERA . ET . TOL . CO . MELGAR . PRO . HISP . REG . INSVB . IMP. – G . F . Busto a sinis. *R)* PROVIDENTIA . ET . FORTITVDINE . IANVA . SERVATA. Due eserciti di fronte. Nel fondo, il Faro e Genova bombardata.
Avignone, 323. Leg. Brozzoni. 63. BR.

COEYPL, francese.

(Forse Giovanni Theodoro Coypel, che figura aggregato all'accademia di Francia in Roma nel 1673, menzionato da Bertolotti negli artisti francesi in Roma, pag. 152, come pure Natale stesso potrebbe essere stato autore della propria medaglia).

895. *Natale Coypel.* – NA . COYPEL . RECT . ACADE . REG . ROMAE. – COYPEL. Busto a tre quarti a d. Senza rovescio.
Mazzuc. CXLVIII, 9. Cat. Borg. 827. Leg. Broz. 68. BR.

B. C. (BARTOLOMEO COTEL?) Verso il 1680.

896. *Federico, langrav. d'Assia Darmstadt, card. 1635, vicerè di Sardegna ed ambasciatore a Roma ✣ 1682.* — FRID. S . R . E . CARD . DIAC . P . LAND . HASSIAE . EPIS . VRATISLAVIEN. — B . C. Busto a d. con capelli cascanti sulle spalle e calotta. *R)* PRO . DEO . ET . ECCLESIA. La Religione stante di prospetto con calice nella mano destra, croce astata nella sinistra. A' suoi piedi un leone.
Legato Brozzoni. 39. BR.

897. *Giacomo de Angelis, card. 1668 ✣ 1695, col zio Giovanni Filippo.* — IAC . T . S . MARIAE . DE . ARA . COELI . PRESB . CAR. DE . ANGELIS. Suo busto a d. *R)* MARCH . IO . PHIL . EQV . ET . PRIOR . S . STEPH . PATRVO . REST. — MDCCI Busto a sinistra.
Cat. Morbio, 4051. Leg. Brozz. Attribuzione. 40. BR.

SAINT URBAIN, FERDINANDO di

(Nato a Nanci nel 1654 ✣ 1738. Fu a Bologna per dieci anni direttore del gabinetto delle medaglie e prima intagliatore; secondo Campori lavorò anche pel duca di Modena; chiamato a Roma da Innocenzo XI per venti anni vi lavorò gran numero di medaglie, monete e gettoni; per ultimo si restituì in patria nel 1703 dietro reiterate istanze del duca Leopoldo I di Lorena, il quale gli assegnò gli stessi incarichi ed emolumenti goduti a Bologna e Roma. Tutte le matrici che sono uscite dal suo bulino sono conservate nel gabin. imp. di Vienna).

898. *Jacopo Jolani.* — IACOB . TIT . S . EVSTACHI . S . R . E . CARDINALIS . ISVLANVS . A . MCCCCXIII — F . DE . S . V. Busto a s. *R)* AEC . SCISSA . ILLA . IACENS . SED . NOS . VTRANQVE . TVEMVR. Lupa romana coi due gemelli, triregno sopra un capitello decorato di ghirlande. Fusa.
Mazzuc. X, 1. Leg. Brozzoni. 73. BR.

899. *Cornelio Malvasia.* — MAR . CORNEL . MALVASIA . BON . SEN . TRIREM . PONT . ET REG. . CHRIST . GENERAL . DVCTOR . E . MDCLXIV. — F . DE . S . V. Busto a d. *R)* ET . GENII . VOTVM . ET . OCCASIO GLORIAE. Due trofei appesi ed una sfera armillare. Fusa.

Mazzuc. CXVI, 6. Leg. Brozzoni. 73. BR.

900. *Marcello Malpighi* — MARCELLVS . MALPIGHIVS . PHIL . ET . MED . BON. — AET . ANN . LXIII. Busto a sinistra *R)* TVTISSIMO . LVMINE . EXHIBITO — BONON. — STAT . SOLIDO. La Medicina seduta sopra una pietra quadrilatera. Fusa.

Mazzuc. CXL 5. Leg. Brozzoni. 87. BR.

901. — MARCELLVS . MALPIGHIVS . BONON . PHIL . ET . MED . COLLEG. — S . V. Busto a sinistra. *R)* TVTISSIMO . LVMINE . EXHIBITO. — MDCXCIII. — STAT . SOLIDO. La Medicina seduta sopra pietra quadrilatera. Conio.

Joachim, III, 318, 54. Leg. Brozzoni. 37. BR.

902. *Gio. Girolamo Sbaraglia.* — IO . HIERONYMVS . SBARALEA . DOC . COLLEG . ET . BON . ANAT . LECT . EMER. Busto a sinis. *R)* INVTILES . AMPVTANS. Un albero sul quale è appesa una falce. Fusa.

Mazzuc. CLII, 1. Leg. Brozzoni. 66. BR.

903. — IO . HIERONYMVS . SBARALEA . DOC . COLLEG . ET BONON . ANAT . LECT . EMERIT. Busto a sinistra. *R)* INVTILES . AMPVTANS. Un albero sul quale è appesa una falce. Conio.

Mazz. CLII, 2. Joachim, III, 319, 55. Leg. Broz. 36. BR.

904. *Gio. Domenico Cassini.* — IO . DOM . CASSINVS . ARCHIGYM . BONON . PRIMAR . ASTRON . ET . R . ACAD. Busto a destra. *R)* FACTA. COPIA . COELI. — BONON . MDCVC. — FER. — D. S. — La meridiana di S. Petronio illuminata dal sole. Fusa.

Mazz. CLIII, 1. Avignone, 205. Leg. Brozzoni. 61. BR.

905. *Livio Odescalchi.* — LIVIVS . I . ODESCALCVS — S . VRBANI . OP. Busto a destra. *R)* D . G . SIRM . ET . BRAC . DVX. — S . VR . Donna seduta sopra una roccia appoggiata ad un fascio di pergam sulle quali si legge *Sir - Brac - Cer - Tus.* Conio.

Mazz. CLV, 5. Joachim III, 314, 45. Leg. Broz. 43. BR.

906. — LIVIVS . ODESC . D . G . SIRM . BRAC . D. — 1699. S . V. Busto a d. *R*) TVETVR . ET . ARCET. Un porto. Conio.
Mazz. CLV, 6. Leg. Brozzoni. 62. BR.

907. *Alessandro Sanvitali* — MARCHIO . ALEXANDER . SANVITALS . COM . FON . ETC. — F . DE . S . V. Busto a d. *R*) IN . VTROQVE . ARMONICVS . A MACRIV. Due corni d'abbondanza insieme legati, carichi di strumenti musicali e matematici. Conio.
Mazz. CLXV, 2. Leg. Brozzoni. 60. BR.

908. *Ulisse Gozzadini.* — VLYSSES . I . S . R . E. PRESB . CARD . GOZZADINVS . PRAEF . RAVEN . LEG . A. Busto a destra. *R*) MINERVA . SACRA. — S . V. Minerva stante. Conio.
Mazz. CLXVI. 1. Joach. III. 316. 50. Leg. Broz. 56. BR.

909. *Luigi Ferd. Marsili.* — ALOYSIVS . FERDINANDVS . COM . MARSILIVS. — S . V. Busto a sin. *R*) NIHIL . MIHI. — BONON . SCIENT. ACAD . SOCIO . ET MOECENATI . OPT . AN . S . MDCCXXXI. Bologna illuminata dal sole.
Mazz. CLXIX, 2. Joachim 316, 47. Leg. Brozz. 60. BR.

910. *Eberardo d'Alsazia.* — EBERHARDVS . ALSATIAE . COMES . HVGONIS . ALSATIAE . ET . FERRETI . COMITIS . FILIVS . EADIVAM . ANGLORVM . SANGVINE . REGIO . ORTAM . SOROREM . EDGITAE . OTHONI . I . IMPERATORI . NVPTAE . DVXIT . VXOREM . AN . CMXXX . ET . EX . EA . PROLEM . SVSCEPIT . ADHELEIDEM . IMPERATORIS . CONRADI . SALICI . MATREM . GERARDVM . METENSEM . C . ET . ADALBERTVM . COMITEM . ALSATIAE. Nel campo in quindici linee. *R*) AB . EBERHARDO . HVGONIS . PRIMOGENITO . LOTHARING . DVCES. Nel campo albero genealogico coi nomi scritti entro scudetti: HUGO . C . A. — HUGO . EGENS. — CONTR . HABS — EBER. C. A. — ADAL. C. A. — GER. C. A. — Corona, ALBER. D. M. — Corona, GER. A. D. LOT. — Corona, TEOD. — Corona, SIMON I. — Corona, MATH. I. — Corona, SIMON II. — Corona, FRED. I. — Corona, FRED. II. Corona, TEOB. I — Corona, MATH. II. — Corona, FRED. III. Corona, TEOB. II. — Corona, FRED. IIII. — Corona, KADVL. — Corona, JOAN. I. — FRED I C. V. — ANTH. C. V. — FRED. II. C. V. — Corona,

CAR. II. — Corona, REN. I. AND. — Corona, JOAN. II. AND. — Corona, NICOL. AND. — Corona, RENAT. II. — Corona, ANTH. — Corona, FRANC. I. — Corona, CAR. III. — Corona, HENR. II. — Corona, FRAN. II. — Corona, CAR. IIII. — Corona, N. FRAN. — Corona, CAR. V. — Corona, LEOP. I. — Corona, FRANC. III.

Joachim III, 327 75. Leg. Brozzoni. 48. BR.

911. *Thierri II e Gertrude.* — THEODERICVS . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. — S. V. Busto coronato a d. *R*) GERTRVDIS. FLANDRENSIS . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. — S . V. Busto diademato a sinistra.

Joachim III, 329, 80. Leg. Brozzoni. 47. BR.

912. *Ferri IV ed Elisabetta.* — FREDERICVS . IIII . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. — S . V. Busto a d. *R*) ELISABETH . AVSTRIACA . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. — S . V. Busto velato a sinistra.

Joachim, 90. Legato Brozzoni. 48. BR.

913. *Raule e Maria di Blois.* — RADVLPHVS . D . G . DVX . LOTH . ET . MARCHIO. — S . V. Busto a destra. *R*) MARIA . BLESENSIS . DVCISSA . LOTH . ET . MARCHIONISSA. Busto diademato a sinistra.

Joachim 91. Legato Brozzoni. 48. BR.

914. *Antonio di Lorena e Maria d'Harcourt.* — ANTHONIVS . COMES. VAD . FRIDERICI . I . COMITIS . VAD . FILIVS. — S . V . Busto a sinistra. *R*) MARIA . HARCVRIENSIS . COMITISSA . VADEMONTANA. — S . V. Busto diademato a sinistra.

Joachim 98. Legato Brozzoni. 47. BR.

915. *Federico II di Vaudemont e Jolanda di Lorena.* — FRIDER . II . COM . VAD . ANTHONII . FILIVS . ET . PATER . RENATI . II. LOT . DVCIS. Busto a d. *R*) JOLANDIS . RENATI . I . ANDEG . REG. IER . SIC . D . C . L . B . FILIA . VXOR . FRIDERICI . II . COM . VAD. — S . V. Busto diademato e sinistra.

Joachim 99. Legato Brozzoni. 48. BR.

916. *Antonio di Lorena e Renata Borbone.* — ANTHONIVS . D . G . LOTHOR . ET . BAR . DVX Busto a d. con berretto marcato

colla iniziale A. *R)* RENATA . DE . BORBONIA . LOTHOR . ET . BAR . DVCISSA. Busto diademato a sinistra.

Joachim 101. Legato Brozzoni. 48. BR.

917. *Francesco II e Cristina di Salm.* — FRANC. . II . D . G . DUX . LOTH . MARCH . D . C . B . G. Busto a dest. *R)* CHRISTINA . A . SALMIS . LOTH . C . B . G . DVCISSA — S . V. Busto s sinistra.

Joachim 106. Legato Brozzoni. 47. BR.

918. *Carlo IV e Nicola.* — CAROLVS IIII . D . G . DVX . LOTH . MAR . D . C . B . G. — S . V. Busto a destra. *R)* NICOLAA . A . LOTH . DVCISSA - LOTH . C . B . G. Busto diademato a sinistra.

Joachim, 107. Legato Brozzoni. 47. BR.

919. *Nicola Francesco, cardinale, succede nel 1634, e Claudia cugina, cognata e sposa.* — NFRANC . D . G . DVX . LOTH . MARC . D . C . B . G. — S . V. Busto a destra. *R)* CLAVDIA . A . LOTH . DVCISSA . LOTH . C . B . G. Busto diademato a sin.

Joachim, 108. Legato Brozzoni. 47. BR.

920. *Leopoldo I.* — LEOP . I . D . G . LOT . BAR . D . REX . IER . P . P . ET . DELITIVM. — S . V. Busto a destra. *R)* PACI . POPVLORVM . VTRVNQ . LITAVIT. — MDCCVI. Una cicogna sospesa in aria nell'atto di deporre una corona di quercia sopra un'ara rotonda in cui stanno deposti una spada ed un scettro decussati.

Joachim, 26. 57. BR.

921. *Elisabetta Carlotta d'Orleans.* — ELIZ . CAROLA . AVRELIANENSIS . DVCISSA . ET . REGENS . LOT . BAR. — S . V. Busto velato a destra. *R)* DECORI . GENTIS . PRAESTANS . VIRTVTEM. — MDCCXXIX. — S . V. La duchessa in trono, riceve la sommissione del ducato, figurato sotto le sembianze di una donna.

Joachim, 31. Legato Brozzoni. 59. BR.

## SOLDANI MASSIMILIANO 1658 ✠ 1740.

922. *Jacopo Rospigliosi.* — JACOBUS . TIT . SS . JO . ET . PA . S . R . E . P . CARD . ROSPIGLIOSI. — MAXIMILI . SALDANVS. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazzuc. CXXV, 4. Legato Brozzoni. 69. BR.

923. *Filip. Neri Altoviti.* — PHILIPPVS . NERIVS . ALTOVITA . EPISCOPVS . FESVLANVS. — M . S . F. Busto a destra. *R*) FESVLANVM . EPISCOPIVM . FLORENTIAE . AVGET . ET . ORNAT. — MDCLXXXV. La chiesa di Fiesole ed il palazzo episcopale.
Mazzuc. CXXXII, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

924. *Cristina di Svezia.* — REGINA . CHRISTINA. Testa galeata e laureata a destra. *R.* NEC . SINIT . ESSE . FEROS. — S . D . G. — M . S . F. Donna in costume antico, armata di lancia, tiene in freno tre leoni inferociti.
Mazzuc. CXXXV, 2. Legato Brozzoni. 64. BR.

925. *Decio Azzolini.* — DECIVS . CARD . AZZOLINVS . 1681. — SOLDANVS. Busto a destra. *R*) INVIDIAM . VIRTVTE. Aquila con serpe negli artigli.
Mazzuc. CXXXVI, 3. Legato Brozzoni. 64. BR.

926. — DECIVS . S . R . E . DIAC . CARD . AZZOLINVS. Busto a destra. *R*) IMPERIVM . A . SOLE. Un' aquila stante a sinistra con stella nella zampa, volge lo sguardo verso il sole.
Mazzuc. CXXXVI, 1. Legato Brozzoni 61. BR.

927. — DECIVS . CARD . AZZOLINVS. Busto a sinistra. *R*) EXPERTVS. FIDELEM. Un' acquila stante a tre quarti a destra fissa lo sguardo verso il sole.
Mazzuc. CXXXVI, 2. Legato Brozzoni. 60. BR.

(Queste due medaglie hanno una tale analogia di lavoro con quella firmata Soldani, da autorizzarci a crederle opere dello stesso artista).

928. *Ferrante Capponi.* — SEN . FERRANTES . CAPPONIVS . M . DVC . ETR . AVDIT . AET . SVE . ANN . LXVI — M . SOLDANVS. Busto a destra decorato dell'ordine di S. Stefano. *R*) NEC . SPES . NEC . METVS. Una bilancia.
Mazzuc. CXXXVI, 4. Legato Brozzoni. 66. BR.

929. *Flavio Chigi* — FLAVIVS . S . R . E . CARD . CHISIVS. — M . SOLDANVS . F. Busto a destra. *R*) IVSTITIAE . ET . VERITATI. — M . SOLDANVS . F . ANN . MDCLXXX. La Giustizia e la Verità personificate coi loro emblemi.
Mazzuc. CXXXVIII, 6. Legato Brozzoni. 62. BR.

930. *Francesco Redi.* — FRANCISCVS . REDI . MDCLXXVII. — M . SOLDANVS. Busto a destra. *R*) .SONO . LMIO . SEGNIO . E . LMIO . CONFORTO . SOLO. Nave a vela in alto mare.
Mazzuc. CXLI, 1. Legato Brozzoni. 63. BR.

931. — FRANCISCVS . REDI . PATRITIVS . ARETINVS. — M . SOLD . 1684. Busto a desta *R*) M . SOLDANVS . F. — SALVTI. Pallade galeata, armata di lancia, in atto di scoprire la Natura seduta, col braccio appoggiato ad un'ara da cui si innalza un serpe. Nel secondo piano, un cervo ed il tempio della Salute.
Mazzuc. CXLI, 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

932. — FRANCISCVS . REDI . PATRITIVS . ARETINVS. — M . SOLD . 1684. Busto a destra. *R*) CANEBAN. Bacco stante di prospetto con tazza e tirso nelle mani, accompagnato da Sileno a cavalcione dell'asino, tre satiri, e sei baccanti che suonano diversi strumenti.
Mazzuc. CXLI, 3. Legato Brozzoni. 88. BR.

933. — *R)* AERE . PERENNIVS. — AETERNITATI. — M . S . F. 1690. La Natura seduta, con piede sopra la terra, atterrato il Tempo, consegna a Pallade una corona d'alloro. Nel secondo piano il tempio dell'eternità.
Mazzuch. CXLI, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

934. *Alessandro Segni.* — ALESSANDRO . SEGNI . SENAT . E . SECRET. DELLA . CRVSCA. Busto a destra. *R*) E S'ARMI CONTRO IL MONDO E LA MIA SORTE. — GVARNITO. Rosaio e tre fasci di spiche. Attribuzione.
Mazzuc. CXLII, 3. Legato Brozzoni. 83. BR.

935. *Ciro Ferri.* — CYRVS . FERRVS . PICT . ET . ARCHIT. — AETATIS . 46 . 1680. Busto a destra. *R*) IN . VTRAQVE . CYRVS. — M . SOLDANVS . F. La Pittura e la Scoltura abbracciate.
Legato Brozzoni 69. BR.

936. *Paolo Falconieri.* — PAVLVS . FALCONIERI. — M . S. Busto a destra. *R*) A . PRO . DEL . MIO . GIOVE. — M . S. Un'aquila con fulmini negli artigli sospesa sulla città di Firenze.
Legato Brozzoni. 71. BR.

937. *Enrico Newton.* — HEN . NEVVTON . ABLEG . EXT . BRIT . AD . M . ETRVR . D . ET . R . P . GEN. — FLOREN . 1709. Busto a destra. *R)* ALTERIVS . ALTERA . POSCIT . OPEM. . MAX . SOLDANVS . F. Minerva e la Natura abbracciate, coi rispettivi simboli.
Mazzuc. CLI, 2. Pel rovescio. 85. BR.

## HAMERANI GIOVANNI 1649 ✠ 1705.

938. *Francesco Nerli.* — FRANC . S . R . E . PRESB . CARD . NERLIVS. — IO . HAMERANVS . F. Busto a destra. *R)* A '. CORDE . LEVCON . DE . CHROMATE . ERYTHRON. Albero di corallo sopra uno scoglio; a sinistra, sole che sorge dal mare; sei stelle a destra.
Mazzuc. CXXII, 4. Legato Brozzoni. 43. BR.

939. —*R)* VIM . HAVSIT . LVCIS. Rappresentanza come sopra.
Mazzuc. CXXII, 5. Legato Brozzoni. 42. BR.

940. — *R)* INDE . MICAT . AC . PERENNAT. Rappresentanza come sopra.
Legato Brozzoni. 43. BR.

941 — *R)* HINC . AVCTVS . FVLGORIBVS . AETHER. Clava e pelle di leone sopra un altare; a sinistra, due mostri; a destra, Idra delle sette teste uccisa; in alto, quattordici stelle. Esergo, stemma Nerli accostato da ramo d'alloro e palma.
Wezener, cat. Morbio, 4104. Leg. Brozzoni 43. BR.

942. *Livio Odescalchi. e Giovanna, sorella.* — LIVIVS . ODESCALCVS . INN . XI . NEP. — I . H . F. — 1677. Testa a destra. *R)* IOVANNA . SOROR . CARISS. Busto a sinistra.
Mazzuc. CLV, 1. Leg. Martin. cg. 1270. mm. 27. AR.

943. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 27. BR.

944. — *R)* INTRINSECVS . LATET. Melagrana.
Mazzuc. CLV, 2. Legato Brozzoni. 26. BR.

945. — LIVIVS . ODESC . S . R . E . G. — HAMERANVS . 1689. Busto

a destra. *R)* NON . NOVVS . SED . NOVITER. Sole nascente e parte della terra ove è rappresentata l' Italia ed isole adiacenti.

Mazzuc. CLV, 3. Legato Brozzoni. 64. BR.

946. — Duplicato.

Legato cardinale Quirini. 64. BR.

947. — LIVIVS , ODESCALCVS , INNO - XI . NEP. — HAMERANVS. Busto a destra. *R)* DVX . CERE. — SECVRITAS. La Sicurezza in atto di dormire, seduta in mezzo a due are, di cui una accesa. A sinistra, trofei militari; nel fondo, castello sopra un monte.

Mazzuc. CLV, 4. Legato Brozzoni. 42. BR.

948. *Cristina, regina.* — REGINA . CHRISTINA. — I . H . F. Testa a destra. *R)* MAXIMA. Una Vittoria nell'atto di scrivere sopra uno scudo appeso ad un palmizio.

Mazzuc. CXXXIV, 2. 36. BR.

949. — *R)* NE . MI . BISOGNA . NE . MI . BASTA. — 1680. Globo terraqueo. Attribuzione.

Mazzuc. CXXXIV, 7. 36. BR.

950. *R)* NEC . FALSO . NEC . ALIENO. — 1675. Sole raggiante.

Legato Brozzoni. 37. BR.

951. *Luigi Portocarrero* — LVDOF . CARD . PORTOCARRERO . PROT . HISP . ARCH . TOLET . HISP . PRIMAS . A . CONS . STAT. — PROREX . ET . CAP . GEN . SICIL . TEN . GEN . MARIS . ORATOR . EXTR . AD . INNOC . XI. — MDCXXVIII. — IO . HAMERANVS . F. Busto a sinis. *R)* senza leggenda. Monumento a due piani sormontato dalla statua della Fama. Ai quattro angoli del basamento, quattro statue militari stanti. Nel campo a sinistra, soldato con miccia accesa e cannone; a destra, un forte, stemma con insegne cardinalizie, cannone e flotta. In alto diversi angioletti.

Cat. Morbio, Wesener. 4113. Leg. Brozz. 44. BR.

952. *S. Gregorio Magno e S. Romualdo, fondatore dell' ordine dei Camaldolesi.* — SANCTE . GREGORI. — I . H. Santo

genuflesso ad un altare, sul quale sono collocati un crocifisso, un triregno, un lume, ed un libro aperto. Dietro al santo, due angeli; in alto, due serafini sopra nuvole. *R*) S . ROMVALDVS . AB . CAMAL . IN. Santo seduto sotto un albero, nell' atto di parlare a cinque frati. Nel fondo, quattro altri frati che si allontanano.

Legato Brozzoni. 38 ⋈ 46. BR.

953. *S. Francesco Borgia, e Sacra Famiglia.* — S . FRANC . BORGIA. S . I. — I . H. Santo genuflesso ad un altare. sul quale è collocato un ostensorio. A' suoi piedi, corona radiata. *R*) IESVS . MARIA . IOSEPH. La Vergine seduta a destra col Bambino in grembo, e S. Giuseppe stante.

Acquisto Museo. 29. BR.

G. H. dal 1685 all' 89.

954. *Francesco Morosini.* — LEONI . VLTORI. — 1685. — G . H. Leone alato a sinistra in mezzo a cinque prigioni turchi. Esso sostiene un libro aperto, sul quale si legge: PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS.; una mano celeste sortendo dalle nubi, porge al leone corona regia e ramo di palma. *R*) Topografia della Morea ed isole unite coi nomi delle città. Sul taglio: VIRTVTE ET FORTVNA VENETORVM.

Numismatica veneta, F, 13 – 108, 1.

Legato Brozzoni. cg. 2116. mm. 37 AR.

955. — TERROR . TVRCARVM. — G . H. Nel campo, tre medaglioni con busti e le rispettive leggende: F . MOROS . VEN . ET . DVX. — HIER . CORNARO . DALM . GVB. — O . W . C . KONIG . SM . GEN . MAR. Ai lati, due genii depongono una corona d'alloro sulla testa di Morosini, e suonano una tromba. *R*) 1687. Sei compartimenti ove sono delineate le piazze coi loro nomi: LEPANTO — PATRASSO — CAST. TORNESE — ATHEN — CORINTHO — MISITRA — SPARTA — CAST. NOVO. Il tutto circondato da due rami d' alloro. Dorata.

Numism. veneta, F. 13 – 108, 6. Leg. Brozz. 43. BR.

956. *Giuseppe I.* — IOSEPH . DEB . I . KONIG . IN . HVNGARN. — G . H. Busto a destra. *R)* GEKRONT. — IN . PRESBVRG. 1687 . DEN . 9 . DEC. Stemma d'Ungheria.
Legato Brozzoni. 30. BR.

957. *Leopoldo Imp.* — LEOPOLDVS . M . P . F . A . P . P. — TRIVMPHATOR . GENT . BARB. — G . H. Leopoldo in quadriga incoronato dalla Vittoria. *R)* TVRCAE . ANNO . VNO . TER . DEVICTI . 1689. Una battaglia. In alto medaglione con busto e la leggenda: LVDOV . WILH . MARCH . BADEN; ai lati, WIDIN . NISSA. Sul taglio: ERVBESCET . LVNA . ET CONFVNDETVR. SOL . ES . XXIV . 23.
Dono Glisenti Costanzo. Galvanoplastica. 43.

958. *Giuseppe Clemente* di Baviera, nato 1671, vescovo di Ratisbona e Frisinga 1685, arcivescovo di Colonia 1688, ordinato prete 1706; celebra la prima messa 1703 ✣ 1723. — JOSEPH . CLEMENS . D . G . ARC . COLON . PRIN . EL. — G . H. Busto a d. *R)* NE . QUISQ . SIBI . SVMAT . HONOREM . SED . QVI VOCATVR . A . DEO . TAMQ . ARON . HEB . 5. — DIOCESIS . COLONIEN. RESTITVTA. — 1689. Aronne stante con turibolo acceso in mano. Davanti a lui sacerdote con turibolo, tre altre persone, uno stendardo e diverse armi ravvolti nelle fiamme dell'inferno. Nel fondo, tre tende da campo. Sul taglio: QVEM . SIBI . ELEGERIT . DOMINVS . APPROPINQVABIT. EI . NVM . XVI. 5.
Dono Costanzo Glisenti. Galvanoplastica. 43.

**( Forse allusione alla sua nomina contrastata dal cardinale di Furstemberg, il quale non troppo cristianamente viene cacciato nell'inferno ).**

## VANDI ( SANTE ).

Pittore ritrattista, nato a Bologna 1653 ✣ 1716.

959. *Sante Vandi.* — Senza leggenda. Busto di Vandi a sinistra con folta e ricciuta chioma cascante sulle spalle, senza barba. *R)* SANTES . DE . VANDIS . CIV . BON . PRIVS . NO-

BILIORIS . ITALIAE . TANDEM . FERDINANDI . CAROLI . MANTVAE . MONF . & . DVCIS . I . PATROCINIO . ET . STIPENDIO . OTIA . FACIENTIS . EFFIGIES . PICTOR. 1685. Nel campo in undici linee.
Dono d.r Prospero Rizzini. 44. BR.

GAL. verso il 1681.

960. *Carlo Fontana, comasco 1638 ✠ 1714.* — EQVES . CAROLVS . FONTANA . ETATIS . SVE . A . XXXXIII. — GAL. Suo busto a sinistra *R*) SVPEREMIN . ET . OMNES. L'Architettura stante di prospetto coi rispettivi emblemi.
Mazzuc. CLVI, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

(Questa medaglia venne fatta verso il 1681, o poco dopo; l'artista potrebbe essere Galeotti Antonio che figura zecchiere di Gubbio nel 1700, come si ha in Zanetti, tom. I, pag. 153, nota).

G. H. con L. G. L. 1686.

961. *Francesco Morosini.* — Vittoria alata e turrita seduta, con palma e scudo nella mano destra, sul quale si legge: DE . TVRCIS 1686. Cinque Genietti circondano la Vittoria, ciascuno con tabella in cui sono disegnati forti o città, col relativo nome: *S. Maura* — *Coron* — *Navarino* — *Modon* — *Chiefalà*. Sul suolo altra tabella su cui è espressa: *Calamata*. Sul predellino della Dea, G . H. *R*) VIRTVS . VENETA. Un Genio alato stante sopra un altare, colle mani sostiene due scudi sui quali sono effigiati due busti colle leggende: M . ANT . IVSTINIANVS . VENET . DVX. — FR . MOROSINI . ADV . TVRC . IMP. Sul prospetto dell'altare, NAPOLI DI ROMANIA, e la città fortificata; ai lati due trofei militari con stendardi turchi; al davanti, due Genietti seduti, ciascuno con due scudi in cui sono espresse le città conquistate: SCIM — PREVESA — LE GOMENIZE — ARGOS. Sotto L. G. L.
Numism. Veneta, editore Grimaldo, F. 13, 5. 41. AR.

(Coll'anima di piombo, mancante della dicitura circolare esterna e del metallo corrispondente al riparto).

962. *Leopoldo I, imp.* – Veduta di Vienna e ponte sul Danubio. In alto, due genietti alati sostengono un medaglione formato con due rami di palma col busto dell'imperatore e la leggenda: LEOPOLDUS I . TVRC . VICTOR. Sotto L . G . L. *R)* VERMEHRER . DES . REICHS . 1686 (accrescitore del regno). Dieci città, rappresentate ciascuna entro speciale compartimento coll'indicazione del nome: KONIGL HAVPT STAD OFEN. – PEST – HATWAN – SEGEDIN – FVMF KIRCHEN. – SIMONTORNA. – KAPOSWAR. – COLOZA. – SIKLOS. – ESSECKER BRUCREN. Sotto G. . H.

Acquisto Museo. 41. BR.

L. G. L. solo 1686.

963. *Buda conquistata.* – OFEN . A . 1526 . VON . SOLYMAN . EROBERT . U . A . 1541 . MIT . LIST . BESETZT . HERNACH . VON . R . K . M . LEOPOLD . D . 23 . AVG. – 2 . SEPT . A . 1686. IN . ANGESICHT . DES . GROSS . VEZIERS . DURCH . STURM . BEZWUNGEN. Nel campo in undici linee. Sotto L . G . L. *R)* DER . CHRISTEN . RUHM. Combattimento sotto le fortificazioni di Buda. In alto, angelo con croce e palma nelle mani.

Legato Brozzoni. cg. 820, mm. 30. AR.

ORTOLANI GIUSEPPE, romano, 1697.

964. *Giovanni Ciampini.* – IOANNES . CIAMPINVS . ROMANVS. Busto a destra. *R)* OPTIMVM . OBSONIVM . LABOR . SENECTVTI. – IOSEPH . ORTOL . F. – 1697. Tre spiche di frumento allacciate con nastro. Esergo. Stemma di famiglia.

Mazzuc. CXLIII, 3. Leg. Brozzoni. 67. BR.

965. *Enrico Noris.* – HENR . CARD . NORIS . VERON . S . R . E . BIBLIOTH. Busto a s. *R)* HISTORIA . VINDICATA. – CHRONOL . REST. Colonna sormontata dal monogramma di Cristo XP; sul basamento: AN . CHR . NAT.; sopra scudo appeso alla co-

lonna mediante corona di spine: GL . V. A sinistra, la Religione seduta con palma nella mano e agnello sulla testa; a destra, Minerva galeata con una Vittoria nella mano.

Mazzuc. CXLVII, 4. Legato Brozzoni. 36. BR.

966. — F . HENR . CARD . DE . NORIS . VERON . ORD . S . AVG . S . R . E . BIBL. — G . O . F. Busto a sinistra. *R*) THEOLOGO . CHRONOLOGO . HISTORI. — ACAD . PISANA. Rappresentanza come sopra con scudo e basamento senza iscrizione.

Mazzuc. CXLVII, 5. Leg. Brozz. cg. 2612. mm. 35. AR.

967. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 35. BR.

968. *Antonio Ottoboni.* — ANTONIVS . OTTHOBON . CAP . GEN . S . R . E. — GIOS . ORTOL . F. Busto corazzato a destra. *R*) CIVITATES . IMPIORVM . DESTRVET . DNS . ET . LATOS . FACIET . TERMOS . FIDEI. Veduta della città di Roma e Venezia. In alto cocchio trionfale, a cui sono aggiogati la lupa coi gemelli, ed il leone alato, sospeso sulle nuvole. Sul cocchio, guidato dalla Prudenza con a fianco il Valore, si scorge la Religione seduta in mezzo alla Sicurezza ed alla Vittoria. Sotto le ruote nemici schiacciati.

Mazzuc. CLXI, 1. Leg. Brozzoni. 72. BR.

## R. 1698.

969. *Anna Isabella Gonzaga.* — ANN . ISAB . D . G . D . MANT . MONT CAR . VIL . GVAST . ETC. — R. Busto a dest. *R*) VNVS . AMOR. — 1698 . R. Un'aquila che guarda il sole in zodiaco.

Litta, 44. Legato Brozzoni. 62. BR.

## P. H. M. 1694 – 1707.

970. *Eugenio di Savoja.* EVGENIVS . FRANC . DVX . SAB . S . C . M. GENER . GVBER . MEDIOL. — P . H . M. Busto a d. *R*) GENIO . TV-

TELARI . ITALIAE. — SABAVD . LIBERAT . MEDIOLAN . RESTITVT . DVCE . AVRELIAN . CVM . EXERC . FVGATO . 1706. — QVACVNQVE . VIAM . SECAT . AGMINA . CEDVNT . CONVERSAEQVE . RVVNT . ACIES. VIRG. Vittoria alata con fulmini e palma nelle mani, piede sopra nemico atterrato, il quale cerca difendersi collo scudo di Francia. Dietro alla Vittoria, guerriero armato collo scudo di Savoia, avvicinato da personaggio coronato con scudo Visconteo vicino alle ginocchia.

Legato Brozzoni. 38. BR.

971. *Trattato di Atranstadt.* — COGNATO . SANGVINE . VICTA. — PAX. SVECIAM . INTER . ET . POLONIAM . PACTA . ALTRANSTAD . MDCCVI. — P . H . M. Ercole e Marte, stanti, si stringono la mano schiacciando col piede la Discordia. *R)* ALTA . PAX . GENTEIS . ALATENSESQVE . LATEANT. — LIPSIA. Veduta di Lipsia; in alto, Mercurio con caduceo vola verso sinistra. Sul taglio: IIDEM . INTER . SE . POSITO . CERTAMINE . REGES . FOEDERA . IVNGEBANT . VIRG.

Legato Brozzoni. 37. BR.

272. *Leopoldo I.* — VIRTVTI . ET . CONCORDIAE . CHRISTIANORVM. — P . H . M. Otto Genii galeati, ciascuno con stendardo, di cui uno col monogramma di Cristo. XP. *R)* PETROVARADINO LIBERATO . HVYO . RECEPTO . RHENO . TRAIECTO. — CONTRA . TVRCAS . HORVMQVE . FOEDERATOS . TRIPLEX . XPIANORVM . VICTORIA . 1694. — P . H . M. Una Vittoria con tre corone e palma, stante in mezzo ai fiumi Reno, Mosa e Danubio, personificati coi loro relativi simboli.

Legato Brozzoni. 49. BR.

## ANONIME. Secolo XVII.

973. *Luigi Capponi, card. Firenze.* — PAVLI . V . FELICISSIMI . TOTIVS . ECCLESIAE . MODERATORIS . ANNO . XV . MDCXIX . — IN . MARIAM . VIRGINEM . LACRIMOSAM . FRATRVM . CARMELITARÛ . DISBALCEATORUM . ALOYSII . S . R . E . CARD . CAPPONII . BONON . LEGATI . DEVOTI . ANIMI . MONIMENTVM. Nel

campo in dieci righe. *R)* ET . LAPIS . ISTE . VOCABITVR . DOMVS . DEI. Busto a sinistra con mano sopra il libro degli evangeli. Esergo, stemma gentilizio colle insegne cardinalizie.

Catalogo Morbio, 4069. Leg. Brozzoni. 95. BR.

974. *Ottavio Bandini. Firenze.* — OCT . S . R . E . PR . CAR . BANDINVS . LEG . A . IVB . MDC. Busto a destra. *R)* IO . BAP . COLL . MACER . SOC . IESV . D. San Giovanni Battista seduto col monogramma di Cristo in cornice e croce astata nelle mani.

Mazz. XCVI. Legato Krozz. 37. BR.

975. *S. Filippo Neri.* — B . P . PHILIPPVS . NERIVS . FLOREN. Busto a S. *R)* FVNDATOR . CONG . ORATORII . OBIT - ROMAE . OCTAVO . KAL . IVNIAS . ANNO . MDXCV. Nel campo in sei righe.

Mazz. XCIV, 3. Leg. Brozzoni. 39. BR.

976. *Faustina Mancini. Bologna.* — DIVA . FAVSTINA . MANCINA. Suo busto velato a destra.

Leg. Brozzoni. 35. BR.

(Forse opera di Duprè o più probabilmente di Cormani).

977. *Jacopo Grati, Bolognese* — REVER . JACOBVS . GRATVS . BON . SEN . VEX . IVSTIT. Ritratto a mezza figura a destra con pergamena spiegata nella mano. *R)* PER FEOE ONOR S'ACQVISTA. — A. D. 1619. Stemma sormontato da gonfalone e cappello vescovile.

Mazz. CV, 5. Leg. Brozzoni. 86. BR.

978. *Fabio Albergati.* Bolognese. — FABIVS . ALBERGATI . MON . CANINI MARCHIO. Busto a destra con corazza. *R)* DIVISA . BEATVM Fascia zodiacale tagliata dalla pioggia che cade da una nuvola.

Mazz XCVIII, 8. Leg. Brozzoni. 64. BR.

979. *Giovanni Garsia Millini,* romano. — IO . GARSIA . S . R . E . CAR . MILLINVS . ARCHIPRE . Nel campo in quattro righe entro un ornato. *R)* APERVIT . ET . CLAVSIT . ANNO . JVB . MDCXXV. Porta santa.

Cat. Morbio per Wesener, 4099. Leg. Brozzoni. 41. BR.

980. *Pietro Aldobrandino,* romano. – ✠ PETRVS . CARD . ALDOBRANDINVS . ROMANVS . S . R . E . CAMERARIVS. Busto a sin. *R)* ✠ S . P . Q . R. – MDCIIII. Facciata di un palazzo sormontato da otto statue.

Mazzuc. C, 4. Legato Brozzoni. 63. BR.

981. *Virginio Cesarini e Giovanni Pico.* – VIRGINIVS . CAESARINVS . IO . PICVS . MIRANDVLAN. Due busti accollati e laureati a destra. *R)* ALTERA . ROMAE. Due Fenici sul rogo acceso dai raggi solari.

Legato Brozzoni. 48. BR.

982. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 47. BR.

983. *Marino Grimani.* – 1603. Leone alato, armato di spada, gradiente sulle onde verso sinistra. In giro, corona di quercia. *R)* senza leggenda. Tre stemmi della confederazione dei Grigioni. Corona di fiori.

Tresor, Art monetaire ecc. XXX. 11.

Leg. Brozzoni. cg. 2710, mm. 41. AR.

(Medaglia o Tallero commemorativo, gedachtnissthäler. Ricorda l'alleanza conchiusa tra la Repubblica Veneta ed il Canton Grigioni, per opera del segretario veneziano Giov. Battista Padovino; medaglia coniata per suo ordine da distribuire ai deputati che firmarono li accordi, tirando esemplari anche in rame, che vennero posti in commercio).

984. – Duplicato.

Legato Martinengo.

985. *Paolo Sarpi fra,* – PAVLVS . SERVITA . VENETVS . SERENISS. REIPB . VENETAE . THEOLOGVS . ET . I . C. Lettere incise. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazz. XCVIII, 7. Numis. Veneta, F. 31-90.

Legato Brozzoni. 39 ⋈ 30. BR.

986. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 39 ⋈ 30. BR.

987. — PAVLVS . SARPIVS. Busto a destra. *R)* DOCTOR . GENTIVM. Nel campo in due linee.
Mazzuc. XCVIII, 6. Leg. Brozzoni. 41. BR.

988. *Pietro Ottoboni.* — PETR . CARD . OTTHOBONVS . S . R . E . VICECANC . CLEM . XI . BENEFICIO . S . S . BASIL . LIBERIAN . ARCHIPRESBYTER . PORTAM . AVREAM . APERVIT . MOX . EPIS . SABIN . CLAVSIT . BEN . XIII — SEDENT. Porta chiusa. Nel campo in dodici linee. *R)* FELIX . COELI . PORT . ANN . IVB . MDCCXXV. La Vergine a tre quarti a destra, col Bambino sul braccio.
Mazz. CLXXVII, 2. Leg. Brozzoni. 42. BR.

989. *Cornelio Gallo.* — CORNELIVS . GALLVS . VICENT. Busto a destra. *R)* Senza leggenda. Una chitarra posta sopra fascio romano.
Mazz. III, 9. Legato Brozzoni. 48. BR.

990 *Quinto Rennio Palemone.* — Q . RHEMIVS . PALAEMON . L . L . L . B . F . GRAM . VIC . ATQ . RET. Busto a destra. *R)* VENIT . ECCE . PALAEMON. A destra, un pastore seduto, nell'atto di parlare a due pastori stanti.
Mazz. V, 6. Legato Brozzoni. 51. BR.

991. *Luigi Anoale.* — Senza leggenda. Busto a sin. *R)* ALOYSIVS . ANOALIS . IVRECONSVLTVS. Nel campo in quattro linee.
Mazz. XCVI, 6. Legato Brozzoni. 37. BR.

992. *Girolamo Carrara.* — HIER . CARARIA . MARCH . PRINCEPS . MONTNI . SAC . RO . IMP . & . CAP . AC . L . T . GNLIS . FERD ; 2. IMP. — MDCXXIIII. Busto a sinistra. R) Anepigrafico. Fenice sul rogo acceso dai raggi solari.
Legato Brozzoni. 56. BR.

993. *Pietro Paolo Maffei.* — P . PAVLVS . MAFEVS . IVRISC. Busto a sinistra. *R)* EREXIT . AD . AETERA . VIRTVS. Due leoni affrontati; nel mezzo a loro un albero d'olivo.
Mazz. CXII, 7. 55. BR.

994. *Francesco Gonzaga, di Carlo, marchese di Gazzuolo?* — FRANCISCVS . GONZAGA . EPISCOPVS . PROPINATVS. Fiamme sopra un altare; sul davanti dell' altare si legge: SOLI ,

DEO . HONOR . ET . GLORIA. *R*) . . . . . TEATINI . CARDI . . . . . Croce con corona di spine confitta sul vertice di tre monti. Di dietro, una chiesa con campanile.

Legato Brozzoni. 75. BR.

995. *Carlo Borromeo, s.* — S . CAROLVS . BORR . CARD . S . P . AR. MR. — ROM? Busto nimbato a destra. *R*) INTER . SANCTOS . REFER — CAR . BOR . . . . . MDCX. Il papa seduto in trono in mezzo a' cardinali.

Legato Brozzoni. 35. BR.

996. *Francesco Barberini 1593, card. 1623 ✣ 1679.* — FRANCISC . BARBERINVS . FLO . S . R . E . CARD . LEGAT . AL . IN . GALLIA. — MDCXXV. Busto a tre quarti a destra con berretto quadrato sulla testa. — HIC . DEVS . HIC . REX — SAI . SAI. Interno di un tempio.

Legato Brozzoni. 55. BR.

997. *Tommaso d'Aquino.* — DE . FRVCTV . OPERVM . TVORVM . SATIABITVR . TERRA . — S . THOM . D . AQ . 1604. Busto a destra. *R*) RIGANS . MONTES . DE . SVPERIORIBVS . SVVIS (Suis). Monte sotto la pioggia.

Mazz. VI, 4. 40. BR.

998. *Marcello Seribando.* — MARCELLVS . SERIBANDVS . IVRECONS . Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 40. BR.

999. *Giorgio Basta, comandante di cavalleria ✣ 1607.* — GEORG . BASTA . DNS . INSVLT . EOV AV. Busto a destra. *R*) S . G . M. AC . C . ATH . REG . HISP . CONSI . BEL . ET . INTRANS . CAPIT. GENERAL — R — D — VALL . PROF . SIC . DEV . DAC . REG . 1607 . Tre rami di palma entro corona d'alloro.

Legato Brozzoni. 43 ⋈ 36. BR.

1000. *Domenico de Marini.* — DOMINIC . MARINVS . IAN . ANC . GVB. Stemma sormontato da insegne prelatizie. *R*) SEDEN . PAVLO . V . P . O . M . A . D . MDCVI. Croce ricrociata in alto, rosa a quattro foglie sotto. Il tutto entro corona di ghiande e circoletti alternati.

Avignone, 104. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1001. *Giuseppe Ferreri.* — IOSEPH . FERRERIVS . VICELEG . AVENION . A . D . MDCIX. Busto a destr. *R*) ✠ ROMA . DABIT . QVONDAM . QVAS . DAT . AVEN . CLAVES. Veduta della città di Avignone.
Avignone, 103. Legato Brozzoni. 58. BR.

1002. — ✠ IOSEPHVS . FERRERIVS . VICELEGATVS . AVENION. Busto a tre quarti a sinistra, ad alto rilievo. *R*) ✠ ROMA . DABIT . QVONDAM . QVAS . DAT . AVEN . CLAVES. Veduta d'Avignone; in alto una nube.
Inedita. Legato Brozzoni. 57. BR.

1003. — IOSEPH . FERRERIVS . VICELEG . AVENION . A . D . MDCIX. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. Scena romana. Imperatore seduto a destra in una sedia posta sopra un gradino. Davanti a lui uomo togato, stante, in atto di parlargli; nel secondo piano, la Liberalità con corno d'abbondanza e un uomo con ramo di palma.
Legato Brozzoni. 58. BR.

1004. *Claudio di Ligne.* — CLAVDIVS . PRINCEPS . A . LIGNE . ET . S . R . I . SICIL . PROREX. Busto a sinistra. *R*) QVO RES . CVMQVE . CADVNT . SEMPER . LINEA . RECTA. Una nave con vele distese in un mare burrascoso, difficoltata nel corso da una trave che li cade a ridosso.
Paruta, CCXXXIII, 2. Leg. Brozzoni. 48. BR.

1005. *Mattia II.* — MATHIAS . II . D . G . HVN . ET . BOHE . REX . ARC . AVS . DVX . BVR . CO . TY. Busto a destra con berretto piumato. *R*) AMAT . VICTORIA . CVRAM. La Vittoria e la Pace abbracciate, stanti in mezzo a strumenti bellici e cicogna.
Legato Brozzoni. 42 ⋈ 34. BR.

1006. *Galileo Galilei.* — GALILEVS . LYNCEVS. — AETAT . L. Busto a destra. *R*) NATVRAMQVE . NOVAT. — MEMORIAE . OPTIMI . PRECEPTORIS . VINC . VIVIANVS. Cannone colla linea seguita dalla palla proiettata; colonna spezzata, telescopio e pendolo. Nel fondo, faro e nave in alto mare; sole che tramonta colle fasi della luna e diversi astri.
Mazz. CVII, 2. Leg. Brozzoni. 70. BR.

1007 — GALILEVS . DE . GALILEIS . FLORENTINVS. Busto a sinistra. *R*) ARCHIMEDES. Nel campo in una linea.

Mazz. CVII, 3. Leg. Brozzoni. 60. BR.

1008. *Giulio Sacchetti.* — IVLIVS . CARD . SACCHETTVS . PON . LEGATVS . DE . LATERE. Busto a sinistra. *R*) TEMPLVM . BONI . IESVS . A . FVND . REED . I . F . N . I. Nel campo, pianta della chiesa di Gesù, nella quale si legge: Urbano VIII Regnante. Anno sal. MDCXXXIX.

Mazz. CXVI, 5. Leg. Brozzoni, 55. BR.

1009. *Bernardo Martellini* — BERNARDVS . MARTELLINI . PATR . FLOR. Busto a sinistra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 109. BR.

1010. *Muzio Oddi.* — MVTIVS . ODDVS . VRBINAS . MATEM . ET . ARCHIT . ATES . AN . LVIII. Lettura all'esterno. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazz. CV, 4. Legato Brozzoni. 68. BR.

1011. *Francesco Maidalchini.* — FRANC . TT . S . ADRIANI . S . R . E . DIAC . MAIDALCHINVS . APERVIT . ET . CLAVSIT. Nel campo in sette linee. In giro, bordura. *R*) INNOCENTIVS . X ✠ PONT . MAX . A . VII. — PORTA . S . MARIAE . MAIORIS — ANN . IVB . 1650. Porta Santa.

Catal. Morbio per Wesener, 4092. Leg. Brozz. 40. BR.

1012. *Lodovico Ludovisi.* — FRAGILEM . ARENAM . IACIMVS . VT . DOMVM . FVNDEMVS . AETERNAM. Busto a destra. *R*) LVDOVICVS . CARD . LVDOVISIVS . S R . E . VICECANCELL . FVNDAVIT. — AN . MDCXXVI. Prospetto della chiesa di S. Ignazio in Bologna.

Mazz. CV. 2: Legato Brozzoni. 63. BR.

1013. — LVDOVICVS . CARD . LVDOVISIVS . S. . R . E . VICECANCELL . IGNATIO . CV . I . GREGORIVS . XV . P . M . PATRVVS . SANCTORVM . CVLTVM . DECREVIT . COLENDO . TEMPLVM . ESTRVXIT . AN . MDCXXVI. Nel campo in dieci linee. *R*) Come sopra.

Mazzuc. CV, 2. 61. BR.

1014. — *R*) VT . SAPIENS . ARCHITECTVS . FVNDAMENTVM . POSVI .

QVOT . EST . XPS . JESVS. Busto di S. Ignazio a destra con libro aperto nelle mani.

Catal. Morbio per Wesener, 4089. Leg. Brozz. 65. BR.

1015. *Giovanni Francesco Barbieri, detto Guercino. Cento. 1590 - 1666.* — GIO . FRAN . BARBIERI . PIT . DIL . GVERCINO. Busto a detra. Fondo granuloso, circolo di perline in giro. *R*) Senza leggenda. Due pennelli incrociati. Circolo come nel diritto.

Acquisto Museo. 66. BR.

1016. *Federico Cesi.* — FED . CAESIVS . LYNC . PRINC . ET . INST . P . I . S . A . S . P . M . II . M . CAEL . B. ( FEDERICVS CAESIVS LYNCEORVM PRINCEPS, ET INSTITVTOR, PRINCEPS I SANCTI ANGELI, SANCTI POLI, MARCHIO II, MONTIS CAELI, BARO). Suo busto a destra. *R*) CAESIA PALLAS. Pallade galeata stante con lancia e scudo coll' arme della famiglia Cesi, una lince, una civetta, un giglio ed in alto un cigno.

Mazzuc. LXXII, 6. Legato Brozzoni. 44. BR.

1017. *R*) LINCEIS . INSTITVTIS. Una lince entro corona d'alloro sormontata da corona principesca.

Mazzuc. LXXII, 6. Legato Brozzoni. 35. BR.

1018. *Girolamo Colonna.* — HIER . S . R . E . CARD . COLVMNA . ARCHIEPISC . BONONIE. Busto a sinistra. *R*) SONNINI . PRINCEPS . ET . C . PALIANI . ET . MARINI . DVX. Stemma gentilizio colle insegne cardinalizie.

Mazzuc. CXIX, 2. Legato Brozzoni. 47. BR.

1019. — HIERON. . PRINCEPS . CARD . COLVMNA . BON . ARCHIEP . ETC. — MDCOXXXXII. Busto a sinistra. *R*) SOL . ET . LVNA . STETERVNT . I N . HABITACVLO . SVO . HABAC . III. Nel campo, monogrammi di Gesù e di Maria, IHS – MRA, una croce sopra, tre chiodi sotto, entro circolo di raggi e lingue di fuoco.

Mazzuc. LXIX, 1. Legato Brozzoni. 61. BR.

1020. *Virginio Orsini* — VIRGINIVS . S . R . E . PBESB . CARD . VRSINVS. Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 66. BR.

1021. *Nicolò Contareno.* — NICOLAO . CONTAR . PRINC . SENATVS . EX . VOTO. — MDCXXXI. Il Doge in grande tenuta genuflesso davanti alla chiesa della Salute. *R)* VNDE . ORIGO . INDE . SALVS. Piazza di S. Marco e palazzo reale; in alto la Vergine stante sopra nuvole e lo Spirito Santo circondato da raggi.

Numism. Veneta F. 24-92. Palazzi, p. 260, 2. 51. BR.

1022. *Francesco Erizzo.* — FRANC . ERICIO . DVCE . XI . KAL . AVG. MDCXXXIV. Protome del leone di S. Marco. *R)* T . DIVO . LAZARO . MENDICANT . ELEEMOS . ERECTV. Santo stante con pastorale e mitra.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1023. *Francesco Molino.* — DEIPARAE. VIRGINI . A . PLANCTV . DELVBRVM . AD . MORTVOR . ANIMAS . SACERDOTVM . HOSTIIS . VIRGINVM . PRECIP . EXPIANDAS . SENATVS . VOVIT . PRIMOQ . IACTO . LAPIDE . DICAVIT . FRANCO . MOLINO . DVCE . IO . FRANCO . MAVROCENO . PATCA . MDCXLVII. Nel campo in dieci linee; sopra e sotto, un ornato. *R)* Senza leggenda; la Vergine velata, di prospetto, in atto di preghiera davanti al corpo di Cristo steso morto a terra. In alto due angioletti depongono una corona sulla testa della Vergine.

Legato Quirini. 87. BR.

(Allude alla fondazione della chiesa e monastero di S. Maria del Pianto, per sollecitazione della monaca Maria Benedetta de Rossi. La Repubblica ne sostenne la spesa per voto del Senato).

1024. *Vincenzo dal Portico.* — VINC . DAL . PORTICO . GVARD . DA . MATTIN. Stemma gentilizio circondato da ornati; consta di un' aquila di prospetto tagliata da fascia con quattro gigli. *R)* MADRE DI MISERICORDIA. — ANNO DOM. 1636. La Madre di misericordia, velata e nimbata, stante di prospetto colle braccia distese sulla testa di due frati genuflessi a' suoi piedi.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1025. *Sede vacante del vescovato di Brescia.* — DIE . XXIII . MEN-

SIS . MAII . ANNI . MDCXXXII. Stemma gentilizio della famiglia Marini colle insegne prelatizie. *R*) BRIXIE FVNDATA. EST . SVPRA . FIRMAM . PETRAM. La Vergine velata benedicendo col Bambino in grembo.

Legato Brozzoni. 68. BR.

(Colla morte del vescovo Giorgio Marini, avvenuta il 28 agosto 1631, rimase sede cacante per due anni. Vi succede nel 1633 Vincenzo Giustiniani).

1026. *P. Vincenzo de' Conti, Bergamo.* — P . VINCENTIVS . DE , COMITIBVS . A . BERGOMO . GENERALIS — LXXI. Lettere incusse. Busto a des. *R*) Senza leggenda. Occhio di Dio in triangolo circondato da raggi.

Legato Brozzoni. 68. BR.

1027. *Fabio Visconti.* — FABIVS . VICECOMES . AETAT . ANN . LI. Busto a sinistra con corazza e manto *R*) ARMA . PETO . HONORE . AQVIRAM. Fabio in costume all' antica, seduto davanti a ruderi di un tempio, ombreggiati da annoso albero. In alto, a sinistra, Marte galeato, assiso sopra delle nuvole, nell' atto di consegnare una spada a Fabio.

Litta, II, 1. Legato Brozzoni. 62. BR.

1028. *Vincenzo Vittorio Settala.* — D . VINCS . VICTORIV . CANS . SETS . E . 36. — 1636. Busto a sinistra. *R*) AEQVA . POTESTAS. In alto sopra nastro. Due donne si baciano ed abbracciano. A sinistra un'aquila; a destra un cavaletto con tavola.

Legato Brozzoni. 58. BR.

1029. *Girolamo Bossi.* — HIER . BOSSIVS . TICIN . REGIVS . ELOQ . INTERPRES . AET . AN . XXXIII. Busto a sin.. Senza rovescio.

Mazzuc. CX, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

1030. *Cesare Ferrao.* — CAESAR . FERRAO . SANTE . AGATHAE . PRINCEPS. — 1642. Busto corazzato a destra. *R*) NEAPOLI . REGIVS . AEDILIS . REGIAE . VENATIONI . PRAEFECTVS . MAIOR. — NVNQVAM . DEVIVS. Fascia zodiacale con sole raggiante tra il Sagittario ed il Leone..

Catal. Morbio per Wezener, 4259. Leg. Brozz. 44. BR.

1031. *Pietro Caputo.* — D . PETRVS . CAPVTVS. — ..... Busto a destra con archibugio a ruota di dietro, fiaschetta della polvere davanti. *R)* SECTANDO . CONSEQVITVR. Cacciatore a cavallo in un bosco nell'atto d'inseguire un cervo.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1032. *Pietro Seguier.* — PETRVS . SEGVIER . EQVES . FRANCIAE . NOMOPHYLAX. Busto a destra. *R)* CONVENIVNT . CERTANTQVE . SIMVL. Una donna in costume antico conduce due fanciulli nudi davanti alla Giustizia, seduta con spada e bilancia nelle mani. In mezzo a loro, altare acceso.
Legato Brozzoni. 81. BR.

1033. — *colla moglie Maddalena Fabri.* — PETRVS . SEGVIER . FRANCIAE . CANCELLARIVS . MAGDALENA . FABRI , VXOR . EIVS. Due busti accollati a destra. *R)* REPERIT . DOMVS . ORBA . PARENTES. — 1641. Maddalena Fabri seduta, nell'atto di accogliere sotto la sua protezione un fanciullo nudo che le viene presentato da un vecchio supplicante. In alto due genietti sostengono lo stemma Seguier.
Mazzuc. CXXIII, 3. 71. BR.
(Queste due medaglie devono essere state fatte in Francia).

1034. *Leonardo da Vinci 1441 ✣ 1515.* — LEONARDVS . VINCIVS . FLORENTINVS. Busto a sinistra. *R)* SCRIBIT . QVAM . SVSCITAT . ARTEM. — 1669. Penna e pennello decussati; sopra, corona d'alloro.
Mazz. XXXIX, 2, Leg. Brozzoni. 50. BR.

1035. *Carlo Dati 1619 ✣ 1676.* — CAROLVS . DATVS. Busto a destra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 61. BR.

1036. — *Flavio Orsini, romano.* — FLAV. . D . G . ANG . CO . S . GEM . E . BRACC . DVX . S . R . I . P. 1672. Busto a destra. *R)* Una rosa col fusto legato da un nastro sul quale si legge: SVAVIS . ASPERA.
Mazz. CXXIV, 4. Legato Brozzoni. 32. BR.

1037. *Maria Properzia de Rossi, scultrice.* — MARIA . PROPER-

TIA . DE . ROSSI . SCVLT . BOLO . E. Busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzzoni. 65. BR.

1038. *Ferdinando Cospi.* — FERDINANDVS . COSPIVS . PATER . ET . SENATOR . BONONIA. Busto a sinistra. *R*) MARCHIO . PETRIOLI . EQVES . COMMEN . S . STEF . ET . BAVVARE. Castello di Petriolo.

Mazz. CXXXIII. Legato Brozzoni. 85. BR.

1039. *Girolamo Farnese.* — HIERONIMVS . CARD . FARN . BON . DE. LAT . LEG. — 1661. Busto a sinistra. *R*) ADMINISTRATA . ET . EXORNATA . BONONIA. Nel campo in quattro linee, in mezzo a sei gigli. Il tutto entro corona d' alloro.

Mazz. CXIX, 6. Legato Brozzoni. 71. BR.

1040. *Lorenzo Marcello* ✠ *1656.* — LAVRENTIVS . MARCELLVS . CLASS . VEN . IMPER. Busto a destra. *R*) LAVRVS . MARIS. Nave ammiraglia accompagnata da quattro galeazze nelle acque dei Dardanelli, dirimpetto all' imbocco di un porto fiancheggiato da due torri e fortilizi. Fra le due torri: HEL . BAVC.

Legato Brozzoni. cg. 4286, mm. 54. AR.

1041. *Arrigo Barbarigo de Mula.* — ARICVS . BARBARIGO . MVLAE. HERVS. Busto a destra, galeato e corazzato. *R*) A . VICTORIA . NOMEN. Barbarigo armato di coltello minaccia un prigioniero nudo incatenato sopra un trofeo d' armi.

Legato Brozzoni 55. BR.

1042. *Girolamo Cornaro.* — HYERONYMVS . CORNELIO . EQVES . PROV . GENI . IN . PATRIA . FORI . JVLY . X . MAY . 1675. Nel campo in sette linee *R*) Senza leggenda. Leone di S. Marco col libro degli evangeli aperto.

Legato Brozzoni. 31 ⋈ 33. BR.

1043. *Angelo Correro.* — ANGELO CORERO, sopra e sotto. Nel mezzo, un bindello con sopra: UNISONI. *R*) Senza leggenda. Due violini ed un archetto.

Mazz. LXIX, 7. Legato Brozzoni. 32. BR.

1044. *Franc. Leop. Martinengo.* — FRANCISCVS . LEOPARDVS . MAR-

TINENGVS . PATRIT . VENET . IO . BAPTE . FIL . COMES . BARCHI. Busto corazzato di prospetto guardando a destra *R)* REGIT . ET . DEFENDIT. Stemma di famiglia coronato avente in petto il leone di S. Marco, ai lati dello stemma, due soldati armati; sul suolo, armi difensive ed offensive.

Legato Martinengo. 108. RB.

(Modello in cera lacca sopra piastra di rame).

1045. — Riproduzione in bronzo.

Legato Martinengo. 108. BR.

1046. — Duplicato ripassato a cesello.

Legato Martinengo. 108. BR.

1047. *Girolamo Gastaldi.* — HIERONYMVS . S . R . E . PRESB . CARDIN . GASTALDVS. Busto a tre quarti a destra. *R)* FVNDAVIT . ANNO . IVBILEI . MDCLXXV. Stemma con insegne cardinalizie.

Mazzuc. CXXXII, 3. Avignone, III. Leg. Brozz. 68. BR.

1048. *Francesco Barberini.* — FRANCISCVS . EPVS . OSTIEN . BARBERINVS . S . R . E . VICECANCEL . S . COLL . DEC . APERVIT . ET . CLAVSIT. Nel campo in sette linee sopra; croce ornata; sotto, le tre api Barberini. *R)* SEDENTE . CLEMENTE . X . PONT . MAX . AN . VI. — MDCLXXV. Porta santa sormontata dalla statua di S. Paolo. Nel campo: ANN . IVB.

Legato Brozzoni. 41. BR.

1049. — FRANC . S . R . E . DIAC . CARD. BARBERINVS. Busto a des. *R)* SOLA . SIBI . PRETIVM. Una clava, dalla quale germogliano dei rami carichi di foglie.

Mazzuc. CXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 51. BR.

1050. *Cristina di Svezia. 1676 - 1689.* — CHRISTINA . REGINA. Busto a destra con accappatoio e fermaglio sulla spalla. NEC . FALSO . NEC . ALIENO. Sole raggiante.

Mazzuc. CXXXIV, 1. Legato Brozzoni 68. BR.

1051. — CHRISTINA . REGINA. Busto a destra con accappatoio e fermaglio sul petto. *R)* NEC . FALSO . NEC . ALIENO. Sole raggiante.

Legato Brozzoni. 40. BR.

1052. — CHRISTINA . REGINA. Testa laureata a sin. *R)* AVITAM ET AVCTAM, nel campo in due linee; in alto, braccio con corona nella mano che sorte dalle nuvole.
Mazzuc. CXXXIV, 5. Legato Brozzoni. 41. BR.

1053. — CHRISTINA REGINA. Testa laureata a sinistra. *R)* Senza leggenda. Minerva con una piccola Vittoria nella mano, seduta sopra una corazza col braccio appoggiato a scudo.
Legato Brozzoni. 41. BR.

1054. — REGINA CHRISTINA. Suo busto a destra, con accappatoio e fermaglio sul petto. *R)* NON . SVFFICIT. Globo terrestre fasciato.
Mazzuc. CXXXIV, 6. Legato Brozzoni. 38. BR.

1055. *Guido Poterio.* — GVIDO. POTERIVS . REGVM . FRANC . ET . POLON . CONS . ET . MED. — ROMAE . MDCLXV. Busto a destra *R)* A . NVMINE . VIRTVS, sopra un bindello. Clava e face accesa decussate e legate con nastro.
Mazzuc. CXVIII, 1. Legato Brozzoni. 41. BR.

1056. *Flavio Chigi.* — ✠ CARD . CHISIVS . NEP . ALEX . VII . P . LEGATVS . A . LATERE . IN . FR. Busto a tre quarti a sinistra, con cappello cardinalizio. *R)* ✠ CARD . CHISII . LEG . A . LATERE . LVTETIAM . FOELIX . INGRESSVS. — 9 . AVG . 1664 Il cardinale a cavallo sotto un baldacchino, con grande seguito entra in Parigi.
Legato Brozzoni. 28. OT.

(Nel negoziato di concordia tra Luigi XIV e Alessandro VII, convenuto e sottoscritto in Pisa dagli incaricati, monsignor di Bourlemont pel Re, e monsignor Rasponi pel Pontefice, Alessandro venne obbligato di mandare a Parigi il nipote Chigi per domandare scusa al Re pei disordini occorsi in Roma tra le guardie corse ed il seguito dell'ambasciatore di Crequì. L'entrata del cardinale in Parigi sulla medaglia commemorativa segna il 9 agosto 1664, così questa per essere di fattura evidente francese e sincrona all'avvenimento, proverebbe errato l'asserto del Muratori, il quale l'anticipa al 28 luglio).

1057. *Giulio Mazzarino.* — IVLIVS . S . R . E . CARDINALIS . MAZARINVS. Busto a destra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1058. *Francesco Maria Brancaccio.* — FRANC . MARIA . S . R . E . CARDINALIS . BRANCATIVS. Busto a destra. *R*) NEC . IPSA . IN . MORTE . RELINQVAM. Leone morto con sciame di api nelle fauci. Nel fondo, castello diroccato.
Mazzuc. CXXVI, 1. Legato Brozzoni. 77. BR.

1059. *Amico Sinibaldo.* — AMICVS . SINIBALDVS . AN . AETAT . SVAE . LV. — 1674. Busto a sinistra. *R*) VERVS . PRAESTAT . AMICVS. Scudo ovoidale circondato in parte da una benda, sulla quale sta scritto il motto.

1060. *S. Agostino. Tagaste 353 ✣ 430. S. Tommaso di Villanova, Spagna. 1487 ✣ 1555.* — SANT . AVGVSTINO . ORA . P . N. Busto mitrato a destra con pastorale. *R*) S . THOMAS . DE . VILLA . NOVA. Busto mitrato a sinistra. Ovoidale con appiccagnolo.
Acquisto Museo. 30 x 26. BR.

1061. *Giovanni Battista Mancini.* — IO . BAPTA . MANCINVS . CORTN . SER . M . AETR . D . ROMAE . AGENS . GNLIS. Busto a destra. *R*) AETRVSCO . IOVI . 1680. Due donne, una seduta, l'altra stante, un cane levriere ed una cicogna.
Legato Brozzoni. 56. BR.

1062. *Gio. Gal. Manzi, Bologna.* — IO . GALEATIVS . MANZI . PHIL . ET . MED . DOC . COLL . ANAT . LEC . PVB. Busto a destra. *R*) VNO . TEGI , PASSVS . OLIMPO — BONON. I fiumi Tevere, Arno e Pò personificati coi rispettivi simboli. In alto, parte della fascia zodiacale corrispondente ai gemelli, toro ed ariete.
Mazzuc. CXXII, 3. Legato Brozzoni. 65. BR.

1063. *Ottavio Scarlatini.* — OCTAVIVS . SCARLATINVS. Busto a d. *R*) MVNERE . MAIVS. — 1686. Leone stante a sinistra assalito dalle vespe.
Mazzuc. CXVIII, 6. Legato Brozzoni. 59. BR.

1064. *Francesco Albizzi.* — FRAN . TIT . S . MARIAE . IN . VIA . S . R . E . PRESB . CARD . ALBITIVS. Busto a sinistra. *R)* HIC . TRES . ILLE . DVAS. Ercole nell'atto di ammazzare Cerbero.
Mazzuc. CXXX, 5. Legato Brozzoni. 69. BR.

1065. *Vincenzo Maria Orsini, romano, 1649, card. 1672, papa 1724 ✠ 1730.* — FR . VINC . M . ORD . PRAED . CARD . VRSINO . EP . PORT . ARCHIEP . B . S . P . Q . B. Suo busto a destra, dell'apparente età di anni quarantadue. *R)* SECVLI QVINTI . FELICITAS.. Facciata della cattedrale di Benevento; davanti alla gradinata, S. Domenico genuflesso, nell'atto che un angelo gli offre le insegne pontificie, in alto gli appare Cristo con tiara e croce, seduto sulle nuvole.
Mazzuc. CLXVIII, 3. Leg. Brozzoni. Dorata. 62. BR.

1066. — Duplicato.
Legato Martinengo. 62. BR.

(Questa medaglia appare destinata a ricordare la ricostruzione della cattedrale di Benevento, iniziata e compita per indefessa cura dell'Orsini nel 1692, in seguito alla sua ruina pel terramoto del 1688).

1067. *Carlo Labia. ✠ 1701.* — CAROLI . ARCHIEP . LABIA . EPISC . ADRIEN . PIE . LARGITATI . CANONICI . RHODIGINI. Nel campo in sei linee. *R)* TEMPLVM . S . STEPHANI . P . M . RHODIGII . RENOVATVR . AN . 1696. Facciata della chiesa di S. Stefano in Adria.
Mazzuc. CXLV, 2. Legato Brozzoni. 45. BR.

1068. *Francesco Morosini.* — PARCERE . SVBIECTIS . ET . DEBELLARE . SVPERBOS . SCIT . NOBILIS . IRA . LEONIS. Il Doge Morosini seduto in trono, presenti tre senatori, riceve atto di sommissione da tre turchi. *R)* EX . VTROQVE . VICTOR. Leone di S. Marco con spada circondata da ramo d'alloro nella zampa destra, delfino nella sinistra. Sul suolo freccia spezzata ed arco.
Numism. Veneta, F. 13-108, 2. Leg. Quir. 72 ⋈ 57 PIO.
(Allude alla capitolazione di Zarnata).

1069. *Domenico Tiepolo* — IO . DOMINICVS . TEVPOLO . PRETOR . VERON. Busto a destra. *R*) IVRIVM . VIROR . ET . REPARAT. — 1681. Il fiume Adige coi suoi simboli.

Mazzuc. CXXX, 2. Leg. Brozzoni. Ovoid, 60 ⋈ 50. BR.

1070. *Federico Caccia.* — FEDERICVS . S . R . E . CAR . CACCIA . ARCH . MED — OBIIT . 1694. Busto a destra. *R*) DISPERSIT . DEDIT . PAVPERIBVS. La Carità velata, stante a sinistra versa molte monete da un corno d' abbondanza, beneficando cinque poverelli.

Mazzuc. CXLIII., 1. Legato Brozzoni. 67. BR.

1071. *Carlo Rocchetti.* — CAROLVS . ROCCHETTVS . PREP . ROSATI. Busto a sinistra. *R*) LEGAVIT . PANEM . ET . ORIZAM . OBYT . 1693. Stemma gentilizio.

Legato Brozzoni. 30. BR.

1072. *Enea Montecucoli.* — AENEAS . MONTECVC . CAPRARA . AVSTRIAC . AGMINIB . PRAEFECT . PONTIFICII . EXERCITVS . DVX. Busto a sinistra. *R*) VIRES . RESTITVIT. — ROMAE. Pallade galeata seduta a sinistra sopra degli scudi con piccola Vittoria e croce doppiata nelle mani. Dietro la sedia, due elmi.

Catalogo Cantoni, vendita Zambon, 4715.

Legato Brozzoni. 67. BR.

1073. *Giovanni Franc. Albani. Urbino 1649, card. 90, papa 1700 ✠ 1721.* — IO . FRAN . S . R . E . CARD . ABALNEO. Busto a destra *R)* IN . INFIRMITATE . PERFICITVR. Nel campo in cinque linee entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 21. BR.

1074. *Fabrizio Spada.* — FABRITIVS . S . R . E . CARD . SPADA . TEMPLO . IN . ONOR . S . IGNATII . EXTRV . PRIMVM . LAPIDEM . POSVIT . ANGELVS . ARCH . RANVTIVS . EP . AEDEM . S . IOANNIS . HERCVLAN . DE . HERCVLANIS . AVITAM . DOMVM . AMPLVM . PATRIMONIVM . TRIBVERVNT . ANNO . DOMINI . MDCLXXXV. Nel campo in tredici linee *R*) ERO . EI . MVRVS . IGNIS . IN . CIRCVITV . ET . GLORIA . IN . MEDIO . EIVS. Busto di S. Ignazio a

tre quarti a sinistra, con libro aperto nella mano, sul quale si legge: AD . MAIOREM . DEI . GLORIA. — REGVLE . SOC . JESV.

Catal. Rossi, vendita Sambon, pag. 192, 11.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1075. *Diva Spada, sorella del cardinale Fabrizio?* — DIVA . SPADA. Busto a destra, con capelli raccolti alla nuca, abito scolato. Il tutto entro corona formata da spade e fiori intrecciati fra loro. Senza rovescio.

Mazzuc. CXXXV, 5, accollata al rovescio di una medaglia del card. Azzolini. Leg. Brozz. 63. BR.

1076. *Paolo Segneri,* — PAVLVS . SEGNERI . SOC . IESV. Busto a sinistra. *R*) AD . DANDAM . SCIENTIAM . SALVTIS. Stola, croce, e quattro libri sopra tavolo coperto di tappeto.

Mazzuc. CXVII, 1. Legato Brozzoni. 67. BR.

1077. *Carlo Maria Caraffa ✠ 1695.* — CAROL . M . CARAFA . PNPS . BVTERE . ROCCELLAE . AC . S . R . I . EX . MAGNAT . HISPAN. Busto a tre quarti a destra con corazza. *R*) Stemma.

Legato Brozzoni. 50. BR.

1078. *Domenico Martinelli 1650 ✠ 1718,* — R . D . DOMINICVS . MARTINELLI . ARCHITECT . R. Suo busto a destra con toga, dell' approssimativa età di anni quarantacinque. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 72. BR.

1079. *M. Ant. Grimani.* — MARC' . ANTONI . GRIMANI . SENATOR . PRICIPALI. Busto a destra, testa scoperta, capelli corti, barba mediocre, abito all' antica. *R*) Anepigrafico. Stemma Grimani accostato dalle lettere MA—G.

Legato Brozzoni. 48. BR.

1080. *Santo incognito.* — Senza leggenda. Vescovo stante di prospetto con mano benedicente e palma del martirio; a suoi piedi una mitra. *R*) S. B. A 1693, nel campo.

Legato Brozzoni. ovoidale 32 ⋈ 36. BR.

# SECOLO XVIII.

## FOGGINI (GIO. BATT.) 1701.

1081. *Vincenzo Viviani. Firenze. 1622 ✠ 1703.* — VINC. . VIV. NOVISS . MAGNI . GALILAEI . DISCIPVLVS . AET - LXXIX . QVI . PRIMVS . A . SAL . MDCIIIL. Busto a destra. *R*) ET . SPHAERICAS . SVPERFICIES . NIL . RECTI . HABENTES . NOTIS . RECTANGVLIS . OSTENDIT . AEQVAS. Frammento di roccia, sul quale sono collocati un libro e due globi tagliati. Bordo a cornice.
Mazzuc. CXLV, 3. Legato Brozzoni. 80. BR.

1082. *Lodovico Pico.* — LVDOVICVS . T . S . SILV . IN . CAPI - S . R . E . PRES . CAR . PICVS. Busto a tre quarti a sinistra. *R*) IN . ODOREM . SVAVITATIS . 1723. . G . B . F . F. (Giovanni Battista Foggini?). Mitra, croce doppiata e pastorale, decussati sopra una tomba fra raggi luminosi.
Legato Brozzoni. 96. BR.

## BROCCETTI (GIUSEPPE) 1723-33.

1083. *Faustina Bordoni.* — FAVSTINA . BOBDONI. — IOS . BROCCETTI. Suo busto e destra. *R*) VNA . AVIS . IN . TERRIS. — MDCCXXIII. La Musica seduta sopra un mucchio di strumenti musicali; essa tiene in una mano un globo sormontato da un uccello, nell' altra una trombetta.
Catal. Rossi, 856. Legato Brozzoni. 83. BR.

1884. — *R*) QVIS . TAM . FERREVS . VT . TENEAT . SE. — MDCCXXIII. Una nave a vela e remi, con soldati sopra, diretta verso destra, preceduta da una sirena. Nel fondo, monti.
Legato Brozzoni. 86. BR.

## PIERI (G. F.) 1713-1726.

1085. *Giulio Antonio Roboredo.* — EXCELL . P . M . JVLIVS . ANT. ROBOREDO . ORD . SER. — G . F . MDCCXIII. Busto a destra. *R)* DONEC . ELVCESCAT . DIES. Lucerna accesa in mezzo a diversi libri, sul dorso dei quali si legge: ISAIAS — JEREM — DANIEL — JOSIAS. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLVI, 1. Legato Brozzoni. 86. BR.

1086. *Anton Francesco Marmi.* — ANT . FRAN . MARMI . EQV . D. STEPHANI — 1718. Busto a destra. *R)* VTILITAS . PVBLICA. — G . F . P . F. Il fiume Arno coi suoi simboli, un leone, dei fiori a cui vanno a succhiare il nettare delle api. In alto, sole raggiante. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXIII. 2. 85. BR.

1087. — ANT . FRANC . MARMI . EQVES . D . STEPHANI. — G . F . PIERI . F. Busto a destra. *R)* DECERPSIMVS . AVREA . DICTA. — 1721. Donna alata con sole sul petto, corona d'alloro e verga nelle mani, gradiente a destra. Sul suolo, diversi libri aperti a cui svolazzano intorno delle api. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXIII, 3. Legato Brozzoni. 84. BR.

1088. *Vincenzo Antinori.* — VINCENTIVS . ANTINORI . PATRITIVS . FLORENT. — G . F . PIERI. 1720. Busto a destra, *R)* MELIORA . CANENDO. Una donna alata, con sole sul petto e corona d'alloro nella mano, stante di prospetto, indica colla mano un tempio ad un suonatore d'arpa. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 82. BR.

1089. *Giovanni Niccolò Barinti.* — CA . IOANNES . NIC . BARINTI . VRBEV . SAC . ELOQVENTIAE . FLVMEN. Busto a destra. *R)* ET . FLVXERVNT . AQVAE. — F . PIERI . 1726. Mosè alla presenza del popolo ebreo, colla sua verga fa scaturire acqua da una rupe. Bordo a cornice.
Mazz. CLXIV, 2. Leg. Brozzoni. 87. BR.

## JANUARIO (ANTONIO) 1714-23.

1090. *Livio Odescalchi.* — LIVIVS . I . ODESCALCVS. — ANT . DE . JANVARIO . F. Suo busto a destra. *R*) D . G . SIRM . ET . BRAC . DVX. — IN . OMNEM . TERRAM . EXIVIT . SONVS. Amore stante di prospetto sopra delle nuvole, con trombetta e corno d'abbondanza.

Mazzuc. CLI, 7. Legato Brozzoni. 36. BR.

1091. — *R*) IN . XI . NEP . VN. — DIES . AETERNOS . IN . MENTE AEVI. — A . D . IANVAR. Donna in costume antico seduta all'ombra di un albero, sostenendosi la testa col braccio appoggiato ad un'ara, sulla quale campeggia lo stemma Odescalchi. Ai piedi della donna, tiara, corona, elmo e cappello cardinalizio; sull'albero, un serpe mordentesi la coda; nel fondo, nave sbattuta dall'onde.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1092. — *R*) D . G . SIRM . BRAC . DVX . — DVRA . PLACENT . FORTIBVS. — A . D . IANVARIO . F. Ercole strozza il leone Nemeo; a sinistra, piramide spezzata dal fulmine.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1093. — *R*) D . G . SIRM . BRAC . DVX. — SEMPER . IDEM. — A . D . I . F. Nel campo, a sinistra, fenice sul rogo acceso; a destra fornello acceso; in alto, sole raggiante.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1094. — *R*) D . G . SIRM . BRAC . DVX. A sinistra, leone coricato con sotto: MAIESTATE SECVRVS; a destra, leone stante con sotto: RESVRGO . TRIVMFANS.

Legato Brozzoni. 36. BR.

1095. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS . FLORENTINVS — ANT . DE . IANVARIO . F. Busto a des. *R*) SCIRE . NOSTRVM . REMINISCI. — A . D . IANVARIO . F. Magliabecchi legge un libro seduto sotto un albero. Sul suolo e sopra uno scrittoio, libri aperti; nel fondo, vecchio appoggiato al proprio bastone.

Mazzuc. CLVII, 5. Legato Brozzoni. 47. BR.

1096. *Antonio Pignatelli.* — ANT . FIGNATELLI . S . R . I . PR & . BELMONTIS. — DE . GENNARO . F. Busto a destra. *R*) DONA . AVGVSTI . MDCCXXIII. Spada, scettro, corona e scudo collocati sopra una mensola. Sul piede della mensola, in una cornice, 1727.

Legato Brozzoni. 31. BR.

1097. *Rambaldo Collalto.* — ANT . RAMBALDVS . COLLALTI . COMES . & . C. — GENNARO . F. Busto a destra. *R*) TE . FACIMVS . — MDCCXXIII. — GEN . F. Minerva galeata coi simboli delle arti, due piccoli genietti, e la Fortuna seminuda, con ruota e corno d'abbondanza. Nel secondo piano, due colonne sopra una base.

Mazzuc. CLXXVII, 1. Legato Brozzoni. 54. BR.

## POZZO (GIOVANNI) 1717-1724.

1098. *Middleton, Conyers.* — CONYERS . MIDDLETON . S . T . P — GIO . POZZO . F . ROMA. Suo busto a destra. *R*) ACADEMIAE . CANTABRIGIENSIS . PROTO . BIBLIOTHECARIVS. Libro aperto sopra tavolo coperto di tappeto; a sinistra, busto galeato sopra un piedestallo; all'indietro, libreria. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1099. *Filippo di Stosch.* — PHILIP . STOSCHIVS . A . AET . XXVI . MDCCXVII. — I . POZZO . F . ROMAE. Busto a sinis. *R*) MORIBVS . ANTIQVIS. Nel campo in due linee.

Mazzuc. CXCIII, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

## AMERANI (ERMENEGILDO).

1100. *Niccolò Duodo.* — NICOLAVS . DVODVS . S . R . I . COMES . ET. EQ — E . HAMERANI. Busto a sinistra. *R*) ROMANIS . BASILICIS . PARES. — MDCCXX. Scala conducente ad un edificio costrutto sul vertice di un monte. A sinistra della scala, serie

continuata di cappelle ed una fila di alberi. Alle falde del monte, diverse case.

Legato Brozzoni. 50. BR.

(Non si comprende come Wesener nel cat. Morbio sotto il n. 4247 legga sul taglio del busto: IO . ORTOL . F. Forse errata lettura per difetto di conservazione).

## TRAVANO (ANTONIO) 1674 ✠ 1741.

1101. *Filippo Buonarrotti.* — QVEM . NVLLA . AEQVAVERIT . AETAS. — A TRAVANVS . F. Busto a destra. *R)* PHILIPPO . BONARROTIO . PATRICIO . ET . SENAT . FLORENT . FRANC . EQ . VICTORIVS . ANNO . MDCCXXXI . ROMAE . D . L . D. Nel campo in nove linee entro corona d'alloro.

Mazzuc. CLXXI, 5. Legato Brozzoni. 62. BR.

1102. *Ippolito Fornasari.* — HIPP . ABB . FORNASARIVS. BON . ARCHIGY . I . C . DEMANEPR . EM. — AE . AN . 65. — A . TRAVANVS . F. Suo busto a destra. *R)* NOMEN . IN . ORE . SEDET. — APOLLINI . IVRIS . VTRIVSQ . VNIVERSITAS . A . D . 1692. Trepiede collocato sopra due roccie formanti arco; sotto l'arco altra roccia da cui emanano raggi luminosi. Nel secondo piano, un manto disteso, ornato ai lati da due rami d'alloro, sostenuto nel mezzo da una testa di cavallo, ricco di raggi luminosi decora la rappresentanza.

Mazzuc. CXLII, 4. Legato Brozzoni. 55. BR.

## LAZZARI (ANTONIO) 1700 - 1732.

1103. *Laura Maria Caterina Bassi.* — LAVRA . MAR . CATH . BASSI . BON . PHIL . DOCT . COLLEG . LECT . PVB. — INST . SCIEN . SOC . AN . XX . MDCCXXXII. Busto laureato a sinistra. *R)* SOLI . CVI . FAS . VIDISSE . MINERVAM. — ANT . LAZARI . FEC. Minerva galeata con lume acceso, Laura Bassi con libro aperto, stanti ed affrontate. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCII. Legato Brozzoni. Argentata. 69. BR.

1104. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 69. BR.

## VERNER (A. R.).

1105. *Giov. Mattia Schulemburg.* — MATHIAE . COMITI . SCHVLEMBVRGIO . SVMO . TERRESTRIVM . COPIAR . PRAEFECTO . CHRISTIANAE . REIP . IN . CORCYRAE . OBSIDIONE . LABORANTIS . FORTISS . ASSERTORI . ADHVC . VIVENTI . SENATVS . ANNO . MDCCXVI . DIE . XII . M . SEPT. In tredici linee entro corona d'alloro. *R*) SEMPER . HONOS . NOMENQVE . TVVM . LAVDESQVE . MANEBVNT. — v. Monumento di Schulemburg nella piazza di Corfù.
Mazz. CLXXIX, 1. Leg. Brozz. cg. 4380, mm. 49. AR.

1106. — Duplicato; dorata.
Legato Brozzoni. 38. BR.

1107. — MATT . IOH . S . R . I . COM . DE . SCHVLENBVRG . SER . REIP . VEN . MARECH . GEN . CORCYRAE . PROPVGNATOR. — A . R . WERNER . F. Suo busto a destra. *R*) AVSPICIIS . VENETVM . VIRTVS . GERMANA . TVETVR. — CORCYRAM . D . XXII . AVG . AN . MDCCXVI. Corfù sotto il bombardamento.
Mazz. CLXX, 3. Numism. Veneta F. 10. varianti
Legato Brozzoni. Dorata. 38. BR.

## MONTAUTI (ANTONIO) 1710-1716.

1108. *Aretafila Savini Rossi.* — ARETAPHILA . SAVINI . ROSSI , SENENSIS. Suo busto a destra. *R*) GRATIOR . ET . PVLCRO. — A . M . F . 1710. Minerva e Venere stanti. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLII, 6. Legato Brozzoni. 60. BR.

1109. — *R*) MENTIS . ACVMEN. Un'aquila fissa li occhi verso il sole. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLII, 7. Legato Brozzoni. 60. BR.

1110. *Orazio Ricasoli Ruccelai.* — PRIOR . HOR . RICAS . ORICELLARI . REG . IN . GERM . ET . POL . LEGATV. — A . M . F. Busto

a destra *R*) NITET . DIFFVSO . LVMINE. — A . MONTAVTI . 1711. Stella di Giove circondata dai quattro satelliti scoperti da Galileo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXIII, 2. Legato Brozzoni. 86. BR,

1111. *Lorenzo Magalotti.* — COMES . LAVRENTIVS . MAGALOTTI- — ANT . MONTAVTI . F. Busto a sinistra. *R*) OMNIA . LVSTRAT. — CIↃ . IↃCC . XII. Apollo raggiato, stante di prospetto con corona d'alloro e cetra. Sul suolo, libro aperto, mappamondo e compasso. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLIII, 2. Legato Brozzoni 93. BR.

1112. *Mattia Schulenburg.* — MATT . IOH . S . R . I . COM . DE . SCHVLENBVRG . SER . REIP . VEN . MARECH . GEN . CORCYRAE . PROPVGNATOR. — M. Suo busto a destra. *R*) AVSPICIIS . VENETVM . VIRTVS . GERMANA . TVETVR. — CORCYRAM . D . XXII AVG . A . MDCCXVI. Corfù sotto il bombardamento.

Mazz. CLXXIX, 3. Leg. Brozz. cg. 4410 mm. 49. AR.

1113. Duplicato.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1114. — MATT . IOH . SCHVLENBVRG . S . R . I . COM . SER . REIP . VENET . CAMPI . MARESCH . GENERALIS. — M. Suo busto a sinistra. *R*) come sopra.

Mazzuc. CLXXIX, 2. 49. HR.

A. A. d. d. d.? Primo quarto del secolo XVIII.

1115. *Michelangelo Tamburini.* — P . MIC. . ANG . TAMBVRINVS . SOC . IESV . PRAEP . G. Busto a sinistra. *R*) DVX . ET . CVSTOS . ELECTORVM. — A . A . D . D . D. Mosè conduce il popolo ebreo nel deserto dietro la scorta di un angelo e della colonna di fuoco.

Mazzuc. CLXIX, 4. Legato Brozzoni. 63. BR.

## MONACCURT (ANDREA) verso il 1510.

1116 *Gaetano Machiavelli.* — CAIET . MACHIAVELLI . EQVIT . D . STEPH . ANTIST. — ANDR . MONACCVRT . F. Busto a destra.

*R)* E . COELO . CANDOR. Conchiglia aperta sopra un scoglio che sorge in mezzo al mare. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 69. BR.

(La rappresentanza di questo rovescio è comune alla medaglia di Livio Odescalchi, come si può vedere nel Museo Mazzuchelliano, tavola CLV, 8).

S. A. B. A. Primo quarto sec. XVIII?

1117. *Giovanni Battista Franceschi.* — IOANNES . BAPTISTA . FRANCESCHI . S . A . B . A. Busto a destra. *R)* VANIT . VANITAT. Due trombe, teschio e orologio a polvere legati da un nastro, le cui estremità si allungano con sopra scritto. NICHIL . P . TEMP . NOSCE . TE . IPSVM. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 38. BR.

1118. *Domenico Franceschi.* — DOMINIC . AVR . FRANCESCHI. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R)* VINCIT . MVNDVM. Donna stante di prospetto sopra un drago, con elmo sulla testa, calice nella mano destra, croce astata ornata di banderuola nella sinistra. Bordo a cornice. Attribuzione.

Legato Brozzoni. 61. BR.

A. G. F. F. 1709.

1119. *Antonio Francesco Sanvitali.* — ANT . FRAN. . SANVITALIS . S . R . E . CARD. — A . G . F . F. Busto a tre quarti a destra. *R)* EMINET . VT . ILLVMINET. — 1709. Un faro: in alto mare, una nave a vele spiegate. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVII, 3. Legato Brozzoni. 57. BR.

F. S. (FERDINANDO SEVO).

1120. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . S . R . E . DIACON . CARDINALIS . OTTHOBONVS . VICECANCEL . ET . C. — F . S . F. Busto a destra.

*R*) OMNES . DE . PLENITVDINE . EIVS . ACCEPIMVS. — FEBD . SEVO. La Munificenza coi suoi simboli e due genietti.
Mazzuc. CLXXVII, 3. Legato Brozzoni. 53. BR.

I. F. M.

1121. *Ferdinando Carlo Gonzaga.* — FERD . CAR . D . G . DVX . MANT . MONTIS . F . CAROLI . V . GVAST . ET . C. — I. F. M. F. Busto a sinistra. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 41. BR.

TICCATI (GIROLAMO) 1701.

1122. *Giulio Benedetto Lorenzini.* — GIVLIO BENEDETTO LORENZINI D'ANNI LIV. — G. T. F. 1701. Busto a destra. *R*) BEN TETRAGONO A COLPI DI VENTVRA. — DAN. PAR. 17. Corona d'alloro in giro. Bordo a cornice.
Mazzuc. CXLV, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1123. *Lorenzo Bellini.* — LAVRENTIVS . BELLINI. — . G . TICCATI . F. Suo busto a sinistra. *R*) ANTE . ME . NEMINI. Bellini sostenuto dalla Anatomia e dalla Filosofia, saliti i gradini di un tempio, viene incoronato da Apollo e da tre altre divinità. Bordo a cornice.
Mazz. CXLVI, 3. Legato Brozzoni. 91 BR.

SARTI A. 1728.

1124. *P. And. Andreini.* — PETR . ANDREAS . ANDREINVS . NOB. FLORENT . AET . SVAE . LXXVII. — ROMAE 1727. Suo busto a tre quarti a sinistra. *R*) MOTOS . PRAESTAT . COMPONERE. — A . SARTI . F. Mercurio stante colla verga separa due serpenti. A destra un busto, un altare ed un guerriero. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXVII, 1. Legato Brozzoni. 65. BR.

## VAGGELLI (BARTOLOMEO) 1709-43.

1125. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. Busto a destra. *R)* OMNIBVS . OMMIA. Un libro aperto sopra un tavolo rettangolare coperto di tappeto. Bordo a cornice. Attribuzione.

Mazzuc. CLVIII, 1. Legato Brozzoni. 100. BR.

1126. — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. — BARTH . VAGGELLIVS. . F. Busto a destra. *R)* ANAGR . IS . VNVS . BIBLIOTHECA . MAGNA. — 1714. Un libro aperto sopra un tavolo rotondo coperto di tappeto. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVIII, 2. Legato Brozzoni. 87. BR.

1127. *Ant. Mar. Salvini.* — ANTONIVS . MARIA . SALVINVS. Suo busto a destra. *R)* VIVVNT . QVIA . VIVO. Tavolo coperto di tappeto carico di libri. Nel secondo piano, grandiosa libreria. Bordo a cornice. Attribuzione.

Mazzuc. CLVI, 3. Leg. Brozzoni. 83. BR.

1128. — ΑΝΤΩΝΙΟΣ . ΜΑΡΙΑ . ΣΑΛΟΥΙΝΟΣ. — BARTH . VAGGELLIVS . F. Busto a destra. *R)* ΓΑΝΤΑΧΟΘΕΝ . ΧΡΗΣΙΜΑ. Un rosaio, al quale le api di un vicino alveare vanno a succhiare il miele. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVI, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

1129. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . CARD . OTHOBONVS . S . R . E . V. CANCELL . — BART . VAGGELLIVS. F. Busto a destra. *R)* COELESTIS . ORIGO. — MDCCIX. Una donna laureata, genuflessa vicino a dei libri, con una lente concentra i raggi del sole per accendere un fuoco. A sinistra, Genio alato stante, con corno d'abbondanza e corona d'alloro. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXVII, 4. Legato Brozzoni. 88. BR.

1130. *Marcello Malaspina.* — M . MARCELLVS . MALASPINA . SEN . AVD. . GEN. . SENAR . NVNC . SVPERS. — G. B. V. F. Busto a destra. *R)* SEMPER . HONOS . NOMENQVE . TVVM. — MDCCXXXV.

La Giustizia, alla presenza di Minerva, incorona il busto di Malaspina posto sopra una base, sulla quale si legge « TVTORI FINIVM. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIII, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1131. *Pietro Antonio Rossi.* — RM . P . PETR . ANT . ROSSI . M . D. ETR . THEOL. — B . VAG. Suo busto a destra. *R)* AB IOVE . PRINCIPIVM. — 1716. Donna laureata stante con specchio nella mano nell' atto di osservare una nube che spande dei raggi luminosi; a suoi piedi, un cervo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 84. BR.

## VESTNER (GIORGIO GUGLIELMO), tedesco.
## Lavorava 1711-43.

1132. *Fabio Chigi, eletto papa Alessandro VII 1651.* — FABIVS . CHISIVS . EP . NER . INNOC . X . P . R . NVNC . AD . TR . PAC . MONAST. — V. Busto a destra con berretto, mustacchi e mosca. *R)* IVSTITIA . ET . VERITATE. — NAT . XIII . FEBR . MDXCIX. DEC . XXII . MAI . MDCLXVII. Stemma Chigi colle insegne cardinalizie.

Legato Brozzoni. 41. BR.

(Questa medaglia ricorda il Chigi vescovo di Nardò « NERitum » quale Nunzio Apostolico a Munster « MONASTerium » pei trattati di pace che posero fine alla guerra di trent' anni, contro dei quali il Chigi protestò energicamente, e volle cassato il suo nome in essi contenuto, perchè sommamente pregiudicievoli alla religione cattolica. La lettera V, iniziale dell' artista, lascia scorgere Giorgio Guglielmo Vestner, corrispondendo lo stile della medaglia con altre, in cui questo nome si trova scritto per intiero).

1133. *Giuseppe Renato Imperiali. Genova,* ✠ *1737.* — IOSEPH, RENATVS . S . R . E . CARD . IMPERIALIS. — VESTNER. F. Suo busto a destra con calotta. *R)* NATVS . A . MDCLI AB . ALEXANDER . VIII . CARDIN . NOX . LEGAT . FERRAR . ELIG . CONGREGATI . DISCIPLINAE . REGVLARIS . BONIQVE . REGIMINIS . PRAE-

FICITVR . SVMMO . ECCLESIAE . CATHOLICAE . ET . PONTIFICIAE . DITIONIS . BENEFICIO . REGNI . HYBERNIAE . EQVITVM . HIEROSOLYM . S . IOHANNIS . ET . ORDINIS . S . AVGVSTINI . PROTECTOR . CAROLO . VI . REGI . CATHOLICO . IN . IMPERATOR . ROMAN . ELECTO . LEGATVS . IN . INSVBRIAM . MITTITVR . MAGNA . VBIQVE . PROBITATIS . PRVDENTIAE . INTEGRITATIS . INVICTIQVUE . IN . REBVS . ARDVIS . ANIMI . FAMA . SIBI . PARTA. Nel campo in diciotto righe.

Avignone, 113. La mensione solo in piombo, riferendosi a pubblicazione tedesca, essendogli riuscite nulle tutte le ricerche fatte per rinvenirne un esemplare.

Legato Brozzoni. 44. BR.

1134. *Annibale Albani.* — ANNIBAL . S . R . E . DIAC . CARD . ALBANVS . CLEM . XI . P . M . NEPOS. — G . W . VESTNER . FECIT. Suo busto a destra con calotta. *R*) BASILICAE . VATICANAE . ARCHIPRESBYTER . REGNI . POLONIAE . AC . CARTHVSIANORVM . MINIMORVM . ET . CONGREGAT . B . PETRI . DE . PISIS . APVD . SEDEM . APOSTOLICAM . PROTECTOR . CREATVS . D . XXIII . DEC . ANNI . MDCCXI. Nel campo in undici righe. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXIX, 2. Legato Brozzoni. 73. BR.

1135. — *R*) Senza leggenda. Veduta di uno splendido palazzo. Sulla sbarra la lettera M, iniziale di un artista che collaborò con Vestner.

Mazzuc. CLXXXIX, 3. 73. BR.

1136. — ANNIBAL . S . R . E . CARDINAL . ALBANVS. Suo busto a tre quarti a sinistra con calotta. Sul taglio del braccio: V. *R*) ALBANAE . INSIGNIA . GENTIS. Stemma Albani colle insegne cardinalizie.

Legato Brozzoni. 38. BR.

1137. *Pio Niccolò Garelli.* — PIVS . NIC . GARELLIVS . CAES . ARCHIATROR . PR . BIBL . PRAEF . ORD . CHR . EQ. — G . PR . S . G . M. — VESTNER F. Suo busto a destra. *R*) ORBIS . LITERAL . HVMANAE . VALETVD . PATRIAE . AMICORVM . OMNIVM . PRAESIDIVM . DECVSQ . IVSTVM . ET . TENACEM . PROPOSITI . VIRVM . SVA .

SORTE . CONTENTVM . SVSPICE . VINDOB . CIↃIↃCCXXXV. Nel campo in tredici righe.

Mazzuc. CLXXII, 5. 42. BR.

1138. *Federico II. di Prussia.* — FRIDERICVS . D . G . REX . BORVSS . SILES . VTR . DVX . SVPR. — VESTNER . F. Busto corazzato a destra. *R)* PAX . GLORIOSA. — VRATISLAVIA . D . XXVII IVN . MDCCXLII. Ercole stante davanti a trofeo militare. Due genii volano a destra, l'uno incorona Ercole, l'altro adorna il trofeo con rami d'alloro. Nel fondo la città di Breslavia.

Mazzuc. CCVI, 4. 45. BR.

1139. — FRIDERICVS . D . G . MARCH . BR . DVX . PB . & . SIL . — VESTNER. Busto corazzato a destra. *R)* FIES . NOBILIVM . TV. QVOQVE . FONTIVM . HOR. — VNIVERS . FRID . ERLANG . IIII . NOV. MDCCXLIII . INAVGVRATA. Due strade parallele nelle viscere del monte Elicona, sul quale Pegaso con un calcio fa scaturire la fontana Ippocrene. Sopra l'imbocco delle strade, stemma coronato coll'aquila prussiana; nel fondo una città.

Mazzuc. CCV, 3. 42. PIO.

1140. *Centenario: inventori della stampa.* — BENEFICIO . DEI . ET . SOLERTIA . GERMANORVM. — MEMOR . SAECVLAR . CIↃIↃCCXXX. Torchio di stamperia e due operai. In alto, la Fama con pergamena spiegata nella mano vola verso destra suonando una tromba. Sulla pergamena si legge: GVTTEMBERG — FAVST — SCHEFFER — MENTELIN — REGIOMONT. *R)* DEO. OPT . MAX . OB . BENEFICIVM . TYPOGRAPH . A . GERM . INVENTAR. ET . PER . III . SAEC . FELICITER . EXCVLTAR . VOTA . SOLV . ET . MVLTIPL . TYPOGRAPHI . NORIMB. Nel campo in sette righe. Sotto la sbarra: CVRAT . REI . SACR . ET . LITER. In giro, corona d'alloro tagliata da cinque stemmi, di cui quattro accompagnati da bindello colle iniziali: H. R. G. — B. S. H. — G. C. V. — H. G. E. Esergo, l'iniziale V (Vestner).

Dono Costanzo Glisenti. 45. GAL.

1141. *Pietro II di Russia.* — PETRVS . II . RVSS . IMP . MAG . DVX . MOSCOV — VESTNER . F. Busto laureato e corazzato a destra *R)* CVM . LAETA . VENIRET . INVIDIT . FORTVNA . VIRGIL. - MDCCXXX. M. IAN. Nel campo, a sinistra, un Genio alato, stante di prospetto, nell' atto di spegnere una face contro il suolo, sostiene colla mano uno scudo coronato, sul quale si legge: Par Nulla Figura Dolori A destra, due cipressi e scudo rappresentante S. Giorgio a cavallo: nel mezzo, ara con cuore acceso, sulla quale una mano che sorte dalle nuvole depone un altro cuore.

Legato Brozzoni. 45. PIO.

1142. — *R)* FVNERA . CONTINVATA. — HEV . MIHI . TANTVM . PRAESIDIVM . FILIIS . GEN^S^. RVSSICA. Sette scudi appesi a sette cipressi disposti a semicircolo. Sopra li scudi si legge: PETRVS I 1725 — NATHALIA 1725 — CATARINA 1727 — ANNA 1728 — .... 1729 ..... 1730 PETRVS II 1730.

Legato Brozzoni. 45. BR.

## SELVI ( ANTONIO ).

La data segnata sulle medaglie possedute dal Museo bresciano di questo allievo di Soldani, comprende gli anni dal 1711 al 1754.

1143. *Michelangelo Buonarroti.* — MICHAEL . ANGELVS . BONAROTVS. — A. S. Busto a destra. *R)* LABOR . OMNIA . VINCIT. La Pittura, la Scoltura e l' Architettura coi rispettivi emblemi. Bordo a cornice.

Mazzuc. LXXIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1144. *Girolamo Papponi.* — HIER . PAPP . I . V . D . ET . AEQ . PIS . MAI . ECC . AEDIT . AET . A . LX. — I . FR . A . S. — 1581. Busto a destra. *R)* AESTVM . SVPERABIT . VIRTVS. — PISIS. Arione con plettro e lira, stante sul dorso di un delfino.

Mazzuc. CII, 5. Legato Brozzoni. 63. BR.

1145. *Galileo Galilei.* — GALILEVS . GALILEI . PATR . FLOR . MA-

THEM . CELEB. — A. S. Busto a destra. *R)* Senza leggenda. L'Astronomia e la Geometria, stanti coi rispettivi emblemi. In alto il sole circondato da' suoi satelliti e dalle nuvole. Bordo a cornice.

Mazz. CVII, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1146. *Vincenzo Filicaia.* — VINCENTIVS . A . FILICAIA . SENATOR . FLOR. — SELVI. 1711. Busto a destra. *R)* PRVDENTIA . MAIOR. Donna appoggiata ad un altare, illuminata da raggi, con vaso da profumo nella mano sinistra; a suoi piedi, un libro. Bordo a cornice.

Mazz. CXLIX, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1147. — VINCENTIVS . A . FILICAIA . SENATOR . FLORENTINVS. Busto a destra. *R)* SPERNIT . HVMVM. Un'aquila sorpassa le nubi per godere più pura la luce del sole. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXLIX, 2 Legato Brozzoni. 85. BR.

1148. *Lorenzo Magalotti.* — COMES . LAVRENTIVS . MAGALOTTI. — SELVI. Busto a destra. *R)* MENS . AGITAT . MOLEM. Leone stante a destra colla zampa agita un globo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLIII, 3. 89. BR.

1149. *Antonio Vallisnieri.* — ANTONIVS . VALLISNERIVS . PVB . PRI . PAT . PRO. — 1715. Busto a destra. *R)* TANTVM . IN . MODICIS . QVANTVM . IN . MAXIMIS. — A. SALVI. F. Sotto l'atrio di un edificio, la Natura stante vicino ad un tavolo, mostra alla Curiosità seduta diversi insetti e frutti. Ai lati, cavallo, bue. struzzo e diversi uccelli. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVIII, 2 Legato Brozzoni. 85. BR.

1150. Altro esemplare uguale, senza millesimo e nome di artista.

Legato Brozzoni. 80. BR.

1151. — ANTONIVS . VALLISNERIVS . PVB . PRI . PAT . PROFES . — . F . SELVI . 1727. Busto a des. *R)* E . DILIGENS . E . DELECTVS. La Curiosità seduta ad uno scrittoio ingombro di libri ed uno scheletro, esamina colla lente un serpe sparato.

Sul fianco dello scrittoio, stemma di famiglia. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1152. *Francesco del Teglia.* — FRANCISCVS . DELTEGLIA . FLORENT. — S. MDCCXXIX. Busto a destra. *R*) PRVDENTIA . MAIOR. Rappresentanza comune alla medaglia N. 1146 di Filicaia.

Mazzuc. CLXX, 4. Legato Brozzoni. 89. BR.

1153. *Pantalone Dolera.* — P . PANTALEON . DOLERA. — A . F . SELVI . F. Busto a destra. *R*) ILLLVMINARE . HIS. Nave a vela in grande tempesta vicina a scoglio. In alto, stella raggiante; nel fondo, un castello. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV, 2. Legato Brozzoni. 68. BR.

1154. *Nicola Mancini.* — EQVES . NICHOLAVS . MANCINI . PATRICIVS . FLORENT. — A. SELVI . 1740. Busto a destra. *R*) PROCVL . NVBES. Un alto monte circondato a mezzo da nuvole. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 91. BR.

1155. *Massimiliano Soldani.* — MAXIMIL . SOLDANVS . BENZI . PATRITIVS . FLOR. — 1715. Busto a destra. *R*) VIVOS . DVCIT . VVLTVS. — SELVI. La Scoltura nell' atto di ripassare con scalpello un busto. A suoi piedi, il torso di un uomo e diversi libri. Nel fondo, a destra, una colonna con base in cui è rappresentato lo stemma di famiglia. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR.

1156. *Giuseppe Maria Martelli.* — IOSEPHVS . M . MARTELLIVS . ARCHIEP . FLORENT. — F. SELVI. Busto a destra. *R*) REGES . IN . IPSOS . IMPERIVM. — 1722. Due donne stanti, in atto di parlare; un altare ed un corvo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIX, 4. 89. BR.

1157. *Guido Grandi.* — D . GVIDO . GRANDVS . ABBAS . CAMALD . MATHEM . PIS . VNIV. Busto a destra. *R*) EYPHKA — AN . MDCCXXXVIII . A . SELVI . F. Altare ornato ai lati con due aquile: sulla base, INVENI. Sull' altare, Minerva e Mer-

curio stanti, carte spiegate, libri, calamaio e sfera armillare. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIX, 5. Legato Brozzoni 88. BR.

1158. *Giovanni Battista Fagioli.* — IO . BAPTA . FAGIVOLI . FLOREN. — A . SELVI. Busto a destra. Senza rovescio.

Mazzuc. CLXXX, 3. Legato Brozzoni. 85. BR.

1159. — IOANNES . BAPT . FAGIVOLI . FLOR. — A. S. F. Busto a sinistra. *R)* ET . PRODESSE . ET DELECTARE. Mercurio e la Commedia coi loro emblemi, seduti vicini. A destra, mucchio di libri; a sinistra, due cigni in un lago, e Pegaso che si slancia da una rupe. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXX. 4. Legato Brozzoni. 86. BR.

1160. *Marco Antonio Mozzi.* — MARCVS . ANTONIVS . MOZZIVS . CANONICVS . FLOR. — A. SELVI. Busto a destra, *R)* HIC . POSVISSE . GAVDET. — 1730. Minerva stante in mezzo a diversi strumenti musicali, libri e sfera armillare. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIII, 1. Legato Brozzoni. 91. BR.

1161. *Manfredi Malaspina.* — MANFREDVS . MALASPINA . FILACTERIAE . ET . TERRAERVBR . MARCHIO &. — A. SELVI. F. Busto corazzato a destra. *R)* AVIS . ATAVISQVE . POTENS. — MDCCXXXXV. La Scienza e Marte stanti in mezzo a due genietti e diversi oggetti. Bordo a cornice.

Mazz. CLXXXV, 4. Avignone, 215. Leg. Brozz. 88. BR.

1162. *Francesco Hutcheson.* — FRANC . HVTCHESON . PHIL . MOR . IN . ACAD . GLASGVAE . PVB . PROF. Suo busto a tre quarti a destra. *R)* NON . SVO . SED . PVBLICO . LVCET . DAMNO. — POST . OB. MDCCXLVI. — A. S. Donna con scettro, seduta sopra un' urna. In alto, una farfalla. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXVI, 3. Legato Brozzoni. 106. BR.

1163. *Salvino Salvini.* — SALVINVS . SALVINI . CANON . FLOREN. — A . S. CIↃIↃCCLII. Busto a destra. *R)* PERCHÈ ONORE E FAMA GLI SUCCEDA. Il fiume Arno seduto, ed un leone con zampa sopra un libro, sul dorso del quale si legge: FASTI

CONS. Nel fondo, la città di Firenze; in alto, capricorno. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXVIII, 4. Legato Brozzoni. 87. BR.

1164. *Giusep. Prosp. Ginanni.* — IOSEPH . PROSPERI . COM . GINANNI. — A . SELVIVS. Busto a destra. *R*) INVENIT. — AN . MDCCLII. Simulacro turrito di Ravenna con due leoni sulle spalle. A sinistra, cavalletta con nido contenente due uova; a destra, due genietti in diverso atteggiamento. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXC, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1165. *G. Maria Sav. Bertini.* — IOSEPH . M . XAVERIVS . BERTINIVS . FLORENTIN . AET . LVII. — A. SELVIVS. Busto a d. *R*) NOBIS . EXTVDIT . ARTEM. — CIƆIƆ . CC . LII. Mercurio ed Esculapio stanti. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCII, 3. 88. BR.

1166. *Anton. Francesco Gori.* — A . F . GORIVS . S . TH . D . HISTORIAR . P . PROF . BAPTIST . FLOR . PRAEP. — A . S . ƆIC . IƆ . CC . LI.. Busto a destra. *R*) SIC FORTIS ETRVRIA . CREVIT. La Toscana turrita, seduta in mezzo a diverse armi, con ai piedi un leone coronato, rivolge la parola a Pallade stante, accompagnata da un genietto. Nel secondo piano, un tempio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIV, 2. Leg. Brozzoni. 87. BR.

1167. *Gian Carlo Rossetti (Marco da S. Francesco).* — P . MARCVS . A . S . FRANC . VENET . CARM . EXSC . ORAT . SAC . EXIM . AET . XXXVI. — A. SELVI. Busto a destra. *R*) DOCTRINA . ET . ELOQVIO . DE . FONTIBVS . SALVATORIS. — A . CIƆ . IƆ . CCXLVIII. FLORENTIAE. Agnello pasquale sulla cima di un monte ricco di scaturigini d'acqua, a cui vanno a dissetarsi diverse persone. Bordo a cornice.

Mazzuc. LXCIX, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1168. *Giovanni Lami.* — IΩANNHC . O . ΛAMIOC. — A . O . CIΛOYIOC . EΓ. Busto a destra. *R*) AΨMZ (1747). Minerva con elmo, corazza liscia e lancia, seduta ad un tavolo

in atto di scrivere sopra una pergamena. A destra, altare con due libri, scudo rappresentante una vittoria, ed un albero.

Mazzuc. CC, 2. Legato Brozzoni. 87. BR.

1169. — IωANNHC O AAMIOC. Busto a destra. *R*) Senza il millesimo. Minerva con elmo, corazza a squamme e lancia seduta come sopra. A destra, medesima rappresentanza. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 84. BR.

1170. *Paolo Valcarenghi.* — PAVLVS . VALCARENGHIVS . PHYS . COL . CREMON . COM . ET . EQ . P . M . PROF . PAP . ET . MEDIOL . AET IIIL. Busto a destra. *R*) CLARESCIT . VTRINQVE. — CIↃ . IↃ CC . LII. — A. S. La Medicina e la Botanica, stanti coi loro simboli, si danno la mano. Bordo a cornice.

Mazzuc. CC, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1171. *Pietro Metastasio.* — PETRVS . METASTASIVS . POETA . CAESAREVS . MDCCLIV. Busto a tre quarti a destra. *R*) APOLLINI AVSTRIACO. — A. SELVIVS. F. Apollo laureato, seduto sotto un albero con cetra nelle mani. Stanti, a sinistra la Commedia, a destra Metastasio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCI, 2. Legato Brozzoni 87. BR.

1172. — *Marco Antonio Zucchi.* — D . M . ANT . ZVCCHIVS . ABBAS. VERON . VISIT . GEN . CONGR . OLIVET. — A. SELVIVS. Busto a destra. *R*) EGO IN ORE TVO. — PLAVDENTIBVS FLORENTINIS A . F . GORIVS . DEDIC . AN . IVB . CIↃ . IↃ . CC . L. Zucchi genuflesso davanti al Padre Eterno stante. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCI, 3. Legato Brozzoni. 89. BR.

1173. *Giuseppe Richa.* — P . IOSEPH . RICHA . SOC . JESV. Busto a sinistra, *R*) CLARIVS RENIDET. — A. SELVIVS. F. 1758. Tempio rotondo a tre ordini di nicchie. Bordo a cernice.

Mazz. CCIV, 4. Leg. Brozzoni. 85. BR.

1174. *Alamanno Tommaso Pazzi. 1647†1735?* — ALAMANNVS . THOM . PACTIVS . SEN . FLOR . PR . VRBINI . AET . LXXXVIII.

Busto a destra con parrucca, *R*) PRISCVM . SERVAT . HONOREM. — A. S. F. Carro trionfale a tre piani, di forma piramidale, ornato di drapperie e bassi rilievi. Sulla sommità del carro, corona murale sostenuta da quattro delfini. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1175. *Filippo Martelli.* — PHILIPPVS . MARTELLIVS . PATRICIVS . FLOR. . MDCCXXVII. Busto con parrucca a destra. *R*) PACEM . SVMMA . TENENT. — SELVI F. Monte circondato da nuvole, dalle quali sortono dei fulmini. In alto, sole raggiante. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 85. BR.

1176. *Lucrezia Capranica Antelminelli Castracani.* — LVCRETIA . COM . CAPRANICA . ANTELMINELLA . CASTRACANE. ⊖ ANN . AET . XXXIV. Busto a destra. *R*) LVCTVS . PATRIAE. — A . S . F. Donna turrita, seduta in atto di mestizia davanti ad una tomba ombreggiata da tre cipressi. Sul lato anteriore del sedile è scolpito a rilievo lo stemma Capranica; sulla tomba, statua coricata di donna.

Legato Brozzoni. 83. BR.

## FRANCHI (AGOSTINO).

Sulle sue medaglie, possedute dal Museo, sono segnati li anni 1750 al 1754.

1177. *Jacopo Soranzo.* — IACOB . SVPERANTIVS . SEN . AMPLISS . PATR . AMANTISS. — A. F. Suo busto a sinistra. *R*) CONGERIT . EFFIG . RES . GESTAS . SCRIPTA . VIROR . INNVM . IN . LIBR . NVMM. — DOMVS . SVPERANTIA 1750. Tempio rotondo, a molte colonne. Sopra piedestallo, a sinistra, la Morte con falce; a destra, il tempo con orologio a polvere; sul suolo diversi libri; in alto, la Fama.

Mazz. CXCIV., 5. Numism. Ven. F. 6. Leg. Brozz. 46. BR.

1178. *Flaminio Corner.* — FLAMINIVS . CORNELIVS . SENAT . VENET.

— A . FRANCHI. F. Busto a destra. *R)* OB . ECCLESIAS . INLVSTRATAS . ORDO . ANTISTITVM . VENET. — MDCCL. Tempio rotondo con facciata ad otto colonne.

Mazzuc. CXCVIII, 5. Numism. Veneta, F. 6.

Legato Brozzoni. cg. 3985 mm. 45 AR.

1179. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 45. BR.

1180. *Ravenna.* — FELIX . RAVENNA. Busto turrito a destra di una donna. Davanti una pigna. *R)* APOLLINI RAVENNATI. — MDCCLII. Apollo con cetra, stante davanti ad un tavolo; di dietro, un albero.

Mazzuc. CLXXXIX, 4. Legato Brozzoni. 48. BR.

1181. *Pesaro.* — COL . IVL . FEL . PISAVRVM. — AGOSTINO FRANCHI. Busto femminile galeato, con stendardo nella mano destra, cornucopia nella sinistra; davanti, una conchiglia. *R)* ANNO . AB . ACADEMIA . RESTITVTA . XXIV. — ΠΙΣΑΥΡΙΩΝ. — MDCCLIV. Elmo crinito con civetta. Il tutto entro corona d'alloro.

Legato Brozzoni. 48. BR.

## FRANCHI con ORTOLANI (PIETRO) 1752.

1182. *Angelo Maria Quirini.* ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — AVG . FRANCHI . ET . PET . ORTOL . F. Busto a destra. *R)* STATVAM . SIBI . DEC . PONT . BENE . DE . SE . MERITO . P . C. — A. F. P. O. Statua in piedi di Pontefice benedicente. Sul basamento: BENEDICTVS XIII.

Mazzuc. CXCI, 8. Leg. Brozzoni. 49. BR.

1183. — Duplicato.

Legato Brozzoni. cg. 2090. mm. 47 AR.

## CIANTOGNI, B. Operava 1750.

1184. *Giano Planco (Gian Paolo Simone Bianchi).* — IANVS . PLANCVS . ARIMINENSIS. — B. CIANTOGNI. Sua testa cornuta

a sinistra. *R*) LYNCEIS . RESTITVTIS. Lince stante a sinistra. Bordo a cornice.

Mazz. CXCIX, 2. Legato Brozzoni. 81. BR.

## WERNER (PIETRO PAOLO), tedesco.
## Operava 1730 al 1756?

1185. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — P. P. WERNER F. Busto a sinistra. *R*) SALESIANAE . MONIALES . IN . VALLE . CAMVNA . EX . CESSIS . SIBI . EIVS . DVCATVS . ANNONIS . AB . ANTISTITE . SVO . AN . MDCCXXIX . INSTITVTAE . AD . PARIS ..REGVLAE . COENOBIVM. IN . TRACTV . NOVARIENSI . INSTITVENDVM . ADVOCANTVR . ANNO . JVBILAEI . MDCCL. W. Nel campo in quindici righe.

Mazz. CXCI, 4. Legato Quirini. 49. BR.

1186. *R*) PATRIS . INOPVM . VLTRA . EXEMPLA . PRAEDECESSORVM . SVORVM . BENEFICENTISSIMI . EFFIGIEM . QVAM . MARMORE . SCVLPTAM . IN . SACRAE . AEDIS . SVAE . ATRIO . CONGREGATIO . APOSTOLICA . BRIXIANA . PONI . IAM . CVRAVERAT . HOC . ETIAM NVMISMATE . EXPRIMI . DECREVIT . ANNO . JVBIL . MDCCL . W. In quindici righe.

Mazzuc. CXCI, 5. Legato Quirini. 49. BR.

1187. *R*) STATVAE . HONOREM . SIBI . ROMAE . DECRETVM . GRATI . ANIMI . CAVSA . A . MONACHIS . HIERONYMIANIS . SVB . PORTICV . TEMPLI . S . ALEXI . LOCANDAE . ANG . MAR . CARD . QVIRINVS . SVAE . ERGA . SANCTISSIMVM . BENEDICTVM . XIII . PIETATIS . TROPHAEVM . ESSE . VOLVIT . ANNO . DOM . MDCCLII. In undici righe.

Mazz. CXCI, 6. Legato Quirini. 49. BR.

1188. — *R*) VIRTVTVM . QVARVM . ODORE . BRIXIANAM . DIOECESIM . S . CAROLVS . BORROMEVS . DVM . VISITATORIS . APOSTOLICI . MVNVS. OBIRET . REPLEVIT . MAXIMVS . ADMIRATOR . VENERATORQVE . A . M . CARD . QVIRINVS . BRIX . EP . OCTO . ARGENTEA . SIGNA. EARVNDEM . SYMBOLA . AD . DIVI . ILLIVS . SACELLVM . ORNAN-

DVM . AERE . SVO . CONFLARI . CVRAVIT. . A . D . MDCCLIII. In sedici righe.

Mazzuc. CXCI, 7. Legato Brozzoni. 49. BR.

1189. — *R)* ECCLES . CATHOLICOR . BEROLIN. — P . P . WERNER . F. Tempio rotondo con facciata a sei colonne. *R)* FRIDERICI . REGIS . CLEMENTIAE . MONVMENTVM . S . HEDVVIGI . SACRVM . ANG . MAR . QVIRINVS . S . R . E . CARDIN . SVO . AERE . PERFECIT. In dieci righe, entro cornice.

Mazzuc. CXCI, 9. Leg. Brozz. cg. 1552. mm. 48. AR.

1190. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 48. BR.

1191. *Francesco I. con Carlo V.* — CAROLVS . V . ET . FRANCISCVS I IMPERATORES . AVGVSTI. — P. P. W. Due busti affrontati, con corona d'alloro, corazza, manto e decorazione del toson d'oro. *R)* ILLO . DANTE . HOC . FIRMANTE . — STABILIS . ERIT. Colle lettere della leggenda ILLDCIMILII più grandi delle altre, le quali formano cronostico (1775). Nel campo, pergamena svolta sopra un'altare decorato d'alloro. Sulla pergamena si legge: Pax Religiosa; in alto due mani congiunte.

Medaglie di Maria Teresa, pag. 152.

Legato Brozzoni. cg. 2905, mm. 45. BR.

1192. *Giorgio Federico Carlo 1726 al 1735.* — GEORG . FRID . CAR . D . G . MARGGR . BR . PAT. . PATR. — P. P. W. Busto a destra con corazza. *R)* QVAERVNT . TVA . LVMINA . GENTES. — SOLSTITIO BRVMALI OPTATVS PRINCIPIS ADVENTVS D. 22 DEC. Il Margravio coronato, seduto a destra col braccio appoggiato allo stemma prussiano. In alto, nuvole, fascia zodiacale, sole in capricorno e la data D . 22 . DEC. Nel fondo città e monti.

Legato Brozzoni. cg. 2972. mm. 44. AR.

1193. *Ermanno Neumister.* — SOL . ET . SCVTVM . DOMINVS. — P. P. WERNER. Busto a destra. *R)* IMMORTALIS . NOMINIS . THEOLOGO . ERDMANNO , NEVMEISTERO . PASTORI . ADD . IAC . AO .

AET . LXXVI . MINIST . L . COMPLETO . IVBILAEVM . MINISTERIALE . DOM. . III . P . TRIN . MDCCXLVII . CELEBRANTI . C . C . MINISTERIVM . HAMBVRGENSE. In quattordici righe, entro cornice.

Mazzuc. CLXXXVI, 6. Legato Brozzoni. 44. BR.

1194. *Giovanni Pauzseuter. Prussia.* — IOHANN . PAVZSEVTER . DE . LEZEN. — P. P. W. F. Busto a sinistra. *R)* HOC . MVNERE . MVNERA . PENSANT. — NAT . D . 12 . FEBR . 1642 . DEN. D . 9 . OCT . 1709. Piramide a cui sono appesi due corni d'abbondanza ed uno scudo gentilizio. Ai lati della piramide, due figure stanti, l'una con ramoscello d'ulivo, l'altra con torribolo acceso. Sulla piramide: GEMINAE . BENEFICIENTIAE . SEMI . SAECVLARIS.

Dono Costanzo Glisenti. 45. GALVAN.

1195. *Società Aletofila di Berlino.* — SOCIETAS . ALETHOPHILORVM . AB . ERN . CHRISTOPHORO S . R . I . COM . DE . MANTEVFFEL . INSTITVTA . BEROL . MDCCXXXVI. Nel campo in nove righe. *R)* SAPERE . AVDE. — P. P. WERNER. FECIT. Busto di Minerva a sinistra, con elmo raffigurante due faccie opposte, corazza e scudo.

Legato Brozzoni. 46. BR.

## HAMERANI (OTTONE) romano.

Data media dei suoi lavori, 1735.

1196. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — OTHO . HAMERANI. Busto a sinistra. *R)* PRIMVM . QVAEVIS . SIBI . POSCIT . HONOREM . — MDCCXLVII. La Religione, la Liberalità e l'Erudizione stanti coi relativi emblemi.

Mazzuc. CXCI, 1. Legato Brozzoni. 49. BR.

1197. — *R)* BIBLIOTHECAE A SE ERECTAE DOTATAEQVE COMMODO VRB. BRIX. PRIMARIO HVIVS MAGISTRATVI POSSESSIONEM CONTRADIDIT ANNO IVBIL. MDCCL. In dieci righe.

Mazz. CXCI, 2. Leg. Brozz. cg. 7385, mm. 49. AR.

1198. Duplicato.
Legato Brozzoni. 49. BR.

1199. *Giuseppe Cervi.* — IOSEPH . CERVI . EQVES . PARM . REGVM . HISPAN . ARCHIATER . ET . CONSIL. Busto a sinistra. *R*) REGES REGNVMQVE TVETVR. — O. H. Torre sormontata da due corone regie. Il tutto entro corona d' alloro.
Mazzuc. CLXXXVIII, 1. Legato Brozzoni. 68. BR.

1200. *Carlo VI.* — CAROLVS . VI . D . G . IMP . ET . III . HISP. R. — OTTO . HAMERANI. Busto a destra. *R*) PATET . ORIENS. — ROMAE. Genio della guerra, alato, con una spada nella mano, stante sopra un globo, sul quale si legge: TEMESVAR . ET . BELGRADO . EXPVGN. Al di dietro del globo, strumenti bellici; a sinistra, il Dio del fiume Danubio, con scritto DANVB; a destra quello del fiume Bega.
Legato Brozzoni. 48. BR.

## HAMERANI con P. P. WERNER. 1750.

1201. *Angelo Maria Quirini.* — ANG . M . S . R . E . BIBL . CARD . QVIRINVS . EP . BRIX. — OTHO . HAMERANI. Busto a sin. *R*) EFFIGIEM . ANTISTITIS . SVI . MVNIFICENTISSIMI . MARMORE . PRIVS . SCALPTAM . TAM . IN . FRONTE . NOVAE . AEDIS. CATHEDR . QVAM . IN . VESTIBVLO . PVBLICAE . BIBLIOTECAE. LOCARI . DEINDE . NVMO . ISTO . COELARI . BRIXIANA . CIVITAS . GRATA . DECREVIT . ANNO . IVBIL . MDCCL. — W. Nel campo in 16 righe.
Mazzuc. CXCI, 3. Leg. Quirini. cg. 6980. mm. 49. OR.

1202. — Duplicato.
Legato Brozzoni. cg. 4325. mm. 49. AR.

1203. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 49. BR.

## VEBER ( LORENZO MARIA ) op. 1726 al 1757?

1204. *Anton Maria Biscioni.* — ANT . M . BISCIONIVS . FLOR . BASIL. S . LAVR . CAN . MEDIC . LAVR . BIBLIOTH . REG . PRAEF . AET .

AN . LXXIII. Busto a des. *R*) NECATA . TENTAT . ITER . VIA — 1747. — . L . M . W. Ercole uccide il drago. Bordo a cornice ornata.

Mazzuc. CXCII, 1. Legato Brozzoni. 81. BR.

1205. *Gaetano Antinori.* — CAIETANVS . ANTINORIVS. Busto a destra. *R*) CONIVRANT . AMICE. — MDCCLVII. — L . M . W. La Prudenza e la Moderazione abbracciate. A sinistra, genietto e globo terraqueo; a destra, altare con lucerna accesa. Bordo a cornice ornata.

Mazzuc. CCIII, 1. Legato Brozzoni. 88. BR.

1206. *Nerio Corsini.* — MARCHIO . NERIVS . CORSINIVS. — L. M. V. Busto corazzato a destra. *R*) OTIVM . NON . DVLCE . NI . TECVM . SIMVL. MDCCXXVI. Ercole stante colla clava; paesaggio. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 88. BR.

1207. *Francesco Gabburri.* — FRANCISCVS . M . NICOLAVS . GABBVRRIVS PATRITIVS FLORENT. — AET . . S . LI . A . D . MDCCXXX. Busto a destra. *R*) CARPAMVS . DVLCIA . PERS . SAT . V. — L. M. V. Genio alato, stante di prospetto con oggetto indeterminato nella mano. A sinistra, un libro ed una pergamena svolta sopra un sasso. A destra un torso. Nel fondo, due persone nude che accedono ad un tempio tetrastilo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 89. BR.

1208. *Gaetano Berenstadt.* — CAIETANVS . BERENSTADT. Suo busto a destra. *R*) ΕΚΩΝ . ΟΥΚ . ΑΝ . ΤΙC . ΕΛΟΙΤΟ. — L. M. V. Una donna in costume antico, stante a destra suona la cetra; davanti ad essa, castello diroccato; di dietro, statua sopra basamento. Sul suolo, libro aperto, strumenti musicali, maschera, anfora e due frammenti di statua. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 92. BR.

1209. *Leopoldo Daun. Vienna 1705 ✠ 1766.* — LEOPOLDVS . COMES . A . DAVN. — L. N. V.Busto a tre quarti a destra.

*R*) CVNCTNNDO (cunctando) RESTITVIT REM. Pallade galeata, seduta sopra diverse armi colla mano sinistra appoggiata ad uno scudo, sul quale si scorge una biscia mordentesi la coda. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 77. BR.

G. L. Operava 1741.

1210. *Emanuele Pinto Fonzeca.* — F . EMMANVEL . PINTO . M . M . H . ET . S . S. H. — G L. Suo busto a sinistra. *R*) ORDINIS ET POPVLI FELICITAS. — A. D. MDCCXXXI. La Religione, tenendo in mano lo stendardo dell' ordine, presenta al Gran Mastro un uomo genuflesso con due chiavi. A sinistra, castello sopra una roccia; a destra, corona deposta sopra un altare.
Furse, pag. 353. Legato Brozzoni. 55. BR.

( Coniata nell' occasione della presa di possesso dell' alta carica dell' Ordine, avvenuta nel 1741, quindi errò il Furse nel leggere il millesimo 1831, forse per cattiva conservazione del pezzo in esame, o per svista ).

SILVESTRI ( P. ).

1211. *Pietro Ottoboni.* — PETRVS . S . R . E . DIA . CARD . OTTHOB. V. C. — P. SILVESTRI. Suo busto a destra con berretto. *R*) DIVITIAS NIHIL ESSE DVXIT IN COMPARATIONE ILLIVS, SAP. 5. Un angelo stante di prospetto, appoggiato a croce astata, versa da un cornucopia delle monete.
Legato Brozzoni. 66. BR.

M. T. N. I. ( Marco Tuscher, incis. imp. ) tedesco.
Op. 1730 - 1738.

1212. *Francesco Valesio.* — FRANCISCVS . VALESIVS . ROMANVS. — M. T. N. I. Busto a destra. *R*) BENE . QVI . LATVIT . BENE . VIXIT . PH . B . DE . STOSCH . AM . OPT . G . A . M . F . C. ROMAE MDCCXXX. Nel campo in sette righe,
Mazzuc. CLXXXI, 2. Legato Brozzoni. 48. BR.

1213. *Filippo barone di Stosch.* — PHILIPPVS . LIBER . BARO . DE. STOSCH. — M. T. F. 1738. Busto a destra. *R)* NIL . NISI . PRISCA . PETO. Nel campo in tre righe.

Mazzuc. CLXXXI, 3. Legato Brozzoni. 64. BR

PERGER ( BERNOSO ) op. 1765-1785.

1214. *Benedetto Mittarelli, Veneziano. 1708✠1777.* — D . IO. BENEDICTVS . MITTARELLI . ABBAS . GEN . CAMALD. — B. PERGER . F. Busto a sinistra con calotta. *R)* ANNALIVM . CAMALDVLEN . CONDITORI . ET . PATRI . SVO . XVIRI . CAMALD . D . D. — A. MDCCLXV.

Legato Brozzoni. 45. BR.

LAVY ( LORENZO, torinese) op. dal 1758 al 1773?

1215. *Vittorio Amadeo III.* — VICTORIVS AMEDEVS . III . REX . SARDINIAE. — LAVY. Busto a destra. *R)* IVSTITIA . ET . LIBERALITAS . SVSCEPTI . REGNI . DECVS. — MDCCLXXIII. — L. L'Abbondanza, stante di prospetto, appoggiata ad un cippo, con bilancia e cinque spiche nelle mani. Sul cippo si legge: ANNONAE INOPIA SVBLATA. Nel fondo, una nave.

Galeani Nap., XXVI, var.

Leg. Brozz. cg. 4180. mm. 50. AR.

1216. — *colla figlia Maria Teresa, maritata con Carlo Filippo, conte d'Artois.* — *R)* VOTIS FELICIBVS. — M . THERESIA . SAR. R . F. CAROLO . ATREB . COM . NVPTA MDCCLXXIII. Busti di Carlo Filippo e Maria Teresa affrontati. In alto, corona d'olivo. circolo a nodi di Savoia e gigli dei Borboni alternati.

Legato Brozzoni. 50. BR.

KRAFFT ( MARTINO, tedesco ) 1764-1780.

1217. *Giuseppe II imp.* — JOSEPHVS . II . PIVS . FELIX . AVG. — KRAFFT . F. Busto laureato a destra. *R)* ITALIA . A . CAESARE

PERLVSTRATA. — MDCCLXIX. Giuseppe in costume antico, a cavallo gradiente a destra, preceduto da Pallade armata di lancia.

Medaglie di Mar. Teresa. p. 287. Leg. Brozz. 49. BR.

1218. *Maria Teresa imp.* — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — KRAFFT . F. Busto diademato e velato a destra, con medaglione sul petto di Francesco di Lorena. *R)* AEQUITAS . PRINCIPIS. — VET . VECTIGAL . LEGES MANT . EMENDATAE . MDCCLXX. L'Equità stante a sinistra con bilancia e cornucopia nelle mani.

Medaglie ecc. pag. 319. Legato Brozzoni. 49. BR.

1219. *R)* MVTVIS COMMODIS. — PROVINC . GENMAN . ET . ITAL . COMMERCIIS IVNCTAE CIↃIↃCCLXX. Due donne turrite, sedute sopra colli di mercanzie, si stringono la mano; Mercurio fanciullo sorvola sulle loro teste. Nel fondo, a sinistra, porto di mare; a destra, il Dio di un fiume.

Medaglie ecc p. 323 var. Leg. Brozzoni. 49. BR.

1220. *Ferdinando arciduca, governatore della Lombardia.* — FERDINANDVS . ARCHIDVX . AVSTR. — KRAFFT . F. Busto a destra. *R)* OMEN . FELICITATIS . INSVBRICAE. — PROVINCIA . ORDINATA . ARCHIDVCE . PRAEFECTO . CIↃIↃCCLXXI. — KRAFFT . F. Apollo radiato seduto sopra un globo, con cetra e timone.

Medaglie ecc. pag. 337. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1221. — *R)* INSVBRIA . LAETA. — FERDINANDO . AVSTRIO . VICARIVM . IMPERIVM . ADEVNTE . CIↃIↃCCLXXI — K. L'Insubria, stante a destra appoggiata a scudo visconteo, in mezzo a covoni di spiche e Dio del fiume Po.

Medaglie ecc. pag. 338 Leg. Brozzoni 50. BR.

1222. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — KRAFFT . F. Busto diademato e velato a d. *R)* ALENDIS . CIVIVM . STVDIIS. — MANTVANA . ACADEMIA . NOVIS . INSTITVTIS . AVCTA . CIↃIↃCCLXXII. Il Palazzo dell'Accademia di Mantova.

Medaglie ecc. pag. 343 Leg. Brozzoni 50. BR.

1223. — *R)* FORTVNIS . CIVIVM . SERVANDIS. — TABVLARIVM . PVB.

MEDIOLANI . REGIO . SVMPTV . CONDITVM . CIↃIↃCCLXXIII. Palazzo delle ipoteche in Milano.

Medaglie, pag. 355 Leg. Brozz. cg. 4370 mm. 50. AR.

1224. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 50. BR.

1225. – *con Giuseppe II.* – IOSEPHVS . II . M . THERESIA . AVGG . – KAFFT . F. Busti di Giuseppe e M. Teresa, accollati a destra. *R*) ANTIQVA . IVRA . VINDICATA. – GALICIA . LODOMERIA . IN . FIDEM . RECEPTIS . MDCCLXXIII. Maria Teresa coronata, seduta, con ramo d'olivo nella mano sinistra, il braccio destro appoggiato allo stemma d'Austria, riceve li omaggi da una donna genuflessa, figurante la Galizia e la Lodomiria. Sul suolo, gli stemmi delle nominate due provincie.

Medaglie, pag. 361 Leg. Brozz. cg. 4337 mm. 50. AR.

1226. – Duplicato.

Legato Brozzoni. 50. BR.

BALZAR (PIETRO, romano) op. 1743-1771.

1227. *Francesco Testa.* – FRANC . TESTA . NICOSIEN . ARCH . AB . ET . DOM . MONREG. – P . BALZAR. Busto a destra con calotta e libro nella mano, sul quale si legge: VITA . GVIL . II . SIC . REG. *R*) ALTARE . ORACVLI . TEXIT . AVRO . ANNO . XVII. – MONREG . CAP . CAN . ORD . S . BEN . CON . CAS . MDCCLXXI. Altare molto ornato, con sei candelabri e croce nel mezzo.

Legato Brozzoni. 43. BR.

LUCKNER con F. B. F.
(FILIPPO BALUGANI, bolognese?) 1771.

1228. *Giambattista Morgagni.* – I . B . MORGAGNVS . ANATOMICVS . AET . XC. – LVCKNER. Busto a destra. *R*) PROXIMOS . OCCVPAVIT . HONORES. – CIↃIↃCCLXXI . F . B . F. Ippocrate stante. A sinistra, una testa ed una civetta sopra un libro aperto; a destra figura con mantello e capuccio.

Legato Brozzoni. 51. BR.

## VEBER (GIOVANNI ZANOBI, fiorentino),

### op. 1755-1786.

1229. *Eleonora Medici.* — ELEONORA . AB . ET . P . FERD . I . M . D . ETR . FILIA. — I V. Busto a destra con capelli ricciuti, e colletto della camicia ad increspo. *R)* SICVT . LILIVM. — I . VEBER. Tre pianticelle cariche di fiori.
Legato Brozzoni. 44. BR.

1230. *Bartolommeo Mesny.* — BAR . MESNY . D . M . MAG . ETRV . DVC . MED . NOSOC . MILIT . PRAEF . S . FL . PAL . ME . CONS . ACAD . NN . SOC. Busto a destra con capelli annodati sul collo. *R)* IVVANDO . CONSVMOR. — I . Z . VEBER. Ippocrate stante, osserva diverse lumache sparse sul suolo, vicine a libro aperto, lucerna accesa, anfora ed altri oggetti inqualificabili. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR.

1231. *Maria Properzia de Rossi.* — M . PROPERTIA . DE . RVBEIS . SCUL . BONON. — V . F. Busto velato a destra. *R)* OBIIT . MDXXXIII — V . F. Nel campo entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1232. *Antonio Allegri.* — ANT . ALLEGRIVS . A . CORREGIO . PICT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MCCCCLXXXXIIII . OBIIT . MDXXXIIII. — I . V. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1233. *Andrea Palladio.* — ANDREAS . PALLADIVS . ARCHIT . VICENT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDXVIII . OBIIT . MDLXXX. — V . F. Entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1234. *Iacopo Robusti (Tintoretto).* — IACOBVS - ROBVSTIVS . COGNOM . TINTORETTVS . PICT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDXIII . OBIIT . MDLXXXXIIII. — V . F. Fra due rami di quercia.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1235. *Francesco Vanni.* — EQVES . FRAN . VANNI . PICT . SENEN. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDLXV . OBIIT . MDCIX. — I . V. Entro corona d' olivo.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1236. *Iacopo Palma.* — IACOBVS . PALMA . PICT . VENET. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDXXXIIII . OBIIT . MDCXXVIII. — V . F. Entro corona d' alloro.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1237. *Guido Reni.* — GVIDVS . RENIVS . PICT . BON. — V . F. Busto a destra con cappello a larghe tese. *R)* NATVS . MDLXXV . OBIIT . MDCXXXXII. — V . F. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1238. *Alessandro Maganza.* — ALEX . MAGANZA . PICT . VICENT . Busto a destra. *R)* NATVS . MDLXXXXVI . OBIIT . MDCXXXXIIII — V . F. Entro corona di rose.
Legato Brozzoni. 34. BR.

1239. *Luca Giordano.* — LVCAS . IORDANVS . PICT . NEAPOLIT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXII . OBIIT . MDCCV. — V . F. Entro corona di quercia.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1240. *Andrea Pozzi.* — ANDREAS . A . PVTEO . S . I . PICT . ET . ARCHIT. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXXII . OBIIT . MDCCIX. — I . V. Corona di quercia.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1241. *Benedetto Luti.* — BENEDIC . LVTIVS . PICT . FL. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCLXVI . OBIIT . MDCCXXIIII. — I - V. Corona d' alloro.
Legato Brozzoni. 35. BR.

1242. *Marcantonio Franceschini.* — M . ANTONIVS . FRANCESCHINIVS . PICT . BON. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCXXXXVIII . OBIIT . MDCCXXVIIII. — V . F. Corona d'alloro.
Legato Brozzoni. 36. BR.

1243. *Sebastiano Ricci.* — SEBASTIANVS . RICCIVS . PICT . VENET. — V . F. Busto a destra. *R)* NATVS . MDCLIX . OBIIT . MDCCXXXIIII. — I . V. Corona d' alloro. Leg. Brozz. 35. BR.

1244. *Maria Maddalena Morelli.* — M . MAGD . MORELLI . IN . ARCAD . CORILLA . OLIMP. — V . F. Busto laureato a destra. *R*) POST . HOMINVM . MEMORIAM . NEMINI . SECVNDA. — I . VEBER . 1779. Entro corona d' alloro.
Legato Brozzoni. 38. BR.

1245. — Duplicato.
Legato Brozzoni. 35. BR.

PETR in nesso, ovvero TA in nesso
(PETRONIO TADOLINI) op. 1765.

1246. *Giovanni Andrea Barotto. 1701✠1775.* — IOANNES . ANDREAS . BAROTTVS . FERRAR. — MDCCLXIV. — PETR in nesso. Busto a destra. *R*) IN . QVASCVNQ . VOCES . ARTES. Albero d'olivo, sega ad arco, coltello e fascio di innesti. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR

1247. *Achille Crispi.* — CO . ACHIL . CRISPI . PATRIC . FERRARIEN . AET . XLII. — TA in nesso. Busto corazzato a sinistra. *R*) NEC . IOVIS . IRA . NEC . IGNES. — MDCCLXV. Aquila con ali distese nell' atto di levare dalle fiamme una corona d' alloro. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR.

1248. *Giovanni Maria Crispi.* — EQV . IO . M . CRISPVS . ALPH . II. FERR . DVCIS . CONS . PRIMAR. Busto a tre quarti a destra con berretto. *R*) VIRTVTI . FORTVNA . COMES . MDLXIII. Caduceo alato con due corni d'abbondanza carichi di frutti.
Attribuzione. Legato Brozzoni. 83. BR.

1249. *Orlando Crispi.* — CO . ORLAND . CRISPVS . FERR . DVCIB . ACCEPTISSIM. Busto a tre quarti a sinistra. *R*) AFFECTAT . OLYMPVM.. — MDLXVIII. Aquila gentilizia Crispi.
Attribuzione. Legato Brozzoni. 78. BR.

1250. *Francesco Crispi.* — CO . FRANC . CRISPVS . IVD . SAP. Busto a destra. *R*) PRO . PATRIA . VIGILO. MDCLXV. Minerva stante

di prospetto con elmo, scudo e lancia. A sinistra, un gallo.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 68. BR.

1251. *Eustachio Crispi.* — EVSTACH . CRISPVS . FERRARIEN. Busto a sinistra. *R*) APVD . CLEM . XI . S . P . ORATOR . ORDINARIVS. Stemma inquartato Crispi.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 81. BR.

1252. *Girolamo Crispi.* — HIER . CRISPVS . S . R . R . AVDITOR . RAVENN . ECCI . DEINDE. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R*) FERRARIEN . ARCHIEP . AC . PATR . ALES . OB . MDCCXLVI . AET . LXXIX. Stemma inquartato colle insegne prelatizie.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 77. BR.

1253. *Bonaventura Barberini. 1675 ✠ 1743.* — BONAVEN . BARBERINVS . S . PALATII . A . CONCION . ORD . CAPVC . MINIST . GE. Suo busto a sinistra con calotta. *R*) OB . ARCHIEI . FERRARIEN . MDCCXLIII . AET . S . LXVIII. Stemma Barberini con le insegne prelatizie.

Attribuzione. Legato Brozzoni. 85. BR.

LAPI (GIOVANNI) op. $^3/_4$ di secolo XVIII.

1254. *Giovanni Lami. 1697 ✠ 1770.* — V . C . IOH . LAMIO . ACAD . APATH . PRAEF . B . M. — IO . LAPI. Busto a destra. *R*) PRAESIDIVM . ET . DVLCE . DECVS . MEVM. — IO . LAPI . F. Nel campo, scrittoio con sopra busto laureato, calamaio, penna, carta e dei libri Sulla faccia anteriore dello scrittoio, sole raggiante. A sinistra, Minerva galeata stante sotto un albero. A destra, Firenze coronata, seduta, con scettro e scudo gigliato.

Legato Brozzoni. 85. BR.

KOLD. C., tedesco. Operava nel 1754.

1255. *Pietro Metastasio.* — METASTASIVS. — C . KOL . F. Busto a destra. *R*) VLTIMI . NOSCVNT . GELONI. — FLORENTIAE . AN .

MDCCLIII. Cetra, maschera, tromba e corona d'alloro. Bordo a cornice.

Mazz. CCI. 1. Legato Brozzoni. 83. BR.

## MALTESE (GIOVANNI) oper. 1751.

1256. *Carlo Emanuele III.* — CAR . EM . D . G . REX . SAR . CYP . ET . IER. — MALTESE. Busto corazzato a sinistra. *R*) AEVO . NON . SISTITVR . VLLO. — IOANNES . MALTESE . FECIT. — MDCCLI. La Fama vola verso sinistra, suonando una tromba ornata dello stendardo di Savoia; nella mano sinistra tiene altra tromba.

Legato Brozzoni. 59. BR.

## TODA G., tedesco. Oper. 1739-1761.

1257. *Cristoforo Migazzi.* — CHRISTOPH . S . R . E . CARD . A . MIGAZZI . AR . E . VIEN . S . R . I . PR . EPIS . VACIEN . ADMIN. — G . TODA . F. Busto a destra. *R*) RELIGIONI . ET . BONIS . ARTIBVS. — A . C . D . D. 1761. — G . T . F. La Religione e Minerva, stanti, si danno la mano.

Mazz. CCIV, 1. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1258. *Centenario.* — SACRA . STATVA . E . MONASTERIO . S . LAMB . IN . STYRIA . ORD . S . B . IN . CELLAS . DEPORT . 1157 . GLORIOSVM . NOMEN . TVVM . IN . SECVLA . DAN . 3 . V. 28. Facciata di chiesa con processione nella piazza, all'abbazia dei Benedettini in San Lambrecht (Stiria superiore). In alto, la Vergine col Bambino sospesa sopra nuvole circondata da raggi, ed un angelo con lungo nastro, sul quale si legge: TVLISTI . PRECES . CORAM . DEO. . IOB . 15 . V . 4 . colle lettere VLIICCMD della leggenda, formanti cronostico, 1757. *R*) HOC . FILIIS . VESTRIS . NARRATE . ET . FILII . VESTRI . FILIIS . SVIS . ET . FILII . EORVM . GENERATIONI . ALTERAE . IOEL . 1 . V. . 3. — SAECVLVM . VI . SEDENTE . BENE-

DICTO . XIV . IMPERANTE . FRANCISCO . I . REGNANTE . MARIA . THERESIA . HVNG . ET . BOH . REG . CELEBRATVM . MDCCLVII.

Legato Brozzoni. 51. BR.

(Il versetto di Daniele, errato per opera dell' incisore, deve venire corretto = 3. V. 26).

1259. *Maria Teresa.* — MAR . THERESIA . PIA . AVG . FEL . REI . METALLVRG . RESTAVRATRIX. — G . TODA . F. Busto diademato a destra. *R)* ARTIS . MONETARI . STVDIVM . PRAEMIAT. Bilanciere con i fornelli per la fondita dei metalli.

Med. di Mar. Teresa, p. 123. Dono d.r Rizzini. 45. PIO.

## WIDEMAN (A., tedesco 1744 - 1777.

1260. *Maria Teresa.* — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — WIDEMAN. Busto a destra. *R)* DEVS . NOBIS . HAEC . OTIA . FECIT. — ARTES . ET . SCIENTIAE . RESTIT . ACAD . MANT . INSTAVR . MDCCLXVII. Pallade seduta a sinistra con corona d'alloro nella mano.

Medaglie, p. 274. Leg. Brozzoni. 39. BR.

1261. — M . THERESIA . AVG . MATER . SCIENTIAR . BONARVMQ . ARTIVM. Busto a destra. *R)* MINERVAE . PACIFICAE . PROVIDENTIA. — HVMANITATIS . STVDIIS . INSTAVRATIS . CIↃIↃCCLXXIIII. — A . W. Minerva seduta sotto un albero, presenta dei libri a diversi fanciulli. Dorata.

Medaglie, p. 372. Dono d.r Rizzini. 45. BR.

1262. *Giuseppe II.* — IOSEPHVS . II . D . G . ROM . REX . S . A . GERM . REX . HVNG . BOH . & . C . PRIN . HERED . A . A . & . C. — A . WIDEMAN. Busto laureato a destra. *R)* VIRTVTE . ET . EXEMPLO. Globo terraqueo circondato da nuvole. Sul globo, spada e timone colla mano della giustizia incrociati ed intrecciati da due rami d'alloro. In alto, occhio in un triangolo raggiante.

Medaglie, p. 202. Leg. Brozz. cg. 5225. mm. 50. AR.

1263. — *con Isabella di Bourbon, figlia di Don Filippo Duca di Parma.* — IOSEPH . A . A . ELISAB . BOVRB . PHILIP . HISP . INF . FILIA. — A . WIDMAN. Due busti accollati a destra. *R)*

FELIX . CONNVBIVM. — CELEBRAT . VINDOB . VI . OCT . MDCCLX. Imene alato, con una face accende il fuoco sopra un altare.

Medaglie, p. 181. Leg. Brozz. cg. 2610. mm. 40. AR.

1264. *Ferdinando d' Austria con Maria Beatrice d' Este.* — FERDINAND . A . A . M . BEATRIX . EST . SPONSI. — V . . . N . F. Due busti accollati a destra. *R*) NVMINA . FAVENT. — NUPTIIS . CELEBRATIS . MEDIOLA . D . XV . OCT . 1771. Mercurio, stante a destra, presenta le armi d' Austria e d' Este al Dio di un fiume seduto. Sull' urna da cui sorte acqua si legge PADVS; nel fondo un castello.

Medaglie, pag. 336. Leg. Brozz. cg. 399. mm. 26. AR.

1265. *Giuseppe di Lichtenstein. 1696✠1772.* — IOS . WENC . S . R . I . PR . DE . LICHTENSTEIN . OPP . ET . CARN . DVX . COM . RITTB. — A . WITEMAN. (Oppaviae et Carnoviae) Busto a destra. *R*) M . THERESIA . AVG . RESTITVTORI . REI . ARMAMENTARIAE . BELLI . PACISQ . ARTIBVS . INLVSTRI . AMICO . PATRIAE . ET . SUO . MDCCLXXIII. Monumento con trofei militari, sormontato dal busto di Lichtenstein.

Medaglie, p. 358. Leg. Brozz. cg. 4340. mm. 50. AR.

WIDEMAN con Toda. 1771.

1266. *Ferdinando d' Austria con Maria Beatrice d' Este.* — FERDINAND . A . A . M . BEATRIX . EST . SPONSI. — WIDEMAN . F. Due busti accollati a destra. *R*) NVMINA . FAVENT. — NUPTIIS . CELEBRATIS . MEDIOLA . D . XV . OCT . 1771. — T. Mercurio, stante a destra, presenta le armi d'Austria e di Este al Dio di un fiume seduto. Nel fondo, un castello.

Medaglie, p. 336. Leg. Brozz. cg. 450. mm. 25. AR.

WÜRT (FRANCESCO, tedesco). Op. 1762-1780.

1267. *Ferdinando d' Austria con M. B. d' Este.* — FERDIN . ARCH . AVSTR . M . BEATRIX . ESTENS. — F . WÜRT . F. Due busti accollati a destra. *R*) SPES . ET . PIGNVS . VTRIQVE. —

FERD . AVST . ET . BEATRIC . ESTENS . FILIVS . PRIMOGEN . NATVS . CIↃIↃCCLXXV. Maria Beatrice, stante davanti ad una poltrona, presenta a Ferdinando un neonato.

Medaglie, p. 376. Legato Brozzoni. 51. BR.

GUILLEMARD (ANTONIO, tedesco). 1770-1806.

1268. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) ATHENAE . INSVBRICAE . RESTITVTAE. — GYMNAS . TICIN . ET . PALAT . INSTAVR . MDCCLXX. Minerva, stante a sinistra, presenta ad una persona un libro ed un bastone ornato d'alloro. Ai lati, tre fanciulli con li attributi della Poesia, Medicina, Geometria ed Astronomia; nel fondo, Pegaso sul monte Parnaso.

Medaglie, p. 327. Leg. Brozzoni. 50. BR.

1269. — MARIA . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) INGENIO . ET . INDVSTRIAE. — COLONIA . ARTIVM . MECHAN . REG . ACADEMIAE . MANT . PROEMIVM . CONSTITVIT . MDCCLXXII. — A . G . F. Un telaio e diversi strumenti per lavori in legno e in metallo.

Medaglie, p. 348 col diritto di Krafft. Dono D.r Prosp. Rizzini. 54. PIO.

1270. — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) LVCINA . PIA. — ARTIS . OBSTETRICIAE . SCHOLAE . MEDIOL . ET . MANT . APERT . MDCCLXXIV. Giunone Lucina seduta a destra con fanciullo fasciato in grembo.

Medaglie, pag. 369, col diritto di Krafft. Legato Brozzoni. 50. BR.

1271. — *R*) FLORA . INSVBRICA. — HORTI . BOTANICI . MEDIOL . ET . TICINI . MDCCLXXV. Flora presenta ad Esculapio seduto dei fiori, prendendone altri da un canestro portato da un genietto.

Med. p. 381 col diritto di Krafft. Leg.Brozz. 51. BR.

1272. — *R*) COMMEATVVM . VRBIS . INCREMENTO. — MEDIOLANVM . LARIO . IVNCTA . NOVO . ABDVAE . EVRIPO . NAVIBVS . APERTO .

MDCCLXXVII. Milano turrita, seduta sopra un collo di mercanzie. A sinistra, un fiume stante con timone e cornucopia; a destra, Mercurio; sul suolo, covoni di spiche; nel fondo, il lago di Como.

Medaglie, pag. 388, col diritto di Krafft. Legato

Legato Brozzoni. 51. BR.

1273. — *R*) AGRICVLTVRAE . ET . ARTIVM . INCREMENTO. — SOCIETAS . INSTITVTA . MEDIOL . MDCCLXXVII. La Dea che presiede alla agricoltura ed il Genio del commercio, uniti sollevano una corona.

Med p. 390 col diritto di Krafft. Leg. Brozz. 50. BR.

1274. — *R*) REGIA . MEDIOLANI. — AMPLIATA . INSTRVCTA . NOVA . FACIE . ORNATA . MDCCLXXVIII. Palazzo reale.

Medaglie, p. 394. Leg. Brozzoni. 51. BR.

1275. — *R*) SIGNVM . FOEDERIS. — IN . AGRO . MENSVLAE . MAIORIS . A . PADI . INVNDATIONE . ILLAESO . TEMPLVM . A . FVNDAM . AEDIFIC . MDCCLXXVIII. — A . G . F. Ara accesa con sopra un agnello sulla sponda del Po circondato da roccie.

Inedita? Legato Brozzoni. 51. BR.

1276. — SPECVLA . ASTR . MEDIOL . MDCCLXXIX. Due Genii occupati a fare delle osservazioni astronomiche; nel fondo, l'Osservatorio.

Medaglie, p. 403, identica di Krafft. Leg. Brozz. 51. BR.

1277. *Francesco Donato.* — FRANCISCVS . DONATVS. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) OPTIMO . PRAEFECTO . AC . PROPRAETORI . P . P. — VERONENSES . MDCCLXXX. — A . G . F. La Clemenza e la Giustizia.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1278. *Carlo Firmian. 1716 ✣ 1782.* — CAROLVS . COMES . FIRMIAN . A . GVILLEMARD . F. Testa a destra. *R*) MDCCLXXXII. Minerva stante, entro corona di cipresso.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1279. *Paolo Andreani.* — PAVLVS . ANDREANIVS . PATR . MEDIOL . AERONAVTA. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R*) ITA-

LORVM . AVSVS . ES . VNVS . CATVL. — HAGITVR . AD . ASTRA . VIRG . III . ID . MAR . MDCCLXXXIV. Pallone gonfiato.

Legato Brozzoni. 44. BR.

1280. *Luigi Marchesi. 1741 ✣ 1826.* — ALOYSIVS . MARCHESIVS . MEDIOL . CANTOR . EXIM. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* BENE . MOERENTI. — COLLEG . MVSIC . MEDIOL . MDCCLXXXV. Arpa ornata con due rami di quercia collocata sopra una mensola.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1281. — A . M . QVI . MENS . DIVINIOR . ATQVE . OS . MAGNA . SONATVRVM. — GVILLEMARD . ANT . F. Testa di Marchesi a sinistra. *R)* ALOYS . MARCHESI . FORMA . EGREGIVS . INGENIO . PRAESTANS . CANTV . VNICVS . VENETIIS . IN . THEATRO . VENERIO . EGIT . AN . MDCCXCI . VTINAM . QVOTANIS. Nel campo in nove righe. Corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 34. BR.

1282. *Mario Lupi 1720 ✣ 1789.* — MARIO . LVPO . PRIMICERIO . BERGOMATI . HISTOR . ET . ANTIQVAR. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* BERGOMEI . ASSERTIS . ANTIQVI . FINIBVS . AGRI. — CVRATORVM . D . S . MDCCLXXXV. Statua di Lupi con pergamena spiegata in una mano. A destra, cippo con scritto: DEVOTA VENETIA CONLOCAVIT. Monti nel fondo.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1283. *Nicola Venier con Eleonora Bentivoglio.* — NICOLAO . VENERIO . PRAEF . BERGOMI. — CIVES . BERG. MDCCLXXXVI. — A. G. F. Busto di Venier a destra. *R)* ELEONORAE . BENTIVOLAE . CONIVGI. Busto di Eleonora a destra in costume antico.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1284. *Ermolao Pisani.* — HERMOLAVS . III . PISANVS . PRAET . PROPRAEF. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* ANNONA . RESTITVTA. — ORDO . VERONENSIS . EX . DECR . MDCCXCI. Facciata del Macello, sul quale si legge: MACELLVM . MDCCLXVIII.

Legato Brozzoni. 35. BR.

1285. *Pattaro Buzzacareno.* — PATTARVS . BVZZACHERENVS . MARCH. P . V . PRAEF . BERGOMI. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* PROVINCIAE . RECTORI . OPTIME . MERITO . AGRI . BERGOMATES PRAESIDES . A . M. DCC. XCI. In sei righe, entro corona di quercia.

Legato Brozzoni. 43. BR.

1286. — *con Elena Sagredo.* — PATTARO . BVZZACARENO . CAP . BERG. — EQVESTRIS . ORDO. — A . G . F. Busto a destra. *R)* HELENAE . SAGREDO . CONIVGI. — DVPPLEX GLORIA. — A. G. F. Testa a destra.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1287. *Niccolò Corner.* — NICOLAVS . CORNELIVS . PRAEFECTVS . ET . PROPR . BERGOMI. — A . GVILLEMARD . F. Busto a destra. *R)* NICOLAI . CORNELII . PRAEF . ET . PROPR . BERGOMI . EFFIGIEM . MERCATORVM . COLLEGIVM . AERE . PROPRIO . HOC . NVMISMATE . EXPRIMI . DECREVIT . AN . MDCCLXXXXV. Nel campo in otto righe.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1288. *Francesco Barbaro.* — FRANCISCVS . BARBARVS . CANONIC . SAC . ORATOR. — A . GVILLEMARD . F. Busto a dest. *R)* THEOLOGO . OPTIMO . PHILO . ORATOR . INCOMPAR . DOCTRINA . SAPIENTIA . ELOQVENTIA . ERRORIB . VITIIS . IGNORANT . CORRECT . SANAT . INSTRVCT . HOC . AEXIMIAE . EIVS . VIRTVTIS . ADMIRATOR . PERPET . HONOR . CAVSA . MONIMENTVM . DICAR . ANNO . MDCCXCV. In undici righe.

Legato Brozzoni. 49. BR.

1289. *M. Carlo Trivulzio. 1715 ✣ 1789.* — KAR . EX . MARCH . TRIVVLTIIS . PHILOLOG . PRAESTANTISS. — A . GVILLEMARD . F. Testa a destra. *R)* MEA . SOLA . VOLVPTAS. — OB . MDCCLXXXIX . V . A . LXXIV. — A. G. F. Donna seduta in atto di leggere un libro aperto sopra un leggio. Sul sedile campeggia lo stemma Trivulzio; sul suolo sono sparse diverse medaglie, e due vasi, di cui uno rovesciato. Nel secondo piano, sfinge, candelabro acceso ed una maschera.

Legato Brozzoni. 46. BR.

1290. *Leopoldo II. imp.* — LEOPOLDVS . II . P . F . AVGVSTVS. — A. GVILLEMARD. F. Testa laureata a destra. *R*) HILARITAS . INSVBRIAE. — A. M. DCC. XCI. — A. G. F. L'Insubria coronata di fiori, stante a sinistra, con cornucopia rovesciato in mano, getta dei semi sopra un trepiede acceso. Sul cerchio del trepiede: ADVENTVI AVGVSTI.
Legato Brozzoni. 50. BR.

1291. *Bagni di Töplitz in Boemia.* — ENTDECKUNG DES TÖPLITZER BADES IM IAHRE 762. — WOHLTHÀTIGE QUELLE', ZUR LINDERUNG DER LEIDENDEN MENSCHHEIT GESCHAFFEN. Porcaro nell'atto di scoprire la fonte termale dietro la guida di due porci. *R*) ROMANTISCHES THAL FROHER RUCKBLICK AN UBERSTANDENE LEIDEN. — ANSICHT VON TÖPLITZ IN BÖHMEN 1608. — A. GVILLEMARD. F. Veduta della città di Töplitz.
Legato Brozzoni. cg. 1800. mm. 43. BR.

## GUILLEMARD con I. N. WURTH 1778.

1292. *Maria Teresa.* — M . THERESIA . AVGVSTA. — A . GVILLEMARD F. Busto a destra. *R*) RES . MONETARIA . RESTITVTA. — CONDITIS . NOV . LEGIBVS . ET . OFFICINIS . MDCCLXXVIII. — I. N. WÜRTH. L'arte monetaria con bilancia nella mano, stante di prospetto, appoggia il braccio ad un torchio. Un fanciullo nudo offre ad essa delle monete contenute in un paniere.
Med. 259. Legato Brozzoni. 50. BR.

## GUILLEMARD con STUCKHART.

1293. *Socrate.* — SOCRATES. — A. GVILLEMARD F. — Busto a des. *R*) WEG ZUR WEISHEIT UND TUGEND. — WERDE NÜTZLICH. — STUCKHART. Un Genio alato, seduto, indica colla mano la via da seguire ad un fanciullo stante con libro sotto il braccio. Nel fondo, edificio e piante.
Legato Brozzoni. cg. 1460. mm. 39. AR.

1294. *Mozart.* — WOLFGANG GOTTLIEB MOZART. — GEB. 1756. GEST. 1791. — A. GVILLEMARD F. Busto a destra. *R)* HERRSCHER DER SEELEN. DURCH MELODISCHE DENKKRAFT. — F. STUCKHART F. Musa stante in atto di suonare la cetra, con Genietto che l'accompagna col corno.

Legato Brozzoni. cg. 1292. mm. 37. AR.

GUILLEMARD con FRANCESCO STIORE, veneto?
1799 - 1801.

1295. *Giuseppe I. d'Austria, Caterina II. di Russia, Federico II di Prussia.* — WO IOSEPH. CATHARINA. FRIEDERICH GLAENZTEN. DOCH. STIRBT AUCH NIE DAS SECULUM. — GVILLEMARD. F. Tre medaglioni. *R)* SEI . DES . AUFLEBENDEN . JAHRHUNDERTS. — ALLWALTENDER . SCHUTZGEIST . D . 31 . DEZEMBER. 1799. — F. ST. F. Un genio accende il fuoco sopra un altare decorato.

Legato Brozzoni. cg. 1442. mm. 38 AR.

1296. *Carlo Lodovico d' Austria.* — CARL . LVD . AVSTR . BOHEM . SERVATOR. — GVILLEMARD. Busto galeato e laureato a destra. *R)* VIRTVTE . BELLICA . SAPIENTIA . CIVICA . PAX . REDVCTA. MDCCCI. —. F. ST. F. Una colomba con ramo d'olivo nel becco, dirige il volo verso sinistra. A sinistra, stemma coronato di Boemia adossato a tavolo, due stendardi e diverse armi da guerra. Nel fondo, paesaggio.

Legato Brozzoni. cg. 1912. mm. 43. AR.

WURT o WIRT (I. N. tedesco) 1778-1782.

1297. *Pietro Metastasio.* — PETRVS . METASTASIVS — I . N . WIRT. F. Busto a destra. *R)* SOPHOCLI . ITALO . VINDOBONA. — NAT . ROMAE . MDCIIC . OB . VINDOBONAE . MDCCLXXXII. Cetra coronata d' alloro, libri, corona radiata, pugnale, trombetta, maschera e zampogna.

Legato Brozzoni. cg. 2840. mm. 43. AR.

SCHWENDIMANN (GIUSEPPE, tedesco) 1775- e 1784.

1298. *Luigi Valenti Gonzaga.* — M . CASTELLIO . AB . GEN . LATER . A . CARD . VALENTI . AM . SVO . F . C. — MDCCLXXXIV — I . SCHWENDIMANN . F. Busto a destra. *R)* FRONS . BASIL . S . MAR . PORTVEN . RAVEN. Facciata della chiesa di S. Maria in Porto.

Legato Brozzoni. 61. BR.

1299. *Accademia di S. Luca. Roma, 1775.* — Senza leggenda. San Luca nell'atto di dipingere sopra una tavola la Vergine col Bambino fra le braccia, che gli appare sospesa sulle nuvole circondata da raggi. Dietro al Santo, un bue coricato; dietro alla tavola, un Angelo stante. Esergo: B . PI.... *R)* INGENVIS . ARTIBVS . ILLA . FAVET. — IOS. SCHWENDIMAN . F . A . 1775. Donna con triregno sul braccio, chiavi nella mano, stante a sinistra, depone una corona d'alloro sopra un altare decorato di ghirlande, sul quale si scorge una testa, una tavolozza e dei pennelli.

Acquisto Museo. cg. 4170. mm. 45. AR.

SAMPSON. Op. 1782.

1300. *Girolamo Ascanio Giustinian.* — HIERONIMVS . ASCANIVS. IVSTINIANVS. — SAMSON. Busto a des. *R)* OPTIMO . PRAETORI . AC . PROPRAEFECTO. — MERCATORES . BERGOMI . 1782 Caduceo alato con ramo d'alloro e palma.

Legato Brozzoni. 45. BR.

BALUGANI (FILIPPO, bolognese) 1734-1780?

1301. *Francesco Maria Zanotti, 1692 ✠ 1782.* — FRANCISCVS. M . ZANOTTVS . BONON . MATH . PHIL . POETA . MAXIMVS. — F . BALVGANI. Busto a sinistra. *R)* INVENIT . DOCVIT . PLACVIT. — PRAECEPTORI . ET . AMICO . CASALIVS . BENTIV . PALEOT . DEDICAVIT. Piramide con basamento figurato. Ap-

peso alla piramide, compasso, squadra, libro aperto e cetra; sulla base, una civetta. A sinistra Minerva seduta; a destra genietto con corona d'alloro. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 56. BR.

1302. *Jacopo Gradenigo.* — IACOBO . GRADONICO . PROCONSOLI . PATRI . SVO. — F. BALVGANI. Busto a sinistra. *R*) GENIVS OBSEQVENS EXERCITVS ILLYRII. — A. S. MDCCLXXVII SVI PROCONSOLATVS TERTIO. Un genio, stante con modio sulla testa, in mezzo a cinque stendardi, sparge sul suolo delle monete contenute in un cornucopia.
Legato Brozzoni. 68. BB.

CORAZZINI (FRANCESCO, romano?) 1779-1786.

1303. *Alessandro Ant. Barziza.* — ALEX . ANT . BARZIZA . PRAET. PROPRAEF. — F. CORAZZINI. F. Busto a sinistra. *R*) OB CIVES SERVATOS ARMORVM INTERDICTO BERGOMATES 1779. In sei righe entro corona di quercia ed alloro.
Legato Brozzoni. 43. BR.

1304. *Pietro Ant. Serassi, 1721 ✣ 1791.* — PETRVS . ANTONIVS. SERASSIVS . BERGOMAS. — F. CORAZZINI F. Busto a destra in abito ecclesiastico. *R*) PROPAGATORI . PATRIAE . LAVDIS. — II. VIRI . BERGOM . AN . MDCCLXXXVI. Donna seduta sopra pietra quadrata, colla mano sinistra appoggiata a libro collo scritto, Vita del Tasso, indica colla destra il busto di Serassi laureato, posto sopra ara decorata di ghirlande e stemma coronato. Ai piedi della donna, tromba e cetra.
Legato Brozzoni. 46. BR.

1305. Duplicato.
Legato Brozzoni. 46. OT.

G. R. e V. C. (VINCENZO CAPONEGRI? Bolognese), op. 1766-1782.

1306. *Eustachio Zanotti, 1709 ✣ 1782.* — EVSTACH . ZANOTTVS. BONON . MATH . INSTIT . PRAES. — G. R. Busto a des. *R*) QVANDO.

VLLVM . INVENIENT . PAREM. — V. C. Piramide con basamento. A sinistra Mercurio ed un gallo; a destra, Minerva con civetta; davanti al monumento, Genio addormentato con face spenta nella mano.

Legato Brozzoni. 55. BR.

## VINAZER (I. tedesco) 1791.

1307. *Leopoldo II.* — LEOPOLDVS . II . IMP . SEMP . AVG. Busto a destra. *R*) MVNIFICENTIA . AVGVSTI. — FELIX . MANTVA . AN . CIↃICCCXCI. — I . VINAZER. F. L'imperatore in costume romano solleva la città di Mantova genuflessa davanti a lui.

Legato Brozzoni. cg. 3850. mm. 45. AR.

1308. Duplicato.

Legato Brozzoni. 45. BR.

## SALVIRCH (GIUSEPPE)

Nato a Laugen Argen, Svezia, 1759, ammesso alla zecca di Milano nel 1782 ✠ 1820.

1309. *Presa di Broletto, Brescia 1797.* — EPOCA DELLA LIBERTÀ BRESCIANA — 18 MARZO 1797. Berretto frigio e pugnale in corona d'alloro. *R*) PRESA DEL PALAZZO DI BROLETTO. — I S. F. Soldati a piedi ed a cavallo, con un cannone, dalla piazza del duomo, prendono d'assalto il palazzo di Broletto in Brescia.

Legato Brozzoni. cg. 5870. mm. 63. AR.

1310. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 63. BR.

1311. *V. C. Cocastelli, generale austriaco.* — V . C . COCASTELLIO. COM . PRAEF . ITALIAE . ORDINANDAE. Nel campo entro corona di quercia ed alloro: OB . MERITA. *R*) ORDO . BRIX . CIVITATE . CONSTITVTA. — AN. . MDCCIC. — SALVIRCH. F. La Giustizia seduta di prospetto con bilancia, spada, ed aquila sotto

il braccio destro. Nel fondo, a destra, fornello acceso e due fabbri che lavorano ad un' incudine collocata all' imboccatura di un' antro.

Legato Brozzoni. cg. 5870. mm. 52. AR.

1312. – Duplicato. 52. BR.

(Altre medaglie di questo artista, possedute dal Museo, sono descritte nella serie delle Napoleoniche).

P. F. P. Oper. ultimo quarto.

1313. *Busto incognito di una giovane.* – Senza leggenda. Busto di donna a destra in costume della fine del secolo decimo ottavo, dell' apparente età d' anni ventidue. Sul taglio della spalla: P . F . P. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 46 ⋈ 38. BR.

## ANONIME, secolo XVIII.

### Firenze.

1314. *Carlo Strozza.* – CAROLVS . STROZA . SEN . FLOR . ANTIQVIT . INDAGATOR . ERVDITIS. – OBIIT . MDCLXX. Busto a sinistra, *R*) RAPIT . VT . SERVET . SERVAT . VT . IVVET. Genio nell' atto di strappare delle carte dalla bocca del Tempo struggitore, stante in mezzo a dei ruderi. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXI, 1. Legato Brozzoni. 121. BR.

(Potrebbe essere attribuita a Ticcati).

1315. *Paolo Falconieri.* – PAVLVS . FALCONERIVS. Busto a sinistra. *R*) VBIQVE . EADEM. Pallade galeata, ricopre collo scudo una donna laureata genuflessa, la quale tiene un libro sotto il braccio. A destra, genio seduto, con tela rappresentante una casa e tavolozza nelle mani, sfera armillare sotto il piede, squadra e compasso.

Mazzuc. CXLVI, 3. Legato Brozzoni. 63. BR.

1316. *Benedetto Averani.* – BENEDICTVS . AVERANIVS . FLOR. Bu-

sto a destra. *R)* PARIT . SAPIENTIA . PACEM. — MDCCVII. Minerva armata stante a tre quarti a sinistra, vicina ad un albero. Nel fondo, una città. Bordo a cornice.

Mazzuc. CL, 3. Legato Brozzoni. 86. BR.

1317. *Lorenzo Magalotti.* — LAVRENTIVS . COMES . MAGALOTTI. Busto a destra. *R)* VIRTVTE ME INVOLVO. — 1719. Genio alato e la Virtù con corona d'alloro stanti in atto di abbracciarsi; a sinistra, la Fortuna seduta sopra una ruota. Rappresentanza comune alla medaglia di Gio. Battista Cerretani. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1318. *Antonio Magliabecchi.* — ANTONIVS . MAGLIABECHIVS. Busto a destra con berretto. *R)* SOLA . IN . TERRIS. Fenice sul rogo acceso dai raggi solari. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVIII, 3. Legato Brozzoni. 81. BR.

1319. *L. F. de Gherardini.* — LAVR . PHILIPPVS . DE . GHERARDINIS . CANONICVS . FLOR. — MDCCIII. Busto a destra con calotta. Senza rovercio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVI, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1320. *G. B. Cerretani.* — IO . BAPT . CERRETANVS . SEN . FLOR. EQ . D . STEPH . AVD . COSM . III . M . ETR . D . V . A. 39. Busto a destra. *R)* VIRTVTE ME INVOLVO. Genio alato e la Virtù con corona d'alloro, stanti in atto di abbracciarsi. A sinistra, la Fortuna seduta sopra una ruota. Rovescio comune alla medaglia di L. Magalotti. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLX, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1321. *Giuseppe Averani.* — IOSEPHVS . AVERANIVS . FLOR. Busto a destra. *R)* THEMIS . PARNASSIA. — 1721. Tempio Tetrastilo, nel cui centro si innalza il simulacro di Temi, avendo a sinistra quello dell' Abbondanza, a destra quello della Polimazia (molta erudizione); sul timpano, quello della Matematica. Nel secondo piano, il monte Parnaso, le tre Muse, il Cavallo Pegaso. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXVI, 1. Legato Brozzoni. 87. BR.

1322. *Benedetto Bresciani, 1658 ✠ 1740.* — BENEDICTVS . BRESCIANI . FLOR. — 1725. — Busto a destra. *R)* HAEC . DOCET. ILLA . PROBAT. Donna stante, nell'atto di leggere un libro aperto sopra un altare; a suoi piedi diversi libri. A sinistra, altro altare con sopra sfera armillare e compasso. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 86. BR.

1323. *A. M. Biscioni.* — ANTONIVS . MARIA . BISCIONIVS . FLORENT. Busto a destra. *R)* NE TVRBATA VOLENT. Minerva seduta, in atto di scrivere sopra una pergamena, e Sibilla genuflessa, intenta a raccogliere delle foglie. A destra, un monte; nel fondo, ruderi di un tempio; in alto, il Tempo vola verso sinistra.

Mazzuc. CXCII, 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

1324. *T. B. della Gherardesca.* — THOMAS . BONAV . EX . COM . GHERARDESCHAE . ARCHIEP . FLOR. Busto a destra con calotta. *R)* NON . MERGITVR . VNDIS. Mare, roccie, nuvole e stella ad otto raggi. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 87. BR.

1325. *Vincenzo dell'Ambra.* — VINCENTIVS . DE . AMBRA. Busto a sinistra. *R)* HAEC . DOCET . ILLA . PROBAT. Donna stante davanti a un altare, in atto di leggere un libro. A suoi piedi, libri aperti; di dietro, a sinistra, altro altare con sopra un regolo ed una sfera armillare; nel fondo, dei fabbricati. Rovescio comune a una medaglia di Benedetto Bresciani; rappresentanza modificata in altra di Andrea Fountaine. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXXXVIII, 3. Legato Brozzoni. 87. BR.

1326. *Ferdinando Zucconi.* — P . FERDINANDVS . ZVCCONI . SOC. JESV. Busto a destra. *R)* IN . LVMINE . TVO . VIDEBIMVS. Specchio che rifrange contro una rupe dei raggi che partono da una nube.

Mazzuc. CLI, 3. Legato Brozzoni. 72. BR.

1327. *Gian B. Casotti. Prato.* — IO . BAPTISTA . COMES . CASOTTIVS . CAN . PRATEN. — A. N. L. I. Busto a destra. *R*) IGNEVS . EST . OLLI . VIGOR. La Religione velata, seduta a sinistra, con una mano appoggiata a sfera armillare, coll' altra accende il fuoco sopra un altare coi raggi solari concentrati mediante una lente. Nel secondo piano, a sinistra, un tempio rotondo a cinque colonne. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV, 1. Legato Brozzoni. 86. BR.

1328. *Bernardino Perfetti. Siena.* — EQVES . BERNARDINVS . PERFETTI . SENENSIS. — 1725. Busto laureato a dest. *R*) DEVS. ECCE . DEVS. Sibilla gradiente verso sinistra. A destra, un antro.

Mazzuc. CLXXXVII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1329. *Tommaso Puccini. Pistoia.* — THOMAS . PVCCINI. PATRIT . PISTORIEN — MDCCXIII. Busto a destra. *R*) ORNANTVR . ET . ORNANT. La Medicina, seduta a destra, con corona d'alloro in una mano, libro aperto nell' altra, viene incoronata da Mercurio stante. Ai piedi della Medicina, due libri; dietro a Mercurio, cetra, libro aperto, cigno e colonna con stemma gentilizio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLVII, 4. Legato Brozzoni. 89. BR.

1330. *F. T. del Bene. Pisa.* — F . THOMAS . DEL . BENE . MAG. PISAR . PRIOR . HIEROSOL . ETC. — MDCCXIII. Busto corazzato a destra. Sulla corazza cane col motto « AL PIU FEDELE » grande croce di Malta. *R*) CAELO . NON . PELAGO . CONFISVS. Nave in mezzo al mare; in alto, stella di Giove coi quattro satelliti. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 90. BR.

1331. *Andrea Farsetti. Massa Carrara.* — ANDR . FARSETTVS. ROTAE . FLOR . AVDIT. — 1707. Busto a destra. *R*) DIRIGIT ORBEM. Minerva seduta con compasso segna una figura sopra un altare; a suoi piedi, spada, bilancia, e diversi libri. A destra, altro altare, segnato di uno stemma

gentilizio, con sopra lucerna accesa e libro. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXLIX, 3. Legato Brozzoni. 82. BR.

1332. *Rafael Sanzio d' Urbino. 1483 ✣ 1520.* — RAPHAEL . SANCTIVS . VRBINAS. Busto con berretto a sin. *R*) TIMVIT . QVO . SOSPITE . VINCI. La Natura che si munge il latte.

Mazzuc. LII, 1. Legato Brozzoni. 65. BR.

1333. *G. A. de Franchis. Bologna.* — IVLIVS . ANTO . DE . FRANCHIS . BON . I . V . D . COLLE . ET . LEG. . PVB. Busto a sinis. Senza rovescio.

Mazzuc. CLXV, 1. Legato Brozzoni. 75. BR.

1334. *G. Lanzoni. Ferrara.* — IOSEPHVS . LANZONVS. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. Fanciullo laureato, stante di prospetto, sotto un padiglione, colla verga d' Esculapio nella mano, in mezzo a due ornati, sui quali si scorge una rosa ed un gallo. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVII, 2 Legato Brozzoni. 90. BR.

1335. — IOSEPHVS . LANZONVS. Busto di prospetto. *R*) SANAT . DOCET . DELECTAT. Fanciullo seduto sopra un basamento nell' atto di leggere un grande libro. Sul basamento la verga col serpe, calamaio, squadra, due zampogne, maschera con dito alla bocca, cetra ed un rosaio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXVII, 3. Legato Brozzoni. 92. BR.

1336. *Antonio Giustiniani, veneziano.* — ANTON . IVSTIN . NOBILIS VENET. Suo busto a destra. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1337. *Francesco Bianchini. Verona. 1662 ✣ 1729.* — FRANCISCVS . BLANCHINVS . VERONENSIS. — 1717. Busto a destra in abito ecclesiastico. Senza rovescio.

Legato Brozzoni. 84. BR.

1338. *Gerardo Capasso, napolitano?* — P . GERARDVS . CAPASSI . SERV . B . M. Busto a destra. *R*) OPERE . ET . SERMONE . 1721. La Religione con croce nella mano, stante di prospetto,

appoggiata ad un altare acceso. Sulla faccia dell'altare, aquila con ali distese. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 75. BR.

1339. *Bernardo Pasquino, napolitano?* — BERNARDVS . PASQVINVS. Busto a destra con capelli lunghi. *R*) VT . SE . IN . VTROQVE . PERFICIAT. Un uomo in camicia e pantofole, stante appoggiato ad un pianoforte, in atto di leggere un libro. Il pianoforte è sostenuto da tre piedi, foggiati, uno a delfino, e due a Sirena. A sinistra, un violoncello.
Legato Brozzoni. 59. BR.

1340. *Cosimo de Arena.* — COSMVS . DE . ARENA . HORATII F . FVLVII . N . IVLIANI . PN. — ANN. LXXVIII. Busto a destra. *R*) OB . CIVES . SERVATOS. Nel campo in tre righe, entro corona di quercia. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 87. BR.

1341. *Carlo Silvestro.* — CARLO SILVESTRO. Busto a destra, capelli lunghi ricciuti, cascanti sulle spalle, dell'apparente età d'anni sessanta. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 64. BR.

1342. *Giovanni Battista Comazzi.* — IO . BAPT . COMAZZI . COMES . S . C . M . HISTOR. Busto a tre quarti a sinistra, con mantello. *R*) IN . ADVERSIS . NITEO. Stella a sette raggi, da cui parte un fascio di luce.
Legato Brozzoni. 61. BR.

1343. *And. Fountaine.* — ANDREAS . FOVNTAINE . EQVES . AVRATVS. ANGLVS. — 1715. Busto a destra. *R*) Senza leggenda. L'Archeologia, stante a destra, in mezzo a ruderi antichi, decifra delle monete. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXXIII, 2. Legato Brozzoni. 88. BR.

1344. *Giovanni Girolamo Pazzi. Firenze.* — EQ . IO . HIERON. PACTIVS . P . FLOR . ALAMANNI . SENAT . F . AET . LXI . OBIIT. 1742. Busto a destra decorato dell'ordine di Santo Stefano. *R*) COLVMBARIAE . SOCIETATIS . INSTITVTORI . AMICO . OPTVMO . BINDVS . SIMON . PERVTIVS . H . C . H . M . D. Nel campo

in cinque righe entro corona di quercia, Sotto, suggello della società Colombaria, rappresentato da due colombe, con scritto intorno: MVTVIS . OFFICIIS . S . C. Bordo a cor.

Mazzuc. CLXXXI, 1. Legato Brozzoni 87. BR.

1345. *Accademia di Pittura e Scoltura. Firenze.* — ACADEMIA . PICTOR . SCVLPTOR . ET ARCHITECT . VRBIS. — 1750. *R)* VIRTVTIS . AMPLISSIMVM . PRAEMIVM . EST . GLORIA . CIC . PRO . MIL. Leggende scritte sulle due faccie di cornice rotonda, nella quale si incastrava la medaglia di premio, così questa conteneva la medaglia di Francesco Lenzoni descritta nel Museo Mazzuchelli, e in questo catalogo al N. 639.

Legato Brozzoni. 72. BR.

1346. *Paolo Sebastiano Arrighi. Firenze.* — P . M . PAVLVS . SEBAST . ARRIGHI . PATR . FL . SERVITA . AET . A . LIII. Busto a destra. *R)* GVTTATIM . SVPERNE . CLARESCET. — MDCCXLIIII. Lambicco posto sopra un basamento riscaldato da raggi solari. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXXIII, 1. Legato Brozzoni. 89. BR.

1347. *Antonio Pacchioni. Reggio. 1664-1726.* — ANTONIVS . PACCHIONVS . REGIEN . MED . ET . ANAT . ROMANVS . AN . LIV. Busto a destra. *R)* NON . INGLORIVS . IBIS. Genio radiato stante, nell'atto di mostrare ad uno studente guidato da genietto alato, un cadavere coperto da velo. Ai piedi del genio, fanciullo nudo, con un cuore in mano, presenta allo studente un coltello; nel fondo, tempio a sei colonne.

Legato Brozzoni. 83. BR.

1348. *Alessandro Machiavelli. Bologna.* — ALEXANDER . MACCHIAVELLVS . I C . COLLEG . PHIL . PLATON . LECT . PVB . &. Busto a destra. *R)* SALVS ARCHIGYMNASII. — S. C. — 1726. Donna stante di prospetto con libro aperto e scudo nelle mani. A suoi piedi, serpe raddrizzato sulla coda, leone coricato; nel fondo, Bologna. Bordo a cornice.

Mazzuc. CXCIX, 3. Legato Brozzoni. 76. BR.

1349. *Alessandro Machiavelli. Bologna. 1400? - 1441.* — B. ALEXAND . MACCHIAVELLVS . BON . OR . PRAED — 1441. Busto di prospetto guardando a destra, con ostensorio nella mano. *R)* ADAVGET . MYSTERIVM. Turibolo fumante illuminato dal sole. Esergo, due ramoscelli incrociati. Bordo a cornice.

Mazzuc. X, 5. Legato Brozzoni. 66. BR.

1350. *Stefano Danielli. Bologna.* — DOCT . STEPH . DANIELLI . AET . ANN. . LXX. Busto a sinistra. *R)* PRO . VIRTVTE . SBARALEAE . FORTIS. — MDCCXXVI. Stemma gentilizio. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXIV, 1. Legato Brozzoni. 78. BR.

1351. *Alessandro Marcello. Venezia. 1747.* — ALEX . MARCELLVS . PATRIT . VEN. Busto a sinistra. *R)* MISCENTVR . IN . VNVM. Albero carico di frutti.

Mazzuc. CLX, 4. Legato Brozzoni. 52. BR.

1352. *Apostolo Zeno. Venezia.* — APOSTOLVS . ZENO . ISTOR . ET . POETA . CAESAREVS. — 1733. Busto a destra. *R)* INCOLVMI . GRAVITATE . IOCVM . TENTAVIT. Uomo seduto sopra un basamento con penna e libri.

Mazzuc. CLXXXVII, 6. Legato Brozzoni. 62. BR.

1353. *Giov. Ant. Volpi. Padova.* — IO . ANTONIVS . VVLPIVS . ELOQV . PROF . IN . GYMN . PAT. — CIↃIↃCCXXXVII. Busto a dest. *R)* GAVDET . VERONA . CATVLLO . DE . CIVE . SVO . BM. Stemma di Verona e corona d'alloro. Ripasso a bulino.

Mazzuc. CCII, 6. Legato Brozzoni. 53. BR.

1354. — Duplicato fuso.

Legato Brozzoni. 52. BR.

1355. *Gaetano Maria Travasa. Bassano Veneto. 1698 ✝ 1744.* CAIETANO . MARIAE . TRAVASA . THEATINO . CONCIONATORI. Busto a sinistra con calotta grande. *R)* CIVI . SVO . CIVITA . BASSANI. Stemma di Bassano in cornice ornata da due donne che suonano una tromba, nel mentre sostengono una corona sopra lo scudo.

Legato Brozzoni. 63. BR.

1356. *Carlo di Borbone. Parma. 1716 ✠ 1759.* — CAROLVS . D. G . INF . HISP . M . ETRVR . PRINCEPS . PARM . PL . DVX. Busto a des. *R)* SPES . PVBLICA. — CIↃIↃCCXXXI. Donna stante di prospetto in atto di osservare un giglio che tiene in mano.

Zanetti, Zecche Italiane, tom. 3, p. 319, nota 262.

Catal. Rossi, 3331. Leg. Brozz. cg. 2560, mm. 39. AR.

1357. — Duplicato.

Dono d.r Prospero Rizzini. 39. BR.

1358. *Alberto Hamerani ed Ermanno Kircher. — Giovanni ed Alessandro Hamerani.* — ALBERTVS . HAMERANVS . HERMANS . KIRCHER . ICONISTA . EXCEL. Busto a destra con capelli lunghi e mustacchi. *R)* IOANNES . HAMERANVS . ALE . FIL . ICONISTA . PONTIF. Busto a destra.

Legati Brozzoni. 60. BR.

1359. *Giorgio Spinola. Genova.* — GIORG . CARD . SPINOLA . BON . ALAT . LEG. Busto a destra con calotta. Sotto, stemma gentilizio. *R)* SECVRITAS . PVBLICA. — CIↃIↃCCXXXI. Donna seduta a sinistra. Davanti ad essa, una lepre; di dietro una gallina; in alto genietto con spada e bilancia.

Mazz. CLXXVII, 2. Avignone 119. Olivieri XVI.

Legato Brozzoni. 79. BR.

1360. *Pantaleone Dollera.* — P . PANTALEON . DOLERA. Busto a destra. *R)* ILLVMINAT . OMNEM . HOMINEM. Sole raggiante. Bordo a cornice.

Mazzuc. CLXXIV. 3. Legato Brozzoni. 44. BR.

1361. *Carlo Emanuele III, Savoia.* — CAR . EM . D . G . REX . SAR . CYP . ET . IER. Sua testa a sinistra. *R)* ARX . ALEX . LIBERATA . SVB . M . CARALIO . M . IO . MARTY. 1746. Una bilancia, contenente sul piatto a sinistra, abbassato per eccedenza di peso, la fortezza di Alessandria; nell'altro, innalzato, torre con giglio, ed un cartello colle parole: ET GENVA. Sopra la bilancia: ATTAMEN NON SVFFICIT.

Avignone, 329. Legato Brozzoni. 33. BR.

1362. — Duplicato. Dorata.
Legato Brozzoni. 33. BR.

1363. *Salvatore Balduino.* — P . D . SALVATOR . BALDVINVS . BARNABITA. Busto a destra. *R)* DOS . IN . CANDORE. Tetide con una conchiglia nelle mani seduta sopra un carro tirato da delfini. Circondano il carro della Dea le Oceanidi, e un Trifone che suonano la tromba con ricurve conchiglie. Bordo a cornice.
Mazzuc. CLXXXI, 5. Legato Brozzoni. 84. BR.

(La rappresentanza di questo rovescio è una riproduzione modificata del trionfo di Leda dipinto da Niccola Poussin, copiato anche in rame dall' incisore Giovanni Pesne).

1364. *Giovanni Carlo Vipera.* — P . M . IO . CAROLVS . VIPERA . MIN . CON. Busto a destra con calotta. *R)* IN . NOMEN . ET . LAVDEM. Circolo formato da una biscia mordentesi la coda. Bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 68. BR.

1365. *Domenico Lazzarini. Macerata.* ✠ *1734.* — DOMINICVS . LAZZARINVS . DE . MVRRO . PATRICIVS . MACERATENSIS. Busto a destra, dell' apparente età d' anni sessanta. *R)* VRITEN . FVLG . SVO . QVI . PRAEGRAVAT . ART . INFR . SE . POSIT. Donna stante di prospetto, con specchio nella mano sinistra, appoggiata ad Erma di Mercurio. Essa depone una corona sopra un tempio rotondo, sulla cui porta si legge: HONOS a lettere incuse. Intorno all' erma si aggira un serpe; bordo a cornice.
Legato Brozzoni. 89. BR.

1366. *Isacco Newton.* — ISAACVS . NEWTONVS. Busto a sin. *R)* FELIX . COGNOSCERE . CAVSAS. — MDCCXXVI. Mercurio seduto ad un tavolo con un libro in mano.
Mazzuc. CLXIII, 5. Legato Brozzoni. 51. BR.

1367. *B. S. Peruzzi. Firenze.* — BINDVS . SIMON . PERVTIVS . PATRIC . FLOR. — A . MDCCLVIII. Busto a destra. *R)* SALVTIS .

NOBILITAT . ELOQVENTIAE . CONSERVATORI. Giove laureato, seduto davanti a trofeo militare, con scettro nella mano. Dietro a Giove, Mercurio stante; dietro al trofeo, la Pietà con patera in mano nutre un serpe che s'innalza da un altare. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 95. BR.

1368. *Lorenzo Ricci. Firenze. 1703 ✣ 1775.* — P . LAVRENTIVS. RICCI . FLORENT . P . GEN . XVIII . SOC . IESV a lettere incuse. Busto a destra con berretto quadrato. *R*) Senza leggenda. A sinistra, grande fiamma ravvivata da un vento; a destra, rosaio con fusto spezzato. Nel fondo, nave con due alberi spezzati agitata da procelloso mare; in alto, triangolo circondato da raggi. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 74. BR.

1369. *Fr. G. Incontri. Firenze. ✣ 1780.* — FRANCISCVS . CAIETANVS . INCONTRI . ARCHIEP . FLOR. Busto a destra con calotta. *R*) OCVLI . MEI . SEMPER . AD . DOMINVM. Donna velata seduta ad un tavolo, nell'atto di ispirarsi dal cielo prima di scrivere. A suoi piedi, specchio e serpe; sul tappeto che copre il tavolo, stemma Incontri, colle insegne prelatizie. Bordo a cornice..

Legato Brozzoni. 86. BR.

1370. *Caterina Vigri, 1413 ✣ 1473.* — SANCTA . CATHARINA . VIGRI . DE . BONONIA. Santa Caterina in abito monacale, seduta a destra, dipinge sopra una tavoletta a lei presentata da un angelo sospeso sulle nuvole. *R*) MARCVS ANTONIVS A FLORE DONO DEDIT. Stemma di Bologna.

Legato Brozzoni cg. 3845. mm. 46. AR.

1371. *Pietro Giacomo Martelli. Bologna. 1665 ✣ 1727.* — PET. IAC . MARTEL . PH . D . H . PET . PROF . SENAT . A . SEC. Busto a sinistra. *R*) MYPTIAOΣ. Zampogna ad otto canne entro corona di quercia.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1372. *Eustacchio Manfredi. Bologna. 1674 ✣ 1758.* — EVSTA-

CHIVS . MANFREDIVS . BON . PHIL . DOCT. Busto a destra. *R*) OMNIVM . MAGISTRA . VIRTVTVM. Donna seduta di prospetto, con compasso nella mano, globo sulla coscia, e quattro libri ai piedi.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1373. *Giuseppe Pozzi di Ippolito. Bologna. 1697 ✣ 1752.* — IOS . DE . HIP . POZZI . PH . ET . M . D . L . P . ANAT. Busto a sinistra. *R*) VITA BREVIS ARS LONGA. La Medicina stante di prospetto, con corona d'alloro e bastone colla biscia nelle mani. A suoi piedi, un gallo.

Legato Brozzoni. 76. BR.

1374. *Ercole Lelli. Bologna. 1700 ✣ 1766,* — ERCOLE . LELLI . ACADEMICO . CLEMENTINO. Busto a sinistra. *R*) FU OSTENSORE DI MIOLOGIA E OSTEOLOGIA E ART. DI DRIOTRICA E OTICA. Nel campo in otto righe, sotto una testina, il tutto entro cornice e due rami d'alloro.

Legato Brozzoni. 75. BR.

1375. *Pietro Mappi. Ferrara. Viveva 1751.* — PETRVS . MAPPI . COM . ET . EQ . S . STEPH . LOCVM . DEDIT . CONSTRVXIT . DOTAVIT . VIII . K . QVINT . BENED . XIV . A . XI. Facciata di S. Pietro in Valle. *R*) MARCELL . CARD . CRESCENTIVS . ARCHIEP . FERR . PAROECIAM . S . PETRI . IN . VALLE . CONSTIT . ECCLESIAM . DD. Vescovo in pompa magna, circondato dal capitolo, riceve un'offerta dalle mani di un cavaliere genuflesso.

Legato Brozzoni. 67. BR.

1376. *Girolamo Baruffaldi. Ferrara. 1675 ✣ 1775.* — HIERON . BARVFFALDVS . CENTI . ARCHIPRESB. Busto a destra con calotta. *R*) MEDICINA . MALORVM. La morte gradiente a destra, ed un orologio a polvere.

Legato Brozzoni. 76 BR.

1377. *Vincenzo Bellini. Ferrara. 1708 ✣ 1783.* — VINCENTIVS. BELLINI . ANTIQVARIVS . FERRARIENSIS. Busto a sinistra.

*R*) MDCCLVI. Due alberi di palma, diversi fiori, ed un alveare con api. In alto: EGO PLANTAVI sopra cartella.

Zanetti, 3, X introduz. Legato Brozzoni. 50. BR.

1378. — VINCENTIVS . BELLINI . FERRARIENSIS. Busto a destra. *R*) EGO . PLANTAVI — MDCCLXXV. Alveare in mezzo a due alberi di palma. Bordo a cornice.

Zanetti, 3, X introduz. Dono d.r Prosp. Rizzini. 73. BR.

1379. *Gio. Agostino Gradenigo. Venezia. 1720 ✣ 1774.* — IOH . AVGVSTINVS . GRADENICO . EP . CENETENSIS Suo busto a sinistra con calotta. *R*) COMEDI . ILLVD . ET . FACTVM . EST. IN . ORE . MEO . SIC . MEL . DVLCE . . . . Guanciale con libro aperto, sul quale si legge: BIBLIA-SACRA. Leggenda tolta da Ezechiele, capo 3, versetto III.

Legato Brozzoni. 52. BR.

1380. *Santorio Santoro. Capo d'Istria. 1561 ✣ 1636.* — SANCTORIVS . SANCTOR . IN . GYMN . PAT . PRIMAR . MED . PROF . AET . SVAE . AN . LXXIV . OBIIT . MDCXXXVI. Busto a destra con mustacchi e mosca. *R*) PONDERIBVS . LIBRATA . SALVS. — CL. VIRO . CONSANGVIN . SVO . SANCTORIVS . SANCTOR . DECEMVIRVM . VENET . A . SECRET . CVDI . F . AN . MDCCLXV. Figura nuda sopra una bilancia. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 93. BR.

1381. *Gio. Pietro Delfino. Viveva 1762.* — Senza leggenda. Stemma Delfino coronato, sormontato dal leone di San Marco, sei stendardi, un turcasso, tre lancie ed un cannone. *R*) SACELLVM . HOC . B . M . V . PATROCINII . SACRVM. VETERI . DIRVTO . REEDIF . CVR . COMM . ET . DIAC . PIETATE . ET. OPERE . EXCELL . CO . LVD . MANINI . PRET . BRIX . IN . PATRINVM . ELECTI . IO . CARD . MOLINO . BRIX . EPIS . PRIM . LAP. POSVIT . IO . PET . DELPHINO . S . L . MIR . PRAEP . VNDECIMO . KAL . DECEMB . MDCCLXII. In dodici righe, a lettere incuse.

Legato Brozzoni. 117. BR.

1382. *Erezione della chiesa di S. Lorenzo. Brescia.* — TEMPLVM. HOC . D . LAVRENTIO . M . DICATVM . VETERI . DIRVTO . STATVEN-

DVM . CVRARVNT . IO . PETR . DELPHINVS . PAROC . PRAEP . AC PARARCIANI . ANGELO . M. . CARD . QVIRINO . BRIX . EPISCOPO . PRIMVM . AVTEM . LAPIDEM . POS . ALEXANDER . FÈ . E . METHONENSISI . O . C . M . DE . VILLAGANA . PATRINO . IV . ID . A . A . S . MDCCLI. In tredici righe. *R*) Tre stemmi in una cornice, colle iniziali indicante la famiglia cui appartengono: A. M. C. Q. — A. F . E. — I. C. M. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 122. BR.

1383. *G. M. Mazzucchelli. Brescia. 1707 ✣ 1765.* — COMES . IOAN . MAR . MAZZVCHELLVS . PATRIC . BRIXIAN. Busto a sinis. *R*) MELIVS . NITENT. Genio alato, seduto a destra nell'atto di scrivere sopra un libro. Dietro ad esso, stemma Mazzucchelli inquartato col leone di S. Marco. A suoi piedi, diversi libri; davanti, donna seminuda con sole raggiante sul petto, lente nella mano sinistra. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 89. BR.

1384. *Franc. M. Ganassoni. Brescia.* — FRANCISCO . MARIE . GANASSONI . NOBILI . BRIXIENSI . DE . EADEM . MERITISSIMO. Nel campo in cinque righe. Sopra, stemma gentilizio Ganassoni; sotto, un ornato. *R*) GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . VALLIS . CAMVNE. Nel campo in tre righe; sopra, stemma della Valle Camonica; sotto, un ornato.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1385. *Clelia Grilla Borromeo. Genova.* — CLOELIA . GRILLA . E. DVCIBVS . MONTIS . DRACONIS . COMES . BORROMEA . MATRONA. CL. Busto a sinistra *R*) GLORIA GENVENSIVM. — CIↃIↃCCLXIII. Pallade armata offre alla città di Genova una corona d' alloro. Bordo a cornice.

Mazz. CC, 1. Avignone 284. Leg. Brozzoni. 93. BR.

1386. *Francesco I e Maria Teresa. Austro-Lorena. Chiusa di Governolo sul Mincio.* — FRANC . I . ROM . IMP . AVG . MAR . THER . ROM . IMP . AVG . H . B . REG . MANT . DVX. Busti laureati ed accollati a sinistra. *R*) SALVBRITATI . AERIS . NAVIGATIONIS . ET . COMMERCY . PERPETVITATI . PROPE . GVBERNV-

LVM . INCHOAT . ANN . MDCCLVI. — REGALIS . LIBERALITAT . MVNVS. La Chiusa e fabbricato annesso.

Medaglie di M. Teresa, pag. 161.

Dono d.r Prospero Rizzini. 48. PIO.

1387. — *R*) AD . ANNONAE . PERPETVVM . VSVM . AN . MDCCLVI . OPVS . MANTVAE . EXPLETVM. — AVSTRIACAE . MVNIFIC . DONVM. Ponte sul Mincio e fabbricato annesso.

Medaglie, p. 170. Dono d.r Prospero Rizzini. 48. PIO.

1388. *Carlo Broschi Farinelli. Napoli. 1705 ✣ 1782* — AEQVES. CAROLVS . BROSCHI . FARINELLI. Busto a destra. *R*) SEMPER . RECTVS . SEMPER . IDEM. — FLORENTIAE . 1756. Piramide coronata d' alloro. Alla base della piramide, strumenti musicali e pergamena spiegata; nel fondo, un tempio rotondo. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 62. BR.

1389. *Ignazio II Paternò-Castello, principe di Biscari. Catania 1719 ✣ 1786.* — IGNATIVS . II . BISCARIS . PRINCEPS . V . AET . ANN . XXXIIX. Busto corazzato a sinistra. *R*) PVBLICAE . VTILITATI . PATRIAE . DECORI . STVDIOSORV . COMMODO. MVSEVM . CONSTRVXIT . CATANAE . ANNO . MDCCLVII. Nel campo in sei righe, entro corona di quercia. Bordo a cornice.

Mazzuc. CCIII, 2. Legato Brozzoni. 85. BR.

1390. *Daniele Wray. Londra. 1701 ✣ 1783.* — DANIEL . WRAY. ANGLVS . AET . XXIV. Busto a destra. *R*) NIL . ACTVM . REPVTANS . CVM . QVID . SVPERESSET . AGENDVM. In quattro righe. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 69. BR.

1391. *Giovanni Ansano, romano.* — IOH . ANSANVS . ROM . FAMA . ET . INVIDIA . MAIOR. Busto a destra. *R*) VIRTVTI . LIBVRNI . CIVITAS. — 1792, In quattro righe entro corona d' alloro.

Legato Brozzoni. 56. BR.

1392. *Andrea Gioannetti. Bologna.* — D . ANDREAS . PRESB . CARD. IOANNETTVS . CONG . CAM . ARCH . BON . S . R . I . P. Busto a sinistra con calotta. *R*) OB . PIETATEM . IN . DEVM . ET .

CHARITATEM . ERGA . POPVLVM. — BONONIA . 1783. Donna velata seduta a destra, con toribulo ai piedi, colomba al di sopra della testa, davanti ad altra donna egualmente seduta, con due pani ai piedi e cuore acceso sopra la testa.

Legato Brozzoni. 55. BR.

1393. *Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart. Roma.* — H . IX . D . G . M . B . F . & . H . R . C . EP . TVSC. (HENRICVS . DEI. GRATIA . MAGNAE . BRITANNIAE . FRANCIAE & IBERNIAE . REX. CARDINALIS . EPISCOPVS . TVSCVLI). Nave a tre alberi. *R*) SOLI. DEO GLORIA. L'arcangelo Michele trafigge il drago.

Dono Barbieri rag. Ang. di Seniga. cg. 270 mm. 22. AR.

(Nato a Roma nel 1725, creato cardinale nel 47, vescovo di Frascati nel 61, alla morte del fratello Carlo Edoardo avvenuta nel 1798, prese il nome di Enrico IX. Li avvenimenti del 98 lo obbligarono ad emigrare a Venezia; ritornato a Roma nel 1801, due anni dopo venne nominato vescovo d'Ostia e Velletri. Morto 1807. Si sono richiamate queste date per stabilire l'epoca plausibile in cui venne coniata la medaglia).

1394. *Odoardo Collalto.* — ODOARD . COLLALTO . PRAEF . ET . PROPRAET . BRIXIAE. — 1792. Busto a des. *R*) PRAETORE FAVEN . CONSOLIDATA . EST . PAX . INTER , CIVES . ET . DISTRICTVALES. Nel campo, in cinque righe con ramo di palma e nodo gordiano.

Legato Brozzoni. cg. 2042. mm. 45. AR.

1395. *Giacomo Foscolo? Venezia.* — Senza leggenda. Busto laureato a destra, in costume all'antica, dell'approssimativa età d'anni quarantacinque, entro cornice a volute. *R*) GIACOMO . FOSC. Nel campo in uguale cornice.

Legato Brozzoni. 28. BR.

1396. *Arnaldo Speroni. Padova. 1727 ✠ 1801.* — D . ARNALDVS . SPERONIVS . NOB . PATAV . EPISC . ADRIEN . PRIMVM . LAP . POS. Busto a destra con calotta. *R*) ECCLESIA . SANCTAE . MARIAE . VILLAE . GVARDIAE . FERRARIENSIS . FVNDATA . V . IDVS . SEPTEMBRIS . MDCCLXX. Nel campo, in sette righe,

delle quali l' ultima tagliata dallo stemma Speroni colle insegne prelatizie. In alto, una rosa.

Legato Brozzoni. 65. BR.

1397. — ELEGI . LOCVM . ISTVM . VT . PERMANEAT . COR . MEVM . IBI . CVNCTIS . DIEBVS . PARALIP . II . VII . A . S . CIↃIↃCCLXXIX. Busto di Speroni a tre quarti a sin con calotta, e crocetta appesa al collo. Fondo granuloso. *R*) ARNALDO . SPERONIO . DE . ALVAROTIS . ADRIEN . PONTIFICI . ANSPICI . ET SOSPITI . SVO . AD . HAS . SCO . INAVGVRATIS . AEDES . PRIMVM PONENTI . LAPIDEM . SACRI . EARVMD . SODALES . ET . ALUMNI . GRATI . ANIMI . ERGO . PP. Nel campo in nove righe. Sotto, conchiglia; fondo granuloso. Bordo a cornice.

Legato Brozzoni. 75. BR.

1398. *Giovanni Grassi.. Brescia.* — IOANNES . GRASSI . PRAEFECTVS . ET . PROPRAETOR . BRIXIAE. Busto a sinis. *R*) AVCTA . ANNONA . PROVINCIAM . SERVAVIT . ANNO . 1783 . AGRI . BRIXIENSIS . TRIBVNI. Nel campo in sei righe; sopra mascherone e due rami di quercia; sotto, ramo di palma e di quercia.

Acquisto Museo. 39. BR.

1399. *Collegio dei Gesuiti a Brescia. 1790.* — COLLEGIVM — BRIXIEN. Due stemmi, a sinistra quello della città col leone rampante; a destra, colla iniziale T in mezzo a tre ramoscelli di fiori. *R*) PROTECTOR — MDCCXC. Leone di san Marco con libro aperto e sei lancie.

Catal. Morbio Wesener, 4527. Leg. Brozz. 38. BR.

1400. *Premio di Brescia ai giovani studiosi.* — CIVITAS . BRIXIAE. Leone rampante a sinistra *R*) IVVENISTVDIOSO. Nel campo, in due righe; sopra, due rami d' alloro; sotto, ramo di palma ed alloro.

Legato Brozzoni. cg. 1410. mm. 42 AR.

1401. *Ferrante Avogadro. Brescia.* — FERRANTI ADVOCATO OPTIMO CIVI B. M. Nel campo in tre righe. Sopra due rami d' alloro legati con nastro. *R*) PRESIDES BRIXIAE EX

DECRETO XXX MAI AN. MDCCLXXXXIII. Nel campo in quattro righe. Sopra, stemma della città entro ghirlanda d'alloro.
Legato Brozzoni. 47. BR.

1402. *Accademia degli Industriosi.* — ACCADEMIA INDVSTRIOSORVM SVB C. R. S. COLLI S. BARTHOLI BRIXIAE. Nel campo in sei righe. *R*) QVOD MELIVS. Grande albero, al quale le api vanno a succhiare il nettare. Dorata.
Legato Brozzoni. 39. BR.

(Questa Accademia fondata nel 1637 da Chierici Regolari Somaschi, i quali si producevano in publico in certe circostanze di feste cittadine, adottò per impresa un albero al quale le api vanno a succhiare il nettare).

1403. *Madonna del Patrocinio.* — Senza leggenda. La Vergine velata e coronata, seduta di prospetto colle braccia aperte, ripara sotto il suo manto due frati genuflessi. *R*) S. M V. coronata. Sotto, due rose a cinque foglie.
Legato Brozzoni. 24. BR.

1404. *Bernardino Moscati. Castiglione Stiviere. 1707 ✠ 1795?* — BERNARDINVS . MOSCATI . AETAT . ANN . LXXXVIII. Busto a sinistra. Fondo granuloso. *R*) CHIRVRGO CIVI PATRI OPTVMO VIVENTI PETRVS FILIVS MDCCVC. Nel campo in cinque righe entro corona di quercia. Fondo granuloso.
Legato Brozzoni. 89. BR.

1405. *Paolina Suarda-Secco Grismondi. Bergamo. 1744✠1811.* — COM . PAVLINA . SVARDA . GRISMONDI. Busto a sinistra con abito scolato. Senza rovescio.
Legato Brozzoni. 119. BR.

1406. *Benedetto Tiraboschi. Cremona 1798.* — A BENEDETTO TIRABOSCHI LA PATRIA RICONOSCENTE. A. VII. R. Tiraboschi togato stante a destra nell'atto di consegnare tre spade a tre cittadini. *R*) REPVBLICA CISALPINA. — DIPARTIMENTO DELL'ALTO PÒ. Tre guerrieri a cavallo veloci a sinistra.
Legato Brozzoni 48. BR.

1407. *S. Carlo Borromeo. Collegio Elvetico. Milano.* Senza leggenda. Busto nimbato di S. Carlo a sinistra. *R*) COLLEGIVM HELVETICVM. Due mani congiunte sostenenti una croce.
Legato Brozzoni. cg. 2829, mm. 48. AR.

1408. *Monastero di S. Dionigi. Milano.* — MONASTERIV . S . DIONIXI . MLI. — S. AM. — S. DI. S. Ambrogio e S. Dionigi, stanti, si danno la mano. *R*) ✠ MEDIOLANENSIS. Nel campo: ERIBERTVS ARCHIEPS, in quattro righe.
Legato Brozzoni. 27. OT.

1409. *Ferdinando IV. Napoli. 1751, succede 1759 ✠ 1825.* — FERDINANDVS . IV . VTRIVSQ . SICILIAE . REX . P . F . A. Busto galeato e corazzato a destra. *R*) MILITIBVS . BENE . DE . REGE . AC . PATRIA . MERITIS. — MDCCXCVII — AE. V. A. Figura stante a sinistra nell'atto di deporre una corona d'alloro sulla testa di un soldato in costume all'antica, armato di lancia e scudo sul quale si scorge un cane levriere.
Millin, 132. Leg. Brozzoni. cg. 1085. mm. 37. AR.

1410. *Monasteriale, dell'ordine dei zoccolanti.* — Senza leggende. S. Francesco nimbato, stante a sinistra con labaro circondato da raggi e lingue di fuoco. Sul suolo, due teschi, due tibie incrociate, e tre mitrie. Nel fondo, porta di un convento. *R*) La Vergine velata e nimbata, seduta ai piedi della croce col corpo del Redentore sulle ginocchia. A sinistra, santo vescovo stante; a destra, S. Sebastiano trafitto da dardi
Legato Brozzoni. 32. OT.

1411. *Accademia Giustinopolitana. Capodistria.* — ACADEMIA IVSTINOPOLITANA. Nel campo: PRAEMIVM VIRTVTVM, in quattro righe entro corona di quercia. *R*) Albero d'alloro con nastro attorno al fusto, sul quale si legge: REDIVIVI - CALORE. In alto, a sinistra, delle nuvole; a destra, stemma circondato da raggi e lingue di fuoco,

# APPENDICE

1412. *Mosè.* – Leggenda ebraica. Busto di Mosè a sinis. con corni a dente di cinghiale. *R*) Iscrizione ebraica. Sec. XVI.
Mazzuc. I. 1. 36. BR.

1413. – Leggenda ebraica. Busto di Mosè a sinistra, con corni d'Ammone. *R*) Iscrizione ebraica. Sec. XVI.
Mazzuc. I, 2. 36. BR.

1414. *Redentore.* – Senza leggenda. Busto del Redentore a sinis., con nimbo formato da due tibie incrociate. *R*) Iscrizione ebraica. Sec. XVI?
Legato Brozzoni. 40. BR.

1415. – Leggenda ebraica. Busto del Redentore a sinistra, senza nimbo. *R*) Iscrizione ebraica. Sec. XVI.?
Legato Martinengo. 39. BR.

1416. – Leggenda ebraica. Busto del Redentore a sinistra con circolo di perline. *R*) Leggenda ebraica.
Legato Martinengo. 29. BR.

1417. *Carlo Grati.* – EQV . CAROL . GRATI . SEN . ROM . ET . BONO . PORECTAE . CO . & . C. Mezza figura a destra con berretto. *R*) FATA VIAM INVENIENT. – PER FEDE ONOR S' AQUISTA, A. 1513. Mercurio coi suoi attributi, stante a sinistra, trattiene Pegaso infuriato. Secolo XVII?
Legato Brozzoni. 86. BR.

1418. *Filippo II.* – PHI . HISPAN . REX . MED . DVX. – 1590. Busto a tre quarti a sinistra con corazza. *R*) DISCITE . IVSTITIAM . MONITI. Giove portato dall'aquila, fulmina i Titani che cercavano scalare l'Olimpo. Circolo di perline sulle due faccie. Traccie di doratura.
Legato Martinengo. 47. PIO.

(Questo rovescio si trova usato da Leone Leoni sopra un ducatone ed una medaglia di Carlo V, allusivi alle vittorie da esso ripor-

tate contro i protestanti a Mühlberg nel 1547, e siccome Leoni viveva ancora nel 1790, così potrebbe spettare a lui pure la sopra descritta medaglia ).

1419. *Jacopo apostolo.* — S . IACOBVS . MA . APOSTOLVS. Busto a destra. *R)* QVI . COCEP . EST . DE . SPIRI . S . NATVS . EX . MARIA . VIRGINE. Entro corona d'alloro. Sec. XVII.
Mazzuc, V, 4. Legato Brozzoni. 40. BR.

1420. *Tommaso apostolo.* — S . THOMAS . APOSTOLVS. Busto a destra. *R)* DESCEDIT AD . INFER . TERTIA . DIE . RESVRREX . A . MORTVIS, entro corona d'alloro. Sec. XVII.
Mazzuc. V, 5. 42. BR.

1421. *Cosimo Medici.* — MAGNVS . COSMVS . MEDICES . P. P. P. Busto a destra con berretto. *R)* SEMPER. Tre annelli con cestone intrecciati fra loro. Secolo XVII.
Mazz. XX, 3. Arm. II, 25 nota. Leg. Brozz. 86. BR.

1422. *Lorenzo Medici.* — MAGNIF . LAVRENTIVS . MEDICES. Busto a destra con berretto ornato di un velo. *R)* SEMPER. Anello con castone adagiato contro tre piume legate assieme. Secolo XVII.
Mazz. XXX, 1. Arm. II, 18 nota. Leg. Brozz. 85. BR.

1423. *Francesco I Medici.* — FRANCISCVS . I . MAG . DVX . ETRVR . II. Busto a destra con corazza. *R)* AMAT . VICTORIA . CVRAM. Armellino con ramo d'olivo in bocca. Sec. XVII.
Arm. III, 291. A. 86. BR.

1424. *Bianca Cappello.* — BIANCHA . CAPPELLI . FRANCISCI I . M . D . VXOR. Busto a des. con ricca acconciatura. *R)* CANTV . ET. CANDORE . ET . VATICINIO . SACER. Un cigno. Sec. XVII.
Catal. Morbio per Wesener, 4212. 86. BR

1425. *Lodovico XIV.* — LVD. . XIIII . D . G . FR . ET . NAV . REX. Busto a destra. *R)* LENTREE . DV . LEGAT . A . PARIS. Il cardinale Flavio Chigi a cavallo, sotto un baldacchino, con grande seguito entra in Parigi,
Da riportarsi sotto il n. 1036. Coniata a Parigi. 26. BR.

1426. *Luigi Antonio Giacomo, di Filippo di Spagna, ed Elisac*

*betta Farnese, nato 1727, card. 35, arciv. di Toledo 1737.* — LVDOVICVS . INFANS . HISPANIAR . S . R . E . DIACONVS . CARDINALIS . ECCLESIAE . TOLETANAE . COMMEND . ADMINIS . ET . DISPENSATOR . SEDE . VACANTE . ANNO . MDCCXL. Nel campo in dieci righe. *R*) Stemma di famiglia colle insegne cardinalizie, alle quali ebbe a rinunciare nel 1754.

Legato Brozzoni. cg. 3580, mm. 42. BR.

1427. — Duplicato.

Legato Brozzoni. 42. BR.

1428. *Seminario Vescovile di Pisa.* — PIETATI . DISCIPLINAE . INGENIO . REDDITVS . HONOS. Stemma crocigero adossato a croce doppiata carica delle insegne cardinalizie. Sotto, due rami d'alloro. *R*) . . . . . SEMINARIVM . COLLEGIVM . PISANVM. Due santi stanti di prospetto, uno con palma, l'altro con libro. Secolo XVIII.

Legato 44. BR.

1429. *Medaglia religiosa.* — S . MARI : CELLENSIS. La Vergine coronata col Bambino sul braccio destro, seduta in trono. Ai lati, due santi nimbati e stanti (Pontefice con tiara pastorale e spada, ed un frate). In alto, corona imperiale. Il tutto in cornice a quattro sgonfi ornata a rosoni. *R*) IESVS . MARIA . IOSE. La Vergine e S. Giuseppe con giglio nella destra, tengono per mano il Bambino, sulla cui testa si libra lo Spirito Santo. In alto, la Vergine sospesa sulle nuvole col corpo morto del Redentore in grembo. Secolo XVIII.

Acquisto Museo. cg. 2432, m. 51. AR.

379

385

160

292

212

213

579

362

606

201

284

179

178

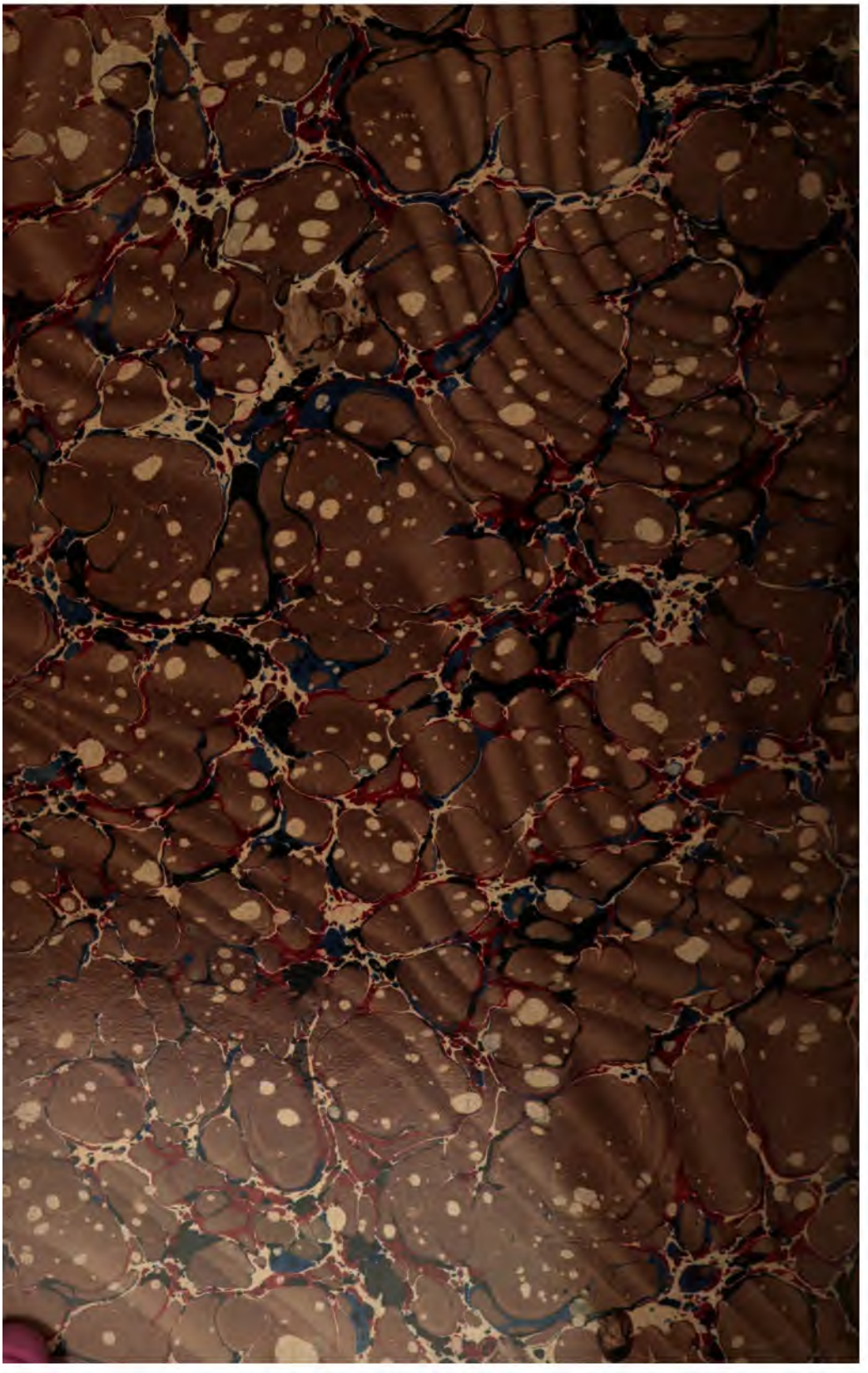
215

214

670

343

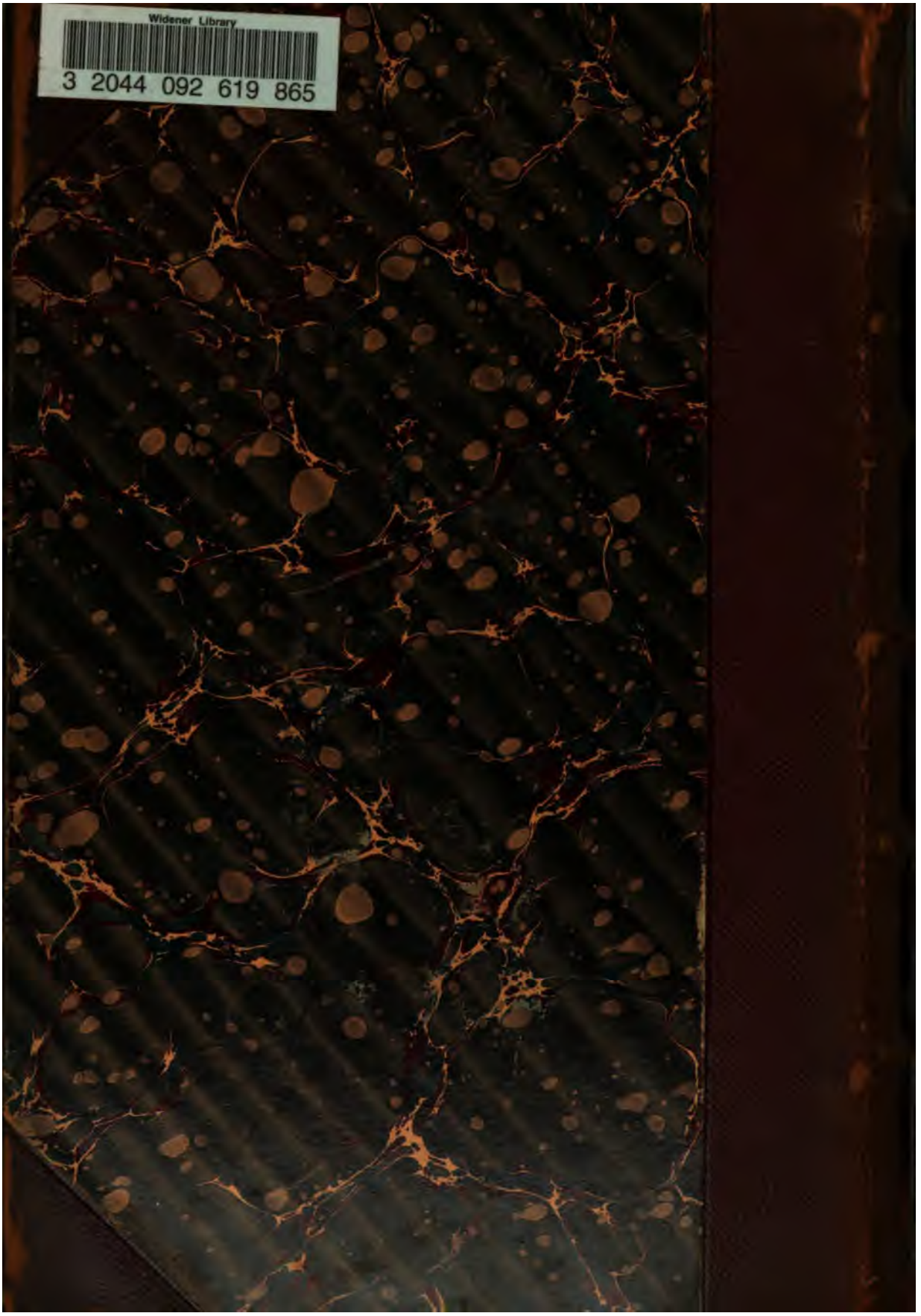
676



This book should be returned
the Library on or before the last d
stamped below.

A fine of five cents a day is incurr
by retaining it beyond the specifi
time.

Please return promptly.


Widener Library
3 2044 092 619 865